



Gui de Mori e il rimaneggiamento del Roman de la Rose: Edizione critica della parte di Jean de Meun

Andrea Valentini

► To cite this version:

Andrea Valentini. Gui de Mori e il rimaneggiamento del Roman de la Rose: Edizione critica della parte di Jean de Meun. Linguistics. Università degli Studi di Siena (Italie), 2005. Italian. NNT : . tel-03372267

HAL Id: tel-03372267

<https://hal.science/tel-03372267>

Submitted on 11 Oct 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

**Scuola di Dottorato europea in Filologia romanza
École doctorale européenne en Philologie romane**

**(Università degli Studi di Siena, Università Statale di Milano,
Université Paris IV-Sorbonne,
Università degli Studi di Pavia,
Universidade de Santiago de Compostela, Universität Zürich)**

XVII ciclo

**Gui de Mori
e il rimaneggiamento del *Roman de la Rose*.
Edizione critica della parte di Jean de Meun**

Dottorando: Andrea Valentini

I Relatore: Prof.ssa Anne Schoysman

II Relatore: Prof.ssa Jacqueline Cerquiglini-Toulet

III Relatore: Prof. Luciano Rossi

Università degli Studi di Siena, 22 aprile 2005

Ringraziamenti

Tutti i limiti di questo lavoro restano naturalmente di mia unica responsabilità, ma se esso ha qualche merito, è anche grazie a tutte le persone che, con i loro consigli o il loro aiuto, lo hanno reso possibile (Dott.ssa Eva Buchi, la Direzione della Bibliothèque de la Ville de Tournai, e in particolare la Sig.ra Roseline Favet, Dott.ssa Hiltrud Gerner, Prof.ssa Sylvia Huot, Daniel Maira, Prof. Philippe Ménard, Dott.ssa Heidrun Ost, Dott. Paolo Rinoldi, Prof. Luciano Rossi, Prof. Michel Zink...).

Un ringraziamento speciale vorrei tributare alla Prof.ssa Gabriella Ronchi, che per prima mi ha fatto conoscere la filologia romanza; alla Prof.ssa Maria Luisa Meneghetti, che ha avuto la pazienza di leggere gran parte della tesi; alla Prof.ssa Jacqueline Cerquiglini-Toulet, che mi ha aiutato nella risoluzione di parecchi complessi problemi testuali e contenutistici; e alla Prof.ssa Anne Schoysman, la cui attenzione è stata impagabile.

La mia riconoscenza va agli amici Patrizia Gasparini e Fabio Zinelli, che mi hanno infinitamente aiutato durante i miei soggiorni parigini: senza di loro non so come avrei fatto.

Ai Sigg. Alessandro e Marina Megha non posso dire altro, se non che il loro affetto nei miei confronti è pienamente ricambiato, e che provo per essi una grande gratitudine.

A.V.

Parigi, 25 gennaio 2005

Prefazione

La scelta di limitare l'edizione alla parte di Jean de Meun si spiega, in origine, con motivi di ordine pratico. Non solo il numero di codici che testimoniano anche o solo la parte di Guillaume de Lorris, benché spesso in misura minima, è maggiore (sedici contro sette, di cui cinque sicuri incolumi per vari motivi contro due sicuri: per la questione dei testimoni cfr. *infra*, *Introduzione*, 2), ma anche, e soprattutto, in tre anni, la durata di un corso di dottorato in Italia, non si sarebbe potuta preparare, con sufficiente acribia, l'edizione del rimaneggiamento completo.

Tale scelta, tuttavia, si giustifica anche con motivazioni più strettamente scientifiche: la parte di Jean de Meun, innanzi tutto, era concepita come a sé stante da Gui de Mori stesso, e anzi apparentemente il rimaneggiatore ha affermato di averla scoperta (e riscritta) dopo avere letto quella di Guillaume de Lorris (per una discussione di questo punto, cfr. *infra*, pp. xxxii-xxxiv). In secondo luogo, in essa ricorrono sia i passaggi che ci danno le uniche informazioni che abbiamo su Gui de Mori (cfr., nel testo, interpolazioni Prologo [29] e 10626-10657 [77]), sia quei punti, specie le parti scabrose e la costruzione a « emboîtement », più sensibili di indurre le modificazioni del rimaneggiatore (cfr. *infra*, *Introduzione*, 4.1-2). Infine, della prima parte del poema sono stati pubblicati, da Bourdillon, Langlois (1907) e Jung, estratti ampi e rappresentativi, mentre della parte di Jean de Meun, anche in rapporto alla sua maggiore estensione, assai poco è stato edito in precedenza (sostanzialmente soltanto quello che si legge in Huot (1993) pp. 339-352).

Resta naturalmente inteso che, per i discorsi di carattere generale, ho sempre tenuto presente anche la parte di Guillaume de Lorris, che ho personalmente consultato in tutti i manoscritti presenti in Francia, Belgio e Danimarca.

Lista dei manoscritti del *Roman de la Rose* citati¹

Ab: Paris, BNF, fr. 1573 (parte di Jean de Meun).

Abea (V): Aberystwyth, National Library of Wales, 5014D.

Abeb (V): Aberystwyth, National Library of Wales, 5012E.

Ac: Chantilly, Musée Condé, 686 (=480)² (parte di Jean de Meun).

Ba: Paris, BNF, fr. 1571.

Bâ: Paris, BNF, fr. 1576.

Be: Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L III 22.

Bê: Arras, Bibliothèque Municipale, 897 (parte di Jean de Meun).

Bi: Paris, BNF, fr. 25524 (parte di Jean de Meun).

By: Chantilly, Musée Condé, 911 (=479) (parte di Jean de Meun).

Ca: Dijon, Bibliothèque Municipale, 526.

Ce: Amiens, Bibliothèque Municipale, 437.

Chri (V): ultime notizie conosciute: *Medieval and Renaissance Manuscripts*, Christie's, London, 9 July 2001, n° 12, pp. 49-53.

Ci: Cambridge (Massachusetts), Harvard University Library, A Rg 3 40³.

Da: Paris, BNF, fr. 12786 (parte di Guillaume de Lorris).

De: Oxford, Bodleian Library, Rawlinson A 446 (due carte di Guillaume de Lorris).

Dij: Dijon, Bibliothèque Municipale, 525.

Eb: Paris, BNF, Rothschild 2800 (parte di Jean de Meun).

Fa: Paris, BNF, fr. 799.

¹ Quando accanto alla sigla di un manoscritto non sarà indicato nulla, significa che la si deve a Ernest Langlois (1910): in tal caso, nelle sigle bilittere, la prima lettera indica « le groupe », la seconda « le membre de ce groupe » (*ibid.* p. 236); per le sigle greche, che qui seguono quelle latine, il criterio non è chiaramente esplicitato, ma pare di capire che indichino manoscritti non chiaramente inscrivibili in una famiglia; tale in realtà è la spiegazione che Langlois dà delle sigle trilittere, in cui la sigla si ricava dall'inizio « de la ville ou du dépôt où ils [i manoscritti] se trouvent » (*ibid.*). Quando le sigle, tri- o quadrilittere, si debbono ad altri studiosi, sono seguite, tra parentesi, dall'indicazione di chi le concepì: **C**=G. Contini (pp. CXLIV-CXLVI), **DH**=D. Hult (1981 p. 66), **SH**=S. Huot (1993 p. XV), **J**=M.-R. Jung (p. 106). Quando le sigle sono seguite da una **V**, significa che i manoscritti da esse designati erano anonimi fino al presente lavoro. Per liste più complete (ma nessuna esauriente) dei codici del *Roman de la Rose*, cfr. Langlois (1910) pp. 238-240 e Contini pp. CXXXIX-CXLVI.

² Il primo numero si riferisce alla numerazione tradizionale, perlopiù utilizzata dagli studiosi, compresi gli editori del *Roman de la Rose*; il secondo a quella che si legge nel catalogo compilato da Henri d'Orléans per il suo *Cabinet des livres*.

³ La sigla non si deve a Langlois (1910) ma a Langlois (1914-1924) vol. II p. 330.

Lista dei manoscritti del *Roman de la Rose* citati

Fe: Paris, BNF, fr. 19157.

Ga: Gent, Universiteitsbibliotheek, 548.

Gla (V): New York, PML, Glazier 32⁴.

Ha: cfr. *Ab* (parte di Guillaume de Lorris).

He: København, Kongelige Bibliotek, Gl. Kgl. Sam. 2061 4° (già Fr. LV).

Inst (C): Paris, Bibliothèque de l'Institut, Godefroy 209.

Jl: Chantilly, Musée Condé, 1480 (=483).

Jo: Paris, BNF, fr. 1569.

Jon: Cambridge, St. John's College, G. 5 (parte di Jean de Meun).

Ju: Paris, BNF, fr. 24391.

Jy: Bern, Bürgerbibliothek, 230.

Ka: Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L III 28.

Kb: Paris, BNF, fr. 1558 (parte di Jean de Meun).

Ke: Paris, BNF, fr. 24390.

Ki: Paris, Bibliothèque Mazarine, 3873.

Ko: den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 120 D 13 (già AA 61=700).

Ky: München, Bayerische Staatsbibliothek, Gall. 17.

La: Paris, BNF, fr. 1559.

Lb: Paris, BNF, fr. 1561.

Lc: Paris, BNF, fr. 12588.

Ld: Paris, BNF, fr. 12589.

Le: Città del Vaticano, BAV, Reginense lat. 1522.

Lf: Città del Vaticano, BAV, Ottoboniano lat. 1212.

Lg: Paris, BNF, fr. 1564.

Lh: Lyon, Palais des Arts, 24.

Li: Paris, BNF, fr. 2196.

Lj: Bruxelles, Bibliothèque Royale, 4782.

Lk: Paris, BNF, fr. 1567.

Ll: cfr. *Kb* (parte di Guillaume de Lorris).

Lm: Rennes, Bibliothèque Municipale, 243.

*Lm*²: Paris, Chambre des Députés, 1230.

*Lm*³: London, British Library, Stowe 947.

*Lm*⁴: Cambridge, Fitzwilliam Museum, 168.

*Lm*⁵: Cambridge, University Library, Gg IV 6.

*Lm*⁶: Lyon, Bibliothèque Municipale, 763.

*Lm*⁷: Oxford, Bodleian Library, Rawlinson C 537.

⁴ *Mork* per Contini p. CXLV (cfr. *infra*, *Introduzione*, n. 123).

Lista dei manoscritti del *Roman de la Rose* citati

*Lm*⁸: ultime notizie conosciute: presso il libraio antiquario W.M. Voynich di Londra⁵.

Lo: Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L V 20.

Lp: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5226 (parte di Jean de Meun).

Lq: Paris, BNF, fr. 8345 (parte di Jean de Meun).

Lr: Paris, BNF, fr. 2194.

Ls: Lausanne, Bibliothèque Cantonale, M 454.

Lt: Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9574.

Lu: Draguignan, Bibliothèque Municipale, 17.

Lv: Firenze, Biblioteca Laurenziana, Acquisti e Doni 153 (parte di Jean de Meun).

Lw: Paris, BNF, fr. 1574 (parte di Jean de Meun).

Lx: Paris, BNF, fr. 1566 (parte di Jean de Meun).

Ly: London, British Library, Royal 19 B XIII.

Lz: Paris, BNF, fr. 12587 (parte di Jean de Meun).

Ma: Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L V 35.

Mar: Marseille, Bibliothèque Municipale, 1107.

Mau: Meaux, Bibliothèque Municipale, 52 (parte di Jean de Meun).

Maz: Paris, Bibliothèque Mazarine, 3874.

Me: Paris, BNF, fr. 1560.

Mi: Paris, BNF, fr. 25526.

Mo: Lyon, Bibliothèque Municipale, 764.

Mor (SH): Paris, BNF, fr. 797⁶.

Mu: Paris, BNF, fr. 15109 (parte di Jean de Meun).

My: Paris, BNF, fr. 802 (parte di Jean de Meun).

Na: Genève, Bibliothèque Publique et Universitaire, 178.

Nb: Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine, H 245.

Nc: Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine, H 246.

Nd: Paris, BNF, fr. 1565.

Ne: Roma, Biblioteca Corsiniana, Coll. 55 K 4 (già 1275).

Nf: Paris, BNF, fr. 24388.

Ng: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5209.

Nh: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3338 (parte di Jean de Meun).

Ni: Chantilly, Musée Condé, 664 (=481).

Nj: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5210 (parte di Jean de Meun).

No: Chantilly, Musée Condé, 665 (=482).

Nu: Paris, BNF, fr. 12593.

Nv: Paris, BNF, Rothschild 2801.

Ny: Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 1126.

⁵ Cfr. Langlois (1910) p. 147.

⁶ *Parb* per Contini p. CXLVI.

Lista dei manoscritti del *Roman de la Rose* citati

Parq (C): Paris, BNF, fr. 12590.

Phi (V): Philadelphia, Museum of Art, Collins 1945-65-3.

Ra: cfr. *Bê* (parte di Guillaume de Lorris).

Ri: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2755.

Rich (V): ultime notizie conosciute: *Manuscripts et livres anciens*, Commissaires-Priseurs Ader-Picard-Tajan, Paris, Hôtel George V, 16 septembre 1988, n° 152, pp. 98-99.

Ro: Bayeux, Bibliothèque du Chapitre.

Rou (DH): ultime notizie conosciute: Rouard 1860.

Ter (J): ultime notizie conosciute: *Précieux livres anciens provenant de la collection d'un amateur*, Commissaires-Priseurs Ader-Picard-Tajan, Paris, Hôtel Drouot, 20 mai 1980, n° 60, pp. 59-61.

Tou: Tournai, Bibliothèque de la Ville, 101.

Urb: Città del Vaticano, BAV, Urbinate lat. 376.

Za: Paris, BNF, fr. 25523.

Ze: Paris, BNF, nouv. acq. fr. 9252 (parte di Jean de Meun).

Zi: Paris, BNF, nouv. acq. fr. 1575 (parte di Jean de Meun).

βa: Paris, BNF, fr. 803.

γα: Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9576.

γe: Paris, BNF, fr. 1568.

γo: cfr. *Eb* (parte di Guillaume de Lorris).

γv: den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 120 D 12 (già AA 60=699) (parte di Jean de Meun).

θα: Paris, BNF, fr. 378.

κν: Cambridge, University Library, Additional 2993.

κω: London, British Library, Egerton 881.

λi: cfr. *Zi* (parte di Guillaume de Lorris).

λo: London, British Library, Royal 20 A XVII.

λv: Oxford, Bodleian Library, Additional A 22 (parte di Jean de Meun).

τα: Paris, BNF, fr. 19156.

φα: cfr. *By* (parte di Guillaume de Lorris).

Introduzione

1. Datazione e autore

1.1. La datazione

En l'an de l'incarnation
Jhesucrist par duplation
De .VI^e. et .V. et .XL.,
Le jeudi devant çou c'on chante
Resurrexi, fu terminés
Cis roumans et ensi finés
Com maistres Guillaumes le finne...
(Prologo, 1-7 [29])¹

Così si apre il prologo alla parte di Jean de Meun nel rimaneggiamento: già Ernest Langlois, nel primo articolo sull'argomento, scriveva che « c'est en 1290 qu'il [il rimaneggiatore] fit son travail »². Tale datazione è corroborata da un'altra, che si trova all'interno di un'interpolazione inserita nel punto in cui il dio d'amore profetizza l'esistenza di Guillaume de Lorris e Jean de Meun; il rimaneggiatore aggiunge la profezia della sua propria esistenza, e scrive:

On ora de lui mention
En l'an de l'incarnation
Mil et .II^e. et quatre vins
Et dis, descì j'en sui devins.

¹ Il numero tra parentesi quadra indica la rubrica in cui sono compresi l'interpolazione, come in questo caso, o i versi non rimaneggiati. Per informazioni più dettagliate al riguardo, cfr. *infra*, pp. cxxvii-cxxviii.

² Langlois (1907) p. 249; e nella n. 4 aggiunge: « Peut-être en 1291, si le rimeur faisait commencer l'année à Pâques; mais c'est très peu probable ». Se il rimaneggiatore è originario di Tournai, come si suppone (cfr. paragrafo seguente), Langlois ha probabilmente ragione, in quanto nello Hainaut si seguiva di preferenza, per far cominciare l'anno, lo stile della Natività, contrariamente a quanto avveniva nella Fiandra e in Francia, dove era utilizzato perlopiù lo stile della Pasqua (cfr. Cappelli (1998) p. 13). Questa interpretazione è tanto più probabile, se si pensa che, nella datazione successiva, su cui tornerò subito, a distanza di qualche migliaio di versi, l'autore scrive di trovarsi ancora nello stesso anno, e sarebbe improbabile che abbia potuto scrivere una porzione così ampia in tre giorni (« çou c'on chante / *Resurrexi* » è il giorno di Pasqua). Se dobbiamo prestare fede a quanto qui si legge, dunque, Pasqua essendo caduta il 2 aprile nel 1290 (cfr. Cappelli (1998) p. 58), questi versi sarebbero stati scritti il 30 marzo (ma naturalmente è possibile che il giovedì santo sia stato scelto come data convenzionale: su questo tipo di datazioni, cfr. Zink (1985), in part. pp. 112-125).

(10626-10657, 37-40 [77])³

La datazione è stata comunemente accettata fino a tempi recenti⁴, quando è stata rimessa in discussione da Lori Walters⁵. Per quanto riguarda la prima data, la studiosa scrive che « if the preposition applies solely to “·VIc,” and only 600 is multiplied by 2, the answer becomes 1245 »⁶, anno in cui sarebbe stato terminato il rimaneggiamento della prima parte del poema. Saremmo qui di fronte a un caso di straordinaria importanza, perché avremmo la conferma che la prima parte del *Roman de la Rose* fu scritta e circolava già anteriormente al 1245, ciò che si postula soltanto basandosi sulle parole di Jean de Meun:

...Car, quant Guillaumes cessera,
Johans le continuera,
Emprès sa mort, que je ne mente,
Anz trespassez plus de quarante...
(vv. 10587-10590)⁷

Tuttavia, nel francese antico, la congiunzione « et » serviva perlopiù a formare i numeri per via additiva⁸, e pare più probabile che « duplation [moltiplicazione] de » vada riferito in blocco a « ·VI^c. et ·V. et ·XL. ». Un dato della tradizione manoscritta inoltre pare confermare la prima interpretazione della data: nel codice ora inconsultabile *Ter* (di cui possediamo, per questo passo, la trascrizione di Dominique Méon⁹: cfr. *infra*, p. xxix), si legge « par duplication / De VI^c, de V et XL », dove chiaramente la preposizione si riferisce anche a « V et XL »¹⁰.

³ Qui come altrove, si cita il rimaneggiamento indicando il numero dei versi della versione non rimaneggiata (che chiameremo vulgata o versione standard) che precedono e seguono immediatamente l'interpolazione. Ogni interpolazione è numerata a partire da 1. La numerazione del *Roman de la Rose* non rimaneggiato segue quella dell'edizione Langlois (1914-1924); per la parte di Jean de Meun, la numerazione dell'edizione Lecoy è sempre inferiore di trenta unità.

⁴ Ricordiamo solo gli autori che hanno compiuto studi approfonditi su Gui de Mori: Jung p. 106, Hult (1981) p. 60 e Huot (1993) p. 85.

⁵ Walters si è basata su un *mémoire de licence* rimasto inedito (quello di B. Fréché).

⁶ Walters (2001) p. 136.

⁷ Si cita secondo l'edizione Langlois. Per un discorso unitario sulla datazione delle due parti, cfr. Lecoy vol. I pp. VII-VIII: a p. VIII si legge che « la continuation de Jean de Meun, commencée au plus tôt au début de 1269, était terminée, au plus tard, vers la fin de l'année 1278 »; e più sotto: « Guillaume de Lorris a travaillé vraisemblablement entre 1225 et 1230 ». Tutto il recente articolo di Luciano Rossi – il quale suggerisce anche d'attribuire tutto il poema a Jean de Meun (p. 445) – è volto invece a dimostrare una datazione più alta per il *Roman de la Rose*, 1264-1269.

⁸ Cfr. Moignet p. 50.

⁹ Méon vol. I pp. IX-X.

¹⁰ Non mi sembra che si possa accettare l'interpretazione di Walters, che propone di leggere « 600 x 2 + 5 x 2 + 40 = 1250 » (Walters (2001) p. 136 n. 12) – con uno scarto di soli

Introduzione

Per quanto riguarda la seconda datazione, Walters afferma che « “dis” is not part of the date, but rather the first person singular, indicative tense, of the verbe “dire”, stated with omission of the subject »¹¹: la data dovrebbe quindi essere letta 1280, anno in cui sarebbe stato terminato il rimaneggiamento della seconda parte. Anche in questo caso, la tradizione manoscritta pare confermare la datazione comunemente accettata: *Mor*, l'unico manoscritto a tramandare il passo oltre a *Tou*, codice base, scrive infatti « x » per « dis ».

Nel rimaneggiamento si cita la bolla papale *Ad fructus uberes*, datata « Anno 1281. die 13. Decembr. al. 1282. die 10. Januarii »¹². Si veda il passo seguente (a parlare è Faux Semblant):

Mais li papes, qui tout suppoie,
Vit assés tost que je pensoie
Et me feri d'une retraite
Par une retenue faite
En le fin de ce previliege
Qui tient ausci com en .i. piege
Les sougis en tel obligance
Qu'il doivent, sans nule doutance
Ne sans querre barre ne tour,
A lors curés avoir retour
Selonc le general concille,
Et c'a chou les devons sans guille
Diligentement enorter.
[...]
Car *une foy* l'an au mains doivent
Tout a chelui dont il reçoivent
Sacrement et communion
Faire entiere comfiession.
(11598-11638, 63-75 e 85-88 [79])

e lo si confronti con la bolla citata:

Ad fructus uberes, quos in agro Dominico prædicando pariter, et
exemplo, Confessiones audiendo, et per alia virtutum exercitia fatis
Ordo vester et humiles ipsius Ordinis professores prodixerunt
hactenus, et sperantur in futurum, Deo auspice, producturi, attentæ
considerationis aciem convertentes, ut Fratres ejusdem Ordinis
Prædicationis, et audiendi Confessionis officia eo liberius, et
efficacius exequi valeant, quo citius de ipsorum circa eadem de

cinque anni rispetto all'altra datazione – e che si basa su un'errata lettura di *Ter*: « par
dupplication / de VIc et de V et XL » (*ibid.*, corsivo dell'autrice: aggiungendo un « et », il
verso risulta ipermetro).

¹¹ *Ibid.* p. 135.

¹² Sbaralea p. 480c.

Introduzione

auctoritate Apostolica constabit, tibi Fili, Ministro Generali per te, vobis vero Provincialibus Ministris cum Diffinitoribus in Provincialibus vestris Capitulis congregatis committendi auctoritate Apostolica Fratribus ejusdem Ordinis in sacra pagina eruditus, examinatus, et approbatus a vobis, Prædicationis officium, audiendi vero Confessiones, et absolvendi pœnitentes, salutare eis injungendi pœnitentias, et Fratribus alias idoneis, concedendi, eisdem quoque sæpefati Ordinis, quibus dicta officia, per vos taliter concessa, seu commissa fuerint, quod eadem libere valeant exercere, plenam damus, et concedimus auctoritate præsentium facultatem; districtius inhibentes, ne quis Fratres ipsius Ordinis, quibus dicta officia taliter concedenda duxeritis, ut præmittitur, sive etiam committenda in exercitio, sive executione officiorum ipsorum, audeat quomodolibet impedire. Volumus autem, quod hi, qui Fratribus confitebuntur eisdem, suis Parochialibus Presbyteris confiteri *saltem semel in anno, prout Generale Concilium statuit*, teneantur. Quodque iidem Fratres eosdem *ad hoc diligenter*, et efficaciter secundum datam eis gratiam a Domino *exhortentur*. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostræ Concessionis, et Inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire.¹³

Come si vede, la « retenue » (riserva, restrizione) si trova proprio « en la fin » del « privilege » (nella bolla si autorizzano i frati minori a predicare e ad ascoltare confessioni), a partire da « Volumus autem ». Ho sottolineato i passi più suscettibili di essere confrontati: « Selonc le general concille » e « prout Generale Concilium statuit », « a chou les devons sans guille / Diligemment enorter » e « iidem Fratres eosdem ad hoc diligenter, et efficaciter secundum datam eis gratiam a Domino exhortentur », « une fois l'an au mains » e « saltem semel in anno ».

Il passo in questione ricorre in un punto del rimaneggiamento successivo, anche se di poco, a quello in cui si legge la seconda datazione, e nulla esclude che il rimaneggiatore abbia fatto circolare la sua opera senza rivederne le indicazioni cronologiche; l'ipotesi di Walters, di datare cioè il rimaneggiamento al 1280, non è dunque da escludere nell'assoluto, ma, unendo quest'ultimo elemento a quelli offerti dalla tradizione manoscritta, credo che l'interpretazione tradizionale, che data il rimaneggiamento al 1290, resti preferibile.

Altri elementi interni che aiutino nella datazione con ci sono: il rimaneggiatore si perita di eliminare tutti i riferimenti storici presenti nel poema. Difficile dire se l'abbia fatto perché quando egli compose il rimaneggiamento non erano più attuali o – come mi sembra più probabile, considerando che Gui de Mori non aggiunge altri riferimenti a personaggi a lui contemporanei (a parte il papa, come si è appena visto) – perché non

¹³ *Ibid.* p. 480cd.

voleva semplicemente che nella sua opera entrassero avvenimenti storico-politici. Comunque sia, i vv. 6627-6742, generalmente utilizzati per datare l'opera di Jean de Meun, sono omessi in *Tou* (cap. [48])¹⁴. Poco dopo, i vv. 6755-6760 – in cui si allude di nuovo, come nei versi precedentemente citati, a Corradino di Svevia e a Enrico, figlio di Ferdinando III di Castiglia, sconfitti da Carlo d'Angiò nel 1268 a Tagliacozzo¹⁵, e a una rivolta di Marsiglia, probabilmente quella del 1264, sedata nel sangue dallo stesso Carlo¹⁶ – sono ugualmente omessi in *Tou* e in *Mor*¹⁷. Infine, sono omessi in entrambi i codici anche i vv. 18699-18708 ([112]), in cui c'è un'allusione a Roberto II d'Artois, nipote di San Luigi¹⁸: quest'ultimo, peraltro, essendo morto nel 1302, doveva essere ancora vivo quando fu terminato il rimaneggiamento.

1.2. L'autore

Et se de mon non voet avoir
Aucuns aucune congnaissance,
Ne l'en ferai ja demoustrance
Autrement fors que par mos teus,
C'on entre par moy es osteus:
De plus je ne descouverroie,
Moy ne mon sornon ne vorroie
Rimer ne par rime retraire.
(Prologo, 14-21 [29])

Così scrive il rimaneggiatore nel prologo alla parte di Jean de Meun; ma più sotto, nel passaggio delle profezie del dio d'amore, si legge:

Guis de Moiri avra a non,
Mais il n'ert pas de tel regnon
Com cis Jehans ne chil Guillaumes...
(10626-10657, 41-43 [77])

¹⁴ In *Mor*, c. 57^{bc}, sono omessi solo i vv. 6627-6630 e 6663-6726: i vv. 6631-6662 e 6727-6742 sono copiati in una forma vicina a quella di *Eb* (condivide le varianti segnalate nell'apparato critico di Langlois ai vv. 6636, 6639 [anche con *Ce*], 6642, 6646 [anche con *Ba* e *He*], 6650, 6655 [anche con *Ce*], 6662 [anche con *B*, *Ca* e *L*], 6730), per cui cfr. *infra*, pp. xxxvi-xxxvii.

¹⁵ Cfr. Viard vol. VII pp. 246-259.

¹⁶ Cfr. Bourrilly-Busquet pp. 70-77.

¹⁷ E si noti come sono rimaneggiati i versi che precedono e seguono l'omissione: il v. 6754, « De Mainfrei vueil qu'il te souviengne », diventa « De Noiron voel qu'il te souviengne », e il v. 6761, « Come Neron, come Cresus », che nel rimaneggiamento segue immediatamente l'altro, diventa « L'empereor, et de Cresus ».

¹⁸ Sugli elogi tributati a questo personaggio da vari autori dell'epoca, cfr. Lecoy vol. III p. 175 n. 18671.

Non credo si possa pensare che il rimaneggiatore abbia cambiato opinione, decidendo a un certo punto di rivelare la propria identità, tanto più che il nome Gui de Mori non risolve la sorta d'indovinello costituito dalle parole « on entre par moy es osteus »¹⁹.

Méon, riferendosi a questi versi, scrive: « Il paroît que cet auteur se nommoit La Porte, et je n'ai rien trouvé sur lui »²⁰. Langlois non era della stessa opinione: « on entre aussi dans une maison par l'*uis*, par le *wiket*, par le *perron*, etc., de sorte que l'interprétation ne peut être que douteuse »²¹; e in seguito si sofferma su quello che sembra un toponimo, de Mori, scrivendo: « Il existe aujourd'hui un village du nom de *Moiry* dans le département des Ardennes; deux du nom de *Mory*, dont l'un dans le département de l'Oise et l'autre dans celui du Pas-de-Calais; Gui étant Picard, je suppose qu'il était de Mory, dans l'arrondissement d'Arras, canton de Croisilles »²².

Lucien Fourez per primo proponeva invece d'identificare Gui de Mori con Guibert de Moriel-Porte, della nobile famiglia d'As-Piès, meglio conosciuto come Guibert de Tournai²³: « Or, on entre dans un hôtel par la porte et au moyen des pieds »²⁴. « Guibert, connu aussi sous les noms de Gilbertus, Guilbertus, Guillibertus, Wibertus, Wilibertus, est dit originaire de Morielporte, de Tornaco (Tornacensis), de Torremo, de Tornadia. En réalité, il naquit à Tournai de la noble lignée des As-Piès »²⁵; dapprima domenicano²⁶, entrò a far parte dell'ordine dei francescani nel 1240. Occupò una delle cattedre riservate ai francescani all'Università di Parigi dal 1257 al 1261. Consigliere di San Luigi²⁷, scrisse diversi trattati in latino, di cui uno dei più noti rimane il *Tractatus de pace*, dedicato a Marie de Dampierre, contessa di Fiandra²⁸. « En combinant diverses données contenues dans ses

¹⁹ E si noti che già nella breve prosa che segue la parte in versi, in *Ter*, stando alla trascrizione che ne fece Méon (cfr. Langlois (1907) p. 250 e *infra*, apparato critico della rubrica [30]), si legge: « Après ce que je Guis devant dis euc ce premier livre aussi fait comme chi deseure est contenu, vint antre mes mains li livres maistres Jehan de Meun... » Il nome di Gui de Mori è anche da subito svelato nelle rubriche di *Tou*, come si vedrà: « ...i sont les adicions dant Guy de Mori » (c. 1a) e « Chi commence li prologes que dant Gui de Mori fist sur le *Livre de la Rose* » (c. 5r). Si noti *en passant* che nei vv. 19-21 della parte in versi, in *Tou* come in *Ter*, è forse da leggere una sorta d'acronimo: « *De plus je ne descouverroie, / Moy ne mon sornon ne vorroie / Rimer ne par rime retraire* ».

²⁰ Méon vol. I p. X.

²¹ Langlois (1907) p. 255.

²² *Ibid.* p. 257.

²³ Su Guibert de Tournai si veda d'Amsterdam.

²⁴ Fourez (1950) p. 4c.

²⁵ d'Amsterdam p. 1139.

²⁶ « Gilles li Muisis, 17e abbé de Saint Martin (1270-1353), l'appelle: frère Guibert de Moriel-Porte, docteur en théologie dans l'ordre des frères prêcheurs » (Fourez (1950) p. 4c).

²⁷ Sui rapporti di Guibert de Tournai con Luigi IX, per cui scrisse anche uno *speculum principum*, l'*Eruditio regum et principum*, cfr. Le Goff *passim*, in part. pp. 334-341.

²⁸ Cfr. l'edizione Longpré, pp. xxxvii-xxxviii e 1 per la dedica.

écrits, on peut fixer la date de sa naissance peu après 1200 »²⁹; morì con ogni verosimiglianza il 7 ottobre 1284, come dimostrato da padre Heyse³⁰. Secondo Fourez, « celui-ci [l'autore] se cache derrière un pseudonyme [...] parce qu'il est clerc et que le *Roman de la Rose* est une œuvre dont certains passages sont très osés »³¹. L'attribuzione è ripresa nel 2001 da Walters, la quale trova inoltre forti legami tra il rimaneggiamento e l'ambiente francescano³²: il tentativo di retrodatazione dell'opera di cui s'è detto è in gran parte finalizzato, infatti, a farla rientrare nei tempi della vita di Guibert de Tournai³³.

Fourez partiva da una prospettiva che definirei “Tournai-centrica”, ovvero non prendeva in considerazione il fatto che il rimaneggiamento, che si deve a un autore piccardo (cfr. *infra*, *Nota al testo*, 5 e 6), non era necessariamente stato composto da un Tournaisiano solo perché il manoscritto principale che ce lo tramanda è stato esemplato a Tournai, dove è ancora conservato (cfr. *infra*, 2.1 e *Nota al testo*, 2). In ogni caso, anche ammettendo che l'autore fosse originario della cittadina dello Hainaut, come resta comunque probabile, non credo lo si debba necessariamente identificare con Guibert de Tournai, di cui non è altrimenti attestato l'interesse per opere volgari, visti i problemi di datazione che questo comporta.

D'altra parte, stando all'indovinello, l'identificazione con un Le Porte o, pensando anche allo pseudonimo, con un Moriel-Porte, resta interessante. Negli atti di Tournai pubblicati, non ho rintracciato un *clerc* (sull'alta probabilità che il rimaneggiatore fosse un religioso, cfr. *infra*, 3.1) di nome Guibert o Guillaume de le Porte o de Moriel-Porte attivo negli ultimi decenni del XIII secolo o nei primi del XIV³⁴. Tuttavia, negli anni dal

²⁹ d'Amsterdam p. 1139.

³⁰ In un manoscritto del *Syntagma Provinciae S. Andreae* conservato all'Archivio provinciale dell'ordine dei frati minori di San Giuseppe a Bruxelles, a c. 5 si legge: « Anno 1284^o in Oct. P. Francisci, natalibus, pietate et scriptis doctor non ignobilis Guilbertus de Tornaco cursum vitae absolvit, cuius tumulum ad cornu Evangelii Cameracensis Episcopus multis ornavit leoninis versibus in quibus et hoc posuit... »; notizia confermata da un manoscritto di Gaspard de le Tenre, *Origo, progressus et erectio Provinciae Sancti Andreae*, conservato alla biblioteca comunale di Courtrai, che cita anch'esso l'epitaffio che per Guibert de Tournai « edidit Dominus Ingeranus Cameracensis episcopus », concluso da: « Anno Dni Millesimo CC. LXXXIII / Infra octavas S. Francisci obiit » (lo stesso de le Tenre chiosa nel margine: « 1284, 7 octob. »).

³¹ Fourez (1950) p. 4b.

³² Cfr. Walters 1996 e 1997. Per una discussione su tali legami, cfr. *infra*, pp. lvii-lix.

³³ Fourez (1950), pur affermando che il rimaneggiamento è una « version [del *Roman de la Rose*] profondément modifiée et augmentée en 1290 » (p. 4a), non si era posto il problema.

³⁴ Per la provincia dello Hainaut, sono state pubblicate integralmente soltanto le carte conservate in lingua francese anteriori al 1271 (Ruelle); una buona scelta di carte del *Tournaisis* è stata pubblicata per gli anni 1207-1292 da d'Herbomez. Gli Archivi comunali di Tournai, che furono distrutti durante i bombardamenti del maggio 1940, dovevano essere di una straordinaria ricchezza (cfr. Ruelle p. XIX): alla veglia di tale distruzione, Verriest

Introduzione

1223 al 1236, un Guibert de Moriel-Porte visse a Tournai, dove fu scabino³⁵. Ecco le prove della sua esistenza nelle carte pubblicate da d'Herbomez:

Ce fu fait deuant les eschieuins Wibiart de Moriel Porte, [...] l'an de l'Incarnation m. cc. ans et xxiii, el mois de Dizembre.
(p. 11)

Et a l'assenement de ceste rente fu Wibers de Moreauporte com eskeujns [...]. Cho fu fait en l'an de l'Incarnation m. cc. et xxiiij ans, le Vigilie Nostre Dame Candeleir.
(p. 12)

Et ce fu fait par deuant les eskievins Wibiart de Moriel Porte, [...] l'an de l'Incarnation Deu m. cc. ans et xxiiij, el mois de Fevrier.
(*ibid.*)

La fu [...] Wibers de Morel Porte; tot cist furent com eskieuin. [...] Et co fu fait l'an de l'Incarnasion Dev m. cc. xxiii, el mois de Feurier.
(p. 13)

El tiesmoing de cials ki adont furent eskieuin, si com [...] Wibers de Moriel Porte; [...] l'an de l'Incarnation m. et cc. xxv, el mois de Marc.
(p. 16)

La fu [...] Wibers de Morel Porte [...]; tot cist i furent comme eskieuin. [...] Co fu fet l'an de l'Incarnassion m. cc. ans et xxvi, el mois de Fenerec.
(p. 18)

El tiesmoing de ciavs ki adont furent eskieuin, si com [...] Wibiers de Moriel Porte, [...] l'an de l'Incarnation nostre Segnor Jhesu Crist, mil et cc. et xx et siet, el mois de Nouembre.
(pp. 19-20)

El tesmoig de caus ki adonques furent eschevin, si com [...] Wibiers de Moriauporte [...] l'an de l'Incarnation nostre Seigneur Jhesu Crist m. et cc. et xxviiij, el mois de Decembre. Ce fu fait le nuit Sainte Lucje.
(p. 22)

scriveva: « Je crois qu'il y en a [di « actes privés » agli Archivi di Tournai] bien 80.000 rien que pour le XIII^e siècle » (p. 144 n. 1).

³⁵ O si tratta forse di due personaggi, uno attivo tra il 1223 e il 1228, l'altro nel 1235-1236.

Introduzione

...si end est cis escriis fais por liurer par deuiers les eskieuns : [...] Wibiart de Moriel Porte, [...] l'an de l'Incarnation Nostre Seignor Jesu Crist m. cc. xxxv, el mois d'Octembre.
(p. 26)

A ceste deujse fu Robers Loskeingniols et Wibers de Morelporte. Et cist i furent eskieun, [...] l'an de l'Incarnation m. cc. xxxvi., el mois de Disembre.
(p. 30)

In Ruelle si legge:

La fu a cest arentement com eskieuns [...] Wibiers de-Morelporte [...]. Et cist le-recorderent devant lor compaignons Wibiart de-Morelporte [...] l'an del Incarnation Nostre Seigneur Jesu Crist .M CC XXXVI., el mois de ma[...].
(pp. 3-4)

Un Guibert e un Guillaume de le Porte vivevano nel 1266:

Wibiers de le Porte .iiij. s. d-artisiens sans cens [...]. Toute ceste rente devant nomee Jehans li Escappés [...] werpi et clama quitte a Watier Sartiel par le raison de çou que Jehans li Rois, Watiers de Canfaing et Willaumes de le Porte, testamenteur Watier le Roi, li misent en-main [...]. Ce fu fait l'an del Incarnation .M CC. et .LXVI., el mois de sietembre.
(pp. 116-117)

A. de la Grange pubblicò un testamento redatto nel 1285 da « Willaume de le Porte et Maroie, sa femme » (forse lo stesso della carta appena citata), e uno del 1365 in cui si nomina un « Willaume de le Porte »³⁶. Adolphe Hocquet rende conto di un testamento del 1286 di un « Deleporte Wille », e di un altro del 1349 di un « Deleporte Willaume » (personaggi forse da identificare con i due precedenti)³⁷. I nomi Guibert e Guillaume erano dunque utilizzati nelle famiglie Moriel-Porte e le Porte (e non solo, naturalmente) nel XIII secolo e ancora nel XIV.

L'identificazione con il più celebre Guibert de Tournai ponendo diversi problemi e non potendo proporre, per ora, un'identificazione più certa – se non pensare, forse, a un ipotetico *clerc* della famiglia dei le Porte o dei Moriel-Porte –, continueremo a designare il rimaneggiatore con il nome di Gui de Mori.

³⁶ de la Grange pp. 29 e 89.

³⁷ Rispettivamente Hocquet (1901) p. 288 e Hocquet (1902) p. 103.

2. I testimoni³⁸

2.1. Tou³⁹

Il testimone principale, dal quale nessuno studio su Gui de Mori può prescindere, è il manoscritto conservato nella Bibliothèque de la Ville di Tournai sotto la sigla 101, *Tou*⁴⁰. È questo un codice particolarissimo: datato al 1330 (« Escris fu l'an .mil. et .CCC. / Et .xxx. », Explicit, 3-4 [126]), prodotto a Tournai per un membro della famiglia tournesiana dei Pourrés⁴¹, impreziosito da ricchissime miniature legate al testo rimaneggiato⁴², è l'unico testimone completo oggi conservato del rimaneggiamento, tranne per alcune carte mancanti (su cui cfr. *infra*, *Nota al testo*, 3), e deve la sua straordinarietà a un sistema di segni diacritici che segnalano i punti in cui il rimaneggiatore è intervenuto.

Solo in questo codice si legge un prologo generale che, benché sia stato già pubblicato da Langlois⁴³, per la sua importanza programmatica converrà stampare qui:

Chi commence li prologes que dant Gui de Mori fist sur le *Livre de la Rose*. [5a]

Toute discrete creature
Desire a savoir par nature,
Mais grignour desir doit avoir
Cascuns de le cose savoir

4

³⁸ Per la descrizione materiale dei testimoni utilizzati nell'edizione, cfr. *infra*, *Nota al testo*, 2 e 4.

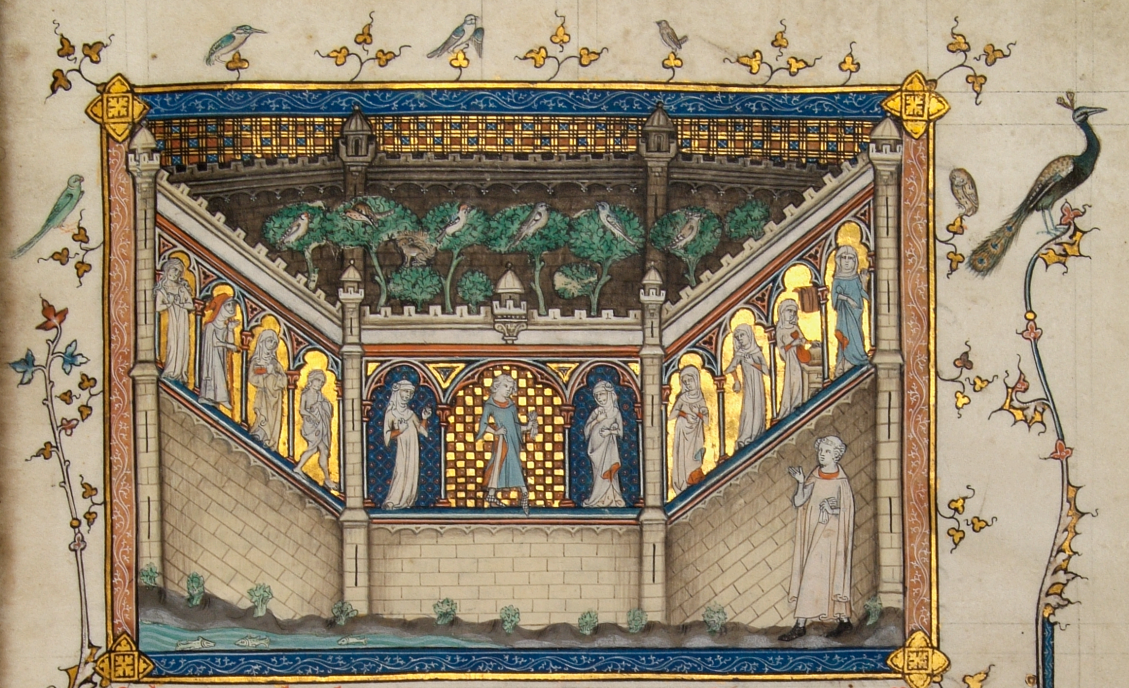
³⁹ Si utilizzano, dove disponibili, le sigle introdotte da Langlois (1910 pp. 235-236 per i criteri; cfr. anche *supra*, p. vii n. 1).

⁴⁰ La bibliografia su *Tou* si confonde in gran parte con quella su Gui de Mori: molti studiosi, infatti, nelle loro indagini sul rimaneggiamento, si sono limitati a prendere in considerazione questo codice. Più in particolare sulla fattura del manoscritto, cfr. Wilbaux pp. 40-41, Langlois (1907) pp. 251-253, Fourez (1946-1947) pp. 218-219, Faider-Van Sint Jan pp. 107-109, Masai-Wittek pp. 30-31, Hasenohr pp. 285-287.

⁴¹ Cfr. Kuhn p. 24 n. 2. Il manoscritto fu forse composto in occasione di un matrimonio (cfr. Walters (1993) p. 179 e pp. 192-193 n. 54) o comunque per una coppia: a c. 5r, in basso, è rappresentato, al centro, il dio d'amore, seduto su un albero, che impugna due frecce rivolte verso due altri personaggi, uno per parte: a sinistra una donna inginocchiata, che guarda il dio a mani giunte; a destra, un uomo ugualmente inginocchiato e a mani giunte. A destra dell'uomo, appeso a un albero, lo scudo dei Pourrés. Questi Pourrés erano grandi borghesi, che diedero alla città di Tournai giurati e chierici; in alcuni loro testamenti sono lasciati in eredità manoscritti miniati: cfr. Fourez (1946-1947) pp. 215-216. La c. 5r è riprodotta in Walters (1992) p. 197, oltre che qui accanto.

⁴² Sulle miniature, cfr. Fourez (1946-1947) pp. 219-234 e tavv. 21-24, Masai-Wittek tavv. 111-112 e 114-115, Avril pp. 301-303, Walters (1992), nonché, per un rapido elenco, *infra*, pp. xcvi-c.

⁴³ Langlois (1907) pp. 259-262.



Chi commence l'apologie q'ant gu demou fist sur le liure de la Doff.

Toute diserte
creatur.
Desur alaouir
par nature.
Oul gigno
desur doit auoir.

Calains de le cose saouir.
D' muudre est et plus necessaire.
C' est amours car humeur renait.
L' cuoir sans amours ne peut uir.
A ul ceurs car ieus en liure.
L' on dist de auai anime.
C' emor ke a uoul ai une.
A mous est liue douceur.
A ce ne peut estre anul feur.

D' nus ceurs sans amis demeure.
L' i auoir conuoir.
N ne hocur.
P ul dont canis cause leue.
B ien doit auoir calains enue.
A auoir d' amours comillance.
E t pour cou q'ou tes menfance.
A estu penes du manneur.
A mous neme pui plus teur.
D' ne face la uolente.
D ont iai le ceur entalente.
S ouuent men a amounele.
S ouuent en ai requis este.
E t al li sont de no couuent.
A ont requis et proie souuent.



Tournai, Bibliothèque de la Ville, ms. 101
C. 5r
(Autor. 06/01/2005)

Introduzione

Que miudre est et plus necessaire: C'est amours, car ki viut retraire Le voir, sans amours ne peut vivre Nus coeurs; car je truis en .I. livre,	8
K'on dist <i>De arra anime</i> , Ce mot ke ci vous ai rimé: « Amours est li vie dou coeur, Ne ce ne peut estre a nul feur	12
Que nus coeurs sans amors demeure, Ki a vivre couvoite une hoeure. » Puis dont c'amors cause le vie, Bien doit avoir cascuns envie	16
A avoir d'amours connaissance; Et pour çou que jou tres m'enfance Me sui penés du maintenir Amours, ne me puis plus tenir	20
Que ne face sa volenté, Dont j'ai le ceur entalenté: Souvent m'en a amounesté, Souvent en ai requis esté,	24
Et cil ki sont de no couvent M'ont requis et proié souvent C'un petit m'entente aploiasce A ce c'aucun dit retrouvaisce	28
D'Amours et de ses dous conmans, Qui peuïst estre as vrais amans Au lire consolations De lors grans tribulations.	32
Si ai moult grant piece pensé, Tant k'il m'est venu en pensé Que en nul sens je ne peuïsse, Com bien ke m'entente i meïsse,	36
Nul si biel dit d'amors trouver Com cil fist cui sens esprover Poons par les dis de le <i>Rose</i> ; Por ce ne voel en noeve cose	40
Trover maintenant metre paine, Maismement c'au jor d'ui se paine Cascuns de trover noviaus dis, S'est aucune fois enlaidis	44
Ly mieudres por le mains vaillant, C'on dist: « De noviel tout plaisant. » Por ce ne m'en voel entremetre, Ains vorrai ensivir le letre	48
Celui ou ciaux ki ont rismé Le roumans c'ai devant nomé; Mais sauf ce ke ja empiree Ne sera par moi ne quassee	52

Introduzione

L'ententions ne la mataire,	
Tant i vaurai je dou mien faire	
C'aucune cose en osterai,	
Aucune cose i meterai,	56
Si en sera plus entendables	
Et a oïr plus delitables.	
Et se vous vaurai demostrer	
Les lieux ou j'en vorrai oster	60
Par une petite vergiele,	[d]
Qui sera faite en la margiele,	
Qui dira k'ele avra bouté	
Tout hors le superfluité;	64
Et ce que g'i ajousterai	
Ausci entendre vous ferai	
Par une estoilete petite,	
Qui sera en la marge escrite;	68
L'estoilete avoec le vergiele	
Segnefie risme noviele.	
Ces ensengnes ci devisees	
Sont par propres nons apellees	72
Subtractions, additions,	
Et en çou est mutations,	
Que de l'original meïsme	
Le sens j'ai pris par autre risme.	76
Et voel que cist signe escrit soient	
Si ke li liseour les voient,	
Pour ce que s'a aucuns ne plaist	
Çou ke j'avrai mis ou soustrait	80
Par les margieles desus dittes,	
Entre tes .II. roses escriptes,	
Qui feront ausci com devise	
De le subtraction reprise,	84
Auques tost, s'il i voet pener,	
Pora le risme ramener	
Tout ensi conme cil le fist,	
Qui ensi comença et dist...	88

In questo prologo, Gui de Mori spiega, tra l'altro, il suo sistema di segni diacritici, rispettato, in maniera piuttosto precisa, in *Tou*. Ai vv. 59-64 parla delle « subtractions » (omissioni): « E così vi mostrerò i punti in cui ometterò versi per mezzo di una *vergiele*, la quale sarà tracciata nel margine e indicherà che si sarà eliminato il superfluo »; con una punta che s'incunea tra i vv. 61 e 62 e l'asta terminata da un'altra punta che li oltrepassa nel margine destro è tracciata, in rosso, una sorta di barretta, una piccola « verge » appunto, che sarà poi ripetuta tra i versi precedente e seguente ogni passaggio omesso.

Ai vv. 65-68 parla delle « additions » (interpolazioni): « E vi renderò esplicito ciò che aggiungerò per mezzo di un’*estoilete*, che sarà tracciata nel margine »: tra i vv. 67 e 68, nel margine destro, è disegnato con inchiostro rosso un asterisco a otto punte. Tale asterisco si trova nel resto del codice a destra del primo verso delle interpolazioni; i versi delle interpolazioni stesse sono affiancati da una serie di *J*⁴⁴, sempre tracciate con inchiostro rosso (in genere una *J* copre lo spazio di un distico): questo prologo stesso, trattandosi di un’aggiunta rispetto al poema di Guillaume de Lorris, è segnalato con tale metodo.

Ai vv. 69-70 parla delle « mutations »; il nome che Gui de Mori dà a questo tipo d’intervento aiuta anche a capire meglio il distico in questione: « L’*estoilete* e la *vergiele* insieme indicano un passaggio di cui si è mantenuto il contenuto, ma la cui forma è stata modificata »⁴⁵. Tra i vv. 70 e 71 è tracciata una « vergiele » secondo le stesse modalità della precedente, affiancata, a destra, da un’« *estoilete* »: questo è il tipo d’intervento per cui, nel codice di Tournai, c’è più incertezza.

Anche gli altri segni diacritici non sono sempre rispettati: in qualche caso, per esempio, versi che non si riscontrano nella vulgata e che Langlois non riporta nell’apparato critico della sua edizione, non sono segnalati come interpolazioni⁴⁶, ma al limite si potrà pensare che Gui de Mori li trovasse in un antigrafo appartenente a una tradizione differente da quella dei codici di cui Langlois fornisce le varianti⁴⁷, come si sa solo una parte di quelli del

⁴⁴ Le definiva così già Langlois (1907) p. 262 n. 2.

⁴⁵ Così già Langlois (1907) p. 259: « “l’*estoilete* avec la *vergiele*” indiquent que le sens a été gardé, mais l’expression modifiée »; e cfr. subito dopo i vv. 74-76.

⁴⁶ Così, per es., dell’interpolazione 5056-5063 [37], soltanto i versi 2-3 sono affiancati dall’« *estoilete* » e da una *J*, ma non i vv. 1 e 4; l’interpolazione 5242-5249 [37] non è per nulla segnalata; dell’interpolazione 5358-5369 [37-38], i vv. 1-4 e 85-86 non sono segnalati come interpolati; dell’interpolazione 5836-5839 [47], non sono segnalati i primi quattro versi; non è segnalata la breve interpolazione 7278-7279 [53], e così via. Alcune interpolazioni, inoltre, sono segnalate soltanto da una serie di *J* ma non dall’« *estoilete* », ma sembra che in generale si tratti di casi in cui l’interpolazione in questione è sentita tutt’uno con quella che la precede, soltanto interrotta da qualche verso della vulgata: è il caso, per es., dell’interpolazione 5662-5665 [47], separata dall’interpolazione precedente soltanto da tre versi e che come essa parla della corruzione dei giudici; 2558-8199 [57] è divisa dall’interpolazione precedente da un solo distico della parte non rimaneggiata; 2694-9853 [64] è separata dall’interpolazione precedente da sette versi della vulgata, ripresi, come nel caso precedente, dalla parte di Guillaume de Lorris; come tutt’uno devono essere sentite le interpolazioni 14546-8319, 8321-13283 e 13288-13305 [90], separate soltanto rispettivamente da tre e cinque versi.

⁴⁷ In realtà *Tou* è un testimone molto corretto della parte non rimaneggiata, tant’è vero che Langlois stesso lo utilizza per la sua edizione, dove non è interpolato, ed è improbabile che il suo antigrafo accogliesse tante interpolazioni, escluse quelle di Gui de Mori. Come è ormai generalmente riconosciuto, infatti, almeno il testo di Jean de Meun così come lo presenta *Ha-Ab* (Paris, BNF, fr. 1573) è molto vicino all’originale, e ogni altro codice che se ne discosti troppo sarà “scorretto”: già Langlois (1910) p. 352 scriveva: « *Ab* est sans doute le plus ancien, c’est en tout cas le meilleur des mss. de la seconde partie du roman; une

*Roman de la Rose*⁴⁸. Così abbastanza spesso, ma in quantità minoritaria rispetto al totale, versi sono omessi senza segnalazioni⁴⁹, e anche qui naturalmente si potrebbe addurre come giustificazione l'omissione di un copista⁵⁰.

Le « mutations », ovvero passaggi il cui primo verso è affiancato da una « vergiele » e un'« estoilete » e i versi seguenti da *J*, sono, si diceva, le meno rappresentate; spesso infatti, dove ci sono una « vergiele » e un'« estoilete » insieme, la prima in realtà precede, anziché affiancare, la seconda, e pare quindi indicare piuttosto l'omissione di versi sostituiti da altri che non necessariamente ne rimaneggiano il contenuto⁵¹. In qualche raro caso, inoltre, i segni che dovrebbero indicare una « mutation » si trovano accanto a semplici versi di raccordo, come è il caso di 4329-4305 [32].

Tali imprecisioni, che pure nel complesso non sono moltissime, mostrano che *Tou* o non è una copia d'autore o, se lo è, è una copia che Gui de Mori deve avere tratto da un altro originale. Ricordiamo che il codice fu terminato nel 1330 e il rimaneggiamento nel 1290, ma nulla vieta di pensare che l'autore abbia rimesso mano alla sua opera quarant'anni dopo averla terminata. In effetti il manoscritto è correttissimo e le sue lezioni possono essere quasi sempre salvate, ma ci sono alcuni casi, benché rari, in cui

édition du poème de Jean de Meun faite exclusivement d'après cette copie serait bien supérieure à toutes celles qui ont paru jusqu'à ce jour »; d'accordo Lecoy vol. I pp. xxxix-xli, che infatti usa *Ha-Ab* come manoscritto base per la sua edizione.

⁴⁸ Langlois (1914-1924) vol. I p. 52 dice di prendere in considerazione quarantuno manoscritti per la sua edizione della parte di Guillaume de Lorris: *B* (rappresentato da *Ba*, *Bâ*, *Be*), *C* (= *Ca*, *Ce*), *D* (= *Da*, *De*), *Ga*, *H* (= *Ha*, *He*), *Ra*, *Ri*, *Za*, *L* (= *La*, *Le*, *Li*, *Lo*, *Lu*, *Ly*, *Lb*, *Lc*, *Ld*, *Lf*, *Lg*, *Lh*, *Lj*, *Lk*, *Ll*, *Lm*, *Lm*², *Lm*³, *Lm*⁴, *Lm*⁵, *Lm*⁶, *Lm*⁷, *Lm*⁸, *Ls*, *Lt*, *Dij*, *λi*: per la lista dei componenti di *L*, cfr. Langlois (1910) p. 348), *Tou*. Quarantasette sono quelli che avrebbe utilizzato per la parte di Jean de Meun: *A* (= *Ab*, *Ac*), *B* (= *Ba*, *Bâ*, *Be*, *Bê*, *Bi*), *C* (= *Ca*, *Ce*), *Eb*, *He*, *L* (= *La*, *Le*, *Li*, *Lo*, *Lu*, *Ly*, *Lb*, *Lc*, *Ld*, *Lf*, *Lg*, *Lh*, *Lj*, *Lk*, *Lm*, *Lm*², *Lm*³, *Lm*⁴, *Lm*⁵, *Lm*⁶, *Lm*⁷, *Lm*⁸, *Lp*, *Lq*, *Lr*, *Ls*, *Lt*, *Lv*, *Lw*, *Lx*, *Lz*, *λo*, *λv*, *Dij*, *Urb*: per la lista dei componenti delle famiglie, cfr. *ibid.* p. 544), *Tou*. Si veda qui, *Lista dei manoscritti del Roman de la Rose citati*, pp. vii-x, per l'identificazione dei codici.

⁴⁹ Non è segnalata l'omissione di un po' meno di un terzo del totale dei passaggi omessi. E si noti un'altra caratteristica straordinaria che si riscontra in *Tou* (segnalata già, *en passant*, da Jung p. 111 n. 12): abbastanza regolarmente fino al capitolo [48], e poi ancora sporadicamente fino al capitolo [69] (9260-9313), accanto alla « vergiele » che segnala le omissioni, è tracciato il numero dei versi omessi (di nuovo per i vv. 18987-18898 [113]), e l'indicazione è in genere assai precisa (ma cfr. note a 4327-4330 [32], 4664-5388 [42], 5424-5728, 15 [42], 5758-5436, 1 [43], 6627-6742 [48]). Si tratta di numeri arabi, tranne talvolta *x* per dieci, di forma antica, tracciati da colui che tracciò le rubriche e i segni diacritici (il colore dell'inchiostro è esattamente lo stesso).

⁵⁰ Benché valga il discorso appena fatto per le interpolazioni.

⁵¹ Ciò che sembra confermato dal fatto che accanto alla « vergiele » si trova spesso il numero dei versi omessi. Interpolazioni segnalate da entrambi i segni diacritici ma che devono essere considerate « additions » piuttosto che « mutations » sembrano essere: 4864-4877 [36], 4896-4901 [36], 4993-5018 [37], 4662-4673 [38], 4664-5388 [42], 5424-5728 [42-43], ecc.

presenta evidenti errori, e mi riferisco soprattutto a scorrettezze metriche (ipermetrie, rime mancate)⁵².

Secondo François Avril, sulle bellissime miniature del codice lavorarono almeno tre artisti, e in particolare due noti, il maestro del cerimoniale di Gand⁵³, che avrebbe composto la grande miniatura che occupa la parte superiore della c. 5r (l'amante che arriva davanti al muro del giardino di Deduit, su cui sono raffigurati i vizi), e un giovane Pierart dou Tielt, illustratore tournaisiano che ha firmato nel 1351 la *Queste du saint Graal* conservata alla Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi⁵⁴. Naturalmente, anche un copista professionista potrebbe avere lavorato sotto la sorveglianza dell'autore⁵⁵.

C'è un quarto segno diacritico di cui si parla nel prologo (vv. 77-88): « E voglio che siano tracciati questi segni diacritici, in modo che i lettori li possano vedere e, qualora non siano soddisfatti delle interpolazioni e delle omissioni che avrò segnalato nel modo suddetto⁵⁶, possano, se vorranno prendersi la briga di farlo, ricostituire – racchiudendo i passaggi reintrodotti tra le due roselline che qui rappresento e che saranno l'insegna delle *subtractions reprises* – il poema nella forma in cui lo compose colui [Guillaume de Lorris] che scrisse così... » A destra dei vv. 83-84 si vedono due fiori stilizzati dai petali rossi con al centro un puntino nero, congiunte da una *J*. Come scrive Jung, « Une *subtraction reprise* est donc un passage

⁵² Cfr. *infra*, *Lista delle correzioni apportate a Tou nelle interpolazioni (Nota al testo, 7bis)*.

⁵³ Gand, Bibliothèque universitaire, 233: cfr. Avril pp. 300-301. Il codice è anche noto come cerimoniale dell'abbazia Saint-Pierre au Mont Blandin, dal suo luogo di provenienza; secondo il suo *colophon*, fu copiato nel 1322. Dello stesso artista cfr. *ibid.* p. 303 (breviario di Sainte-Aldegonde de Mauberge).

⁵⁴ Ms. 5218: cfr. Avril pp. 348-349. A c. 91v si legge: « Chius livres fu parescrips le nuit Nostre Dame en mi aoust l'an mil trois cens et LI. Si l'escrript Pierars dou Tielt et enlumina et loia ». Pierart dou Tielt e il Maestro del cerimoniale di Gand lavorarono insieme anche al breviario di Mauberge (cfr. nota precedente). Il terzo artista potrebbe essere uno dei « prédécesseurs immédiats de Pucelle, tels que le deuxième illustrateur du *Décret de Gratien* de 1314 [Paris, BNF, lat. 3893: cfr. Avril pp. 287-288] ou le second artiste de l'*Ovide moralisé* de Rouen [Rouen, Bibliothèque municipale, 1044: cfr. *ibid.* pp. 284-285] » (*ibid.* p. 301): entrambi questi due codici furono prodotti a Parigi, ma lo stesso Avril poco dopo scrive: « Malgré le style très parisien de cette page [5r], l'origine tournaisienne du manuscrit est attestée ». Anche il Maestro del cerimoniale di Gand aveva lavorato a Parigi prima di recarsi nello Hainaut (*ibid.* pp. 300-301).

⁵⁵ Come si è visto nella nota precedente, Pierart dou Tielt era anche copista, ma non è per nulla provato che egli abbia copiato il nostro codice (inutile in ogni caso il confronto con la *Queste du saint Graal*, posteriore di vent'anni).

⁵⁶ Al v. 81, « margieles » sembra una metonimia per ciò che è contenuto nel bordo, cioè i segni diacritici; sul significato di « bord en général » per « marg(i)el(l)e », accanto a quello più specifico di « l'assise de pierres que forme le rebord d'un puits, d'une fontaine », cfr. Godefroy vol. V pp. 172c-173a (« margiele » come “margine, bordo” era già usato al v. 62).

originariamente omis par Gui de Mori, mais réintroduit dans *Tou* »⁵⁷. In *Tou* si trovano infatti passaggi il cui primo e ultimo verso sono affiancati dalle roselline tracciate qui a mo' d'esempio, e gli altri versi dalle stesse *J* impiegate nelle interpolazioni. Nella parte di Guillaume de Lorris le « subtractions reprises » sono soltanto tre: a c. 35*d* i vv. 3341-3342, a c. 38*d* i vv. 3697-3702 (la « subtraction reprise » doveva continuare, poiché non si riscontra la rosellina di chiusura, ma tra le odierne cc. 38 e 39 ne è caduta una) e a c. 39*d* i vv. 3958-3973. Nella parte di Jean de Meun sono dapprima sporadiche, e via via sempre più numerose, oltre che di estensione considerevole: prima del cap. [68] (vv. 8759-8832) sono reintrodotti soltanto i vv. 5225-5233 nel cap. [37]; ma, a partire dal cap. [68], senza le « subtractions reprises » sarebbero omessi, tra l'altro, il passaggio su Abelardo ed Eloisa (vv. 8759-8832), la critica all'amore prezzolato (vv. 10773-10826), l'elogio dell'alchimia (vv. 16073-16148), il discorso sugli specchi (vv. 18029-18273), sulle visioni e sui sogni (vv. 18277-18514), i riferimenti di Natura a Platone (vv. 19063-19144) e alle punizioni dell'Ade (vv. 19275-19322), gran parte del discorso di Genius, compresa la descrizione del parco del buon pastore (vv. 19539-19752, 19805-19884, 19891-20630, 20647-20663)⁵⁸, l'episodio di Pigmalione (vv. 20797-21250), la metafora del pellegrino (per una caduta di carte, *Tou* indica come reintrodotti soltanto i vv. 21513-21696, ma anche i versi precedenti, a partire dal v. 21347, dovevano essere reintrodotti in questo modo: cfr. nota a 21513-21696 [124]).

L'interpretazione delle « subtractions reprises » che dà loro Jung, oltre a essere la più immediata, è confermata dalla tradizione, laddove essa è confrontabile: i passaggi indicati dalle roselline in *Tou* mancano infatti, in generale, in *Gla*, *Mor* e *He* (sui quali cfr. *infra*, 2.4-6).

Già Jung si chiedeva, senza pretendere di dare una risposta, « Ont-elles [le « subtractions reprises »] été ajoutées par Gui de Mori lui-même ou par le copiste du manuscrit de Tournai? »⁵⁹. Walters – che come sappiamo identifica Gui de Mori con Guibert de Tournai, il quale, essendo morto prima, non potrebbe essere in alcun modo legato alla produzione di *Tou* – è naturalmente a favore della seconda ipotesi: « I believe that the copyist of the Tournai *Rose* [...] returned the “subtractions reprises” to the place they had occupied in a former version » e « it was the scribe who was responsible

⁵⁷ Jung p. 111. Per la punteggiatura del passaggio concordo con Langlois (1907) pp. 261-262 e Hult (1981) p. 61; Jung stampa: « ...Pour ce que (s'a aucuns ne plaist / Çou ke j'avrai mis ou soustrait) / Par les margieles desus dittes / Entre tes .ii. roses escriptes / (Qui feront ausci com devise / De le subtraction reprise) / Auques tost, s'il voet pener... »

⁵⁸ Poiché nella mia edizione, che, come si vedrà, si basa su *Tou*, sono stampate anche le « subtractions reprises », si veda il discorso di Genius come si presenta senza di esse in Huot (1993) pp. 349-352.

⁵⁹ Jung p. 112.

for putting the “subtractions reprises” back into the text »⁶⁰. Più sfumata la posizione di Sylvia Huot: « The manuscript does not necessarily date from within Gui’s lifetime; [...] it contains a somewhat modified version of his remaniement, although this version certainly could be Gui’s work » e « We do not know whether the version presented here derives from Gui or from a later redactor »⁶¹.

È naturalmente difficile decidere a chi si debba la versione presente in *Tou*, ma sono più propenso a credere che l’artefice ne sia lo stesso Gui de Mori. Per quanto riguarda il prologo, lasciando per un momento da parte il riferimento alle « subtractions reprises », mi sembra fuori di dubbio che lo si debba a lui: sembra infatti assai difficile che il lavoro di inserimento dei segni diacritici (annunciato e spiegato solo in questo prologo) sia interamente dovuto a un copista, il quale, senza gli strumenti di cui disponiamo oggi, non avrebbe potuto districarsi nella selva del rimaneggiamento, che non si limita a omettere e aggiungere versi, ma passa talvolta da un verso all’altro, spesso a grande distanza, e ricopia versi omessi in precedenza, due tipologie d’intervento per cui non è stato pensato un segno diacritico⁶². Gui de Mori potrebbe avere scritto il prologo già per la redazione del 1290, senza il riferimento alle « subtractions reprises », ed esso sarebbe dunque stato omesso negli altri testimoni: in effetti, per chi non voleva copiare i segni diacritici, tale prologo diventava completamente inutile; ma non possiamo nemmeno escludere che lo abbia scritto *ad hoc* per *Tou* o un suo diretto antigrafo, servendosi magari, per l’inserzione dei segni, di una copia che aveva conservato a uso privato⁶³. In questo secondo caso, bisogna pensare che esso sia stato in realtà pensato proprio in funzione delle « subtractions reprises », e presentando questo quarto intervento *ad usum* dei copisti a fini retorici, il rimaneggiatore aveva in realtà intenzione di servirsene egli stesso.

Se a reintrodurre i passaggi omessi fu un copista, si deve pensare che questi avesse letto con estrema attenzione il testo, poiché, per esempio, modifica i vv. 20303-20304, reintrodotti (« subtraction reprise » dei vv. 19891-20630 [117]), in funzione del rimaneggiamento: nella vulgata infatti questo distico si presenta nella forma « Il vit dis laides imagetes / Hors dou jardin, ce dit pourtraites », ma nel rimaneggiamento i vizi dipinti sul muro del giardino sono undici, perché Gui de Mori ha aggiunto alle « dis imagetes

⁶⁰ Walters (1992) pp. 180 e 181. Walters (*ibid.* p. 193 n. 55) dice di basarsi su Mazure p. 71.

⁶¹ Huot (1993) pp. 87 e 115.

⁶² E. g.: il verso 6387 segue immediatamente il v. 6402 [51]; il v. 7245 segue il v. 7282 [53]; il v. 16329 segue il v. 9414 [69]. Il fatto era già stato segnalato da Huot (1993) p. 89: « he [...] also moves whole blocks of text to new locations, a type of alteration not identified by any marginal sign ».

⁶³ Già Huot (1993) p. 115 scriveva: « The prologue [...] can only have been drafted for use in a manuscript containing “subtractions reprises” ».

» quella di Orgueil (superbia)⁶⁴, e in *Tou* si legge: « Il vit .xl. imaginetes / Laides hors dou jardin portraites ». Inoltre, all'interno delle « subtractions reprises », si riscontrano omissioni che apparentemente non appaiono altrove nella tradizione del poema, segno che chi reintrodusse i passaggi si prendeva una certa libertà nel copiarli, da rimaneggiatore (anche se in maniera molto meno spinta rispetto alla parte apertamente rimaneggiata) più che da copista⁶⁵. È pur vero che, come si è visto, le « subtractions reprises » sono concentrate soprattutto nella parte finale del poema, dove il rimaneggiamento diventa più lineare e si limita perlopiù a omissioni, benché piuttosto lunghe: non si riscontrano più, infatti, ritorni indietro, salti a parti anche molte lontane del poema, ecc., che avrebbero reso impossibile, a un copista, la restaurazione dei passaggi omessi; ma anche l'autore, a distanza di un certo tempo, poteva districarsi con minore facilità nella selva dei suoi rimaneggiamenti. Credo dunque che *Tou* sia una redazione d'autore, o che comunque le « subtractions reprises » si debbano a Gui de Mori, il quale potrebbe anche averle introdotte, in un periodo più vicino al 1290, in un manoscritto ora perduto e che non ha lasciato altre tracce oltre a *Tou*, copia fedelissima di tale ipotetico codice. Quanto al prologo, esso si legge soltanto nell'unico manoscritto che è anche l'unico a presentare i segni diacritici, nonché l'unico a presentare le « subtractions reprises »: presente in una forma differente (senza il riferimento a queste ultime) in una redazione precedente e omesso dagli altri testimoni, o aggiunto, attingendo a materiali propri, soltanto in *Tou* o nel suo antigrafo, mi sembra comunque verosimile, visto che sembra improbabile che i segni diacritici siano l'invenzione di un copista, che esso sia opera del rimaneggiatore.

In *Tou* si riscontrano inoltre centoventisei rubriche che non si leggono altrove e nelle quali si fa riferimento, fin dalla prima, a Gui de Mori: « Chi commencent li capitle et les ystoires dou *Livre de la Rose* que maistres Guillaumes de Loris conmença, et maistres Jehans de Meun le parfist; et i sont les adicions dant Guy de Mori » (c. 1a). Tali rubriche sono trascritte in un rubricario generale alle cc. 1-2, si direbbe dallo stesso scriba che ha copiato il testo, alternando l'inchiostro nero e rosso, e ripetute al loro posto nel testo, quasi senza scarti. Secondo Langlois le « rubriques [...] sont

⁶⁴ *Tou* c. 7a, quattordici versi tra i vv. 138-139; si legga tale ritratto secondo *Tou* in Langlois (1907) p. 264; cfr. anche Bourdillon p. 175.

⁶⁵ Così, all'interno della « subtraction reprise » dei vv. 13757-13794 sono omessi i vv. 13787-13788; all'interno dei reintrodotti vv. 13843-13874 sono omessi i vv. 13871-13872; tra i vv. 19539-19752 sono omessi i vv. 19573-19574; tra i vv. 19891-20630 sono omessi i vv. 19903-19904; tra i vv. 20797-21250 sono omessi i vv. 20967-20968, 20971-20972, 20977-20978, 21043-21052, 21095-21096. D'altra parte, all'interno dei vv. 13757-13794 sono omessi i vv. 13777-13780 come in *B*; tra i vv. 14161-14202 sono omessi i vv. 14170-14173 come in *L*; tra i vv. 20797-21250 sono omessi i vv. 20823-20824 come in *Ac*, *Ca*, *Eb*, *L* e i vv. 20857-20858 come in *B*. Su un tentativo di spiegazione delle modalità di reinserimento delle « subtractions reprise », cfr. *infra*, pp. lxxxiii-lxxxv.

certainement du remanieur »⁶⁶. Le rubriche si devono quantomeno a colui che introdusse le « subtractions reprises », come si capisce dal fatto che alcune di esse si riferiscono a parti interamente o quasi comprese nei passaggi reintrodotti⁶⁷; in effetti è assai probabile che siano state composte appositamente per *Tou*, o al limite per il suo diretto antografo, se per le rubriche [101], [105] e [106] sono stati lasciati spazi bianchi sia nel rubricario che nel testo⁶⁸: non mi sembra infatti ipotizzabile pensare a lacune meccaniche in entrambi i luoghi esattamente per le stesse rubriche. È dunque mio parere che anche le rubriche di *Tou* si debbano a Gui de Mori.

2.2. Ter

Questo testimone non è consultabile, e deve la sua sigla al fatto che appartenne all'abate di Tersan⁶⁹, il quale lo prestò a Méon, che ne trascrisse una parte in un manoscritto preparato in vista della sua edizione; di tale trascrizione, soltanto la parte in rima fu poi stampata, ma possediamo anche la parte in prosa grazie a Langlois, che entrò in possesso dell'autografo di Méon⁷⁰. Dopo Méon, nessuno studioso ha più visto tale codice: quando Langlois compose la sua preziosa lista dei testimoni del *Roman de la Rose*, esso si trovava nella biblioteca dei principi Öttingen-Wallerstein, a Maihingen in Baviera, ma non poté vederlo personalmente e si dovette basare su una descrizione altrui⁷¹. Il manoscritto, del XIV secolo, è stato venduto a un'asta nel 1980 dai *commissaires-priseurs* Ader-Picard-Tajan di Parigi⁷²: la società in seguito si è sciolta, ma gli archivi sono rimasti a Maître Tajan, che ha fondato una nuova casa d'aste. Ho tentato, per l'intermediario di quest'ultima, di contattare i possessori, ma apparentemente rifiutano di mostrarlo⁷³. La descrizione, mediata, di Langlois dice che, poiché « Les feuillets 1 et 156 sont blancs », « Le ms. ne donne [...] pas le curieux prologue de Gui de Mori » (poco prima aveva

⁶⁶ Langlois (1907) p. 253.

⁶⁷ È il caso delle rubriche [110], [119], [120], [125].

⁶⁸ Anche per la rubrica [124] sono stati lasciati bianchi due righe nel rubricario, nel testo non possiamo affermarlo con certezza poiché è caduta la carta in cui doveva trovarsi (cfr. nota a 21259-21346 [121]).

⁶⁹ Abate Campion de Tersan, arcidiacono di Lectoure, morto nel maggio 1819. La sigla non si deve a Langlois ma a Jung p. 106.

⁷⁰ Cfr., per la descrizione di tale autografo, Langlois (1910) pp. 128-129.

⁷¹ Quella del Dott. G. Grupp: cfr. *ibid.* pp. 163-165.

⁷² Si veda il catalogo: *Précieux livres anciens provenant de la collection d'un amateur*, Paris, Hôtel Drouot, 20 mai 1980, n° 60, pp. 59-61. La descrizione del catalogo si limita a riprodurre quella di Langlois-Grupp.

⁷³ In seguito a una mia lettera indirizzata a Maître Tajan, il Sig. Jean-Pierre Ruzie, « principal clerc » della casa d'aste Tajan (37, rue des Mathurins – 75008 Paris), in data 28 marzo 2002, mi ha gentilmente proposto di fargli avere una lettera per i possessori; non ho più ricevuto alcuna risposta. Un mia successiva trasferta a Parigi è stata ugualmente infruttuosa.

scritto che il testo comincia regolarmente a c. 2 con « Maintes genz dient que en songes »); « il ne connaît pas davantage les signes diacritiques »⁷⁴. In effetti, la prima carta contenente testo è riprodotta a p. 60 del catalogo di vendita e, sotto una miniatura rappresentante un uomo dormente, inizia direttamente il testo della versione standard del poema. C'è di più: fino al v. 53, ultimo verso della c. 2b, *Ter* non è rimaneggiato⁷⁵, segno che il suo copista, o quello di un suo antigrafo, dovette, a un certo punto, cambiare d'antigrafo.

È un vero peccato tuttavia non poter consultare questo testimone, dato che, secondo la trascrizione di Méon, conteneva il prologo alla parte di Jean de Meun, ma in una versione differente da quella di *Tou*.

Ecco la versione di *Ter*⁷⁶:

Ensi fine li Rommans maistre Guille⁷⁷ de Loris, comment il mena
ses amours à fin.

En l'an del Incarnation Jhesu-Crist, par duplication ⁷⁸ De VI ^c , de V et XL, Le jeudi devant ce c'on cante	4
<i>Resurrexi</i> , fu terminés Chis livres, et ainssi finés Com maistres Guillaumes le fine, Si com je suppos et devine,	8
Car plus n'en ai millieu ⁷⁹ En livre qu'aie encore leu. S'i ai en mains lieux moult ostées De paroles et adjoustées	12
C'on puet bien véir et savoir. Et se de mon nom veult avoir Aucuns aucune cognoissance, Ne l'en ferai or demonstrance	16
Autrement fors que par mos teus, C'on entre par moi es osteus. De plus or ne descouverroie	

⁷⁴ Langlois (1910) p. 165.

⁷⁵ In questo tratto, in *Tou* (c. 6ab), i vv. 11-12 sono sostituiti da un'interpolazione segnalata da « estoilete » e *J*, e i vv. 21-31 sono sostituiti da tre versi anch'essi segnalati: i vv. 21-30 sono poi trascritti di seguito al v. 44, senza indicazioni (del resto, come s'è visto, per spostamenti come questo Gui de Mori non aveva escogitato un segno diacritico).

⁷⁶ Si seguono le trascrizione di Méon vol. I pp. IX-X per la parte in versi e di Langlois (1907) pp. 250-251 per quella in prosa, senza introdurre correzioni e rispettando anche gli interventi metatestuali dei trascrittori.

⁷⁷ Forse Méon ha trascurato l'abbreviazione per Guillaume (un trattino che interseca le stanghette delle *l*).

⁷⁸ Ipermetro.

⁷⁹ Ipometro e privo di senso, « faute probable de Méon » (Langlois (1907) p. 254 n. 5).

Moi, ne mon sournom ne vorroie
 Rimer ne par apert retraire:
 Chi veil ma nel à rive traire⁸⁰.

20

Après ce que je Guis devant dis enc (*lire*: euc) ce premier livre aussi fait comme chi deseseure (*sic*) est contenu, vint antre mes mains li livres maistres Jehan de Meun, ouquel j'ai adjousté et osté si comme j'avoie fait en l'autre, et ai chest livre deviset en cinq parties. En la premiere partie, qui est li quarte de tout le Rommant⁸¹, sont contenu li dit de Raison, et commence où Belacueil est encore en prison, et oste le fin du Rommant maistre Guillaume, por ce qu'il se vantoit closement que s'amie estoit à lui venue. Si se tient maistres Jehans de Meun, par qui est signifiés li amans si comme desesperance (*sic*) de chou que leurs fais estoit aparcheüs; et pour ce qu'il s'estoit d'amors complains et l'avoit comparé a fortune pour sa muableté, pour che enquiert il qu'est Amors et qui est fortune. Et nuls ne l'en puet si bien dire le verité comme Raisons. Et pour avoir la continuation des dis maistres Jehan as autres, nous recommencerons à la complainte de l'amant qui dit ainssi:

Hé Bel-acueil bien sai de voir
 [...]
 Car ge n'ai mès aillors fiance.

Chi commenche li livres maistre Jehan de Meun sur le Rommant de la Rose, qui est li quarte partie de ce livre.

Et si l'oi-ge perdu espoir, etc.

La rubrica che precede la parte in versi fa seguito alla cosiddetta conclusione apocrifa di Guillaume de Lorris, ovvero settantadue versi (altrove settantasei) che concludono frettolosamente la prima parte del poema, di mano di un autore ignoto, che si può leggere in otto testimoni, tra cui *Tou*⁸². Difficile dire se, come sembra, Gui de Mori considerasse tale

⁸⁰ « lisez: nef » (*ibid.* n. 10).

⁸¹ Se la « premiere partie » del rimaneggiamento di Jean de Meun, che è stato diviso in « cinq parties », è « li quarte de tout le Rommant », il poema per intero sarà stato diviso in otto parti: nessun accenno dunque alla divisione in centoventisei capitoli di *Tou* (che del resto, come s'è visto, doveva essere legata alla sistemazione di questo codice). In *Tou* pare di scorgersi un vestigio di questa divisione in parti in una rubrica che segue il v. 690, a c. 10d: « Chi fine li premiere partie del Roumant de la Rose, en la quele nous est ensengnie li dispositions dou vergier par dehors et quels gens en sont banies, et comment li amans i entra par Oyseuse. En ceste seconde partie devise il le disposition dou vregier par dedens et quels gens s'i herbergent, et qui il i trouva », senza corrispondenza nel rubricario generale.

⁸² Cc. 40c-41a: in *Tou*, tale conclusione è preceduta da questa rubrica, la ventottesima: « Chi apriés s'ensieut continuelment li fins de l'oeuvre maistre Guillaume de Loris; et est chi si com Pithiés li amaine Biauté, Belacuel, Dous Regart et Simplece, ki se sont emblees de

conclusione veramente opera di Guillaume de Lorris⁸³. Langlois afferma che « Gui laisse voir qu'il attribuait ces vers à Guillaume de Lorris », e subito dopo: « Il avait cependant, je crois, des doutes relativement à leur authenticité »⁸⁴. Langlois appoggia la sua teoria sul prologo generale che si legge in *Tou*: ai vv. 48-50, infatti, vi si dice « Ains vorrai ensivir le letre / *Celui ou ciaux* ki ont rismé / Le roumans... » (mio il corsivo); secondo lo studioso, « il ne faut pas voir dans ce pluriel une allusion à Jean de Meun. Si Gui avait voulu parler des deux parties du roman, comme il savait qu'elles sont de deux auteurs, il n'aurait pas pu hésiter entre *celui* et *ciaus*. Je suppose que son incertitude relative à l'unité de composition du poème vise les soixante-douze vers postiches qui terminent le roman primitif; ses rubriques attribuent bien cette finale à Guillaume, mais comme il a dû voir des manuscrits où elle manquait, il a pu concevoir quelque doute sur son authenticité »⁸⁵. Secondo David Hult, invece, Langlois « s'obstine sans justification à croire que Gui savait quelle était la situation de fait »⁸⁶ (ovvero che la conclusione era, appunto, “apocrifa”). Mi sembra che la situazione testuale (le rubriche e soprattutto quel che si legge nella prosa che segue la parte in versi, su cui torneremo subito) autorizzi più a credere che Gui de Mori pensasse che la continuazione si dovesse a Guillaume de Lorris, e quel « *celui ou ciaux* » potrebbe davvero essere un riferimento indeterminato a Jean de Meun.

Il fatto è che è difficile, se non impossibile, stabilire quanto sia da intendere come semplice esperienza “biografica” e quanto invece come espediente retorico. In effetti, leggendo la parte intercalata in *Ter* tra il poema di Guillaume e quello di Jean, sembra proprio di essere di fronte, per quanto riguarda la parte in versi, a un *explicit* (« Chi veil ma nef a rive traire »), al quale poi si è aggiunto un nuovo prologo in prosa, in cui Gui afferma di essere venuto in possesso della continuazione di Jean de Meun dopo aver concluso il rimaneggiamento del poema di Guillaume de Lorris (« *Après ce que je Guis devant dis euc ce premier livre aussi fait comme chi desseure est contenu, vint antre mes mains li livres maistres Jehan de Meun* »), il quale

la tour, el point que il se complaignoit, par Amors, qui la porte lor ouvre » (c. 40c). Gli altri testimoni di tale conclusione apocrifa sono *Ce*, *Ci*, *Da*, *Rou* (per il quale cfr. *infra*, 2.3), *yo-Eb*, più un codice che Langlois non conosceva e che è rimasto senza sigla, conservato alla John Rylands Library di Manchester sotto la segnatura Fr. 66 (cfr. Fawtier pp. 270-273). La si legga in Langlois (1914-1924) vol. II pp. 330-333. Sulla conclusione anonima cfr. Brook.

⁸³ Cosa che non deve stupire, se ancora nell'Ottocento, per es., Paulin Paris, descrivendo l'attuale ms. Rothschild 2800 (*yo-Eb*), credette di fare una grande scoperta affermando che « Guillaume de Lorris a réellement achevé son ouvrage; et c'est Jean de Meung qui [...] en a retranché la conclusion pour y substituer la sienne » (P. Paris pp. 244-245); così ancora Rouard p. 981.

⁸⁴ Langlois (1907) p. 251 n. 2.

⁸⁵ *Ibid.* p. 262.

⁸⁶ Hult (1981) p. 59.

Introduzione

Jean avrebbe sostituito la sua continuazione alla fine di Guillaume, « por ce qu'il [Guillaume] se vantoit closement [espressamente] que s'amie estoit à lui venue ».

Nessuna traccia di questo lavoro in due tempi in *Tou*:

A maistre Jehan me voel traire
De Meün, ki a autrement
Fait fin sur ce comencement,
Et voel chi escrire ses dis
Selonc les singnes deseurdís.

Chi s'ensiut li continuations de l'oivre maistre Jehan de Meun sur l'oivre maistre G. desus dite [...]; et por coi il commence la [all'attuale v. 4059], je croi que ce soit por ce ke maistres Guillaumes vint trop tost a fin et ke il se vante closement que s'amie vint a lui...

(Prologo, 22-26 [29] e rubrica [30])

Langlois ne conclude che « le remanieur s'est donc remanié lui-même dans une seconde édition qui est représentée par le manuscrit de Tournai, tandis que la première paraît l'être par le manuscrit de Tersan »⁸⁷.

Se dovessimo credere ciecamente a quanto si legge nel prologo, saremmo di fronte a un fatto eccezionale nella storia della letteratura: già Langlois infatti faceva notare come il nome di Guillaume de Lorris sia conosciuto solo grazie alla menzione che ne fa Jean de Meun⁸⁸; se dovessimo pensare che il rimaneggiamento della prima parte, con l'*explicit* che solo in seguito sarebbe divenuto prologo alla seconda, sia stato concluso e divulgato indipendentemente, ciò che si legge ai vv. 5-7 di tale *explicit* in *Ter* (come in *Tou*), sarebbe un'indicazione di non poca importanza che il nome del primo autore fosse conosciuto prima che lo divulgasse (o inventasse) Jean de Meun: « ...fu terminés / Chis livres et ainssi finés / Com maistres Guillaumes le fine ». Nulla vieta di crederlo, ma già Langlois scrive, anche se lo ritiene « infiniment peu probable », che « Gui a pu

⁸⁷ Langlois (1907) p. 263. Sostanzialmente della stessa opinione Jung pp. 107-108.

⁸⁸ Langlois (1907) p. 258. Un solo codice non tramanda che la parte di Guillaume de Lorris, con la continuazione anonima, *Da* (Paris, BNF, fr. 12786: si veda l'edizione Strubel, basata, per la prima parte del poema, su questo testimone, della fine del XIII o dell'inizio del XIV secolo); e uno soltanto tramanda le due parti di mano di due copisti differenti, *Ha-Ab* (Paris, BNF, fr. 1573, della fine del XIII sec.). Secondo gli editori del poema, che la prima parte abbia avuto dapprima diffusione indipendente sarebbe provato dalla grande disparità della tradizione rispetto alla seconda parte: cfr. Langlois (1914-1924) vol. I pp. 48-55 (ma tutto Langlois 1910 è volto a dimostrare l'eterogeneità delle due parti, tant'è vero che ventotto dei centosedici codici da lui classificati cambiano sigla nel passaggio dalla prima alla seconda: per la tavola delle sigle in Langlois (1910), cfr. pp. 238-240) e Lecoy vol. I pp. XXXVI-XXXVII.

n'introduire le nom de Guillaume qu'après avoir lu la seconde partie du roman ». Non credo che questa ipotesi sia, in realtà, così improbabile⁸⁹.

2.3. Rou

Il prologo alla parte di Jean de Meun si legge in un altro manoscritto, che, dopo la descrizione assai imprecisa che ne fece l'erudito ottocentesco Rouard, nessuno è più riuscito a identificare, e forse è veramente perduto: « presque tout sur papier réglé, in-folio, écrit sur deux colonnes de quarante à quarante-deux lignes, d'une écriture bâtarde du commencement du xv^e siècle, et constamment la même »⁹⁰.

Il codice conteneva la conclusione anonima alla parte di Guillaume de Lorris⁹¹, e poi il prologo di Gui de Mori (ma qui anonimo) a quella di Jean de Meun nella forma seguente:

*Lan et jor q(ue) maistre quittē*⁹²
De Lorriz fina son roma(n)t
 En lan de Lincarnation
 Jhu crit. par duplication
 De six cens et cinq et quara(n)te
 Le jeudy devant ce qo(n) cha(n)te 4
 Resurrexi fu terminez
 Cy roma(n)t et ainssi finez
 Com maistre Guill(aum)e le fine
 Et com je suppose et divine 8
 Car plus nen ay millieu leu
 En romanz que jayes veu
 Ne pas rimes ne autreme(n)t
 Siouldray retourner briefme(n)t 12
 A la fin que maistre Jehans
 De Meung a fait a ce romans.

Cy⁹³ co(n)ma(n)ce le roma(n)t maistre Jehan de Meun et le parfit
 jusques a la fin. Et p(re)miereme(n)t sensuit le traittie que il rima
 en demantiers que belacueil estoit en prison et po(u)r ce qui luy
 sembla q(ue) maistre Guill(aum)e de Lorris mettoit un peu de
 ventence en ce quil venoit si toust a fin davoit sa mie⁹⁴ a son talant
 pour ce fist-il ce traictie plus long affin de lesser belacueil encor en

⁸⁹ Così Hult (1981) p. 69, che scrive che questa ipotesi « paraît non seulement la plus vraisemblable, mais aussi la plus simple ».

⁹⁰ Rouard p. 977. La sigla *Rou* non è di Langlois e si deve a Hult (1981) p. 66.

⁹¹ Rouard pp. 981-984.

⁹² Si trascrive fedelmente la parte in versi da *ibid.* p. 984. « *quittē* » potrebbe bene essere un fraintendimento di Rouard per « Guill(aum)e ».

⁹³ La parte in prosa e i primi versi di Jean de Meun si trascrivono da *ibid.* p. 986.

⁹⁴ *Sic!*

prison et dit en ceste maniere ainsy que vous orrez plus aplain et se
co(n)mance co(n)me en faisant lama(n)t une complainte a
belacueil.

Et sy lay je p(er)due espoir
A peu que je ne me desespoir
– Desesperer voir non feray
Ja ne men desespereray.

In questo codice mancano dunque ogni riferimento a Gui de Mori (*Tou*, *Ter*), al lavoro in due tempi (*Ter*), ai segni diacritici (*Tou*), alla divisione in otto parti (*Ter*) e a quella in centoventisei capitoli (*Tou*)⁹⁵.

Come notava già Langlois comparando l'*incipit* di questo manoscritto⁹⁶ con quello di *Tou*, l'inizio non doveva essere influenzato dal rimaneggiamento, per cui « il n'est pas douteux que le texte du ms. connu par Rouart ne soit composite, comme celui de tous les mss. du XV^e siècle »⁹⁷.

I vv. 11-14 sembrano raffazzonati per eliminare l'indovinello riguardante il nome del rimaneggiatore e i riferimenti ai segni diacritici di *Tou*⁹⁸. Così, la prosa rimaneggia quella degli altri due testimoni⁹⁹: si vedano le somiglianze verbali tra « Belacueil » che « estoit en prison » e « Belacueil est encore en prison » *Ter*, « Belacuel ki est emprisonnés » *Tou*, e tra « en faisant l'amant une complainte a Belacueil » e « a la complainte de l'amant » *Ter*, « et se complaint com amans » *Tou*; la spiegazione del perché della continuazione di Jean de Meun è la stessa: *Ter* « et oste le fin du Rommant maistre Guillaume, por ce qu'il se vantoit closement que s'amie estoit a lui venue », *Tou* « et por coi il commence la, je croi que ce soit por ce ke maistres Guillaumes vint trop tost a fin et ke il se vante closement que s'amie vint a lui », *Rou* « pour ce qui luy sembla que maistre Guillaume de Lorris mettoit un peu de ventence en ce qu'il venoit si toust a fin d'avoir s'amie a son talant ».

Questo rimaneggiamento si dovrà però probabilmente a un copista, preoccupato di togliere tutti i riferimenti a Gui de Mori (come non se ne hanno, in questo punto, in nessun altro manoscritto, a parte *Tou* e il non consultabile *Ter*) e che avrà semplicemente accorciato la parte in versi, e

⁹⁵ Le rubriche di *Rou* non sembrano essere numerate e sono diverse da quelle che ha *Tou* in questo tratto.

⁹⁶ Rouard p. 980 trascrive i primi dieci versi, seguiti da due interpolati che non si troverebbero altrove.

⁹⁷ Langlois (1910) p. 209.

⁹⁸ C'è il verbo « retourner » (v. 12) che sembra rinviare a « traire » di *Tou* (v. 22; due verbi di movimento), « fin » (v. 13) ricorda il suo contrario « commencement » (v. 24), e in entrambi i codici si ricorda Jean de Meun (*Rou* vv. 13-14, *Tou* vv. 22-23) e si legge l'avverbio « autrement » in rima (*Rou* v. 11, *Tou* v. 23).

⁹⁹ Più probabilmente come la si legge in *Tou*: non ci sono i riferimenti al discorso di Ragione che si leggono in *Ter*.

rimaneggiato quella in prosa; del resto, come avverte Hult, « la prose, moins stable et certainement de moindre importance à côté d'un texte en vers, était d'habitude réservée aux scribes »¹⁰⁰.

2.4. Mor

Il manoscritto così siglato¹⁰¹ è conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi, sotto la segnatura fr. 797¹⁰². Nel suo studio su Gui de Mori, Langlois ne aveva sottovalutato l'importanza: « La leçon du manuscrit de la Bibliothèque Nationale f. fr. 797 [...] est un amalgame de la version commune et du texte de Gui, a qui elle emprunte ses "additions", parfois aussi ses "mutations", mais pas ses "subtractions" »¹⁰³, ciò che non corrisponde esattamente al vero. Langlois non avrà collazionato attentamente il codice in questione perché del XV secolo¹⁰⁴; la giusta messa in valore di questo testimone si deve a Sylvia Huot¹⁰⁵.

Mor è il testimone consultabile più completo del rimaneggiamento dopo *Tou*. Diciamo subito che però manca del prologo iniziale, dei segni diacritici, del prologo alla seconda parte¹⁰⁶ e di ogni divisione interna; come scrive Huot, si tratta di « a recension of Gui's remaniement »¹⁰⁷, nel senso che, e in questo ha ragione Langlois, il testo del rimaneggiamento è contaminato con un altro non rimaneggiato. Più precisamente: nella prima parte, *grosso modo*, coincide con *Tou* (ovvero ne condivide interpolazioni, omissioni e *lectiones singulares* nella parte non rimaneggiata) dall'inizio fino al v. 3675 escluso (c. 32*b*; i vv. 3673-3674 sono omessi in entrambi i codici). Nella seconda parte, ricomincia a condividere il testo di *Tou* dal v. 4319 (c. 36*b*), ma se ne discosterà ancora a tratti in seguito¹⁰⁸. Almeno nella

¹⁰⁰ Hult (1981) p. 67. Null'altro si può dire a proposito di *Rou*.

¹⁰¹ La sigla si deve a Huot (1993) p. xv. Il codice è tra quelli siglati da Contini pp. CXLIV-CXLVI con sigle quadrilittere (*Parb*, p. CXLVI; prime tre lettere del luogo di provenienza più lettere dell'alfabeto), ma la sua sigla non ha avuto seguito nella bibliografia su Gui de Mori: per evitare confusioni, dunque, si adotta quella della Huot.

¹⁰² Cfr. Langlois (1910) p. 6 e, per la mia descrizione, *infra*, *Nota al testo*, 4.1.

¹⁰³ Langlois (1907) p. 270. Forse per « subtractions » Langlois intende qui « subtractions reprises », in effetti non presenti in *Mor*, come si vedrà.

¹⁰⁴ Cfr. Langlois (1910) p. 237: « je ne me suis [...] décidé à le faire [scartare i manoscritti più giovani] qu'après m'être assuré par une étude minutieuse d'un grand nombre de ces manuscrits » (mio il corsivo): la collazione dei codici del XV sec. è stata dunque fatta, comprensibilmente, a campione.

¹⁰⁵ Huot (1993) pp. 86-87 n. 5.

¹⁰⁶ Il passaggio alla parte di Jean de Meun è indicato soltanto da una nota a c. 34*v*, tra le colonne *c* e *d* in corrispondenza dei vv. 4057-4059, aggiunta da una mano più tarda rispetto a quella che trascrisse il codice ma ancora quattrocentesca: « Magister Jeha(n)z / de meleduno / fecit de ista(m) / materia(m) [sic] vsq(ue) [...] ».

¹⁰⁷ Huot (1993) p. 86 n. 5.

¹⁰⁸ Per es., oltre ai passaggi segnalati qui di seguito, dal v. 8591 al v. 8956 (cfr. nota a 8759-8832 [68]).

seconda parte, quando *Mor* si distacca da *Tou*, si avvicina a un codice della vulgata vicino a *Eb*¹⁰⁹, come aveva già accennato Huot a proposito dei vv. 5537-5542, 5699-5724 e 6927-7204: « The story of the castration of Saturn and the ensuing debate about language and obscenity has been restored by MS *Mor*, in a version close to manuscripts of the first group, particularly MS *Eb* »¹¹⁰. Se ne possono fornire altri esempi: tra i vv. 4901-4943 [36], *Tou* omette i vv. 4915-4916, 4921-4922 e 4931-4942, e copia i vv. 4917-4918 dopo i vv. 4919-4920¹¹¹, mentre *Mor* trascrive questo passaggio con la sola omissioni dei vv. 4941-4942, in accordo con *Eb* (c. 42*ab*): quando *Tou* copierà tra due interpolazioni i vv. 4934-4940, spostandoli ([42]), *Mor*, che li aveva già copiati in precedenza, li trascriverà di nuovo (c. 48*b*), questa volta senza essere in accordo con *Eb* ai vv. 4937-4938¹¹². I vv. 5225-5233 in *Tou* sono una « subtraction reprise » ([37]), ma in *Mor*, che, come si vedrà, in generale non condivide le reintroduzioni con *Tou*, sono ugualmente presenti e al v. 5230 si legge una variante comune a *Eb*, « Fortune » per « Pecune » (c. 44*b*)¹¹³. Di seguito al primo verso dell'interpolazione 4664-5388 [42], *Mor*, che ne omette gli altri quattro versi, trascrive i vv. 5378-5387 della vulgata (c. 48*d*), omettendo però il distico 5383-5384, omesso anche da *Eb*. Al v. 5686 (i vv. 5685-5688 sono omessi da *Tou*, [47]) *Mor* scrive « entendre » (c. 53*a*), che non dà senso, per « emprendre », come *Eb*¹¹⁴.

Si è accennato al fatto che *Mor* non condivida le « subtractions reprises » di *Tou*¹¹⁵, nel senso che, dove quest'ultimo ripristina versi che in un primo tempo erano stati, verosimilmente, omessi, tali versi mancano in *Mor*: se *Tou* è un'ulteriore “edizione” del rimaneggiamento e la prima “edizione”, senza « subtractions reprises », fosse rappresentata da *Ter*, *Mor*

¹⁰⁹ Il già citato Paris, BNF, Rothschild 2800 (*yo* per la parte di Guillaume de Lorris).

¹¹⁰ Huot (1993) p. 107 n. 24. I versi in questione sono tutti omessi in *Tou*: cfr. note a 5537-5542 [46], 5836-5839, 8-9 [47] e 6927-7204 [52].

¹¹¹ La prima e l'ultima omissione sono segnalate dalla « vergiele ».

¹¹² Inversione delle parole in rima, « doulereuse : venimeuse ».

¹¹³ Cfr. anche nota *ad locum*.

¹¹⁴ D'altra parte, che il codice utilizzato da *Mor*, o da un suo antigrafo, non fosse *Eb* stesso, sembra provato dal fatto che quest'ultimo talvolta si discosta dalla vulgata dove *Mor* la segue: si è già rinvio alla nota 5836-5839, 8-9 [47], in cui si fa notare come *Mor*, nei versi che condivide con la vulgata, coincida con *Eb* soltanto in sette varianti su dodici (non condivide le varianti segnalate da Langlois per i vv. 5700, 5703, 5705, 5708 e la seconda del v. 5717). Così, per es., nei vv. 6927-7204, come si è visto presenti, anche se con alcune omissioni (mancano i vv. 6935-6942 – come in *Eb* –, 6969-6978, 7017-7018, 7035-7042, 7053-7062, 7133-7134) in *Mor* (cc. 60*b*-61*d*), quest'ultimo segue la vulgata ai vv. 6951, 6980, 6986, 7045, 7087, 7097, 7099, 7110, 7114, 7142, 7148, 7150, 7159, 7190, dove *Eb* se ne allontana (anche se spesso si tratta di varianti insignificanti).

¹¹⁵ Tranne nei casi in cui *Mor* ricorre indipendentemente a un codice della vulgata, come per i già ricordati vv. 5225-5233 [37] e 8759-8832 [68].

dovrebbe essere una copia affine a quest'ultimo¹¹⁶. Ora, abbiamo visto come, stanto al prologo in prosa di *Ter*, Gui avrebbe rimaneggiato la prima parte del poema quando ancora non ne conosceva la seconda.

Già Langlois faceva notare come, nella parte di Guillaume de Lorris, in *Tou* si leggano versi di Jean de Meun¹¹⁷: tra i vv. 2114 e 2115 si leggono infatti, all'interno di un'interpolazione, i vv. 7035-7042 e 7053-7060 (c. 24a), ma questi versi sono presenti anche in *Mor*, alla c. 19b. Dobbiamo postulare l'esistenza di tre "edizioni", *Ter-Mor-Tou*? Mi sembra plausibile, come ho cercato di dimostrare, che *Tou*, il quale presenta elementi macroscopici in questo senso (le « *subtractions reprises* »), sia effettivamente una redazione ulteriore; ma, per quanto riguarda le altre differenze tra i testimoni (ivi compresi i riferimenti a Jean de Meun nella parte di Guillaume de Lorris), credo sia più economico pensare ad aggiustamenti successivi di Gui de Mori, vere e proprie varianti d'autore, che avrebbero portato su alcune parti dell'opera e su altre no¹¹⁸ in copie successive che trasse del proprio lavoro, o magari trascritte in margine o in interlinea o su fogli aggiunti. E copisti intraprendenti potrebbero avere avuto un ruolo in tutta questa vicenda? Le « *subtractions reprises* » sono state reintrodotte da un copista? (Sembra improbabile.) La versione di *Rou* si deve a un copista? (Verosimilmente sì.) E ancora la contaminazione di *Mor* con un codice della vulgata? (Cfr. qui sotto, n. 122.) Gui stesso è una figura intermedia tra un *auctor* e uno scriba, assunto fondamentale dell'articolo di David Hult del 1981¹¹⁹.

Così, è estremamente difficile affermare o negare l'attribuzione a Gui de Mori delle interpolazioni che si leggono soltanto in *Mor*: ma almeno una, piuttosto lunga e il cui tema centrale è quello dell'importanza della carità (cfr. *infra*, *Appendice*, I)¹²⁰, potrebbe benissimo essere dovuta a Gui, poiché ne riproduce lingua e temi¹²¹: il rimaneggiatore potrebbe avere

¹¹⁶ Jung p. 112: « *Tou*, avec toutes ses additions, compte 21918 vers [nella n. 16 Jung avverte che il calcolo si deve a Wattiez p. 2], tandis que *Ter* doit en avoir un peu plus de 19000 [n. 17: « 154 feuillets à 2 colonnes de 31 lignes »]. Cette différence de quelque trois mille vers correspond à peu près au nombre des vers des *subtractions reprises* ».

¹¹⁷ Langlois (1907) p. 263; cfr. anche Jung pp. 108-109.

¹¹⁸ Jung pp. 109-110 fa notare come, nella parte di Guillaume de Lorris, in *Tou* si legga un'interpolazione che pare adombrare la conclusione anonima (c. 37ab): ora, alcuni passaggi di tale interpolazione rimandano a varianti della conclusione presenti solo in *Ter* e non in *Tou* (la presenza di « *Francise* » e « *Pités* » contro « *Pitié* » soltanto: v. 9 della conclusione [Langlois (1914-1924) vol. II pp. 330-333]; « *Venus* » e non « *Amors* » che apre la porta della torre, v. 36), segno che Gui avrebbe rivisto quest'ultima su un codice della vulgata, ma non l'interpolazione.

¹¹⁹ E non sarà qui inutile ricordare l'ormai celebre concetto di *mouvance* elaborato da Zumthor (1972), in part. pp. 65-75.

¹²⁰ Le altre sono II, III e V.

¹²¹ I vv. 121-154 sembrano essere ispirati, anche se più a livello di reminiscenza che di citazione, a un passo della *Prima lettera ai Corinzi* di S. Paolo (sull'importanza delle fonti scritturali per Gui de Mori, cfr. *infra*, pp. lx-lxiii). Si confronti almeno il passo seguente: «

aggiunto alcune interpolazioni in una copia e non in altre, o averne eliminate in copie successive. Se anche avessimo la certezza che *Tou* fosse una copia d'autore, dunque, e che all'autore risalissero anche le interpolazioni di *Mor*, esse non potrebbero essere senz'altro attribuite a una "redazione" del rimaneggiamento, perché è semplicemente probabile, mi sembra, che Gui si sia fatto, forse più volte, copista di se stesso¹²².

2.5. Gla

Indico con questa sigla il codice conservato alla Pierpont Morgan Library di New York sotto la segnatura Glazier 32¹²³. Gli studi precedenti non hanno preso in considerazione questo manoscritto, nonostante nel catalogo della vendita all'asta in cui Glazier l'acquistò fosse indicato che « notre texte [...] fait [...] partie de tous ceux qui contiennent les leçons de Gui de Mori »¹²⁴. Il codice fu prodotto nell'ultimo quarto del quattordicesimo secolo, nel « Nord de la France »¹²⁵ o in « Belgium, possibly Tournai »¹²⁶, e contiene ottantasei miniature¹²⁷.

Le prime due carte sono state sostituite modernamente, e copiate da un codice non rimaneggiato; dal v. 227 (c. 3a) al v. 6250 (c. 49a), *Gla* è un testimone del rimaneggiamento; in seguito, fino alla fine, segue la vulgata¹²⁸. Anche qui tuttavia, oltre al prologo generale¹²⁹, mancano il

sainte escripture compte / Que sans charité riens ne monte: / Biens c'om face, maulx c'om despite / N'aumosne noient ne pourfite, / Ne son corps a martire offrir / Ne tourmens que nulz puist souffrir, / Ne vault a ce que soit sauvee / Ame sans charité trouvee » con Paolo, *Cor. I*, 13, 3: « Et si distribuero in cibis pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest ».

¹²² A proposito di *Mor*, si fa anche notare che tra i vv. 6927-7204, come si è visto assenti in *Tou* e presenti in *Mor* in una versione vicina a quella di *Eb*, i vv. 7035-7042 e 7053-7060, inseriti nella parte di Guillaume de Lorris, sono assenti (c. 60d): se tale aggiunta si deve a uno scriba, esso doveva essere straordinariamente attento!

¹²³ Contini p. CXLV aveva siglato questo codice *Mork*: poiché si è dovuto derogare alla sua siglatura, che non ha avuto seguito altrove, per quanto riguarda *Mor*, si dovrà conseguentemente derogare anche per questo testimone: chiamarlo *Mork* avrebbe potuto creare confusioni con *Mor*, e avrebbe rischiato di suggerire parentele inesistenti.

¹²⁴ Rauch p. 176. Heidrun Ost vi accenna in una nota del suo articolo su *Rich* (per cui cfr. *infra*, 2.16; p. 652 n. 46).

¹²⁵ Rauch p. 176.

¹²⁶ Plummer p. 32.

¹²⁷ Le miniature sono elencate in Ryskamp pp. 71-73.

¹²⁸ Dopo il v. 11222, aggiunge l'interpolazione sul privilegio della confessione accordato a Faux Semblant (c. 79bd) che si legge, benché in forme diverse, in numerosi manoscritti (in alcuni è stata aggiunta nei margini o alla fine del poema): *Jo, Ju, Jy, Ga, γv, θa, By, Li, Maz, Bê, Ac, Lk, Jl, Ca, Mar, Jon, Ri, Ro, K (Ka, Ke, Ki, Ko, Ky, Kb, Lt), Mau, Fa, Fe, γε, M (Ma, Me, Mi, Mo, Mu, My), N (Na, Ne, Ni, No, Nu, Ny, Nb, Nc, Nd, Nf, Ng, Nh, Nj, Nv), Dij, Lx, Za, Ze, Zi, βα, τα, Lm⁵, γα, κv, κω* (si leggano l'elenco dei testimoni e l'interpolazione in Langlois (1914-1924) vol. III pp. 310-315). Come *Ca*, e lui solo, *Gla* trascrive i vv. 59-66 tra i vv. 74 e 75 (e come *Ac, Lk, Jl* e *Ca* i vv. 57-58 dopo il v. 50), anche se di *Ca* non ha tutte le varianti segnalate da Langlois (ma sì quelle ai vv. 44, 47, 69,

prologo alla seconda parte¹³⁰ e le divisioni interne di *Ter* e *Tou*¹³¹: nessuna menzione esplicita di Gui de Mori dunque, visto che l'altra occorrenza del suo nome, a parte nel prologo alla parte di Jean de Meun¹³², è a 10629-10657, 41 [77], quando *Gla* è già un testimone della vulgata.

Dove *Mor* si discosta da *Tou* – alla fine della parte di Guillaume de Lorris e all'inizio di quella di Jean de Meun – e soprattutto dove aggiunge interpolazioni là assenti, *Gla* resta vicino a quest'ultimo: così, mancano le prime tre interpolazioni di *Mor* riportate in *Appendice*¹³³. Inoltre, si può forse ipotizzare un antigrafo comune a *Tou* e *Gla*¹³⁴, ma *Gla* non sarà un *descriptus* di *Tou*, come è confermato dal fatto che rispecchia il rimaneggiamento come doveva essere prima della reintroduzione dei passaggi omessi: da questo punto di vista, per quanto riguarda le poche « *subtractions reprises* » presenti nella parte del rimaneggiamento tramandatici da *Gla*, esso è un testimone più fedele di *Mor*, poiché non ricorre alla vulgata. Il distico 3341-3342, reintrodotta in *Tou*, in *Gla* manca (c. 27a); così, a c. 29b, si passa dal v. 3696 al v. 3727¹³⁵; a c. 30d, dal v. 3958 al v. 3973¹³⁶; i vv. 5225-5233 non solo mancano in *Gla*, ma anche esso

83, 84, 85 [dove aggiunge un'ipometria, « *ichils* » di *Ca* diventando « *cil* »], 93, alcune però insignificanti).

¹²⁹ Come si è visto, le prime due carte sono sostituite, ma è improbabile che vi si leggesse il prologo di ottantotto versi: prima del v. 227, con cui comincia in *Gla* la c. 3, *Tou* conta duecentotrentasei versi; in due carte *Gla* può contenerne trecentotrentasei (quarantadue a colonna per otto colonne), è vero, ma è assai probabile che nelle carte originali fossero presenti diverse miniature, come in quelle sostituite (una miniatura grande a c. 1r e cinque piccole a c. 2) e in quelle seguenti (tre a c. 3, tre a c. 4, una a c. 5, una a c. 6). Inoltre la funzione principale del prologo è di parlare dei segni diacritici, assenti in *Gla*.

¹³⁰ Il passaggio alla parte di Jean de Meun, a c. 31b, non è in alcun modo segnalato, nemmeno da una letterina.

¹³¹ È presente qualche sporadica rubrica, non numerata, che non ha nulla a vedere con quelle di *Tou*. E. g.: tra i vv. 4506 e 4507 ([35]) aggiunge una rubrica, mentre *Tou* non ne ha nessuna: « *Chi ensengne Raisons ou jonesce demeure* » (c. 34c); dove in *Tou* si legge la rubrica [40], in *Gla* si legge: « *Chi devise Raison quel amy on doit eslire et prendre pour dire ses secrés* » (c. 40d).

¹³² E in *Tou* nelle rubriche.

¹³³ La quinta cade in un punto in cui *Gla* non è più un testimone del rimaneggiamento, al posto dei vv. 7779-7790 [55], peraltro omessi in *Tou* (la prima al posto dei vv. 4376-5764 [33], la seconda al posto dei vv. 5779-5780 [33] e la terza prima dei vv. 4384-4385 [34]). Nella quarta riproduco dei versi di *He*.

¹³⁴ Cfr. *infra*, p. xcv.

¹³⁵ In *Tou*, come s'è visto, non si può conoscere l'esatta estensione del passaggio reintrodotta per la caduta di una carta.

¹³⁶ In quest'ultimo si legge « *Amours* » per « *Qu'Amors* » della vulgata: mancando infatti i vv. 3971-3972, la proposizione che comincia al v. 3973 non può essere una consecutiva, ma è una principale. Il copista di *Tou* segna le roselline accante ai vv. 3958 e 3973 (c. 39d), presenti invece anche in *Gla*, anziché accanto ai vv. 3959 e 3972: si tratterà forse di una delle imprecisioni di cui s'è parlato.

è l'unico testimone a tramandarci il verso di raccordo che doveva sostituire questi versi, dispari, in un primo tempo omessi¹³⁷.

Come si vede, apparentemente *Gla* rispecchia uno stadio anteriore a *Tou*; eppure, anche in esso sono presenti i versi estrapolati dalla parte di Jean de Meun (7035-7042 e 7053-7060) e inseriti in quella di Guillaume de Lorris (qui c. 16cd). I casi dunque sono due: o *Ter*, come lo si è immaginato basandosi soltanto su quello che si legge nel prologo alla seconda parte trascritto da Méon – ovvero con la prima parte rimaneggiata indipendentemente dalla seconda –, non ha avuto alcun seguito nella tradizione¹³⁸, e i testimoni giunti fino a noi derivano da un antigrafo intermedio tra *Ter* e *Tou*, ora perduto; oppure tale prologo non dovrà essere preso alla lettera, ovvero si può pensare che Gui de Mori abbia rimaneggiato tutto il poema dopo avere letto la continuazione di Jean de Meun¹³⁹, il quale l'avrebbe anche informato sul nome, vero o immaginario, di Guillaume de Lorris, e forse avrebbe provocato nel rimaneggiatore, per la sua maggiore consonanza con esso¹⁴⁰, la passione per l'opera stessa. Ciò naturalmente non impedisce di credere che Gui de Mori avesse conosciuto davvero, in un primo tempo, la prima parte da sola, forse in forma anonima, o che perlomeno abbia potuto, anche dopo la scoperta di Jean de Meun, vedere codici in cui si trovava solo questa, magari seguita dalla continuazione anonima, come in *Da*, ciò che gli avrà suggerito l'idea del prologo, il quale però rimarrà un espediente retorico.

2.6. He

Si indica con questa sigla un manoscritto oggi conservato alla Biblioteca Reale di Copenhagen, il Gl. Kgl. Saml. 2061 4^o¹⁴¹. Si tratta di un codice del secondo terzo del XIV secolo, copiato da uno scriba piccardo¹⁴².

He è uno degli esemplari della vulgata che Langlois tenne presenti per la sua edizione, ma interseca al testo standard interpolazioni di Gui de Mori senza indicazioni e senza mai nominarlo¹⁴³. Tali interpolazioni,

¹³⁷ Cfr. nota a 5225-5233 [37]. I vv. 5537-5542, che parlano della castrazione di Saturno, sono omessi in *Tou* ([46]) come in *Gla*: il copista di quest'ultimo però li ha ricopiati nel margine inferiore della c. 44r (per altre aggiunte nei margini inferiori, cfr. la descrizione del manoscritto *infra*, p. cix), verosimilmente da un altro antigrafo.

¹³⁸ O meglio, a non avere seguito sarebbe stato un suo antigrafo, essendo *Ter* un codice del XIV secolo.

¹³⁹ Che nello stesso manoscritto Gui de Mori leggesse il poema di Jean di seguito alla conclusione anonima, come nei testimoni ora rimasti, non inficia la nostra ipotesi, e naturalmente Gui poteva avere conosciuto diversi esemplari della *Rose*.

¹⁴⁰ Per la formazione erudita e clericale di Gui de Mori, cfr. *infra*, 3.2.

¹⁴¹ Precedentemente Fr. LV. Cfr. Langlois (1910) pp. 175-177 per una descrizione.

¹⁴² *Ibid.* pp. 176-177.

¹⁴³ Secondo Huot (1993) p. 124, « MS *He* clearly was not made by someone who wished to preserve Gui's work as such ».

Introduzione

tuttavia, innanzi tutto non si trovano sempre dove le leggiamo in altri testimoni. Nella tavola seguente si dà l'elenco delle interpolazioni presenti in *He* nella parte di Jean de Meun¹⁴⁴, con la loro collocazione (si indicano il verso che precede e quello che segue l'interpolazione¹⁴⁵), la loro lunghezza e le differenze rispetto a *Tou*¹⁴⁶:

<i>He</i>	<i>Tou</i>
4544-4545, centocinquanta versi	4544-4769 [35], centocinquantadue versi
4702-4710, centodiciotto versi ¹⁴⁷	4707-4710 [39-41], centodiciassette versi
5588-5589, trecentodieci versi	5658-5660 [46-47] e 5662-5665 [47], trecentouno versi complessivi
11132-11133, ventisei versi	11132-11133 [78], ventisei versi
11158-11163, centododici versi	11158-11599 [78], centoquattordici versi
11524-11525, quattrocentoventi versi ¹⁴⁸	11524-11383 [79], 11406-11567 [79], 11598-11638 [79], 11952-11953 [79] e 15298-11995 [80], quattrocentotrentasette versi

¹⁴⁴ Nella parte di Guillaume de Lorris, *He* tramanda ventiquattro versi tra i vv. 138-139 a c. 2a (ritratto di Orgueil), in *Tou* i versi sono quattordici (c. 7a); centosessantaquattro versi sostituiti ai vv. 971-984 alle cc. 7d-9a (interpolazione delle cinque cattive frecce del dio d'amore), centosessantasei versi in *Tou*, che riprende dal v. 989 (cc. 13b-14b); centoquarantasei versi sostituiti ai vv. 995-1016 alle cc. 9a-10b (ritratto di Beauté), in *Tou* più breve di dodici versi (cc. 14c-15c; tra queste due ultime interpolazioni inoltre *He* segue *Tou* anche nella parte non rimaneggiata); trentotto versi tra i vv. 1506-1507 alla c. 13cd (apologo di Liriope, madre di Narciso), in *Tou* al posto dei vv. 1493-1510 (c. 19ac); diciotto versi sostituiti ai vv. 2079-2086 (contro il peccato di « vilonnie »), come in *Tou* (c. 23bc); duecentocinquantotto versi aggiunti tra i vv. 2764-2765 alle cc. 22c-24b (dissertazione sui gradi dell'amore), come in *Tou* (cc. 28c-30c). Limitatamente alla parte di Guillaume de Lorris, Molinet si è servito di *He* o di un codice a esso affine per la sua prosificazione del *Roman de la Rose*: in essa si riscontrano le interpolazioni negli stessi punti di *He* e le traducono alla lettera anche dove esse si allontanano da quelle di *Tou*; ne riporta inoltre parecchie *lectiones singulares* (cfr. Dupire pp. 91-94).

¹⁴⁵ Le carte si troveranno invece nell'edizione, *ad locum*.

¹⁴⁶ Quest'ultimo in genere seguito dagli altri testimoni, dove presenti.

¹⁴⁷ I vv. 4709-4714, benché appartenenti alla vulgata, sono copiati secondo un testimone del rimaneggiamento, poiché ne contengono tutte le varianti, a partire dall'inversione del distico 4709-4710. Per gli otto versi che si leggono solo in *He* tra i vv. 4714-4715 e che non ho rintracciato altrove, cfr. *Appendice*, IV (poiché si citano due fonti "erudite", Isidoro e Cicerone, non si esclude che possano essere in qualche modo legati al rimaneggiamento [cfr. *infra*, pp. lxiii-lxv], ma, dato che si leggono solo qui, non lo si può nemmeno affermare con certezza).

¹⁴⁸ *He* omette i primi ventotto versi e i versi da 113 a 159 nell'interpolazione 11598-11638 [79] (si rende conto di tutto nell'apparato critico), ma aggiunge, dopo l'interpolazione 11952-11953 [79], cinquantotto versi che non ho rintracciato altrove (cfr. *Appendice*, IX).

Introduzione

	complessivi	
14546-14547, centosettantadue versi	14408-14547	[91-92],
	centosettantotto versi	

Inoltre, la struttura interna delle interpolazioni in *He* talvolta è differente da quella degli altri testimoni: il caso più evidente è quello dell'interpolazione *Tou*¹⁴⁹ 5658-5660 [46-47] e 5662-5665 [47]=*He* 5588-5589, per cui cfr. la nota 5658-5660, 151 [47].

Differenze notevoli sono presenti anche nell'interpolazione *Tou* 14408-14547 [91-92]=*He* 14546-14547. In *He*, in cui mancano i primi otto versi dell'interpolazione¹⁵⁰, al posto dei vv. 19-20 di *Tou* e *Mor* si leggono dodici versi¹⁵¹, quattro al posto dei vv. 61-68¹⁵² e altri quattro al posto dei vv. 71-90¹⁵³. Tra i vv. 160-161 si leggono quattro versi assenti negli altri due testimoni¹⁵⁴, e altri due tra i vv. 162-163¹⁵⁵; infine, al posto dell'ultimo distico di *Tou* e *Mor*, si leggono dodici versi¹⁵⁶. In nessun caso si può

¹⁴⁹ *Mor*, *Gla* e anche *Ke*, per quello che è possibile vedere (per cui cfr. nota a 5658-5660, 100 [47]), concordano con *Tou*.

¹⁵⁰ Questi otto versi concludono quello che si legge prima in *Tou* e *Mor* – non sono quindi legati al seguito dell'interpolazione, introdotto da una rubrica (« Comment amie se poet departir de son amy ») –, ma come si è visto *He* colloca l'interpolazione in un punto differente rispetto agli altri testimoni.

¹⁵¹ Si troverà una trascrizione diplomatica di questi versi in apparato; eccone l'edizione:

	Et s'avient bien, tout sans blasmer,	[114a]
	Que unne fame puet bien esmer	
	Se ses amis li est loiaus	
	Ne s'al longes sera foiaus,	
	Et que voit bien, tout en apiert,	
	Son tamps et s'onnour qu'elle piert	
	En lui amer, car il ne cache	
	Fors que de lui son voloir face,	
	Et puis ne se daingnera sivr;	[+ 1] [b]
	Tel homme doit fame fuïr,	
	Car ja de lui n'ara honnour,	
	Fors honte et blasme et desonnour.	
152	Ja celle lettre a lui n'envoie,	[114c]
	N'est pas cose que faire doie;	
	Se cils de lettres voet user,	
	Je li loc bien le refuser.	
153	S'il y renvoie, si redie	[114c]
	Que elle est trop ensonniye;	
	Ja n'en reçoive don ne lettre,	
	S'il ne se voet en s'amour mettre.	
154	...Puis qu'elle ne s'en poet tenir:	[115a]
	Çou fait amans en coers venir;	
	Lors voist a son coer estrivant	
	Et son desir amenuisant.	
155	...Et elle ne s'em puist tenir,	[115a]
	Ses parlers ne voist retenir...	
156	Car cils espoir aillours traïra,	[115a]

affermare con certezza che sia stato il copista di *He*¹⁵⁷ ad aggiungere o a togliere quanto si legge negli altri testimoni¹⁵⁸, ma poiché, come si vedrà, non pare altrimenti attestato un antigrafo comune a *Tou* e *Mor*, sarà più probabile pensare a un copista intraprendente¹⁵⁹ piuttosto che postulare un non dimostrato antigrafo comune agli altri testimoni.

Salvo che per le interpolazioni intercalate qua e là, *He* è, lo si è visto, un testimone della vulgata. Tuttavia, nelle ultime carte, il suo copista dovette cambiare d'esemplare: in *Tou*, i versi da 18923 a 18962 sono una « subtraction reprise » ([113]), e infatti mancano in *Mor* (c. 124b). Ora, *He* tramanda la vulgata fino al v. 18942, poi passa al v. 18963 (c. 145c)¹⁶⁰: di qui alla fine sarà un testimone fedele del rimaneggiamento, di cui rispetterà tutte le omissioni – numerose senza le « subtractions reprises », lo si è visto, nella parte finale¹⁶¹ –, le varianti e la sola breve interpolazione presente¹⁶². La versione di *Tou*, invece, in questo tratto finale si rifà *anche*¹⁶³ a un

Quant son espoir fallir verra, Et pensera d'aillours amer, Comment qu'ait le partir amer; Et elle aussi aillours serra, Ou son honneur plus grant vera, Car mieus li sara cils garder S'onnour, se pais sans retarder. Boin fait, et se di de çou voir, Amy avoir sans decevoir; Femme qui a est bien honnie Amy qui cace treceerie.	[b]
--	-----

¹⁵⁷ O quello di un suo antigrafo.

¹⁵⁸ I versi sostituiti ai vv. 61-68 e 71-90 paiono accorciare quanto in *Tou* e *Mor* si legge per esteso (nel secondo caso inoltre, i versi che si leggono in *He* sembrano rimaneggiare i vv. 85-86 e 89-90 di *Tou-Mor*), ma d'altra parte *Tou* e *Mor* sembrano abbreviare, nel distico 19-20, il discorso più ampio di *He* (il verso ipermetro di *He* è facilmente emendabile, per es. eliminando la congiunzione iniziale). I versi aggiunti tra 160-161 e 162-163 non sono necessari alla trattazione, ma non la contraddicono neppure. Del resto, anche quando un testimone sembra abbreviare quanto si legge in un altro, non si può mai escludere che sia stato invece un copista dotato a rendere più esteso ciò che non lo soddisfaceva nel testo originale.

¹⁵⁹ E il nostro lo era: « le texte a subi de profondes altérations d'un Picard, qui a soigneusement remplacé par des équivalents les mots étrangers à son dialecte [...] et a refait toutes les rimes non picardes [...] ; celles aussi où un mot rime avec lui même » (Langlois 1910 p. 177).

¹⁶⁰ In realtà, i vv. 18963-18966 seguono i vv. 18967-18970, ciò che sembra essere uno spostamento proprio a questo manoscritto.

¹⁶¹ Langlois (1910) p. 411 aveva segnalato che nella parte finale *He* « supprime [...] 2446 vers », senza tuttavia capirne la causa; il primo a comprendere l'origine di queste soppressioni fu Jung pp. 111-112.

¹⁶² Cfr. *Appendice*, XV.

¹⁶³ Che si sia operata una contaminazione e che quindi si sia utilizzata ancora anche una copia del rimaneggiamento è provato dalla presenza, tra una « subtraction reprise » e l'altra, di varianti proprie a quest'ultimo. Si prenda, e. g., il discorso di Genius [117]: il distico 19753-19754, subito dopo una « subtraction reprise » (vv. 19539-19752), in *Tou* è nella

esemplare della versione standard, utilizzato per reintrodurre i passaggi precedentemente omessi e restaurare secondo la vulgata i versi che li precedono e li seguono¹⁶⁴: in *Tou* è assente anche l'interpolazione di cui s'è appena detto, sostituita dai versi che essa aveva rimpiazzato.

2.7. Ke

Un altro manoscritto testimonia alcune interpolazioni della parte di Jean de Meun, ed è tanto più interessante, quanto più, come faceva notare già Huot, « MS *Ke* shows us one way that a text like that of MS *He* comes into being »¹⁶⁵. In questo codice, infatti, una mano differente da quella che trascrisse il testo della vulgata ha copiato, nei margini e nel *verso* dell'ultima carta, alcune interpolazioni di Gui de Mori. Si tratta del manoscritto fr. 24390 conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi, del secondo terzo del XIV secolo¹⁶⁶.

Diverse mani inserirono materiali nei margini di questo codice¹⁶⁷: già nel XIV secolo furono aggiunti versi mancanti nel testo¹⁶⁸, citazioni in

forma di *He* e *Mor*, che omettono i versi ripresi appunto in *Tou* (« Seigneur, a sauver vos linages / Ravés .II. moult grans avantages », si veda per *He* e *Mor* Huot (1993) p. 350, anche in seguito), mentre la vulgata ha « Si ravez vous deus avantages / Mout granz a sauver voz lignages »; poco dopo, al v. 19761, i tre codici hanno « le batre » per « a batre » della vulgata; al v. 19769 hanno « qui le fil tire » per « qui les fils tire »; al v. 19773 « Celle » per « Cete »; al v. 19776 « pire » per « peeur » (*ibid.* p. 351); al v. 19803, poco prima di un'altra « subtraction reprise » (vv. 19805-19884, ugualmente omessi in *Mor* e *He*), *Tou* e *He* hanno « larenesc » per « la ruvesche » della vulgata (qui *Mor* ha un'ulteriore variante, « la nuieste »); e gli esempi potrebbero continuare.

¹⁶⁴ Talvolta nel rimaneggiamento i versi precedenti e seguenti le omissioni e le interpolazioni sono modificati per accordarli a esse, senza che in *Tou* siano segnalati. In quest'ultima parte, anche tali versi sono stati restaurati secondo la vulgata (ma non sempre: cfr., per es., nella nota precedente, i vv. 19753-19754): al v. 19890 (cap. [117]), subito prima di un lungo passaggio reintrodotta (vv. 19891-20630), *He* e *Mor* hanno « Ja n'en devés iestre blasmés » (Huot (1993) p. 351), contro « Ja n'en devrés estre blamés », con il futuro, di *Tou* e la vulgata; il distico 20631-20632, compreso in *Tou* tra la « subtraction reprise » di cui s'è appena detto e quella dei vv. 20633-20634, omessi in *He* e *Mor*, in *Tou* è nella forma della vulgata, « Et por tout mon ensengnement / Retenir plus legierement », mentre negli altri due codici si legge « Et pour vous plus legierement / Retenir mon ensengnement »; i versi che precedono e seguono i vv. 20647-20662, sostituiti in *He* e *Mor* da una « mutation » di dodici versi (cfr. *Appendice*, XV), in questi due manoscritti sono sostituiti da altri rimaneggiati: v. 20646 « Tenés nettes et mains et bouce » (Huot (1993) p. 352) e vv. 20663-20664 « Je voel chi mon siermon finrir, / Car trop vous poroie tenir », mentre *Tou*, che restaura il passaggio omissso, ha la lezione della vulgata: « Netes aiiés et mains et bouce » e « Trop vous poroie hui mais tenir, [ultimo verso della « subtraction reprise » secondo il copista di *Tou*] / Chi vous voel mon sermon fenir »; anche qui gli esempi potrebbero continuare.

¹⁶⁵ Huot (1993) p. 129.

¹⁶⁶ Cfr. Langlois (1910) pp. 59-60.

¹⁶⁷ Sui materiali aggiunti in margine in *Ke*, cfr. anche Huot (1993) pp. 63-75.

latino¹⁶⁹ e versi francesi estranei al *Roman de la Rose*¹⁷⁰. Un possessore probabilmente già del XV secolo¹⁷¹ aggiunse poi noterelle in latino¹⁷², versi in volgare estranei alla *Rose* e proverbi¹⁷³, versi della vulgata omessi nel testo¹⁷⁴ e le interpolazioni di Gui de Mori.

Queste ultime (spesso solo pochi versi, e tutte all'interno dei discorsi di Ragione e Amico¹⁷⁵) sono trascritte in *Ke* senza mai nominare il

¹⁶⁸ *E. g.*: a c. 3v i vv. 177-180 nel margine sinistro; a c. 21v, ancora nel margine sinistro, il v. 2833; a c. 43r, nel margine sinistro, i vv. 6149-6156; a c. 46v, nel margine sinistro, i vv. 6649-6655, quest'ultimo sostituito nel testo da: « Qui trop malement se fist fier » (« Ou milieu de son eschequier » nella vulgata), e, nel margine destro, i vv. 6699-6740; a c. 47r, nel margine destro, i vv. 6839-6842 e 6845-6846; a c. 69r, nel margine inferiore, i vv. 10249-10250.

¹⁶⁹ *E. g.*: a c. 51r, con riferimento ai vv. 7409-7411, *Ov.*, *Ars am.*, III 93 e 90; con rif. al v. 7445, *Ars* I 443-444; con rif. ai vv. 7449-7450, *Ars* I 633; a c. 52r, con rif. ai vv. 7577-7579, *Ars* I 345; con rif. ai vv. 7603-7604, *Ars* I 389-390. (Versi rintracciati da Huot (1993) p. 65 n. 23.)

¹⁷⁰ A c. 35v, nel margine sinistro, accanto ai vv. 4913-4917, si leggono i seguenti versi, pubblicati anche da Morawski nei suoi *Diz et proverbes des sages* (1924 p. 42, n° CIII): « [Quant un]s hautz hons a nient vient, / [A nulli d]e lui ne souvient; / [Et quant] Fortune l'a haut mis, / [Chascun] vuet estre ses amis » (parzialmente eliminati dalla rifilatura, si ricostruiscono grazie alla fonte, rintracciata già da Huot (1993) pp. 66-67, che però attribuisce questi versi all'altra mano, di cui si dirà subito).

¹⁷¹ Secondo Huot (1993) p. 63, tuttavia, tutte le aggiunte sono state fatte « in the course of the fourteenth century ».

¹⁷² *E. g.*: a c. 14, con rif. alla descrizione delle frecce d'Amore (vv. 1715 segg.), « prima sagitta », « secunda sagitta », « tercia sagitta », ecc.; a c. 65r, nel margine superiore, con rif. ai vv. 9630 segg.: « De principio regum et principum »; a c. 96v, nel margine sinistro, in corrispondenza dei vv. 14435-14436: « Natura mulieris »; a c. 117r, nel margine superiore, con rif. ai vv. 17696 segg.: « De astronomia ».

¹⁷³ *E. g.*: « Se Diex me gart d'ardoir ma chape / Et d'estre cous, dont nulz n'eschape, / <Ne> dus ne conte ne baron; / Je tien se li [=celi] pour fol bricon / Qui d'estre cous se desconforte, / Car tous alons par ceste porte » (c. 61v, nel margine inferiore, con una sorta di virgola che rinvia al v. 9131); « Dont doit cilz estre cous / Qui de fame est jaloux » (c. 63v, nel margine destro, in corrispondenza dei vv. 9430-9432); « [Folz] est qui si est embatus / Quant par son embatre est batus » (c. 78v, nel margine superiore; forse questo distico era preceduto da altri versi eliminati dalla rifilatura, non si vede nessun segno di rinvio: nel testo c'è una sorta di virgola a destra del v. 11611 e una sorta di *T* rovesciata a destra del v. 11613); « Je n'aimme pas celui / Qui n'aimme en bonne foy, / Tant com je fais celui / Qui n'a cure de moy; / Et aimme bien celui » (c. 96v, nel margine inferiore, con rif. al v. 14491); « Courtoisie de bouche assez vault et po coute » (c. 110v, nel margine inferiore, con rif. al v. 16661); « Bien doit doubter le jugement / Qui tous jours prant et riens ne rant » (c. 159v, in fondo alla col. *a*, con rif. ai vv. 35-76 dell'interpolazione 8204-9028 [57], qui trascritti).

¹⁷⁴ *E. g.*: a c. 41r, nel margine destro, aggiunge i vv. 5815-5820; a c. 56r, nel margine inferiore, i vv. 8239-8242 (e a destra del v. 8244, col. *a*, riscrive questo verso nella versione di *Tou* [57]: « Dons deçoivent et fame et homme », vulgata « Par don sont pris e deu e ome »); a c. 58r, nel margine destro, accanto al v. 8595, nella variante « Car de toutes parz l'ont assise », scrive il verso nella versione della vulgata (e di *Tou*, cap. [68]): « Car tours de toutes pars assise ».

¹⁷⁵ Secondo Huot (1988) p. 121, « on peut imaginer que notre copiste appréciait surtout ces deux parties du poème ».

rimaneggiatore¹⁷⁶. È probabile che qualche passaggio del rimaneggiamento fosse ricopiato in carte ora perdute, come si capisce da alcune note del trascrittore che a queste carte rimandano¹⁷⁷; qualche altro breve passaggio di Gui de Mori aggiunto nei margini può essere andato perduto a causa della rifilatura¹⁷⁸. Langlois, che nella sua descrizione dei manoscritti accenna ai versi trascritti nel *verso* dell'ultima carta prima dei fogli di guardia, oggi numerata 159, non ne riconobbe la paternità e scrive che sono soltanto « imités de ceux du *Roman de la Rose* »¹⁷⁹. Morawski, che pubblicò il contenuto di c. 159v¹⁸⁰, critica Langlois per la sua ipotesi, e afferma: « Il est très probable qu'il s'agit d'un fragment [...] d'un *Art d'aimer* aujourd'hui perdu »¹⁸¹. La giusta attribuzione a Gui de Mori si deve a Sylvia Huot (1988).

I passaggi trascritti a c. 159v hanno una diversa disposizione rispetto a *Tou*: si leggono prima i vv. 35-76 dell'interpolazione 8204-9028 [57] (coll. *ab*), quindi i vv. 98-117 di 4707-4710 [41] (col. *b*), infine i vv. 1-71 della stessa interpolazione [39-40] (coll. *bc*)¹⁸². Siccome il testo in sé è molto prossimo a quello di *Tou*, *Mor* e *Gla*, credo non si debba pensare che la diversa disposizione fosse già nell'antigrafo di *Ke*; visto il carattere sporadico delle interpolazioni qui inserite e il comportamento generale del loro trascrittore, che come abbiamo visto fa anche numerose altre aggiunte, avrà piuttosto ragione Huot, la quale afferma: « Il faut supposer qu'il [il copista] ne travaillait pas systématiquement, qu'il poursuivait à loisir la collation de son *Roman de la Rose* sur un exemplaire du remaniement de Gui de Mori, en prenant, de temps à autre, des morceaux de texte qui l'intéressaient »¹⁸³.

¹⁷⁶ Eccone l'elenco completo (per le carte di *Ke* si vedano i *loci* corrispondenti nel testo critico): 4662-4673 [38]; 4679-4687 [39]; 4707-4710, 1-71 e 98-117 [39-41]; 4742-4743 [42]; 5658-5660, 1-100 [46-47]; 5692-5693, 3-4 [47]; 5836-5839 [47]; 8230-8233 [57]; 8204-9028, 35-76 e 87-88 [57-58]; 8302-8342, 31-32 [60]; 8350-8249, 1-6 [60].

¹⁷⁷ Cfr. *infra*, note a 4734-4737, 1 e segg. [42]; 4746-4934, 1 [42]; 5658-5660, 100 [47].

¹⁷⁸ Cfr. note a 4376-5764, 7 [33]; 5692-5693, 1-2 [47]; 8302-8342, 30-32 [60].

¹⁷⁹ Langlois (1910) p. 60; anche Langlois parla di « un des annotateurs du *Roman de la Rose* au *XIV^e* siècle » (mio il corsivo).

¹⁸⁰ Brani delle interpolazioni 4707-4710 [39-41] e 8204-9028 [57-58]. Cfr. Morawski (1922) pp. 433-436.

¹⁸¹ *Ibid.* pp. 431-433, la citazione a p. 433.

¹⁸² Il v. 117 è seguito dal v. 4710 della vulgata, ma nella forma del rimaneggiamento (« N'il ne doit mie tant attendre », « Il ne deit mie... » nella vulgata; e si noti che nel rimaneggiamento i vv. 4709-4710 sono invertiti), con il rinvio « ut supra ». I vv. 1-71 sono preceduti da un segno di rinvio simile a un *III* in cifre romane inclinato; questo segno di rinvio si vede a c. 34a preceduto dalla scritta « infra in ultimo folio ad tale signu(m) », a destra del v. 4707.

¹⁸³ Huot (1988) p. 120.

Si elencheranno ora rapidamente i testimoni che tramandano, in maniera diseguale, il rimaneggiamento soltanto nella parte di Guillaume de Lorris¹⁸⁴.

2.8. Parq¹⁸⁵

È il codice fr. 12590 della Bibliothèque Nationale di Parigi, del xv secolo¹⁸⁶. Langlois scriveva: « Le manuscrit de la Bibliothèque Nationale f. fr. 12590 » è « intimement apparenté au précédent [=Mor] »¹⁸⁷, il che non è esatto. Soltanto a c. 2ac, dal v. 117 al v. 164, *Parq* è un testimone del rimaneggiamento, e in seguito si riallinea con la vulgata¹⁸⁸. Si tenga inoltre presente che il codice, in questi pochi versi, sembra più vicino a *Tou* che a *Mor*: quest'ultimo infatti è il solo a copiare i vv. 167-168 prima dei vv. 163-164, dopo i quali passa direttamente al v. 235 (c. 2b)¹⁸⁹.

2.9. φα-By

Si tratta di uno dei testimoni più antichi del *Roman de la Rose*: datato alla fine del XIII secolo¹⁹⁰ o, più probabilmente, all'inizio del XIV¹⁹¹, è conservato al Musée Condé di Chantilly sotto la segnatura 911 (=479)¹⁹². Lo stesso amanuense che trascrive il testo principale ha copiato, nei margini e in alcuni foglietti aggiunti, varianti e versi che forse trovava in una copia di controllo. In un solo caso, tali versi sono quelli di Gui de Mori¹⁹³: in una

¹⁸⁴ Il fatto che i testimoni del rimaneggiamento della prima parte siano più numerosi non implica necessariamente che esso abbia avuto una diffusione indipendente: come si vedrà, si tratta perlopiù di poche interpolazioni e sempre le stesse, che possono anche semplicemente avere catturato, esse sole, l'attenzione dei lettori.

¹⁸⁵ Questo codice non era stato siglato da Langlois; non vedo inconvenienti a mantenere la sigla introdotta da Contini p. CXLVI.

¹⁸⁶ Cfr. Langlois (1910) pp. 44-45.

¹⁸⁷ Langlois (1907) p. 270.

¹⁸⁸ La prima carta è stata sostituita nel XVII secolo e il testo è ricopiato secondo un testimone della versione standard.

¹⁸⁹ Per la parte di Jean de Meun, secondo Huot (1993) p. 86 n. 5, « MS fr. 12590 belongs to the *B* family ».

¹⁹⁰ Cfr. d'Orléans vol. II pp. 65-67 (la datazione alla p. 65).

¹⁹¹ Cfr. Langlois (1910) pp. 94-95: a p. 94 n. 2 lo studioso avverte che « Il ne peut être en tous cas antérieur à 1290, puisque le copiste a connu le remaniement de Gui de Mori ».

¹⁹² Per la spiegazione della doppia segnatura, cfr. *supra*, p. vii n. 2.

¹⁹³ Per il resto si tratta di versi che si leggono anche nella vulgata (è il caso per es. di due striscioline di pergamena aggiunte: tra le cc. 81 e 82 i vv. 9563-9614 e tra le cc. 89 e 90 i vv. 10513-10539) o di passaggi che Langlois non ha accolto nel testo ma che registra nell'apparato critico: per es., a c. 38r, nel margine inferiore, i versi che *B*, *C*, *He*, *Eb* aggiungono dopo il v. 4304 (« C'est descordance qui s'acorde, / Acordance qui se descorde; / C'est sapience sanz science, / C'est science sanz sapience; / C'est sens que nus ne puet savoir; / C'est possessions sanz avoir »); a c. 108v, nel margine inferiore, il distico che *B* e *Ce* aggiungono dopo il v. 12628 (« Par flaüter ne par debatre, / Tantost feroie tout

striscia di pergamena aggiunta tra le cc. 6 e 7, sono trascritti ventisei versi da leggere, secondo un segno di rinvio, tra i vv. 602 e 603 (c. 6d); tale interpolazione si legge proprio tra questi due versi in *Tou* (c. 10b)¹⁹⁴.

2.10. Ni

Altro codice conservato al Musée Condé di Chantilly, sotto il numero 664 (=481), del terzo quarto del XIV secolo¹⁹⁵. Questo manoscritto dalle belle miniature su sfondo dorato, tramanda una sola interpolazione di Gui de Mori, il ritratto di Orgueil in quattordici versi¹⁹⁶, qui ricopiato tra i vv. 234-235: i versi precedenti e seguenti non portano tracce del rimaneggiamento. Che il ritratto in questione sia qui al posto sbagliato (negli altri testimoni si legge tra i vv. 138-139), sembra provato dal fatto che, come negli altri codici, esso comincia nel modo seguente: « Ourgueuls, qui portoit la baniere / De tous maus, fu en la maisiere / Pourrais tout premerainement »; poiché esso fu dipinto « premerainement », deve essere il primo delle immagini che si vedono dipinte all'esterno del giardino di Deduit, qui invece è tra Avarice e Envie¹⁹⁷.

2.11. Fe

Conservato alla Bibliothèque Nationale di Francia sotto la segnatura fr. 19157, *Fe* fu copiato nel secondo terzo del XIV secolo¹⁹⁸. Tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, furono fatte aggiunte da almeno due mani: una si limita quasi solo ad apportare correzioni o a rendere conto di varianti¹⁹⁹; l'altra aggiunge, per lo più nel margine inferiore, versi della vulgata omessi nel testo e altri passaggi²⁰⁰. Tra questi, a c. 2v, si legge il ritratto d'Orgueil,

abatre »); a c. 128r, nel margine inferiore, sei versi aggiunti da *Ba* dopo il v. 15008 (« Vous requerez que l'en vous pende / A nos fourches, Sanz autre amende; / Bien savons que vous demandez / Et quel [sic] fourches vous entendez: / Mais ja mar vous i atendroiz, / Que ja, se Diex plaist, n'i pendroiz »).

¹⁹⁴ L'interpolazione è pubblicata da Jung p. 114. Si tratta di una sorta di epilogo ai ritratti dei vizi sul muro del giardino di Deduit.

¹⁹⁵ Cfr. d'Orléans vol. II pp. 68-69 e Langlois (1910) pp. 92-93.

¹⁹⁶ Cfr. *supra*, n. 64.

¹⁹⁷ Salvo per la posizione, la lezione di *Ni* non si discosta da quella di *Tou* per il ritratto, a parte minime varianti.

¹⁹⁸ Cfr. Langlois (1910) p. 56.

¹⁹⁹ Tali aggiunte si concentrano soprattutto nelle cc. 27-42, ovvero all'inizio della parte di Jean de Meun (che comincia a c. 26d), e si limitano a volte a indicare varianti minime: l'ultima segnalata, per es., è « rest » per « est » del v. 6628.

²⁰⁰ Anch'essa si arresta a c. 42v e fa poi aggiunte nelle ultime carte (124b-125a). E. g.: a c. 5r, ricopia il *couplet* che *L* aggiunge dopo il v. 588 (con qualche piccola variante): « Quant sui pigniee et treciee / Adonc est faite ma journee »; a c. 5v, i vv. 626-627, 631-633, 647-648, 657-660 e 683-684; a c. 14v, i vv. 2135-2136; a c. 28v, il distico che *B* aggiunge dopo il v. 4414 (« Car mort bee tout a tuer, / Ce n'estoyt le continuer ») e i vv. 4413-4414; a c.

da inserire tra i vv. 138-139, come in *Tou*. Non ci sono altre aggiunte legate al rimaneggiamento.

2.12. Inst²⁰¹

Si tratta di un codice cartaceo del XV secolo, conservato a Parigi, alla Bibliothèque de l'Institut, 209²⁰². Di seguito all'*explicit*²⁰³, alle cc. 139d-140d, dopo un rigo lasciato bianco, lo stesso scriba che ha copiato il testo²⁰⁴ ha trascritto l'interpolazione delle cinque cattive frecce del dio d'amore²⁰⁵. Non è presente alcun segno che indichi dove questi versi debbano essere piazzati, né in queste ultime carte, né nel punto dove essi si leggono in *Tou*, cioè dopo il v. 970²⁰⁶.

Non ho consultato personalmente, per diversi motivi, i codici di seguito elencati.

2.13. Abea²⁰⁷

Per quanto riguarda i primi due manoscritti di cui si dirà, le ottime descrizioni esistenti mi hanno esentato dal consultarli per il presente lavoro, in quanto pare sicuro che testimonino interpolazioni soltanto nella parte di Guillaume de Lorris.

Avvertendo che sono solo « the most important », Francis William Bourdillon elencò, in un importante studio del 1906, quattro passaggi interpolati nella *mise en prose* del *Roman de la Rose* di Molinet (cfr. *supra*, n. 144), e precisa che « they are all in the first part of the poem, by G. de Lorris »: i già ricordati ritratto di Orgueil, descrizione delle cinque cattive frecce d'Amore, ritratto di Beauté e discorso sui gradi dell'amore²⁰⁸. Di

34v, i vv. 5361-5362 e di nuovo un distico che, secondo l'apparato critico di Langlois, si legge solo in *B* (dopo il v. 5382: « Les pans noués a la sainture / Tant com tretout le monde dure »). La mano è probabilmente la stessa che disegnò bizzarre figurine nei fogli di guardia.

²⁰¹ Sigla di Contini p. CXLIV.

²⁰² Cfr. Langlois (1910) pp. 86-87.

²⁰³ « Ainsi eus la rose vermeille. / Atant fut jours et je mesueille. / Car bien est tamps que me repose, / Chy fault li Romans de la Rose » (c. 139cd).

²⁰⁴ Come già notava Langlois (1910) p. 87, « la copie présente de nombreux picardismes: *anchois*, *che*, *chu* (adjectif démonstratif), *larguesse*, *riquesche*, *faichons*, etc., et même *chonjoie* »; aggiungiamo « *chil* », « *chist* », « *coses* », « *Bretaigne* », « *aperchevant* », « *dist* » per « *dit* », ecc.

²⁰⁵ La si legga in Bourdillon pp. 176-181.

²⁰⁶ Il v. 970 in *Tou* è rimaneggiato: « Auques furent d'une maniere » (c. 13b), *Inst* segue la vulgata: « Ces cinq floiches d'une maniere » (c. 8a).

²⁰⁷ Questo codice e il seguente non sono mai stati siglati in precedenza: le prime tre lettere sono quelle del luogo di conservazione, Aberystwyth, a cui si aggiungono, seguendo l'esempio di Contini, le lettere dell'alfabeto in ordine progressivo.

²⁰⁸ Bourdillon pp. 174-175, le citazioni a p. 174.

seguito, scrive che in un manoscritto del *Roman de la Rose* del XV secolo di sua proprietà, trovava le prime tre interpolazioni in versi, ma non la quarta. Nelle pagine seguenti egli pubblica queste tre interpolazioni secondo tale codice²⁰⁹, senza conoscere il nome del loro autore (il primo articolo di Langlois su Gui de Mori è datato 1907).

Sette manoscritti antichi del *Roman de la Rose*, dopo la morte di Bourdillon²¹⁰, sono entrati a far parte della collezione della National Library del Galles, ad Aberystwyth. Esiste oggi una monografia sulle illustrazioni di questi codici²¹¹, all'interno della quale si trova un'ottima descrizione materiale dei manoscritti a opera di Daniel Huws²¹². Il testimone di cui parla Bourdillon è il codice 5014D²¹³. Huws scrive che « The text [di Guillaume de Lorris] incorporates many of the interpolations of Gui de Mori », ma che d'altra parte dopo il v. 2836 aggiunge il distico aggiunto anche da *L* e *Ra*, ma non da *Tou*: « Ne [Nez *L*, Il *Ra*] fut sachiez de [en *L Ra*] Normandie... »²¹⁴. È probabile dunque, se si considera anche il fatto che in questo codice non compare l'interpolazione sui gradi dell'amore, che in *Tou* segue il v. 2764, che il copista abbia cambiato d'antigrafo prima di questo verso. In ogni caso, la parte di Jean de Meun non contiene le interpolazioni di Gui de Mori, bensì quella riguardante Faux Semblant che segue il v. 11222²¹⁵ e quella di Medusa che segue il v. 20810²¹⁶, entrambe assenti in *Tou*.

2.14. Abeb

Un altro codice di Bourdillon, sempre del XV secolo, conteneva l'interpolazione delle cinque cattive frecce d'amore, « placed separately at the end of the work, with no indication of where it was to be inserted »²¹⁷. Lo studioso registra le varianti di questo codice²¹⁸.

Il codice, anch'esso oggi conservato alla National Library del Galles, è siglato 5012E²¹⁹. Il testo non sarebbe altrimenti contaminato con quello del rimaneggiamento²²⁰; l'interpolazione è alle cc. 130v-131v²²¹.

²⁰⁹ *Ibid.* pp. 175-185. Il ritratto di Orgueil è in quattordici versi come in tutti i testimoni tranne *He*, benché abbia alcune *lectiones singulares* (in particolare ai vv. 5 e 9). Nella descrizione delle cinque cattive frecce d'Amore aggiunge un *couplet* mancante in *Tou* (vv. 7-8). Nella descrizione di Beauté omette il distico che in *Tou* si legge tra i vv. 98 e 99 (e rimaneggia rispetto a quello questi due versi).

²¹⁰ Avvenuta nel 1921.

²¹¹ Blamires-Holian.

²¹² *Ibid.* pp. 103-128.

²¹³ *Ibid.* pp. 115-117.

²¹⁴ *Ibid.* p. 116. Il seguito in *Ra* e *L* è: « C'est uns vilains que Dieus maudie ».

²¹⁵ Cfr. *supra*, n. 128.

²¹⁶ La si legga in Langlois (1914-1924) vol. V pp. 107-109.

²¹⁷ Bourdillon p. 175.

²¹⁸ *Ibid.* pp. 176-181.

²¹⁹ Cfr. Blamires-Holian pp. 108-111.

²²⁰ *Ibid.* pp. 109-110.

2.15. Phi

Indico con questa sigla il codice Collins 1945-65-3 del Museum of Art di Philadelphia. Non avendolo potuto consultare²²², la mia analisi può basarsi soltanto sulle riproduzioni che delle cc. 3r e 6r si hanno nel catalogo di una mostra in cui il manoscritto, prodotto a Parigi tra il 1440 e il 1480, è stato esposto²²³.

Meradith T. McMunn, che ha compilato la descrizione che si legge nel catalogo in questione, scrive che « The text [...] incorporates additions and revisions made [...] by Gui de Mori »²²⁴. Nella c. 6r si leggono i vv. 583-644 nella versione standard²²⁵. La c. 3r è molto interessante perché non solo vi si legge il ritratto di Orgueil, ma, prima di tale descrizione, il personaggio è raffigurato, seguito dalla didascalia « Orgueil pourtrait » (col. a). Il ritratto è inserito tra i vv. 234-235, come in *Ni*, e i vv. 215-234 e 235-250, gli altri presenti in questa carta, non sono rimaneggiati rispetto alla vulgata²²⁶. C'è di più: in questo tratto *Phi* e *Ni* sono strettamente imparentati tra loro. In tre casi condividono una variante tra loro e con *L*²²⁷; in altri otto la loro variante comune non è registrata altrove tra i manoscritti consultati da Langlois, benché si tratti sempre di differenze di scarsa importanza rispetto alla vulgata, a parte forse in un caso²²⁸. In ogni caso, *Phi* non sarà un *descriptus* di *Ni*, più giovane di circa un secolo, in quanto non omette, come quello, il v. 238²²⁹, ma resta probabile che, almeno per questo tratto, i

²²¹ *Ibid.* p. 110. Come si vede, la situazione è simile a quella di *Inst.*

²²² La direzione del museo ha rifiutato di fornirmi un microfilm.

²²³ Cfr. Tanis n° 73, pp. 210-214, le riproduzioni alle pp. 211-212, origine e datazione a p. 210. Ma « the MS. was produced in northern France or Burgundy, during the period c. 1445-70 » secondo Luria p. 335.

²²⁴ Tanis p. 213.

²²⁵ In questo tratto, *Tou* modifica, ma senza segnalazioni, i vv. 592-595 (c. 10a); interpola, segnalandolo, ventisei versi tra i vv. 602-603 (c. 10b); omette, senza segnalarlo, i vv. 609-610, 615-618 e 637-642 (c. 10c).

²²⁶ *Tou* omette i vv. 215-218 (c. 7c), sostituisce i vv. 229-234 con altri quattro (c. 7d) e i vv. 245-252 con altri due (*ibid.*), segnalando il tutto.

²²⁷ Cfr. *Ni* cc. 2d-3b. V. 216: « Trop iert vieux et de put affaire » (grafia di *Phi*) per « Mais mout vil e de povre faire »; v. 218: « la penne cent » per « sa robe dis »; v. 220: « S'osoit moult a tart aatir » per « Se viaut mout a tart enhastir ». Altri sei casi, che del resto i nostri testimoni condividono con altri codici, sono meno probanti: v. 225: « neufue robe » per « robe nueve » (con *Za, Ga, Ri*); v. 231: « voulsist » per « peüst » (con *Be*); v. 237: « de » per « por » (con *C, Za, Ba, Bâ*); v. 246: « elle voit aucun » per « el voit aucun grant » (con *C, He, Za, Ga, Ri*); v. 247: « et » per « ou » (con *C, Da, He, Ri*).

²²⁸ V. 229: « mussoit moult » per « nooit si » (« mout » è in altri testimoni e potrebbe essere stato indotto dal verso successivo: « mout longuement »). Gli altri casi sono: v. 223: « s'elle » per « s'el » (verso ipermetro); v. 226: « eust une autre » per « eüst autre »; v. 228: « elle » per « el » (verso ipermetro); v. 232: « Elle » (« Celle » *Ni*) per « Mais el »; v. 233: « Si » per « El »; v. 239: « dommage grant » per « gran damage »; v. 244: « A ce » per « Ice ».

²²⁹ In un altro caso potrebbe avere corretto indipendentemente: v. 228: « reponoit » contro « reponet » di *Ni*, in rima con « tenoit ».

due testimoni abbiano un antigrafo comune. Se il copista di *Phi* sia rimasto fedele al suo antigrafo lungo tutta l'opera, e se questa sia dunque l'unica interpolazione di Gui de Mori come in *Ni*, per ora non posso affermare con certezza. Maxwell Luria, comunque, che ha pubblicato le glosse cinquecentesche che commentano il testo nei margini²³⁰, non accenna a un testo rimaneggiato, e i versi glossati, secondo le indicazioni dello studioso, hanno sempre una corrispondenza nell'edizione Lecoy.

2.16. Rich²³¹

Gli stessi Ader-Picard-Tajan che vendettero *Ter* nel 1980, vendettero un altro manoscritto del *Roman de la Rose* nel 1988: prodotto nel Nord della Francia tra il 1425 e il 1450, con le sue centonove miniature sarebbe « le manuscrit du *Roman de la Rose* le plus richement illustré existant en main privée »²³². Heidrun Ost, che ebbe la possibilità di esaminare il codice poco prima che fosse venduto, afferma che « Der Text Jean de Meuns enthält keine Interpolationen Gui de Moris »²³³. Anche in questo caso, come per *Ter*, ogni tentativo di vedere il manoscritto è stato inutile.

2.17. Chri

Un altro codice del *Roman de la Rose* contenente rimaneggiamenti di Gui de Mori, mai siglato in precedenza, è oggi in mani private: il manoscritto, prodotto nel Nord-Est della Francia verso il 1390 secondo il catalogo²³⁴, conterrebbe « additions and moralising revisions made by a third author, Gui de Mori »²³⁵. Nel catalogo si dice che il testo è vicino a quelli « dependent upon a lost Picard exemplar »²³⁶, cioè *Ce* e *Ca*²³⁷ (non toccati dal rimaneggiamento), ma non si specifica dove siano presenti le interpolazioni di Gui de Mori, e se ve ne siano anche nella parte di Jean de Meun. I primi sessanta versi non sono rimaneggiati (il *recto* della prima carta è

²³⁰ Luria pp. 342-370.

²³¹ La sigla è mia: il codice proviene dalla raccolta di C.R. Richmond.

²³² Si veda il catalogo della vendita all'asta: *Manuscripts et livres anciens*, Paris, Hôtel George V, 16 septembre 1988, n° 152, pp. 98-99, la cit. a p. 99.

²³³ Ost p. 645 n. 23. Di seguito Ost scrive che il manoscritto contiene invece altre tre interpolazioni, estranee al rimaneggiamento: la "Litania d'amore" dopo il v. 4400, pubblicata da Huot (1993) pp. 365-368 (cc. 37v-38r); trentotto versi legati alla famiglia *B*, qui dopo il v. 6922 (c. 54v), per cui cfr. Huot (1993) pp. 360-361 (dal v. 265); il già citato capitolo sui privilegi di Faux Semblant dopo il v. 11222 (cc. 82v-83r: cfr. *supra*, n. 128).

²³⁴ *Medieval and Renaissance Manuscripts*, Christie's, London, 9 July 2001, n° 12, pp. 49-53, a p. 49.

²³⁵ *Ibid.* p. 53.

²³⁶ *Ibid.* p. 50.

²³⁷ Cfr., per la descrizione di *Ce*, Langlois (1910) pp. 96-98, per quella di *Ca*, *ibid.* pp. 125-126 e Langlois (1904) pp. 101-115; per la classificazione, Langlois (1910) pp. 246-247 e 405-410.

riprodotto²³⁸); la sola interpolazione di cui si parla apertamente nel catalogo è quella di Orgueil²³⁹.

3. La personalità del rimaneggiatore

3.1. *Gui de Mori parla di sé*

Nel prologo generale stampato qui sopra (pp. xx-xxii), il rimaneggiatore scrive:

Et cil ki sont de no couvent
M'ont requis et proié souvent
C'un petit m'entente aploiasce
A ce c'aucun dit retrouvaisce
D'Amours et de ses dous conmans...
(vv. 25-29)

« Couvent » può sì indicare una confraternita di monaci, ma può anche significare più in generale “compagnia, assemblea”²⁴⁰.

In un altro punto tuttavia Gui de Mori sembra suggerire d'essere un religioso (qui è il dio d'amore a parlare di lui):

Mais il ert en tele prison
Qu'il ne poroit sans mesprison
De lui les conmans maintenir
Qu'il convient les sergans [d'Amore] tenir.
(10626-10657, 29-32 [77])

La « prison » potrebbero bene essere i « vow of chastity »²⁴¹.

Altrove parrebbe di capire che il rimaneggiatore abbia dovuto scontrarsi con un ambiente fatto d'invidie e ipocrisie e di adulazioni verso i potenti, magari quello di una corte (a parlare è sempre il dio d'amore nella sua profezia):

Mais Fortune li ert contraire
Lonc tamps et si vil le tenra
C'a paines a honnour venra,

²³⁸ *Medieval and Renaissance Manuscripts* cit., p. 51.

²³⁹ *Ibid.* p. 53.

²⁴⁰ Cfr. Tobler-Lommatzsch vol. II col. 989. Già Huot (1993) p. 90, la quale suggeriva che « It was probably for his fellow clerics that Gui prepared his version of the *Rose* », traduce giustamente « couvent » con « convent/fellowship ».

²⁴¹ *Ibid.* Poco sotto si legge: « Mais maintes fois, en lieu de saumes, / Li verra on ce roumans [il *Roman de la Rose*] lire » (vv. 44-45 della stessa interpolazione): “al posto dei salmi” dunque, che un religioso sarebbe tenuto a leggere (ma si può anche intendere più in generale: “come se fossero salmi”).

Introduzione

Malebouce et sa compaignie
Li feront mainte vilonnie
En tant que de lui mesdiront
Et moult a souffrir li feront.
[...]
Il pora bien par lui savoir
Qu'en biau servir convient avoir
Eür et iert auques seürs
K'a son tamps vaura mieus eürs
Que sens ne bontés ne biautés
Ne verités ne loiautés:
Verités iert si decheüe
Et flaterie si creüe
Que nus n'ara honnour ne pris
S'il n'est de flaterie apris.
(*ibid.*, 52-58 e 69-78)

Un'uguale critica all'« ypocrisie », alla « flaterie » e ai « losengeor », unita più specificamente alla critica del comportamento snobistico di chi raggiunge un posto di potere, si legge anche nell'interpolazione 4864-4877 [36]²⁴².

È pur vero che il Medioevo non conosceva l'autobiografismo come lo intendiamo noi e che « le détour par la biographie de l'auteur nous est [...] la plupart du temps interdit »²⁴³: tutti questi motivi potrebbero dunque anche essere espedienti retorici. Tanto più che, se ci si dovesse basare soltanto su quello che Gui de Mori scrive di sé, non sembrano, per esempio, parole molto congruenti con l'etica di un monaco le seguenti:

Mais de ce fera a blamer,
Que ja ne vorra bien amer:
Assés tenra bien mes conmans,
Que jou a tous amans conmans,
Fors tant que ja ne loera
A personne ki amera
Qu'en .i. soel lieu si son coer mete
Que de legier ne s'en demete,
Et vaura as amans aprendre
Comment il devront les las tendre
Por prendre autrui sans estre pris.

²⁴² Si può forse legare al tema della superbia dei potenti quello dell'avversione all'« orgueil » in generale: si ricorda che Gui de Mori ha aggiunto ai dieci vizi rappresentati all'esterno del giardino di Deduit un undicesimo, che anzi diventa il primo della lista, quello d'Orgueil appunto. E una *tirade* contro l'« orgueil » si legge a 4707-4710, 74-97 [40], dove tra l'altro è scritto che « orghius [...] / c'est li plus vilains pechiés / Dont nus coers puist estre enteciés » (vv. 75-77).

²⁴³ Zumthor p. 65. Sull'autobiografia nel Medioevo in generale, cfr. anche Zink (1985), in part. pp. 171-173.

(*ibid.*, 11-21)

D'altra parte il Medioevo non conosceva nemmeno una coerenza assoluta, come talvolta tendiamo a esigerla, almeno in linea di principio, noi moderni. Anche Gilles li Muisis, abate tournaisiano, amò e citò moltissimo il *Roman de la Rose*: «Il est assez curieux que Gille le Muisit associe presque toujours le Renclus [de Moiliens] aux deux auteurs du *Roman de la Rose*, comme si c'étaient là des ouvrages de même nature»²⁴⁴.

C'è un altro elemento che potrebbe suggerire l'appartenenza di Gui de Mori a un ordine religioso: in *Tou*, in una bella miniatura ricavata all'interno della prima lettera del prologo generale (*T* di « Toute », c. 5a), è rappresentato un monaco nell'atto di scrivere, con la tonsura, vestito di bianco, lo scapolare abbassato, seduto su una poltrona dorata davanti a uno scrittoio. Poiché subito sopra si legge la rubrica « Chi commence li prologes que dant Gui de Mori fist sur le *Livre de la Rose* », sarei più propenso a credere che qui si volesse rappresentare Gui de Mori, e non Guillaume de Lorris, come affermato da Fourez²⁴⁵.

Si avverte però preliminarmente che la raffigurazione degli autori come monaci era corrente nelle miniature del *Roman de la Rose*²⁴⁶: David Hult, della rappresentazione degli autori, si chiede: « Is this the author writing his own text or the scribe copying the work? »²⁴⁷ E, suggestivamente, scrive: « the figure writing in a book is a way of giving a visual, figurative, and fundamentally unrealistic image of the authorial imaginative faculty »²⁴⁸. Tuttavia, benché il miniatore potrebbe avere cercato soltanto la luminosità e non è detto che la sua rappresentazione dei colori sia sempre realistica (si veda, per esempio, la *drôlerie* della c. 9r, in cui è rappresentata una donna con un abito dorato), se il manoscritto fu composto da o sotto la sorveglianza del rimaneggiatore stesso, o se è una copia fedele di un codice da esso direttamente prodotto, potrebbe non essere irrilevante che egli vi fosse rappresentato come un monaco, e un monaco vestito di bianco: con il termine « blans moines » s'indicavano perlopiù i benedettini e gli agostiniani (cfr. Tobler-Lommatsch vol. VI coll. 140-141)²⁴⁹. A Tournai esistevano un'importante abbazia benedettina, quella di Saint-Martin, nota soprattutto grazie a Gilles li Muisis, che ne divenne abate

²⁴⁴ Cfr. Van Hamel vol. I p. CCI n. 2. Su Gilles li Muisis e il *Roman de la Rose* si veda anche Badel pp. 74-82. Il *Miserere* del Renclus de Moiliens, come si vedrà, doveva essere ben noto anche a Gui de Mori. Si fa notare che il Renclus de Moliens era piccardo come Gui de Mori e Gilles li Muisis: cfr. Van Hamel vol. I pp. CLXXXV-CXCIX.

²⁴⁵ Cfr. Fourez (1946-1947) p. 220 n. 17.

²⁴⁶ Cfr. Hult (1986) p. 82 e le riproduzioni alle pp. 80 e 85-88.

²⁴⁷ *Ibid.* pp. 78-79.

²⁴⁸ *Ibid.* p. 80.

²⁴⁹ Nel *Roman de la Rose* stesso si usa l'espressione « blanc moine » al v. 3050; Langlois (1914-1924) vol. II p. 323 chiosa: « Les blancs moines sont les Cisterciens ».

nel 1331-1332²⁵⁰, e una agostiniana, quella di Saint-Nicolas-des-Prés, oltre al monastero agostiniano des Croisiers²⁵¹. Tuttavia, nel *Monasticon belge* di Berlière, né nelle pagine dedicate a Saint-Martin, né in quelle dedicate alle istituzioni agostiniane, non si ricorda nessun personaggio che possa in qualche modo essere identificato con il nostro rimaneggiatore (ma vi si registrano perlopiù abati e priori).

Siamo ancora una volta di fronte ai limiti del realismo medievale, e del resto non è sicuro che la produzione di *Tou* sia stata controllata da Gui de Mori: l'illustratore, nel realizzare la miniatura, potrebbe anche avere voluto rappresentare una realtà vicina a lui, e non all'autore²⁵².

Nel testo sembra inoltre di scorgere un'attenzione particolare alla questione degli ordini mendicanti nella seconda metà del XIII secolo²⁵³, come del resto essa ha una certa rilevanza anche nel testo di Jean de Meun. Nel discorso di Faux Semblant sono inserite diverse interpolazioni, e in particolare tre piuttosto lunghe e di un certo peso dottrinale: 11158-11599 [78], 11406-11567 [79] e 11598-11638 [79]. Eppure, non mi sembra che esse dimostrino apertamente l'appartenenza del rimaneggiatore all'ordine francescano²⁵⁴. La posizione di Gui de Mori pare semplicemente più in linea con l'ortodossia rispetto a quella di Jean de Meun (che del resto scriveva prima delle due importanti bolle papali del 1279, *Exiit qui seminat*, e del 1281-1282, *Ad fructos uberes*, emanate, rispettivamente dai papi Niccolò III e Martino IV, sostanzialmente in favore degli ordini mendicanti, solo con qualche minima restrizione al loro operato).

È vero che, sulla scorta di *Exiit qui seminat*²⁵⁵, Faux Semblant, che sembra qui rappresentare la voce dell'autore²⁵⁶, giustifica la mendicizia e il

²⁵⁰ Eletto dai confratelli nel 1331, la carica non divenne effettiva che l'anno seguente in seguito a una serie di vicende di cui si può seguire il filo in d'Haenens (1961) pp. 167-175. Divenuto cieco, Gilles li Muisis trascorse gli ultimi anni della sua vita (morì nel 1353) dettando versi volgari e cronache latine: per una veduta d'insieme della situazione dell'abbazia di Saint-Martin tra la fine del XIII secolo e la prima metà del XIV, nonché per ampie informazioni bibliografiche su Gilles li Muisis, cfr. tutto d'Haenens (1961).

²⁵¹ Berlière t. II pp. 271-293, 429-439 e 460-463.

²⁵² A Pierart dou Tielt, come si è visto uno dei miniatori di *Tou* (cfr. *supra*, p. xxv), fu affidata la cura dello *scriptorium* dell'abbazia di Saint-Martin, ma solo dopo il 1349 (cfr. d'Haenens (1969), in part. pp. 90-91), cioè un ventennio dopo la produzione di *Tou*. L'illustrazione in questione, comunque, non si dovrebbe a Pierart dou Tielt, ma al maestro del cerimoniale di Gand o all'altro miniatore anonimo (cfr. *supra*, n. 54): cfr. Avril p. 301 e Walters (1992) p. 194 n. 73. Non sappiamo se, sia Pierart che l'altro/gli altri miniatori, potessero essere in contatto con Saint-Martin o altre istituzioni di « moines blancs » intorno al 1330.

²⁵³ Per lo scontro tra ordini mendicanti e clero secolare, rappresentato soprattutto dai *magistri* dell'Università di Parigi, cfr. de Paris, in partic. alle pp. 321-359, e, più in breve, Moorman pp. 177-187.

²⁵⁴ È questo l'assunto fondamentale di Walters (1996). Ricordiamo che all'ordine francescano appartenne Guibert de Tournai.

²⁵⁵ Sbaralea pp. 404d-416d.

²⁵⁶ Incongruenza già evidente in Jean de Meun: su questo problema cfr. Brownlee.

possessione di beni per francescani e domenicani²⁵⁷. Tuttavia, da alcune considerazioni messe in bocca al personaggio, Gui de Mori, se si dovesse giudicare della sua biografia basandosi solo su ciò che scrive, apparirebbe ugualmente avverso a essi – diremo, a quelli di loro che tralignano – di Jean de Meun. Si vedano i passi seguenti (a parlare è sempre Faux Semblant):

Eglise, pour ce t'en casti,
Que nous avons .i. plait basti
Dont pluisour seront esmeü
Et maint en seront decheü,
S'il croient chou que nous dirons;
Mais puis c'a l'avoir partirons,
Cui caut que les ames devienent?
(11158-11599, 87-93 [78])

Car se les comfiesses n'estoient,
Nos rentes moult petit vauroient.
(11598-11638, 5-6 [79])

Car, puis que je doi dire voir,
Je quidai moult bien decevoir
Le pape, mais il me dechut,
Quant ma petition rechut
Et il vit a coy je baoie,
Car a nule riens ne tendoie
Fors a ce que, se je peüsce,
Simplement son pooir eüsce...
(*ibid.*, 37-44 [79])

Saciés, puis que je me conneuch
Et que de parler le don euch
Et congiet de moi pourcachier,
Ains puis ne finai fors trachier
Conment je venisse a houneur;
Et pour çou trestous ceaus j'onneur,
Et volentiers siu lor compaingne,
Qui soeffrent que j'ensi me faingne.
Que quels que dedens le coer soie,
Je moustre ciere simple et coie,
Par coi ceaus puisce decevoir
Dont mon desir voel recevoir.
(11952-11953, 1-12 [79])

In altri casi, l'autore parla con equanimità del clero secolare, ivi compreso quello dell'università di Parigi (come nel primo esempio di

²⁵⁷ Interpolazione 11406-11507 [79], in part. vv. 16-169. Il « papes Nicoles » vi è nominato due volte, al v. 100 e al v. 125.

seguito riportato), opposto agli ordini mendicanti nella *querelle* del XIII secolo:

Par poesté prenent li maistre,
Qui doivent sainte Eglise paistre
Par sainte predication,
Et par lor exortation
Li purgier et enluminer
Et en bon estat affinner.
[...]
Cist poeent bien de l'autrui prendre
Lor soustenance sans mesprendre...
(11406-11567, 25-30 e 35-36 [79])

Car une foys l'an au mains doivent
Tout a chelui dont il reçoivent
Sacrement et communion
Faire entiere comfiession:
C'est assés raisons et droiture
Que cius ki avra de toi cure
Doie savoir tous les peciés
Simplement dont t'ies enteciés,
Ou de pensees ou de fait;
Qui conques ensi ne le fait,
Il s'oblige a mort pardurable,
S'il n'a cause tres raisonnable.
(11598-11638, 85-96 [79])

In fin dei conti, l'interesse del rimaneggiatore per la *querelle* può spiegarsi bene anche per il suo semplice appartenere a un ordine religioso, non necessariamente mendicante.

È dunque probabile che Gui de Mori fosse un monaco, benché non lo si possa affermare con certezza; meno probabile mi sembra che appartenesse a un ordine mendicante: con certezza si potrà invece affermare che la sua cultura era di stampo clericale, come s'inferisce dalle fonti da lui utilizzate²⁵⁸.

3.2. *Le fonti*

Stilerò di seguito una lista di citazioni testuali latine, tradotte spesso in maniera assai letterale, che non si vuole esaustiva, ma che fornisce, credo, un'esemplificazione abbastanza ampia delle *auctoritates* cui si riferiva il rimaneggiatore.

²⁵⁸ L'affermazione era già di Langlois (1907) pp. 257-258.

Introduzione

Le citazioni più numerose sono quelle scritturali, tratte sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento (si segue l'ordine dei libri nella *Bibbia*)²⁵⁹:

De tels dist Job en l'escripture
Qu'es anciens est sapience
Et en chaus de lonc tamps prudence.
(4544-4769, 100-102 [35])

In antiquis est sapientia et in multo tempore prudentia. (*Giobbe*, 12, 12)

Salemons tels amis devee
Par l'auctoritet chi rimee:
« Ne soiiés ja a home amis
Qui souvent est d'ire embramis. »
(4707-4710, 68-71 [40])

Noli esse amicus homini iracundo. (*Proverbi*, 22, 24)²⁶⁰

Et ou *Livre de Sapiense*
Trouveras tu tele scentense,
Que li puissant plus puissanment
Soufferront d'imfier le torment.
(5662-5665, 77-80 [47])

Potentes autem potenter tormenta patientur. (*Sapienza*, 6, 7)

Li sages son fil amoneste
Et dist: « Biaux fieus, ne manifeste
Ton coer a cascune personne,
Li fols tout son coer habandonne,
Mais li sages en tamps le garde. »
(4707-4710, 7-10 [40])

Non omni homini cor tuum manifestes. (*Ecclesiastico*, 8, 22) –
Homo sapiens tacebit usque ad tempus; lascivus autem et
imprudens non servabunt tempus. (*ibid.*, 20, 7)²⁶¹

Et ki as dis Syrac esgarde,
Il dist .i. mot ki moult est gens:
« Ne mainne mie toutes gens
En ta maison »...
(4707-4710, 11-14 [40])

²⁵⁹ Come si vedrà, spesso il rimaneggiatore dà indicazioni sull'origine della citazione.

²⁶⁰ Fonte già rintracciata da Morawski (1922) p. 436 n. 4.

²⁶¹ *Ibid.* p. 435 n. 2.

Introduzione

Non omnem hominem inducas in domum tuam. (*Ecclesiastico*, 11, 31)²⁶²

En un autre liu truis lisant
Lui meïsmes [Syrac] ensi disant:
« Moult soient envers toy paisible
[...],
Mais entre mil .I. en eslis,
Qui soit tes conseilliers eslis. »
(4707-4710, 16-18 e 20-21 [40])

Multi pacifici sint tibi, et consiliarius sit tibi unus de mille.
(*Ecclesiastico*, 6, 6)²⁶³

Salemons dist en l'escripture
C'ausci com li sollaus esclaire
Le jour et fait que biaux en paire,
Ausci est li contenemens
De preudefeme aournemens
De l'hostel et de le maisnie.
(16696-16641, 40-45 [73])

Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonae species
in ornamentum domus eius. (*Ecclesiastico*, 26, 21)

...car je me recors
K'Ysaïes dist en ses dis:
« Emfès de .C. ans soit maudis. »
(4544-4769, 48-50 [35])

Non erit ibi amplius infans dierum et senex qui non impleat dies
suos, quoniam puer centum annorum morietur et peccator centum
annorum maledictus erit. (*Isaia*, 65, 20)

Des quels Dieus dist en l'ewangille:
« Des faus prophetres vous gardés
[...]:
De piau d'aingniel viennent vestu,
Mais sous humle habit quatissant
Sont leu felon et ravissant. »
(11158-11599, 44-45 e 48-50 [78])

Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis
ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. (*Matteo*, 7, 15)

... .I. conmandement necessaire

²⁶² *Ibid.* p. 435 n. 3.

²⁶³ *Ibid.* p. 435 n. 4.

Introduzione

Qui est en l'ewangille escriis
K'as apostres dist Jhesucris,
Qui por lui furent besoingneus:
« Ne soiies pas », dist il, « soingneus
Quel vous mengiés ou coi buvés
Ou quel cose viestir devés. »
(11406-11567, 138-144 [79])

Nolite ergo solliciti esse dicentes: « Quid manducabimus? », aut «
Quid bibemus? », aut « Quo operiemur? » (*Matteo*, 6, 31)

Et s'ai en autre lieu veüe
Une parole en l'escripture
Envers les cruels juges dure,
Qui dist ensi, com je recorde:
« Jugement sans misericorde
Jhesucris a chelui fera
Qui misericors ne sera. »
(5662-5665, 70-76 [47])

Iudicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam.
(*Lettera di Giacomo*, 2, 13)

Si com sains Pols soloit retraire,
Disans: [...]
« Li hom ki ne voet labourer
Ne doit viande devourer. »
(11524-11383, 18-19 e 21-22 [79])

Si quis non vult operari, nec manducet. (*Seconda lettera ai
Tessalonicesi*, 3, 10)

Car cis ki sains Jehans se clame
Nous dist k'en le mort maint qui n'aime.
(4375-4663, 17-18 [42])

Qui non diligit manet in morte. (*Prima lettera di Giovanni*, 3, 14)

L'episodio di Susanna, che si racconta a 5658-5660, 4-48 [46], è tratto dal *Libro di Daniele*, cap. 13, e quello del coppiere ingrato, che si ricorda di Giuseppe solo due anni dopo essere uscito di prigione (6272-6273, 19-52 [50]), si legge in *Genesi*, 40-41, 14. Infine, a 8321-13283, 16-19 [90] si legge:

Hester et Judith, qui Nature,
Si com tiesmoingne l'escripture
Avoit tres grans biautés donnees,
Por mieus plaire se sont parees

Introduzione

con riferimento a *Giuditta*, 8, 7: « Et erat bona in aspectu et formosa facie », e 10, 3, « lavit corpus suum aqua et unxit se unguento spisso et pectinavit capillos capitis sui et imposuit mitram super caput suum et induit se vestimenta iucunditatis suae » (per piacere a Oloferne e potergli così tagliare la testa) e a *Ester*, 2, 15, « omnium oculis gratiosa et amabilis videbatur », e 5, 1, « induta Esther regalibus vestimentis stetit in atrio domus regiae » (per piacere al re Assuero in vista delle richieste in favore di Mardocheo).

Non mancano poi citazioni dai Padri della Chiesa. Si vedano:

Sains Jeroimes ausci tesmoingne
Et dist que ki le mort resoingne
Et bien i pense sains respit,
Legierement trestout despit.
(4544-4769, 127-130 [35])

Facile contemnit omnia, qui se semper cogitat esse moriturum.
(San Gerolamo, *Epistulae*, LIV 53, 11)

Car au visce est afflictions,
A nature compations,
Selonc saint Grigoire, deüe.
(5662-5665, 67-69 [47])

Et si censura magisterii debet semper virtute disciplinae vitia
persequi, oportet tamen ut solícite discernamus, quia
disctrictionem debemus vitiis, compassionem naturae. (Gregorio
Magno, *XL homiliarum in Evangelia libri duo*, II 33, 3)

Sains Jeromes fait mention
Qu'en toute congregation
Sont et boin et malvais trouvé
(11132-11133, 1-3 [78])

Dicimus [...] quod in omni officio et gradu sint alii qui aedificent,
et alii qui destruant templum dei. (San Gerolamo, *Commentarii in
prophetas minores, In Aggaeum*, cap. I)

In un paio di casi Gui de Mori cita un passo del *Soliloquium de
arra animae* di Ugo da San Vittore, e sempre quello:

...car je truis en .i. livre,
K'on dist *De arra anime*,
Ce mot ke ci vous ai rimé:
« Amours est li vie dou coeur,
Ne ce ne peut estre a nul feur
Que nus coeurs sans amors demeure,
Ki a vivre couvoite une hoeure. »
(Prologo generale stampato *supra*, pp. xx-xxii, vv. 8-14)

Introduzione

S'ai veüe une auctorité,
Que je tieng bien por verité,
Qui dist que li vie dou coer
Çou est amors, ne a nul foer
Li coers ne poet sains amor vivre.
(5375-4663, 9-13 [42])

Ego scio, quod vita tua dilectio est et scio quod sine dilectione esse
non potes. (PL, vol. 176, col. 951c)²⁶⁴

Tra le fonti classiche più spesso citate dal rimaneggiatore, si trovano
il Seneca delle *Epistulae ad Lucilium* e il Cicerone del *De amicitia*:

Senekes dist, se nel savés:
« Aime, se tu voes estre amés. »
(5136-4819, 3-4 [37])

Si vis amari, ama. (Seneca, *Epistulae*, IX 6)

Senekes si nous dist briefment
.I. mot de tel entendement,
S'il est qui ses dis estudie:
« Tout cil ki aiment ne sont mie
Amy, mais tout li ami aiment. »
(4679-4687, 10-14 [39])

Qui amicus est, amat; qui amat, non utique amicus est. (Seneca,
Epistulae, XXXV 1)

Ensi le vaut Tulles nonmer,
Quant il vaut dire c'amistés
Estoit coumune volentés
(4679-4687, 39-41 [39])

...in quo est omnis vis amicitiae, voluntatum, studiorum,
sententiarum summa consensio. (Cicerone, *De amicitia*, 15)

Si com Tulles entendre donne,
Qu'il dist que li cose premiere
Qu'il seit, c'est k'en nulle maniere
Amistés ne poet durer n'estre
Fors en gens ki sont de bon estre.
(4707-4710, 31-35 [40])

Hoc primum sentio: nisi in bonis amicitiam esse non posse.
(Cicerone, *De amicitia*, 18)²⁶⁵

²⁶⁴ La fonte fu già rintracciata da Huot (1993) p. 119 n. 36.

Introduzione

Pour coumander ceste amistié
Dist Tulles en .I. sien ditié
Qu'il n'est nule riens si plaisans,
Ne ki tant soit de bien faisans
Ne si convegnans a nature
Contre fortune mole et dure.
Il meïsmes encor aferme
Que boines amors sont sains terme
Et durent perpetuelment.

(4746-4934, 43-51 [42])

Nihil est enim tam naturae aptum, tam conveniens ad res vel secundas vel adversas. (Cicerone, *De amicitia*, 17) – Verae amicitiae sempiternae sunt. (*ibid.*, 32)

Dist Tulles c'on doit regarder
Que nus a tes amis ne prie
Deshonnesté ne vilonnie.
(4940-4749, 2-4 [42])

Haec igitur lex in amicitia sancitur, ut neque rogemus res turpes.
(Cicerone, *De amicitia*, 40)

Come rilevava già Sylvia Huot, « The story of King Avenir », ricordata a 5658-5660, 77-136 [47], « is taken from the legend of Barlaam and Josaphat, which circulated in various Latin and vernacular versions »²⁶⁶. In una nota, la stessa Huot suggerisce anche che « Gui's treatment of the episode is fairly close to that in the version by Gui de Cambrai »²⁶⁷: la stessa studiosa del resto, come si vede, scrive « fairly », “abbastanza”. Non ci sono infatti, mi sembra, analogie molto strette tra i testi di Gui de Mori e di Gui de Cambrai, se si esclude il fatto che entrambi sono scritti in distici di ottosillabi. A titolo d'esempio, metterò qui a confronto l'inizio della risposta dell'eremita al re nelle due versioni (faccio precedere il testo di Gui de Mori a quello di Gui de Cambrai)²⁶⁸:

« Sire roys », dist il, « je vous prie,
Avant que nule riens vous die,
Que vous ostés .II. anemis

²⁶⁵ Fonte già rintracciata da Morawski (1922) p. 436 n. 1.

²⁶⁶ Huot (1993) p. 349.

²⁶⁷ *Ibid.* p. 111 n. 30.

²⁶⁸ Ricordo in breve l'episodio: un cortigiano del crudele re pagano Avenir si converte al cristianesimo e abbandona i lussi della corte per darsi all'ascetismo. Il re lo fa cercare: quando l'eremita è di fronte a lui, alle domande di Avenir che gli chiede ragione del suo allontanamento, prima gli fa le richieste che si vedranno, e in seguito lo esorta a farsi anch'egli cristiano, ripudiando la propria miscredenza. Il re si adira e lo fa scacciare.

Qui sont en vo pretoire mis,
Car tant com je les i saroie,
Riens dire ne vous oseroie,
Ne ne dirai, bien le sachiés,
Se vous hors ne les encachiés. »
Un petit a li rois pensé
Et puis si a dit son pensé:
« Et ki sont cil doy anemy
Que vous volés sevrer de my? »
Chieus li respondi: « Biaux dous sire,
Saciés, c'est Convoitise et Ire:
Quant Convoitise en vous habite,
Delectations i excite
Et delectations afulent
Raison, si que toute l'avulent,
C'a paines poés vous entendre
Fors au delit convoitiet prendre;
Et Ire ne fait fors destruire.
Cil doy vous beent a souduire,
Ce sont doy anemy mortel
Qui en vo coer ont pooir tel
Que tant qu'ierent de vo maisnie,
Tant en sera Raisons banie
Et Verités tout ensement:
Ostés les viguereusement
Et en lor lieux soit Equités,
Raisons, Prudence et Verités. »
(5658-5660, 87-116 [47])

« Se tu raison vels escouter,
Deus anemis t'estuet oster
Ki en ta court sont avoec toi. »
Li rois respont: « Ha! fols, di moi,
Ki ja fus mes plus haus amis,
Mostrer me dois mes anemis. »
Cil li respont molt humlement:
« Rois, or escoute et si entent:
Cil anemi ke je devise,
Sont andoi: ire et couvoitise.
Ki raison velt de cuer entendre,
Ces .ii. choses doit molt reprendre,
Car couvoitise honnist homme,
Ire l'ocist et si l'assomme;
Couvoitise l'esprent et [...]
Ire l'abat et si l'affronde.
Rois, cil doi sont ti anemi.
Mais se tu vels entendre ami,
En liu d'ire et de couvoitise

Introduzione

Dois asseoir sens et justise.
Se ces .II. vels por ces .II. metre,
Dont te poras bien entremetre
D'oïr le bien et del aprendre.
Sens et justiche fait entendre
Raison por metre en droite voie
Tous chiaus ki desraisons forvoie. »
(Ed. Appel p. 8, vv. 231-256)²⁶⁹

Non credo si possano vedere nei due testi veri riscontri testuali. Ci sono alcuni vocaboli e alcune espressioni simili: « ostés .II. anemis » e « Convoitise et Ire » in Gui de Mori, e « Deus anemis t'estuet oster » e « ire et couvoitise » in Gui de Cambrai, ma non sono riscontri abbastanza forti, perché possono essere dovuti benissimo a una fonte comune, tanto più che l'ordine delle parole è differente. A riprova di ciò, trascriverò di seguito lo stesso passo secondo la versione accolta nella *Patrologia latina* e secondo la versione in prosa cosiddetta *champanoise*, più vicine tra loro:

Si sermones mecum conserere in animum inducis, o rex, fac hostes tuos e medio tribunali submoveas, ac tum de his rebus quas intelligere cupis tibi respondebo. Illis autem praesentibus nullus mihi ad te sermo erit. Cita sermonem autem excrucia, obtrunca, fac denique quidquid lubet. Mihi enim mundus crucifixus est, et ego mundo, ut ait meus magister. Cumque rex dixisset: Quinam tandem sunt hi hostes mei, quos me hinc ablegare jubes? Iracundia, inquit ille, et cupiditas. Nam eae primum quidem ab omnium rerum parente atque architecto ita productae sunt, ut naturae opitularentur, ac nunc etiam eandem iis operam praebent, qui non ut carni, sed ut spiritui consentaneum est, vivunt. In vobis autem, qui prorsus carnales estis, nec ullam spiritus partem habetis, adversariae exstiterunt, eaque quae inimicis et hostibus conveniunt, exsequuntur. Cupiditas etenim, cum ei a vobis opera datur, voluptatem excitat: cum autem aboletur, iracundiam. Proinde facessant ipsae hodierno die abs te; praesint autem ab eorum quae a me dicuntur auditionem ac iudicium, prudentia et iustitia. Nam si iracundiam et cupiditatem de medio sustuleris, atque earum loco prudentiam et iustitiam induxeris, vere omnia tibi dicam.
(*PL*, vol. 73, coll. 448ac)

« Roys, se tu velz de moi oïr raison, il quovient que tu ostex de ton pretoire tes anemis et lors te respondrai de totes les choses que tu me vodras demander, quar ja tant com il i soient, je ne te respondrai a chose que tu me voilles demander se tu ne voilz ce fere. Se me puez tormanter et occire et fere de moi ta velunté, quar mes mestres dist: Li mundes ast crucifiez a moi et je a mon Deu. »
Atant li demanda li roys qui estient cil anemi qui li covenoit a oster

²⁶⁹ Si legga il passo per intero nell'ed. Appel pp. 6-10, in part. vv. 163-365.

de son pretoire. Li seinz honz li respondi: « C'est ire et quovetise, quar ces .ii. choses furent au conmancement fete avoc nature et por ce qu'eles sunt naturex, covient il que chascuns les ait. Et qui selonc nature useroit de ces .ii. choses si comme li bonhome esperitel en usent, eles ne li nueroient mie point, quar il ont covoitise de bien et ire de maul et ces .ii. chose s'acordent bien ansamble. Mes a vos, qui ne vivez selon l'esperist mes del tout selonc la char, ne font eles se vivre non, qu'a l'une ne s'acorde pas a l'autre; einz sont en vos si contraires que ce meismes que l'une fest, l'autre defet. Et ce pouez vous apertement veoir, quar covoitise cuevre et esmuet an vos deliz, et ire le destruit. Por ceste contrarieté que ele ont an vos, vos sont eles enemies et ne vos font se maul non. Or oste donc de toi ces .ii. anemis, et an liu de ces .ii., amoine avant prudance et droit. Quar je te di se tu en ostes ire et covoitise et metes avant prudence et droit, je te dirai veraiemant toutes les choses que tu me demanderas. »

(Ed. Mills pp. 32-33, c. 2bc)

Nel passo latino e nella traduzione in prosa si legge « fac hostes tuos e medio tribunali submoveas » e « il quovient que tu ostex de ton pretoire tes anemis », ma naturalmente i due Gui avrebbero potuto ricavare indipendentemente « .II./Deus », che si trova nelle loro espressioni corrispondenti a questa, dal seguito del passo (« Iracundia [...] et cupiditas », « ire et quovetise »)²⁷⁰.

Gui de Cambrai, benché abbrevi un po' rispetto alle altre due versioni, è più vicino a esse rispetto a Gui de Mori, che del resto non vuole riscrivere la storia del re Avenir ma la incorpora soltanto a mo' di *exemplum* nel suo testo. Per esempio, nel testo di Gui de Cambrai l'eremita invita il re ad accogliere « sens et justise », così come nella versione latina si legge « prudentia et justitia » e in quella champenoise « prudance et droit »: Gui de Mori ha « Equités, / Raisons, Prudence et Verités », con « Prudence » che si legge nel testo latino e in quello champenois, ma non in quello di Gui de Cambrai. D'altra parte, Gui de Cambrai non traduce il passaggio seguente: « Cupiditas etenim, cum ei a vobis opera datur, voluptatem excitat: cum autem aboletur, iracundiam » (testo champenois: « Et ce pouez vous apertement veoir, quar covoitise cuevre et esmuet an vos deliz, et ire le destruit »), di cui sembra invece ricordarsi Gui de Mori: « Quant Convoitise en vous habite, / Delectations i excite [...] / Et Ire ne fait fors destruire ».

Gui de Mori conosceva inoltre il *De amore* di Andrea Cappellano, a cui fa riferimento, anche se per criticarlo. In un'interpolazione, infatti, scrive:

²⁷⁰ Nel passaggio di Gui de Mori, come nella versione « champenoise », si legge « pretoire », che traduce letteralmente « tribunali » del latino, mentre in quello di Gui de Cambrai « court », che non pare frutto d'innovazione della tradizione, trattandosi di una parola monosillabica contro una disillabica.

...Car par nule general rieule
 Amors de feme ne se rieule;
 Si convient k'en point soient prises
 Ou mieus puissent estre conquises,
 Car rieule general aprendre
 N'en poet nus, s'il ne poet comprendre
 Lors particulers actions:
 Mais ne sai pas ou soit li hons
 Qui peüst par rieule retraire
 Tout çou que femes sevent faire
 [...];
 Por ce des rieules deseur dites
 Et de celes qui chi escrites
 Seront chi apriés, loiaument
 Vous di que com generalment
 Aucune rieule y soit donnee,
 Dou plus peut vraie estre prouuee,
 Mais aucun cas poeent salir
 Qui toutes les feront falir.
 [...]
 Nequedent sont aucun pené
 De faire traitié ordené,
 Comment on doit requere fame,
 Ou soit damoisiele ou soit dame
 Ou de vilaine nation,
 Ou soit frans ou vilains li hom.
 Mais je ne me voel entremetre
 De tels rieules en rime metre...
 (8350-8249, 51-60, 65-72 e 77-84 [61])

Che negli « aucun » che si sono dati la pena di « faire traitié ordené » sia da vedere Andrea Cappellano, era già affermato da Langlois e Jung²⁷¹, e lo si capisce ancor meglio dai versi seguenti, in cui si elencano i diversi tipi di donna e di uomo (« damoisiele », « dame », « de vilaine nation », « frans », « vilain »), con chiara allusione alle distinzioni del *De amore* (e si fa notare che tutti i versi citati rientrano sotto il capitolo [61], « De loial amie, et que on ne poet amor de feme par rieule aprendre », che è come affermare l'esatto contrario di quanto è propugnato nel *De amore*²⁷²).

Il rimaneggiatore si servì anche di fonti volgari (l'utilizzo di una versione volgare del *Barlaam e Josaphat*, come si è visto, non è provata). Il caso più eclatante è quello di 7866-7431, 23-34 [54]:

²⁷¹ Cfr. Langlois (1907) p. 268 e Jung p. 126; cfr. anche Huot (1993) p. 101.

²⁷² Come implicitamente faceva notare già Jung pp. 124 e 126, qui Gui de Mori contraddice il suo stesso *auctor* Jean de Meun, che, secondo le parole del dio d'amore, con il suo poema compose un « Mireoir as amoureux » (v. 10651, cap. [77]).

Introduzione

Envie, cele serve amere,
Dist qu'ele voloit estre mere
Et metre au monde de son fruit.
Par pechiet plus lait d'adultere
Ala couchier avoec son pere,
Le dyable; par une nuit
Menerent orible deduit.
N'en leva pas le ventre vuit:
De son pere conchiut son frere,
C'on apiele Mesdit Mauduit.
La mere l'a en ses mours duit,
Et il retint bien sa matere.

In questi versi, Gui de Mori cita alla lettera la strofa CXII del *Miserere* del Renclus de Moiliens²⁷³, il « vaillans hom » citato poco sopra, al v. 21 (i successivi vv. 35-37, qui non riportati, sono i primi tre della strofa CXIII)²⁷⁴. Il Renclus de Moiliens è citato almeno un'altra volta:

Dont ele paingne sa maissiele
Ausci conme on paint une aissiele.
(8942-9013, 25-26 [69])

Dont ele depaint se maissele
Ausi come on paint une aissele.
(*Miserere*, LXXXVI, 6-7, ed. Van Hamel vol. II p. 179)

In un altro caso, Gui de Mori si ricorda di una fonte volgare non apertamente edificante. In coda al mito di Narciso, nella parte di Guillaume de Lorris, il rimaneggiatore aggiunge quello di Liriope. Lo trascrivo qui di seguito secondo *Tou*, dando, in un'unica nota finale, le varianti dei testimoni utilizzati per la parte di Jean de Meun, *Mor*, *He* e *Gla*²⁷⁵:

²⁷³ Se ne accorse già Jung p. 116 n. 25: cfr. Van Hamel vol. II p. 193.

²⁷⁴ Ne approfitto per far notare che l'ordine delle rime nelle strofe del *Miserere* è il seguente: *aab aab bba bba*. Il procedimento del rimaneggiatore, che lascia invariato quest'ordine, deve essere parso strano al copista di *Mor*, o di un suo antigrafo (l'unico testimone a parte *Tou* a riportare questa interpolazione), se, come si vedrà dall'apparato critico, ha cercato di ristabilire dei *couplets* aggiungendo un verso tra i vv. 25-26 e un altro tra i vv. 29-30, e spostando il v. 34 dopo il v. 31: ma che uno dei versi aggiunti (il secondo) sia opera di un versificatore non troppo abile, si evince anche dal fatto che fa rimare *-uit* con *-it* (ciò che comunque non doveva parere strano a questo copista, dato che al v. 32 scrive « *maudit* » per « *Mauduit* », in rima con « *duit* »). Si noti poi che nei casi in cui la lezione di *Mor* si discosta da quella di *Tou*, è quest'ultimo a rispecchiare la fonte (vv. 25, « *el* » per « *au* », e 30, « *a* » per « *le* »). Si dirà infine che la lezione del v. 28, l'unica variante di un certo peso rispetto al testo del Renclus (« *Le dyable; par une nuit* » per « *Par une moult orible nuit* »), non è attestata da nessun codice secondo l'apparato critico di Van Hamel, ma al v. 1 della strofa CXI si legge « *Envie, fille dou diable* ».

²⁷⁵ *Mor* cc. 13d-14a; *He* c. 13cd; *Gla* c. 12bc. Il passo era già stato edito da Jung pp. 121-122, soltanto con le varianti di *He*. Alle pp. 120-121 dello stesso articolo, si trova la

Introduzione

Bien fu voire la prophesie	[19a]
Que li devineres en dist,	
Quant on li proia et requist	
Que de l'emfant desist le voir:	4
« Je vous faich », fait il, « a savoir	
Que chieus enfés chi vivera	
Tant que il se congnistera. »	
De Narcisus ensi avint:	8
Grans dolors a sa mere en vint,	
Quant ele en oÿ la nouviele.	
Ne trouvons pas c'onques plus biele	
Fust a son tamps el païs nee:	12
Lyriopé fu apielee,	
Fille fu au duc Narcisus;	
Mais orgieus si li couru sus	
Et desdains que ne quidoit mie	16
Que nus a son tamps fust en vie	
Qui fust dignes de li avoir,	[b]
Ne de biauté ne de savoir.	
Tant par fu fiere et orgilleuse	20
Et de maniere desdaingneuse	
C'ainc ne daigna amer nule eure;	
Mais quant amors li couru seure	
Et que Flouris devint Flourie	24
Por mieus estre en sa compaignie,	
Ses orgieus moult peu li vali,	
Et sa fiertés si li fali	
Qu'ele fu tantost deceüe	28
C'ainc Flourie n'i fu setüe;	
Et com fiers que fust ses corages,	
Emblés li fu ses pucelages	
Et cis Narcisus en fu nes,	32
Qui ensi fu mors et finnés	
Com vous avés devant oÿ.	
Ses orgieus ensi le trahi,	
Que tout errant k'il se conneut,	36
Il fu mors, c'onques secours n'eut. ²⁷⁶	

trascrizione secondo *Tou* dell'episodio di Narciso rimaneggiato da Gui de Mori (cc. 18c-19a).

²⁷⁶ Dopo il v. 1, *He*, che in precedenza ricopia il passaggio di Narciso non rimaneggiato e il mito di *Eco*, aggiunge un verso: & de tout en tout adrecie – 3 Quant on li] Q. lui *Gla* – 7 que il] q(ui)] *He* – 9 A sa mere g(ra)nt diols auint *He* – 11 plus] si *Mor* – 15 si li couru] li c. si *Mor* – li] le *He* – 16 que] quel *Mor* quelle *He* quil *Gla* – quidoit] cuidast *Gla* – 19 de biauté ne de] pour b. ne pour *Mor* – 20 Tant par fu] T. estoit *Mor* – 22 nule] vne *Mor* – 27 sa fiertés si li] s. fierte dou tout *He* – fiertés] fierete *Gla* – 29 n'i] ne *Gla* – 30 que] om. *Gla* – 33 ensi] en *Gla* – 35 Ses orgieus ensi] Ainsi s. orguix *Mor* – 36 k'il] om. *Gla* – 37 c'] om. *Gla*.

Nel suo articolo su Gui de Mori, Langlois scrisse che, nel passaggio dedicato a Narciso, « il n'y est plus question d'Écho; Gui de Mori a fait des emprunts directs à Ovide »²⁷⁷; poco prima però aveva scritto che, tra le fonti del rimaneggiatore, c'è il *Floris et Liriope* di Robert de Blois²⁷⁸. Jung affermò poi decisamente, a ragione, che *auctor* di Gui qui è proprio Robert de Blois²⁷⁹. Ecco il breve passo delle *Metamorfosi* di Ovidio in cui si allude a Liriope, semplicemente per introdurre la storia di Narciso:

Ille [Tiresia] per Aonias fama celeberrimus urbes
Inreprehensa dabat populo responsa petenti.
Prima fida vocisque ratae temptamina sumpsit
Caerula Liriope, quam quondam flumine curvo
Implicuit clausaeque suis Cephisos in undis
Vim tulit. Enixa est utero pulcherrima pleno
Infantem nymphe, iam tunc qui posset amari,
Narcissumque vocat. De quo consultus, an esset
Tempora maturae visurus longa senectae,
Fatidicus vates: « Si se non noverit » inquit.
Vana diu visa est vox auguris; exitus illam
Resque probat letique genus novitasque furoris.
(Ed. Lafaye vol. I vv. 339-350)

Come si vede, l'unico elemento del testo latino a ricorrere anche in quello volgare è la profezia di Tiresia; ma tale elemento si riscontra anche nel testo di Robert de Blois, a due riprese e con parole quasi identiche a quelle utilizzate da Gui de Mori: « Cil dist, ke li enfes vivroit / Jusc'a tant k'il ce conoistroit », e ancora « Il ne menti onkes de rien / De ce k'il dist, ie ne viuroie / Tant ke ie bien me conoistroie »²⁸⁰. Nelle *Metamorfosi* non si legge inoltre il nome del padre di Liriope, Narciso, che si legge invece nel romanzo medievale²⁸¹, e soprattutto si dice che a giacere con la ninfa fu il fiume Cefiso, mentre Gui de Mori dà credito alla leggenda medievale di Floris travestito in Florie, che sta al centro, appunto, del *Floris et Liriope*. Infine, si noti che, in quest'ultimo, non si nomina espressamente Eco²⁸², e anche Gui de Mori elimina ogni riferimento alla fanciulla innamorata di Narciso²⁸³.

²⁷⁷ Langlois (1907) p. 266.

²⁷⁸ *Ibid.* p. 258.

²⁷⁹ Jung p. 123.

²⁸⁰ Cfr. von Zingerle rispettivamente vv. 1377-1378 p. 37 e 1694-1696 p. 46: ne rispetto la grafia. Per un'edizione più recente, cfr. Barrette.

²⁸¹ *Ibid.* v. 162 p. 5.

²⁸² La si definisce « une », « cele »: cfr. *ibid.* vv. 1519-1560 pp. 40-42.

²⁸³ Come faceva già notare Jung (pp. 122-123), quando più avanti nel poema si nominerà di nuovo Eco (« Si com tu meïsmes le preuves / Par Echo, senz querre autres preuves », vv.

Quello che sta a cuore a Gui de Mori pare essere qui fornire un altro esempio, accanto a quello di Narciso, di superbia punita (« Mais orgieus si li couru sus... », v. 15; « Tant par fu fiere et orgilleuse... », v. 20; « Ses orgieus moult peu li vali... », v. 26: per l'avversione del rimaneggiatore per l'« orgueil », cfr. *supra*, n. 242). Anche il romanzo di Robert de Blois vuole essere un *exemplum* contro la superbia, come l'autore ripete più volte nel corso dell'opera²⁸⁴: in questo senso, anche questa fonte di Gui de Mori può essere considerata, se non edificante, almeno didattica²⁸⁵.

4. Le linee guida del rimaneggiamento

4.1. Un'opera più edificante

Vorrei innanzi tutto ricordare un concetto espresso chiaramente da Paul Zumthor: « La notion d'authenticité textuelle, telle que l'utilisent les philologues, semble bien avoir été inconnue, spécialement en ce qui concerne la langue vulgaire, au moins jusque vers la fin du XV^e siècle »²⁸⁶. Gui de Mori non doveva sfuggire a questa concezione *flou* dell'opera letteraria (nonostante i segni diacritici di cui è corredato *Tou* denotino un'attenzione all'autorialità eccezionale per i tempi): così, non sempre le ragioni dei cambiamenti introdotti nel rimaneggiamento sono spiegabili, ma non perché, credo, non riusciamo, noi moderni, a comprenderle, quanto perché, semplicemente, non sono sempre razionalizzabili. Già Jung affermava che « les changements sont souvent motivés par des critères qui nous échappent: omission de deux, quatre, six vers, ou plus, modification de

5837-5838), Gui de Mori rimaneggerà questi versi, sostituendo al nome il pronome « celi » (interpolazione 5836-5839, 1-4 [47]).

²⁸⁴ Si vedano almeno un paio di distici piazzati all'inizio e alla fine del romanzo: « L'orgueil wel ie sanz espargnier / Forment blamer por chastoier » (*ibid.* vv. 5-6 p. 1) e « He, Orguez, honis soies tu! / Tant mal sont par toi avenu » (*ibid.* vv. 1747-1748 p. 47).

²⁸⁵ Per concludere sulle fonti, ricorderò che il prologo generale si apre con quella che sembra una reminiscenza volgare: « Toute discrete creature / Desire a savoir par nature » sembra infatti un ricordo dell'*incipit* del *Bestiaire d'amour* di Richard de Fournival, « Toutes gens desirent par nature a savoir » (variante di *O Et G*: « a sauoir par nature »): cfr. Segre (1957) p. 3. L'osservazione era già di Langlois (1907) p. 259 n. 1; Huot (1993) p. 119 n. 35 fa però notare che la massima è d'origine aristotelica. Ne approfitto per segnalare che, nonostante tutte le ricerche fatte in questo senso (anche rivolgendomi a illustri studiosi), finora non sono in alcun modo riuscito a identificare un'altra fonte volgare. Si tratta di tre eptasillabi inseriti direttamente nel testo, senza cambiarne la struttura (come nel caso del Renclus de Moiliens), all'interno dell'interpolazione 7600-7609 [55] (vv. 38-40): « Regars apris d'eskermie / Plains de promesse d'amors / Me font amer m'anemie ». Questi versi sarebbero opera di un « clers », come Gui de Mori stesso dice al v. 37: trattandosi di eptasillabi, bisognerà pensare a un poeta lirico? Il copista di *Mor*, o di un suo antigrafo, accortosi probabilmente dell'anomalia metrica, ha fatto precedere e seguire il v. 40 da un rigo bianco.

²⁸⁶ Zumthor p. 71.

tel autre vers, ajout de quelque détail, de petites interventions, en somme, qui n'affectent en rien le fond du récit »²⁸⁷.

Ciò non toglie che il rimaneggiamento sia motivato da alcune linee guida che, se non spiegano ogni singolo cambiamento rispetto al testo vulgato, ne spiegano almeno il carattere generale. Un'analisi tematica del rimaneggiamento della parte di Jean de Meun deve necessariamente partire dal più volte citato saggio di Sylvia Huot del 1993 sull'argomento²⁸⁸, di cui condivido le linee principali.

Premetto che, per il momento, quando parlo di rimaneggiamento, intendo il testo senza le « *subtractions reprises* », così come lo si può ricostruire secondo *Tou* e secondo gli altri testimoni: per una trattazione dell'ulteriore edizione rappresentata da *Tou* stesso, cfr. *infra*, 4.4.

Il primo punto che vorrei trattare è la rimozione, da parte di Gui de Mori, delle parti più apertamente scabrose²⁸⁹. In generale, infatti, il rimaneggiatore pare dimostrarsi un autore più *prude* rispetto a Jean de Meun. E. g.: i vv. 10369-10384, in cui il narratore-protagonista si augura di morire durante un atto sessuale, « Car nuls n'a, ce ne dout je point, / Tant de delit com en ce point » (vv. 10375-10376), in *Tou* sono una « *subtraction reprise* » ([76]); i vv. 14289-14292, in cui è possibile cogliere un doppio senso osceno, sono sostituiti dai vv. 14351-14354 ([91])²⁹⁰; è pure reintrodotta in *Tou* mediante « *subtractions reprises* », ed è omesso negli altri testimoni, gran parte del discorso di Genius (vv. 19539-19752, 19805-19884, 19891-20630²⁹¹, 20647-20663 [117]), nel quale, come si sa, attraverso diverse metafore, il « *prêtre* » di Natura invita ai rapporti sessuali, benché ai fini della procreazione, e anzi promette il paradiso per questo; così, nella versione rimaneggiata precedente a *Tou*, era omessa tutta la

²⁸⁷ Jung p. 112. Figura intermedia tra copista e autore, Gui de Mori talvolta sembra comportarsi come certi scribi che trascrissero alcune opere seguendo il loro gusto personale. Sull'assunto di Gui de Mori caratterizzato da « *une lutte qui se déroule en lui entre la passivité du scribe et l'activité de l'auteur* », cfr. Hult (1981) (la cit. a p. 67). La stessa tradizione del *Roman de la Rose* risente moltissimo, naturalmente, dell'intervento dei copisti: si pensi almeno ai codici della cosiddetta famiglia *B*, per cui cfr. Huot (1993) pp. 130-162.

²⁸⁸ Huot (1993) pp. 85-129.

²⁸⁹ Huot (1993) *passim*.

²⁹⁰ I versi omessi sono i seguenti: « Gart que nule ordure n'i veie, / Qu'il se metrait tantost a veie, / E s'en fuirait queue levee; / S'en serait honteuse e grevee ». Forse Gui de Mori vi vedeva un'allusione troppo audace. Benché secondo il FEW l'esito di CAUDA col significato di "membro virile" sia attestato solo dal medio francese, lo stesso segnala che in antico francese *escouer* poteva significare "castrare" (vol. II p. 525a). Cfr. anche Strubel p. 755 n. 1.

²⁹¹ Con l'omissione di questi versi, viene a mancare l'opposizione tra il giardino di Deduit e il parco del buon pastore con le rispettive fontane: non si può escludere che anche questo motivo abbia contribuito alla soppressione del passaggio, che, pur rientrando in generale nel discorso di Genius ed essendo strumentale al suo assunto, non è in sé particolarmente scabroso. Gui de Mori, che ha rimaneggiato tutto il poema, potrebbe avere teso a una maggiore coerenza narrativa.

metafora finale del pellegrino, con le sue immagini arditissime (vv. 21347-21696)²⁹².

A Gui de Mori, inoltre, doveva sembrare un tema troppo scabroso quello dell'omosessualità²⁹³: oltre alle allusioni contenute nel discorso di Genius, eliminate insieme al resto dei passaggi omessi, sono infatti assenti dal rimaneggiamento i vv. 4341-4350 (omessi anche in *Tou*, [32]) e 6207-6210 – in cui si legge, oltre che Nerone « baille sei meïsme a ome », anche che « Sa sereur ravait il eü »: in questo modo il rimaneggiatore elimina, insieme al riferimento all'omosessualità, quello altrettanto scabroso all'incesto –, sostituiti, questi ultimi, da un distico che ne sfuma il carattere audace: « Moult fist d'autres maus grant plenté, / Plains de malvaise volenté » (interpolazione 6206-6211 [48]).

Nel rimaneggiamento sono anche omessi alcuni passaggi che si riferiscono alla prostituzione: come faceva notare Huot, la preoccupazione di disapprovare l'amore concesso per denaro sta in parte alla base, secondo Gui de Mori, della continuazione stessa di Jean de Meun, ciò che il rimaneggiatore evidentemente apprezza: « This is in fact the same distinction [tra *single-mind seduction* e *protracted love affair*] that he [Gui] perceived as the guiding principle of Jean's long continuation, for [...] Gui believed that Guillaume's poem had originally ended with the so-called anonymous continuation, in which the Lover manages to spend a night with the Rose »²⁹⁴. In effetti, in *Tou* sono omessi i vv. 7633-7636, dove si legge un'allusione esplicita alla prostituzione, anche se per condannarla, sostituiti da un distico con un'allusione più velata²⁹⁵; così, sono una « subtraction reprise » i vv. 10773-10826 [77], dove c'è un altro esplicito riferimento alla prostituzione.

D'altro lato, alcune parti in cui Jean de Meun si riferisce alla prostituzione sono lasciate, e anzi Gui de Mori aggiunge in più d'un caso passaggi sull'argomento: è il caso, per esempio, dei vv. 8254-8355, con le interpolazioni frammiste [61]. E si veda l'interpolazione 13654-13655 [90], da leggere con ottica ironica, in cui la vecchia dice di non credere nella lealtà non tanto degli uomini che pagano l'amore (perché nei versi precedenti ha detto chiaramente che la donna non deve cedere prima di essere pagata), quanto di quelli che mercanteggiano sulla somma da pagare²⁹⁶.

²⁹² Sull'omissione dei passaggi in cui si parla della castrazione di Saturno e del discorso di Ragione in difesa di un linguaggio senza censure, cfr. note a 5537-5542 [46], 5836-5839, 8-9 [47] e 6927-7204 [52].

²⁹³ Cfr. Huot (1993) p. 106.

²⁹⁴ *Ibid.* p. 95.

²⁹⁵ Cfr. l'interpolazione 7632-7637 [55] e la relativa nota.

²⁹⁶ Riferimenti alla prostituzione, o più in generale a donne interessate, si possono anche leggere nei capitoli [58] e [59], non a caso intitolati « Chi dist Amis des femes dechevans » e « Des femes dechevans ».

È pur vero che si tratta sempre di riferimenti espliciti alla prostituzione a fini di condanna, o di discorsi messi in bocca a personaggi non fededegni, come è il caso appena visto della vecchia. A tal proposito, si dirà che il rimaneggiamento è ben lungi dall'aver eliminato tutte le parti scabrose, ma anche qui il maggior numero di queste parti rimaste si devono a personaggi come Amico o la vecchia: per esempio, sono lasciati i versi in cui Amico esorta l'amante a prendere la rosa con la forza, se necessario (vv. 7669-7706 [55])²⁹⁷; sono ugualmente lasciati i vv. 14117-14118: « Tous ou pluseurs les receüsse, / S'il lor pleüst et je peüsse », e anzi Gui de Mori vi aggiunge del suo, poiché il distico è seguito da questi tre versi: « Si doit cascade feme faire, / Trestous les doit a soi atraire, / Ja ne li caille en quel maniere » (14118-13274 [87])²⁹⁸.

Oltre alle parti più scabrose, Sylvia Huot fa notare che Gui de Mori sembra essersi preoccupato di eliminare molti apologhi mitici²⁹⁹. In una prima redazione, per esempio, era omesso tutto il lungo apologo di Marte e Venere, che, oltre a ricordare un mito, del resto, si distingueva per il tema scabroso: *Tou* riunisce in un'unica « subtraction reprise » i vv. 13843-13874 e 14161-14202 ([91]). Nella vulgata, i due blocchi sono separati, secondo il noto gusto di Jean de Meun per la costruzione concentrica, dalla *tirade* sulla libertà sessuale che dovrebbe improntare la vita di uomini e donne e che nel rimaneggiamento è stata copiata in precedenza³⁰⁰ (trattandosi di una « subtraction reprise », ci troviamo di fronte a un'altra prova di una straordinaria attenzione e coerenza per essere imputata a un semplice copista!). L'apologo è completamente omesso in *Mor*, così come sarà omesso in questo testimone l'altro riferimento al mito, ai vv. 18061-18129, che in *Tou* costituisce una « subtraction reprise » ([109]).

Così, in *Tou* sono sempre una « subtraction reprise » i vv. 5225-5233 ([37], riferimento a Dedalo e Icaro); il distico 13871-13872, in cui c'è un riferimento a Paride, è omesso ([91]), ma non, subito prima (v. 13870), l'allusione a un personaggio biblico, Assalonne; sono omessi i vv. 14387-14392 ([91], mito di Io) e i vv. 15573-15584 ([97], riferimento al mito di Ercole e Caco); sono di nuovo una « subtraction reprise » i vv. 16929-16942 ([104], riferimento alla coppia Acheronte-Notte); è omesso il mito di Deucalione e Pirra (vv. 17598-17648), all'interno di un'omissione più ampia (17579-17714 [109]); sono una « subtraction reprise » i vv. 19275-19322 ([114]), in cui si descrivono i tormenti degli inferi, e i vv. 19805-

²⁹⁷ Faccio però notare che la portata di questi versi è in parte attenuata da una breve interpolazione che li segue immediatamente: 7706-7707.

²⁹⁸ Ma si noti che i vv. 14119-14160 di Jean de Meun, assenti nel rimaneggiamento, sono ancora più espliciti.

²⁹⁹ Huot (1993) *passim*.

³⁰⁰ Cfr. sotto la rubrica [87], « Que toute creature desire francise », in parte corrispondente a una sezione mancante in *Tou* per la caduta di tre carte tra le attuali 117 e 120, per cui si confronti la testimonianza di *Mor*, *Appendice*, XI.

19884 ([117]), ancora sugli inferi; e inoltre era in un primo tempo omesso tutto il lungo mito di Pigmalione (vv. 20797-21250 [119-120]), assente in *Mor* e *He* e « subtraction reprise » in *Tou*³⁰¹.

D'altro canto, parte del mito di Atropo è lasciato (vv. 19753-19804 e 19885-19890 [117]), ma è omesso il passaggio in cui si dice che la Parca è la nutrice di Cerbero (vv. 19805-19884); così sono lasciate, per esempio, le brevi referenze a Circe e a Medea (vv. 14404 e 14406 [91])³⁰².

4.2. *Un'opera più lineare*

Credo che la soppressione di gran parte degli apologhi mitici sia dovuta a due ragioni: da una parte sarà legata al tipo di opera che Gui de Mori voleva comporre, che definirei in generale più edificante rispetto al poema di Jean de Meun; dall'altra, poiché essi si presentano in forma di *excursus*, si scontrano anche con una maggiore esigenza di linearità che il rimaneggiatore pare dimostrare rispetto al suo *auctor*, maestro della digressione³⁰³. Si pensi per esempio al mito di Flora e Zefiro: l'allusione diretta agli dei non è eliminata (v. 8411 [62]), ma è omesso l'inciso in cui si raccontano i loro effetti sui fiori (vv. 8413-8422): non a caso Langlois racchiude questi versi tra parentesi e Lecoy fra trattini.

L'esempio più probante, riguardo alla ricerca di una maggiore linearità, mi sembra il seguente: i vv. 8455-9492 (la digressione sul marito geloso) sono ricopiati dopo l'interpolazione 9732-8455, a partire dal cap. [68]; il discorso sull'età dell'oro, cioè, non è frazionato, ma i vv. 9493 e segg., che nella vulgata lo concludono dopo la lunga parentesi del marito geloso, seguono immediatamente quelli in cui il tema è più ampiamente sviluppato. Questo dà certo maggiore linearità al testo, ma fa venire meno quella « composition concentrique de thèmes emboîtés »³⁰⁴, che è una delle cifre specifiche dell'arte di Jean de Meun. Così, il rimaneggiatore fa pronunciare ad Amico, e non a Genius, il discorso che invita a non rivelare i propri segreti alle mogli (vv. 16347-16676 [71-73], con omissioni e interpolazioni: poiché proprio in questo punto in *Tou* è caduta una carta, parte dell'episodio sarà da leggere secondo *Mor*, *Appendice*, VI): mettendo in bocca allo stesso personaggio tutti i consigli sulle e contro le donne, il rimaneggiatore tende a eliminare la dispersione. Ancora: i vv. 15243-15298, in cui Jean de Meun, con un appello ai lettori a distanza di qualche migliaio di versi, pronuncia una sorta di difesa preventiva contro chi potrebbe vedere nel discorso di Faux Semblant un attacco troppo violento agli ordini

³⁰¹ Quest'ultimo lungo apologo, del resto, può essere stato omesso anche per i suoi contenuti vagamente scabrosi. Per il mito di Adone, cfr. *infra*, nota a [100].

³⁰² Nella parte di Guillaume de Lorris, è mantenuta la storia di Narciso, ed è addirittura aggiunto il mito di Liriope, che però doveva essere sentito alla stregua di un episodio da romanzo contemporaneo, come si è visto *supra*, pp. lxxi-lxxiii.

³⁰³ Cfr. Huot (1993) *passim*.

³⁰⁴ Poirion (1973) p. 125.

mendicanti, sono inseriti da Gui de Mori all'interno del discorso stesso di Faux Semblant ([81])³⁰⁵.

Anche a questa maggiore esigenza di linearità rispondono probabilmente le numerose omissioni degli *excursus* della parte finale, specialmente quelli di Natura (sui fenomeni atmosferici, vv. 17921-17980 e 17985-18012, gli specchi, vv. 18029-18273, i sogni e le visioni, vv. 18277-18514, Platone e la Trinità, vv. 19063-19144 e 19148-19190: capp. [109-114]). L'eliminazione delle referenze alla Trinità, peraltro, così come la riduzione, in fin dei conti, del discorso sul libero arbitrio, potrebbero avere anche un'altra motivazione: « Gui de Mori's Nature [...] is also largely de-Christianized. [...] Gui's Nature may be an authority on heavenly bodies and human nature, but she knows nothing of sacred mysteries. [...] she has been brought closer to Alain [de Lille]'s Natura, who, while readily acknowledging the supremacy of the divine Creator, avoids detailed discussion of the Incarnation or the Trinity »³⁰⁶.

4.3. *Un'opera meno misogina?*

L'osservazione di Jung e poi della Huot che mi sento meno di sottoscrivere è quella relativa all'attenuazione della misoginia da parte di Gui de Mori³⁰⁷: del resto, come scrive Pierre-Yves Badel, « le *Roman de la Rose* est, dès le XIV^e siècle, lu d'abord comme un pamphlet contre les vices féminins »³⁰⁸.

È vero che qualche volta Gui de Mori elimina punti del poema in cui i personaggi di Jean de Meun esercitano la loro *verve* misogina o aggiunge versi in cui invita a onorare le donne. È il caso del passaggio seguente:

Si ne di je pas toute voie,
Ainc ne fu l'entention moie,
Que les femes chieres n'aiiés
Ne que si fuir les doiés
Que vous de riens les mespriés,
Ains conmanc que vous les priés
Et par raison les essauciés,
Bien les viestés, bien les cauciés,
Et tous jours a çou labourés,
Que les servés et honnourés:
Car li hom ki feme n'onnoere

³⁰⁵ I versi 15243-15244 (li si legga nell'edizione) sono leggermente modificati rispetto alla vulgata, senza segnalazioni: « E se genz encontre mei groucent, / Qui se troublent e se corroucent »; i vv. 15245-15248, omessi, suonano così: « Qu'il sentent que je les remorde / Par ce chapitre ou je recorde / Les paroles de Faus Semblant, / E pour ce s'aillent assemblant... ».

³⁰⁶ Huot (1993) p. 114; e si legga tutta la bella analisi della Huot sul rimaneggiamento del discorso di Natura alle pp. 111-114.

³⁰⁷ Cfr. Jung p. 126 e Huot (1993) *passim*.

³⁰⁸ Badel p. 177.

Ne doit estre honnerés nule oere.
(16696-16641, 1-12 [73])

dove però, subito dopo, aggiunge: « Mais ja tant ne vous y fiiés / Que cose a taire lor diés » (vv. 13-14)³⁰⁹. Così, se è vero che sono omessi i versi 8687-8726 ([68]), in cui si citano passaggi antifemministi di Giovenale e Gautier Map³¹⁰, sono però mantenuti i versi seguenti, con altri giudizi degli stessi autori, altrettanto impietosi. L'omissione dei vv. 19205-19224 ([114]), in cui Natura ammette di non riuscire a tacere nulla in quanto donna, è dovuta forse più all'incongruenza che Gui de Mori poteva avvertire in propositi come questi in bocca a un personaggio autorevole (il rimaneggiatore non dimostra certo d'avere l'ironia di Jean de Meun) che a un desiderio di smorzare la misoginia. In *Tou* sono una « subtraction reprise » ([69]), e in *Mor* mancano (c. 82b), i vv. 9141-9156, in cui si legge un altro riferimento ai giudizi malevoli di Giovenale e ai vizi femminili: ma nel passaggio ricorrono i versi celebri « Toutes estes, sereiz e fustes / De fait ou de volenté putes » (9155-9156), che possono essere stati omessi per la loro audacia, più che per la loro misoginia³¹¹.

C'è di più: oltre a non tralasciare parti chiaramente misogine (è il caso anche dei vv. 8562 e segg., dove però a parlare è il geloso, le cui parole possono essere considerate con ottica ironica: è il caso del resto della maggior parte dei propositi misogini nel poema di Jean de Meun), Gui de Mori ne aggiunge di sue. Nei primi versi dell'interpolazione 7648-7661 ([55]), per esempio, si tratta il solito tema delle costituzionali infedeltà e incostanza femminili; né è certo lusinghiero il ritratto di donna che si legge nell'interpolazione 9038-8282 ([58-59]), benché esso voglia rappresentare soltanto una parte del genere femminile.

³⁰⁹ Affermazioni come quelle dei vv. 48-49, secondo cui la donna « adieés humle et deboinaire / Doit estre a son mari sougite », invece, non possono rientrare nell'ambito della misoginia, perché non erano messe in discussione nel Medioevo: anzi, in questo caso, Gui de Mori, che dopo questi due versi scrive « Ensi com l'escripture dite », traduce un passo di san Paolo, *Prima lettera agli Efesini*, 5, 24: « ut ecclesia subiecta est Christo, ita et mulieres viris in omnibus ».

³¹⁰ Cfr. Langlois (1914-1924) vol. III pp. 291-292.

³¹¹ In *He*, che in questo punto non è un testimone del rimaneggiamento, tali versi non sono omessi, e i vv. 9155-9156 sono modificati: « Toutes fustes, serés ou estes, / De fait ou de volenté, prestes » e seguiti da quattro versi che non si leggono altrove: « D'avoeques tous hommes gesir / Pour faire vo carnel desir; / Nulle, je croi, ne s'en gardast, / Se Peurs ou Hontes nel tardast » (c. 72c). Huot (1993) pp. 127-128 avanza l'ipotesi che questi versi possano appartenere a una versione del rimaneggiamento anteriore a *Tou*: certo non è impossibile, ma nulla lo prova; altrove (ma come si è visto solo dal v. 18943), dove *Tou* ha « subtractions reprises », *He* e *Mor* concordano nelle omissioni, e qui semplicemente il copista di *He* potrebbe essere stato sollecitato dal carattere intrigante dei versi a intervenire, o avere trovato i quattro versi interpolati altrove (e si noti che, a sinistra dei vv. 9155-9156, a c. 72v, il copista traccia una grossa croce).

I cambiamenti, nel complesso, sembrano dunque essere motivati da due linee direttrici: da una parte una squisitamente strutturale e, diremmo, poetica, cioè la ricerca di un'opera più lineare, non continuamente costellata da *excursus* (eliminazione di alcuni apologhi mitici e di molte digressioni e ricollocazione di qualche passaggio); dall'altra, il tentativo di fare del *Roman de la Rose* un'opera più edificante (eliminazione delle parti più scabrose e di altri apologhi mitici). Questo aspetto peraltro non deve stupire: si pensi alla già ricordata passione di un celebre religioso come Gilles li Muisis per il poema³¹².

Scrivere un'opera più edificante non significa necessariamente che il rimaneggiamento fosse stato in un primo tempo composto per un pubblico di religiosi, benché siano assai interessanti alcune considerazioni di Huot a tal proposito³¹³: la studiosa fa infatti notare che, in un paio di casi, nel rimaneggiamento sono omessi versi in cui si invita il lettore a rivolgersi a chierici per avere la spiegazione di alcuni punti difficili da capire³¹⁴: « Gui deleted both of these passages, probably because his intended readers were clerks themselves »³¹⁵.

4.4. La risistemazione di Tou

Come si è detto, *Tou*, a causa delle « *subtractions reprises* », costituisce una redazione ulteriore del rimaneggiamento. La reintroduzione di molti dei passaggi precedentemente omessi, specie nella parte finale, dove del resto

³¹² Cfr. *supra*, p. lvi. Anche tra i possessori di manoscritti citati da Langlois (1910) si trovano religiosi. Si vedano, e. g., Martin Gouge, vescovo di Chartres, che donò un suo codice al duca di Berry nel 1403 (p. 5 n. 1) e, nel xv sec., un Robert de Becchys che ricevette in dono un codice del poema da tale « frere » Johan de Nichole, p. 187. Nella sua lista di trenta possessori del XIV secolo, Badel pp. 56-61 annovera undici tra *clerics* e istituzioni clericali (si ricordi tuttavia l'ammonimento di Badel stesso: « la possession d'un livre ne signifie pas qu'il ait été lu et, à plus forte raison, médité », *ibid.* p. 61). Sull'appartenenza al clero o perlomeno sulla formazione clericale della maggior parte dei « lettori celebri » del *Roman de la Rose*, cfr. anche *ibid.* pp. 73-74.

³¹³ Cfr. Huot (1993) pp. 117-118.

³¹⁴ Vv. 370-372: « Sel demandez as clers lisanz; / Car ainz que l'en l'eüst pensé / Seroient ja troi tens passé », sostituiti da un solo verso: « Ains trespasse si come uns vens » (*Tou* c. 8c: l'omissione è segnalata dalla « vergiele », ma il verso rimaneggiato non è indicato dall'« estoilete »); vv. 17733-17736: « ...Ainz que j'eüsse tout finé. / Bien est ailleurs déterminé. / Qui nou set a clerc le demande / Qui leü l'ait e qui l'entende ». La studiosa fa anche notare come siano omessi i vv. 17495-17498, in cui si dà la definizione di « pardurableté », « superfluous passage for his intended readership » (Huot (1993) p. 118).

³¹⁵ *Ibid.* p. 117. Non credo invece che sia da spiegarsi in questo modo lo spostamento dell'autodifesa a proposito del discorso di Faux Semblant (*ibid.* p. 118), che, come s'è detto poco sopra, mi sembra dovuto più all'esigenza di linearità. Così, non credo che potesse avere « particular relevance for clerical readership » (*ibid.*) lo spazio concesso al corteggiamento delle monache (interpolazione 14428-14435 [89]; la stessa Huot del resto lo afferma soltanto in maniera dubitativa): come afferma Lecoy vol. II p. 296 n. ai vv. 14390-14398, il tema era un *topos*.

sono concentrate le omissioni più corpose, ha snaturato la fisionomia primitiva del rimaneggiamento: i discorsi di Natura e Genius sono in gran parte reintrodotti, così come la metafora del pellegrino, con il loro bagaglio di *excursus* e di argomenti scabrosi.

Se molti passaggi omessi in una precedente redazione sono reinseriti, non lo sono però tutti. Che la maggior parte delle reinserzioni sia collocata nel finale (cfr. *supra*, p. xxvi), può forse in parte spiegarsi con il fatto che qui il rimaneggiamento diventa più lineare e si limita in sostanza a lunghe omissioni, senza salti o ritorni all'indietro, ciò che, a distanza di un certo tempo, avrebbe facilitato, rispetto alle prime migliaia di versi, dove il rimaneggiamento era più complesso, la restaurazione delle parti omesse (cfr. *supra*, p. xxviii). Eppure, qualche « subtraction reprise » si legge anche in precedenza, e soprattutto, anche nella parte finale, non tutte le omissioni sono reintrodotte e, quando lo sono, non sempre lo sono per intero. Apparentemente, il testo come lo si legge in *Tou* ha finalità in parte diverse da quello come lo si può ricostruire secondo *Tou* stesso e secondo gli altri testimoni.

Come suggeriva Sylvia Huot, le diversità tra *Tou* e la precedente redazione possono essere motivate dal pubblico diverso cui Gui de Mori si rivolgeva: se la prima redazione del rimaneggiamento, infatti, si voleva un'opera forse non necessariamente rivolta a un pubblico di religiosi, ma comunque edificante, questa seconda si vuole un'opera più mondana, rivolta a un pubblico laico³¹⁶.

Ho detto come *Tou* sia stato prodotto per un membro della famiglia Pourrés, forse per il suo matrimonio³¹⁷: un laico dunque. È pur vero che non è certo che *Tou* sia l'esemplare rimaneggiato personalmente da Gui de Mori, ma è quasi certo invece che esso ne sia almeno una copia esatta: in questo secondo caso, bisognerà pensare che il committente, un Pourrés colto, che forse desiderava avere il *Roman de la Rose* nella redazione di un tournasiano magari allora noto come poteva essere un membro della famiglia dei Moriel-Porte, abbia scelto consapevolmente di avere un esemplare di questa seconda redazione più "mondana".

Lasciando da parte le congetture e soffermandoci sui dati di fatto, che il codice sia stato prodotto per un pubblico laico mi sembra affermato nell'*explicit* ([126]), dove peraltro si allude chiaramente al discorso di Genius e in particolare al parco del buon pastore, come si è visto « subtraction reprise » in *Tou* (cfr. *supra*, p. xxvi). Si riproduce qui integralmente l'*explicit* in modo che il lettore possa averlo sotto gli occhi mentre lo si commenta:

Explicit li *Livres del Rose*,
Ou l'ars d'amor est toute enclose;

³¹⁶ Cfr. Huot (1993) pp. 117-118.

³¹⁷ Cfr. *supra*, p. xx e n. 41.

Introduzione

Escris fu l'an .mil. et .CCC. Et .XXX. Porfitans as gens ³¹⁸ Est li quel se voelent tenir Au siecle por eaus maintenir En estat de parfaite joie Mondaine; ou d'ensievir le voie De venir a joie sans fin, Qui voet ensievre le chemin Des blances brebis desus dites, Que li dous paistres a eslites Pour mener el biau parc joli, Ou tuit puissons jouer od li.	4 8 12
---	--

« The colophon is both syntactically and conceptually difficult to interpret »³¹⁹: a fare difficoltà è soprattutto il v. 8; « ou », maiuscolo nel codice e preceduto da due punti, a indicare una pausa, sembra marcare una disgiunzione: il *Roman de la Rose* sarebbe dunque « porfitans » a coloro che « se voelent tenir / Au siecle » (i laici), ma anche a coloro che vogliono « ensievir le voie / De venir a joie sans fin », che sarebbero dunque da identificare con i religiosi³²⁰. Oppure, la disgiunzione dovrebbe essere intesa in maniera meno forte, e « ensievir » essere coordinato non con « tenir » del v. 5, ma con « maintenir » del v. 6: a « venir a joie sans fin » sarebbero cioè quegli stessi che prima vivono nella « parfaite joie / Mondaine ». Il fatto è che quell'infinito, « ensievir », è preceduto dalla preposizione « d(e) », che non precede né « tenir » né « maintenir », ed è dunque difficile sapere a che cosa vada coordinato. La seconda interpretazione, nonostante tutto, mi sembra più logica, se si pensa al significato del discorso di Genius: egli promette infatti il paradiso ai laici, in virtù della procreazione, e qui la « joie sans fin » è chiaramente identificata con « le chemin / Des blances brebis desus dites ». Forse il *colophon* è volutamente ambiguo, e comunque in generale il senso non cambia: il paradiso è promesso se non altro anche ai laici, e chi lo compose pensava a un codice che contenesse anche il discorso di Genius.

Se si considera il *colophon* insieme alla miniatura che apre *Tou* a c. 1a, rappresentante la Vergine che regge il bambino Gesù, affiancata da due personaggi inginocchiati³²¹, parrebbe di trovarsi di fronte a una sorta di cornice. Jung affermò per primo che « Vu que, dans *Tou*, non seulement les

³¹⁸ Poiché « .XXX. » non si legge in rima, il copista di *Tou*, nel caso esso fosse una copia esatta di un antigrafo ora perduto, potrebbe benissimo averlo sostituito a un qualsiasi numero disillabico.

³¹⁹ Huot (1993) p. 124; dello stesso parere Walters (1992) p. 193 n. 58: « The ambiguity is compounded by the contorted syntax of the passage ».

³²⁰ Di questo parere sembra essere Jung p. 113 n. 20, che vede « la *parfaite joie mondaine* [...] opposée à la *joie sans fin* ». Della stessa opinione Walters (1992) p. 183: « the colophon opposing secular to divine love ».

³²¹ La miniatura è riprodotta in Walters (1992) p. 196.

histoires, mais également les drôleries sont en rapport avec le texte qu'elles illustrent, la miniature qui se trouve en tête du manuscrit n'est peut-être pas un simple hors-d'œuvre traditionnel ». Lori Walters riferisce come François Avril le abbia fatto notare che i due personaggi rappresentati in questa miniatura potrebbero essere gli stessi raffigurati a c. 5r (cfr. *supra*, n. 41)³²²; in questo caso, la miniatura della Vergine farebbe da *pendant* con il *colophon*: la « joie sans fin », che comprende anche la contemplazione della Vergine, è promessa anche ai laici, se essi si attengono alle leggi della natura, meglio se all'interno del matrimonio³²³.

In questo modo si spiega anche meglio la reintroduzione di alcuni passaggi sì e di altri no. Premetto che, come osserva Huot, « The length and complexity of the *Rose*, and the extent of Gui's revisions, would make it difficult for any redactor to achieve a hundred percent consistency in transforming a "clerical" *Rose* into a "lay" *Rose* »³²⁴, e infatti, ancora una volta, non dobbiamo aspettarci una coerenza assoluta. In generale, diremo che Gui de Mori, un religioso o comunque un autore nutrito di cultura clericale, ha reintrodotta soprattutto quelle parti in cui s'invita all'amore finalizzato alla procreazione, grosso modo i discorsi di Natura e Genius, senza indulgere alla scabrosità e cercando di conservare la rispettabilità di un personaggio come Ragione; nello stesso modo, i miti sono reintrodotti perlopiù quando possono avere una certa utilità ai fini del racconto.

Così, per esempio, mentre non sono stati reintrodotti i versi in cui Ragione utilizza la parola « coilles » (v. 5537, omissione dei vv. 5537-5542 [46]), sono « subtractions reprises » i vv. 8759-8832 [68] (« coulles » al v. 8798), 17039-17058 [104] (« coullons » al v. 17052) e 19891-20630 [117] (« coulles » e derivati dal v. 20036 al v. 20080)³²⁵. Il mito di Venere e Marte, così come quello di Pigmalione, come si è visto, sono stati reintrodotti: come sottolinea Huot, « the important role played in the frame narrative by Venus provided some justification for including myths involving her »³²⁶ (il mito di Pigmalione, del resto, ha anche un importante ruolo di *exemplum* nell'economia dell'ultima parte del poema³²⁷); ma, per esempio, rimangono assenti i riferimenti a Paride, Io, Ercole e Caco e Deucalione e Pirra (per tutti i rinvii, cfr. qui sopra, pp. lxxvi-lxxvii).

È possibile poi dare una spiegazione plausibile delle omissioni che si riscontrano all'interno delle « subtractions reprises »? Ovvero perché alcuni passaggi sono stati di nuovo omessi o, se si preferisce, non sono stati reinseriti? Non vedo, per esempio, un motivo particolare per l'omissione dei

³²² Cfr. Walters (1992) p. 192 n. 53 e p. 193 n. 60.

³²³ Su *Tou* come un codice in cui è data particolare importanza al matrimonio, cfr. Huot (1993) pp. 115-124.

³²⁴ *Ibid.* p. 118.

³²⁵ Cfr. già *ibid.* p. 115.

³²⁶ *Ibid.* p. 117.

³²⁷ Cfr. Poirion (1970) e Dragonetti.

versi 19903-19904, secondo l'apparato di Langlois non omessi altrove, all'interno della « subtraction reprise » 19891-20630 [117] (« Cil [Dio] la gouverne, cil la regle; / Ma dame [Genius parla di Natura] n'a point d'autre regle »), così, all'interno della « subtraction reprise » 20797-21250 [119-120], per i vv. 20967-20968 (« E desus la crespine estache / Une mout precieuse tache »), 20971-20972 (« Ou mout a precieuses pierres / En beaus chastons a quatre quierres ») o 20978-20979 (« E met a ses deus oreillettes / Deus verges d'or pendanz grailletes »): forse semplicemente, in questi ultimi casi, a Gui non interessava descrivere nei particolari l'abbigliamento della statua di Pigmalione, anche se prima e dopo non ci risparmia altri particolari sull'abbigliamento stesso. I vv. 21043-21052, all'interno della stessa « subtraction reprise », elenco degli strumenti utilizzati da Pigmalione, possono essere stati omessi perché Gui riteneva inutile tale elenco e, magari, noioso³²⁸: ma, come si vede, sono tutte congetture prive di un vero fondamento, e soprattutto senza nessun legame con le preoccupazioni contenutistiche del rimaneggiatore mostrate altrove. Del resto, in questa ultimissima parte (sostanzialmente dal discorso di Genius, dal v. 19505 [117]), si ha l'impressione che, a parte queste minime omissioni, che al limite il rimaneggiatore poteva trovare in un suo antigrafo oggi perduto, i versi siano praticamente tutti reintrodotti, come se egli si fosse un po' stancato del suo lavoro.

Nel discorso di Natura, qualche non reintroduzione è più spiegabile: si è già visto (qui sopra, p. lxxix) come rimangano omessi i vv. 19205-19224 [114], in cui Natura ammette di parlare troppo in quanto donna. Così, i vv. 19389-19402 sono omessi in *He* e *Mor* (cfr. *Appendice*, XIV); in *Tou* in questo punto manca una carta, ma, poiché dopo il v. 19388 è tracciata una « vergiele » [117], è probabile che essi fossero omessi anche nel codice base: in questi versi, Natura dà a Genius il permesso di assolvere « a toujourz » gli uomini, purché si pentano dei loro peccati, e forse a Gui de Mori non è sembrato congruente che Natura si arrogasse la prerogativa di assolvere (cfr. quanto scritto *supra*, p. lxxviii, sulla Natura “decrisianizzata” di *Tou*: tuttavia i vv. 19063-19144, in cui Natura abborda il mistero della Trinità, sono reintrodotti [114]).

La versione di *Tou*, insomma, benché in generale sembri ancor meno razionalizzabile della redazione precedente, pare intermedia tra quest'ultima, più edificante, e la versione spregiudicata di Jean de Meun.

4.5. L'“arte” di Gui de Mori

³²⁸ Altri testimoni omettono alcuni di questi versi (21045-21046 *Eb*, 21046 *Bâ*, 21047-21048 *Be*, *Bâ*, il secondo anche *Eb*, 21050 *Bâ*, *Eb*, 21051-21052 *Be*), ma forse a volte per semplici *sauts du même au même* (tutti i versi dal 21044 al 21050 cominciano per « E », e sono incorniciati da due che cominciano per « Puis »).

A proposito di Gui de Mori e Guillaume de Lorris, Jung scrive: « Gui de Mori [...] est plus systématique, voire plus pédant. Il se met à expliquer ce qui n'a pas besoin d'explication »³²⁹; egli è « toujours épris de clarté »³³⁰ ed « expose longuement, et en dehors de la *narratio*, ce qu'il trouvait déjà, mais d'une façon moins explicite, dans la première partie du *Roman de la Rose* »³³¹. A questa esigenza di chiarezza, del resto, sembra rispondere anche la volontà di rendere il racconto più lineare. Jung cita a esempio, tra l'altro, l'interpolazione in cui il rimaneggiatore spiega che le immagini dipinte sul muro del giardino di Deduit portano iscrizioni e che rappresentano le cattive qualità che si trovano all'interno dell'uomo stesso, ciò che nel poema originale era lasciato sottinteso³³²; nonché il breve riassunto aggiunto al lungo passaggio sulle frecce d'Amore, in cui le qualità delle frecce, buone e cattive, erano già ampiamente comprensibili³³³.

Procedimenti tesi a rendere meno ambigua la materia si trovano anche nella parte di Jean de Meun. Vorrei attirare l'attenzione sui vv. 11969-12010, un dialogo tra Faus Semblant e il dio d'amore. Eccoli nella versione della vulgata:

« Mais a vous n'ose je mentir; Mais se je peüsse sentir Que vous ne l'aperceüssiez, La mençonge ou poing eüssiez; Certainement je vous boulassé, Ja pour pechié ne le laissasse; Si vous pourrai je bien faillir S'ous m'en deviez mal baillir. »	11972
Li deus sourit de la merveille, Chascuns s'en rit e s'en merveille, E dient: « Ci a beau sergent, Ou bien se deivent fier gent! »	11976
« Faus Semblanz », dist Amours, « di mei, Puis que de mei tant t'aprimai Qu'en ma court si grant poeir as Que reis des ribauz i seras, Me tendras tu ma couvenance? – Oïl, jou vous jur e fiancé; N'onc n'orent sergenz plus leiaus Vostre peres ne vostre aiaus.	11980
– Coment! C'est contre ta nature. – Metez vous en en aventure, Car, se pleges en requerez,	11984
	11988

³²⁹ Jung p. 114.

³³⁰ *Ibid.* p. 119.

³³¹ *Ibid.* p. 135.

³³² Interpolazione pubblicata *ibid.* p. 114, secondo *Tou* c. 10b.

³³³ Si legga questo breve riassunto *ibid.* pp. 119-120, secondo *Tou* c. 14b.

Introduzione

Ja plus asseür n'en serez,	11992
Non veir se j'en baillaie ostages,	
Ou letres, ou tesmoinz, ou gages;	
Car, a tesmoing vous en apel,	
L'en ne peut oster de sa pel	11996
Le lou tant qu'il seit escorchiez,	
Ja tant n'iert batuz ne torchiez.	
Cuidiez que je ne triche e lobe	
Pour ce se je vest simple robe,	12000
Souz cui j'ai maint grant mal ouvré?	
Ja, par Deu! Mon cueur n'en mouvrai;	
E se j'ai chiere simple e queie,	
Que de mal faire me recreie?	12004
M'amie Contrainte Astenance	
A mestier de ma pourveance;	
Pieç'a fust morte e mal baillie	
S'el ne m'eüst en sa baillie;	12008
Laissiez nous, mei e li, chevir.	
– Or seit, je t'en crei senz plevir. »	

Le parole che Faux Semblant pronuncia ai vv. 11973-11976 suscitano il riso nei baroni d'Amore: Strubel scrive che « le terme [la *merveille* del dio e dei baroni] peut être compris comme une allusion à la bizarrerie d'un discours par lequel l'hypocrisie dévoile toutes ses ficelles au risque de les rendre inefficaces, ou comme qualificatif des excès blâmables et du cynisme affiché par le faux moine »³³⁴. Così, lo stesso Strubel nota che, nell'ultima risposta del dio d'amore, « la difficulté d'insertion du personnage de Faux Semblant éclate [...]: rien, en effet, ne permet de savoir quand il ment et quand il dit vrai »³³⁵.

Nella sua ricollocazione dei versi in questione (cap. [80]), Gui de Mori sembra cercare d'eliminare, senza riuscirci completamente, questa difficoltà. Dopo l'autodifesa di Faux Semblant ricollocata qui di cui s'è detto, infatti, seguono due interpolazioni (15298-11995 e 11998-11971), in cui il personaggio sembra voler convincere – si direbbe, sinceramente – il dio d'amore sulla sua lealtà; tali interpolazioni sono inframmezzate dai vv. 11995-11998 e la seconda è seguita dai vv. 11971-11972. I vv. 11973-11974, i più compromettenti riguardo all'ipocrisia del personaggio (li si legga qui sopra), sono omessi, benché senza segnalazioni (non sono però omessi in altri testimoni secondo l'apparato di Langlois). D'altra parte, i vv. 11999-12009 non sono omessi, e Gui de Mori sostituisce ai vv. 11981-11994, contenenti il botta e risposta d'Amore e Faux Semblant, in cui si esprime, ancora una volta, la contraddizione della situazione, soltanto sei versi pronunciati dal secondo (interpolazione 11976-11999), in cui la

³³⁴ Strubel p. 641 n. 1.

³³⁵ *Ibid.* p. 643 n. 1.

contraddizione non è eliminata, ma attenuata mediante l'eliminazione del contraddittorio e resa meno inverosimile mediante l'omissione del giuramento (vv. 11986-11988), seguito dall'asserzione dell'inutilità di fornire garanzie (vv. 11991-11994). Il v. 12010, poi, risposta secca e, diremmo, fatalistica del dio d'amore (« Or seit, je t'en crei senz plevir »), è sostituito da altri quattro (interpolazione 12009-11980), in cui esso dice più estesamente di fidarsi di Faux Semblant « sans falle ». Infine, il v. 11980 rima con l'ultimo verso dell'interpolazione, ed è seguito dal v. 11978, che rima con un verso interpolato (11978-12011: « C'ainc mais n'oïrent tel merveille »), che sostanzialmente sostituisce il v. 11977: a sorridere sono dunque solo i baroni, mentre il dio d'amore non può fare altro che prendere sul serio Faux Semblant.

Sylvia Huot mette invece in luce come, nel rimaneggiamento, tendano ad attenuarsi le differenze tra il dio d'amore, Ragione e Amico³³⁶: in un'interpolazione che si legge soltanto in *Mor*, nella prima parte del poema³³⁷, il dio d'amore afferma che l'amore non deve essere legato al soddisfacimento sessuale, e che, dopo essere stato soddisfatto, non deve venire meno. Anche l'Amico di Gui de Mori è un personaggio un po' più moderato di quello di Jean de Meun: penso in particolare a passaggi come i vv. 3-4 dell'interpolazione 7564-7567 [55]: « Car toute impetuosité / Je blasme en generalité »; o all'interpolazione 7706-7707 [55], che attenua i versi precedenti della vulgata in cui s'invita l'amante a prendere la rosa con la forza, se necessario, pure mantenuti, come si è visto. Inoltre, come ha già messo in luce Huot, Amico, nel rimaneggiamento, distingue tra « jalousie » e « langheur », condannando la prima e dichiarando accettabile solo la seconda³³⁸.

Anche la vecchia diventa nel rimaneggiamento un personaggio a tratti più moderato: nell'interpolazione 14408-14547 [91-92], essa, anzi, è addirittura snaturata. Non sembra più di trovarsi di fronte a qualcuno che insegna, in ultima analisi, l'arte della prostituzione. Nella più lunga interpolazione all'interno del suo discorso, la vecchia infatti abbandona il suo cinismo per una concezione che, senza essere propriamente cortese, salvaguarda una certa cortesia post-trobadorica nella teoria e nella pratica amorosa: vi si apprende come una donna deve lasciare il proprio amante per non contravvenire alla volontà dei parenti, ma cercando di essere con lui il più delicata possibile: « C'on ne poet pas erranment dire: / “Je n'ai plus cure de vous, sire” » (vv. 23-24).

Mi sia infine concesso di spendere due parole in favore del povero Gui, che tante volte si rivela così piatto. Il rimaneggiatore qualche volta si avvale della sua conoscenza del poema per inserire prolessi, espediente che

³³⁶ Huot (1993) pp. 93-105.

³³⁷ Tra i vv. 1954-1955, c. 17*ad*; se ne legga una parte in Huot (1993) pp. 338-339.

³³⁸ *Ibid.* pp. 101-102. L'interpolazione in questione è la 9732-8455 [65-68]. Per il riferimento al *De amore* che comportano i vv. 24-26, cfr. *ibid.*, p. 101 n. 16.

Introduzione

da un punto di vista narrativo non è disprezzabile; i casi in questione non sono molti. Nell'interpolazione 7866-7431 [54], Amico consiglia all'amante di rivolgersi a Faux Semblant, indicando anche con esattezza il modo in cui questi agirà.

.I. home sai de grant affaire,
De grant pris et de grant regnon,
Qui a de Faus Samblant le non:
Se cis se voloit entremetre
De vostre besoingne a cieſ metre,
Je n'en sai ore nul en vie
Qui vous puist greignor faire aÿe,
Car il est et preus et senés;
Si vous lo que vous le prenés,
Car a mesaise, bien l'os dire,
Porés le porte descomfire
Que Malebouce tient et garde,
Se Faus Samblans ne s'i prent garde.
Mais s'il voet la besoingne emprendre,
Moult tost pora la porte prendre...
(vv. 54-68)

(E si noti l'ottica ironica nel definire Faux Semblant « de grant pris et de grant regnon » e « preus et senés »).

Così, sembrano essere un'anticipazione dei già ricordati versi in cui s'invita a prendere la rosa con la forza, se necessario (vv. 7669-7706), i vv. 17-22 dell'interpolazione 7648-7661 [55], che quei versi precedono di poco:

...Que ja n'ierent habandonné
A lui li rosier boutonné,
Se par force ou par decevance
De tolir aucuns ne s'avance
(Tel force com vous bien savrés,
Quant un poi avant liut avrés).

Nota al testo

1. Scelta del manoscritto di base

Si è già parlato ampiamente dell'eccellenza di *Tou*. Vediamo ora perché esso debba essere scelto come codice base anche secondo criteri strettamente filologici. Del resto, se la scelta non s'imponesse anche per motivi filologici – come s'impone –, sarebbe comunque obbligata, in quanto *Tou* è l'unico manoscritto completo del rimaneggiamento, se si escludono alcune carte mancanti per cause meccaniche (su cui cfr. *infra*, 3).

Si avverte che il discorso che segue si basa sulle interpolazioni, poiché, come si è visto, la parte non rimaneggiata (che si terrà comunque presente dove è confrontabile) è diversamente contaminata con la vulgata in tutti i testimoni. Si avverte inoltre che soltanto due interpolazioni sono testimoniate da tutti e cinque i codici latori del rimaneggiamento nella parte di Jean de Meun, *Tou*, *Mor*, *He*, *Ke* e *Gla*: 4707-4710 [39-41] e 5658-5660 [46-47]; e nemmeno per intero, in quanto della prima *Ke* – il cui scriba, come si è detto¹, si limita a ricopiare alcune interpolazioni o parti di esse qua e là – riporta soltanto i vv. 1-71 e 97-117, della seconda, i vv. 1-100.

In queste due interpolazioni, non ci sono errori comuni di almeno due codici contro gli altri: i pochi raggruppamenti sono tutti spiegabili come casuali. Così, nella prima interpolazione, al v. 11, « Sydrac » di *Mor* e *He* contro « Syrac » di *Tou* e *Ke* risultano forme equivalenti ed entrambe diffuse dello stesso nome²; al v. 14, *He* e *Gla* condividono la semplice omissione della congiunzione « c' (=que) » davanti ad « a », irrilevante; al v. 36, gli stessi codici non trascrivono la letterina, ma la concordanza sulla paragrafazione è sempre abbastanza labile³; al v. 37, « se » per « s'i » di *Gla* e *Ke*, più banale, sarà anch'esso indipendente⁴; al v. 40, *He*, *Ke* e *Gla* scrivono il singolare (*He* e *Gla* anche nel verso precedente), *Mor* e *Tou* il plurale, ma in frasi proverbiali come questa lo scambio è comunissimo⁵; senza importanza anche l'accordo di *He* e *Gla* al v. 41 (« muables » per « musables »); al v. 55, *He*, *Ke* e *Gla* hanno « Que » per « Qui », scambio banale e comune; al v. 65, *Mor* e *Ke* hanno « le » per « les », scambio facile

¹ Cfr. *supra*, pp. xlvì-xlvii.

² *Gla* ha « sirrarc ».

³ Si vedano le parole di Micha p. 192: « l'étude des lettrines, sans être négligeable, est loin d'avoir une portée absolue et [...] une leçon commune très spéciale, fautive ou non, mérite une bien autre attention ».

⁴ « fi » di *Mor*, *He* e *Ke*, subito dopo, è soltanto una variante grafica di « fie ».

⁵ L'uso del singolare pare *facilior*, perché è più diffuso nei proverbi: cfr., con « fol », Morawski (1925) nn° 3, 20-21, 33, 36, 186, 276, 367, 460, ecc.

da effettuare in quella posizione (con riferimento dunque ad « amors » anziché ad « amis »)⁶.

Stesso discorso per l'interpolazione 5658-5660 [46-47]: al v. 10 *Mor* e *Ke* scrivono « le » per « nous », scambio facilmente poligenetico in quella posizione (« Si com li letre nous devise »); al v. 13, « telle » di *He* e *Ke*, per « ytel », è più moderno; *He* e *Gla*, al v. 20, hanno « vorroient » per « queroient », che può benissimo essere indipendente, specialmente in rima con « poroient » (« Quant chil virent qu'il ne poroient / Faire de li che k'il queroient »); al v. 79, *Mor* e *Ke* hanno « qui » per « que », senza importanza; al v. 96, *He* e *Ke* « li » per « si », paleograficamente spiegabile anche in codici indipendenti⁷.

Così, *Ke* non si apparenta con qualche altro testimone nemmeno quando manca la testimonianza di un altro codice: al v. 23 dell'interpolazione 4676-4687 [39], l'aggiunta di « je » tra « clamerai » e « amy », come in *Gla*, è senza importanza; al v. 37 della stessa interpolazione, tutti i manoscritti (*Mor*, *Ke* e *Gla*) hanno « que » contro « ki » di *Tou*, che è la lezione corretta (« que » non si spiega), ma un'innovazione di questo tipo può ben essere indipendente. Al v. 42 dell'interpolazione 8204-9028 [57], l'innovazione è probabilmente di *Tou* (cfr. nota *ad locum*). Le poche concordanze nelle innovazioni tra i codici non possono nemmeno essere imputate a contaminazione, perché sono tutte della portata di quelle che si sono esaminate.

Ci sono poi diversità anche strutturali nei codici, ma, almeno per *Ke* e *He*, è probabile che esse siano dovute ai copisti dei codici stessi. Per quanto riguarda il primo, mi sono già espresso *supra*⁸ sulla probabilità che tali differenze siano dovute proprio a colui che operò le aggiunte delle interpolazioni, visto il loro carattere particolare e visto che le differenze più strettamente testuali rispetto agli altri testimoni sono esigue. Il numero delle *lectiones singulares* di *Ke*, infatti, non è in generale più elevato di quello degli altri manoscritti⁹; alcune caratteristiche come le numerose grafie « qui

⁶ Ancor più insignificante naturalmente « qui » per « k'il » del v. 29 di *Mor* e *Ke*, pura variante grafica: cfr Marchello-Nizia p. 160; così, al v. 39, il minimo spazio lasciato tra « sa » e « compaignes » in *Tou*, *He* e *Gla* può essere del tutto casuale.

⁷ Senza importanza anche i plurali contro i singolari dei vv. 16 (« mains » di *Tou*, *Mor* e *Ke* contro « main » di *He* e *Gla*) e 52 (« Maint autre » di *Tou*, *Mor* e *Gla* contro « Mains autres » di *He* e *Ke*).

⁸ P. xlvii.

⁹ Nelle interpolazioni in cui *Ke* è confrontabile con tutti gli altri testimoni (4707-4710 [39-41] e 5658-5660 [46-47]), ho registrato una trentina di varianti per *Ke* (comprese alcune condivise con altri individui), meno di venti per *Mor*, quasi cinquanta per *Gla* e quasi sessanta per *He*. In quelle in cui è confrontabile soltanto con *Tou*, *Mor* e *Gla* (4662-4673 [38], 4676-4687 [39], 4742-4743 [42], 5692-5693 [47] e 5836-5839 [47]), ho registrato una decina di varianti per *Ke* e *Mor* e quasi il doppio per *Gla*. Infine, in quelle in cui *Ke* è confrontabile solo con *Tou* e *Mor* (8230-8233 [57], 8204-9028 [57-58], 8302-8342 [60] e 8350-8249 [60-61]), *Ke* e *Mor* contano entrambi poco più di dieci varianti (si tenga però presente che *Ke* spesso non tramanda le interpolazioni per intero).

» per « qu'il » o il mancato rispetto della declinazione bi-casuale saranno poi imputabili al fatto che chi trascrisse le interpolazioni non era probabilmente un copista di professione, ma un semplice possessore, e che lavorò già nel XV secolo.

Anche *He* presenta diverse e massicce differenze strutturali rispetto agli altri manoscritti: si sono già segnalate *supra* le differenti collocazioni che hanno spesso qui le interpolazioni, insieme alle due diverse organizzazioni strutturali più evidenti (5658-5660 [46-47]-5662-5665 [47] e 14408-14547 [91-92])¹⁰; ho anche già anticipato che sono più propenso a concludere per innovazioni di *He* piuttosto che pensare a un antigrafo comune a *Tou* e *Mor*, non altrimenti provato. In effetti, non ho rintracciato errori manifesti di *Tou*, *Mor* e *Gla* – quest'ultimo confrontabile con *He* soltanto per due interpolazioni, 4544-4769 [35] e 5662-5665 [47], oltre alle due confrontabili anche con *Ke*, 4707-4710 [39-41] e 5658-5660 [46-47] – contro *He*. In un primo tempo, avevo dubitato della bontà della lezione del v. 22 dell'interpolazione 11132-11133 [78]; ecco i versi 19-26:

C'est li leus couviers de la piel
Dant Belin, qui a son apiel,
Por çou c'a l'abit se concorde,
Fait entre les brebis descorde;
Humles habis, douce parole
Les brebis simpletes afole:
Ensi les dechoit et estranle
Li leus qui les brebis resanle.

Per il v. 22 (quarto della citazione), *He* testimonia la variante « Fait qu'entre les brebis s'acorde », che, a prima vista, sembra più logico. Il lupo travestito da montone riuscirebbe cioè a confondersi tra le pecore, e grazie a ciò a ingannarle. Il tema qui evocato, in ultima analisi, è quello biblico dei religiosi ipocriti¹¹: anche in una favola di Odo di Cheriton in cui si legge un apologo simile – vi si parla di una volpe che si traveste da pecora per introdursi nel gregge –, il titolo è « De fraude vulpis: contra [h]ypocrisin et dolum et cetera »¹². La lezione di *He*, dunque, in cui si dice apertamente che il lupo (metafora di Faux Semblant) riesce surrettiziamente ad accordarsi tra le pecore (i buoni monaci), sembra più coerente di quella di *Tou* e *Mor*.

Mi è stato impossibile rintracciare la fonte precisa del passo: né nell'*Ysengrimus* né nel *Roman de Renart* si legge un episodio in cui

¹⁰ Pp. xlii-xliv.

¹¹ Matteo, 7, 15 : « Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces ».

¹² Cfr. titolo e apologo in Hervieux vol. IV p. 222, n° LI.

Isengrino si travesta da Belino¹³, benché sembri qui esserci un'allusione al ciclo di Renart¹⁴, in quanto Gui de Mori premette la parola « Dant » a « Belin », che dunque personifica – anche se resta il dubbio d'essere in presenza di un riferimento al montone per antonomasia (il rimaneggiatore potrebbe anche essersi ispirato soltanto al v. 11123 di Jean de Meun, che precede di poco quello in questione).

Un apologo del tutto simile si legge nella prima strofa (vv. 1-12) di un sirventese di Peire Cardenal¹⁵:

Li clerc si fan pastor
e son aussizedor
e semblan de santor;
can los vei revestir
e prent m'a sovenir
de n'Alengri, c'un dia
volc ad un parc venir,
mas pels canx que temia
pel de mouton vestic,
ab que los escarnic,
pois manget e trazic
la cal que l'abelic.

Secondo Flinn, sarebbe stato lo stesso Peire Cardenal a trasporre il motivo evangelico in apologo¹⁶, nel qual caso « dovremmo concludere che esiste una relazione di carattere intertestuale tra il nostro sirventese e il [...] passo del *Roman de la Rose* di Jean de Meun »¹⁷; Vatteroni ritiene comunque « più prudente ipotizzare l'esistenza di una fonte comune usufruita indipendentemente dai due autori »¹⁸.

Comunque sia, a ben guardare, la lezione di *Tou* e *Mor* è ugualmente conservabile: interpretando « descorde » come “discordanza”¹⁹,

¹³ Cfr. rispettivamente Voigt, Mann e Roques (1951-1963), Fukumoto-Harano-Suzuki, de Combarieu du Grès-Subrenat.

¹⁴ Langlois vedeva un'allusione a tale ciclo a proposito dei vv. 11068, 11123 e 11125 del poema di Jean de Meun, qui al medesimo cap. [78]: cfr. Langlois (1914-1924) vol. III p. 309 n. al v. 11068; ma altrove riconosce che le menzioni sono troppo indeterminate « pour qu'il y ait quelque chose à en tirer »: Langlois (1891) p. 165.

¹⁵ Vatteroni p. 116.

¹⁶ Cfr. Flinn p. 138.

¹⁷ Vatteroni p. 120.

¹⁸ *Ibid.* p. 121. Concordo con Vatteroni. Beatrice Barbiellini Amidei ha indicato come possibile fonte l'apologo di Odo di Cheriton di cui s'è detto, in cui però è la volpe, e non il lupo, a travestirsi da pecora, e non da montone: cfr. Barbiellini Amidei pp. 118-120. In ogni caso avremmo una conferma della fortuna del tema. La studiosa fa però notare che in uno dei testimoni delle favole di Odo è il lupo a travestirsi: *ibid.* p. 118 e n. 78. A proposito dello scambio volpe-lupo, si legga quanto scrive Strubel p. 595 n. 1: « c'est, en effet, plutôt Renart que l'on attendrait dans le rôle de l'hypocrite et du déguisement ».

¹⁹ L'altro significato della parola, “zizzania”, non fa al caso nostro.

intenderemo che l'« apiel » del lupo, che cerca di imitare il belato del montone mentre ne prende anche l'apparenza esteriore, dissona tra le pecore, benché questa dissonanza sia percepita soprattutto dal lettore, in quanto le pecore « simpletes » sono ingannate dall'« humles habis » e dalla « douce parole ». La lezione di *He* diventa così una pura variante adiafora.

A parte le interpolazioni, il copista di *He* (o di un suo antigrafo) fornisce per il *Roman de la Rose*, lo si è visto²⁰, un testo non influenzato dal rimaneggiamento, almeno fino al v. 18943. Si è anche già detto²¹ che, reintroducendo le « subtractiones reprises », il rimaneggiatore doveva avere sotto gli occhi anche un esemplare della vulgata, di cui s'è servito per introdurre correzioni. Di conseguenza, ogni volta che una lezione di *Mor* e di *He*, da una parte, si oppone a una della vulgata e di *Tou*, dall'altra, potremo pensare che quest'ultimo abbia corretto secondo un esemplare non rimaneggiato. Ma se si osservasse una concordanza significativa tra *Tou* e *Mor* (o *He*) da un lato, e *He* (o *Mor*) e la vulgata dall'altro, bisognerebbe forse pensare a un antenato comune, benché le ragioni per cui il copista di *He* ha cambiato d'esemplare possano essere puramente fortuite: forse la sua copia della vulgata non era più disponibile per la parte finale, ma forse il copista è stato costretto al cambiamento semplicemente per questioni pratiche, per esempio perché era in ritardo con il suo lavoro e la versione rimaneggiata era più breve nelle ultime migliaia di versi. Non possiamo dunque escludere con certezza che il copista di *He* avesse sotto gli occhi anche un esemplare della vulgata per la parte finale. Che anche l'estensore di *Mor* (o di un suo antigrafo), altrove nel testo, abbia utilizzato anche un testimone della vulgata (vicino a *Eb*), si è già provato²². Bisognerà dunque giudicare ogni caso con estrema attenzione, ma premetto che non ci sono prove che *Mor* e *He* abbiano fatto ricorso alla vulgata nelle ultime migliaia di versi.

Le lezioni comuni a *Tou* e *He* contro *Mor* e la vulgata sono tutte insignificanti: al v. 19251, i primi leggono « est » per « iert », ma varianti di questo tipo sono comuni²³; al v. 19788, la vulgata ha « pas ore en vie », *Mor* « pas or »: in *Tou* e in *He* c'è un'inversione, ma mentre *Tou* scrive « or pas », *He* scrive « ore pas », rendendo il verso ipermetro: del resto, inversioni di questo tipo sono frequenti²⁴. Al v. 19792, *Tou* e *He* hanno

²⁰ Cfr. *supra*, p. xli.

²¹ Cfr. *supra*, *Introduzione*, n. 164.

²² Cfr. *supra*, pp. xxxvi-xxxvii.

²³ Il futuro < ERIT tende a sparire nel corso del XIV secolo: cfr. Marchello-Nizia pp. 218-219.

²⁴ Un altro caso d'accordo è completamente insignificante: al v. 20685 « com il » *Tou-He*, « come il » vulgata-*Mor*. Ci sono casi d'accordo tra *Tou* e *He* contro la vulgata e *Mor* nell'assenza di letterine (vv. 18990, 19191, 19763, 19793, 20637, 20711), ma mai nell'aggiunta.

« linages » contro « ligniees » della vulgata e *Mor*, ma le due parole erano perfetti sinonimi e la prima forse più diffusa²⁵.

Per quanto riguarda i rapporti tra *Mor* e *Tou*, il loro accordo al v. 19382 pare più significativo: essi scrivono « Qui de bon coer sont batillans » contro la lezione « Qui de bon cueur sont travaillanz » della vulgata e di *He*; a un'altra variante comune a *Tou* e *Mor* è più facile attribuire un'origine indipendente: al v. 21774, essi utilizzano il passato prossimo, « Moulte a fait ore boine garde », mentre la vulgata e *He* hanno un pronome e il presente, « Mout en fait ore bone garde »²⁶. Una sola variante di un certo peso, e considerato il possibile ricorso alla vulgata di *He*, è troppo poco per postulare un antigrafo comune a *Tou* e *Mor*.

Nelle interpolazioni, non si riscontrano dunque errori comuni a *Tou* e *Mor*: qualche errore, o perlomeno lezioni comuni che sicuramente non si devono a Jean de Meun, si possono invece rintracciare nella parte non rimaneggiata²⁷, ma non possono costituire la prova di un archetipo per il rimaneggiamento, in quanto Gui de Mori lavorò naturalmente su una copia già alterata del *Roman de la Rose*²⁸.

Del resto, in *Mor* si riscontrano differenze anche sostanziali rispetto a *Tou* nella parte rimaneggiata: a parte l'assenza dei prologhi, che è sempre imputabile alla scelta di un copista, in questo manoscritto si leggono alcune interpolazioni non rintracciabili altrove, in entrambe le parti del poema²⁹. Come si è detto³⁰, non è sicuro che tali interpolazioni risalgano a Gui de Mori, ma, vista la consonanza di temi, lingua e stile che si può osservare

²⁵ Il Tobler-Lommatzsch consacra due colonne e mezzo a *lignage*, una e mezzo a *ligniee*, con, per i due lemmi, esempi scelti attraverso tutta l'epoca medievale.

²⁶ Le varianti dei vv. 19062, « Quanques » *Tou-Mor*, « Quantque » vulgate-*He*, e 20720, « a vous qu'amonte » *Tou-Mor*, « a vous que monte » vulgate-*He*, non sono significative. Per le varianti nella distribuzione delle letterine, il solo caso in cui *Tou* e *Mor* sono in accordo contro la vulgata e *He* è in un'assenza (v. 19369).

²⁷ Cfr. *infra*, note ai vv. 9509 [62], 16356 e 16370 [71], 11620 [78], 11821-11822 e 11865 [79], 12363 [82], 13706 [88], 13552 e 13636 [90], 17074 [104], 17863 [109].

²⁸ I codici più antichi descritti da Langlois (1910) sono della fine del XIII secolo e sono già tutti ampiamente contaminati; Gui de Mori, che lavorò intorno al 1290, dovette avere tra le mani anch'egli un codice alterato. *Tou*, che in generale è assai corretto anche per quanto riguarda la parte non rimaneggiata, è collocato da Langlois nel gruppo I che ha creduto individuare, ma contaminato con il gruppo II (Langlois (1910) pp. 256-257 e 416-418); e si tenga presente che in *Tou* sono confluiti almeno due antigrافي della parte non rimaneggiata, quello utilizzato in un primo tempo da Gui de Mori e quello impiegato per reintrodurre le « subtractions resprises ». Per una discussione recente sulla classificazione dei testimoni di Langlois, non sempre affidabile, cfr. Squarcina.

²⁹ Nella parte di Guillaume de Lorris, le più importanti si leggono alle cc. 8b-9c, dove *Mor* aggiunge duecento versi (in cui si parla, tra l'altro, del fuoco come metafora dell'amore) all'interno dell'interpolazione sulle cattive frecce d'Amore, e alla c. 17ad, dove aggiunge centodiciassette versi (per cui cfr. *supra*, p. lxxxvii e n. 337) tra i vv. 1954-1955 della vulgata. Per la parte di Jean de Meun, cfr. *Appendice*, I, II, III e V.

³⁰ Cfr. *supra*, pp. xxxviii-xxxix.

almeno nelle interpolazioni più lunghe, rimane probabile che siano effettivamente opera sua.

Si è già accennato come nessuna delle interpolazioni che si leggono soltanto in *Mor* si leggano anche in *Gla*³¹. Esso sembra intimamente legato a *Tou*, o meglio, a un suo antigrafo: dico a un suo antigrafo, perché di *Tou* non ha le « *subtractions reprises* ». I due codici sembrano però condividere una lezione chiaramente scorretta in un'interpolazione: si tratta della variante « *amors* » per « *orghius* » al v. 75 (quarto della citazione seguente) di 4707-4710 [40], che rende il passo assurdo:

La quarte cose k'il convient
A chelui ki a ami vient,
C'est c'a orghilleus ne se praingne,
Car orghius trop les coers mehaingne,
Car c'est li plus vilains pechiés
Dont nus coers puist estre enteciés.

D'altra parte, *Gla* in alcuni casi segue *Mor* e *He* contro *Tou* solo: si vedano le varianti dell'interpolazione 4544-4769 ai vv. 9, 137 e soprattutto 139 [35], quest'ultimo scorretto in *Tou*³²; a 4707-4710, la variante del v. 67 [40], insignificante, ma su cui c'è l'accordo di tutti i codici, compreso *Ke*, contro *Tou*; a 5658-5660, le varianti dei vv. 115, 123 e 201³³ [47]. Nell'interpolazione 4544-4769, al v. 147 [35], *Mor*, *He* e *Gla* s'accordano nello scrivere « *chamberiere* » per « *cambriere* »: la variante rende il verso ipermetro, ma l'innovazione può essere indipendente nei tre testimoni.

Al v. 63 della stessa interpolazione 4544-4769 [35], « *droiture* » di *Tou* e *Gla* contro « *nature* » di *Mor* e *He* potrebbe essere corretto, e l'altra lezione essere un'innovazione indipendente in quanto *facilior*³⁴. Eppure alcune lezioni della vulgata sembrerebbero suggerire una maggiore vicinanza di *Tou* e *Gla* rispetto a *Mor*: si vedano i vv. 4506 [35], 5116 [37] e 4693 [39], in cui *Tou* e *Gla* concordano in lezioni quanto meno sospette, e le rispettive note. Si consideri quest'altro esempio: ai vv. 5669-5671 [47], *Tou* e *Gla* (c. 46c) hanno « *Ne juge de quel conques guise, / Soit seculers ou soit d'eglise, / N'ont pas les honnors de ce faire* »; il verso che ci interessa è l'ultimo, che presenta la variante « *de* » per « *pour* » della vulgata e di *Mor* (c. 53a), che cambia il senso. Strubel p. 325 traduce: « ...ce n'est pas pour en arriver là [cioè a essere puniti in inferno] qu'ils détiennent les charges »; con « *de* » bisognerà intendere: « non hanno gli onori, i poteri che consentono loro di fare questo, di comportarsi in questo modo scorretto ».

³¹ Cfr. *supra*, p. xl. I punti corrispondenti in *Gla* alle parti in cui *Mor* aggiunge interpolazioni si leggono alle cc. 8c, 15b (parte di Guillaume de Lorris) e 33ab (parte di Jean de Meun: cfr. *App.* I, II e III).

³² Cfr. nota *ad locum*.

³³ Per queste ultime due, cfr. note *ad locos*.

³⁴ Per « *droiture* » inteso come “ciò che conviene”, cfr. FEW vol. III p. 89a.

Mor però poco prima dimostra di essere vicino a un codice della vulgata³⁵: potranno tutti gli errori comuni solo a *Tou* e *Gla* spiegarsi unicamente in questo modo? Potremo, per l'unico errore presente nelle interpolazioni, considerato il suo carattere quasi "polare", pensare a un'innovazione indipendente nei due codici o, inversamente, a un errore d'autore corretto indipendentemente, per la sua assurdità, in *Mor* e *He*? Nessun caso è in sé stringente, ma nel loro complesso le convergenze tra *Tou* e *Gla* ci spingono a pensare che, nel percorso che ha portato dal primo originale di Gui de Mori a *Tou*, si sia a un certo punto prodotto *Gla*.

D'altra parte, come s'è visto, questo testimone, per la parte di Jean de Meun, soccorre pochissimo, in quanto la sua testimonianza s'interrompe con il v. 6250: approntare per questi primi versi un'edizione lachmanniana e per il resto una bédieriana avrebbe creato un ibrido. Inoltre, non possiamo essere del tutto sicuri, benché mi sembra probabile, che sia stato *He* a innovare, e che esso non costituisca invece un ramo della tradizione indipendente da un altro che raccolga *Tou*, *Mor*, *Ke* e *Gla*.

In realtà, la prima ipotesi (antigrafo comune per *Tou* e *Gla* e codici indipendenti gli altri, verosimilmente con qualche interposito) mi sembra la più probabile, ma le testimonianze degli altri manoscritti sono così frammentarie e l'eccellenza di *Tou* così netta (per la presenza dei segni diacritici e per l'oggettiva correttezza che può far persino pensare a una copia d'autore o controllata dall'autore³⁶), che si è scelto quest'ultimo a codice base, da correggere sugli altri testimoni solo nei rarissimi casi di errore evidente di metrica o di senso.

2. Descrizione materiale di *Tou* (Tournai, Bibliothèque de la Ville, 101)³⁷

Pergamenaceo, datato nel *colophon* al 1330, 265 x 195 mm. Due colonne di trentaquattro righe. Due fogli di guardia cartacei e due pergamenei, non numerati, più recenti di quelli su cui è trascritto il testo: sul *verso* dell'ultimo di essi si legge « Nihil desideratur », di scrittura del XVIII secolo.

³⁵ Cfr. *supra*, p. xxxvii.

³⁶ Per una lista delle poche correzioni sicure apportate a *Tou* nelle interpolazioni, cfr. *infra*, 7bis. Un autore, rimaneggiandosi, può sempre lavorare su una copia della propria opera già alterata: è il caso, per prendere un esempio di altra area e di altra epoca, ma sempre medievale, del volgarizzatore toscano trecentesco di Valerio Massimo, forse da identificare con il Boccaccio, che, rimaneggiando una prima versione del volgarizzamento, lavorò su un codice già corrotto, come per primo si accorse Segre (1953) p. 450, confermato poi da Zampieri p. 102. Sul Valerio Massimo volgare si veda il lavoro d'insieme di Casella; diverse osservazioni della studiosa saranno da respingere, per cui cfr. soprattutto Tanturli e Lippi Bigazzi.

³⁷ Cfr. Wilbaux, Langlois (1907) pp. 251-253, Fourez (1946-1947) pp. 218-219, Faider-Van Sint Jan pp. 107-109, Masai-Witteck pp. 30-31, Hasenohr pp. 285-287.

Centosettantadue carte numerate modernamente con un timbro nel margine inferiore del *recto*, tranne l'ultima, non numerata: rubricario alle cc. 1-2; bianche le carte 3-4, ma vi si vedono le linee tracciate come guida (sempre visibili anche dove è trascritto il testo); testo alle cc. 5-171a; carta non numerata ma in cui sono visibili le linee-guida e che fa parte dell'ultimo quaderno. Alle cc. 5, 26, 31, 36, 41, 46, 51, 56, 61, 66, 72, 77, 82, 87, 91, 96, 107, 117, 121, 126, 131, 135, 143, 150, 158, nell'angolo superiore destro del *recto*, si vede un'altra numerazione, a matita, inferiore di un'unità rispetto alla numerazione più recente³⁸. A c. 1r l'*ex-libris*: « BIBLIOTHECAE CIVITATIS TORNACENSIS »; così a c. 171r. Il margine superiore è più stretto dell'inferiore: 28 mm circa contro 70 circa (in alcune carte si scorge un'ulteriore numerazione, antica, nell'estremo angolo superiore destro, eliminata da una rifilatura).

Mancano o sono state sostituite diverse carte, che falsano l'ordine della quadernazione originale (che doveva prevedere un bifolio più ventidue quaderni, come si può ricostruire dai richiami apposti nei margini inferiori del *verso* dell'ultima carta di ogni quaderno). Cc. 1-4: bifolio forse aggiunto posteriormente alla copiatura del testo, ma coevo a esso e copiato dalla stessa mano. Cc. 5-28: quaderni I-III, ciascuno di otto carte. Cc. 29-36: quaderno IV; otto carte, ma la c. 32 è stata sostituita, già nel XIV secolo, ma copiata da una mano molto meno accurata, a quella originale. Cc. 37-43: quaderno V; sette carte, la c. 37 è stata sostituita nelle stesse condizioni della c. 32, manca una carta tra le cc. 37 e 38 (è ancora visibile una striscia della carta tagliata). Cc. 44-91: quaderni VI-XI, ciascuno di otto carte. Cc. 92-95: quaderno XII; quattro carte (la prima e l'ultima carta del quaderno, tra le cc. 91-92 e 95-96, sono andate perdute, come altre due tra le cc. 93 e 94). Cc. 96-111: quaderni XIII-XIV, ciascuno di otto carte. Cc. 112-120: quaderno XV; nove carte: le cc. 114-116 sono di quelle sostituite già nel XIV secolo alle originali, ma le cc. 115-116, collocate qui per sbaglio, sarebbero da collocare tra le cc. 93 e 94³⁹; le cc. 118-119, in grossa scrittura del XV secolo, sostituiscono due carte originali; manca una carta tra le cc. 119 e 120 (tra le cc. 116 e 117, 117 e 118, 119 e 120 sono rimaste strisce delle carte tagliate). Cc. 121-128: quaderno XVI, otto carte. Cc. 129-134: quaderno XVII; sei carte: la carta 132 fu sostituita nel XIV secolo (è visibile una striscia della carta tagliata tra le cc. 131 e 132), mancano due carte, rispettivamente tra le cc. 132-133 e 134-135. Cc. 135-141: quaderno XVIII;

³⁸ Nel suo articolo del 1907 Langlois si riferiva ancora a questa numerazione; quella fatta con il timbro deve essere di poco successiva alla seconda guerra mondiale (cfr. Fourez (1946-1947) p. 239).

³⁹ Il primo verso di c. 115, « Or uous ai iusques ci cante », corrisponde al v. 9895 della vulgata, l'ultimo della c. 93, « Il nira iamais ason mant », al v. 9840 (doveva qui esserci un'omissione: per una discussione su queste carte sostituite, cfr. il capitolo successivo); l'ultimo verso della c. 116, « Et fai la lasse dolereuse », corrisponde al v. 10190 della vulgata, il primo della c. 94, « Mais asses tost vous i menra », al v. 10191.

sette carte: manca una carta tra le cc. 134 e 135. Cc. 142-149: quaderno XIX, otto carte. Cc. 150-157: quaderno XXI (questo quaderno e il seguente furono invertiti durante la rilegatura), otto carte. Cc. 158-165: quaderno XX; otto carte: la c. 162 è di quelle sostituite nel XIV secolo (è visibile una striscia della carta originale tra le cc. 161 e 162). Cc. 166-172: quaderno XXII; sette carte: la c. 168 fu sostituita nel XIV secolo, manca una carta tra le cc. 168 e 169 (una striscia di una delle due carte mancanti è visibile tra le cc. 168 e 169).

Numerose miniature, letterine, *drôleries* illustrano il testo, in stretto rapporto con esso. Grandi composizioni (95 x 130 mm) occupano tutta la larghezza della pagina alle cc. 5r (vizi dipinti sul muro del giardino di Deduit e parte dell'interno del giardino⁴⁰) et 12v (la carola nel giardino di Deduit)⁴¹. Composizioni della larghezza di una colonna (50 x 55 mm circa) alle cc. 1a (la Vergine con il bambino contornata da due personaggi inginocchiati)⁴², 9b (Oiseuse invita l'amante a entrare nel giardino), 22a (il dio d'amore lancia le sue frecce nell'occhio sinistro dell'amante)⁴³, 30d (l'amante e Belacueil – rappresentato in forma di donna, qui come altrove – accanto al roseto)⁴⁴, 31d (l'amante, Belacueil e Dangier), 34a (l'amante e Ragione)⁴⁵, 35a (Franchise e Pitié discutono con Dangier), 35d (Belacueil tiene l'amante per la mano), 36b (l'amante, Belacueil e Venus con il « brandon »), 38d (Peur e Honte davanti a Dangier), 40c (l'amante parla a Pitié, Beauté, Belacueil, Simplese e Doux Regard), 41c (il castello di Jalousie con, alla finestra, Belacueil e un'altra figura), 42c (l'amante e Ragione), 68b (l'amante e Amico), 95a (il dio d'amore tiene una mano sulla spalla dell'amante), 98c (l'amante e quattro personaggi alle spalle del dio d'amore e, inginocchiato davanti a lui, Faux Semblant; a destra, una torre con, alla finestra, Belacueil), 111b (Faux Semblant, Contrainte Abstinence e Malebouche davanti al castello di Jalousie), 113a (Contrainte Abstinence, Faux Semblant, Courtoisie e Largesse discutono con la vecchia nel castello, davanti a cui sta il cadavere di Malebouche; Belacueil è alla finestra di una torre), 131a (la vecchia e Belacueil in tre distinte figurazioni, in una anche con l'amante), 137a (Natura inginocchiata davanti a Genius), 155d (Venus e il dio d'amore davanti al castello di Jalousie con Honte, Peur e Dangier), 156c (Venus scaglia una freccia all'immagine di Pigmaliione), 167d (Venus e il dio d'amore e, davanti a loro, l'immagine di Pigmaliione raggiunta dal «

⁴⁰ « Bien que traitée de façon plate, cette composition constitue l'une des rares tentatives de l'artiste [il maestro del cerimoniale di Gand] pour évoquer la profondeur spatiale »: Avril p. 301. La carta 5r è riprodotta in Masai-Witteck tav. 112, in Walters (1992) p. 197 e in Avril p. 302, oltre che qui, tra le pp. xx e xxi.

⁴¹ La c. 12v è riprodotta in Fourez (1946-1947) tav. 21 e in Masai-Witteck tav. 114.

⁴² La c. 1r è riprodotta *ibid.* tav. 111 e in Walters (1992) p. 196.

⁴³ La c. 22r è riprodotta in Fourez (1946-1947) tav. 22.

⁴⁴ Sull'ambiguità sessuale del personaggio di Belacueil, cfr. Zink (1982), in part. pp. 31-35. La c. 30v è riprodotta in Fourez (1946-1947) tav. 23.

⁴⁵ La c. 34r è riprodotta in Masai-Witteck tav. 115.

brandon »), 169c (un uomo inginocchiato davanti alla statua di Pigmalione sotto un portico gotico), 170c (l'amante coglie il bocciolo di rosa sotto gli occhi dell'immagine di Pigmalione)⁴⁶.

Alla c. 1a, l'iniziale di tutta l'opera racchiude una testa di donna; alla c. 5a, l'iniziale del prologo generale racchiude un monaco al suo scrittoio; a c. 5d, all'interno di una *M*, un uomo si sveste prima di coricarsi⁴⁷; a c. 6b, la letterina racchiude un uomo dormente; a c. 10d, una *D* racchiude un uomo e una donna nel giardino contornato dal muro; letterine racchiudono visi umani alle cc. 14c, 16b, 17c, 18c, 20c, 22a, 34a, 35b, 111b, 156c.

Nelle *drôleries* in basso alle pagine, a c. 5r, due personaggi inginocchiati ai lati del dio d'amore seduto su un albero e a destra, appeso a un altro albero, piccolo scudo dipinto della famiglia tournaisiana dei Pourrés, d'argento a tre fasce azzurre con lambello⁴⁸. A c. 6r, l'amante in tre diverse posizioni. A c. 9r, da sinistra a destra, un uomo e una donna abbracciati, tre coppie che formano un cerchio, un uomo porta in braccio una donna vestita d'oro. A c. 10v, una figura esce da una torre e, a destra, l'amante è rappresentato tra due alberi. A c. 22r, l'amante in ginocchio davanti al dio d'amore, a destra i due personaggi partono insieme. A c. 30v, da sinistra a destra, l'amante che riceve il bocciolo da Belacueil, Dangier che spia nascosto da un roseto, poi Malebouche, Honte e Peur. A c. 31v, Belacueil accanto a Dangier che batte l'amante, a destra l'amante se ne va, ancora a destra la testa di Ragione, coronata, alla finestra di una torre. A c. 34r, da sinistra a destra, l'amante e Dangier, l'amante e Amico, l'amante seduto penseroso. A c. 35r, Franchise e Belacueil, e, a destra, Belacueil sola. A c. 35v, Belacueil e l'amante. A c. 36r, da sinistra a destra, una testa di donna osserva l'amante che bacia un bocciolo, Belacueil, Malebouche indica l'amante a Jalousie (rappresentata in forma di donna). A c. 38v, a sinistra Peur e Honte, a destra Dangier nel roseto. A c. 40v, quattro donne sono sedute a terra, una quinta parla con l'amante e, a destra, le cinque figure femminili si avviano verso un portico. A c. 41v, a sinistra l'amante, a destra Franchise. A c. 42v, l'amante e Ragione sono rappresentati due volte. A c. 51v, Ragione e l'amante. A c. 67v, Ragione si avvia verso un portico mentre l'amante se ne va in senso opposto, all'estremità destra animali fantastici. A c. 68r, a sinistra, Belacueil alla finestra del castello di Jalousie, a destra Amico e l'amante se ne vanno in senso contrario. A c. 95r, il dio d'amore, con alle sue spalle l'amante, dà ordini a un personaggio, il quale, a destra, parla a un gruppo di nove baroni. A c. 98v, campo di tende, sette baroni, il dio d'amore e, di fronte a loro, Faux Semblant in cattedra. A c. 111r, a sinistra, Faux Semblant confessa Malebouche mentre Contrainte Abstinence lo afferra per la gola, a destra, Faux Semblant e Contrainte Abstinence trascinano Malebouche morto. A c. 113r, a sinistra, quattro

⁴⁶ La c. 170v è riprodotta in Fourez (1946-1947) tav. 24.

⁴⁷ La c. 5v è riprodotta in Masai-Witteck tav. 113.

⁴⁸ Cfr. *supra*, *Introduzione*, n. 41

baroni davanti a una tenda, al centro, il castello di Jalousie con Faux Semblant, Largesse, Courtoisie, la vecchia e Belacueil alla finestra della torre. A c. 131r, a sinistra una tenda vuota e, al centro, il castello di Jalousie, in cui si distinguono Belacueil, l'amante, Contrainte Abstinence, Courtoisie, il dio d'amore, Largesse e Faux Semblant. A c. 137r, da sinistra a destra, Cristo davanti ad alcuni animali, Cristo davanti a Natura inginocchiata, Natura davanti a quattro figure umane. A c. 155v, a sinistra, un angelo volante, a destra, Genius predica davanti ai baroni d'Amore. A c. 156v, Pigmaliione scolpisce una statua davanti a cinque donne nude e, a destra, una figura femminile davanti a un uomo inginocchiato che le offre un liuto. A c. 167v, a sinistra, l'amante, il dio d'amore e Venus, a destra, l'immagine di Pigmaliione nel castello da cui fuggono Honte, Peur e Dangier. A c. 169v, a sinistra, un uomo abbraccia l'immagine di Pigmaliione sotto un portico gotico, a destra, il pellegrino cerca di aprirsi un varco in una palizzata con un bastone. A c. 170v, a sinistra, l'amante abbraccia l'immagine di Pigmaliione, a destra, uomo a letto nell'atto di svegliarsi.

Le letterine, quando non contengono miniature, sono in oro su sfondo rosa e azzurro diviso in quattro quadranti. Nelle carte sostituite nel XIV secolo, che non contengono miniature, le letterine, di fattura meno bella, sono rosa o azzurre, e dell'altro colore è lo sfondo. Nelle carte sostituite nel XV secolo, le letterine, per cui è stato lasciato lo spazio, non furono tracciate.

Littera textualis. L'inchiostro è per lo più d'un bel nero, le rubriche sempre rosse. Nel rubricario generale (cc. 1-2), i titoli sono alternati neri e rossi. Nelle carte sostituite, sia del XIV che del XV secolo, l'inchiostro è sbiadito. Tutti i segni diacritici sono dello stesso rosso, comprese le *J* che affiancano i versi interpolati o reintrodotti e i numeri che indicano i versi mancanti. Fino al quaderno XX (cc. 150-157), al centro delle roselline che indicano le « *subtractions reprises* » c'è un puntino nero: in questo quaderno tali puntini cominciano a mancare, negli ultimi due quaderni (XXI-XXII) non ci sono più. Forse alle cc. 158v-159r i segni diacritici sono di altra mano, ma la mano che trascrive il testo è la stessa.

Il codice proviene dalla biblioteca del canonico di Villers⁴⁹.

Rilegatura del XVIII secolo, vitello; dorso ornato e menzione *ROMAN DE LA ROSE*. Bordi delle carte tinti di rosso.

Contenuto: *Roman de la Rose*, di Guillaume de Lorris con la continuazione anonima e Jean de Meun, rimaneggiato da Gui de Mori.

Rubricario generale: *incipit*, c. 1a: « Chi (con)mentent li capitle & / les ystoires dou liure de la / rose... »; *explicit*, c. 2d: « Chi definent li capitle dou / Liure de la rose ».

⁴⁹ Cfr. Sanderus p. 222.

Prologo generale: *incipit*, c. 5r: « Chi commence liprologes q(ue) dant gui demori fist sur le liure de la Rose »; *explicit*, c. 5d: « ...Tout ensi co(n)me cil lefist / Q(ui) ensi comenca & dist ».

Parte di Guillaume de Lorris: *incipit*, c. 5d: « Ci (con)mence maist(re)s / Guill(aum)es de lorris / Le rouma(n)t de / La Rose .J. / MAintes ge(n)s die(n)t / ke en songes... »; *explicit*, c. 40c: « ...Se ie pert vostre bien voellance / Car ie nai mais aillors fiance ».

Continuazione anonima: *incipit*, c. 40c: « Chi apries sensieut (con)tinuelme(n)t / Li fins del oeure maist(re) Guill(aum)e de / Loris... »; *explicit*, c. 41a: « ...& je men part si pren (con)gie / Cest li songes q(ue) iai songie ».

Prologo alla seconda parte: *incipit*, c. 41a: « Chi fine li oeure Maist(re) Guill(aum)e. Et / Dans Guis de mori dist apries ensy .xxix. »; *explicit*, c. 41b: « ...& voel chi escrire ses dis / Selonc les singnes deseurdiz ».

Parte di Jean de Meun: *incipit*, c. 41b: « Chi sensiut li continuations del / Oeure maistre Jehan de meun... »; *explicit*, c. 171a: « ...Pour mener el biau p(ar)c joli / Ou tuit puissons jouer od li ».

3. Le carte mancanti di *Tou*

Si è visto nella descrizione del manoscritto come in *Tou* diverse carte manchino, e come altre siano state sostituite, per lo più già nel XIV secolo, come si inferisce dalla grafia. A proposito di tali carte sostituite, Langlois scriveva che sono state copiate « d'après un texte de la même famille, sinon d'après les anciens feuillets même du manuscrit »⁵⁰. Questo è vero soltanto per le due carte sostituite nella parte di Guillaume de Lorris. La c. 32 (dal v. 2935 al v. 3024) contiene infatti un'interpolazione di trentaquattro versi⁵¹ tra i vv. 2959-2960 e una di quattordici versi che sostituisce i vv. 2975-2990; la c. 37 (dal v. 3485 al v. 3566) contiene un'interpolazione di dieci versi che sostituisce il distico 3505-3506 e una di cinque versi che rimaneggia i vv. 3518-3520 (gli ultimi due versi di questa carta, 3565-3566, si leggono anche nella successiva c. 38, originale). Il testo di *Tou*, per quanto riguarda queste due carte, è lo stesso che si può leggere anche in *Mor*⁵² e *Gla*⁵³, in questo punto testimoni del rimaneggiamento⁵⁴.

Per la parte di Jean de Meun, invece, chi ricopiò le carte aggiunte (la mano è la stessa), o non si servì delle carte originali, o, se anche nella prima parte si era servito di un altro esemplare, quest'ultimo doveva cambiare

⁵⁰ Langlois (1907) pp. 252-253.

⁵¹ In realtà in *Tou* sono trentatré, ma un verso rimane irrelato.

⁵² Rispettivamente alle cc. 26d-27c e 31ac.

⁵³ Rispettivamente alle cc. 23d-24c e 27d-28c.

⁵⁴ Entrambi i codici testimoniano il verso mancante in *Tou* (cfr. qui sopra, n. 51).

d'antigrafo nella seconda parte, perché esse non testimoniano il rimaneggiamento. Che *Mor* e, dove presente, *He* testimonino un testo rimaneggiato anche nei punti corrispondenti alle carte sostituite in *Tou* in questa seconda parte è evidente⁵⁵; le carte di *Tou* rispecchiano invece il testo della vulgata⁵⁶: non sono mai presenti interpolazioni ma soltanto alcune omissioni, verosimilmente da imputare alla scarsa precisione di questo secondo copista e alla sua volontà di far combaciare l'ultimo verso della carta aggiunta con il primo della successiva carta originale⁵⁷ e, in alcuni casi, all'antigrafo che utilizzò⁵⁸ (le omissioni non coincidono con quelle di *Mor* e *He*).

Le cc. 118-119, sostituite nel XV secolo e copiate da una mano molto poco accurata, furono trascritte secondo un esemplare che presentava molte innovazioni⁵⁹, ma non coincidenti con quelle di *Mor*, il quale, non discostandosi dal rimaneggiamento prima e dopo il punto corrispondente, sarà più fededegno⁶⁰: inoltre, nello stesso *Tou* originale si leggono in seguito molti versi che si leggono in queste carte sostituite⁶¹.

È evidente dunque che, per le carte sostituite nella parte di Jean de Meun, di cui qui si dà l'edizione, *Tou* non potrà essere il nostro codice base: per i passaggi a esse corrispondenti, così come per quelli corrispondenti alle carte ancora oggi mancanti nel manoscritto, si utilizzerà come base *Mor* e, nell'ultima parte, dove diventa un testimone del rimaneggiamento, *He*, più

⁵⁵ Cfr., per *Mor*, *Appendice*, VII, X e XII; per *He* e *Mor*, *Appendice*, XIV e XVI.

⁵⁶ Cc. 115-116 (da collocarsi tra le cc. 93 e 94): dal v. 9895 al v. 10190; c. 114: dal v. 12495 al v. 12646; c. 132: dal v. 14809 al v. 14966; c. 162: dal v. 19389 al v. 19504; c. 168: dal v. 21259 al v. 21378.

⁵⁷ Cc. 115-116: sono omessi i vv. 9935-9962, 9993 e 10148; c. 114: sono omessi i vv. 12601-12606, 12619-12622 e 12624-12628; c. 132: sono omessi i vv. 14912, 14927-14932 e 14935-14950; c. 162: sono omessi i vv. 19483-19486.

⁵⁸ Cc. 115-116: i vv. 9921-9922 sono omessi come in *L*; c. 162: i vv. 19441 e 19461-19462 sono omessi come in *Ca*.

⁵⁹ A meno che le innovazioni non si debbano allo scriba stesso. Le carte sostituite testimoniano dal v. 12808 al v. 13940: otto versi rimaneggiano i vv. 12815-12832; i vv. 12839-12840, 12843-12852 e 12857-12892 sono omessi; cinque versi rimaneggiano i vv. 12922-13000; i vv. 13005-13038, 13045-13046, 13053-13118, 13121-13122 sono omessi; un verso sostituisce i vv. 13137-13153; il distico 13159-13160 è sostituito da altri due versi; i vv. 13163-13174, 13179-13182 e 13197-13262 sono omessi; i vv. 13273-13284 sono sostituiti da un distico; i vv. 13289-13292, 13305-13334, 13341-13342, 13345-13384, 13397-13448 e 13459-13460 sono omessi; i vv. 13465-13566 sono sostituiti da un altro distico; i vv. 13473-13474 sono omessi; il v. 13481 è sostituito da un altro; i vv. 13485-13794 sono omessi come, subito dopo, i vv. 13797-13798; i vv. 13804-13806 sono sostituiti da altri tre; dopo un distico interpolato dopo il v. 13808, si torna al v. 13771; i vv. 13787-13790 sono omessi; dopo il v. 13794 si torna di nuovo al v. 13811; i vv. 13817-13822 sono sostituiti da un distico, i vv. 13839-13872 da soli quattro versi, i vv. 13875-13936 da un solo distico, i vv. 13941-13987 (l'originale riprende a c. 120 con il v. 13988) da cinque versi.

⁶⁰ Cfr. *Appendice*, XI.

⁶¹ Dal v. 13274, cap. [87], al v. 13794, cap. [88]; di nuovo dal v. 13283, cap. [90], al v. 13874, cap. [91].

antico e piccardo⁶², controllato sullo stesso *Mor*. Tali passaggi saranno raggruppati in un'apposita *Appendice*.

Quanto ai motivi per cui le carte di *Tou* mancano, è difficile dirlo: poiché, come si è visto, in molti punti sono ancora visibili striscioline delle carte originali, bisognerà probabilmente pensare che esse furono tagliate di proposito. È verosimile pensare che tali eliminazioni di carte fossero legate alle miniature: miniature dovevano infatti essere presenti in quasi tutte le carte mancanti, come si dimostrerà *infra*, alle note 9841-10138 [74], 10439-10568 [77], 12495-12646 [83], 14809-15126 [93], 15593-15924 [97], 19403-19504 [114] e 21259-21346 [121].

Miniature dovevano essere presenti anche nelle carte sostituite nella parte di Guillaume de Lorris. La c. 32 contiene centoventuno versi, e gli ultimi tre righi della colonna *d* sono riempiti con disegni astratti (una carta originale contiene centotrentasei versi): dieci-dodici righi è lo spazio occupato da una media miniatura in questo manoscritto, e in questa carta doveva leggersi anche una rubrica, che manca appunto nel testo ma che conosciamo grazie al rubricario generale (« Conment Raisons vint premiers a l'amant de sa tour, et conment ele li desenorte amor. .XIX. », c. 1*b*). Alla c. 37, i versi sono addirittura soltanto novantadue: non solo, i vv. 3565-3566 si leggono sia qui, sia nella successiva c. 38. Nella carta originale dovevano dunque trovarsi quattro tra miniature e lettere miniate, o, più probabilmente, una grande miniatura del tipo di quelle delle c. 5*r* e 12*v*⁶³, per cui è davvero un peccato averla persa.

In un caso, miniature non dovevano essere presenti: nell'intervallo corrispondente alla carta mancante in *Tou* tra le cc. 91 e 92 (cap. [72]), *Mor*, che nei punti precedente e seguente non sembra allontanarsi da *Tou*, conta centotrentasei versi (cfr. *Appendice*, VI), quanti ne contiene una carta di *Tou* completa. In tale carta, però, potevano essere presenti *drôleries* nel basso della pagina, senza miniature vere e proprie, come è il caso delle cc. 51*v* e 67*v*. In un altro caso non dovevano essere presenti miniature, nelle tre carte mancanti tra le cc. 117-120, due delle quali sostituite dalle attuali cc. 118-119⁶⁴: ma a), anche qui potrebbero essere state presenti soltanto *drôleries*; b) queste carte furono sostituite nel XV secolo e non nel XIV come le altre, sicché potrebbero essere state strappate in un altro momento e per un'altra causa.

⁶² Cfr. *infra*, p. cxxv.

⁶³ In nessun'altra carta le miniature sono così numerose. La grande miniatura di c. 5*r* occupa esattamente metà della pagina, cioè sostanzialmente trentaquattro righi. La miniatura di c. 12*v* è molto più grande, occupando quarantasei righi (lo spazio cioè di ventitré righi a colonna). Nella carta dovevano essere presenti due titoli che occupano sei righi nel rubricario generale: « Si com Jalousie vint a Belacoel par Malebouce qui l'acusa. .XXIII. » e « Si com Honte et Paors s'umelient a Jalousie, por l'amant qui s'en est fuiois, et tienent meffaites de mal garder Belacoel. .XXV. » (c. 1*b*).

⁶⁴ Cfr. *infra*, nota a 12808-13987 [85].

Fourez avanza l'ipotesi, in forma di dubbio, che in queste carte eliminate fossero presenti « illustrations trop osées »⁶⁵: tale ipotesi non è impossibile, ma niente la suffraga incontrovertibilmente⁶⁶. È possibile che le carte con le miniature siano state strappate semplicemente per la loro preziosità.

4. Descrizione materiale degli altri testimoni

4.1. Mor (*Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 797*)⁶⁷

Pergamenaceo, inizio del xv secolo, 320 x 250 mm. Due colonne di quaranta righe; sono ben visibili le linee tracciate come guida. Un foglio di guardia iniziale, centotrentaquattro carte numerate a penna modernamente nell'angolo destro del margine superiore, un foglio di guardia finale. L'attuale numerazione è superiore di un'unità a un'altra, anch'essa moderna, che compare, biffata, alle carte 41 (40), 51 (50), 58 (57), 61 (60), 71 (70), 73 (72), 79 (78), 84 (83), 90 (89), 101 (100), 121 (120), 131 (130), 134 (133); questa numerazione precedente è invece corretta alle cc. 10, 20, 30, dove infatti non è stata tracciata quella più recente. *Ex-libris* con la menzione « BIBLIOTHECÆ REGIÆ » alle cc. 1r e 134v; a c. 1r anche le scritte 672 e 7193, antiche segnature. Nel *verso* della carta di guardia finale è tracciato un alfabeto e una mano più tarda ha scritto « le Rommant de la Ro[se] ».

La rifilatura ha eliminato parte dei margini, specie quello superiore. Parzialmente eliminati dalla rifilatura sono visibili, nell'angolo destro del margine superiore, un *viii* a c. 57r, un *x[.]* a c. 81r, ancora un *x[.]* a c. 89r, un *xiii* a c. 97r, un *xv* a c. 113r, un *xvj* a c. 121r: questi numeri avevano forse a che fare con la quadernazione; non ci sono altri richiami per i quaderni. Le cc. 76 e 77 sono invertite: la c. 75d infatti termina con il v. 9688 e il v. 9689 è il primo di c. 77a; d'altra parte, l'ultimo verso di c. 76d è il v. 226 dell'interpolazione 9732-8455 [68], il primo di c. 78a è il v. 227. Un'altra inversione di versi si dovrà invece all'antigrafo di *Mor*, poiché le inversioni si verificano non in coincidenza con l'inizio delle carte, ma al loro interno; la sequenza è la seguente: fine di c. 122c, v. 16296; inizio di c.

⁶⁵ Fourez (1946-1947) p. 219.

⁶⁶ I corrispondenti passaggi del testo non sono più osceni di molti altri. A c. 156v, inoltre, una *drôlerie* in cui, tra le cinque donne nude che posano per Pigmalione, di una è chiaramente visibile il sesso, è lasciata.

⁶⁷ Cfr. *Catalogue des manuscrits français*, Tome premier, Ancien fonds, publié par ordre de l'Empereur, Paris, 1868, p. 83b e Langlois (1910) p. 6.

122d, v. 18589; r. 34 di c. 124d, v. 19246; r. 35 di c. 124d, v. 16297; r. 19 di c. 131a, v. 18568⁶⁸; r. 20 di c. 131a, v. 19247.

Prima lettera miniata: è rappresentato un uomo dormente in un letto. I margini del *recto* della prima carta sono decorati con fogliami rossi, turchini e dorati. Letterine alternativamente rosse e turchine.

Bastarda. Un lettore più tardo, ma ancora quattrocentesco, ha aggiunto sporadiche noterelle marginali, in latino e in volgare (spesso limitandosi a scrivere « Nota » accanto a passaggi che dovevano sembrargli notevoli). *E. g.*: a c. 34v, tra le colonne *c* e *d*, con riferimento al v. 4059 (inizio della parte di Jean de Meun): « Magister Jeha(n)z / de meleduno / fecit de ista(m) / materia(m) vsq(ue) [...] »; a c. 79r, nel margine sinistro, in corrispondenza dei vv. 8609 (per il quale è stato lasciato un rigo bianco)-8611: « No(ta) de lucretia / mat(ro)na roma(na) / q(ue) se int(er)fecit / q(ua) a filio reg(is) / tarqui(ni) vi / adult(er)ata fu(er)at »; *ibid.*, nel margine destro, in corrispondenza dei vv. 8627-8628: « Iu(de)x i(llu)d q(ui)cq(ui)d agant ho(m)i(n)es / Iudicat om(ne)s », e più in basso, in corrispondenza del v. 8638: « Cest g(ra)nt pitie »; a c. 83v, nel margine sinistro, in corrispondenza dei vv. 7-8 dell'interpolazione 9492-16347 [71]: « veez cy bon (con)seil »; a c. 84r, nel margine destro, in corrispondenza del v. 16459: « he dieu q(ue)lle flat(er)ie ».

Bordi delle carte dorati; preziosa rilegatura, in parte consumata, portante lo stemma e il simbolo di Carlo IX (due *C* addossate), e la menzione « LE ROMANT DE LA ROSE ».

Contenuto: *Roman de la Rose* rimaneggiato da Gui de Mori. *Incipit*, c. 1r: « MAintes gens / dient que en song(es) / Na se fables / non & me(n)songes »; *explicit*, c. 134b: « Ainsì euch la rose vermeille / Atant fu jour & je mesueille », seguito dalla firma « Bon valet » su rasura.

4.2. He (*København, Kongelige Bibliotek, Gl. Kgl. Samling 2061 4°*, già *Fr. LV*)⁶⁹

Pergamenaceo, secondo terzo del XIV secolo, 247 x 170 mm. Due colonne di trentasei righe. Due fogli di guardia all'inizio, centosessantuno carte numerate modernamente nell'angolo destro del margine superiore⁷⁰, due fogli di guardia alla fine. Nel *verso* del primo foglio di guardia, in alto: « Liber Bibliothecæ Regiæ Hafniensis (Coll. reg. 2061 4°) » e, al centro, il timbro della biblioteca: « BIBLIOTHECA REGIA HAFNIENSIS »; nel *recto* del secondo foglio di guardia, in alto, « Ch. Charost, 1714 en may » e, nella parte inferiore: « T. Kleve ». A c. 27r, poco sotto il numero, « 3184 », di

⁶⁸ I vv. 18569-18588 mancano dunque, e infatti in *Tou* sono una « subtraction reprise » (cap. [111]).

⁶⁹ Cfr. Langlois (1910) pp. 175-177 e Kjær pp. 35-37.

⁷⁰ Langlois (1910) p. 175 scrive ancora che le carte non sono numerate.

mano moderna. Venti quaderni di otto carte più un foglio aggiunto utilizzato per il testo.

Le uniche illustrazioni si trovano a c. 1^r: in una miniatura che occupa lo spazio di dodici righe nella colonna *a* è raffigurato un uomo dormente. In una *drôlerie* nella parte inferiore della pagina sono rappresentate cinque figurine che non hanno rapporto con il testo. I margini superiore e laterali sono decorati a fogliame e uccelli. La prima letterina è decorata; in seguito, le letterine sono rosse e turchine alternate irregolarmente.

Gotica di un'unica mano, piccarda. Spesso nei margini si leggono didascalie dello stesso copista, come alle cc. 16^v-17^r, « lamant » a sinistra del v. 1898, « amours » a destra del v. 1928, ancora « lamant » a destra del v. 1955, « amour[s] » a destra del v. 1960, ecc. Qualche sporadica nota marginale: a c. 34^v, nel margine sinistro, in corrispondenza del v. 4229: « [C]hi endroit / [co]mmenche / [li] capitles de / [R]aison » (prime lettere eliminate dalla rifilatura); a c. 59^r, nel margine destro, in corrispondenza del v. 7246: « Chi commence li capit[les] / de ami qui (con)forte lam[ant] »; a c. 63^v, nel margine inferiore: « Chi dessus a celle crois [rinvio a una croce tracciata a destra del v. 7851] se parsieut li / capitles de ami co(m)ment il ense(n)gne / et conforte lamant son compai(n)gno(n) », ecc. Altre volte si legge « no(ta) », di mano si direbbe dello stesso copista, per segnalare passi notevoli: per es. a c. 26^r, a sinistra dei vv. 3006 e 3014 e a destra del v. 3043. Una riga terminante in un una sorta d'asterisco nel margine destro è segnata tra i vv. 4060 e 4061 (c. 33^b), forse a segnalare l'inizio della parte di Jean de Meun (che però comincia con il v. 4059). Una grossa croce è tracciata a c. 72^v, nel margine sinistro, in corrispondenza dei versi famigerati 9155-9156.

Rilegatura francese del XVIII secolo, marocchino rosso; sul dorso, « ROMAN DE LA ROSE », in oro. Bordi delle carte dorati.

Contenuto: il *Roman de la Rose* contaminato con il rimaneggiamento di Gui de Mori. *Incipit*, c. 1^a: « LE ROMANS DE LA ROSE [sopra la miniatura] / **MA**intes gens dient / que en songes / Na se fables non / et mencongnés... »; *explicit*, c. 149^{cd}: « Atant fu iours & ie mesueille. / Explicit li liures de le Roze. » (segue una grossa croce).

Il *Dit de l'empereur Coustant*⁷¹. *Incipit*, c. 149^d: « Et chi apries sensieut li dis / De lempereour coustant. / En yuier tamps q(ua)nt li frois dure... »; *explicit*, c. 154^a: « ...Q(ui) encore (est) de g(ra)nt regnon. / Explicit de lempereour cousta(n)t / De coustantinnoble. »

Poemetto di novantotto versi, « sorte de sermon sur les bienfaits de l'amour »⁷². *Incipit*, c. 154^a: « A vo(us) singn(our) q(ui) des boins iestes /

⁷¹ Cfr. Wesselofsky pp. 162-169.

⁷² Langlois (1910) p. 175.

Ooures les ieus drecies les tiestes... »; *explicit*, c. 154d: « ...P(ar) courtoisie vne canchon / B(ie)n dieseruir le p(ar)don. / .Explicit. »

*Plait de l'Evesque et de Droit*⁷³. *Incipit*, c. 154d: « Chi commenche de le uesque de d(ro)it. / Catons li sages en son liure / M(ou)lt pour fitant doctrine liure... »; *explicit*, c. 161d: « ...Sacies q(ue) plus auant ne(n) sai / P(our)tant le rent q(ue) la katai / .Explicit. / FINIS [in basso] ».

4.3. Ke (*Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 24390*)⁷⁴

Pergamenaceo, secondo terzo del XIV secolo, 300 x 225 mm. Due colonne di quarante righe; spesso sono visibili le linee utilizzate come guida. Tre fogli di guardia cartacei aggiunti modernamente non numerati; un quarto foglio di guardia pergameneo, numerato 1, ma aggiunto posteriormente, sul cui *verso* si legge, in alto: « 511 / Ce MS Du Commencement du 14^e siecle Contient Le Roman De La Roze, Copie / Fort imparfaite De *Lart d'aimer* d'ovide. Cet ouvrage fut d'abord commencé par / Guillaume de Lorris qui mourut En 1260. il fut achevé par Jean dit *Clopinel* né à / meun En 1280 / Gayet de Sansale B de S / 1784 » e più sotto « Blaise 2726. Vitré »⁷⁵. Centocinquantanove carte numerate modernamente nell'angolo destro del margine superiore. Tre fogli cartacei di guardia finali non numerati. A c. 2r, due *ex-libris*: quello della « Bibliothèque Nationale » (di nuovo alle cc. 158v e 159v) e quello della « Bibliothèque de Sorbonne » (di nuovo alle cc. 135v e 158v). Una rifilatura posteriore ha ridotto di molto i margini (come si vede anche dalle aggiunte fatte su di essi, spesso eliminate), soprattutto quello superiore: oggi misura infatti tra i 20 e i 22 mm, quello inferiore 70 mm.

Diciassette quaderni più un bifolio da c. 2 a c. 141 (*Roman de la Rose*). Le carte per le altre due operette (cfr. qui sotto) devono essere state aggiunte in seguito (infatti sono copiate da due diversi scribi): si tratta di due quaderni più un bifolio (142-149, 150-157, 158-159).

Miniature, più numerose nelle prime carte, poi sempre meno, fino a scomparire (l'ultima a c. 30b): a c. 2r una grande miniatura occupa due quarti della pagina, e rappresenta da una parte un uomo dormente, dall'altra un pellegrino accolto nel giardino di Deduit. Iniziali a oro e colori (alternate ad altre alternativamente rosse e turchine), più numerose nelle prime carte, poi sempre più sporadiche. Rubriche e didascalie (del tipo « lamant », « reson », « abstinence » ecc.) fino alla fine del *Roman de la Rose*.

⁷³ Cfr. Kjær pp. 55-83; le cc. 154v-161v sono riprodotte alle pp. 114-128.

⁷⁴ Cfr. *Catalogue général des manuscrits français*, par H. Omont, avec la collaboration de C. Couderc, L. Auvray et Ch. de la Roncière, Anciens Petits fonds français, II, n^{os} 22885-25696 du Fonds français, par C. Couderc et Ch. de la Roncière, Paris, 1902, p. 339 e Langlois (1910) pp. 59-60.

⁷⁵ « En 1643 et 1644, le libraire Blaise, assisté de Vitré, parafa les livres du cardinal [Richelieu] et en dressa un inventaire avec les prix d'estimation »: Delisle vol. II p. 204.

Littera textualis. Diverse mani hanno apposto aggiunte nei margini tra il XIV e il XV secolo⁷⁶. Qua e là *maniculae* e qualche figurina (per esempio una testa di donna e una sorta d'uccello a c. 40r, e ancora una testa di donna a c. 96r).

Provenienza: Sorbonne, ms. 305.

Rilegatura in marocchino rosso, con le armi del cardinale Richelieu; sul dorso: « LE ROMA(N) DE LA ROSE ».

Contenuto: *Roman de la Rose*. *Incipit*, c. 2r: « Ro(m)manz de la rose [rubricato, sopra la grande miniatura] / Ici est li commencementz: / Dun m(ou)lt soutif & gay ro(m)manz: / Ou mainte soutive parolle: / Est trouvee par bonne escolle: / Si est la rose seurno(m)me: / Ce ro(m)ma(n)z p(or) sa g(ra)nt biaute: [questi sei versi sono disposti su tre colonne] / Maintes genz / dient q(ue) en so(n)ges... »; *explicit*, c. 141d: « Ainsì oi la rose uermeille / Atant fu iour. & iemesueille / Ci faut le ronma(n)s de la rose / Ou lart damours est toute eclose [questi due versi seguono in caratteri più grandi] ».

Testament di Jean de Meun⁷⁷. *Incipit*, c. 142a: « Li peres et li fils et li sains esperis / Un dieu en .iij. p(er)sonnes aoures & cheris... »; *explicit*, c. 155a: « [...] li prie humblement q(ue) no(us) soions escript / [O]u saint livre de vie quil meismes escript / :Amen: / § Explicit etc(etera) ».

Dit des tribulations. *Incipit*, c. 155b: « Qui tribulation ara / Oye ce dit miex en vaudra... »; *explicit*, c. 159d: « Si que nous puissons optenir / La ioie qui est sans fenir / AMEN ».

Interpolazioni di Gui de Mori⁷⁸. *Incipit*, c. 159a: « Mais se v(ous) poes ja tant faire / Q(ue) v(ous) ace le puissiez t(ra)ire... »; *explicit*, c. 159c: « ...Ne soiez ia a hom(m)e amis / Q(ui) souue(n)t est dire embramis ».

4.4. Gla (*New York, Pierpont Morgan Library, Glazier 32*)⁷⁹

Pergamenaceo, ultimo quarto del XIV secolo, 287 x 210 mm. Due colonne di quarantadue righe; una sola colonna nel *Testament* (cfr. qui sotto). Due fogli di guardia all'inizio, centasessantannove carte numerate modernamente nell'angolo superiore destro, due fogli di guardia alla fine: le cc. 1, 2 e 144 sono state sostituite « probablement vers 1800 »⁸⁰, e imitano quelle antiche. Prodotto nella Francia del Nord o nel Belgio francofono. Il margine superiore è molto più stretto dell'inferiore, probabilmente a causa della rifilatura. Sedici quaderni di otto carte, uno di sette (cc. 105-111: manca una carta tra le cc. 105 e 106, vv. 15461-15592) e un bifolio (cc. 168-169).

Nel *verso* del primo foglio di guardia, alcune scritte a penna moderna (antiche segnature, numero di carte); nel *recto* del secondo, a

⁷⁶ Cfr. *supra*, p. xlv.

⁷⁷ Cfr. Buzzetti Gallarati pp. 121-205.

⁷⁸ Cfr. Morawski (1922) pp. 433-436.

⁷⁹ Cfr. Rauch pp. 175-176, Plummer p. 32, Ryscamp pp. 71-74.

⁸⁰ Rauch p. 176.

penna, elenco del contenuto. La stessa mano moderna che ha scritto tale elenco ha scritto anche « 2837 du texte Langlois » e « 2863 du texte Langlois » a destra dei versi corrispondenti a c. 23^r⁸¹; « 2907 » a sinistra del verso corrispondente a c. 23^v; « Jehan Clopinel ou J de Meung » a destra dei vv. 10565-10567 e « Jehan de Meung » a destra del v. 10588 a c. 75^r.

Una grande e cinque piccole miniature moderne nelle prime due carte sostituite. Nelle carte originali, ottantacinque belle miniature della larghezza di una colonna (trentasette delle quali si trovano nel poema di Guillaume de Lorris⁸²) e una della larghezza di due colonne (c. 6^r, ritoccata modernamente). Le miniature si arrestano con il *Roman de la Rose*. Iniziali alternate rosse e blu.

Bastarda di una mano piccarda. La stessa mano aggiunge, nel margine inferiore, versi omessi nel rimaneggiamento: ventidue a c. 4^v (vv. 527-548, omessi in *Tou*, c. 9^d: la rifilatura ha eliminato il v. 537 completamente e il v. 548 quasi completamente), diciotto a c. 6^r (vv. 743-758, omessi in *Tou*, c. 11^b, più un distico aggiunto: « Ains le recueilloient tant bel / Moult demenoient grant cembel »), quattro a c. 12^v (vv. 1507-1510, omessi in *Tou* insieme ad altri e rimpiazzati da un'interpolazione, c. 19^{ab}), sei a c. 44^r (vv. 5537-5542, omessi in *Tou* [46]). Qua e là sono presenti didascalie: e. g., « [Bela]cueil » (parzialmente eliminato dalla rifilatura) a sinistra del v. 2907 (c. 23^v), « laman[t] » a destra del v. 2971 (c. 24^r). Alcuni versi notevoli sono segnalati dalla menzione « no(ta) ». È presente qualche titolo rubricato⁸³. Specialmente da c. 30^v a c. 46^v sono presenti diverse lacune di uno o più versi, per cui il copista ha lasciato spazi bianchi. Una mano cinque o seicentesca ha corretto e integrato il testo (il copista ha lasciato alcune lacune) soprattutto alle cc. 158^r-159^r, e ancora sporadicamente in seguito.

Rilegatura in cuoio di Russia, lavorata a oro.

Provenienza: Fürstlich Liechtensteinsche Fideikommissbibliothek, Vienna; biblioteca Silvain S. Brunschwig; William Simon Glazier (*ex-libris* dei tre possessori nel retrocopertina).

Contenuto: *Roman de la Rose* parzialmente nella versione di Gui de Mori. *Incipit*, c. 1^a: « Chy est le Roumant dela Rose / Ou lart damourz est toute enclose / Maintes gens dient que en songes... »; *explicit*, c. 143^b: « Atant fu jourz et je mesueille [spazio bianco corrispondente a sette righe] / Explicit le Roumant dela Rose / Ou lart damourz est toute enclose [spazio bianco fino alla fine della colonna equivalente a venticinque righe] ».

⁸¹ Tali versi servirono a Langlois per classificare i testimoni (cfr. Langlois (1910) pp. 241-244). Rauch p. 176 scrive: « le nôtre [manoscritto] se rattache au premier groupe, celui où la tour est gardée par *quatre* gardiens ». Essendo nella prima parte un testimone del rimaneggiamento, il testo sarà in realtà contaminato con il gruppo II (cfr. *supra*, n. 28).

⁸² L'ultima a c. 29^v, con riferimento al v. 3797. Un elenco completo delle miniature in Ryscamp pp. 72-73.

⁸³ Cfr. *supra*, *Introduzione*, n. 131.

Sorta di parafrasi ampliata del *Pater noster*. *Incipit*, c. 143c: « *Pater noster tu nes pas sos / Car tu tes mis en grant repos...* »; *explicit*, c. 143d: « *...Puissons porter en pacience / Disons Amen que dieux lotroit* ».

Testament di Jean de Meun⁸⁴. *Incipit*, c. 144r: « *Ly pere & li filz & li saintz esperis / ung dieu en troys personnes aoure & cheriz...* »; *explicit*, c. 169v: « *...Et luy prie humblement que nous soions escript / Ou saint liure de vie que il meismes escript amen / Explicit* ».

5. Lingua di *Tou*

La *scripta* di *Tou* è piccarda⁸⁵: piccardismi marcati s'incontrano sia nella parte non rimaneggiata, dove era possibile introdurla senza stravolgere il dettato dell'originale, sia, e più massicciamente, nelle interpolazioni. La presenza abbondante di tali piccardismi in rima garantisce anche circa l'origine del rimaneggiatore⁸⁶. Nel seguito si metteranno in luce i fenomeni più rilevanti della *scripta* piccarda presenti nel codice, tenendo come riferimento lo studio di Gossen del 1970, che, pur con qualche lacuna, è a tutt'oggi il più completo sull'argomento⁸⁷.

5.1. Vocalismo tonico

A libera > *ei*⁸⁸

L'esito di gran lunga più diffuso nel nostro testo è *e*, come in franciano, ma in un paio di casi s'incontra « *teis* » (7434 [55], 9038-8282, 64 [60]).

-AUCU > *-au*⁸⁹

Benché la forma « *peu* » sia più utilizzata, « *pau* » è ugualmente presente (7600-7609, 17 [55], 17053 [104], 19944 [117], 20776 [120]).

A + *l* complicata > *au*⁹⁰

⁸⁴ Cfr. Buzzetti Gallarati pp. 121-205.

⁸⁵ Sul concetto di *scripta*, e specialmente di *scripta* piccarda, cfr. Gossen 1967, soprattutto pp. 205-241, e Gossen 1970 pp. 42-45.

⁸⁶ L'origine piccarda di Gui de Mori era affermata già da Langlois (1907) p. 257.

⁸⁷ Si daranno esempi seguendo l'ordine in cui appaiono nel testo; dove le grafie divergono leggermente, si riporterà quella della prima occorrenza. Quando una stessa parola è rappresentata spesso, si scriverà solo qualche rinvio, senza necessariamente indicare « ecc. ». Non si farà precedere i versi dalla menzione « v. » o « vv. ».

⁸⁸ Gossen (1970) pp. 47-49.

⁸⁹ *Ibid.* pp. 49-50.

⁹⁰ *Ibid.* p. 51.

Il passaggio a *au* è sempre già avvenuto, tranne qualche volta in « malvais » e derivati (9183 [30] e *passim*) e negli avverbi da aggettivi in *-al*: « especialment » (5106 [37]), « generalment : loialment » (5447-5448 [44]), « generalment » (8350-8249, 68 [61]), ecc.

A + *yod* latino o romanzo > *ai*⁹¹

Accanto all'esito *-age*, il nostro codice attesta quello *-aige*, che peraltro non è tipico soltanto della *scripta* piccarda⁹²: « salvaiges » (20142 [117]), « gaige » (20917 [120]), e soprattutto « saige » (5348 [37], 4694 [39], 4732 [42], 5658-5660, 86 [47], ecc.): la pronuncia [a] sembrerebbe assicurata dalla rima con « damage » (4746-4934, 13-14 [42])⁹³.

yod + ATA > *-ie*⁹⁴

È un tratto molto diffuso nel nostro testo: « haitie » (4305 [32]), « lie : courecie » (4311-4312 [32], 4768-5371, 16 [42]), « baillie » (5607 [46]), « laissie » (5658-5660, 81 [47]), « renoie » (5658-5660, 82 [47]), « lingnie » (6464 [48]), « puignies » (7648-7661, 23 [55]), « archie : marchie » (7905-7906 [55]), « encaucie : drecie » (8204-9028, 133-134 [58]), « maisnie » (9587 [63]), ecc.

-(A)EUS > *-iu*⁹⁵

Accanto all'esito franciano *-ieu*, nel nostro testo s'incontra quello piccardo *-iu*: « s'ensiut » (rub. [30]), « siu » (11952-11953, 7 [79]), « siut » (19286 [114]), « Hebrius » (6272-6273, 40 [49]), « Diu » (rub. [108]), ecc.

Ė impedita > *-ie*⁹⁶

Tratto diffusissimo nel nostro testo: « apriés » (rub. [29] e *passim*), « castiel » (rub. [30], 7309 [54], 7648-7661, 16 [54], 7882 [55], 7887 [55], 7908 [55], 8250 [61]) « bieste » (5764 [33], 15266 [80] [in rima con « honneste »]), « apiele » (4544-4769, 77 [35], 5027 [37], 7866-7431, 32, 41 [54]), « capiel » (7648-7661, 28 [55]), « capiel : apiel » (8529-8530 [68]) «

⁹¹ *Ibid.* pp. 52-55.

⁹² Remacle pp. 44-45.

⁹³ Altrove, però, come scrive anche Gossen (1970) p. 52, qualche volta « la graphie *ai* sert à représenter un *e* »: si veda, per es., « raite », ind. pres. 3^a sg. di « reter » (17754-17773, 2 [109]), « caisnes » (8395 [62]).

⁹⁴ *Ibid.* p. 55.

⁹⁵ *Ibid.* pp. 55-59.

⁹⁶ *Ibid.* pp. 59-61.

biele » (2694-9853, 77 [64]), « bieles : novieles » (9732-8455, 3-4 [65]), « rapiele : cordiele » (9739-9740 [65]), « apiel » (8530 [68]), ecc.

Ė, Ĩ + *l* complicata > *iau*, *au*⁹⁷

Assai diffuso nel nostro testo anche l'esito *iau* quando la *l* è etimologicamente impedita da altra *l*, tratto che del resto « est loin d'être exclusivement picard »⁹⁸. Si vedano: « chiaus » (4013 [30] e *passim*), « iaus » (4073 [30] e *passim*), « biaux » (4121 [30] e *passim*), « novias » (4746-4934, 53 [42], 7590 [55]), « tonniaus : garçonniaus » (6813-6814 [49]), « chastiaus » (7277 [53], 9649 [63]), « creniaus » (7320 [54]), « aniaus » (7858-7862, 3 [54], 9642 [63], 8549 [68]), « capiaus » (7435 [55]), « tissutiaus » (7437 [55]), « boutonciaus : ciaus » (7648-7661, 27-28 [55]), « Biauxamblans » (8350-8249, 107 [61]), ecc.

Numerosi sono gli esiti in *au* < -ĬCULU o -ĬLIU + *s*: « solaus » (4791 [36], 4526 [48], 4546 [48]), « consaus » (rub. [54], 7803 [54], 8204-9028, 25 [57], 9038-8282, 51 [59]), « paraus » (10626-10657, 51 [77]), ecc.

Ė, Ė + nasale + consonante > *en*⁹⁹

Anche nel nostro testo, gli esiti del gruppo sopraindicato, tonici e atoni, sono sempre scritti *en*, caratteristica questa della *scripta* piccarda. Si vedano: « sains »¹⁰⁰ (4216 [30] e *passim*), « noient » (4360 [32] e *passim*), « dedens » (5331 [37] e *passim*), « laiens » (6218 [48] e *passim*), « bendet » (6173 [48]), « detrencier » (9408 [69], 15525 [97]), « chaiens » (9345 [69]) « bendes » (13288-13305, 20 [90]), « trenchans » (15517 [97], 19279 [114]), « espoentable » (16928 [104], 20308 [117]), ecc.¹⁰¹

Il ricorrere di grafie come « ensy » (rub. [29] e *passim*) sembra assicurarci sul valore da dare a questa grafia ([ĕ]). Che questa fosse anche la pronuncia del rimaneggiatore sembra suggerito dal fatto che, nelle interpolazioni, l'esito di Ė, Ė + nasale + consonante non rima mai con quello di A + nasale + consonante ([ā])¹⁰² – l'unica eccezione è costituita dalle rime « canle : sanle » (5658-5660, 63-64 [47], 9732-8455, 209-210 [68]) e « estranle : resanle » (11132-11133, 25 [78])¹⁰³.

⁹⁷ *Ibid.* pp. 61-63.

⁹⁸ *Ibid.* p. 61.

⁹⁹ *Ibid.* pp. 65-66.

¹⁰⁰ Sulla grafia *ai=e*, cfr. qui sopra, n. 93.

¹⁰¹ La maggior parte di queste grafie sono adottate anche da Langlois, benché egli affermi che nella *scripta* orleanese « *an* et *en* entravés riment ensamble » (Langlois (1914-1924) p. 212).

¹⁰² La distinzione fonetica tra questi due esiti costituirebbe un tratto distintivo del piccardo e del vallone rispetto al franciano, al lorenese, al champenois e al normanno: cfr. Gossen (1970) p. 65 e n. 21.

¹⁰³ Attestata anche *ibid.* p. 113.

VIDĒRE, SEDĒRE > *veïr*, *seïr*¹⁰⁴

Tali forme dell'infinito si ritrovano nel codice (« *seïr* » in composizione), alcune in rima: « *veïr* » (7648-7661, 41 [55], in rima con « *conjoïr* »; 7717-7720, 12 [55]; 11289-11375, 7 [78], « *porveïr* »), « *veïr* : *asseïr* » (9038-8282, 29-30 [59]). Non è attestato l'esito *caïr* < CADĒRE.

RĒGULA > *rieule*¹⁰⁵

L'unico esito di RĒGULA attestato nel codice è « *rieule* » (5662-5665, 9 [47], 7706-7707, 1 [55], rub. [61], ecc.), che non è specificamente piccardo. L'esito « *riule* » non compare nel manoscritto.

Ē, Ī + nasale > *ain*¹⁰⁶

La grafia *ain*, che del resto « n'est pas particulière à la seule scripta picarde »¹⁰⁷, è di gran lunga maggioritaria nel codice, rispetto a *ein*. Si vedano: « *ciertaine* : *paine* » (4072-4073 [30]), « *plain* » (4325 [32] e *passim*), « *paine* » (4327 [32] e *passim*), « *mains* » < MĪNUS (4428-4547, 3 [34], 4864-4877, 33 [36], 4734-4737, 54 [42], 4768-5371, 3 [42], ecc.), « *paine* : *ramaine* » (4539-4540 [35]), « *maine* : *paine* » (4544-4769, 37-38 e 61-62 [35]), « *paine* : *Saine* » (5081-5082 [37]), « *faindre* : *ataindre* » (5358-5369, 33-34 [38]), « *faindre* : *graindre* » (5507-5508 [45]), « *plaindre* : *faindre* » (9732-8455, 53-54 [66]), ecc.

-ILIUS, -ILIS > *-ieus*, *-ius*¹⁰⁸

Esempi di « *cieus* » (4820 [37], 4746-4934, 15 [42], 7555 [55], ecc.), « *fieus* » (4707-4710, 7 [40], 7866-7431, 19 [54], 8174 [56], ecc.) e, più sporadici, di « *cius* » (5512 [45], 7866-7431, 71 [54], 7648-7661, 10 [55], 11598-11638, 90 [79]), « *fius* » (14740 [93], 18072 [109]); « *soutieus* » (7510-7511, 21 [55], 8302-8342, 9 [60], 20038 [117]), « *ententieus* » (9038-8282, 38 [59], 8302-8342, 10 [60]) e « *gentieus* » (18698-18711, 1 [112], 18758 [112], 18799 [112]) sono le uniche forme attestate. D'altra parte, è più attestato « *perius* » (4301 [32], 4434 [34], 9492-16347, 15 [71], 15542 [100], 16994 [104]) di « *perieus* » (4469 [35]).

I + n + w > *-iun*¹⁰⁹

¹⁰⁴ *Ibid.* pp. 67-68.

¹⁰⁵ *Ibid.* p. 68.

¹⁰⁶ *Ibid.* pp. 68-69.

¹⁰⁷ *Ibid.* p. 69.

¹⁰⁸ *Ibid.* p. 70.

Sporadici casi di questo fenomeno: « viunt » (rub. [53]), « ciunquante » (11797 [79]).

Ö + *l* + consonante > *au*¹¹⁰

Tale esito s'incontra abbastanza frequentemente nel codice: « vault » (4165 [30], 4679-4687, 39, 40 [39], 7648-7661, 46 [55]), « assaure : taure » (7648-7661, 3-4 [55]), « assaurre : retaurre » (11158-11599, 79-80 [78]), « assaurre » (11158-11599, 85 [78]), « caus » (15438 [79], 15479 [97]), ecc.

Ö + *yod* latino o romanzo > *o*, Ö + *l* palatale > *ieu*, *iu*¹¹¹

Gli esiti più diffusi, nel codice come nella *scripta* piccarda in generale, sono rispettivamente *ui* e *uei*, ma sono presenti alcuni casi particolari segnalati da Gossen: « orgieus » (4707-4710, 96 [41], 6482 [48], 6519 [48]), « orgius » (6138 [48], 9531 [62], 8571 [68]), « bos » (5947 [48], 8364 [62], 15317 [97]), « parroche » (11598-11638, 53 [79]).

-ÖCU > *-u*¹¹²

Attestati sia « liu » (4707-4710, 16 [39], 5662-5665, 46 [47], 7339 [54], 7564-7567, 2 [55], ecc.), che « fu » (6495 [48]), che « jus » (9484 [70]), accanto ai più diffusi « lieu », « feu » e « jeu ».

-ÖRIA > *-ore*¹¹³

Questo esito, che Gossen dice tipico delle parole dotte o semi-dotte uscenti anche in -ÖRIA, -ÖRIU, nel codice ricorre solo per le parole « memore » (7648-7661, 84 [55], in rima con « encore ») e « istore » (8302-8342, 14 [60], in rima con « ore »).

Ö, Ů libere > *ou*, *eu*¹¹⁴

Anche nel nostro codice prevalgono le forme in *-our*, *-or* per gli esiti di -ÖRE, *-eus* per gli esiti di -ÖSU. Per gli esiti di SÜPER, « sour », « sor » sono di gran lunga più abbondanti. È presente « leu » < LÜPU: 11158-11599, 50 [78], 11719 [79], 11997 [80].

¹⁰⁹ *Ibid.* p. 72.

¹¹⁰ *Ibid.* pp. 73- 76.

¹¹¹ *Ibid.* pp. 76-77.

¹¹² *Ibid.* pp. 77-80.

¹¹³ *Ibid.* pp. 82-83.

¹¹⁴ *Ibid.* pp. 80-82.

o + nasale > *ou*¹¹⁵

Anche questa grafia è attestata: « poume » (4140 [30], in rima con « home »), « preudoume » (5354 [37]), « oume » (5358-5369, 44 [38], 5895 [47], 7827 [54]), « noume » (4679-4687, 31 [39], in rima con « home »), « Roume » (5800 [47], in rima con « preudome », 8477 [68]), « coume » (9660 [63]), ecc.

Diffusissimo nel nostro testo l'esito particolare di *BONU*, « boin »¹¹⁶ (4237 [31] e *passim*), anche in composizione: « deboinaire » (4070 [30] e *passim*)¹¹⁷.

5.2. Vocalismo atono

A in sillaba iniziale > *a*¹¹⁸

Qualche esempio nel codice di A in sillaba iniziale conservata, specie dopo *c-* e/o in iato: « aage » (4544-4769, 117 [35]), « caie(nt) » (cong. pres. 3^a sg. e pl. di « cheoir »: 5658-5660, 16 [46], 9732-8455, 218 [68]), « c(h)aance » (6082 [48], 9038-8282, 35 [59]), « laiens » (6218 [48] e *passim*), ecc.

e protonica + *yod* > *oi*, *i*¹¹⁹

Anche nel nostro codice sono presenti le alternanze « o(c)troiier/o(c)trier », « proiier/priier », « proiierre/priierre », « loiier/liier », « loiien/liien » (maggioritarie le forme con *oi*), « castoiier/castiier », « esbanoiiier/esbaniier » (più o meno paritarie le due forme), « proisier/prisier » (maggioritaria la forma con *i*), ecc.

ei romanzo protonico + *s* > *i*¹²⁰

Tale esito è attestato da « congnissance » (Prol., 15 [29] e *passim*: la forma con *oi* non è mai attestata) e « orisons » (11334, 11440 e 11442 [78]).

¹¹⁵ *Ibid.* pp. 83-85.

¹¹⁶ *Ibid.* p. 83 n. 37.

¹¹⁷ A proposito degli esiti di *o* + nasale, in *Tou* s'incontrano le rime « moustrent : encontrent » (8103-8104 [56]), « encontre : moustre » (11829-11830 [79], 12291-12292 [82], 13573-13574 [90]) e « enconter : moustrer » (20457-20458 [117]), ma sempre nella parte non rimaneggiata: nelle interpolazioni tale rima è evitata, e « moustre » rima solo con « demoustre » (4679-4687, 24-25 [39], 6272-6273, 101-102 [50]).

¹¹⁸ Gossen (1970) pp. 85-86.

¹¹⁹ *Ibid.* p. 87.

¹²⁰ *Ibid.* pp. 88-89.

e iniziale + *l*, *n* palatali > *i*¹²¹

Accanto agli esiti franciani in *ei*, il codice attesta « signor » (4159 [30] e *passim*), « signorie » (rub. [63], 19109 [114]), « grignor » (4267 [30], in rima con « seignor », e *passim*), « millor » (4354 [32] e *passim*), « villier » (20080 [120]).

e iniziale libera > *i*¹²²

Esito rappresentato da « Grigoire » (5662-5665, 69 [47]), « grigois » (16827 [103], 20117 [117]), « hiretages » (17948 [109]).

Riduzione di *o* e *i* iniziali e controfinali a *e*¹²³

Si vedano, per *o*: « courecier » e derivati (4312 [32] e *passim*), « dolerous » (4608 [34] e *passim*), « honnerable » e « honnerablement » (4544-4769, 82 [35] e *passim*), « honnerer » e derivati (6119 [48]¹²⁴ e *passim*), « quemans » (5662-5665, 7 [47]), « quemune » (6330 [51]), « vigereus » (7600-7609, 41 [55], in rima con « dangereus », 12032 [80]), « escumenier » (19377 [116]), ecc.

Per *i*: « fenir » con derivati e composti (4452 [35]¹²⁵ e *passim*), « poureture » (4544-4769, 138 [35]), « disciples » (6233 [48], 10824 [77], 11158-11599, 14 [78], ecc.), « segnefie » (6272-6273, 30 [49], 11855 [79], 12069 [80], 21213 [121]), « previliege » (11355 [78], 11598-11638, 67 [79]), « edefier » (11406-11567, 10 [79]), « alkemie » (16065, 16084 e 16136 [100]), « segnefiances » (18557 [111]), ecc.

Ō in sillaba protonica + *yod* latino o romanzo > *ui*¹²⁶

Attestati, di questo che sarebbe « un signe caractéristique du picard »: « uiseuses » (5146 [37]), « puignies » (7648-7661, 23 [55]), « fuisonne » (8114-8177, 24 [56], 2694-9853, 67 [65]), « fuisonner » (8204-9028, 54 [57]), « empuisonner » (9408 [69]), « empuisonne » (16593 [72]), « Uiseuse » (10331 [76]).

o protonica + nasale > *ou*¹²⁷

¹²¹ *Ibid.* pp. 89-90.

¹²² *Ibid.* p. 90.

¹²³ *Ibid.* p. 90.

¹²⁴ In questo verso in particolare, la forma « honnerree » fa saltare la rima ricca con « doree »: la forma accolta da Langlois (1914-1924) vol. II p. 284 infatti è « onoree ».

¹²⁵ In questo caso, come in molti altri, la dissimilazione era già di Jean de Meun: siamo infatti in presenza di una rima ricca « s'en ist : fenist ».

¹²⁶ Gossen (1970) p. 82.

¹²⁷ *Ibid.* p. 84.

Si vedano: « roumans » (Prol., 6, 10 [29]), « proumetent » (4394 [34]), « proumet » (4857 [36]), « coumun(e) » e « coumunement » (5358-5369, 41 [38] e *passim*), « coumant » (5373 [42]), « coument » (7448 [55], 7648-7661, 75 [55]), « souner » (11598-11638, 55 [79]), « hounor » (11948 [79], 11952-11953, 5 [79], 18996 [113]), « dounoie » (14478 [89]), ecc.

5.3. Consonantismo

C + e, i in sillaba iniziale e interna dopo consonante, C + *yod* interna, T + *yod* dopo consonante > [tʃ]¹²⁸

Tale pronuncia era talvolta notata *c*, ma numerosissimi sono i casi in cui si riscontra la grafia *ch*. Si vedano: « chi » (rub. [29] e *passim*), « chiaus » (4103 [30] e *passim*), « mierchi » (4115 [30] e *passim*), « chou » (4242 [31] e *passim*), « lechon » (4276 [31], 4364 [32]), « che » (4293 [32] e *passim*), « chil » (4398 [34] e *passim*), « enchaintes » (4552 [34]), « justiche » (4556 [34]), « escorchier » (4568 [34]), « apierchoivent » (4864-4877, 38 [36]), « apercheüs » (4970 [36]), « tierche » (5358-5369, 31 [38]), « chelui » (5358-5369, 32 [38] e *passim*), « fache » (5662-5665, 46 [47], in rima con « cache », 14408-14547, 143 [92]), ecc.

C, T + *yod* finali, consonante + -CE > -*c(h)*¹²⁹

Si vedano: « douc » (4234 [31], 7246 [53]), « douch » (7703 [55], 8114-8177, 7 [56]), « lach » (9038-8282, 24 [59]), « fach » (8350-8249, 26 [61], 9663-2686, 2, 32 [63]), « tierc » (18429 [110]), « faic » (18869 [112], 19000 [113]), ecc.

Vocale + -CE, T + *s* finali > -*s*¹³⁰

« Le picard, à en juger par les graphies, réduit l'affriquée -*ê* à -*s* plus tôt que le francien »¹³¹. In effetti, anche in *Tou* non s'incontra mai -*z*, tranne in rarissimi casi nella desinenza della seconda persona del plurale nei verbi (19323-19324 [114], 19707-19708 [117], 19871 [117]); qualche volta è usata per sostativi, ma a sproposito (per es., 20057 [117], « meurz », e 20340 [117], « flouretez »¹³²).

¹²⁸ *Ibid.* pp. 91-94.

¹²⁹ *Ibid.* p. 94.

¹³⁰ *Ibid.* pp. 94-95.

¹³¹ *Ibid.* p. 94.

¹³² Quest'ultimo corretto nel testo, per cui cfr. *infra*, p. cxxix.

C + A iniziale o interna dopo consonante > [k]¹³³

« Du point de vue picard, la graphie normale est *ca-*, *ka-*, mais, pour presque tous les mots, il existe la variante avec *ch-*, souvent dans le même texte »¹³⁴: è il caso naturalmente anche del nostro codice. Le grafie che assicurano su una pronuncia velare comunque sono numerose (diverse si sono già viste qua e là negli esempi precedenti): « castiel » (rub. [30]), « cose » (4075 [30] e *passim*), « cartre » (4329 [32]), « carnelment » (4384 [34]), « caitis » (4427 [34] e *passim*), « escapes » (4625 [34]), « catel » (4628 [35], 5080 [37]), « camberiere » (4473 [35]), « carité » (5144 [37]), « camp » (5326 [37]), « eskiever » e derivati (4766 [42] e *passim*), « Caestés » (5391 [42]), « cierkier » (5406 [42], 9503 [62]), « cerkerés » (7866-7431, 6 [54]), ecc.

G + A iniziale e interna dopo consonante > [g]¹³⁵

Qualche sporadico esempio di « gayant » (5961 [48], 18228 [109]) e « larghecce » (7897 e 7903 [55]).

AQUA¹³⁶

Nel nostro codice sono presenti due esiti: « iawe » (anche scritto « yawe », « iawe ») sei volte tra 5930 e 6543 [48], poi ancora a 8378 [62] e 18184 [109]; « aigue » a 19284 e 19286 [114], poi tredici volte tra 20318 e 20654 [117].

-ATU, -ITU, -UTU, -ATE, -UTE > *-et*, *-it*, *-ut*¹³⁷

Qualche esito di questo tipo, specialmente *-et*: « coureciet » (5794-4377, 6 [34], 7705 [55]), « liet » (5794-4377, 6 [34]), « veritet » (4544-4769, 90, 95 [35]), « apropiiet » (5157 [37]), « amistet » (4679-4687, 38 [39]), « auctoritet » (4707-4710, 69 [40]), « adversitet » (4734-4737, 28 [42]), « vertut » (4767 [42]), « muciet » (4734-4737, 28 [42]), « rendu » (5658-5660, 54 [47]), « dechut » (5658-5660, 62 [47]), « apaiiet » (5836-5839, 5 [47]), « liut »¹³⁸ (7648-7661, 22 [55]), « grouciet » (7706 [55]), «

¹³³ Gossen (1970) pp. 95-100.

¹³⁴ *Ibid.* p. 95.

¹³⁵ *Ibid.* pp. 100-102.

¹³⁶ *Ibid.* pp. 102-103.

¹³⁷ *Ibid.* pp. 104-106.

¹³⁸ Cfr. Fouché (1967) p. 260 per il dittongo *-iu-*.

envoiiet » (2694-9853, 74 [64]), « falit » (8114-8177, 6 [56]), « merchit » (9732-8455, 140 [67]), ecc.¹³⁹

Confusione di -s- e -ss-¹⁴⁰

Sono presenti grafie come « souffissance » (5024-5027, 1 [37]), « cosses » (rub. [113]) e, d'altra parte, « confiese » (rub. [103]). In un caso si trova anche una rima « volsissent : resisent » (14163-14164 [91]).

-s- + consonante > r¹⁴¹

Esempi di « varlet » (5658-5660, 24 [46] e *passim*) e « derver » e derivati (5748 [43] e *passim*).

-OPULU > -eule¹⁴²

L'unico esito di questo tipo è « peule » (5658-5660, 21, in rima con « seule », e 32 [46], 5691 [47], 9624 [63] e 21076 [120]), attestato accanto a quello più comune « peuple », più frequente anche nel nostro testo. Che la grafia da adottare sia -eule e non -evle, sembra assicurato dalla rima di cui s'è detto.

*AFFIBULARE > afuler¹⁴³

Due casi: « afulent » (5658-5660, 103 [47], in rima con « avulent »¹⁴⁴) e « afulee » (8321-13283, 45 [90]).

Sviluppo di -w- dopo u in iato¹⁴⁵

Questo fenomeno sembra da vedersi in parole come « aywē : ayüue » (4746-4934, 11-12 [42])¹⁴⁶, « kewe » (16608 [72], 16886 [104]), dove la u

¹³⁹ Probabilmente per analogia o ipercorrettismo si trovano nel codice anche grafie come « foit » (8608 [68]) e addirittura « jolit » (4135 [30]).

¹⁴⁰ Gossen (1970) p. 107.

¹⁴¹ *Ibid.* pp. 107-108.

¹⁴² Gossen non dedica un paragrafo specifico a questo fenomeno, ma solo qualche esempio in quello consacrato agli esiti di -ABULU, -A, -ABILE (-aule, -avle, pp. 109-111), assenti nel nostro codice.

¹⁴³ Gossen tratta questo esito insieme a quelli da -IBULA, -EBULA, -IBILE (-iule, -ivle, p. 112), assenti nel nostro codice.

¹⁴⁴ Fr. mod. « aveugler », derivato di « aveugle » < AB OCULIS. Le forme « avule » e « aveule » sono attestate nel FEW vol. I p. 7a per il territorio piccardo. Altre ricorrenze nel testo a 4544-4769, 36 [35], « avullee », a 5903-5904 [48], « avulle : avulle », a 6176 [48], « avule », e a 8230-8233, 2 [52], « avulle ».

¹⁴⁵ Gossen (1970) pp. 112-113.

¹⁴⁶ Cfr. anche la mia nota *ad locum*.

del dittongo è stata inglobata nella fricativa bilabiale (Gossen attesta la grafia « queuewe »), « cowarde » (13796 [91], 15511 [97], 15558 [97]), stesso discorso, « cowart » (15345 [97], 18893 [112], 18895 [112], 20059 [117]), « desacowardie » (15559 [97]), ma anche « peuüsciés » (8204-9028, 91 [58]). L'imbarazzo nella grafia sembra confermare quanto scrive Gossen, ovvero che « le -w- intervocalique n'était que faiblement prononcé »¹⁴⁷.

Dissimilazione di *r*¹⁴⁸

Ho rintracciato esempi di questo fenomeno solo per il verbo « croire »: « kerrai » (7648-7661, 65 [55]) e « querroit » (11406-11567, 184 [79]: *Mor* e *He* « creroit »).

Metatesi di *-er-* > *-re-* e *vice versa*¹⁴⁹

Nel codice si trovano « couvreture » (6101 [48], 9038-8282, 21 [59], 11132-11133, 17 [78]), « affremer » (6792 [48]), « esprevier » (7519 [55], 20148 [117]), « fremaus » (9642 [63], 20980 [120]), « fremé » (16412 [72]), « fremail » (12428 [83]), « deffremé » (14724 [93]), « bregier : herbregier » (20249-20250 [117]), ecc.

D'altra parte: « mousterrés : deseverrés » (5424-5728, 9-10 [42]), « enterrés » (10230-10232, 15 [75], in rima con « querrés », 14706 [96], 19874 [117]), « mousterront » (10726 [77]), « enterroient » (13995 [83]), ecc.

l + *yod* > *-l*¹⁵⁰

Si vedano, accanto agli esiti palatali: « vielle » e « viellece » (4110 [30] e *passim*) e anche « viele » (9329 [69], rub. [83], 12483 [74], rub. [89]), « falent : salent » (4411-4412 [34], 4801-4802 [36]), « fille » (5596 [46] e *passim*), « consel » (7877 [55], 16584 [72]), « defalent » (11406-11567, 97 [79], in rima con « valent »), ecc.

Assenza di una consonante intercalare nei gruppi *l'r*, *n'r*, *m'l*¹⁵¹

Nel codice s'incontrano, per *l'r*: « vauront » (fut. di « valoir », 4122 [30]), « vauroit » (cond. di « vouloir », 4516 [32]), « vaura » (fut. di « vouloir », 4802-4837, 3 [36]), « faura : vaura » (4802-4837, 5-6 [36]), « vauroit [cond. di « valoir »] : fauroit » (4695-4696 [39]), « assaure : taure »

¹⁴⁷ Gossen (1970) p. 112.

¹⁴⁸ *Ibid.* p. 113.

¹⁴⁹ *Ibid.* p. 114.

¹⁵⁰ *Ibid.* p. 116.

¹⁵¹ *Ibid.* pp. 116-119.

(7648-7661, 3-4 [55]), « absolre : tolre » (11598-11638, 19-20 [79], 16309-16310 [101]), « solre » (17101 [105]), ecc.

Per *n'r*: « tenrement » (4186 [30]), « soustinrent : avinrent » (5873-5874 [47]), « tinrent : devinrent » (6775-6776 [48]), « vinrent » (rub. [63]), « devinrent » (9574 [63], 9591 [63], in rima con « tindrent »), « engenrerent » (10986 [78]), « engenrer » (19518 [117]), « devenront » (19567 [117]), ecc.

Per *m'l*: « sanle » (5658-5660, 64 [47], 9732-8455, 209 [68]), « (h)umle » e « (h)umlement » (6272-6273, 11 [49] e *passim*), « resanle » (11132-11133, 26 [78]), ecc.

5.4. Morfologia

Articolo¹⁵²

I casi in cui si utilizza la forma « li » anche per il *cas sujet* femminile e la forma « le » per il *cas régime* femminile sono così numerosi (a partire rispettivamente da « li oevre », rub. [29], e « par le vertu », 4462 [35]), che non se ne dà qui una lista.

Pronomi personali¹⁵³

Perlopiù in posizione post-verbale s'incontra la forma piccarda, vallona e anglonormanna « jou » (4120 [30], 5794-4377, 3 [34], 4734-4737, 7, 8 [42], 5415 [42], ecc.), mentre « gié » s'incontra solo in rima nella parte non rimaneggiata (5821-5822 [47], 8067-8068 [56], 11169-11170 [78], 12351-12352 [82], 13505-13506 [90], 19367-19368 [117], 20843-20844 [120]).

S'incontra la forma dialettale « mi » per « moi » (4679-4687, 20, 22 [39], 4707-4710, 113 [41], 5658-5660, 98 [47], 8114-8177, 10 [56], 2694-9853, 78 [64], 18090 [109], dove la vulgata ha « me »).

Nei dialetti d'oïl del Nord e dell'Est, « il » poteva rappresentare il *cas sujet*, sia singolare che plurale, anche del pronome femminile di terza persona¹⁵⁴: cfr. 5918 [48], 7419 [54] (plurale), 7866-7431, 41 [54], 21057 [120].

S'incontra spesso la forma « le » per il *cas régime* del pronome femminile atono (a partire da « Delis le tient [Jonece] », 4509 [35]).

Pronomi e aggettivi dimostrativi¹⁵⁵

¹⁵² *Ibid.* pp. 121-122.

¹⁵³ *Ibid.* pp. 123-125 e 121-122.

¹⁵⁴ Moignet p. 38. *Ibid.* si dice che con la stessa funzione poteva essere utilizzato anche « ille », che infatti s'incontra una volta in *Tou*, al v. 14657 [92].

¹⁵⁵ Gossen (1970) pp. 123-124 e 128-129.

Delle forme in *ch-* indicate da Gossen, nel codice s'incontrano, per i composti di ILLE: « chil » *cas sujet* maschile singolare (10626-10657, 43 [77] e *passim*, ma meno impiegato dell'equivalente forma del plurale), « chis » (9732-8455, 236 [68] e *passim*), « chieus » (5035-5047, 1 [37] e *passim*), « chelui » (5358-5369, 33 [38] e *passim*), « chil » *cas sujet* maschile plurale (4398 [34] e *passim*), « chele » una sola volta in funzione di soggetto (20625 [117]), « chely » (4707-4710, 82 [40] e 9450 [70]).

Per i composti di ISTE soltanto « chist » (*cas sujet* maschile singolare) a 20135 [117] e « ches » (femminile plurale in funzione di soggetto) a 8204-9028, 124 [58].

Infine, s'incontra spesso, perlopiù in posizione tonica, « c(h)ou » (a partire da Prol., 4 [29]).

Aggettivi possessivi¹⁵⁶

Delle forme del *cas régime* maschile che sarebbero più proprie del piccardo, « men » ricorre soltanto due volte (7648-7661, 50 [55] e 14408-14547, 146 [92], quest'ultimo davanti a sostantivo femminile cominciante per vocale), « ten » mai, « sen » soltanto una volta (19832 [117]), confermando, anche per il nostro codice, quanto scrive Gossen sul loro scarso impiego¹⁵⁷. Per le forme femminili si veda « se » per « sa » a 4544-4769, 60 [35], 5658-5660, 170 [47], 8114-8177, 18 [56], 8350-8249, 6, 17, 29, 103 [60-61], ecc.

Nel codice si trovano anche le forme cosiddette deboli « no(s) » e « vo(s) » (franciano « nostre(s) » e « vostre(s) »), soprattutto nelle interpolazioni, dove inserirle non avrebbe causato rimaneggiamenti o ipometrie: « nos » al *cas sujet* maschile singolare (11598-11638, 60 [79]); « no » al *cas régime* maschile singolare (5658-5660, 194 [47] e 11598-11638, 141 [79]), al *cas sujet* femminile singolare (5758-5436, 40 [44] e 5662-5665, 21 [47]) e al *cas régime* femminile singolare (10626-10657, 23 [77]); « vos » al *cas sujet* maschile singolare (7776-7777, 9 [55], 8204-9028, 60 [57], 10240-10246, 5 [75], 12348 [82], dove la vulgata ha « vostre »); « vo » al *cas régime* maschile singolare (5658-5660, 90, 110 [47], 7558-7562, 3 [55], 7600-7609, 28 [55], ecc.), al *cas sujet* femminile singolare (8204-9028, 110 [58]) e al *cas régime* femminile singolare (5658-5660, 111, 187 [47], 7449 [55], dove la vulgata ha « la », 7490-7503, 9, 19 [55], 7510-7511, 9, 10 [55], ecc.).

DICIT > *dist*¹⁵⁸

¹⁵⁶ *Ibid.* pp. 125-128.

¹⁵⁷ *Ibid.* pp. 125-126.

¹⁵⁸ Cfr. Crespo pp. 103-104.

L'unica forma attestata per la terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo « dire » è « dist », tranne in un caso in rima nella parte non rimaneggiata: « dit : contredit » (21739-21740 [126]).

Desinenze dell'imperfetto congiuntivo della prima coniugazione in *-aïsse*¹⁵⁹

Si vedano: « s'entraïssent : gardaïssent » (5547-5548 [46]), « tuaïssent : aïdaïssent » (6447-6448 [48]), « entraïsse » (10770 [77]), « doutaïsse » (14107 [87]), « alaisse » (14513 [89]), « entraïssent : trouvaïssent » (16129-16130 [100]), ecc. In un caso s'incontra una rima « amaisse : esperasse » (2859-2860 [120]), a conferma di quanto scrive Gossen: « les deux terminaisons se prononçaient à peu près de la même manière »¹⁶⁰.

Futuro e condizionale della terza e quarta coniugazione con inserzione di una *e* d'appoggio¹⁶¹

Non sono molti i casi d'inserzione di questo tipo; se ne trovano perlopiù con il verbo « avoir »¹⁶². Si vedano: « averés » (11162-11163, 5 [78], 11976-11999, 6 [80], in entrambi i casi in rima con « serés »), « averay » (11406-11567, 201 [79], in rima con « serai »), « averons » (11598-11638, 142 [79], in rima con « ferons »), « averont » (14233-14241, 5 [91]).

Prima persona del presente indicativo e del perfetto in *-c(h)*¹⁶³

Diversi esempi, sia per gli esiti etimologici che per quelli analogici. Presente: « perc » (4057 [30], 4116 [30]), « enbach » (5375-4663, 7 [42]), « deffenc » (5730 [43]), « mech » (5668 [47], 11952-11953, 13 [79]), « fa(i)c(h) » (8350-8249, 26 [61], 9663-2686, 2, 32 [63], 11162-11163, 4 [78], ecc.), « vench » (8880 [69]), « conmanch » (11696-11641, 6 [79]), « cuic » (21635 [125]).

Perfetto: « euc(h) »¹⁶⁴ (9693-9733, 15 [65], 11952-11953, 2 [79], 14732 [79], 14757 [93]), « och » (9732-8455, 19 [65]), « seuch » (9018-8959, 1 [69], 14729 [93]), « vinc » (14538 [89]), « peuc » (20871 [120]), « vouc » (21605 [125]), « aperçuc » (21634 [125]), « cuic » (21635 [125]).

¹⁵⁹ Gossen (1970) p. 129.

¹⁶⁰ *Ibid.*

¹⁶¹ *Ibid.* pp. 131-132.

¹⁶² Benché Gossen scriva che « ces deux formes [*avera*, *savera*] sont plutôt rares »: *ibid.* p. 131 n. 7.

¹⁶³ *Ibid.* pp. 132-134.

¹⁶⁴ Queste forme in *eu* come esito dei perfetti forti in *-ui* (cfr. subito dopo « seuch », « peuc ») sarebbero tipiche del Nord-Est; tuttavia esse « ne sont pas [...] des indices très sûrs pour la localisation d'un texte »: *ibid.* p. 130.

Perfetti indicativi e imperfetti congiuntivi sigmatici¹⁶⁵

Si vedano: « apresist : presist » (4275-4276 [31]), « relenquesisses » (5694-5795, 16 [47]), « desissent » (6425 [48]), « fesist » (6600 [48]), « fesist : requesist » (7623-7624 [55]), « presist : fesist » (9605-9606 [63]), « fesistes » (9663-2686, 13 [63]), « quesissiés : desissiés » (9663-2686, 26-27 [63]), « quesist : mesist » (9732-8455, 21-22 [65]), « apresimes » (8745-8746 [68], in rima con « meïsmes »), ecc.

Terza persona plurale del perfetto in *-isent*¹⁶⁶

Si vedano: « fisent » (4501 [35], 5349 [43], 5658-5660, 1 [46], ecc.), « prisent : occisent » (5658-5660, 45-46 [46]), « promisent : fisent » (5691-5692 [47]), « s'entrefisent » (8452 [62]), « misent : disent » (10683-10684 [77]), « sisent » (11608 [78]), « s'entremisent » (11406-11567, 113 [79]), « reprisent : misent » (11833-11834 [79]), « misent : s'assisent » (12149-12150 [81]), ecc.

Prima persona plurale dell'imperfetto indicativo e del condizionale in *-iens*

La desinenza *-(i)iens*, che in origine era tipica di tutti i dialetti d'oïl, resistette più a lungo, secondo Gossen, in vallone e in lorenese¹⁶⁷; nel nostro testo sono attestate quattro desinenze di questo tipo: « seüsciens » (11598-11638, 59 [79]), « deviens » (11598-11638, 155 [79]), « faudriens » (11657 [79]), « eüssiens » (11794 [79]). Nessun'attestazione invece in *Tou* delle desinenze *-omes* e *-iemes*, che sarebbero più proprie del piccardo¹⁶⁸.

Presente del congiuntivo in *-c(h)e* e *-ge*¹⁶⁹

Qualche attestazione di questo fenomeno: « mece » (2558-8199, 2 [57], in rima con « largece »), « deparce : descarce » (9038-8282, 55-56 [59]), « desfenge : prenge » (14408-14547, 27-28 [98]), « escusece » (14408-14547, 117 [98]), ecc.

6. Piccardismi negli altri testimoni

¹⁶⁵ *Ibid.* pp. 134-135.

¹⁶⁶ *Ibid.* pp. 135-136.

¹⁶⁷ *Ibid.* p. 136.

¹⁶⁸ *Ibid.* pp. 136-140. Si noti però che *Mor*, al posto di « deviens », nel luogo che s'è appena visto, ha « deviesmes » (c. 99a).

¹⁶⁹ *Ibid.* pp. 140-142.

L'origine piccarda del rimaneggiatore, se anche non lo si deve necessariamente identificare con il copista di *Tou*, è confermata dai numerosi piccardismi in rima (si vedano specialmente coppie come « veïr : conjoïr », « memore : encore », « peule : seule », « afulent : avulent », « defalent : valent », « estranle : resanle », ecc., non passibili di essere adattate senza sconvolgere il dettato).

Inoltre, grafie tipiche della *scripta* piccarda si riscontrano, in filigrana, anche nei testimoni scritti in una lingua più neutra. Tra gli altri codici che tramandano il rimaneggiamento nella parte di Jean de Meun, *He* e *Gla* sono copiati anch'essi in una *scripta* piccarda, e non servono dunque alla nostra dimostrazione. L'origine piccarda di *He* – che il lettore potrà verificare con l'ausilio delle varianti riportate nell'apparato critico e delle appendici trascritte da questo codice (XIV-XVI), in cui sono presenti la maggior parte dei fenomeni descritti nel capitolo precedente –, era affermata già da Langlois nella sua descrizione dei manoscritti, in cui stilava anche una breve lista delle forme più caratteristiche utilizzate nel codice, ancora più marcate di quelle di *Tou*: « le *t* final après une voyelle autre que *e* féminin existe encore, l'*e* entravé est devenu *ie*: *iestre*, *appieller*, etc.; la 1^{er} pers. du singulier de certains présents et de certains parfaits de l'indicatif est en *ch* ou en *c*: *peuch* < *potui*, *och* < *habui*, *voch* < *volui*, *loch* < *laudo*, *doubc* < *dubito*, etc.; la 3^e pers. du pluriel des parfaits forts en *i* se termine en *-isent*: *fisent*, *disent*, *requisent*; l'imparfait du subjonctif de la 1^{er} conjugaison est en *-aisse*. En outre, *teux* (*texte*), *sains* (*sine*), *brieument*, *fauvielle* (*fabella*), *chiunq* (*cinq*), *enfaumenteres* (*enfantsmierres*), *dieuesse*, *ains* (*onc*), *anter* (*hanter*), *iauwe* et *aigue* (*aqua*); chute de l'*e* à la première syllabe dans *frai*, *srai*, *glinne*; emploi très étendu de la graphie *ai* pour *è*, surtout après *m*, semble-t-il: *maiscinne*, *maiscief*, *maisdire*, *m'aisjouï*, *m'aisperance*, *mais* (*meus*), *mait* (*mittit*), etc., aussi *vairroit*; *que* toujours substitué à *com* dans la comparaison d'égalité »; il copista « a refait toutes les rimes non picardes: celles qui associaient *an* à *en*, *oi* à *ai*, *ch* < *c* + *a* (*vache*) à *ch* < *yod* (*sache*); celles où entraient les mots *servise* (au lieu de *service*), *matire* (au lieu de *matere*), *lermes* (au lieu de *larmes*), *heste* (au lieu de *haste*), *monstrer* (au lieu de *moustrer*), *venchier* (au lieu de *vengier*), etc. »¹⁷⁰.

Anche la *scripta* di *Gla*, come si è visto prodotto nel Nord della Francia o nell'attuale Vallonia, è piccarda (benché i suoi caratteri siano più attenuati di quelli di *Tou* e *He*)¹⁷¹, come faceva notare già Nicolas Rauch: « Certaines variantes font supposer que nostre copie est l'œuvre d'un picard »¹⁷².

¹⁷⁰ Cfr. Langlois (1910) pp. 176-177; cfr. anche Kjær pp. 41-49.

¹⁷¹ *Gla*, che risale all'ultimo quarto del XIV secolo, è più recente di questi ultimi, e quindi verosimilmente più influenzato dalla *koiné* linguistica: cfr. Marchello-Nizia pp. 26-33.

¹⁷² Rauch p. 176.

Per quel poco che possiamo saperne, anche *Ter* dovette essere copiato da uno scriba piccardo: trascriverò di seguito una serie di termini che si leggono nella carta riprodotta nel catalogo di vendita, non rimaneggiata (cfr. *supra*, p. xxx), tipici della *scripta* del Nord. Si vedano¹⁷³: « tie(us) », « menchongier », « Anchois », « folesche », « mi » tonico per « moi », « creanche », « senefianche », « cose », « men » per « mon » (due volte), « che » (tre volte), « le » per « la » (*cas régime* dell'articolo), « Chelle » (due volte), « Ch'est », « plain », « buisson ». Numerosi i piccardismi anche nel prologo di Gui de Mori alla parte di Jean de Meun¹⁷⁴. Parte in versi¹⁷⁵: « cante », « terminés », « Chis », « finés », « veïr », « apiert », « Chi ». Parte in prosa¹⁷⁶: « euc » (perfetto di « avoir »), « chi » (due volte), « chest », « deviset », « li » *cas sujet* dell'articolo femminile singolare (due volte), « le » *cas régime* dell'articolo femminile singolare, « signifiés », « chou », « apercheus », « che ».

Mor e le interpolazioni di *Ke* sono invece copiati in una *scripta* più neutra¹⁷⁷. Eppure, nell'uno e nell'altro, si scorge, qua e là, un sostrato piccardo, indizio che almeno il loro antigrafo, e probabilmente, dato quanto s'è stabilito fino a ora, l'originale di Gui de Mori, facevano ricorso a questa *scripta*¹⁷⁸.

Per *Ke*, mi limiterò a elencare i piccardismi, non molti ma proprio per questo tanto più interessanti, presenti nelle interpolazioni pubblicate da Morawski¹⁷⁹, che potranno così essere controllate dal lettore. Si vedano le forme seguenti (non tutte ugualmente probanti)¹⁸⁰: desinenze sigmatiche anziché in -z (« poés », v. 1, « donnés », part. pass., v. 8, « avés », v. 9, « prendés », v. 11, « donnés », pres. ind., v. 12, ecc.), « fuisonner », v. 20, « vo » aggettivo possessivo femminile singolare, v. 33, « li » *cas sujet* dell'articolo femminile singolare, vv. 35 e 113, « averés », v. 41, « mi » per

¹⁷³ Per i fenomeni il lettore si riferirà al capitolo precedente, senza che indichi ogni volta la pagina.

¹⁷⁴ In questo caso i piccardismi possono in parte spiegarsi come risalenti al rimaneggiatore.

¹⁷⁵ Cfr. Méon vol. I pp. IX-X.

¹⁷⁶ Cfr. Langlois (1907) pp. 250-251 e *infra*, l'apparato critico della rub. [30].

¹⁷⁷ Si ricorda che *Mor* è un codice del XV secolo e anche la mano che copiò le interpolazioni in *Ke* è probabilmente già quattrocentesca (cfr. *supra*, p. xlvi), per cui non stupisce che la loro lingua sia più vicina alla *koiné* linguistica.

¹⁷⁸ Il prologo alla parte di Jean de Meun in *Rou* apparentemente non presenta tracce di piccardismi, ma Rouard, erudito poco affidabile, nella sua trascrizione avrebbe potuto normalizzare. Inoltre la parte in rima consta di soli quattordici versi, e anche la parte in prosa è notevolmente abbreviata (cfr. *infra*, apparato critico di [29] e [30]).

¹⁷⁹ Morawski (1922) pp. 433-436.

¹⁸⁰ Si dà la numerazione di Morawski.

« moi » (in rima con « ami »), v. 58¹⁸¹, « Biaux fiex », v. 70, « reprouvier », v. 122, « ciaus », v. 124¹⁸².

Si vedano ora, a titolo d'esempio, le seguenti forme attestate in *Mor*: 5358-5369, 83-84 [38]¹⁸³, « meches : riqueches »¹⁸⁴, 5375-4663, 7 [42], « enbach »; 5758-5436, 17 [43], « li fins » (« la fins » *Tou*); 5658-5660, 17 [46], « le loy » (« la loy » *Tou*); 5662-5665, 22 [47], « li escripture », 84, « fach » (« fas » *Tou*); 7648-7661, 22 [55], « lut »; 7717-7720, 11 [55], « le devee » (« la dervee » *Tou*)¹⁸⁵; 2558-8199, 1-2 [57], « largece : meche »; 9038-8282, 55-56 [59], « deparche : descharche »; 8350-8249, 37 [61], « demange » (in rima con « estrange »), 102, « liu » (« lieu » *Tou*); 2694-9853, 57 [64], « le » pronome atono riferito a « celi [...] qu'il aime » (« la » *Tou*), 59, « atarge »; 9693-9733, 15 [65], « euch »; 9732-8455, 146 [67], « yaus » (« aus » *Tou*)¹⁸⁶; 8962-9291, 12 [69], « le » pronome atono riferito a « Chaastés » (« Casteés » in *Tou*); 10626-10657, 51 [77], « paraux »; 11158-11599, 48 [78], « piau », 76, « assaus » (« assols » *Tou*); 11586-11587, 9 [79], « pechiet »; 11598-11638, 22 [79], « dist » presente indicativo, 155, « deviesmes » (« deviens » *Tou*); 11952-11953, 1-2 [79], « conneuch : euch »; 14428-14435, 19 [89], « le » pronome atono riferito a un sottinteso « nonnain », 64, « le seignourie » (« la » *Tou*), 68, « Le riens » (« La » *Tou*); ecc.

Piccardismi sono presenti anche nelle interpolazioni che si leggono soltanto in *Mor*, ciò che potrebbe suggerire che anch'esse si debbano a Gui de Mori¹⁸⁷: *Appendice*, I, 25, « estiemes », 28, « aviens », 32, « justiche » (in rima con « t'affiche »), 41-42 « verriens : pourriens », 78 « emporche » congiuntivo di « emporter » (in rima con « force »), 130 « le gloire »; *Appendice*, III, 15, « le fame »; ecc.

L'origine piccarda del rimaneggiatore, dunque, sembra provata.

7. Criteri d'edizione

Si sono trascritte in corpo maggiore le interpolazioni, le indicazioni delle omissioni (in corsivo) e le rubriche¹⁸⁸, in corpo minore il testo non

¹⁸¹ Morawski stampa « ami », come nel codice (c. 159 col. b), ma che sia da leggere « a mi » è confermato dal confronto con *Tou* (4707-4710, 113 [41]), oltre che dal senso.

¹⁸² E si veda « le » del v. 128, con riferimento ad « amours » femminile (come si capisce dal participio passato « morte » del verso precedente). Si noti però che *Tou* qui ha « les » (4707-4710, 65 [40]), e « le », a meno di essere inteso come grafia fonetica per « les », pare un errore, benché condiviso con *Mor* (l'ira infatti travolge « tels amis », gli irosi appunto).

¹⁸³ Le indicazioni delle carte si troveranno nel testo.

¹⁸⁴ S'indicheranno soltanto le divergenze da *Tou*, non, come in questo caso, le convergenze.

¹⁸⁵ Cfr. nota *ad locum*.

¹⁸⁶ Cfr. nota *ad locum*.

¹⁸⁷ Cfr. *supra*, pp. xxxviii-xxxix.

¹⁸⁸ Ovvero tutte quelle parti che allontanano il testo di *Tou* dalla vulgata.

rimaneggiato¹⁸⁹. Ogni interpolazione è preceduta dall'indicazione dei versi della vulgata che la precedono e la seguono (che è anche il modo in cui le diverse interpolazioni vengono chiamate: per es. 4196-4203, 4376-5764, ecc.) e dei manoscritti che la testimoniano (con l'indicazione delle carte; per il manoscritto base, l'indicazione delle carte viene data continuativamente sul margine destro).

Si è dovuto risolvere il problema della fruibilità dell'edizione: poiché oltre alle omissioni e alle interpolazioni sono presenti inversioni e salti anche all'indietro, sarebbe difficile seguire le modificazioni rispetto alla vulgata senza divisioni interne. Si è deciso pertanto di dividere il testo seguendo le rubriche presenti in *Tou*¹⁹⁰: nel margine sinistro, in corrispondenza delle stesse, se ne trascrive il numero progressivo in cifre arabe tra parentesi quadre, ciò che costituisce anche una guida nella lettura delle note. La presenza di una nota, linguistica, contenutistica o filologica, è segnalata da un asterisco¹⁹¹.

Nell'apparato critico, a piè di pagina, per le interpolazioni sono segnalati, nell'ordine, il rinvio alla bibliografia precedente nel caso il passo sia già stato edito, la presenza dei segni diacritici in *Tou*¹⁹² e le varianti dei codici di controllo¹⁹³: nei rari casi in cui, per errore evidente di senso o di

¹⁸⁹ Come si è visto, non tutte le interpolazioni sono indicate dall'« estoilete »: non posso dunque del tutto escludere, specie quando si è in presenza di versi o *couplets* isolati, di avere trascritto in corpo maggiore, in qualche caso, versi che non risalgono a Gui de Mori ma ad altri sporadici interpolatori: quando il dubbio mi sembra ragionevolmente fondato, ne darò conto in nota.

¹⁹⁰ Una tale divisione ha il vantaggio di non essere tutta convenzionale, essendo già presente nel codice di base.

¹⁹¹ I richiami delle note alle interpolazioni sono in grassetto, affinché siano immediatamente riconoscibili da quelle al testo della vulgata; quando ci sono diverse note a vari versi di una stessa interpolazione, il rinvio all'interpolazione è scritto solo per la prima. Alla fine di questo lavoro, si troverà un *Indice dei vocaboli e delle espressioni glossati in nota*.

¹⁹² Dove non si segnala tale presenza, bisognerà concludere per la loro assenza.

¹⁹³ Si danno tutte le *lectiones singulares*, con trascrizione diplomatica, dei manoscritti di controllo, compresi i casi in cui mancano o sono aggiunte letterine (essendo i codici abbastanza concordi nel rispetto delle stesse, si dovrà infatti pensare che la maggior parte risalgano all'autore). Non si segnala il non rispetto della declinazione bicasuale dovuto a evoluzione della lingua, tranne per quei casi in cui la mancanza o la presenza di -s può provocare confusione. Così, non si registrano i casi in cui un testimone aggiunge o toglie une -e, se questa non incide sulla prosodia perché seguita da altra vocale (per es. « comme en » per « com en », « que on » per « qu'on », ecc.), tranne quando più testimoni coincidano tra loro contro *Tou* o quando uno più recente attesti una forma più antica (per es. « tel » femminile per « tele »; inversamente non si segnala quando un testimone più recente innova forme di questo tipo rispetto a *Tou*). Le varianti puramente formali non vengono segnalate. Tra queste: « homs » per « hom » al *cas sujet* (*Mor*, *He*, *Gla*, *Ke*), « cilz » per « cil » al *cas sujet* (*Mor*, *He*, *Ke*) (e più in generale, come si è appena visto, il non rispetto della declinazione in *Mor*, *Gla* e soprattutto *Ke*), « li » per « lui » *cas régime* maschile tonico del pronome di terza persona (*Mor*, *He*), « el » per « ou » preposizione di luogo (*Mor*, *He*), « ce » per « c(h)ou » (*Mor*, *Gla*), « encores » per « encor(e) » e « ores » per « ore » quando non incide sulla prosodia perché seguito da consonante (*Mor*), « je » per « jou

metrica, si accolgono lezioni di altri codici¹⁹⁴, si adotta, quando possibile, la grafia di *He*, più antico di *Mor* e piccardo come il codice base. Per la parte non rimaneggiata, nell'apparato critico si indicano soltanto le rare lezioni di *Tou* inaccettabili dal punto di vista metrico o semantico, corrette perlopiù secondo l'edizione Langlois¹⁹⁵.

Nell'*Appendice* si dà l'edizione delle rare interpolazioni presenti in *Mor* e/o *He* e non in *Tou*¹⁹⁶, oltre che delle parti assenti in *Tou* per la caduta di carte. Dove possibile, si riproduce la grafia di *He*.

Si è rispettata il più possibile la grafia di *Tou*. Si è normalizzato l'uso di *u* e *v*, usate entrambe nel manoscritto (generalmente *v* in inizio di parola, ma non solo); nei futuri e nei condizionali dei verbi come *avoir* e *savoir*, si è trascritto *av-*, *sav-*, ecc., secondo l'*usus* invalso¹⁹⁷. Si sono distinte *i* vocaliche e *j* consonantiche, usate indifferentemente nel codice; *y*, presente solo con funzione vocalica, è stata conservata. In genere, in finale di parola il copista scrive *-s*, in rarissimi casi *-z*: quest'ultima è stata mantenuta solo dove lo consentono le regole grafiche odierne. Nei rari casi in cui il copista scrive « *le* » per « *les* », « *de* » per « *des* », « *au* » per « *aus* » ecc., non si è aggiunta una *s*, considerando queste grafie come fonetiche¹⁹⁸.

Per l'accentazione si sono seguite le regole esposte da Mario Roques¹⁹⁹; si è fatto un uso minimo della dièresi²⁰⁰. Si sono mantenuti i

» (*Mor*), « *ce* » per « *se* » e *vice versa* (*Mor*), « *duque(s)* » per « *jusque(s)* » (*He*), « *ilz* » per « *il* » *cas sujet* plurale (*Gla*), « *lui* » per « *li* » *cas régime* femminile tonico del pronome di terza persona (*Gla*), « *qui* » per « *qu'il* » (così « *i* » per « *il* », « *ci* » per « *cil* », « *si* » per « *s'il* ») (*Ke*).

¹⁹⁴ Si veda, alla fine di questo capitolo, la *Lista delle correzioni apportate a Tou nelle interpolazioni*.

¹⁹⁵ Si sono mantenute anche alcune *lectiones singulares* chiaramente frutto d'innovazione (per esempio la rima « *valu : vertu* » ai vv. 5115-5116 [37], contraria all'*usus* di Jean de Meun, per cui cfr. nota *ad locum*). È parso inutile, e anzi dannoso, collazionare verso per verso *Tou*, per la parte non rimaneggiata, con altri testimoni del rimaneggiamento che tramandano, per la vulgata, testi contaminati e talvolta appartenenti a famiglie diverse da quella di *Tou* e non sempre chiaramente individuate, anche se ovviamente si è guardato con attenzione, specie prima di apportare correzioni, a *Mor*, *Gla* e *He* in quelle parti dove la loro versione non rimaneggiata è verosimilmente la stessa utilizzata da Gui de Mori (parte iniziale per *Gla*, parte finale per *He*, parti non contaminate per *Mor*). Se una trascrizione di questo tipo ha certamente dei limiti (ma ovviamente non si ha qui la pretesa di approntare un'edizione del *Roman de la Rose*), ha però il pregio, crediamo, di offrire l'edizione fedele di un altro testimone del poema.

¹⁹⁶ Quando i due testimoni aggiungono invece una brevissima serie di versi all'interno di una interpolazione testimoniata anche da *Tou*, o da *Tou* e altri testimoni, tale aggiunta è data nell'apparato critico.

¹⁹⁷ Anche se si possono nutrire dubbi sulla giustezza di tale scelta: cfr. Baker, specialmente pp. 20-23.

¹⁹⁸ Cfr. Foulet-Blakely Speer p. 78. Dove si è in presenza di una *-e*, si è scritto *-é* (« *lé* », « *sé* », ecc.).

¹⁹⁹ Cfr. Roques (1926) p. 244.

²⁰⁰ Cfr. Foulet-Blakely Speer pp. 70-73; cfr. già Roques (1926) pp. 244-246. Per non appesantire il testo da un punto di vista grafico, seguendo l'*usus* di molti editori, l'*Umlaut*

numeri romani racchiusi tra due puntini, ma li si è trascritti in maiuscoletto. Si sono divise le parole secondo l'uso moderno nei casi in cui il codice si comporta diversamente: « emprison » > « em prison » (con mantenimento della grafia fonosintattica), « samain » > « sa main », « acoy » > « a coy », « aumains » > « au mains », ecc.; inversamente, « enracinees » per « en racinees », « enorter » per « en orter », « desassoter » per « des assoter », « enossé » per « en osse », ecc.

Si sono sciolte le abbreviazioni: il compendio per *con-* è stato sciolto *com-* davanti a *p*, *b* e *f*, *con-* davanti alle altre consonanti, compresa *m*, secondo l'*usus* prevalente del copista quando scrive a piene lettere; *-x* è stato sciolto in *-us*²⁰¹; il compendio per *por-/pour-* è stato sciolto senza dittongo, in quanto la forma con *-o-* è maggioritaria nel codice. Si è normalizzato l'uso delle maiuscole. Dove il copista scrive « del », « al », « nel », « jel », con enclisi, se seguiti da vocale si è trascritto « de l' », « a l' », ecc. Le letterine sono segnalate dall'utilizzo del grassetto.

Con le parentesi quadrate [] si indicano le lacune meccaniche, con quelle uncinate < > le lacune congetturali (con le eventuali integrazioni), con le *cruces* † i punti che non si è riusciti o non è parso legittimo correggere.

7bis. Lista delle correzioni apportate a *Tou* nelle interpolazioni

Prologo, 12 [29]: « ajoustes » *Tou* (rima mancata), « ajoustees » *Ter* (lezione critica).

4544-4769, 139 [35]: « lune » *Tou*, « l'un » *Mor*, *He*, *Gla* (lezione critica: cfr. nota *ad locum*).

4993-5017, 6 [37]: « Q(ui)l » *Tou* (ipometria), « Que il » *Mor*, *Gla* (lezione critica).

4707-4710, 75 [40]: « amors » *Tou*, *Gla*, « orghius » *He*, *Mor* (lezione critica: cfr. *supra*, p. xcv).

non si è utilizzato in tutti i casi consigliati da Foulet-Blakely Speer: a p. 72, per esempio, essi raccomandano di segnare la dieresi sulla *i* del gruppo *ie*, « if *ie* is followed by an *n* », ma è parso inutile rispettare questa regola, per esempio, nelle terze persone plurali di verbi come « prient », « rient »; così, non la si è segnalata su parole come « science », benché la pronuncia del francese moderno sia [sjãs] (seguendo in questo, tra gli altri, Lecoy editore del *Roman de la Rose*: cfr. v. 6831). Foulet-Blakely Speer consigliano anche di segnare la dieresi « if *ie* is followed by an *r* » (*ibid.*), ma lo si è fatto solo per distinguere omografi come « fier » (aggettivo)~« fier » (verbo) (cfr. ancora, *e. g.*, ed. Lecoy, vv. 5806, « prier » disillabico, 8530, « marier » trisillabico, 11217, « crier » disillabico, ecc.). Così, non si è segnato il *tréma* su *-e* seguita da vocale a indicare dialefe.

²⁰¹ Su questo punto, Roques (1926) p. 246 non ha dato un'indicazione precisa; Foulet-Blakely Speer p. 63 consigliano di conservare *-x*, ma nel nostro testo *-x* rappresenta quasi sempre un compendio (« Diex », « iex », ecc.); nei rari casi in cui sostituisce semplicemente una *-s*, la si è conservata (« cieux », v. 5915 [48]; « mieux », v. 6812 [48]; « Juvenaux », v. 9143, [69]; ecc.).

9732-8455, 23 [65]: « lis » *Tou* (senza senso: forse per diplografia, « lis dis »), « li » *Mor* (lezione critica).

8962-9291, 21 [69]: « O » *Tou* (ipermetria), « Que » *Mor* (lezione critica: cfr. nota *ad locum*).

11598-11638, 63 [79]: « souspoise » *Tou* (rima mancata), « suppoie » *He* (lezione critica), « sousploie » (*Mor*).

14407-14547, 123 [92]: « que le » *Tou* (senza senso), « qu'elle » *He*, *Mor* (lezione critica).

**Edizione critica
del *Roman de la Rose* di Jean de Meun
rimaneggiato da Gui de Mori
secondo il codice Tournai, Bibliothèque de la Ville, 101**

**Con le varianti dei codici
Paris, BNF, fr. 797,
København, Kongelige Bibliotek, Gl. Kgl. Sam. 2061 4°,
Paris, BNF, fr. 24390
e New York, PML, Glazier 32**

[29] Chi fine li oeuvre maistre Guillaume, et dans Guis de Mori dist apriés ensy:
 .XXIX. [41a]

**Prologo: *Tou, Ter* (Méon vol. I pp. ix-x, Langlois (1907) pp. 250-251),
Rou (Rouard pp. 984 e 986)**

En l'an de l'incarnation	[b]
Jhesucrist, par duplation*	
De .vi ^c . et .v. et .xl.,	
Le jeudi devant çou c'on chante	4
<i>Resurrexi</i> , fu terminés	
Cis roumans et ensi finés	
Com maistres Guillaume le finne,	
Si com je suppos et devinne,	8
Car plus n'en ai nul lieu veü*	
En roumans que j'aie leü;*	
Si ai en mains lieus moult ostees	
De paroles et ajoustees,	12
C'on poet bien veoir et savoir.*	
Et se de mon non voet avoir	
Aucuns aucune congnaissance,	
Ne l'en ferai ja demoustrance	16
Autrement fors que par mos teus:	
C'on entre par moy es osteus.	
De plus je ne descouverroie,	
Moy ne mon sornon ne vorroie	20
Rimer ne par rime retraire.*	
A maistre Jehan me voel traire*	
De Meün, ki a autrement	
Fait fin sur ce comencement,	24

Prologo Cfr. Langlois (1907) pp. 254-255.

Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », tutti gli altri dalle *J*.

2 Jhesucrist] Jhu crit *Rou* – duplation] duplication *Ter Rou*

3 .vi^c. et .v.] vi^c, de v *Ter*

6 Cis] Cy *Rou* – roumans] livres *Ter*

8 Si] Et *Rou*

9 nul lieu veü] millieu *Ter* millieu leu *Rou*

10 roumans que j'aie] livre qu'aie encore *Ter* – leü] veu *Rou*

11 mains lieus] maint lieu *Ter*

11-26 Ne pas rimes ne autreme(n)t / Si vouldray retourner briefme(n)t / A la fin que maistre Jehans / De Meung a fait a ce romans *Rou*

12 ajoustees] *Ter* ajoustes *Tou*

16 ja] or *Ter*

19 je] or *Ter*

21 rime] apiert *Ter*

22 Chi veü ma nel à rive traire *Ter*

23-26 om. *Ter*

Et voel chi escrire ses dis
Selonc les singnes deseurdís.

[30] Chi s'ensiut li continuations de l'oeuvre maistre Jehan de Meun sur l'oeuvre maistre G. desus dite, et comence son fait al .§. ki est deseure le parçet* du nombre de .XXVIII., ou li amans se complaint de Belacuel ki est emprisonnés; et por coi il commence la, je croi que [c] ce soit por ce ke maistres Guillaumes vint trop tost a fin et ke il se vante closement que s'amie vint a lui, si ke maistres Jehans le reprent chi, si com Belacuel est en prison; et se complaint com amans devant le castiel, el lieu de maistre Guillaume. XXX.

« Mais durement sui esmaiés	
Ke entroblíe ne m'áiés,	4054
Si en ai doel et descomfort;	
Jamais n'iert riens qui me confort	
Se je perc vostre bien voellance,	
Car je n'ai mais aillors fiance.*	4058
Et si l'ai je perdue, espoir:	
Por poi que ne m'en desespoir.	
Desespoir! Certes non ferai,	
Ja ne m'en desespererai,	4062
Car, s'esperance m'iert faillans,	
Je ne seroie pas vaillans.	
Ensi me doi recomforter:	
Amours, pour mieus mes maus porter,	4066
Me dist k'il me garantiroit	
Et c'avoec moy par tout iroit.	
Mais de ce k'en ai je a faire?	[d]
S'ele est courtoise et deboinaire,	4070
El n'est de nule riens certaine	
Et met les amans en grant paine,	
Et se fait d'iaus dame et maistresse	
Et maint deçoit par sa promesse,	4074
Et promet tel cose souvent	
Dont el ne tenra ja couvent;	

[30] Après ce que je Guis devant dis enc (*lire*: euc) ce premier livre aussi fait comme chi deseseure (*sic*) est contenu, vint antre mes mains li livres maistres Jehan de Meun, ouquel j'ai adjousté et osté si comme j'avoie fait en l'autre, et ai ches livre deviset en cinq parties. En la premiere partie, qui est li quarte de tout le Rommant, sont contenu li dit de Raison, et commence où Belacueil est encore en prison, et oste le fin du Rommant maistre Guillaume, por ce qu'il se vantoit closement que s'amie estoit à lui venue. Si se tient maistres Jehans de Meun, par qui est signifiés li amans si comme desesperance (*sic*) de chou que leurs fais estoit aparchetés; et pour ce qu'il s'estoit d'amors complains et l'avoit comparé a fortune pour sa muableté, pour che enquier il qu'est Amors et qui est fortune. Et nuls ne l'en puet si bien dire le verité comme Raisons. Et pour avoir la continuation des dis maistres Jehan as autres, nous recommencerons à la complainte de l'amant qui dit ainssi: / Hé Bel-acueil bien sai de voir / ... / Car ge n'ai mès aillors fiance. / Chi commence li livres maistre Jehan de Meun sur le Rommant de la Rose, qui est li quarte partie de ce livre. / Et si l'oi-ge perdu espoir, etc. *Ter* – Cy co(n)ma(n)ce le roma(n)t maistre Jehan de Meun et le parfit jusques a la fin. Et p(re)miereme(n)t sensuit le traittie que il rima en demantiers que belacueil estoit en prison et po(u)r ce qui luy sembla q(ue) maistre Guill(aum)e de Lorris mettoit un peu de ventence en ce quil venoit si toust a fin d'avoer sa mie a son talant pour ce fist-il ce traictie plus long affin de lesser belacueil encor en prison et dit en ceste maniere ainsi que vous orrez plus aplain et se co(n)mance co(n)me en faisant lama(n)t une complainte a belacueil. / Et sy lay je p(er)due espoir *Rou*

I vv. 4077-4096 sono omessi, anche se la « vergiele » è stata tracciata tra i vv. 4074-4075.

Prometre sans don ne vaut gaires.	
Avoir me laist tant de contraires	4098
Que nus n'en poet dire le nombre;	
Dangiers, Paors, Honte m'encombre,	
Et Jalousie, et Malebouce	
Qui envenime et ki entousce	4102
Tous chiaus dont ele voet mesdire,	
Par langue les trait a martire:	
Cist ont en prison Belacuel,	
Qu'en trestous mes pensés acuel.	4106

Una « vergiele » con il numero 2 segnala l'omissione dei vv. 4107-4108.

En sur que tout me repartue	
L'orde vielle, puans, moussue,	
Qui de si priés le vient garder	
Qu'il n'ose nullui regarder.	4112
Des or enforcera mes dieus.	
Sans faille voirs est que li dieus	
D'amors .III. dons, soie mierchi,	
Me donna, mais je les pierc chi:	4116
Dous Penser, qui point ne m'aÿde,	
Dous Parlers me refaut d'aÿde,	
Le tiers, c'on claime Dous Regart,	
Ai jou perdu, se Dieus me gart.	4120
Sans faille biaux dons i a, mais	
Il ne me vauront riens jamais	
Se Belacuel n'ist de prison,	
Qui on tient a grant mesprison:*	4124
Por lui morrai, au mien avis,	[42a]
Qu'il n'en istra, je cuit, ja vis.	
Istra! Non voir. Par quel prouece	
Isteroit de tel forterece?	4128
Par moy voir ne sera ce mie,	
Car je ne li puis faire aÿe.	
Moult fis grant folie et grant rage,	
Quant au dieu d'amors fis homage;	4132
Dame Oyseuse le me fist faire:	
El soit honnie et son afaire,*	
Qui me fist ou jolit vergier	
Par ma proiere herbegier!	4136
Car, s'ele eüst nul bien setü,	
Ele ne m'eüst ja creü;	
On ne doit pas croire fol home	
De la value d'une poume;	4140

4134 El] *Mor Ele Tou*

Blamer li doit on et reprendre
 Ains c'on li laist folie emprendre:
 Et je fui fols et si me crut.
 Onques par li biens ne me crut; 4144
 El m'acompli tout mon voloir,
 Si m'en estut plaindre et doloir.
 Bien le m'avoit Raisons noté;
 Tenir me puis por assoté 4148
 Quant des lors d'amer ne recrui
 Et le conseil Raison ne crui.
 Droit ot Raisons de moy blamer,
 Quant onques m'entremis d'amer: 4152
 Trop griés mauls m'en convient sentir;
 Je m'en voel, je croy, repentir.
 Repentir! Las! Et que feroie?
 Traïtres, faus, honnis seroie; 4156
 Malfê m'avroient envay:
 J'avroie mon signor traÿ,
 Belacuel reseroit traÿs. [b] 4160
 Doit il por ce estre haïs,
 Se, por moi faire courtoisie,
 Languist en la tour Jalousie?
 Courtoisie me fist il? Voire,
 Si grant que nus nel poroit croire, 4164
 Quant il vaut que je trespasaisce
 La haie et le bouton baisaisce.
 Ne l'en doi pas mal gret savoir,
 Ne je ne l'en savrai ja voir. 4168
 Ja, se Dieu plaist, au dieu d'amors
 N'ert de par moy faite clamors,
 Ne d'Esperance, ne d'Oyseuse,
 Qui m'a esté si gracieuse, 4172
 Ne me plaindrai, car tort aroie
 Se de lor biens fais me plaingnoie.
 Dont n'i a mais que dou souffrir
 Et mon corps a martire offrir 4176
 Et d'atendre en douce esperance
 Tant c'Amors m'envoie alejance.
 Atendre merchi me couvient,
 Car il me dist, bien m'en souvient: 4180
 "Ton service prendrai en gré
 Et te metrai en haut degré,
 Se malvaistés ne le te tolt;
 Mais, espoir, ce n'iert mie tost." 4184
 Ce sont si dit tout mot a mot,
 Bien pert que tenrement m'amot;
 Dont n'i a fors que dou servir,
 Car je voel son gret deservir. 4188
 En moy seroient li default:
 Ou dieu d'amors pas ne default,
 Non voir, car dieus ne fali onques:
 Certes il default en moy donques, 4192
 Si ne sai je pas dont ce vient, [c]

Ne ja nel savrai, se devient.
 Or voist si com aler porra,
 Face Amours ce que il vorra: 4196

4196-4203: *Tou, Mor (c. 35c), Gla (c. 32a)*

Je ne m'en quier jamais partir,
 Or me face, s'il voet, martyr.

S'Amors me voloit aciever,
 Nus mauls ne me poroit grever 4204
 Qui m'avenist en son servise.
 Or voist dou tout a sa devise,
 Mette i conseil s'il l'i voet mettre,
 Jamais ne m'en quier entremettre. 4208
 Mais, comment que de moy aviengne,
 Je li pri que il li souviengne
 De Belacuel apriés ma mort,
 Qui, sans mal faire, si m'a mort; 4212
 Toutes voies, por lui deduire,
 A vous, Amors, ains que je muire,
 Des que ne puis porter son fes,
 Sains repentir me teng comfés, 4216
 Si com font li loial amant,
 Et voel faire mon tiestamant:
 Au departir mon coer li lais;
 Ja ne seront autre mi lais. » 4220

[31] Si com Raisons revint a l'amant et li desenorte amour. .XXXI. [d]

Ensi com je me dementoie
 Des grans dolors que je sentoie,
 Ne ne savoie quere mire
 De ma tristrece ne de m'ire, 4224
 Lors vi droit a moy revenant
 Raison la bele, l'avenant,
 Qui de sa tour jus descendi:
 « Biaus amis », dist ele, « or me di: 4228

I vv. 4229-4230 sono omessi senza segnalazione.

Seras tu ja d'amer lassés?
 N'as tu pas encor mal assés?
 Que te samble des mauls d'amer?
 Sont il trop douc ou trop amer? 4234
 Seis ent tu le meillor ellire
 Qui te puist aidier ne souffire?
 As tu or boin seignor servi,

4196-4203 2 martyr] partir *Gla*

Qui si t'a pris et asservi	4238
Et te tormente sains sejour?	
Il te mescheï bien le jour	
C'onques homage li feïs.	
Fols fus quant a chou te meÿs;	4242
Mais, sans faille, tu ne savoies	
A quel signor afaire avoies;	
Car, se tu bien le congneüsces,	
Onques ses hom esté n'eüsces	4246
Ou, se tu l'eüsces esté,	
Ne le servisces .I. esté,	
Non pas .I. jour, non pas une oere,	
Ains croi que sains point de demoere	4250
Son homage li renoiasses,	
Ne jamais par amors n'amasses.	
Congnois le tu point? » « Oïl, dame. »	
« Non fais. » « Si fas. » « De coy, par t'ame? »	4254
« De tant k'il me dist: "Tu dois estre	[43a]
Moult liés quant tu as si bon mestre	
Et seignor de si grant regnon." »	
« Congnois le tu de plus? » « Je non,	4258
Fors tant k'il me balla sa regle,	
Puis s'en fuy plus tost c'une egle,	
Et je remés en la balance. »	
« Certes, c'est povre congnaissance;	4262
Mais or voel que tu le congnoisses,	
Qui tant en as eü d'angoisses	
Que tu en iés deffigurés.	
Nus las chetis maleürés	4266
Ne poet fais emprendre grignor.	
Bon fait congnoistre son seignor,	
Et se cestui bien congnissoies,	
Legierement issir poroies	4270
De la dolour ou tant empires. »	
« Dame, voir, puis k'il est mes sires	
Et je ses hom lieges entiers,	
Moult i entendist volentiers	4274
Mes coers, et moult i apresist,	
S'il fust ki lechon l'en presist. »	
Dist Raisons: « Je t'en voel aprendre,	
Puis ke tes coers i voet entendre,	4278
Et te demousterai sans fable	
Cose ki n'est pas demoustrable;	
Si savras tantost sans sciance	
Et connistras sans congnaissance	4282
Çou ki ne poet estre seü	
Ne demoustré ne congneü,	
Quant a chou que ja plus en sace	
Nus hom ki son coer i atace,	4286
Ne que ja por ce mains s'en doelle,	
S'il est teus que sivre le voelle:	
Lors t'avrai le neu desnoé	[b]
Que tous jors trouveras noé.	4290

Se ci mes bien t'entention,
Vois ent chi la description:

[32] Que est amors en general. .XXXII.

Amors che est pais haïneuse,	
Amors est haïne amoreuse;	4294
C'est loiautés la desloiaus,	
C'est la desloiautés loiaus;	
C'est paor toute asseüree,	
Esperance desesperee;	4298
C'est raisons toute forsenable,	
C'est forssenerie raisnable;	
C'est dous perius por soi noïier,	
Griés fais legiers a paumoïier;	4302

4302-4317: *Tou, Mor* (c. 36b), *Gla* (c. 32c)

C'est descordance ki s'acorde,	
C'est pités sans misericorde;	
C'est sens ke nus ne poet savoir,	
C'est possessions sans avoir;*	4

C'est paine ki trop est joieuse;	
C'est felonnie la piteuse;	
C'est cartre ki prisons souhage,	4329

4329-4305: *Tou, Mor* (c. 36b), *Gla* (c. 32d)

C'est servirs a poi d'avantage;	
C'est langheurs haitie et santive,	
C'est santés toute maladive;	4306
C'est fains saoule en habondance,	
C'est convoitise en souffissance;	
C'est li soif ki tous jors est ivre,	
Ivrece ki de soif s'enivre;	4310
C'est faus delis, c'est tristors lie,	
C'est leece la courecie;	
Dous maus en coer maliscieuse,	
Douce savours, non savoureuse;	4314

4314-4316: *Tou, Mor* (c. 36b), *Gla* (c. 32d)

4302-4317 Accanto al v. 2 ci sono la « vergiele » con l'« estoilete ».

4329-4305 Il verso è affiancato dalla « vergiele » e dall'« estoilete ».

4314-4316 Il verso è affiancato dalla « vergiele » e dall'« estoilete ».

C'est joie dont coers est courciés,

Peciés de pardon enteciés;

[c]

*I vv. 4317-4318 sono omessi senza segnalazioni.**

C'est uns jeux ki point n'est estables,
Estas trop fers et trop muables;

4320

I vv. 4321-4322 sono omessi senza segnalazioni.

C'est fols sens, c'est sage folie,
Prosperités triste et jolie;
C'est ris plains de plors et de lermes,
Repos travellans en tous termes;

4326

*Una « vergiele », affiancata dal numero 3, segnala l'omissione dei vv. 4327-4330.**

C'est tingne ki nient ne refuse,
Les porpres et les buriaus use,
Car ausci bien sont amoretes
Sous buriaus comme sous brunetes,
Car nus n'est de si haut parage,
Ne nul ne troeve l'en si sage
Ne de force tant esprouvé,
Ne si hardi n'a l'en trouvé
Ne ki tant ait autres bontés,
Qui par amors ne soit dontés.

4334

4338

Una « vergiele » e il numero 10 segnalano l'omissione dei vv. 4341-4350.

Mais se tu voes bien achiever
C'amors ne te puisse grever
Et voes garir de ceste rage,
Ne poes boivre millor buvrage
Conme penser de lui foÿr:
Tu n'en poes autrement joÿr;
Se tu le fuys, il te fuira,
Se tu le sieus, il te sievra. »
Quant j'oi bien Raison entendue,
Ki por noient s'est debatue:
« Dame », fîs je, « de ce me vant,
Je n'en sai pas plus que devant,
A ce ke m'en puisse retraire.
En ma lechon a tant contraire

4352

4356

4360

4364

l courciés] corrouciez *Mor Gla*

Que je n'en puis nul mot entendre,
 Si le sai je bien par coer rendre;
 Ains mes coers riens n'en oublia,
 Et sai moult bien quanque il y a [d] 4368
 Por lire a tous communement,
 Ne mais qu'a moi tant soelement.
 Mais puis c'amors m'avés descrite,
 Et tant loee et tant despise, 4372
 Proier vous voel dou defenir,
 Si k'il m'en puist mieus souvenir,
 Car ne l'oÿ defenir onques. »
 « Volentiers; or i enteng donques: 4376

4376-5764: *Tou, Gla* (c. 33a)

Car se tu m'en voes bien entendre,
 Legierement poras aprendre
 Que l'amors dont tu iés si pris
 N'est ne de valor ne de pris. 4

[33] De l'amour naturele .XXXIII.

Amours, se bien sui avisee,
 Poet estre en pluisors devisee
 Manieres: car une en y a,*

Que Nature en biestes cria, 5764
 Par coi les lor phaons cevissent
 Et les alaissent et nourrissent.
 De l'amor que je chi te conte,
 Se tu voes que je te raconte 5768
 Quels est li defenissemens,
 Çou est natureus mouvemens
 De voloir garder son samblable
 Par entention convegnable, 5772
 Soit par voie d'engendreüre,
 Soit par cure de noureture:
 A ceste amour sont prest et prestes
 Ausci les gens comme les bestes. 5776
 Ceste amors, com bien k'il porfite,
 N'a los ne blasme ne merite;
 Ne font a loer n'a blasmer,
 Car Nature lor fait amer.* 5780

4376-5764 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i vv. 2-6 e la rubrica dalle *J*.

1 m'en] me *Gla*

3 si pris] soupris *Gla*

4 ne] om. *Gla*

5 avisee] assenee *Gla*

Force lor fait, c'est cose voire,	[44a]
Ne n'a sur nul visce victoire;	
Non por quant, s'il ne le faisoient,	
Blasme recevoir en devoient.	5784
Ausci que quant uns hom mangüe,	
Quels loenge l'en est deüe?	
Mais s'il forjuroit le mengier,	
On le devoit bien laidengier.	5788
Mais bien sai que tu n'entens pas	
A ceste amor, por ce m'en pas.	
Trop as empris plus fole emprise	
De l'amor que tu as emprise;	5792
Si le te venroit mieus laisser,	
Se tu voes ton preu avancier.	

[34] De l'amour delitable. .XXXIII.

5794-4377: *Tou, Mor* (c. 38b), *Gla* (c. 33b)

D'une autre maniere d'amor	
Te voel raconter sans demor;	2
Si l'ai jou chi devant escripte,	
Souvent nuist et petit porfite.	
Li coer ki en sont enteciet	
Sont souvent liet et coureciet;	6
Car se je bien sui apensee,	
C'est maladie de pensee	
Entre .II. personnes annexe,	
Frances entr'iaus, de diviers sexe,	4380
Venans as gens par ardeur nee	
De vision desordenee,	
Por acoler et pour baisier,	
Por iaus carnelment aaisier:	4384

4384-4385: *Tou, Mor* (c. 38c), *Gla* (c. 33b)

C'est li fins que tels amans cace,
Qui tele amors en son las lace;*

Ne autre cose il n'i entant,

5794-4377 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

1 D'une] Une *Mor* – maniere] partie *Gla*
3 l'ai jou chi devant] le tai ja pieca *Mor*

4384-4385 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

1 tels amans cace] tel amant cachent *Gla*
2 Qui] Que *Gla* – tele] tel *Mor* – amors] amour *Mor Gla* – son] ses *Mor* – son las lace] solas lachent *Gla*

Ains s'art et se delite en tant;	4386
De fruit avoir ne fait il force,	
Du tout au deliter s'efforce.	[b]
Si sont aucun de tel maniere	
Qui ceste amor n'ont mie chiere;	4390
En tant que il amer ne daingnent,	
Nequedent fin amant se faingnent,	
Et ensi se gabent des dames,	
Et lor proumetent corps et ames,	4394
Et jurent mençongnes et fables	
Por iaus faire plus veritables,	
Tant k'il ont lor delit eü.	
Mais chil sont le mains decheü,	4398
Car j'ameroie mieus, biaux mestre,	
Dechevoir que decheüs estre;	
Et meismement en ceste guere,	
Quant le moïien n'i set on quere.	4402
Mais je sai bien, pas ne devin,	
Continuer l'iestre devin	
A son povoir voloir deüst	
Quiconques a feme geüst,	4406
Et soi garder a son samblable,	
Por ce k'il sont tout corrumvable,	
Si ke ja par suscessions	
Ne fausist generations;	4410
Car, puis ke pere et mere falent,	
Nature voet que li fil salent	
Por recontinuer ceste oeuvre,	
Si que par l'un l'autre requivre.	4414
Por ce i mist Nature delit,	
Por ce voet que on s'i delit,	
Que cist ouvrier ne s'en fuissent	
Et que jamais plus n'en feissent:	4418
Car maint n'i traoient ja trait,	
Se n'iert delis ki les atrait,	
Ensi Nature i soutiva.	
Saciés ke nus a droit n'i va	[c] 4422
Ne n'a pas entention droite,	
Qui delit sans plus i couvoite;	
Car cil qui va delit querant,	
Seis tu k'il y fait? Il se rant,	4426
Conme siers et caitis et nices,	
Au prince de trestous les visces:	

4428-4547: *Tou*, *Mor* (c. 38d), *Gla* (c. 33c)

C'est au seul delit de luxure.
Mais puis c'on voet metre sa cure 2

4428-4547 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

2 puis c'on] pour ce *Gla*

En tele amor, por mains mesfaire,
 Puis c'on ne s'en poet pas retraire,

Fruit y doit quere cil ou cele,	
Quels que il soit, dame ou ancele,	4548
Tout soit il que dou deliter	
Ne doive on pas sa part quitter.	
Mais je sai bien k'il en sont maintes	
Qui pas ne voelent estre enchaintes,	4552
Et s'el le sont, si lor en poise;	
Si n'en font eles plait ne noise,	
Se n'est aucune fole et niche,	
Ou Hontes n'a point de justiche.	4556
Briefment tout a delit s'acordent	
Cil ki a ceste oeuvre s'amordent,	
Se ne sont gens ki rien ne vallent,	
Qui por deniers prendre se ballent,	4560
Qui ne sont pas des lois loies	
Par lor ordes vies soullies.	
Mais certes ja n'ert feme bonne	
Qui por dons prendre s'abandonne;	4564
Nus hom ne se devroit ja prendre	
A feme ki sa char voet vendre:	
Pense il que feme ait son cors chier	
Qui tout vif le bee escorchier?	4568
Bien est caitis et defoulés	
Hom ki si vilment est boulés,	[d]
Qui quide que teuls feme l'aime	
Por ce ke son ami le claime	4572
Et que li rit et li fait fieste.	
Certainement nule tels beste	
Ne doit estre amie clamee,	
Ne n'est pas digne d'estre amee;	4576
On ne doit pas prisier moullier	
Qui home bee a despoullier.	
Je ne di pas ke bien n'en port,	
Et par soulas et par deport,	4580
.i. jöelet, se ses amis	
Li a ou donnet ou tramis:	
Ne mais que pas ne li demant,	
Qu'ele prendroit lors laidemant;	4584
Et de ses joiaus li redoingne,	
Se faire le poet sains vergoingne.	
Ensi lors coers ensamble joingnent,	
Bien s'entraiment, bien s'entredoingnent.	4588

Una « vergiele » e il numero 4 segnalano l'omissione dei vv. 4589-4592.

Mais que de fole amor se gardent,	
Dont li coer esprennent et ardent:	
C'est de l'amor de convoitise,	
Qui les faus coers de prendre atise.	4596

Boine amors doit de fin coer nestre;
 Dont n'en doivent pas estre mestre
 En nul sens corporel soulas.
 Mais l'amor ki te tient ou las 4600
 Cernel delit te represente,
 Si ke tu n'as aillors t'entente:
 Por ce voes tu la rose avoir,
 Tu ne songes nul autre avoir; 4604
 Mais tu n'en iés pas a .ii. doie,
 C'est çou ki la pel t'amaigroie
 Et ki de toutes vertus t'oste.
 Moult recheüs dolerous hoste [45a] 4608
 Quant onques Amors hostelas:
 Malvais hoste en ton hostel as,
 Por ce te lo que hors le boutas,
 Qu'il te tolt les pensees toutes 4612
 Qui a bien te doivent tourner:
 Ne l'i laisse plus sejourner!
 Trop sont a grant mescief livré
 Coer de tele amor enivré; 4616
 En la fin encor le savras,
 Quant ton tamps perdu i avras
 Et degastee ta jouvente
 En ceste leece dolente. 4620
 Se tu poes encore tant vivre
 Que d'amor te voies delivre,
 Le tamps c'avras perdu plourras,
 Mais recouvrer ne le porras; 4624
 Encor, se par tant en escapes,
 Car en l'amor ou tu t'entrapas
 Maint i perdent, bien dire l'os,
 Sens, tamps, catel, corps, ame, los; 4628

4628-4429: *Tou, Mor* (c. 39b), *Gla* (c. 34a)

Mais li esperance k'il ont
 Que lor delit acompliront,
 Les tient en cele fole vie:
 Ensi Delis les coers maistrerie, 4

Qui de tous mals est la racine,
 Si com Tulles le determine
 Ou livre k'il fist *de Viellece*,
 Qu'il loe assés plus que Jonece; 4432
 Car Jonece maine home et fame
 En tous perius de corps et d'ame,
 Et trop est fors cose a passer

4628-4429 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

4 coers] corps *Gla*

Sans mort ou sans membre quasser, 4436
 Ou sans faire honte ou damage
 Ou a soi ou a son linage. [b]

[35] De jonece. .XXXV.

Par Jonece s'en va li homs
 En toutes dissolutions, 4440
 [Et] sieut les foles compagnies
 Et les desordenees vies,
 Et mue son propos souvent;
 Ou se rent en aucun couvent, 4444
 Qu'il ne set garder la francise
 Que Nature avoit en lui mise,
 Et quide prendre au ciel la grue
 Quant il se met illoec en mue, 4448
 Ou tant atent qu'il soit profès;
 Et s'il resent trop griés le fes,
 Dont se repent et si s'en ist,
 Ou espoir sa vie i fenist, 4452
 Par Honte ki l'i fait souffrir,
 Qu'il ne s'en ose repentir,
 Et outre son gret il demoere;
 Illoec a grant mesaise et ploere 4456
 La francise k'il a pierdue,
 Qui ne li poet estre rendue,
 Se n'est que Dieus grasce li face,
 Qui sa mesaise li efface 4460
 Et le tiengne en obedience
 Par le vertu de patience.
 Jonece maine home es folies,
 Es boules et es ribaudies, 4464
 Es luxures et es outrages,
 Es mutations de corages,
 Et fait commencer tels mellees
 Qui puis sont envis desmellees: 4468
 En ces perieus les met Jonece,
 Qui les coers a Delit adrece;
 Et Delis ensi lace et maine [c]
 Le corps et la pensee humaine 4472
 Par Jonece, sa camberiere,
 Qui de mal faire est coustumiere
 Et des coers a Delit atraire,
 Ja ne querroit autre oeuvre faire. 4476
 Mais Viellece les en resace,
 Qui ne le set, voist, si le sace,
 Et le demant as anciens
 Que Jonece ot en ses liens; 4480
 Qu'il lor ramenbre encor assés
 Des grans perils qu'il ont passés
 Et des folies k'il ont faites,

4441 Et] la congiunzione è coperta dalla letterina in Tou

Dont lor forces lor sont retraites,* 4484
 Avoec le fole volenté
 Dont il soellent estre tempté;
 Viellece, ki les acompaigne,
 Qui moult lor est boine compaigne, 4488
 Car jusqu'en la fin les convoie
 Et les ramaine a droite voie:
 Mais mal emploie son siervise,
 Car nus ne l'aime ne ne prise, 4492

I vv. 4493-4494 sono omessi senza segnalazioni.

Car nus ne voet vieus devenir
 Ne joenes sa vie fenir.
 Si s'esbahissent et merveillent,
 Quant en lor ramenbrance veillent 4498
 Et des folies lor souvient,
 Si com souvenir lor convient,
 Conment il fisent tel besoingne
 Sans rechevoir honte ou vergoingne; 4502
 Ou, se honte et vergoigne en orent,
 Conment encor escaper porent
 De tels perils sans pis avoir
 †De fame†, de corps ou d'avoir.* 4506
 Et seïs tu ou Jonece maint,
 Que tant present maintes et maint?
 Delis le tient en sa maison
 Tant com ele est en sa saison, 4510
 Et voet que Jonece la sierre,
 Ausci com se ce fust sa sierre;
 Et el le fait si volentiers
 Que le trace par tous sentiers, 4514
 Et son corps a bandon li livre,
 Qu'el ne vauroit pas sans li vivre.
 Et Viellece seïs ou demeure?
 Dire le te voel sains demeure, 4518
 Car la te convient il aler,
 Se Mors ne te fait avaler
 Ou tamps de Jonece en sa cave,
 Qui tant est tenebreuse et have; 4522
 Travaus et Dolleurs le herbergent,
 Mais si le loient et enfergent,
 Et tant le batent et tormentent,
 Que mort prochaine li presentent 4526
 Et talent de soi repentir,
 Tant li font de tormens sentir.
 Adont li vient en ramenbrance,
 En ceste tardive pensance,* 4530
 Quant el se voit foible et chenue,

4515 a bandon] *vulgata* Mor Gla habandon Tou
 4531 el] *vulgata* ele Tou

Que malement l'a deceüe
 Jonece, ki tout a gieté
 Son preterit en vanité, 4534
 Et qu'ele a sa vie perdue
 Se dou futur n'est secourue,
 Qui le soustiengne en penitance
 Des maus qu'ele a fait en s'enfance, 4538
 Et par bien faire en ceste paine,
 Au souverain bien le ramaine,
 Dont Jonece la dessevroit, [46a]
 Qui de vanité l'abuvroit; 4542
 Car li presens si poi li dure,
 Qu'il n'i a ne tamps ne mesure.

4544-4769: *Tou*, *Mor* (cc. 40a-41a), *He* (cc. 36d-37d), *Gla* (cc. 34d-35d)

Ensi Jonece se demaine
 Tant com Delis od lui le maine, 2
 Et quant l'uns de l'autre se part,
 Jonece premiers se depart:
 Car tant com Jonece demeure,
 Delis ne se depart nulle eure, 6
 Car trop aime sa compaignie;
 Mais en grant peril met sa vie,
 Ou du corps ou d'avoir ou d'ame,
 Qui tient tel vallet od tel dame. 10
 Delis est la mors qui te tient,
 Qui de bien faire te retient,
 Et si t'en plains: ne assentir!
 Ne te poes a toi repentir: 14
 Por coi tu lais en ton manoir
 Delit od Jonece manoir?
 Et tant com Jonece sivr
 Voelles, ne poes Delit fuir. 18
 Fai dont que Jonece s'en voise
 De ton coer, ki si se renvoise,

4544-4769 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », tutti gli altri dalle *J*.

1 Ensi] Ainsi *Gla* – se] le *He*

2 le] len *Gla*

6 se] sen *He* – depart nulle] part en n. *Gla*

7 trop] moult *Gla*

9 du] de *Mor He Gla*

11 la mors] lamour *Gla*

13 ne] & *He*

16 od] & *Mor*

17 sivr] servir *Gla*

20 se] te *He* ce *Gla*

Et Delis loes s'en partira	
Que partie le sentira:	22
Car Delis ne voit nule goute,	
Ausci tost en .i. flos se boute	
Com en une tres plaisant voie;	
S'estoet que Jonece la voie,	26
Qui souventes fois le destourne	
De grans perils pensif et mourne,	
Car Delis a plus de voeillance	
Que Joenece n'ait de poissance:	30
Por ce ne poet ele pas faire	[b]
Tout ce ki poet a Delit plaire,	
Et quant son non pooir regarde,	
D'obeïr a lui se retarde.	34
Mais quant Jonece est sormontee	
Par Delit, dont est avullee,	
Dont va tout leu Delis le maine,*	
Sans esgarder peril ne paine:	38
Por ce fait boin Jonece fuire,	
Car poi poet aidier et moult nuire.	
Voelles dont Jonece laissier,	
Et tu verras loes abaissier	42
En ton coer l'amor et estaindre,	
Qui te fait souspirer et plaindre.	
Car tu poes moult bien, se tu vieus,	
Ensamble estre jones et vieus,	46
Non pas de viellece de cors,	
Mais de coer; car je me recors	
K'Ysaÿes dist en ses dis:	
"Emfes de .C. ans soit maudis."	50
Par l'emfant entent on jonece,	
Par les .C. ans coy fors viellece?	

22 Que] Quant *Mor* Qui *Gla* – le] len *Gla*

24 tost] tos *He*

25 Com] Co(m)me *Mor He*

26 la] le *Gla*

28 De] Des *Gla* – perils pensif et] pensees & fait *Mor* – pensif] pensis *He Gla*

29 voeillance] uaillance *He*

32 ki] que *Mor* – plaire] traire *Gla*

34 se retarde] si se tarde *Gla*

35 Mais] Mais *Mor*

36 Par] Pour *Gla* – dont] moult *Gla*

37 tout leu] la leur *He* – leu] la ou *Mor* ou *Gla*

38 esgarder] esp(ar)gnier *He*

40 moult] trop *He*

46 estre jones] e. & jouenes *Gla*

48 coer] meurs *Mor* – car je me] cest mes *Gla*

49 K'Ysaÿes] Disay qui *He*

51 entent on] entenlz ie *He Gla*

Li hom jusc'a .C. ans venus	
Est par raison por vieus tenus;	54
Qu'est dont li emfes de .C. ans?	
Cil ki en la fin de son tans,	
Sous vielle piel racroupitant,*	
A le coer jone et delitant,	58
Conme li escripture die;	
Que puis que aucuns hom se vie	
Jusques a quatre vins ans maine,	
Ou sourplus a dolour et paine,	62
Et paine et dollors par droiture*	
N'ont d'amor delitable cure.	
Ly hom de .C. ans ki s'esjoie	[c]
Et en delitant quiert sa joie,	66
Qui mais ne li est en saison,	
Doit estre maudis par raison,	
Car puis cel tamps il ne doit faire	
Fors lui de tous delis retraire	70
Corporeus, com li corps li faille	
Et naturellement a mort aille.	
Et tels est jones en viellece	
Quant son coer a delit adrece,	74
Quant il n'en deuïst avoir cure:	
Por ce le maudist l'escripture	
Et emfant de .C. ans l'apiele,	
Car il deuïst sa maisonciele,*	78
Par ou le convient tost passer,	
Adiés en son coer compasser;	
Car viellece n'est pas durable,	
Mais ele doit estre honnerable,	82
Se son non a son droit comforme;	
Car viellece ki se reforme*	

52 & p(ar) l. .C. a. quoi v. *He*

53 Li] *Li He*

54 por vieus tenus] vieux deuenus *Gla*

56 Cil ki en la fin] Qui e. l. f. est *Gla*

57 Sous] Sur *Gla* – racroupitant] racroupissant *Mor* racroupissans *He* ratrepissant *Gla*

58 A ionece char a delitans *He*

60 hom] *om. Gla*

63 dollors] dolour *He* – droiture] nature *Mor He*

65 Ly] *Li Mor*

67 Qui] Que *Mor*

69 cel] ce *Mor*

71 Corporeus] Car pour eulz *Gla*

72 naturellement] naturellement *Gla* – a] *om. Mor*

74 Quant son coer] Qui s. corps *Gla*

83 Se son non] S. se n. *Mor* – a son droit comforme] a d. recomforme *Gla*

84 reforme] retourne *He*

Et pense as delis corporeus,	
Conme ele ait le corps languereus	86
Et sa vertu toute passee,	
N'est pas a son droit comformee:	
Viellece ki son droit non tient,	
En veritet si se contient;	90
Qu'ele n'entent a nul avoir,*	
Fors a Dieu seulement avoir,	
Et por ce toute riens eskive	
Qui d'aler a Dieu le deslive.	94
Et coers ki veritet maintient	
Et, avoc, droite sa main tient,*	
Tulles loe plus tel viellece	
Et prise, k'il ne fait jonece,	98
Car par nature est plus seüre.	[d]
De tels dist Job en l'escripture	
Qu'es anciens est sapience	
Et en chiaus de lonc tamps prudence;	102
Mais jonece pas ne despite,	
Car li philosophes recite	
Que poi ou nient ont differance	
Vieus de meurs et jones d'enfance.	106
L'escripture pas ne maudist	
Jonece, ançois le resbaudist,	
Et dist que c'est moult boine cose	
Quant jones hom son col souspose	110
Au geu nostre seignor porter,	
Et por ce te voel enorter	
Que jonece de coer eskives;	
Mais ce n'iert ja, tant com tu sives	114
L'amor que chi t'ai exposee,	
Qui est delitable apielee.	
Vieus de meurs et jones d'aage,	
Qui met son coer et son corage	118

85 as] a *He*

88 comformee] (com)passee *He*

89 Viellece] Vielle *Mor* – non] ne *Gla*

94 Qui] Que *Gla* – deslive] deskiue *He Gla*

96 avoc] auent *Gla*

98 k'il] que *Gla*

100 tels] ciaus *He* – dist Job] dis iou *Gla*

101 Qu'es] Q(ue) *He*

103 jonece] -ce *soprascritto He*

110 son col souspose] ses pensers cose *He*

111 Q(ui) amal se uoellent porter *He*

114 ja] *om. Gla* – com] que *Mor He* – sives] viues *Gla*

115 chi t'ai] tai ci *He*

117 Vieus] Vieus *He Gla*

En lui tenir meürement,
 Et pense par apensement,
 Car li grasce Dieu le semont,
 Que toutes les riens de cest mont 122
 Sont varians et corrupables
 Et d'ame et de corps decevables,
 Quant bien a ce penser s'adrece,
 Legierement fuit tel leece. 126
 Sains Jeroimes ausci tesmoingne
 Et dist que ki le mort resoingne
 Et bien i pense sains respit,
 Legierement trestout despit. 130
 Qui bien pense que il morra
 Et pense que on l'enforra*
 Au plus tost c'on le porra faire, [47a]
 N'il n'emportera c'un suaie, 134
 Si priés cousu de ses costés
 Que jamais n'en sera ostés,
 Jusc'a dont que li grans ordure
 De son corps et li poureture 138
 Pourira l'un et l'autre ensamble:*
 Je di vraiment qu'il me samble
 Que ki bien a çou penseroit,
 Si habandonnés ne seroit 142
 A ensievir les vanités
 Dont par le mont est encités;
 Et se tu bien a çou pensoies,
 Je croy que tu cure n'aroies 146
 De Delit ne de sa cambriere
 Jonece, ki est coustumiere

120 pense] vise *He* – apensement] assentement *Mor*

121 Car] Q(ue) *He Gla*

122 cest] ce *He Gla*

123 varians] uerians *He*

125 ce] tel *Gla*

126 fuit tel leece] trestout de peice *He* – tel] te *Mor*

Al posto dei vv. 127-30 in He si leggono i versi seguenti: Quan quotrageus delis en orte / & deson coer li clot la porte

131 Qui] Car *He* – il] en *Gla*

132 pense] notte *He*

135 cousu] couses *He*

136 Que] Qui *Mor*

137 dont] tant *Mor He Gla*

138 et li] ale *He*

139 l'un] *Mor He Gla* lune *Tou*

144 par le mont] li mo(n)des *He* – par le mont est encités] tous li monde est entechiez *Mor* – est encités] en est asses *Gla*

147 cambriere] chamberiere *Mor He Gla*

De faire au coer ses volentés,
 Dont il est par Delit temptés, 150
 Et par ces .II. est soustenue
 L'amors ki te point et argüe.

[36] De l'amor porfitable. .XXXVI.

D'une autre amor te voel retraire,
 Qui est a boine amor contraire 4770

4770-4771: *Tou, Mor* (c. 41a), *Gla* (c. 35d)

Ausci com cele chi devant,
 Et s'est ausci moult decevant,

Et se fait forment a blasmer:
 C'est fainte volentés d'amer 4772
 En coers malades d'un mehaing
 De convoitise et de gaaing.
 Ceste amors est en tel balance:
 Tantost k'ele pert l'esperance 4776
 Dou porfit qu'ele voet ataindre,
 Falir le convient et remaindre,
 Car ne poet bien estre amoureux
 Coers ki n'aime les gens por eus, [b] 4780
 Ains se faint et les va flatant
 Por le porfit k'il en atant;
 C'est l'amors ki vient de Fortune,
 Qui eclipse si com la lune 4784
 Qui la terre onuble et enombre,
 Quant la lune chiet en son ombre,
 S'a tant de sa clarté pierdue
 Que dou soleil pert la veüe, 4788
 Et quant ele a l'ombre passee,
 Si revient toute enluminee
 Des rais que li solaus li monstre,
 Qui d'autre part reluist encontre: 4792
 Ceste amors est de tel nature,
 C'ore est clere et ore est obscure;
 Si tost com Povretés l'afuble
 Et que de son mantel l'onuble, 4796
 Que ne voit mais rikece luire,
 Obscurcir le convient et fuire;
 Et quant rikeces li reluisent,
 Toute clere le raconduisent, 4800
 Dont faut quant les rikeces falent

4770-4771 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

2 ausci moult] asses plus *Gla*

Et saut si tost com eles salent.

4802-4837: *Tou, Mor* (c. 41b), *Gla* (c. 36a)

Il est bien voirs que riches hom	
Trouvera amis a fouison,	2
Tant que il lor vaura donner	
Et son avoir habandonner;	
Mais quant ses avoires li faura	
Et ses amis trouver vaura,	6
Chil ki por son avoir l'amoient	
Asés petit por lui feroient,	
Por ce que quant li cause faut,	
Il convient chou estre en default	10
Qui por cele cause mouvoit.	
Fortune tels amis couvoit,	[c]
Et quant ele des gens se part,	
Od l'avoir tels amis depart.	14

Et puis c'a Fortune venons,	
Et que de li sermon tenons,	
Dire t'en voel fiere merveille,	
Ainc, je croi, n'oïs sa pareille;	4840
Ne sai se tu le poras croire,	
Nonporquant est ce cose voire,	

4842-4844: *Tou, Mor* (c. 41b), *Gla* (c. 36a)

Et s'en as la sentensce expresse	
Ou secont livre de Boesse,	2
<i>De consolation</i> escripte:*	
Que mieus vaut as gens et porfite	
Fortune perverse et contraire	
Que la mole et deboinaire;	4846

4802-4837 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete » con il numero 34, i seguenti dalle *J*.

1 Il] Il *Mor* – hom] homs *Gla*
 2 fouison] fuison *Gla*
 11 Qui] Que *Gla*
 12 couvoit] congnoit *Mor* pouruoit *Gla*
 13 se part] depart *Mor Gla*
 14 amis] amours *Gla*

4842-4844 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i due seguenti da *J*.

1 s'en] om. *Gla* – expresse] expose *Gla*
 2 secont livre de Boesse] sont li liure de bonte *Gla*

4846-4847: *Tou, Mor* (c. 41c), *Gla* (c. 36a)

Car s'il est ki bien garde i prengne,
Ceste dechoit et l'autre ensengne.

Et se ce te samble doutable,	
C'est bien par argument provable,	4848
Car la deboinaire et la mole	
Les ment et les boule et afole,	
Et les alaite conme mere	
Qui ne samble estre point amere;	4852
Samblant lor fait d'estre loiiiaus	
Quant lor depart de ses joiiiaus,	
Conme d'onneurs et de rikeces,	
De dignités et de hautesces,	4856
Et lor proumet estableté	
En estat de muableté,	
Et tous les paist de joie vaine	
En la bonneürté mondaine,	4860
Quant sour sa roe les fait estre:	
Lors quident estre si grant mestre	
Et lor estas si fers veoir	
Qu'il n'en puissent jamais cheoir.	[d] 4864

4864-4877: *Tou, Mor* (c. 41cd), *Gla* (c. 36bc)

Por ce k'il sont haut encroé,	
Quident estre si fort cloé	
Que jamais n'en puissent descendre;	
Et chil ki sont plus bas et mendre,	4
Quant si haut encroés les voient,	
Si les enclinnent et sousploient,	
Par coi cascuns lor grasce aquiere,	
Par servir selonc sa maniere,	8
Soit par servir de flaterie,	
Soit par couverte ypocrisie.	
Cui chaut com grans soit li mesfais?	
Mais k'il partent a lor bien fais:*	12

4846-4847 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

2 l'autre] ceste *Mor*

4864-4877 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » con il numero 12 e affiancato da un'« estoilete », i versi seguenti sono affiancati da *J*.

2 fort cloé] enserre *Gla*

5 encroés] encroe *Mor*

6 Si] Et *Mor*

7 lor] sa *Gla*

8 Par] Pour *Mor*

11 Cui] Que *Gla*

Por ce sont il ami a teuls, Que il parchent a lor cateuls Et que aucun porfit y prengnent; Por sengnors les tiennent, et faingnent Que il sont si loial ami, Que il se lairoient parmi*	16
Le corps cauper por aus desfendre, Appareilliet por tout despendre Por iaus quanqu'il ont, s'il voloient, Com chil qui por iaus tout feroient. Ensi flatent et ensi dient; Et s'il avient que cil mesdient D'aucuns, ja encontre n'iront, Ne ja devant iaus ne diront Bien de chiaus k'il vauront blasmer. Par ce se quident faire amer Et monter en aucun degré Li losengeor, sierf a gré. Outreement c'est tout plaidié: S'il ne quidoient estre aidie Par iaus, ou au mains nient nuisi, Tost avroient aillors coisi; Mais adies por mieus decevoir Dient: "Sire, vous dites voir", Tant c'aucun porfit en rechoivent; Et chil pas ne s'en apierchoivent, Ains quident bien avoir trouvés Loiaus amis et esprouvés;	20 24 28 32 [48a] 36 40
Et quant a iaus parler les oyent, Si s'esjoissent et les croient Ausci com se fust ewangille; Mais tout est flaterie et gille, Si com il apriés le savroient, Se tous lor biens perdus avoient, Qu'il n'eüscent ou recouvrer: Dont verroit on amis ouvrer, Car de .C. amis apparens, Soient compaignon ou parens,	4880 4884

12 lor bien] leurs b(ie)ns *Mor Gla*

13 teuls] ceulx *Mor*

16 Por sengnors] Par samblant *Gla*

18 parmi] pour my *Gla*

20 por tout] p. iaus *biffato T. Tou*

22 Com] & *Mor*

24 cil] il *Mor*

30 losengeor, sierf] losengier seruant *Mor*

S'uns lor en pooit demourer,
 Dieu en devroient aourer. 4888
 Ceste Fortune que j'ai dite,
 Quant avoeques les gens habite,
 Ele torble lor congnaissance
 Et les nourist en ingnorance. 4892
Mais la contraire et la perverse,
 Quant de lor grans estas les verse
 Et les tume, autour la roe,
 Du soumet envers la boe, 4896

4896-4901: *Tou, Mor* (c. 42a), *Gla* (c. 36c)

Quant de tres grant prosperité
 Les met en grant adversité
 Et en grant povreté les tume,
 Si com fait souvent par coustume, 4

Ceste moustre que ele est voire,
 Et que nus fier ne se doive
 En la bonneürté Fortune,
 Qu'il n'i a seürté nes une; [b] 4904
 Ceste fait congnoistre et savoir,
 Des qu'il ont perdu lor avoir,
 De quele amor cil les amoient
 Qui devant amis les clamoient: 4908
 Boineürtés tels amis donne,
 Maleürtés si les estonne
 Qu'il devienent tout anemi,
 Qu'il n'en remaint .i. non demi, 4912
 Ains s'en fuient et les renoient
 Si tost comme povres les voient;

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 4915-4916.

Neis cil a qui plus de bien firent,
 Quant en lor bon estat les virent, 4920
 Les vont blasmant et diffamant 4917
 Et fols maleüreus clamant. 4918

I vv. 4921-4922 sono omessi senza segnalazioni.

Mais li vrai ami lor demeurent,
 Qui a lor besoing les sequeurent,
 Car les coers ont de tel noblece
 Qu'il n'aiment pas por la rikece, 4926
 Ne por porfit k'il en atendent.

4896-4901 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » e affiancato dall'« estoilete » con il numero 4, gli altri versi sono affiancati dalle *J.*

Cil les sequerent et desfendent,
 Car Fortune en iaus nient n'a mis:
 Tous dis aime ki est amis. 4930

Una « vergiele » e il numero 12 segnalano l'omissione dei vv. 4931-4942.

Et por ce ke nule rikece
 A valour d'ami ne s'adrece,
 Qu'ele ne peut si haut ataindre 4946
 Que valours d'ami ne soit graindre,
 Qu'adiés vaut mieus amis en voie
 Que ne font denier en corioie;
 Et Fortune la mescheans,
 Quant sur les homes est cheans, 4950
 Si les fait, par son mescheoir,
 Trestous si clerement veoir
 Que lor amis lor fait trouver
 Et par experiment prouver [c] 4954
 Qu'il valent mieus que nul avoir
 Que nus puist en cest mont avoir:
 Dont lor profite adversités
 Plus que ne fait prosperités, 4958
 Car par ceste ont il ignorance
 Et par adversité sciance.
 Et li povres, ki par tel proeve
 Les fins amis des fains esproeve, 4962

I vv. 4963-4964 sono omessi senza segnalazioni.

Qui si grandement li offroient
 Coer et corps et quanqu'il avoient,
 Que vauisist il acater lores,
 Se seüst ce que il set ores? 4968
 Mains eüst esté decheüs,
 S'il s'en fust lors apercheüs:
 Dont li fait plus grant avantage,
 Puis que d'un sot a fait .i. sage, 4972
 La mescheance k'il rechoit
 Que rikece ki le dechoit.

[37] Que seule souffissance fait home riche. .XXXVII.

Si ne fait pas rikece riche
 Home ki en tresor s'afiche, 4976
 Car souffissance seullement
 Fait home vivre richement;
 Car tels n'a pas vaillant .ii. mices
 Qui plus est a aise et plus riches 4980
 Que tels a .C. muis de forment,
 Si te puis bien dire conment:

4982-4983: *Tou, Mor* (c. 42c), *Gla* (c. 37a)

Quides tu que li grant seignour, Tout aient il estat greignour C'uns povres hom et plus rikece, Aient adiés au coer leece? Nenil! Car ou moult a d'avoir, Moult convient de mengans avoir:*	2 [d] 6
Plus ont, plus lor estoet despendre, Et tant lor convient plus entendre A che k'il ont a besoingnier, Car plus ont, plus ont a soingnier;*	10
Et li hom ki est moult soingnans, A moult de pensees poingnans Qui li tolent repos et ayse Souvent, et font estre a mesaise;	14
Car s'il est espoir marcheans, Si est ses coers si mescheans Qu'il s'est desoussiiés assés Ains que cis tas fust amassés, Et ne ciesse de soussiier, D'aquerre et de monteplier, Ne jamais assés n'en avra, Ja tant aquere ne savra:	4986 4990

*Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 4991-5072.**

Car son coer a mis en tel guere Qu'il art tous vis de plus aquere, Ne ja n'avra assés aquis; Si crient perdre l'avoir aquis, Et queurt apriés le remanant, Dont ja ne se verra tenant, Car de riens desirier n'a tel Conme d'acquere autrui catel. Emprise a mervillouse paine: Il bee a boivre toute Saine, Dont ja tant boivre ne pora Que tousdis plus en demourra. C'est la destrece, c'est l'ardure,	5076 5080 5084
---	--

4982-4983 Accanto al primo verso c'è l'« estoilete », a fianco degli altri le *J*.

5 moult] tant *Gla*
6 mengans] maisons *Gla*
7 estoet] conuient *Mor*
8 lor] les *Gla*
11 moult] si *Gla*
14 et] leur *Gla*

C'est li contens qui tous jors dure,
 C'est la dollors, c'est la bataille
 Qui li detrence la coraille 5088
 Et le destraint en tel defaut:
 Que plus aquiert, plus li defaut. [49a]
 Mais li povres ki ne se fie 4991
 Ne mais qu'il ait au jor la vie,
 Quant il se vit de sa gaaigne,
 Et li soufist çou k'il gaaigne; 4994

4993-5018: *Tou, Mor* (c. 42d), *Gla* (c. 37bc)

Tout n'ait il pas blé en greniers,
 Ne grant plenté de ses deniers,
 Je t'ose certainement dire,
 Se Dieus li fait au coer souffire 4
 Sa povreté et sa mesaise,
 Que il vit .C. tans plus aaise*
 Et plus a ou coer de rikece
 Que cil ki tout adiés adrece 8
 Et nuit et jour tout son penser
 A plenté d'avoir amasser,
 Quant embler ne tolir ne daingne,
 Mais loiaument son pain gaaingne;* 12
 Qu'il n'a de plus avoir beance,
 Ne mais k'il ait sa soustenance,
 D'avoir amasser ne li caille,
 Ne quide pas que biens li faille. 16
 Ja n'espore avoir povreté,
 Tant com Dieus li donra santé;
 Et se maladie l'assaut,*

 Ou viengnent li froit ou li caut, 5018
 Ou li fains qui morir le face,
 Pense il espoir, et s'i soulace,

4993-5018 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » e affiancato dall'« estoilete », i seguenti, a parte l'ultimo, sono affiancati dalle *J*.

—
 2 ses] *om. Gla*

6 Que il] *Mor Gla* Q(ui)l *Tou* – .C. tans] asses *Gla* – tans] ans *Mor* – aaise] aise *Gla*

7 ou] au *Mor*

8 adrece] sadrece *Mor*

12 Mais loiaument] M. bien loialment *Gla* – gaaingne] guaigne *Mor Gla*

14 Ne mais k'il] M. que il *Gla*

16 pas] point *Gla*

17 Ja n'espore avoir] Na paour dauoir *Mor*

18 donra] donne *Gla*

19 *om. Mor* Espoir que ia nara deffaut *Gla*

19-5018 *invertiti in Gla*

Que, quant plus tost definira,
 Plus tost en paradis ira, 5022
 Qu'il croit que Dieus le li present
 Quant laira cest siecle present.

5024-5027: *Tou, Mor* (c. 43a), *Gla* (c. 37c)

S'il vit, il vit en souffissance,
 S'il moert, il moert en esperance, 2
 Qui li donne confort et livre;
 Car Pitagoras en .i. livre [b]

Dist, c'on apiele *Vers dorés*,
 Por les mos dou livre honnourés: 5028
 "Quant tu dou corps departiras,
 Tout droit ou saint air en iras
 Et laisseras humanité,
 Vivans en pure deïté." 5032
 Moult est caitis et fols naÿs
 Qui croit que chi soit ses paÿs:
 N'est pas nostres paÿs en terre;

5035-5047: *Tou, Mor* (c. 43a), *Gla* (c. 37c)

Mais chieus ki ne cesse d'aquerre, 1
 Et ki nuit et jor s'en travaille,
 Il ne quide que ja li faille
 Cis paÿs ne ceste contree:
 Trop par a la mort adossee, 5
 Quant ja ne quide assés avoir.
 Tels hom, com bien qu'il ait d'avoir,
 Por ce k'il ne li souffist mie,
 Est povres caitis en sa vie, 9

Soit roys, chevaliers ou ribaus.
 Maint ribaut ont les coers si baus,
 Portans sas de carbon en Greve,
 Que la paine riens ne lor greve, 5050

5024-5027 Accanto al primo verso c'è l'« estoilete », accanto agli altri le *J*.

3 Qui] Que *Gla*

5035-5047 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

2 s'en] se *Mor*

3 que ja] ja que *Mor*

4 ne] & *Gla*

6 Quant] Qui *Gla*

I vv. 5051-5052 sono omessi senza segnalazioni.

Ne ne present tresor .iii. pipes,
Ains vont a saint Marcyel as tripes,
Et despendent en la taverne
Tout lor gaaing et lor espergne: 5056

5056-5063: *Tou, Mor (c. 43b), Gla (c. 37d)*

Lor gaaing mangüent et boivent,
Et li povre gent ki rechoivent
A lor propre labeur lor vivre,
Autrement n'aroient dont vivre. 4

Se il ont en iaus souffissance,
Il sont tout riche en habondance,
Plus, ce seit Dieus li droituriers,
Que s'il estoient useriers [c] 5066

5066-5091: *Tou, Mor (c. 43b), Gla (c. 37d)*

Ou termineur ou marcheant,*
N'a ces grans rikeces beant;*
Car itel gent, bien le t'afice,
Ne poroient pas estre riche, 4
Ains sont tout povre et souffraiteus,
Tant sont aver et convoiteus;*
Li avers n'avera ja aise,
Plus a d'avoir plus a mesaise. 8
Avers tient et convoiteus sace:
Ensi les caitis coers enlace
Li avers k'il quident tenir,
Qu'il ne se poent abstenir 12
D'aquere moebles et cateus,
Et plus ont, plus sont convoiteus.

5056-5063 Accanto al v. 2 c'è un'« estoilete », accanto al v. 3 una *J*.

5066-5091 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti da una *J*.

1 Ou termineur] O. a t. *Gla*

2 ces] ses *Mor*

4 pas] mie *Gla*

7 n'avera ja aise] homs nara ja aaise *Mor*

11 k'il] qui *Mor*

14 convoiteus] souffraiteux *Mor*

Advocat et fisicien	
Sont tout liiet de cest liien;	5092
S'il pour deniers science vendent,	
Trestout a une hart se pendent.	
Tant ont le gaaing dous et sade	
Que cis vauroit, por .I. malade	5096
Qu'il a, k'il en eüst quarante,	
Et cil por une cause trante,	
Voire .CC., voire .II. mille,	
Tant les art convoitise et ghille.	5100
Si sont devin ki vont par terre:	
Quant il preecent por aquerre	
Honnors et grasces et rikeces,	
Il ont lors coers en tel destreces	5104
Qu'il ne vivent pas loiaument;	
Mais sor tous especialment	
Icil ki vaine gloire trachent	
Le mort de lor ames porcachent.	5108
Decheüs est tels dechevieres,	
Car bien saciés, tels preechieres,	[d]
Com bien k'il as autres pourfit,	
A soi ne fait il nul pourfit,	5112
Car boine predication	
Vient bien de male entention,	
Qui n'a riens a celui valu,	
Tout face ele as autres vertu,*	5116
Car aucun y prennent exemple,	
Et cil de vaine gloire s'ample.	
Mais laissons tels preecheors	
Et parlons des entasseors,	5120
Qui Dieu ne prisent ne ne doutent,	
Car lor deniers en tresor boutent	
Et plus que mestiers n'est les gardent,	
Et les povres defors esgardent	5124
De froit trambler, de faim perir:	
Dieus lor savra moult bien merir.	
Trois grans mescheances avienent	
A chiaus qui tel vie maintient:	5128
Par grant travail quierent rikece,	
Paors les tient en grant tristrece	
Tandis que dou garder ne cessent,	
En la fin a doulour les lessent;	5132
En tel torment meurent et vivent	
Cil ki les grans rikeces sivent	
Ne ce n'est fors par le defaut	
D'amor, ki par le monde faut.	5136

5136-4819: *Tou, Mor* (c. 43c), *Gla* (c. 38a)

5136-4819 Il primo verso è affiancato dalla « vergiele », i seguenti dalle *J.*

1 Cil] Cilz *Mor*

Cil dont ki voet amis avoir,
 Si n'aint mie tant son avoir;
 Senekes dist, se nel savés:
 "Aime, se tu voes estre amés."

4

Mais pas n'aime, prouver le puis,
 Cieus ki a sa rikece, puis
 Que ses amis povres esgarde
 Et devant aus le tient et garde, [50a] 4822
 Et tous jours garder le propose
 Tant que la bouce li soit close
 Et que male mors le cravant;
 Car il se laisseroit avant 4826
 Le corps par membres departir
 Qu'il le laissast de soi partir,
 Si ke point ne lor en depart.
 Dont n'a chi point amors de part, 4830
 Car comment avroit amistié
 En coer ki n'a loial pitié?
 Cil ki les rikeces amassent, 5137
 S'on les amast et il amassent,
 Et boine amors par tout regnast,
 Que malvaistés ne l'aresgnast, 5140
 Mais plus donnast qui plus eüst
 As povres que il congneüst,
 Ou prestast, non pas a usure,
 Mais par carité nete et pure, 5144
 Par coi cil au bien entendissent
 Et d'uisseuses se deffendissent,
 Ou monde nul povre n'eüst
 Ne nul avoir on n'i deüst; 5148
 Mais tant est li mondes ondables
 C'on a faites amors vendables:
 Nus n'aime fors por son preu faire,
 Por dons ou por service traire; 5152
 Neis les femes se voelent vendre:
 Mal chief puisse tel vente prendre!
 Ensi Baras a tout honny,
 Par qui li bien, jadis onny, 5156
 Sont ore au siecle apropiiet.
 Tant sont d'avarisce liiet
 Qu'il ont lor naturel francise
 A vil servitude sousmise, [b] 5160
 Que tout sont sierf a lor deniers,
 Qu'il tienent clos en lors greniers.
 Tientent! Certes, ains sont tenu,
 Quant a tel meschief sont venu: 5164
 Li felon boterele terrestre
 De lor avoir ont fait lor mestre.
 L'avoirs n'est preus fors por despendre:
 Ce ne voelent il pas entendre, 5168

Ains voelent tout a ce respondre
 C'avoirs n'est preus fors por repondre:
 N'est pas voirs, mais bien le repoignent,
 Ja n'en despendent ne ne doingnent; 5172
 Quanque soit ert il despendus,
 S'on les avoit trestous pendus,
 Car en la fin, quant mort seront,
 A cui que soit le laisseront, 5176
 Qui liement le despendra,

5177-5183: *Tou, Mor* (c. 44a), *Gla* (c. 38c)

Si tost com au moeble vendra.

As rikeces font grant laidure
 Quant il lor tolent lor nature; 5184
 Lor nature est qu'els doivent courre
 Por gens aidier et por souscourre,
 Sans estre a usure prestees:
 A çou les a Dieus aprestees, 5188
 Or les ont en prison respistes.
 Mais les rikeces de tels hostes,
 Qui mieus selonc lors destinees
 Deüscient estre traînees, 5192
 Se vengent honnerablement,
 Car apriés iaus honteusement
 Les traýnent, sachent et hercent.
 De .iii. glaives les coers lor percent: 5196
 Li premiers est travaux d'aquere;
 Li secons, ki les coers lor serre, [c]
 C'est paours c'on nes toille ou amble,
 Quant il les ont mises ensamble, 5200
 Dont il s'esmaient sans ciessier;
 Ly tiers est dolours dou laissier.
 Si com je t'ai dit chi devant,
 Malement se vont dechevant: 5204
 Ensi Rikece se revanche,
 Conme dame roýne et franche,
 De chiaus qui le tienent enclose;
 En pais se tient et se repose, 5208
 Et les mescheans fait veillier
 Et soussýer et traveillier;
 Sous piés les tient si cors et donte,
 Qu'ele a l'onnour et cil la honte 5212
 Et le tourment et le damage
 Qui languissent en son servage.

I vv. 5215-5216 sono omessi senza segnalazioni.

5177-5183 Il verso è affiancato dall'« estoilete » e seguito dalla « vergiele » con il numero 5.

Mais sans faille ele demourra
 A qui que soit quant cil morra, 5218
 Qui ne l'ose pas assallir
 Ne faire courre ne sallir;
 Mais li vaillant home l'assallent,
 Qui le chevauchent et porsailent, 5222
 Et tant as esperons le batent
 Qu'il s'en aaisent et esbatent,

*I vv. 5225-5233 sono segnalati come « subtraction reprise ».**

Par le coer k'il ont large et ample.
 A Dedalus prennent exemple, 5226
 Qui fist eles a Ycarus,
 Quant, par art et non pas par us,
 Tindrent par l'air voie commune;
 Tout autel font cist a Pecune, 5230
 Qu'il li font eles pour voler,
 Ains se lairoient afoler
 Qu'il n'en eüssent los et pris;

Ne voelent pas estre repris [d] 5234
 De la grant ardour et dou visce
 A la convoiteuse Avarisce;
 Ains en font les grans cortoisies,
 Dont lor proeches sont proisies 5238
 Et renommes par le monde,
 Et lor vertus en sourhabonde,
 Que Dieus a por moult agreable,
 Par lor coer large et caritable, 5242

5242-5249: *Tou, Mor* (c. 44c), *Gla* (c. 38d)

Qui par dons les tient en honneur.
 Dieus aime moult large donneur*
 Qui donne de volenté pure,
 Che nous tesmoingne l'escripture, 4

Et heit les autres vilains natres
 Et les dampne com ydolastres,
 Les caitis siers desmesurés,
 Paourous et mal eürés: 5252
 Si quident il por voir et dient
 Qu'il as rikeces ne se lyent
 Fors que por estre en seürté
 Et por vivre en boneürté. 5256
 O! Douces rikeces mortels,

5242-5249 1 Qui par dous] Li preudoms *Gla*
 2 large] haitie *Mor*

Dites, donc estes vous or tels
 Que vous faciés boneürees
 Gens ki si vous ont enmurees? 5260
 Tant com plus vous assamblent,
 Et plus de paor trambleront:
 Et comment est en bon eür
 Hom ki n'est en estat seür? 5264
 Boneürtés dont li saudroit,
 Puis que seürtés li faudroit?
 Mais aucuns qui ce m'oroit dire,
 Por mon dit dampner et despire 5268
 Des roys me poroit oposer,
 Qui, pour lor noblece aloser, [51a]
 Si com li menus peuples cuide,
 Fierement metent lor estuide 5272
 A faire entor aus armer gens,
 .II. ou quatre cens sergens;
 Et dist l'en tout coumunement
 Qu'il lor moet de grant hardement, 5276
 Mais Dieus seit bien tout le contraire:
 C'est Paors ki lor fait ce faire,
 Qui tous jors les tormente et grieve.
 Mieux poroit uns ribaus de Grieve 5280
 Seürs et seuls par tout anter
 Et devant les larrons chanter,
 Sans douter aus ne lor affaire,
 C'uns rois atout sa robe vaire, 5284
 Tout portast il od soi grant masse
 Dou tresor que si grant amasse;

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 5287-5288.

Quanqu'il porteroit li tolroient
 Et espoir tuer le vorroient; 5290
 Et bien poroit estre tués
 Ains que d'illoec fust remués,
 Car li larron se douteroient,
 Se vif escaper le laissoient, 5294
 Qu'il nes feïst ou que soit prendre
 Et par sa force mener pendre.
 Par sa force? Mais par ses homes,
 Car sa force ne vaut .II. pomes 5298
 Outre la force d'un ribaut,
 Qui le coer a saillant et baut.
 Par ses homes? Par foi, je ment,
 Ou je ne di pas proprement: 5302
 Vraiment sien ne sont il mie,
 Tout ait il entre aus sengnorie.
 Sengnorie? Non, mais servise,
 Car garder les doit en francise; [b] 5306
 Ains sont leur, car quant il vorront,
 Lor aýdes au roy torront,
 Et li roys tous seus demourra

Si tost com li peuples vorra,	5310
Car lor bontés ne lor proueces,	
Lor coer, lor force, lor sageces	
Ne sont pas sien, ne riens n'i a:	
Nature bien les li nia.	5314
Ne Fortune ne poet pas faire,	
Tant soit as homes deboinaire,	
Que nulle des coses lor soient,	
Com bien que comquises les oient,	5318
Dont Nature les fait estranges. »	
« Ha! Dame, por le roy des anges,	
Aprendés moy dont toutes voies	
Quels coses peuent estre moies	5322
Et se dou mien puis riens avoir:	
Volentiers le vorray savoir. »	
« Oïl », ce respondi Raisons,	
« Mais n'enteng pas camp ne maisons,	5326
Ne robes ne tels garnimens,	
Ne nus terriens munimens	
Ne moeble de quelque maniere;	
Trop as millor cose et plus chiere:	5330
Tous les biens que dedens toi sens	
Et que si bien les connois ens,	
Qu'il te demeurent sans lascier,	
Si k'il ne te poeent laisser	5334
Por faire a autre nul servise:	
Cil bien sont tien de ta francise.	
As autres biens, ki sont forain,	
N'as tu vaillant .i. viés lorain;	5338
Ne tu ne nus autres ki vive	
N'i avés vaillant une cive:	[c]
Saciés bien que toutes vos coses	
Sont en vous meïsmes encloses.	5342
Tout autre bien sont de Fortune,	
Qui les appareille et aüne	
Et tant en donne a son voloir,	
Que les fols fait frire et doloir;	5346
Mais riens que Fortune feroit	
Nus saiges hom ne priserait,	
Ne ne feroit liet ne dolant	
Li tours de sa roe volant,	5350
Car tout si fait sont trop doutable,	
Por ce k'il ne sont pas estable;	
Por ce n'est preus l'amour de li,	
N'ainc a preudoume n'abeli.	5354

I vv. 5355-5356 sono omessi senza segnalazioni.

Et por ce voel que tu le saces,
Que ton coer por riens n'i ataces;

5354 preudoume] preudouume *Tou*

5358-5369: *Tou, Mor* (c. 45bd), *Gla* (c. 39bd)

Car trop durement mesferoies,
 Se por le leur les gens amoies, 2
 Ensi que amis les clamasses
 Por le leur, sains plus que t'amasses.*

[38] Chi recorde Raisons briefment les .III. manieres d'amor desus dites, et enorte a fuir amor .XXXVIII.

Je t'ai, se les as escoutees,
 .III. manieres d'amor mostrees, 6
 Dont la premiere si est tele
 Qu'ele est proprement naturele
 Et generaument espandue
 Ausci en gens k'en beste mue, 10
 Qu'ele n'en excepte nulluy,
 Car cascuns ce ki est de lui
 Aime et çou dont il est venus;
 Sa char ne haï onques nus, 14
 Ce dist l'escripture et ensengne. [d]
 Li autre amors les coers mehaingne
 Et en si cruel prison tient,
 Por ce que Delis le contient, 18
 Qu'a nule autre riens il n'entendent*
 Fors au delit a coy il tendent:
 Ceste amors par non veritable
 Est clamee amors delitable; 22
 Ceste fait les coers transmuier
 Par iaus respondre et argüer,
 Car leu uns coers bien pensera
 A che que malvais li sera,* 26
 Si ne se pora il retraire

5358-5369 L'« estoilete » affianca il v. 5, le *J* vanno dal v. 6 al v. 84.

1 trop durement] d. moult *Gla*

5 Je] Or *Gla*

6 d'amor mostrees] damours compteies *Mor*

10 gens] gent *Mor*

12 cascuns] trestout *Gla* – de] en *Gla*

13 et] om. *Gla* – il] li *Mor*

16 Li autre] Lautre *Gla* – coers mehaingne] gens tourme(n)te *Gla*

18 le] les *Gla*

19 Qu'a] Car *Mor Gla*

25 leu] la ou *Mor* – uns] vos *Gla*

26 que] qui *Mor*

27 se] sen *Gla*

Que il n'ensieue son contraire:	
Ce seïs tu, car par ton voloir	
T'ensieus chou ki te fait doloir.	30
La tierche amors dont je parole,	
Porfis le doctrine et escole,	
Et fait chelui fletir et faindre	
Qui aime por profit ataindre;	34
Et tant com profit trouvera,	
Tant samblables amis sera,	
Et quant çou ne pora avoir	
Qu'il quiert, ja plus n'amera voir:	38
Ceste amors pourfitable a non,	
Qui ore est de si grant regnon	
Et si par le monde coumune.	
Ces .II. amors ausci com une	42
Ont le siecle si envaÿ	
C'oume et femes en sont traÿ,	
Cascuns en soi selonc ce qu'est,	
Ou por delit ou por conquest.	46
Mais nous trouvons, je croi, lisant	
Le philosophe ensi disant:	
“Ly cose mauvaise sera	[52a]
Qui mauvaise fin avera.”	50
Ces .II. amors chi definees	
Sont mauvaises, car enfinees	
Sont mauvaïsement; je le proeve,	
Se tu en voes oÿr la proeve:	54
Hardiement dire je l'ose,	
Que quant on ayme aucune cose,	
De cele meïsme rachine	
Dont l'amors moet, moet li haïne,	58
C'on a a fuïr son contraire;	
Dont se je voel t'amor atraire	

28 n'ensieue] ne sieue *Gla*

29 car] que *Gla*

33 fletir] clochier *Mor* flequir *Gla*

34 *om. Gla (rigo bianco)*

40 ore] ores *Mor Gla*

42 ausci] *om. Gla*

44 femes] fem(m)e *Mor*

47 trouvons] retrouuons *Mor*

50 avera] aura *Mor Gla*

51 chi definees] ainsi finees *Gla*

53 je le proeve] j. l. te p(ro)uue *Mor* si lespreuue *Gla*

56 Que] *om. Mor* – aucune cose] a. chier chose *Mor*

57 meïsme] mesme *Mor* meïsmes *Gla*

59 C'on a] Ce est *Gla* – fuïr] siuïr *Mor*

60 t'amor atraire] lamour estraire *Gla*

Seulement por le tien avoir,	
Tu pues certainement savoir:	62
De tel coer com j'aim ta rikece,	
De tel harrai je ta povrece,*	
Car por coi povre t'amerioie	
Quant li fins faut por coi t'amoie?	66
Quant la cause convient fenir,	
L'efect convient a fin venir,	
Ensi com je t'ai devant dit,	
Se bien as entendut mon dit.	70
Ces .II. amors que ci defin	
Auques traient a une fin:	
Conme Porfis soit delitables,	
Non adies Delis pourfitables,	74
En tant viaus ont une fin prise,*	
Qu'il se mainent por convoitise	
Et errant ont lor fin fenie	
Qu'il ont la cose convoitie;	78
Mais quant tels fins n'est mie bonne,	
L'amor ki a tel fin s'adonne	
Doit on por malvaie jugier:	
Je le te lo a fourjugier,	82
Si ke ton coer jamais ne meches	[b]
Ne as delis ne as rikeches,	
Car l'amor convient defenir	
Quant il convient sa fin venir;	86
D'amer de tele amor recroy	
Et soies sages et me croy. »	
Ensi Raisons me preeçoit;	4629
Mais Amors tout empeeçoit	
Que riens a oeuvre ne meisse,	
Tout soit il que bien entendisse	4632
Mot a mot tout k'ele vot dire;	
Car Amors, ki forment m'atire	
Et que par tout mes pensers cache,	
Com cil ki par tout a sa cache,	4636

65 por coi] com(m)ent *Mor*

68 L'efect] Lefeect *Tou* Leffert *Mor* Le fait *Gla*

69 Ensi] Aussi *Gla*

71 defin] devin *Mor*

75 En tant viaus] Car entriaulz *Gla* – viaus] aus *Mor*

76 por] par *Gla*

77 errant] en tant *Gla*

82 lo] vueil *Mor*

83 Si ke] Siques *Mor Gla* – ton coer jamais] j. t. cuer *Mor* – ne] ny *Mor Gla*

84 as delis] a le fin *Gla*

86 sa] la *Mor*

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 4637-4638.

Quant au sermon seant m'aguiete, Par une des oreilles giete Quanque Raisons en l'autre boutte, Si k'ele pert sa paine toute	4642
Et m'emplist de courous et d'ire. Lors li pris tous iriés a dire: « Dame, bien me volés traÿr: Doi je donques les gens haÿr?	4646
Dont harrai je toutes personnes? Puis c'amors ne sont mies bonnes, Jamais n'averai amor fine, Ains vivrai tous jours en haïne;	4650
Lors si serai mortels pechieres, Voire pires que nus murdrieres. Par l'un me convient il sallir, A l'un ne puis je pas fallir:	4654
Ou j'amerai ou je harrai; Mais espoir que je comperray Plus la haÿne au darrenier, Tout ne vaille amors .I. denier.	4658
Boin conseil m'avés or donné, Que ci m'avés tant sermonné Que je voelle d'amor recroire: Or sui fols se ne vous voel croire. »	4662

4662-4673: *Tou, Mor* (c. 46a), *Ke* (c. 33v), *Gla* (c. 40a)

Raisons respont moult belement
Et me dist aimablement:

« Certes, biaux amis, fols es tu, Quant tu ne prises .I. festu Çou que por ton bien te sermon; S'en voel encor faire .I. sermon,	4674
---	------

I vv. 4977-4978 sono omessi senza segnalazioni.

Je ne sai s'il te vaura guieres.

[39] D'amisté. .XXXIX.

4679-4687: *Tou, Mor* (c. 46ab), *Ke* (c. 34r), *Gla* (c. 40ab)

4662-4673 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » e affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

4679-4687 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

Encor y a autres manieres	1
D'amor que ne t'ai recité,	
Dont l'une en generalité	
Est par non d'amisté clamee:	
C'est amors par oeuvre moustree;	5
Et s'est generaüs li clamors,*	
Car toute amistés est amors,	
Mais li converse n'est pas tes,	
Toute amors n'est pas amistés.	9
Senekes si nous dist briefment	
.I. mot de tel entendement,	
S'il est qui ses dis estudie:	
"Tout cil ki aiment ne sont mie	13
Amy, mais tout li ami aiment."	
Dont cil qui aucuns amis claiment,	
Ne sont pas proprement clamé,	
S'il n'aiment et soient amé;	17
Et comment le poet on savoir	
Sans aucune prouvance avoir?	
Chieus ki por mi riens ne fera	
Ja ne savrai s'amis sera,	21
Et quant riens n'avra fait a my,	
Comment le clamerai amy?	[d]
Por ce Senekes si nous moustre	
Que nullui, s'il ne se demoustre,	25
On ne doit clamer proprement	
Par non d'amy; tout ensement,	
Tant c'amors est ou coer celee	
Ne doit estre amistés clamee,	29
Mais errant k'envers aucun home	
Se demoustre, amistés se noume:	

1 om. Ke – Encor] Encores Mor Encor Gla

2 recité] pas conte Gla

3 generalité] gen(er)alte Ke

5 moustree] t(ro)uuee Ke

9 pas] mie Ke

Tra i vv. 9-10 Mor ne aggiunge altri otto: Cilz qui bien set quamistes monte / Li philosophes en Raconte / Cest ce dist il vne b(ie)n veillance / Co(m)mune daians connaissance / Entreux par oeuvre demonstree / Non pas repuse ne celee / Pour aucun bien ou honnorable / Ou delitable ou pourfitable

10 Senekes si nous] & Seneques n. Mor

12 ses dis] toudis Gla

14 ami] ama(n)t Mor

15 amis] ami Mor – claiment] ai(m)ment Gla

20 mi] moy Mor Gla

23 clamerai amy] c. ie (interl. Ke) a. Ke Gla

27 Pour son a. tant seulement Gla

30 k'envers] que vers Gla

31 Se] Nous Gla

Car une division fait	
Amors de li et de son fait,	33
Car amors est ou coer enclose,	
Mais quant on fait aucune cose	
Envers le personne c'on aime,	
Ce fait, ki proprement le claime,	37
On le doit amistet clamer.	
Ensi le vaut Tullies nonmer,	
Quant il vaut dire c'amistés	
Estoit coumune volentés	41
De gens entre aus, sans descordance,	
Selonc la Dieu benivoellance,	
Et fait entre aus communauté	
De tous lor biens, en carité,	4690
Si ke par nule entention	
Ne puist avoir exception.	
Ne l'uns soit d'aidier l'autre lans,*	
Mais fers et saiges et celans	4694
Et loiaus, car preu ne vauroit	
Li sens ou loiautés fauroit;	
Que l'uns quanqu'il ose penser	
Puist a son ami recenser	4698
Com a soi seul seürement,	
Sans souspeçon d'encusement:	
Itel estre doivent et soellent	
Qui parfaitement amer voelent;	[53a] 4702
Car ne poet estre bien amables	
Qui n'est si fers et si estables	
Que por Fortune ne se moeve,	
Si k'en .i. point tous jors le troeve,	4706
Ou riche ou povre, ses amis.	

4707-4710: *Tou*, *Mor* (cc. 46c-47b), *He* (cc. 38d-39c), *Ke* (c. 159v, bc), *Gla* (cc. 40c-41b)

Et puis c'amistés nous a mis*

32 division fait] auision en f. *Gla*

34 enclose] en[...] *Ke*

35 cose] [...] *Ke*

36 le personne c'on] p. que o. *Gla*

37 Ce fait] Cist fu *Ke* – ki] que *Mor Ke Gla*

4693 Ne] *vulgata Mor* Q(ue) *Tou*

4707-4710 Cfr. Morawski (1922) pp. 434-436.

Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

Prima del primo v., dopo il v. 4702, *He* ne aggiunge uno: Boinne cose est de boins amis

A chou que nous d'ami parlons, Ainsçois que plus avant alons, Te vaurai a briés mos aprendre Comment a ami te dois prendre.	3
Li sages son fil amoneste Et dist: "Biaus fieus, ne manifeste Ton coer a cascune personne, Li fols tout son coer habandonne, Mais li sages en tamps le garde."	7
Et ki as dis Syrac esgarde, Il dist .I. mot ki moult est gens: "Ne mainne mie toutes gens En ta maison"; c'est c'a nul foer Ne descoevre a cascun ton coer.	11
En un autre liu truis lisant Lui meïsmes ensi disant: "Moult soient envers toy paisible"; C'est c'a tous te faces paisible,*	15
"Mais entre mil .I. en eslis, Qui soit tes conseilliers eslis." Por ce te voel briefment descrire Quel conseiller tu dois ellire: C'est quel ami ki vraiment Sace trestout ton errement.	19
	23

[40] Des conditions de vray amy. .XL.

Ki voet ami ellire et prendre .IIII. choses i doit entendre, Que je te voel faire savoir. L'une est k'il doit bonté avoir,	27
	[b]

2 d'ami] damours *Gla*
 3 Ainsçois] aua(n)t *Ke* – plus] nous *He* – alons] p(ar)lons *Ke*
 4 briés] brief *Ke*
 5 te] tu *He*
 6 Li] Li *He* – son fil] si nons *Mor*
 7 Biaus fieus] amis *Gla*
 10 le garde] lesgarde *Gla*
 11 Syrac] sydrac *Mor He* sirrarc *Gla*
 14 c'est] mais *Gla* – c'a] a *He Gla*
 15 cascun] nulluy *Gla*
 17 Ainsi le prophete d. *Gla*
 18 Moult] Tout *He* – paisible] om. *Gla*
 19 faces paisible] face passible *Ke*
 22 descrire] escrire *He* dire *Gla*
 24 quel] cel *Gla* – ki] tout *He*
 25 Sace trestout] Q(ui) s. tout *He*
 26 Ki] Q(ui) *He* Lui *Gla*
 29 k'il] qui *Mor Ke*

Car amistés par est si bonne,	
Si com Tullés entendre donne,	31
Qu'il dist que li cose premiere	
Qu'il seït, c'est k'en nulle maniere	
Amistés ne poet durer n'estre	
Fors en gens ki sont de bon estre.	35
Apriés k'il ait discretion,	
Ja autrement ne s'i fie on,	
Car l'escripture nous ensaingne	
Que chieus ki as fols s'acompaingne	39
Il est souvent as fols samblables;	
Et si sont lor amors musables,	
Car fols ne set noient celer,	
Tous dis est pres de reveler	43
Les secrés c'om en lui a mis:	
Trop est perilleus tels amis.	
Apriés on doit ami ellire	
Qui ne soit esmouvans en ire,	47
Car li hom ki yreus sera	
Ja a painnes bien n'amera:	
Li yreus est si com li boise	
Embrasee, que ki l'adoise,*	51
Il s'escaude souvent et brule;	
Ireus n'avra ja tece nule	
En lui, tant soit bien atempree,	
Qui par s'yre ne soit quassee.	55
Il sont aucun de tel maniere	
Qui ont le langue si legiere,	
Quant il sont esmeü en ire,	
A reprouver et a mesdire	59
Que, se sour autrui riens savoient,	
Nullui espargnier ne saroient,	

33 c'est] *om. Gla*

35 en] *es He*

36 Apriés] *Apries He Gla*

37 s'i] *se Gla Ke – fie] fi Mor He Ke*

39 as fols] *afol He aueuc fol Gla – s'acompaingne] Mor Gla sa compaingne Tou He Ke*

40 as fols] *au fol He Ke Gla*

41 musables] *muables He Gla*

43 Tous dis] *Tous iours He Touz ta(m)ps Ke – de] dou Ke*

44 c'om] *que Ke – en] soprascritto Mor a He – en lui a mis] a e. l. m. Gla*

48 yreus] *yries He*

51 que ki] *quant on Gla*

52 Il] *On Gla – brule] bule con u soprascritta Ke*

55 Qui] *Q(ue) He Ke Gla*

57 Qui] *Q(ui)l He Quilz Gla – langue] geule He*

58 en] *a He*

60 se] *ce Ke – autrui riens] aucun nen He*

61 saroient] *volroient Gla*

Neis chiaus ki sont lor ami chier:	[c]
Nus ne doit son coer affichier	63
En tels amis, car tost est morte	
L'amors quant ire les sourporte.	
Et comment ert amors estable	
En coers ki si sont variable?*	67
Salemons tels amis devee	
Par l'auctoritet chi rimee:	
“Ne soiies ja a home amis	
Qui souvent est d'ire embramis.”	71
La quarte cose k'il convient	
A chelui ki a ami vient,	
C'est c'a orghilleus ne se praingne,	
Car orghius trop les coers mehaingne,*	75
Car c'est li plus vilains pechiés	
Dont nus coers puist estre enteciés,	
Que par tel raison poes prouver,	
Se tu en voes proeves trouver:	79
Car tu troeves en escripture	
Que toute beste par nature	
Aime chely ki le resamble,	
Et hom a son samblant s'asamble;	83
Li boins aime le compaignie	
Des boins, li malvais sieut le vie	
Des malvais, car en general,	
Ou soit en bien ou soit en mal,	87
Quels conques tece l'ome maire,*	
Volentiers a son per s'apaire,	
Car nature si est ytés;	
Mais ceste naturalités	91
Est en orgoel si bestornee,	
Que por nulle riens qui soit nee	

62 lor] si *Ke*

65 ire] lire *Gla* – les] le *Mor Ke*

67 coers] cuer *He* – si sont] sont si *Mor He Ke Gla*

68 amis] amours *He*

71 est d'ire] dire e. *Gla*

72-97 *om. Ke*

72 k'il] qui *He*

75 orghius] *He Mor* amors *Tou Gla*

77 nus] *om. Gla*

78 Que] Qui *Mor C(ar) He* – par] pour *He* – poes] puet *Mor*

79 Se] Que *Mor* – proeves] preuue *Gla*

81 toute beste] toutes bestes *Mor*

82 Aime chely ki le] Aiment cele qui leur *Mor* – chely ki le] celle quelle *Gla*

88 Quels conques] Quelconques *Mor He Gla* – tece] teches *Mor Gla* – l'ome] ho(m)me *He* – l'ome maire] *spazio bianco in Gla*

91 Mais ceste] Et ce est *Gla*

92 Est en orgoel] Et en orgueil est *Gla*

Uns orgilleus ne poet amer
 L'autre: por ce fait a blamer 95
 Orgieus, car ne se poet mairier [d]
 Tant ke ja se puist apairier.

[41] De vraie amisté. .XLI.

Amors humelité suppose 99
 En coer, ki bien amer porpose,
 Et bonté et discretion,
 Begnignité, compation;
 Saces que ja bien n'amera
 Qui compatiens ne sera: 103
 Chius qui est en prosperité,
 Quant il voit en adversité
 Son amy, de corps ou d'avoir,
 Compation en doit avoir 107
 Tele k'il le doit conforter
 Et sa mesaise supporter,
 Et li doit faire alegement,
 S'il poet, sains nul detriement. 111
 Ne dies pas a ton amy:
 "Va t'ent, revienng demain a my",
 Puis k'erranment li poes donner;
 Ains li dois tout habandonner, 115
 Et corps et quankes t'as vaillant,
 Ensi font li amy vaillant;

N'il ne doit mie tant attendre
 Que sa povreté li voist tendre 4710
 Ne que s'aÿde li requiere,
 Car bontés faite par proiere
 E<s>t trop malement chier vendue
 A gens ki sont de grant value.* 4714
 Moult a vaillans hom grant vergoingne
 Quant il requiert que on li doingne,
 Moult i pense, moult i soussie,
 Moult a mesaise ainsçois qu'il prie, 4718
 Car honte a de dire son dit,
 Et si redoute l'escondit; [54a]
 Mais quant .i. tel en a trouvé,

94 Uns] Nuls *He*
 103 compatiens] compacieux *Gla*
 108 k'il] que *Gla*
 115 Ains] Tu *He*
 116 t'as] as *He*

Qu'il a bien ainsçois esprouvé	4722
Qu'il est bien certains de s'amour,	
Faire li va joie ou clamour	
De tous les cas que penser ose,	
Sans honte avoir de nule cose:	4726
Car comment en avroit il honte	
Se cils est tels que je te conte?	
Quant son secret dit li avra,	
Jamais li tiers ne le savra;	4730
N'a de reproce nule garde,	
Car saiges hom sa laingue garde;	
Ce ne savroit mie fols faire:	
Li fols ne seit sa laingue taire. »	4734

Una « vergiele» con il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 4735-4736.

[42] De le conissance de vrai amy. .XLII.

4734-4737: *Tou, Mor* (c. 47cd), *Gla* (c. 41cd)

« Dame », dis je, « por Dieu merci,*	
Ainsçois que vous partés de chi,	
Me voelliés s'il vous plaist aprendre:	
J'ai maintes fois oï reprendre,	4
Et si le dist on en apiert,	
Qui esproeve amy, il le piert;	
Et s'ai jou en .I. lieu veü	
Par escript que jou ai leü	8
De tel c'on ne doit pas mescroire,	
C'on ne doit pas a cascun croire,	
Mais esprouver se il sont vrai.	
Or me dites: comment savrai,	12
Se je sui de povre regnon,	
Se j'avrai vrai ami ou non?	
Se pierdre le doi par l'esproeve,	
Ce n'est pas bon que je l'esproeve,	16
Et quant je ne l'esprouverai,	
Comment de lui certains serai	
Que com amis aidier me doie,	[b]
S'en aucune grieté chaioie? »	20

4734-4737 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

6 il] on *Gla*

7 .I.] maint *Gla* – veü] leu *Mor*

8 leü] veu *Mor*

11 sont] est *Gla*

15 l'esproeve] esprueue *Mor Gla*

20 grieté] griuete *Gla*

« **Biaus amis**», Raisons respondi,
 « Se t'entens bien ce que je di,
 Tu poes auques par çou prouver
 Comment poras amy trouver: 24
 Se Fortune a torné sa roe,
 Qui les mieus eüroes desroe,
 Et ele t'a jus trebusciet
 Et en adversitet muciet, 28
 Ou par defaute de rikece
 Ou par aucune autre destrece
 De coer ou ele t'a versé,
 Cil avoec qui t'as conversé, 32
 Errant k'en tel point te verront,
 S'amy sont il se mousteront;
 Fortune ki t'est anemie,
 Saices bien, ne soufferra mie 36
 Que tu faces ja d'amy proeve,
 Ele meïsmes les esproeve
 Et les vrais des faintis depart;
 Errant k'ele des gens se part, 40
 Et chius ki sera vrais amys,
 Lues k'en tel point te verra mis,
 Erranment te confortera
 Et a son pooir t'aidera, 44
 Ou par paroles ou par fait:
 Ensi font li amy parfait.
 Mais se tes amis n'aperchoit
 Le grietet que té coers rechoit,* 48
 Car espoir en ton coer le portes
 Enclose, et si bel t'en deportes*
 Et si en ton grief te maintiens
 Que poi se cange tes maintiens, 52
 Tu ne le dois mie blasmer
 S'il ne t'aide, ne mains amer,
 Ains li dois tout ton coer ouvrir [c]

22 t'entens bien] b. e. *Gla* – je di] j. te d. *Mor*

24 amy trouver] *spazio bianco* in *Gla*

26 mieus eüroes desroe] *spazio bianco* in *Gla*

30 destrece] tristresce *Gla*

31 ele] quelle *Mor*

34 se] le *Mor* te *Gla*

35 t'est] est *Mor Gla*

36 Saices] Sachiez *Mor*

40 des] de *Mor*

45 paroles] parole *Mor*

48 té] ton *Mor Gla*

50 t'en] te *Gla*

Et ta mesaise descouvrir. 56
 Ne l'esproeve ja autrement,
 Car il sara loes erranment
 Que ki se desmente assés prie,
 Et quank'il avra en baillie 60
 Loes errant t'abandonnera
 A ton vouloir, et si sera

Plus liés dou faire, au dire voir,
 Que ne seras dou rechevoir, 4738

4738-4739: *Tou, Mor* (c. 47d), *Gla* (c. 41d)

Car li siens est tiens sans doutance;
 Et s'il ne te poet alejance

Faire, n'a emplir ta requeste
 N'avra il pas mains de moleste 4740
 Que tu ki li avras requise,
 Tant est d'amor grans la maistrise

4742-4743: *Tou, Mor* (c. 47d), *Ke* (c. 34r), *Gla* (c. 41d)

Que tant com li uns ait pooir,
 Ne poet l'autre en grieté veoir, 2
 Que loes envers lui tant ne face
 Que sa mesaise li efface,

Ou a son pooir le conforte
 Et de son doel la moietie porte, 4744
 Et de sa joie a sa partie,
 Se l'amors est a droit partie.

4746-4934: *Tou, Mor* (c. 48ab), *Gla* (c. 42ab)

Et ki a tele amor voet tendre,*

58 loes] lors *Gla*

4738-4739 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

2 s'il] si *Mor*

4742-4743 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti da *J*.

1 com] que *Mor Ke* – li uns] lun *Gla*

2 en grieté veoir] g. auoir *Gla* – grieté veoir] g(ri)e[...] *Ke*

4746-4934 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

.III. choses li convient entendre:	2
Que vrai amy doivent avoir	
Collation de lor avoir,	
De lor secrés communion,	
De lor grietés compassion.	6
Se li uns amis a grieté,	
Por ce ne l'a pas en vieuté	
Ly autres, ainsçois le conforte	[d]
Et en lui aidier se deporté,	10
Et a son pooir li aywe:	
Car ki por secours et ayüue*	
Faire a amy despit damage,	
Cis est justes selonc le saige.	14
Ne te vante ja que cieus t'aime,	
Com bien que son amy te claime,	
Qui a habondance d'avoir,	
S'a ton besoing nel poes avoir	18
Ausci habandonnement	
Com se ce fust tiens proprement;	
Car vraie amors est si commune	
Que .II. volentés sont com une;	22
Et ki poet tel amy trouver,	
Il ne le doit mie esprouver	
Par faire a lui fainte priere.	
Aucuns y a de tel maniere	26
Que leu il n'ont nule besoingne,	
Se requierent il c'on lor doingne:	
Cist ne prient pas, ains assaient,	
Il ne desservent pas qu'il aient	30
Vrais amis, et par tel prouvance	
Voit on souvent d'amor sevrance.*	
Autres i a k'errant k'il voient	
Quelquesoit lors amis en proient,	34
Et se il ne font çou k'il prient,	

1 Et] Et *Gla* – tele] tel *Mor* – voet] veul *Mor* – tendre] atendre *Gla*

4 om. *Mor* – Participacion dauoir *Gla*

6 grietés] grieste *Gla*

11 aywe] aide *Mor*

12 ayüue] aide *Mor*

14 Cis] Celli *Gla*

15 ja] pas *Gla*

22 sont com une] ne sont kune *Gla*

26 Aucuns] Aucuns *Mor*

27 leu] la ou *Mor*

28 Se] Si *Mor*

29 Cist] Cil *Mor Gla*

32 d'amor] damis *Mor*

34 Quelquesoit] Queque soit *Mor* – Quoy que soit *Gla*

Errant cil qui prioient dient	
Que cil bien ne les aiment mie;	
Itel amant n'entendent mie	38
C'on ne doit riens amy requere,	
Se grans besoins au coer ne serre,	
Car loes que besoins li savra,	
Ja ses amis ne li faura.	42
Pour coumander ceste amistié	[55a]
Dist Tulles en .i. sien ditié	
Qu'il n'est nule riens si plaisans,	
Ne ki tant soit de bien faisans,	46
Ne si convegnans a nature	
Contre fortune mole et dure;	
Il meïsmes encor aferme	
Que boines amors sont sains terme	50
Et durent perpetuellement.	
N'on ne doit les viés nulement	
Por novviaus amis refuser;	
Ne on ne doit d'amis user	54
Ensi com on fait des florcieles,	
Qui plaisent tant com sont novvieles.	
Tous dis doit amors estre fors,	
Loiaus dedens, ferme defors,	58
En tous poins estable et seüre;	
De tele amor dist l'escripture	
Que de legier n'est pas faussee:	
"Se tu trais sur amy t'espee",	62
Ce dist, "ne te despoire mie	
Que por ce soit l'amor falie."	
Adiés est recours a amy:	
Ja ne le verras anemy,	66

36 prioient] proient si *Gla*

37 cil bien ne les] c. chi b. nes *Gla* – aiment] aime *Mor*

39 riens amy] r. a amj *Gla*

40 Se] S *Gla* – au coer] amj *Mor* – ne serre] n. li s. *Gla*

41 loes] lors *Mor* – savra] venra *Gla*

43 coumander] com(m)encier *Mor*

48 Contre] Conme *Gla*

Tra i vv. 48 e 49 in Gla c'è un rigo bianco.

49 encor] encores *Mor*

50 boines amors sont] bonne amour est *Gla*

51 perpetuellement] p(er)petuelement *Mor*

52 N'on] On *Gla*

55 des] de *Mor Gla*

56 com sont novvieles] co(m)me s. belles *Mor* c. elz s. belles *Gla*

57 amors] amis *Mor*

58 ferme] fermes *Mor Gla* – defors] dehors *Mor*

59 poins] om. *Mor*

65 est] ait *Mor*

Fors en .v. cas que je voel dire:

On le pert par orgoel, par ire,	
Par reproce et par reveler	
Les secrés ki font a celer,	4936
Et par le plaie dolereuse	
De detraction venimeuse;	
Amis en tels cas s'en fuiroit,	
Nule autre cose n'i nuiroit.	4940

4940-4749: *Tou, Mor* (c. 48b), *Gla* (c. 42b)

Et por ceste amor mieus garder,	
Dist Tulles c'on doit regarder	
Que nus a tes amis ne prie	[b]
Deshonnesté ne vilonnie;	4

Mais bien devons faire requeste	
A nos amis, s'ele est honneste,	
Et lor requeste refaison,	
S'ele contient droit et raison.	4752
Ne doit autrement estre fete,	
Fors en .ii. cas k'il en excepte:	
S'on les devoit a mort livrer,	
Penser devons dou delivrer,	4756
Et s'on assaut lor regnommee,	
Gardons que ne soit diffamee;	
En ces .ii. cas les loist deffendre,	
Sans droit et sans raison entendre:	4760
Tant com amors poet escuser,	
Ce ne doit amis refuser.	
Ceste amor que je chi porpos	
N'est pas contraire a mon porpos:	4764
Ceste voel je bien que tu sieves,	
L'autre voel je ke tu eskieves;	
Ceste a toute vertut s'amort,	
Mais l'autre met les gens a mort;	4768

4768-5371: *Tou, Mor* (c. 48c), *Gla* (c. 42c)

Ceste n'est pas de mon deffens,
Mais les autres je te deffens,

67 .v.] vn *Mor*

4940-4749 Tutti i versi sono affiancati solo dalle *J*.

3 spazio bianco in *Gla*

4768-5371 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » e affiancato dall'« estoilete », gli altri sono affiancati dalle *J*.

1 deffens] *om. Gla*

Au mains cele dont tu es pris,	
Et si embrasés et esprís	4
Que tu ne poes a el entendre	
Mais c'au rosier puisses estendre	
La main por la rose saisir	
Et de li faire ton plaisir.	8
Mais encore ne l'as tu mie:	
C'est çou ki la pel t'amaigrie	
Et te tormente sains sejour,	
Et t'art et tempre nuit et jour;	12
Et si ne t'en voes repentir,	[c]
Ne tu ne te poes assentir	
A nul castoi ke je te die.	
Ensorquetout trop courecie	16
M'as, car trop te voi fol et nice,	
Que m'as mis sus si grant malice	
Que je hayne te coumant.	
Di moy: en quel lieu ne conmant?»	5374

5374-5375: *Tou, Mor* (c. 48c), *Gla* (c. 42c)

Lors li respondi tous plains d'ire:

« Chi ne finastes hui de dire

5375-4663: *Tou, Mor* (c. 48d), *Gla* (c. 42cd)

Que je le dieu d'amor renoie	
Et d'amer par amors recroie;	2
Et se d'amer mon coer recroy,	
Il me convient haïr, ce croy;	
Car quant d'amors departirai,	
Je ne sai de quel part irai,	6

6 puisses estendre] peusses tendre *Gla*

7 La] Ta *Mor*

10 la pel t'amaigrie] ta p. a. *Gla*

11 sains sejour] nuit & jour *Gla*

12 nuit et jour] sans sejour *Gla*

13 voes] peus *Gla*

14 te] ten *Gla*

5374-5375 Il verso è affiancato dall'« estoilete ».

5375-4663 Cfr. Huot (1993) p. 120.

Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » con il numero 12 (cfr. nota all'interpolazione successiva) e affiancato dall'« estoilete », i seguenti sono affiancati dalle *J*.

4 ce] je *Mor*

6 irai] giray *Gla*

Se je ne m'enbach en haïne,
 Car haïrs est ou amers fine.
 S'ai veüe une auctorité,
 Que je tieng bien por verité, 10
 Qui dist que li vie dou coer
 Çou est amors, ne a nul foer
 Li coers ne poet sains amor vivre;
 Se je dont d'amors me delivre 14
 Por haïr, dont ne sui je mors?
 Je ne puis eskiever ce mors,
 Car cis ki sains Jehans se claime
 Nous dist k'en le mort maint qui n'aime. 18

Si m'avés chi ramenteüe
 Une autre amour mescongnetüe

4664-5388: *Tou, Mor* (c. 48d), *Gla* (c. 42d)

Et ki si me samble sauvage
 Que ne quit pas k'en mon eage, 2
 Com bien que quere le peüsce,
 Itele amour trouver seüsce
 Com chi exposee m'avés;* [d]

Bien en fu li mondes lavés 5388
 Des lors que li dieu s'en fuÿrent
 Et li jaïant les assaillirent,
 Et Drois et Caestés et Fois
 S'en fuÿrent a cele foy; 5392
 Cele amors fu si esperdue
 Qu'el s'en fuÿ, si est perdue.
 Justice, ki plus pesans iere,
 Si s'en fuÿ la darreniere, 5396
 Si laisserent trestout les terres,
 Qu'il ne porent souffrir les guerres.

8 haïrs] hayne *Gla* – ou amers fine] *om. Gla* – amers] amo(u)rs *Mor*
 9 veüe] veu *Mor*
 10 bien] *om. Gla*
 18 Nous] *om. Gla* – maint] *spazio bianco Mor*

4664-5388 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » con l'indicazione del numero 5 e affiancato dall'« estoilete », i seguenti sono affiancati dalle *J*.

1 ki] que *Mor*
 2 k'en] en *Gla*
 2-5 *om. Mor*
 4 Itele] Que telle *Gla*
 5 Com] Que *Gla*

Es chiels fisent lor habitacle,	
Ainc puis, se ne fu par miracle,	5400
N'oserent cha jus avaler:	
Baras les en fist tous aler,	
Qui tient en terre li retage,	
Que par force, ke par outrage.	5404
Neis Tulles, ki bien mist sa cure	
En cierkier secrés d'escripture,	
Ne pot tant son engien debatre	
Que plus de .III. paire ou de quatre,	5408
De tous les siecles trespasés	
Puis que cis mons fu compassés,	
De si finnes amors trouvast.	
Si croi que mains en esprouvast	5412
De chiaus ki a son tamps vivoient,	
Qui si ami de bouce estoient;	
N'encor n'ai jou nul lieu leü	
Que l'en en ait .I. tel eü.	5416
Et sui je plus sages que Tulles?	
Bien seroie fols et entulles	
Se tels amors voloie querre,	
Quant il n'en est mais nulle en terre.	5420
Tele amor donques ou querroie,	[56a]
Quant ça jus ne la trouveroie?	
Puis je voler avoec les grues,	
Courre ou saillir outre les nues?	5424

5424-5728: *Tou*, *Mor* (c. 49ab), *Gla* (c. 43a)

Naie. Dont convient il par force,
Se je de mon pooir m'esforce
A l'amor ki me tient estaindre
Et a ceste ne puis ataindre, 4
Que vivre puisce sans amour?
Et se je sans amour demour
Et d'amer par amors recroy,
Il me convient haïr, ce croy; 8
Ou autre amor me mousterrés,
Que de cestes deseverrés? »

[43] Que vraie amistés est peu trouuee. .XLIII.

5424-5728 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » con il numero X e affiancato dall'« estoilete », i seguenti (ma non la rubrica) sono affiancati dalle *J*.

2 Se] Que *Gla*

4 ceste ne] c. ie n. *Gla*

6 sans amour demour] demeure s. a. *Mor* – amour] amer *Gla*

8 ce] se *Mor*

9 me mousterrés] demousterres *Mor Gla*

10 Que] Qui *Mor* – cestes] ceste *Mor* – Puis q. d. ceste amour me desseures *Gla*

« Amis», dist Raisons, « or m'escoute:
 Avis m'est que tu ne vois goute, 12
 Quant tu ne voes a cose entendre
 Que por ton bien te voelle aprendre,
 Quant tu de haïne m'oposes;*

Merveil moy comment dire l'oses. 5728
 Seis tu pas k'il ne s'ensieut mie,
 Se je deffenc une folie,
 Que je conmenge a faire graindre?
 Ne por ce, se je voel estaindre 5732
 Le fole amor a coy tu bees,
 Ne conmans je pas que tu hees.

Omessi, senza segnalazioni, i vv. 5735-5736.

Orasces, ki ne fu pas nices,
 Dist: quant on eskieve aucuns visces, 5738
 S'on se retourne a son contraire,
 N'est pas bon de tel cose faire;
 Je ne voel pas amor deffendre,
 Que l'en n'i doive bien entendre, 5742
 Fors a celi ki les meurs blece.
 Por ce, se je deffens ivrece, [b]
 Ne deffens jou pas vin a boire:
 Teus respons ne vaut une poire; 5746
 Se fole largece deves,
 On me tenroit bien por derree
 Se je conmenoie avarisce,
 Car l'uns et l'autres sont en visce. 5750

Una « vergiele » e il numero 6 segnalano l'omissione dei vv. 5751-5756.

Je ne lis pas d'amors issi:
 Onques de ma bouce n'issi

5758-5436: *Tou, Mor* (c. 49bc), *Gla* (c. 43bc)

Que nulle rien haïr on doie,*
 Fors que ce qui le coer avoie 2
 A dire quelque cose ou faire

12 ne vois] uoies *Mor*

13 cose] moy *Gla*

14 Que] Qui *Gla* – voelle] vueil *Mor Gla*

5758-5436 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » con l'indicazione del numero 3 e affiancato dall'« estoilete », i versi seguenti sono affiancati dalle *J*.

2 Fors que] Forsques *Gla* – qui] quil *Mor*

Au pourfit de l'ame contraire.
 Tout yce voel je que tu haces:
 Hé tout mal! Mais que le bien faces, 6
 A toute riens haïr t'atourne
 Qui le pourfit d'ame destourne;
 Ensi ameras et harras,
 Ne ja por ce ne comparras,* 10
 Si com tu as dit, tel haïne,
 Car tels haïrs est amors fine.
 Et se ce que je di voes faire,
 Par force il te convient retraire 14
 De l'amor ou sont ti penser,
 Qui as delis te fait penser,
 De coy la fins est vieus et orde.*
 Apriés, ensi com je recorde, 18
 Tu dis que peu est qui entende
 A l'amor que je tant conmente,
 Et si com par desesperance
 Tu dis que tu n'as pas beance 22
 Que tele amor trouver peüscas,
 Com bien que pener i seüscas,
 Voir c'est auques cose prouuee
 Que tele amors est peu trouuee. [c] 26
 Seis tu porcoi? Car de pechiés
 Est trop li mondes entechiés
 Et tele amors est od vertu.
 Ensi le poras trouver tu 30
 En *Etikes*, ens ou witisme:
 La verras ou texte meïsme
 Que peu est or tels amistés,
 Car peu troeve on de gens ytés, 34
 C'est a dire de vertueus.
 Trop sont vers les vertus crueus,

5 ycé] ce *Mor* – je que] j. bien q. *Mor* – Y. veul ie q. tout ce h. *Gla*

9 *Mor traccia una linea tra ameras e et*

16 as] a *Mor*

17 est vieus] e. & vil *Gla*

18 Apriés] Apres *Mor Gla* – come je recorde] que ie te r. *Gla*

20 tant conmente] te co(m)mande *Mor Gla*

24 pener] pense *Mor* – seüscas] deusses *Gla*

25 cose] *aggiunto in interlinea Mor* – Mais v. cest c. aucques p. *Gla*

29 od] *om. Gla*

31 *Etikes*] Etique *Gla*

32 La verras ou] Ca entre ens o. *Gla*

33 Que peu est or tels] Pourquoi e. t. *Gla* – or] ores *Mor*

34 troeve on] trouuon *Mor Gla*

36-37 *invertiti in Mor*

36 Trop sont vers les] T. par s. l. *Gla* – sont] est *Mor*

Vers les visces dous et pitheus:
 Por ce sont d'amor despitheus, 38
 De tele amor dont chi parole,
 Car de la bonne est no parole,
 Qui certainement por ce faut,
 Que vertus est trop en défaut. 42

[44] De coumune amisté. .XLIII.

Et se tu si foible te sens,
 De vertu, de force et de sens,
 Qu'a ceste amor ne poes ataindre,

Car ausci bien poet il remaindre 5436
 Par ton défaut com par l'autrui,
 Je t'ensengnerai bien autre hui.
 Autre! Non, mais cesti meïsmes
 Dont cascuns poet estre a meïsmes, 5440
 Mais k'il prengne l'entendement
 D'amors un poi plus largement,
 Qu'il aint en generalité,
 Et laist <e>specialité; 5444
 N'i fache ja communion
 De grant participation.
 Tu poes amer generalment
 Tous chiaus dou monde loialment: 5448
 Aime les tous autant com un,
 [d]
 Au mains de l'amor dou coumun;
 Fai tant que tels envers tous soies
 Com tous envers toi les vauroies; 5452
 Ne fai vers nul ne ne porcace
 Riens que tu ne voes c'on te face.
 Et s'ensi voloies amer,
 On te devoit quite clamer; 5456
 Et ceste iés tu tenus a sivre,
 Sans le quele nus ne poet vivre.
 Et por ce que ceste amor laissent
 Cil ki de mal faire s'engraiscent, 5460
 Sont en terre establît li juge,
 Por estre deffens et refuge
 A chiaus kui li mondes fourfait
 De faire amender le forfait; 5464
 Por chiaus pugnir et castoier
 Qui, por ceste amor gueroier,
 Les gens mordrissent ou afolent,

38 sont] *om. Gla*

39 tele] celle *Gla* – chi] ie *Gla*

41 Qui] Que *Mor* – ce faut] c. ns f. *Gla*

45 Qu'a] Car *Mor*

Emblent et raviscent ou tolent, 5468
 Ou nuisent par detraccion
 Ou par fausse accusation
 Ou par quelques malaventures,
 Soient apertes ou obscures: 5472
 Si convient que on les justice. »

[45] Chi declaire li quels vaut mieus, ou amors ou justice. .XLV.

« Ha! Dame, por Dieu, de Justice,
 Dont jadis fu si grans regnons,
 Tandis com parole en tenons 5476
 Et d'ensaingnier moy vous penés,
 S'il vous plaist, .I. mot m'aprenés. »
 « Dy quel. » « Volentiers. Je demant
 Que me faciés .I. jugemant 5480
 D'amor et de justice ensamble:
 [57a]
 Li quels vaut mieus, si con vous samble? »
 « De quele amor dis tu? » « De ceste
 Ou vous volés que je me mete, 5484
 Car cele qui est en moy mise
 Ne bé je pas a metre en mise. »
 « Certes, fols, bien en fais a croire,
 Mais se tu quiers scentence voire, 5488
 La boine amor vaut mieus. » « Prouvés. »
 « Volentiers voir. Quant vous trouvés
 .II. coses ki sont porfitables,
 Necessaires et convegnables, 5492
 Cele qui plus est necessaire
 Vaut mieus. » « Dame, c'est cose vaire. »
 « Or te preng bien chi donques garde,
 La nature d'andeus esgarde: 5496
 Ces .II. coses, ou qu'els habitent,
 Sont necessaires et porfitent. »
 « C'est voirs. » « Dont ai d'eles ytant,
 Que mieus vaut la plus porfitant. » 5500
 « Dame, bien m'i voel acorder. »
 « Dont nel voel je plus recorder.
 Mais plus tient grant necessité
 Amors, ki vient de carité, 5504
 Que justice ne fait d'assés. »
 « Prouvés, dame, ains k'outre passés. »
 « Volentiers. Bien te di sains faindre
 Que plus est necessaire et graindre, 5508
 Par coy fait trop mieus a eslire,
 Li biens ki par soi poet soufffire
 Que cius qui mestier a d'aïe;
 Ce ne contrediras tu mie. 5513

Una « vergiele » e il numero 6 indicano l'omissione dei vv. 5513-5518.

.I. petit example en avras,

Por ce k'ensi mieus le savras:
 S'uns hom poet bien une nef traire, [b]
 Sans avoir d'autre aide afaire, 5522
 Que tu par toi ja ne traioies,
 Trait il mieus que tu ne feroies? »
 « Oyl, dame, au mains au caable. »
 « Or pren chi donques ton samblable: 5526
 Se Justice ert tous jors gisans,
 Si seroit amors souffissans
 A mener bele vie et bonne,
 Sans justicier nule personne, 5530
 Mais sans amor justice non:
 Por ce amor meillor te non. »
 « Prouvés me ceste. » « Volentiers.
 Or te tais dont endementiers. 5534

[46] Encor de justice et des malvais juges. .XLVI.

Justice, ki jadis regnot,
 Ou tamps que Saturnes regne ot,

*Una « vergiele » e il numero 6 segnalano l'omissione dei vv. 5537-5542.**

S'ele ert en terre revenue
 Et fust autresci bien tenue 5544
 Au jour d'ui com ele estoit lores,*
 Si seroit il mestiers encores
 As gens entre aus k'il s'entramaisent,
 Com bien que Justice gardaissent, 5548
 Car, puis c'Amors s'en vauroit fuire,
 Justice en feroit trop destruire;
 Mais se les gens bien s'entramoient,
 Jamais ne s'entreforferoient; 5552
 Et puis que Forfais s'en iroit,
 Justice de coy serviroit? »
 « Dame, je ne sai pas de coy. »
 « Bien t'en croy, car paisible et coy 5556
 Trestout chil del monde vivoient;
 Jamais roy ne prince n'aroient,
 Ne seroit baillieus ne prouvos, [c]
 Ains vivroit li peuples devos; 5560
 Jamais juges n'orroit clamor:
 Dont di je que mieus vaut Amor
 Simplement que ne fait Justice,
 Tout voist ele contre Malisce, 5564
 Qui est mere des seingnories
 Par coi francises sont peries,
 Car se ne fust maus et pechiés,
 Dont li mons est ore entechiés, 5568

5545 d'ui] dieu *Tou*

On n'eüst onques roy veü
 Ne juge en terre congneü.
 Si se proevent il malement,
 Qu'il deüscent premierement 5572
 Iaus meïsmes justefier,
 Puis c'on se voet en iaus fier
 Et loal estre et diligent,
 Non pas lasque ne negligent 5576
 Ne convoiteus, faus ne faintis,
 Por faire droiture as plaintis;
 Mais or vendent les jugemens
 Et bestornent les erremens, 5580
 Et taillent et content et raient,
 Et les povres gens trestout paient:
 Tout s'efforcent de l'autrui prendre.
 Tels juges fait le larron pendre 5584
 Qui mieus deüst estre pendus,
 Se jugemens li fust rendus
 Des rapines et des tors fais
 Qu'il a par son pooir fourfais. 5588
 Ne fist Appius bien a pendre,
 Qui fist a son sergant emprendre
 Par faus tesmoing fause queriele
 Contre Virgine la puciele 5592
 (Qui fu fille Virginus,
 Si com dist Titus Livyus,
 Qui bien sot le cas raconter),
 Por ce k'il ne pooit donter 5596
 La puciele, ki n'avoit cure
 Ne de lui ne de sa luxure?
 Li ribaus dist en audience:
 "Sire juges, donnés sentence 5600
 Par moi, car la pucele est moie;
 Com ma serve le prouveroie
 Contre tous chiaus qui sont en vie,
 Car, ou qu'ele ait esté nourrie, 5604
 De mon hostel me fu emblee
 Des lors primes qu'ele fu nee
 Et baillie a Virginus:
 Si vous requier, sire Appius, 5608
 Que vous me delivrés ma serve,
 Car il est drois qu'ele me serve
 Mieus que celui ki l'a nourrie;
 Et se Virginus le nie, 5612
 Se sui je tous prés dou prouver,
 Car boins tesmoings en puis trouver."
 Ensi parloit li maus traïtres,
 Qui dou faus juge estoit menistres; 5616
 Et com li plais ensi alast,
 Ains que Virginus parlast,
 Qui tous estoit prés de respondre
 Por ses adversaires comfondre, 5620
 Juga par hastieve santansce

Appius que, sans atendance,
 Fust la puciele au serf rendue.
 Et quant la cose a entendue, 5624

I vv. 5625-5626 sono omessi senza segnalazioni.

Li boins preudom Virginius,
 Qui bien voit que vers Appius
 Ne pora sa fille deffendre, [58a]
 Ains li convient par force rendre 5630
 Et son corps livrer a hontage,
 Si cange honte por damage
 Par mervillous appensement,
 Se Titus Livius ne ment, 5634
 Car il par amor sains haïne
 A sa bele fille Virgine
 A tantost la teste colpee
 Et puis au juge presentee, 5638
 Voiant tous, en plain consistoire;
 Et li juges, selonc l'ystoire,
 Le conmanda tantost a prendre,
 Qu'il le voloit ocire ou pendre: 5642
 Mais ne l'ochi ne ne pendi,
 Car li peuples li deffendi,
 Qui fu tous de pithié meüs
 Si tost com li fais fu seüs. 5646
 Puis fu por ceste mesprison
 Appius mis en fort prison,
 Leu il s'ochist hastivement
 Ains le jour de son jugement; 5650
 Et Claudius, li calengieres,
 Fu jugiés a mort conme lierres,
 Se ne l'en eüst respitié
 Virginius par sa pitié, 5654
 Qui tant volt le peuple proier
 Qu'en escil le fist envoier;
 Et tout chil condampné morurent
 Qui tesmoing de sa cause furent. 5658

5658-5660: *Tou*, *Mor* (cc. 51a-52b), *He* (cc. 46d-47d, 45c-46a), *Ke* (c. 40rv), *Gla* (cc. 44d-46a)

Ne fisent pas grant mesprison
 Li juge de cui nous lison,
 Qui par faus tesmoing accuserent

5658-5660 Cfr. Huot (1993) pp. 344-349.

—
 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », gli altri dalle *J*.

—
 2 cui] quoi *He*

3 tesmoing] tesmoins *Gla*

Susanne et a mort le jugerent,	4
Por ce que il souspris estoient	[b]
De s'amour et si ne pooient	
De li faire lor volenté,	
De coi il estoient tempté?	8
S'en fu ele asprement requise,	
Si com li letre nous devise;	
Mais ele, com vaillans et sage,	
N'avoit cure de tel outrage,	12
Ains se complainst en ytel guise:	
"Lasse! De toutes pars m'ont prise	
Angoisses; mais a la parsome,*	
Mieus vaut que je caie en mains d'ome	16
Que je la loy Dieu relenquisse,	
Ne contre son voloir feïsse."	
Quant chil virent qu'il ne poroient	
Faire de li che k'il queroient,	20
Si disent, oyant tout le peule,	
Qu'il l'avoient trouvee seule	
Dedens son jardin emfermee	
Avoec .i. varlet esseulee,	24
Et que il les virent jesir	
Ensamble par carnel desir.	
Cascuns d'iaus ensi l'accusoit	
Et ele point ne s'escusoit,	28
Car s'ele point s'en escusast,	
Cascuns son escus refusast,	
Car cil qui ensi l'accusoient	
Juge et meneur dou peule estoient;	32
Por ce ne s'en escusoit mie,	
Mais com dolente et esmarie	

3-4 *invertiti Mor*

4 Susanne] Susanna *He* – le jugerent] liurerent *He* acc *espunto* (con)de(m)pner(e)n)t *Ke*

7 volenté] voulentes *Mor*

8 tempté] temptes *Mor*

Dal v. 9 in Ke molte parole non si leggono a causa della rifilatura; si indicherà solo quando le lettere che si leggono prima della stessa sembrano costituire una variante

10 nous] le *Mor Ke*

13 ytel] telle *He Ke*

15 parsome] piersonne *He*

16 Mieus vaut] V. m. *He* – mains] mai(n) *He Gla*

17 loy Dieu] l. de d. *Gla*

18 Ne contre] N. que c. *Gla*

19 Quant] Q(ua)nt *He* – chil] il *He*

20 che k'il] q(ui) se qui *Ke* – queroient] uorroient *He Gla*

21 oyant] deuant *He*

22 trouvee] t(ro)uuer *Ke*

23 son] vn *Gla*

29 s'en] se *He*

Prioit Dieu moult devoctement
 Que il feïst demoustrement, 36
 Par aucun singne veritable,
 Que dou fait n'estoit pas coupable.
 Et Dieus li envoia secours, [c]
 Car Daniel i vint le cours, 40
 Qui soutieument l'en delivra,
 Et les juges com faus livra
 Au peuple por prendre justice
 Et vengeance de lor malisce; 44
 Et chil les faus jugeors prisent
 Et tout erranment les occisent:
 Ensi lor loïier emporterent
 De ce que faussement jugerent. 48

[47] Par coi li jugement sont perty. .XLVII.

Ky .I. tel Daniel trouver
 Poroit, qui seüst esprouver
 Les juges ki sont orendroit,
 Je croi que souvent en prendroit 52
 De tels ki moult mauvaisement
 Ont tost rendut .I. jugement;
 Et se tels cas ne vient en place,*
 Maint autre souvent en i glace* 56
 Qui ausci grant mestier eüscent
 Que selonc droit bien jugié fuscent.
 Et nonporquant cascuns se gart
 Et comment il li est regart, 60
 Car cist dont fu vengeance prise
 Furent dechut par convoitise,

35 Dieu moult] a dieu *Gla*

36 il] li *He*

39 li] y *He*

40 Daniel] toutesuoi *Gla*

41 Qui] & *He* – soutieument] soutiement *Mor* – Saint daniel qui le d. *Gla*

42 com faus] confus *He*

43 prendre] faire *Mor*

44 lor] tel *Gla*

46 erranment] maintenant *He*

47 Ensi] Et si *Ke*

48 jugerent] ouurerent *Gla*

49 **Ky**] Qui *Mor* – tel] vray *Gla*

50 seüst] peust *He*

52 croi] cuid *He* – en prendroit] on trouueroit *Gla*

56 Maint autre] Mains autres *He Ke*

57 mestier] mestiers *He*

61 cist] sil *Mor* cilz *Ke* cil *Gla* – fu] fust *He*

62 dechut] deceu *Mor* deceus *Ke* dechups *Gla*

Qui as juges a moult grant canle*	
Au jour d'uy, si com il me sanle,	64
Et les dechoit vilainement.	
.II. coses sont souverainement	
Qui les juges font consentir	
A lor jugemens pervertir,	68
C'est ire et si est convoitise:	
Convoitise les coers atise	
A estre negligent et lasce,	[d]
Et ire fait jugier en tasce;	72
Coers ki en convoitise est mis	
Fait les juges estre remis	
Et ire les fait trop tost prendre	
A jugier sans raison entendre.	76
Nous trouvons d'un roy Avenir,	
Quant il ot fait a lui venir	
Celui que tant amer soloit,	
Por çou que de çou se doloit	80
Que laissie avoit s'acointance	
Et renoie sa creance;	
Raison l'en voloit demander,	
Por ce le fist a luy mander.	84
Quant li preudom i fu venus,	
Qui estoit por saiges tenus:	
"Sire roys", dist il, "je vous prie,	
Avant que nule riens vous die,	88
Que vous ostés .II. anemis	
Qui sont en vo pretoire mis,*	
Car tant com je les i saroie,	
Riens dire ne vous oseroie,	92
Ne ne dirai, bien le sachiés,	
Se vous hors ne les encachiés."	
Un petit a li rois pensé	
Et puis si a dit son pensé:	96

63 as] a *Ke*

64 il] *om. Mor*

68 jugemens] jugeme(n)t *Ke*

70 coers] gens *He*

75 les fait] fait les *Ke*

77 Avenir] *om. Gla*

79 que] qui *Mor Ke*

82 renoie sa] renuoie ot *interlineare sa He*

83 l'en] le *He*

86 estoit por saiges] pour sages e. *Gla*

90 vo] uos *Ke*

91 com] q(ue) *He*

95 Un] Un *He*

96 si] li *He Ke*

“Et ki sont cil doy anemy
 Que vous volés sevrer de my?”
 Chieus li respondi: “Biaus dous sire,
 Saciés, c’est Convoitise et Ire.* 100
 Quant Convoitise en vous habite,
 Delectations i excite
 Et delectations afulent* 104
 Raison, si que toute l’avulent, 104
 C’a paines poés vous entendre [59a]
 Fors au delit convoitiet prendre;
 Et Ire ne fait fors destruire.
 Cil doy vous beent a souduire, 108
 Ce sont doy anemy mortel
 Qui en vo coer ont pooir tel
 Que tant qu’ierent de vo maisnie,
 Tant en sera Raisons banie 112
 Et Verités tout ensement:
 Ostés les viguereusement
 Et en lor lieux soit Equités,
 Raisons, Prudence et Verités.” 116
 Li rois ensi li octria
 Et chieus loes contee li a
 L’occoison de sa departie,
 Qu’il avoit en mescreandie 120
 Toute sa vie demouré
 Et les ydoles aouré,
 Coume caitis et mescheans,*
 Or voloit estre en Dieu creans, 124
 Car la loys Dieu trop mieus valoit,
 Por ce d’entor lui s’en aloit.
 Maintes choses li prist a dire,
 Dont li roys fu moult espris d’ire 128
 Et le fist ariere bouter,
 Que plus ne le pot escouter,

Dopo il v. 100 si legge il rinvio sup(ra) i(n) p(rimo) folio e s’interrompe la testimonianza di Ke.

102 i excite] *om. Gla*

103 Delectations afulent] *om. Gla*

104 si que toute l’avulent] *sicques t. laffublent Gla*

106 au] *qua He – coinvotiet prendre] om. Gla*

107 destruire] *sousduire He*

108 souduire] *destruire He om. Gla*

110 pooir tel] *pris hostel Mor*

112 R. e. s. fors b. *Gla*

115 lieux] *lieu Mor He Gla*

117 Li] *Li He*

120 en mescreandie] *e. mescreandise Mor e. sa mescreandie Gla*

122 Et] *Sot Gla – aouré] a doure He*

123 mescheans] *mescreans Mor He Gla*

Et dist au preudome souvent,
 S'il ne li eüst en couvent 132
 Qu'il en eüst fait Ire fuire,
 Il l'eüst fait tantost destruire:
 Mais Ire, ki estoit banie,
 Ly avoit sauvee la vie. 136
 Bien doit on proier cascun juge
 Que ces .ii. anemis fourjuge,
 Que Ire nel puist empirier, [b]
 Ne par nul mauvais desirier 140
 Le puist Convoitise malmetre.
 Tels juges se doit entremetre
 De faire les grans jugemens 144
 Qui ne sieut pas les mouvemens
 De coer, ki souvent les meors blecent
 Et droit jugement empeecent;
 Mais se il voit ou povre ou riche,
 En le verité si se fiche 148
 Que l'un et l'autre jugera
 Selonc ce que raisons sera.
 Mais des juges qui ore keurent,*
 Comment le povre gent sekeurent, 152
 Moult d'exemples trouver poroie,
 Se ramentevoir les voloie:
 Car li droit ne vont mais par livres,
 Ains vont et par mars et par livres, 156
 Car chieus qui plus donne orendroit,
 Chieus se poet mieus couchier en droit,
 Car se cause vaut mieus d'assés;

134 tantost] errant *Gla*

135-6 *om. Mor*

137 Bien] Si *He* – proier] amer *Gla*

138 Que ces] Qui telz *Gla*

139 Que Ire nel] Quire ne le *Mor* – nel] ne les *He* ne *Gla*

142 Tels] Tous *Gla*

143 grans] boins *Gla*

144 sieut] sont *Mor* – Quilz naient pas m. *Gla*

145 De] Du *Mor* – coer] cuers *Gla* – blecent] blece *He*

146 Et droit] E. le d. *Gla* – empeecent] empeece *He*

147 se il] sil se *Gla*

150 raisons] cescuns *He*

I vv. 151-54 in He sono ricopiati prima del v. 1 e dopo il v. 80 dell'interpolaz. successiva.

151 Mais] Dieus *He* Mais *Gla*

152 le povre gent sekeurent] les poures gens deueurent *He*

153 poroie] porroient *Gla*

154 voloie] voloient *Gla*

I vv. 155-217 in He sono i primi dell'interpolazione e precedono tutti gli altri, compresi quelli dell'interpolazione successiva.

155 mais] pas *He*

158 Chieus] Si *He* Il *Gla*

Tost est ses cas outre passés,	160
Car il ont .i. ne sai quel livre	
Ou drois conmande c'on delivre	
Le riche loes qu'il se presente,	
Por tant que il biaux dons presente.	164
Mais se li povres voet plaidier	
Et il n'a ki li puist aidier,	
On li moustera par raison	
Qu'il s'en revoist en sa maison	168
Et se revienigne a le quinsaine,	
Car se cause n'est pas certaine;	
Quant a quinsaine revenra,	
Quinsaine li reconvenra:	172
Li plais dou povre ensi se maine	[c]
Et va de quinsaine en quinsaine,	
Tant que li siens est despendus	
Ains que jugemens soit rendus,	176
Et en porsievant despendra	
Plus que ses plais ne li rendra.	
Mais quant li riches vient a court,	
Cascuns encontre lui acourt:	180
“Sire, c'avés vous chi a faire?	
Qui c'est ki vous ose en plait traire?	
Se vous avés mestier d'aïe,	
Saciés, nous ne vous faurons mie,	184
Ains vous aiderons a desfendre.	
Ceste raison chi poés prendre,	
Car vo cause est et bele et bonne,	
Et se vous, en vostre personne,	188
Ne volés tel parole dire,	
Aucun de nous poés ellire	
Qui vostre raison contera	

159 d'assés] asses *Mor*

160 Tost] Trop *Gla* – ses cas outre] oultre s. c. *Mor*

161 .i.] ie *Gla*

163 presente] p(re)nte *Gla*

164 il] ilz *Mor*

168 en] a *Gla*

169 se] sen *Gla* – le] sa *He*

170 pas] point *Gla*

171 a quinsaine revenra] ala q. uenra *He*

172 Que reuenir li conuenra *Gla*

174 Et] Il *He*

176 rendus] venus *Gla*

178 plais] fais *Gla* – rendra] vaudra *Mor*

183 mestier] mestie *Mor*

187 est et bele] est b. *Mor*

189 tel] la *He*

191-192 *Invertiti in Gla, ma il pronome relativo e la congiunzione restano al loro posto*

Et loiaument vous aidera.”	192
Ensi dient chil advocat	
Qui, par le tieste de no cat,*	
Che croi je, ne vauroient mie	
Que la queriele fust fenie,	196
Maismement chil ki par journees*	
Ont lors pensions ordenees;	
Car chil qui sont a .I. seignour	
Par anee, ont joie greignour	200
De tost la besoingne a cief traire,*	
Qu’il n’aient d’alongance faire,	
Je le croi, car s’il l’alongoient,	
Ja plus grant loier n’en aroient.	204
Ensi va la cause dou riche,	
Cascuns de luy aidier s’affiche:	
Il a le juge de sa part,	[d]
Qui ses querieles li depart;	208
Se sa cause est .I. petit bele,	
Desraisnié a loes sa queriele.*	
Ensi maintenant se maintiennent	
Li juge des cas qui avient,	212
Non pas par tout par aventure,	
Ce seroit trop grans mespresure:	
Mais je te puis bien por voir dire	
Que par convoitise et par ire	216
Font juge assés de grans outrages.	

192 vous aidera] le moustera *He*

193 chil] cel *Mor*

194 Qui] Mais *He*

195 Che croi je] Je c. quil *He* Je croy *Gla*

197 Maismement] Meesment *Mor* Mesment *He* Meesment *Gla*

Tra i vv. 198-99 He aggiunge dieci versi: Ains les en uont tout p(r)omenant / P(ar) boinne esperance donnant / Q(ui)l ne se pueent mais aidier / Car il sont audarrain denier / Q(ua)nt voient quil ni a que p(re)ndre / Dont les font a vne pais tendre / Lors p(re)nt cescuns sen p(ro)cureur / Et le font desen droit cureur / Et dist sen dit sera tena(n)s / Adont est bus li remanans

198 ordenees] atournees *Gla*

199 Car] Mais *He* – .I.] lor *Gla*

200 anee] annees *Gla*

201 la] leur *Mor He Gla* – cief] fin *Mor*

203 Je le croi, car s’il] J. c. que se il *He*

Tra i vv. 204-5 He aggiunge un distico: Sil nel font po(ur) lautre p(ar)tie / Tant q(ue)lle soit b(ie)n despoullie

205 dou] le *Mor*

208 ses querieles] s. doubances *Mor* sa querielle *He*

209 est .I. petit] .j. p. e. *He* – Et s. s. c. e. vn peu belle *Gla*

210 a] est *Mor Gla*

212 avient] lor vienent *Gla*

214 trop] moult *Gla* – trop grans mespresure] grant maisaaventure *He*

215 voir] *scritto dopo dire con un segno che rinvia alla sua esatta posizione*

216 et] ou *He*

Dopo il v. 217 He aggiunge il v. seguente: Dont niert restores li damages

Lucans nous dist, qui moult fu sages,
C'onques vertus et grant pooir
Ne pot on ensamble veoir.

5662

5662-5665: *Tou, Mor* (cc. 52c-53a), *He* (c. 46ac), *Gla* (c. 46ac)

Quant aucun sont en tel offïsce*	
Qu'il ont sur les autres justice	
Et k'il poeent la main estendre	
A autrui jugier et reprendre,	4
Lors quident estre si grant mestre	
Et si grant seignor voelent estre	
Que nus lors quemans escondire	
Ne doive, ne lors dis desdire;	8
Des autres voelent estre rieule,	
Mais ne voelent que nus les rieule;	
Les autres voelent castoier,	
Mais pas ne voelent amoier	12
Lors coers a çou c'on les castie,	
Coi k'il facent, sens ou folie.	
Et quant tels seignories ont	
Et que des autres maistre sont,	16
Tost ont .I. jugement donné,	
Selonc ce que passionné	
Sont en amor ou en haïne,	
Car plus tost est au mal encline	20
C'au bien no humaine nature:	[60a]
Ce tesmoingne li escripture.	
Por ce poet on souvent veoir	
Que quant sour autrui a pooir	24
Aucuns, selonc çou jugera	
Que il passionnés sera;	
Mais legierement se desvoient	
De raison tel juge, ou qu'il soient,	28

5662-5665 Tutti i versi sono affiancati dalle *J*.

1 Quant] Quant *Mor* – en] de *Gla*
3 la main] les mains *He*
6 voelent] cuident *Mor*
10 Et si ne veulent garder Rieulle *Gla*
11-12 om. *Gla*
12 pas] il *Mor*
16 maistre] maistres *Mor*
20 au] a *He*
21 C'au] Quen *He* – no] no(st)re *He*
22 li] sainte *Gla*
24 om. *Gla*

C'amors ne haïne ensement Ne poeent jugier droitement. En eis ce a raison bien contraire*	
C'aucuns voelle jugement faire Selonc çou qu'il ert esmeüs Par Ire ou k'il ert decheüs Par sa malvaise Convoitise:	32
Quant ces .ii. anemis tant prise C'adiés si priés de lui les tient Et par lor conseil se maintient Et me boute por iaus ariere, Qui deuïsce estre li premiere	36
Apelée en tout jugement, Je te di bien certainement Que cil anemi se tenront Dalés lui tant qu'il le menront	40
En emfier, s'ensus ne les cache Et en liu d'iaus estre me fache. C'est grans pités et grans damages Quant juges n'est discrés et sages:	44
Puis k'il a autrui a jugier, Qu'il ne giete pas de legier Sour autrui scentense soudaine, Tant que la cause soit certaine	48
Et diligaument esprouvee; Mais quant il a par droit trouvee Quel paine chieus doit endurer, Dont se doit il amesurer	52
Et estre plus a l'alegier D'assés enclins c'a l'engrangier, Car li droit sont a pardonner Trop plus enclin c'a condanpner.	[b] 56 60

28 tel juge, ou qu'il soient] quel j. quilz s. *Gla*

29 ne] & *Mor*

30 poeent] seuent *Mor* – droitement] droidement *He*

31 En] **On** *Mor* – bien] *om. He*

32 C'aucuns voelle] Quant aucuns veult *Gla*

41 tout jugement] tous iugemens *He Gla*

42 certainement] & point ne mens *Gla*

43 tenront] touront *He*

44 Dalés] Pres de *He* – qu'il] qui *He* – le] len *Gla*

45 les] len *Gla*

47 C'est] Cest *He Gla*

54 trouvee] no(m)mee *Mor* p(ro)uuee *He*

57 Et estre plus a l'] & doit p. e. a *Mor*

58 engrangier] agingnier *Mor*

59 a pardonner] aup(ar)donneur *He* au deliurer *Gla*

60 c'a] qual *He Gla* – condanpner] (con)da(n)pneur *He*

Bien se doit uns hom abstenir D'un autre sains cause pugnir, Car se li cause i estoit grans, Si deveroit il estre engrans	64
D'alegier, s'il pooit, le fais, Mais c'amendés soit li meffais; Car au visce est afflictions, A nature compations,	68
Selonc saint Grigoire, deüe. Et s'ai en autre lieu veüe Une parole en l'escripture Envers les cruels juges dure,	72
Qui dist ensi, com je recorde: "Jugement sans misericorde Jhesucris a chelui fera Qui misericors ne sera."	76
Et ou <i>Livre de Sapiense</i> Trouveras tu tele scentense, Que li puissant plus puissanment Soufferront d'imfier le torment.	80
Bien sacent que s'il ne s'amendent Chil qui envers autrui mesprendent Et par deliberation, Je n'en fas nule exception,*	84
Li poissans juges pardurables En imfier, avoec les dyables, Lor en metra ou col les las, Je n'en mech hors rois ne prelas;	5668
Ne juge de quel conques guise, Soit seculers ou soit d'eglise, N'ont pas les honnors de ce faire: Sans loier doivent a cief traire	[c] 5672
Les querieles que on lor porte,	

62 Sans c. dun a. punir *He*

63 i estoit grans] e. plus grans *Gla*

64 Si deveroit] Se deuroit *Mor* – estre engrans] e. tous e. *Gla* – Se doit il iestre m(ou)lt en g(ra)ns *He*

66 soit] fust *He*

68 A nature] Naturelle *Gla*

69 deüe] ay leu *Gla*

70 veüe] veu *Gla*

71 en l'escripture] en e. *Gla*

73 com] q(ue) *He*

74 Jugement] Jugemens *He Gla*

77 *Sapiense*] passience *Gla*

78 tele] celle *Gla*

81 que s'il] se ilz *Gla*

81-84 *om. He*

84 nule] nul *Mor*

Et as plaintes ouvrir lor porte
 Et oïr, lor propres personnes,
 Les querieles, fausses et bonnes. 5676
 N'ont pas les honnors por noiant,
 Ja ne s'en aillent gorjoiant,
 Car il sont serf au menu peuple
 Qui le païs acroist et peuple, 5680
 Et li font sairement et jurent
 De faire droit si com il durent;
 Par iaus doivent cil en pais vivre
 Et cist les malfaitours ensivre: 5684

Una « vergiele » e il numero 4 segnalano l'omissione dei vv. 5685-5688.

La doivent metre lor ententes,
 Por çou lor bailla on les rentes;
 Ensi au peule le promisent
 Cil qui premiers les honnors fisent, 5692

5692-5693: *Tou, Mor* (c. 53b), *Ke* (c. 40v) *Gla* (c. 46d)

Et por ce furent establies
 Au commencement les baillies,*
 Por garder la coumunité
 En concorde et en unité. 4

Or t'ai, se bien m'as entendu,
 Che que tu m'as requis rendu,

5694-5795: *Tou, Mor* (c. 53b), *Gla* (c. 46d)

Et les raisons as tu veïes,
 Qui me samblent por ce meïes* 2
 Que je entendre te feïsce
 C'amors vaut trop mieus que justice;
 S'ai ci faite disgression
 Un peu hors de m'entention, 6
 Por ce que je voy toute jour
 Que convoitise sains sejour

5692-5693 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

1-2 *om. Ke*
 3 *la]* leur *Mor*

5694-5795 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » e affiancato dall'« estoilete » con il numero 98, i versi seguenti sono affiancati dalle *J*.

4 *trop]* *om. Gla*
 5 *disgression]* *descripcion Gla*
 6 *Un peu]* *Ja vay Gla*

Tout le mont alume et esprent,	[d]
Et as greignors plus fort se prent.	10
Mais a mon porpos revenrai	
Et leu je laissai repenrai:	
C'est a çou que je t'ensengnoie	
D'amors une coumune voie	14
Et general que tu tenisses,	
Et cele amor relenquesisses	
Qui si t'est ens ou coer entee*	
Que tu ne poes avoir pensee	18
Ne beance fors a la rose,	
Ne tu ne poes penser a cose	
Que ja nul bien te doie faire,	
Se de li ne te voes retraire.	22
Nonporquant si ne voel je mie	
Que tu demoeres sans amie;	
Met, s'il te plaist, en moi t'entente:	
Ne sui je bele dame et jente,	5798
Digne d'amer a .i. preudome,	
Et fust empereres de Roume?	
Chi voel t'amie devenir;	
Et se a moy te voes tenir,	5802
Seis tu que m'amors te vaudra?	
Tant que jamais ne te faudra	
Nulle cose qu'il te conviengne,	
Por mescheance ki t'aviengne.	5806

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 5807-5808.

Je ferai quanque tu vauras,	
Ja si haut voloir ne poras,	
Mais que sans plus faces mes oevres,	
Ja ne convient c'autrement oevres;	5812
Si avras en cest avantage	
Amie de si haut linnage	
Qu'il n'est nule ki si apere,	
Fille de Dieu, le souverain pere,	5816
Qui tele me fist et forma.	[61a]
Regarde chi quele forme a	
Et te mire en mon cler visage.	
Onques pucele de parage	5820
N'ot d'amer tel bandon com gié,	
Car j'ai de mon pere comgié	

12 leu] ou *Mor Gla* – repenrai] reuenray *Mor*

13 t'ensengnoie] tesmoingnoie *Mor*

17 si t'est ens ou coer] s. est en ton cuer *Gla* – entee] entree *Mor*

21 Que] Qui *Gla*

De faire ami et d'estre amee:	
Ja n'en serai, ce dist, blamee;	5824
Ne de blasme n'avras tu garde,	
Ains t'avra mes peres en garde	
Et nourira nous .II. ensamble.	
Di jou bien? Respong, qu'il te samble?	5828
Li dieu qui te fait foloier	
Sieut il donner si boin loier?	
As fols dont il prent les homages,	
Lor apareille il si bons gages?	5832
Por Dieu, garde ne me refuses:	
Car trop seulent estre comfuses	
Pucieles ki sont refusees,	
Quant de proier ne sont usees:	5836

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 5837-5838.

5836-5839: *Tou*, *Mor* (c. 53cd), *Ke* (c. 41r), *Gla* (c. 47a)

Ce poes tu par celi savoir	
Qui de Narcisus volt avoir	
Et l'amor et la druerie,	
Por coi ele perdi la vie. »	4
« Dame, bien m'avés apaiiet,	
Et je me tieng a bien paiiet	
De ce que respondu m'avés,	
Car moult bien respondre savés;	8
Or si volés que je deviengne*	
Vostre amis et a vous me tiengne:	
 Mais vous me dirés dont ainsçois,	
Non en latin mais en François,	5840
De coi vous volés que je serve? »	
« Je serai », dist Raisons, « ta serve,	
Tu seras mes loiaus amis;	[b]
Le dieu lairas ki ci t'a mis,	5844
Et ne preras une prunne	
Toute la roe de Fortune;	
A Socratés seras samblables,	
Qui fu si fers et si estables	5848

5836-5839 Il verso 5 è affiancato dall'« estoilete », i vv. 6-10 dalle *J*.

1 Ce] Se *Ke*

3 l'amor et la] sam(or) & sa *Ke*

5 Dame] Dame *Gla* – apaiiet] apaisie *Gla*

6 a bien paiiet] bien apaie *Mor*

Tra i vv. 8 e 9 Mor ricopia i vv. 5699-5724 della vulgata

9 Or] Et *Gla* – Or si volés] Sy voules vous *Mor*

10 Vostre] Vos *Gla*

Qu'il n'iert liés en prosperité
 Ne tristes en adversité:
 Tout metoit en yngal balance,
 Bonne aventure et mescheance, 5852
 Et les faisoit ygal peser,
 Sans esjoir et sans peser,
 Car de cose, quels qu'ele soit,
 N'ert joiaus ne ne l'en pesoit: 5856
 Ce fu cil, bien le dist Solin,
 Qui par le respons Apolin
 Fu jugiés del mont li plus sages;
 Ce fu cil a qui li visages 5860
 De tout quanques li avenoit
 Tous jours en .i. point se tenoit.

Una « vergiele » e il numero 6 segnalano l'omissione dei vv. 5863-5868.

Eraclitus, Dyogenés
 Refurent de tel coer que nes 5870
 Por povreté ne por destrece
 Ne furent onques en tristece;
 Tout ferm en .i. porpos soustinrent
 Tous les meschiés qui lor avinrent: 5874
 Ensi feras tant seulement,
 Ne me sierf jamais autrement.
 Gar que Fortune ne t'abate,
 Com bien qu'el te tormente et bate; 5878

Una « vergiele » e il numero 6 segnalano l'omissione dei vv. 5879-5884.

Car ele set si poi de luite
 Que cascuns ki contre li luite,
 Soit en palais ou en fumier,
 Le poet abatre au tor premier. 5888
 N'est pas hardis qui riens la doute, [c]

*I vv. 5890-5891 sono omessi, anche se la « vergiele » con il numero 2 sono tracciati tra il v. 5892 e 5893.**

Nus, ki de gret jus ne se boute, 5892
 Ne poet a son jambet cheoir;
 S'est moult grans hontes a veoir 5894
 D'oume, puis k'il se poet deffendre,
 Quant il se laisse mener pendre.

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 5897-5898.

Garde dont que ja riens ne prises
 Ne ses honnors ne ses offisces; 5900
 Laisce li sa roe tourner,

Qui tourne adies sains sejourner
 Et siet en mi lieu conme avulle;
 Les uns de rikeces avulle, 5904
 Et d'onnors et de dignités,
 As autres donne povretés,
 Et, quant li plaist, tout en reporte;
 S'est moult fols qui s'en descomforte 5908
 Et ki de rien s'en esjoïst,
 Mais que deffendre s'en poÿst.

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 5911-5912.

[48] Chi dist encor de Fortune et ou ele maint. .XLVIII.

D'autre part, çou est cose espresse,
 Vous faites Fortune divesse 5914
 Et desques au cieux la levés,*
 Çou que pas faire ne devés,
 Car il n'est pas drois ne raison
 Qu'il ait en paradis maison:* 5918
 Ele n'est pas si eüreuse,
 Ains a maison trop perilleuse.
 Une roche est en mer seans,
 Bien parfont, en mi lieu laians, 5922
 Qui sour la mer en haut se lance,
 Contre cui la mers grouce et tance;
 Li flot le hurtent et debatent,
 Qui toudis a li se combatent, 5926
 Et maintes fois tant i cotissent
 [d]
 Que toute en mer l'ensevelissent;
 Aucune fois se redespeulle
 De l'iawe ki toute la meulle, 5930
 Si com li flos arier se tire,
 Dont saut en l'air et se respire.
 Mais el ne retient nule forme,
 Ains se tresmue et se reforme 5934
 Et se desguise et se trespange:
 Tous jours se viest de forme estrange.

Una vergiele e il numero X segnalano l'omissione dei vv. 5937-5946.

La roche porte .i. bos doutable,
 Dont li arbre sont mervillable: 5948
 L'une est brehaingne et nient ne porte,
 L'autre en fruit porter se deporté;
 L'une est de foelles orpheninne,
 L'autre de refoellir ne fine; 5952
 L'une en sa verdour lonc tamps dure,
 Les pluseurs y sont sans verdure;

5914 divesse] diuersse *Tou*

Et quant l'une prent a florir,
 As autres vont les flours morir; 5954
 L'une se hauce, et ses voisines
 Se tienent a la terre enclinnes.

I vv. 5959-5960 sono omessi senza segnalazioni.

La sont li geniestre gayant,
 Sapin et cedre nain kayant; 5962
 Cascune arbre ensi se desforme,
 Et prent li uns de l'autre forme.
 La tient sa foelle toute flestre
 Li loriers, ki vers devroit estre, 5966
 Et seche redevient l'olive,
 Qui doit estre empregnans et vive;
 Sauce, ki brehaing estre doivent,
 I flourissent et fruit rechoivent. 5970

Una « vergiele » e il numero 8 segnalano l'omissione dei vv. 5971-5978.

Par la, soit estés ou yviers,
 S'en ceurent doy floeve diviers,
 Sourdant de diverses fontaines, [62a]
 Qui naissent de diverses vainnes: 5982
 L'uns rent yawes si doucereuses,
 Si saverseuses, si mielleuses
 Qu'il n'est nus qui de celui boive,
 Et boive neis plus qu'il ne doive, 5986
 Qui ja puist son soif estanchier,
 Tant dous ont le boivre et tant chier,
 Car chil qui plus en vont bevant
 Ardent plus de soif que devant; 5990
 Ne nus n'en boit ki ne s'enivre,
 Mais nus de soif ne se delivre,
 Car la douchours si fort les boule
 Qu'il n'est nus qui tant en engoule 5994
 Qu'il n'en voelle encor engouler,
 Tant les set la douchors bouler.

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 5997-5998.

Cis fluns quert si joliment
 Et maine tel grondissement 6000
 Qu'il resonance, taboure e tymbre
 Plus souef que tabor ne tymbre;
 N'il n'est nus qui cele par voise
 Que tous li coers ne li renvoie. 6004
 Maint sont qui d'entrer ens se hestent,
 Qui tout a l'entree s'arestent,
 Ne n'ont pooir d'aler avant,
 A paine i vont lor piés lavant; 6008

Envis les douches aiges touchent,
 Com bien que dou fleuve s'aprouchent;
 Un petitet sains plus en boivent,
 Et quant la douchor aperchoivent, 6012
 Volentiers si parfont iroient
 Que tuit dedens se plongeroient.
 Li autre passent si avant
 Qu'il se vont ou plain gort lavant, 6016
 Et de l'ayse qu'il ont se loent [b]
 Dont ensi se baingnent et noent:
 Lors vient une ondee legiere 6020
 Qui les boute a la rive ariere
 Et les remet a terre seche,
 Dont tous li coers lor art et seche.
 Or te dirai de l'autre floeve,
 De quele nature on le troeve: 6024
 Les yaues en sont ensouffrees,
 Tenebreuses, mal savourees,
 Conme cheminee fumans,
 Toutes de puour escumans; 6028
 N'il ne ceurt mie douchement,
 Ains descent si hideusement
 Qu'il tempieste l'air en son oirre
 Plus que nul orible tonnoirre. 6032
 Sour cel floeve, que je ne mente,
 Zefirus nule fois ne vente;

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 6035-6036.

Mais li dolereus vens de bise
 A contre lui bataille emprise, 6038
 Qui li constraint par estovoir
 Toutes ses ondes a mouvoir.

Una « vergiele » e il numero 4 segnalano l'omissione dei vv. 6041-6044.

Mains home a la rive demeurent,
 Qui tant i souspirent et pleurent, 6046

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 6047-6048.

Et ne se ciessent d'esmaier
 Qu'il nes conviengne ou flun noier.
 Mains peuples en ycest floeve entre,
 Non pas seulement jusc'au ventre, 6052
 Ains i sont tout enseveli,
 Tant se plongent ou flos de li;
 La sont empaint et rebouté
 Dou felon floeve redouté. 6056
 Maint en sorbist l'yaue et affondre,
 Maint sont hors reflati par l'onde;

Mais li flos mains en assorbissent [c]
 Que si tres en parfont flatissent 6060
 Qu'il ne sevent trace tenir
 Par ou s'en puissent revenir;
 Ains les i convient sejourner,
 Sans jamais nul jor retorner. 6064
 Cis floeves va tant tornoiant,
 Par tant de destrois desvoiant,
 Od tout son venin dolereus,
 Qu'il ciet el floeve doucereus 6068
 Et li transmue sa nature
 Par sa puour et par s'ordure,

I vv. 6071-6072 sono omessi: la vergiele e il numero 2 sono però tracciati tra i vv. 6069-6070.

Et le fait estre amer et tourble,
 Tant l'envenime et tant le torble. 6074

Una « vergiele » e il numero 4 segnalano l'omissione dei vv. 6075-6078.

En haut, ou cief de la montaingne,
 Ou pendant, non pas en la plaingne,
 Manechans tous jors trebuschance,
 Preste de recevoir chaance, 6082
 Descent la maisons de Fortune;
 Ne n'est rage de vens nes une
 Que torment nul puiscent offrir
 Qu'il ne li conviengne souffrir; 6086
 La rechoit de toutes tempestes
 Et les assaus et les moliestes.

Una « vergiele » e il numero 4 segnalano l'omissione dei vv. 6089-6092.

L'une partie de la sale
 Va contremont et l'autre avale; 6094
 Si samble que doive cheoir,
 Tant le poet on pendant veoir;
 N'ainc si desgisee maison
 Ne vit, je cuit, onques mais hom. 6098
 Moult reluist d'une part, car gent
 I sont li mur d'or et d'argent;
 Si est toute la couverture
 De cele meisme faiture: 6102

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 6103-6104.

Cascuns a merveille la loe. [d]
 D'autre part sont li mur de boe,
 Qui n'ont pas d'espés plaine paume,

S'est toute couverte de caume.	6108
D'une part se tient orgueilleuse,	
Por sa grant biauté mervilleuse;	
D'autre tramble toute effraee,	
Tant se sent foible et esbaee	6112
Et porfendue de crevaces	
En plus de .v ^c . mille places.	
Et se cose ki n'est estable,	
Conme foloians et muable,	6116
A certaine habitation,	
Fortunne a la sa mantion,	
Que, quant el voet estre honneree,	
Si se trait en la part doree	6120
De sa maison et la sejourne:	
Lors pere son corps et atourne,	
Et se viest, comme une roïne,	
De grant robe ki li traïne;	6124

Una « vergiele » e il numero 8 segnalano l'omissione dei vv. 6125-6132.

Et en li parer se desguise,	
Mais bien te di qu'ele ne prise	
Trestous chiaus dou monde .i. festu	
Quant voit son corps ensi vestu,	6136
Ains est tant orgueilleuse et fiere	
Qu'il n'est orgius ki s'i afiere;	
Car quant el voit ses grans rikeces,	
Ses grans honnors, ses grans nobleces,	6140
De si tres grant folie habonde	
Qu'el ne cuide k'il ait el monde	
Home ne feme ki le vaille,	
Conment que la cose apriés aille.	6144
Puis va tant roant par la salle	
Qu'ele entre en la partie sale,	
Foible, decrevee et croslant,	[63a]
Od toute sa roe volant;	6148
Lors va çoupant et se s'i boute,	
Ausci com s'el n'i veïst goute;	
Et quant ele se voit cheüe,	
Sa ciere et son habit remue,	6152
Et si se desnue et desrobe	
Qu'ele est orpheninne de robe	
Et samble que n'ait riens vaillant,	
Tant li vont tout bien defaillant.	6156
Et quant perchoit la mesceance,	
Si quiert honteuse cevissance	
Et s'en vait au bourdiel croupir,	
Plaine de plour et de souspir:	6160
La pleure a larmes espondues	
Les grans honnours qu'ele a eües	
Et les delis ou ele estoit	
Quant des grans robes se viestoit.	6164

Et por ce k'ele est si perverse
 Que les bons en la boe verse
 Et les deshonneure et les grieve,
 Et les malvais en haut eslieve, 6168
 Et lor donne grans habondances
 De dignités et de poissances,
 Et quant li plaist tout tolt ou amble,
 N'el ne set k'el se voet, ce samble: 6172
 Por çou li oeil bendet li furent
 Des anciiens, ki le congurent.
 Et que Fortune ensi le face,
 Qui les boins avule et esface 6176
 Et les malvais en honnor tiengne,
 De Noiron voel qu'il te souviengne,

Una « vergiele » e il numero X segnalano l'omissione dei vv. 6179-6188.

L'empereor, le cruel home,
 Coment il mist les feus a Rome 6190
 Et fist les senators occire;
 [b]
 Si rot il coer plus dur que pierre,
 Quant il fist occire son frere
 Et si fist desmembrer sa mere, 6194
 Por çou que par lui fust veüs
 Li lieus ou il fu concheüs;
 Et quant il la vit desmenbree,
 Selonc l'ystoire ramenbree, 6198
 La biauté des membres juga.
 Ha! Dieus, com chi felon juge a!
 N'ainc de l'oel larme n'en issi,
 Car l'ystoire le dist issi, 6202
 Mais si com il jugoit les manbres,
 Conmanda il que de sé cambres
 Li feïst on vin apporter
 Et but por son corps deporter. 6206

6206-6211: *Tou, Mor* (c. 55d), *Gla* (c. 48d)

Moult fist d'autres maus grant plenté,
 Plains de malvaïse volenté:

Seneke mist il a martire,
 Son bon maistre, et li fist ellire 6212
 De quel mort morir il vorroit;
 Cil vit k'escaper ne porroit,
 Tant estoit puissans li malfès:

6206-6211 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » con il numero 4 e affiancato dall'« estoilete », il secondo è affiancato da una *J*.

2 Plains de] P. fu d. *Gla*

“Dont soit”, dist il, “uns bains caufés,
 Puis que d’escaper est noiens,
 Et me faites saingnier laiens
 Tant que je muire en l’iaue caude
 Et que m’ame joieuse et baude
 A Dieu ki la forma se rende,
 Qui d’autres tormens le deffende.”
 Apriés cel mot, sains ariester,
 Fist Noiron le baing apriester
 Et fist ens le preudome metre
 Et puis saingnier, che dist la letre,
 Tant k’il li convint l’ame randre,
 Tant li fist chieus de sanc espandre;
 Ne nule occoison n’i savoit,
 Fors tant que de coustume avoit
 Noiron que toudis tres s’emfance
 Li soloit porter reverance,
 Si com disciples a son mestre:
 “Mais çou ne doit”, dist il, “pas estre,
 Ne n’est pas bel en nule place
 Que reverance a home face
 Nus hom, puis qu’il est empereres,
 Tant soit ses maistres ne ses peres.”
 Et por ce que trop li grevoit
 Quant encontre lui se levoit
 Quant son maistre veoît venir,
 Si ne s’en pooit il tenir
 Qu’il ne li portast reverance
 Par la force d’acoustumance,
 Fist il destruire le preudome.
 Si tint il l’empire de Rome,
 Cis desloiaus que jou chi di,
 D’orient et de miedi,
 D’occident, de septentrion
 Tint il le jurisdiction.*

6250-6421: *Tou, Mor* (c. 56a)

Mais ains, pour avoir qu’il eüst
 Ne por riens que faire peüst,
 Ne se pot sans torner tenir
 Ne la roele retenir,
 Quant Fortune le volt tourner,
 Ains le fist si fort bestourner
 Qu’il rechut mort crueusement,
 Puis, se li histoire ne ment,

6250-6421 Il primo verso è affiancato dall’« estoilete », i seguenti dalle *J*.

1 eüst] leust *Mor*

6 le] li *Mor*

8 li histoire ne ment] listoire ne nous m. *Mor*

C'onques ne si pot contrestre,	
Tant seüst honnor conquerer,	10
Car de son peuple estoit haïs,	[d]
Dont il cremoit estre envaïs;	
Si manda ses privés amis,	
Mais ainc li mesage tramis*	6424
Ne trouverent, coy qu'il desissent,	
Nul d'aus qui lor huis lor ouvrissent.	
Adont i vint premierement	
Noiron moult pourousement	6428
Et hurta de ses propres mains,	
Mais ne l'en fisent plus ne mains,	
Car quant plus cascun apiela,	
Cascuns plus s'enclost et cela,	6432
Ne nus ne li volt mot respondre,	
Ains le convint aler repondre;	
Si se mist, por soi herbegier,	
Od .II. siens siers en .I. vergier,	6436
Que ja pluisour par tout couroient	
Qui por occire le queroient,	
Et crioient: "Noiron! Noiron!	
Qui le vit? Ou le trouveron?"	6440
Si que il neis bien les ooit,	
Mais conseil metre n'i pooit.	
Si s'est si forment esbahis	
Qu'il meïsmes s'est enhaïs;	6444
Et quant il se vit en cel point	
Qu'il n'ot mais d'esperance point,	
As siers pria k'il le tuaissent	
Ou c'a soi tuer li aidassent;	6448
Si s'ocist, mais ains fist requeste	
Que ja nus ne trovast sa teste,	
Por ce k'il ne fust congneüs	
Ne ses corps fust apriés veüs,	6452
Et pria que le corps arsissent	
Si tost com ardoir le peuïssent.	
Et dist li livres anciens,	[64a]
Dis des .XII. Cesariens,	6456
Ou sa mort trouvons en escrit,	
Si com Suetonius l'escrit,	

Una « vergiele » e il numero 4 segnalano l'omissione dei vv. 6459-6462.

Que en Noiron fu defenie	
Des Cesariens la lingnie:	6464
Chieus par ses fais tant porçaça	
Que tout son langage effaçà.	
Nonporquant tant fu coustumiers	

10 honnor] honneurs *Mor*

De bien faire es .v. ans premiers	6468
C'ainc si bien ne gouverna terre	
Nus prinches que on seüst querre,	
Tant sambla vaillans et piteus	
Li desloiaus, li despiteus,	6472
Qu'il dist en audience a Rome,	
Quant il por condanpner .i. home	
Fu requis por le mort escrire,	
Ne n'ot pas honte de çou dire,	6476
Qu'il vausist mieus non savoir letre	
Que sa main por escrire y metre.	
Si tint, che voet li livres dire,	
Entor .xvii. ans l'empire,	6480
Et .xxxii. dura sa vie;	
Mais ses orgieus, sa felonnie	
Si forment l'orent envay	
Que de si haut si bas chaï,	6484
Com tu m'as oï raconter;	
Tant le fist Fortune monter,	
Qui tant le fist apriés descendre,	
Com tu poes oïr et entendre.	6488
N'ainc ne la pot tenir Cressus	
Qu'il ne tornast et jus et sus,	
Qui fu rois de trestoute Lide,	
Puis li mist on ou col la bride	6492
Et fu por ardre au feu menés,*	[b]
Quant par pluie fu delivrés,	
Qui le grant fu fist tout estaindre,	
C'onques nus n'osa la remaindre;	6496
Tout s'en füirent por la pluie:	
Il meïsmes se mist en fuie,	
Quant il se vit seul en la place,	
Sans encombrement et sans cache.	6500
Puis refu sires de sa terre,	
Et puis esmut nouviele guere,	
Puis refu pris et puis pendus,	
Quant li songes li fu rendus	6504
Des .ii. dieus ki li apparroient,	
Qui sour l'arbre en haut le servoient:	
Jupiter, çou dist, le lavoit	
Et Phebus la touaille avoit	6508
Et se penoit de l'essuer.	
Mar se volt en songe apuier,	
Dont si grant fiance aquelli	
Que conme fols s'enorguelli.	6512
Bien li dist Phanie, sa fille,	
Qui tant estoit sage et soutil	
Qu'el savoit les songes espondre,	
Que sans flater li volt respondre:	6516
"Biaus peres", dist la damoisele,	
"Chi a dolereuse nouviele:	
Vostre orgieus ne vaut une coke,	
Saciés que Fortune vous moke.	6520

Par cest songe poés entendre
 Que vous voet faire au gibet pendre;
 Et quant serés pendus au vent,
 Sans couverture et sans auvent, 6524
 Sour vous plouvra, biaux sire rais,
 Et li biaux solaus de ses rais
 Vous essuiera corps et face. [c]
 Fortune a ceste fin vous cace, 6528
 Qui tolt et donne les honnors,
 Qui souvent fait des grans menors
 Et des menres refait greignors
 Et seignorer sur les seignors. 6532
 Que vous iroie jou flatant?
 Fortune au gibet vous atant,
 Et quant au gibet vous tenra
 La hart ou col, el repenra 6536
 La bele couronne doree
 Dont vostre teste a couronnee;
 S'en ert uns autres couronnés,
 De qui garde ne vous donnés. 6540
 Et por ce que je vous espoingne
 Plus apertement la besoingne,
 Jupiter, ki l'iaue vous donne,
 Çou est li airs qui pleut et tonne, 6544
 Et Phebus, qui tient la touaille,
 C'est li sollaus, saciés sans faille;
 L'arbre par le gibet vous glose,
 Je n'i puis entendre autre cose. 6548
 Passer vous convient ceste plance,
 Fortune ensi le peuple vance
 Dou beubam que vous demenés
 Com orgilleus et forsenés; 6552
 Si destruit ele maint preudome,
 Qu'el ne prise pas une pome
 Tricerie ne loiauté,
 Ne vil estat ne roiauté; 6556

Una « vergiele » e il numero 4 segnalano l'omissione dei vv. 6557-6560.

Dignités et poissances donne,
 Ne ne prent garde a quel parsonne,

Una « vergiele » e il numero 4 segnalano l'omissione dei vv. 6563-6566.

Qu'el ne prise tout une bille
 Fors que Gentillece, se fille, 6568
 Cousine a proçaine Cheance, [d]
 Tant les tient Fortune en balance.
 Mais de cele est il voirs sains faille
 Que Fortune a nul ne la baille, 6572
 Comment k'il aut dou retolir,
 S'il ne set si son coer polir

Qu'il soit courtois, preus et vaillans;
 Car nus n'est si bien bateillans, 6576
 Se de villonnie s'apresse,
 Que Gentillece ne le lesse.

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 6579-6580.

Por çou vous di, mon tres chier pere,
 Que villonnie en vous n'apere: 6582
 Ne soiiés orgilleus ne cices,
 Aiiés, pour ensengnier les rices,
 Large coer et cortois et gent
 Et pitheus a la povre gent: 6586
 Ensi le doit cascuns roys faire;
 Large, cortois et deboinaire
 Ait le coer, et plain de pité,
 S'il quiert dou peuple l'amisté, 6590
 Sans qui roys en nule saison
 Ne poet nes ques .i. simples hom.”
 Ensi le castioit Phanie,
 Mais fols ne voit en sa folie 6594
 Fors que sens et raison ensamble,
 Si com en son fol coer li samble.
 Cresus, ki point ne s'umelie,
 Tous plains d'orgoel et de folie, 6598
 En tous ses fais quide estre sages,
 Com bien k'il fesist grans outrages.
 “Fille”, dist il, “de courtoisie
 Ne de sens ne m'aprenés mie; 6602
 Plus en sai que vous ne savés,
 Qui si castiïet m'en avés.
 Et quant par vostre fol respons [65a]
 M'avés mon songe ensi espons, 6606
 Siervi m'avés de grant mençongnes;
 Car saciés que cis nobles songes,
 Ou fause glose volés metre,
 Doit estre entendus a la letre, 6610
 Et je meïsmes l'i antans,
 Si com nous le verrons en tans.
 Ainques si noble vision
 N'ot si vil exposition; 6614
 Li dieu, saciés, a moi vendront
 Et le service me rendront
 Qu'il m'ont par cest songe tramis,
 Tant est cascuns d'iaus mes amis, 6618
 Car bien l'ai piece a desiervi.”
 Vois com Fortune l'assiervi,
 Qu'il ne se pot onques deffendre
 Qu'el nel feïst au gibet pendre. 6622
 N'est çou dont bien cose prouvable
 Que sa roe n'est pas tenable,
 Quant nus ne la poet retenir,

Tant sace en grant estat venir?

6626

*Una « vergiele » e il numero 117 segnalano l'omissione dei vv. 6627-6742.**

N'est dont fols ki s'i asseüre,
Quant si poi est ferme et seüre,
Quant chiaus qu'el voet par devant oindre
Sieut ensi par deriere poindre?

6746

Et tu ki la rose baisas,
Par coi de doel si grant fais as
Que tu ne t'en poes apaisier?

6750

Quidoies tu tous jours baisier,
Tous jours avoir joie et delices?
Par ma foi, tu es fols et nices!
Mais que cis dieus plus ne te tiengne,
De Noiron voel qu'il te souviengne,

6754

I vv. 6755-6760 sono omessi, ma la « vergiele » e il numero 6 sono tracciati tra i vv. 6753-6754.

L'empereor, et de Cresus,
Dont je t'ai conté chi desus,
Qui Fortune tenir ne porent
A tous les grans pooirs qu'il orent;

[b]

6764

6764-6775: Tou, Mor (c. 57d)

Et moult d'autres te nommeroie,
Se ramentevoir les voloie,

Qui francise et roiaumes tinrent
Et puis en la fin sierf devinrent.
D'autre part, je tieng a grant honte,
Puis que tu ses que letre monte
Et c'a estudiier convient,
Quant il d'Omer ne te souvient:

6776

6780

Una « vergiele » e il numero 8 segnalano l'omissione dei vv. 6781-6788.

Certes, tous jors en ramenbrance
Deüscs avoir sa scentance,
Si devroient tout home sage
Et affremer en lor corage;

6792

I vv. 6793-6794 sono omessi senza segnalazioni.

6764-6775 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » con il numero 10 e affiancato dall'« estoilete », il secondo è affiancato da una *J*.

Car ki entendre le savroit
 Et tous jours en son coer l'avroit,
 Et le seüst bien souspeser,
 Jamais ne li poroit peser 6798
 De cose ki li avenist,
 Que tous jours fers ne se tenist
 Encontre toutes aventures,
 Boines, males, moles et dures. 6802
 Si est ele voir si coumune,
 Selonc les oeuvres de Fortune,
 Que cascuns cascun jour la voit,
 Se boin entendement avoit. 6806

Una « vergiele » e il numero 4 segnalano l'omissione dei vv. 6807-6810.

Si la te voel ci ramentoivre,
 Por toi faire mieux aperçoivre.

[49] Encor de Fortune et que sie bien sont muable. .XLVIII.

Jupiter, en toute saison,
 A sour le suel de sa maison, 6814
 Che dist Homers, .II. plains tonniaus; [c]
 Si n'est vieus hom ne garçonniaus,
 N'il n'est dame ne damoisiele,
 Soit vielle, jone, laide ou bele, 6818
 Qui vie en cest monde rechoive,
 Qui de ces .II. tonniaus ne boive.
 C'est une tavierngne plenièrre,
 Dont Fortune la taverniere 6822
 Trait aloine et piument en coupes,
 Por faire a tout le monde soupes;
 Trestous les aboivre a ses mains,
 Mais les uns plus, les autres mains. 6826
 N'est nus qui cascun jor ne pinte
 De ces tonniaus ou quarte ou pinte
 Ou muy ou setier ou chopine,
 Si com il plaist a la meschine, 6830
 Ou plaine paume ou quelque goute,
 Que Fortune ou bieç li agoute,
 Quant bien et mal a cascun versse,
 Si com ele est boine ou perversse; 6834
 Car ja nus si liés ne sera,
 Quant il bien se pourpenserà,
 Qu'il ne truiet en sa greignor aise
 Quelque cose ki li desplaie, 6838
 Ne ja tant de meschief n'avra,
 Quant bien porpenser se savra,

6818 Soit] Sois *Tou*

A avoir aucun senhorage	
Por çou k'il puiscent lor corage	
Emplir plus que por autre cose,	
Car sougis ne poet faire n'ose	6
Moult de coses que il feroit	
Qui en estat le meteroit	
Ou il eüst pooir de faire.	
Teus se fait dous et deboinaire	10
Et d'umle conversation,*	
Tant com est en subjection,	
Qui moult tost a cangiet son estre:	
Quant on le fait des autres mestre	14
Et que signorir li convient,	
Des autres moult poi li souvient,	
Tout ait il avoec aus esté	
Souvent, et ivier et esté.	18
Ly bouteilliers Roy Pharaon,	
Souventes fois oÿ l'a on	
(Qui fu dolans et esmaris	
En le maison Phutifar	22
Avoec Joseph en cartre obscure,	
Si com tiesmoingne l'escripture),	
Songa .I. songe en son dormant,	
Qui le fist esmaier formant;	26
Mais Joseph bien l'en apaisa,	
Car son songe li exposa	
Et li dist: "Ne t'esmaie mie,	
Car tes songes te segnefie	30
Car le roy trouveras propisce,*	
Qui te rendra ton offisce	
Apriés .III. jors; mais que c'aviengne,	[b]
De moi te proi k'il te souviengne:	34
Quant devant Pharaon seras,	
Belement li enorteras	
Qu'il me giet de ceste prison,	
Car je sui par grant mesprison	38

5 Emplir] A emplir *Mor* – autre] nulle *Mor*

9 de] du *Mor*

12 com] quil *Mor*

15 li] le *Mor*

17 Tout| Tant *Mor* – avoec| auecques *Mor*

22 Phutifarís] putipharis *Mor*

27 l'en] sen *Mor*

31 Car] Que *Mor*

33 c'aviengne] la viengne *Mor*

34 te] je *Mor*

Portrais larecineusement*	
Des Hebrius, et vilainement,	
Sauf çou que dessiervi ne l'ai:	
Sui mis innocens en ce lay.”*	42
Quant cil fu hors de cartre mis	
Et en prosperité remis,	
Joseph si dou tout oublia,	
C'ainc puis souvenu ne li a	46
Que il eüst onques esté	
Avoec Joseph en povreté,	
Tant que souvenir l'en convint	
Par .I. songe ki au roy vint	50
Deus ans apriés, ce dist la letre:	
Adont primes le fist hors metre.	
Sy m'ayt Dieus l'esperités,	
Encor en est assés de tes	54
Qui aucuns por grans amis tienent,	
Mais quant as sengnories viennent,	
Il ont moult tost en oubli mis	
Chiaus k'il tenoient por amis;	58
Ne ja d'iaus ne lor souvenra	
Tant c'aucuns besoins lor venra.	
Cest example ay ramenteü,	
Pour çou que j'ai aucuns veü	62
Qui sont, en domination,	
De trop autre condition	
Qu'ens es petis estas n'estoient,	
Car dous et humle se faingnoient:	66
Maintenant si forment se prisent	[c]
Que tous les autres en desprisent. »	

[50] Chi demande li amans a Raison se les honnors muent les mours. .L.

« Ha! Dame, por Dieu je vous prie,	
Car me dites se seignorie,	70
Honnors, rikece ou dignités	
Muent meurs? C'est bien verités	

39 Portrais] Fortrais *Mor*

41 Sauf] Sanz *Mor*

44 en] par *Mor*

46 C'ainc] Quant *Mor*

47 Que il] Quil *Mor*

50 ki au roy vint] quau Roy avint *Mor*

54 de tes] dites *Mor*

62 j'ai] ay *Mor*

71 rikece ou dignités] Richesses dignetez *Mor*

C'on voit aucun si amiable, Si deboinaire, si traitable, Tant com il est en bas estat, Et loes c'on le fait poestat Et des autres signor et mestre, Ce n'est mais cil qui soloit estre: Cascuns si se cange et desguise, Quant il a aucune maistrise, C'on poet bien, ce samble, argüer Que les honneurs font meurs muer. » Adont a Raisons respondu: « Je t'ai bien », dist ele, « entendu, Mais tu n'as pas bien argüé: Car tout soient il transmué De bas en haut, encor demeurent En iaus les meurs qu'il avant eurent; Ja por honnors n'ierent muees Les meurs ou coer enracinees; Adiés demeurent es personnes Leurs meurs, soient males ou bonnes, Et selonc che souvent feront Que il moriginé seront. Ne on ne poet si bien congnoistre Nullui au siecle ne en cloistre, Com par avoir aucun offisce Ou il ait sour autrui justice: Car donc primes poet on savoir Quels meurs en lui soloit avoir. Li philosophes si nous moustre Que princees l'ome demoustre; Dont quant tu vois en dignité Aucun ki en perversité Ou en bien cange son affaire, Ce ne fait pas müemens faire De meurs, car saces vraiment, Tel meurs avoit il voirement Ains que tel sengnorie eüst, S'aussi bien moustrer le peüst.	74 78 82 86 90 94 98 [d] 102 106 110
--	--

Et se dist on une parole

80 a] *om. Mor*

83 Adont] *Adont Mor*

91 demeurent] *demeures Mor*

92 Leurs] *Les Mor*

Coumunement, ki moult est fole,
 Si la tienent tuit pour veroie
 Par lor fôl sens ki les desvoie, 6276
 Que les honnors les meurs remuent;
 Mais cist malvaisement argüent,
 Car honnors ne font pas muance,
 Mais il font signe et demoustrance 6280
 Quels meurs en iaus avant avoient,
 Quant es petis estas estoient,
 Chil ki les chemins ont tenus
 Par coi sont as honnors venus, 6284
 Par qui sont fel et orgilleus,
 Despiteus et mal semeilleus.
 Si n'apiele jou pas poissance
 Pooir mal ne desordenance, 6292
 Car l'escripture ditte bien
 Puis k'il vont honnors recevant:
 Saces tel erent il devant 6288
 Com tu les poes apriés veoir,
 S'il en eüssent le pooir.
 Que toute poissance est de bien,
 Ne nus a bien faire ne faut [67a]
 Fors par foiblece et par défaut; 6296
 Et ki seroit bien cler veans,
 Il verroit que maus est noians,

6298-6304: *Tou, Mor* (c. 59b)

Et ki en mal son coer adrece,
 N'est pas pooirs, ains est foiblece; 2
 Dont preste sui que raison truisse,

 Car il n'est riens que Dieus ne puisse.
 Mais, qui le voir en voet retraire,
 Dieus n'a poissance de mal faire; 6306
 Et se tu iés bien congnessans,
 Tu vois que Dieus est tous poissans,
 Qui de mal faire n'a povoir,
 Dont tu poes clerement veoir 6310
 Que, ki l'iestre des coses nombre,
 Maus ne met nule cose en nombre;
 Mais si com li ombres ne pose
 En l'air obscurci nulle cose 6314
 Fors defaillance de lumiere,
 Trestout en ytele maniere
 En creature ou bien défaut,
 Mauls n'i met riens fors pur défaut 6318
 De bonté: riens plus n'i poet metre.

6298-6304 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i due seguenti da due *J*, il terzo è anche seguito da una « vergiele ».

Et se dist encore la letre,
 Qui des malvais comprend la sonme:
 Que li malvais ne sont pas home, 6322
 Et vives raisons i amaine;
 Et se tu voes metre ta paine

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 6325-6328.

A savoir des raisons aucune,
 C'est qu'il laissent le fin quemune 6330
 A coi tendent ou tendre doivent
 Les coses ki estre rechoivent:
 C'est de tous biens le souverain,
 Que nous apielons premerain. 6334
 Autre raison y a, biau mestre, [b]
 Par coi li malvais n'ont pas estre,
 Qui bien entent la consequence:
 Qu'il ne sont pas en ordenance 6338
 En coi tout lor estre mis ont
 Trestoutes les coses ki sont;
 Dont il s'ensieut a cler voiant
 Que li malvais sont por noiant. 6342

[51] Que Fortune fait a despire. .II.

Or vois comment Fortune siert
 Ça jus en cest mondain desiert

6344-6350: *Tou, Mor* (c. 59c)

Et comment el fait a despire,*
 Quant ele eslist souvent le pire 2
 Des autres et si le fait estre
 Sour les boins et seignor et mestre,
 Leu il n'a sens de lui conduire.

Fait donques bien sa grasce a fuire, 6350
 Quant nus, tant soit de boin eür,
 Ne le poet tenir asseür;
 Por ce voel que tu le desprises
 Et ke ses grascas riens ne prises. 6354
 Claudiens neïs se soloit
 Mervillier, et les dieus voloit
 Blasmer de ce qu'il consentoient

6344-6350 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » e affiancato dall'« estoilete », i versi seguenti sono affiancati dalle *J*.

1 el] elle *Mor*
 5 Leu] La ou *Mor*

Que li malvais en pris montoient 6358
 Es grans honnors et es hautesces,
 Es dignités et es rikeces;
 Mais il meïsmes i respont
 Et le cause nous en espont, 6362

I vv. 6363-6364 sono omessi senza segnalazioni.

Et dist que por ce le consentent,
 Que plus apriés les en tormentent
 Par estre plus forment grevé;
 Por çou sont il en haut levé 6368
 Que l'en les puisse apriés veoir
 De plus haut trebuschier cheoir. [c]
 Mais se tu me fais cest service
 Que je chi t'enjoing, je t'afice 6372
 Que jamais jour ne trouveras
 Plus rice home que tu seras;
 Ne jamais ne seras iriés,
 Tant soit tes estas empiriés 6376
 De corps ne d'amis ne d'avoir,
 Ains vauras patience avoir;
 Et tantost avoir la poras
 Com mes amis estre vauras. 6380
 Por coy dont en tristeur demeures?
 Je voy maintes fois que tu pleures

*Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 6383-6392.**

Et te voi plaindre et larmoier,
 Qui de nule riens esmaier 6394
 Qui t'avenist ne te deüscas,
 Se boin entendement eüscas;
 Che fait li dieus qui ci t'a mis,
 Tes boins maistres, tes bons amis, 6398
 C'est Amors, ki t'a ou coer mise
 La brese qu'il souffle et atise,
 C'a tes iols fait les larmes rendre:
 Chier te voet s'acointance vendre. 6402
 Qui diroit que tu fusces hom? 6387
 Onques hom en nule saison,
 Por k'il usast d'entendement,
 Ne mena doel ne marement. 6390

Dopo questo verso è tracciata una « vergiele»: segnalerà sia l'omissione dei vv. 6391-6392 che quella dei vv. 6403-6404.

Certes malement te diffames;
 Laisse plourer emfans et fames,
 Bestes foibles et variables,
 Et tu soies fers et estables, 6408

Quant Fortune verras venir.
 Quides tu sa roe tenir,
 Qui ne poet estre retenue
 Ne par grant gent ne par menue?

[d] 6412

[52] Chi retorne Raisons a son porpos. .LII.

6412-6870: *Tou, Mor* (c. 59d)

De Fortune atant me tairai,
 A mon porpos me retrairai:
 C'est a çou ke tu demandoies
 Quel service tu me feroies.
 Et je te fas chi .III. demandes,
 Qui ne sont vilaines ne grandes,
 Et se les me voes refuser,

4

N'est nus ki te puist escuser
 Que trop ne faces a blasmer:
 C'est que tu me voelles amer
 Et que le dieu d'amors desprises
 Et que Fortune riens ne prises;
 Et se tu trop foible te fais
 Por soustenir cest treble fais,
 Je sui preste de l'alegier
 Por porter le plus de legier:
 Preng la premiere seulement,
 Et se tu m'entens sainement,
 Tu seras des autres delivres,
 Car se tout ton coer a moi livres,

6870

6874

6878

6882

I vv. 6883-6884 sono omessi senza segnalazioni.

Jamais par amours n'amerai,
 Ne Fortune ne preras.
 Por çou fu Socraté iteus
 Qu'il fu mes amis veriteus;

6888

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 6889-6890.

Por çou voel que tu le resambles
 Et que ton coer au mien assambles;
 Et se tu l'as ou mien planté,
 Ce me souffist a grant plenté.

6894

6412-6870 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » e affiancato dall'« estoilete », i versi seguenti sono affiancati dalle *J*.

7 les me] le mes *Mor*

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 6895-6898.

Or ne tieng plus ta bouce close,
Respong: feras tu autre cose? »

6900-6901: *Tou, Mor* (c. 60a)

Quant Raisons ot tant sermonné	
Que priés que tout m'ot estonné,	2
Je, ki gaires n'i acontoie,	[68a]
Car aillors mon penser avoie,	

Li dis: « Dame, ne poet autre estre:	
Il me convient servir mon mestre,	6902
Qui moult plus riche me fera	
.C. mille tans quant lui plaira,	
Car la rose me doit baillier,	
Se je m'i sai bien traveillier;	6906
Et se par lui le puis avoir,	
Mestier n'avroie d'autre avoir;	
Je ne priseroie .II. cices	
Socratés, com bien k'il fust rices,	6910
Ne plus n'en quier oïr parler.	
A mon maistre m'estoet raler:	
Tenir li voel ses convenans,	
Car il est drois et avenans:	6914
S'en ymfier me devoit mener,	
N'en puis je mon coer refrener;	

Una « vergiele » e il numero 8 segnalano l'omissione dei vv. 6917-6924.

Ne ne vauroie pas la rose	
Cangier a vous por nule cose,	6926

*Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 6927-7204.**

Ains vous requier por Dieu merchi:	
Ne me blasmés plus d'amer chi.	
Se je sui fols, c'est mes damages;	
Mais au mains fis je lors que sages,	7208
De ce cuit je bien estre fis,	
Quant homage a mon maistre fis;	
Et se je sui fols ne vous caille:	
Je voel amer, comment qu'il aille,	7212
La rose ou je me sui voés,	

6900-6901 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

Ja n'ert mes coers d'autre doés;*
 Et se m'amour vous prometoie,
 Ja voir promesse n'en tenroie, 7216
 Lors si seroie decheveres
 Vers vous, ou vers mon maistre leres,
 Se je vous tenoie convent. [b]
 Mais je vous ai bien dit souvent 7220
 Que je ne voel aillors penser
 C'a la rose ou sont mi penser;
 Et quant aillors penser me faites
 Par vos paroles chi retraites, 7224
 Que je sui ja tous las d'oÿr,
 Ja m'en verrés de chi foÿr,
 Se ne vous en taisiés atant,
 Puis que mes coers aillors s'atant. » 7228
 Quant Raisons m'oÿ, si s'en torne
 Et me relaist pensif et morne.

[53] Si com Raisons a finé ses dis et ke Amis viunt a l'amant. .LIII.

Adont d'Ami me resouvint,
 Esvertuer lors me convint; 7232
 Aler i voel a quelque paine:
 Es vous Ami que Dieus m'amaine;
 Et quant il me vit en ce point,
 Que tes dolors au coer me point: 7236
 « Qu'est çou », dist il, « biaux dous amis?
 En tel torment qui vous a mis?
 Des que si vous voi decheü,
 Bien sai k'il vous est mescheü; 7240

I vv. 7241-7242 sono omessi senza segnalazioni.

Contés moi tout. » Et je li conte, [c]
 Si com avés oÿ ou conte,

7244-7275: *Tou, Mor* (c. 62a)

Conment Venus mist Belacoel
 De moy fiestiier en escoel; 2
 Et conment mon coer aaisai
 De çou que la rose baisai;
 Et conment j'avoie Dangier*
 Apaisiet de moy lesdengier; 6
 Conment de Honte et de Peür

7214 doés] *vulgata Mor* voes *Tou*

7244-7275 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

J'estoie la tout asseür,
 Tout s'estoient tout coi tenu,
 Quant li dyable i sont venu 10
 Qui Malebouce i fist venir:
 Dyable le puissent tenir!
 Quant si tost les fist assambler,
 Qui veïst Belacoel trambler, 14

Grans pitiés li en peüst prendre.
 Je m'en fuï sains plus atendre;
 Lors fu li castiaus machonnés,
 Ou li dous est emprisonnés 7278

7278-7279: *Tou, Mor* (c. 62a)

Par le conmant de Jalousie,
 Qui a Belacoel fu irie.

Por ce, Amis, a vous me conseil:
 Mors sui se n'i metés conseil. » 7280
 Lors dist Amis, com bien apris,
 Car d'amors ot assés apris,
 Quant je li ot tout recordé: 7245
 « Vois », dist il, « por le douc cors Dé!
 Dangier aviés apaisié,
 S'aviés le bouton baisié: 7248
 De noient estes entrepris
 Se Belacoel a esté pris.
 Puis que tant s'est habandonnés
 Que li baisiers vous fu donnés, 7252
 Jamais prisons ne le tenra;
 Mais saciés, il vous convenra
 Plus sagetement maintenir,
 S'a bon chief en volés venir. 7256
 Comfortés vous et si saciés
 Qu'il ert de la prison saciés
 Ou il por vous a estet mis,
 Tout y ait il fors anemis. 7260

*Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 7261-7282.**

Mais or ne vous descomfortés:
 En bien amer vous deportés;
 Le dieu d'amors et nuit et jour
 Servés loiaument sans sejour, 7286
 Vers lui ne vous desloiautés:

8 J'estoie la] Estoie ja *Mor*

11 Qui] Que *Mor*

Trop seroit grans desloiautés
 S'il vous en trouvoit recreü,
 Trop se tenroit a decheü, 7290
 De çou c'a home vous rechut,
 C'onques loiaus hom nel dechut.
 Faites tout quanqu'il vous carja,
 Tous ses conmans gardés, car ja 7294
 A son propos, com bien k'il tarde,
 Ne fera hom ki bien les garde,
 S'il ne li mesciet d'autre part,
 Si com Fortune se depart. 7298

[54] C'est li consaus d'Ami encontre Malebouce. .LIIII.

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 7299-7306.

Or vous dirai que vous ferés:
 Une piece vous tarjerés
 Dou fort castiel aler veoir;
 N'i alés joer ne seoir 7310

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 7311-7314.

Priés des murs ne devant la porte;
 Et s'aventure vous i porte,
 Faites samblant, comment qu'il aille,
 Que de Belacoel ne vous caille. 7318
 Mais se de loing le veés estre [69a]
 Ou a creniaus ou a feniestre,
 Regardés le piteusement;
 Mais trop soit fait couvertement. 7322
 S'il vous revoit, liés en sera,
 Ja por gardes nel laissera,
 Mais n'en fera ciere ne cin,
 Se n'est espoir en larecin; 7326
 Ou sa feniestre espoir clora,
 Quant as gens parler vous ora,
 S'agaittera par la fendace
 Tant com vous serés en la place, 7330
 Desques vous en soiés tornés,
 Se par aucun n'est destornés.
 Mais prenés garde toute voie
 Que Malebouce ne vous voie, 7334
 Tant que cis vens soit tous cheüs 7312

7312-7335: *Tou, Mor* (c. 62c)

Qui par lui est or esmeüs.*

S'il vous voit, si le salués;

Mais gardés que ne vous mués, 7336
 Ne ne faites chiere nes une
 De mautalent ne de rancune;
 Et s'en aucun liu l'encontrés,
 Nul mautalent ne li moustrés: 7340
 Sages hom son mautalent coevre.
 Si saciés que cil font boine oevre
 Qui les deceveours deçoivent;
 Saciés k'ensi faire le doivent 7344
 Trestout amant, au mains li sage.
 Malebouce et tout son linage,
 S'il vous devoient acorer,
 Vous lo servir et honnourer; 7348
 Offrés lor tout par grant faintise,
 Coer et corps, honnor et francise.
 L'en sieut dire, et voirs est, je cuit: [b]
 "Encontre vesieus recuit." 7352
 De ciaux bouler n'est pas peciés
 Qui de bouler sont enteciés;
 Malebouce si est bouleres,
 Ostés *bo*, si demorra *leres*: 7356
 Leres est il, saciés de voir,
 Bien le poés apercevoir,
 N'il ne doit avoir autre non,
 Qu'il emble as gens lor boin regnon, 7360
 N'il n'a jamais pooir dou rendre.
 On le deüst ardoir et pendre

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 7363-7370.

Por s'orde vil laingue maudite, 7372
 Qu'il ne poet, desques il l'a dite
 De sa geule mal regnonmee,
 Restorer male regnonmee,
 N'estaindre une parole saingle, 7376
 S'il l'a meüe par sa jaingle.
 Bon fait Malebouce apaisier,
 C'aucune fois sieut on baisier
 Tel main c'on vorroit qui fust arse.
 C'or fust ore li glous a Tarse,* 7380
 Se jainglast la tant qu'il vausist,
 Mais c'as amans riens ne tausist!
 Boin fait estouper Malebouce,
 Qu'il ne die mal ou reprouce; 7384
 Malebouce et tous ses parans
 (A qui ja Dieus ne soit garans!)
 Par barat estoet bareter,
 Servir, chuer, blandir, flater, 7388
 Par hourt, par adulation,
 Par fausse simulation,
 Et encliner et saluer;
 Qu'il fait trop boin le chien chuer 7392

Tant c'on aie la voie passee. [c]
 Bien seroit sa jaingle quassée,
 S'il li pooit sans plus sambler
 Que n'eüsciés talent d'ambler 7396
 Le bouton k'il vous a mis seure:
 Por ce poriés estre an deseure.
 La vielle qui Belacoel garde
 Servés, que male flame l'arde! 7400
 Autel ferés de Jalousie,
 Que nostres sires le maudie!

Una « vergiele » e il numero 12 segnalano l'omissione dei vv. 7403-7414.

Se cestes ont de vous mestier,
 Servés les de vostre mestier. 7416
 Faire lor devés courtoisie,
 C'est une cose moult proisie,
 Mail qu'il ne puissent aperçoivre
 Que vous les baés a deçoivre. 7420
 Ensi vous devés demener:
 Les bras au col doit on mener
 Son anemi pendre ou noier,
 Par chuer, par aplanoier, 7424
 S'autrement n'en poet l'en cevir;
 Mais bien puis jurer et plevir,

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 7427-7428.

Qui en apert les assaudroit,
 A son propos, je croi, faudroit. » 7430

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 7431-7794.

« Dous amis, qu'est ce que vous dites?
 Nus, s'il n'estoit faus ypocrites,
 Ne feroit ceste dyablie;
 Ains gringnors ne fu estable! 7798
 Vous volés que j'onnour et serve
 Ceste gent qui est fausse et serve?

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 7801-7802.

Vostre consaus est il or teus?
 Traïtres seroie morteus, 7804
 Se servoie por dechevoir,
 Car bien puis dire de che voir:
 Quant je voel les gens espier, [d]
 Je les soel avant deffier. 7808
 Souffrés avant que je deffie
 Malebouce, ki si m'espie,
 Ains qu'ensi l'aille decevant;

Ou li prie que de ce vant	7812
Qu'il m'a levé k'il le m'abate,	
Ou il convient que je le bate;	
Ou, s'il li plaist, qu'il le m'amende,	
Ou j'en penrai par moi l'amende;	7816
Ou, se viaus non, que je me plaingne	
A juge qui vengeance en praingne. »	
« Compains, compains, ce doivent querre	
Cil qui sont en aperte guerre;	7820
Mais Malebouce est trop couvers,	
Il n'est pas anemis ouviers,	
Car, quant il het ou home ou fame,	
Par darier le blasme et diffame.	7824
Traÿtres est, Dieus le honnisse!	
Si rest drois que on le traïsse;	
D'oume traÿtre j'en di "fy",	
Puis que foy n'a, point ne m'i fy.	7828
Il het les gens ou coer dedens,	
Et lor rit de bouce et de dens.	
Onques tels hom ne m'abeli:	
De moy se gart et je de li.	7832
Drois est qui a traÿr s'amort,	
Qu'il rait par traÿson sa mort,	
Se l'en ne s'en poet autrement	
Vengier plus honnerablement.	7836
Et se de lui vous volés plaindre,	
Li cuidiés vous la jaingle estaindre?	
Nel poriés espoir prouver,	
Ne souffissans tesmoings trouver;	7840
Et se prouvé l'aviés ore,	[70a]
Ne se tairoit il pas encore:	
Se plus parlés, plus jainglera,	
Plus i perdrés k'il ne fera;	7844
Si ert la cose plus seüe	
Et vostre honte plus creüe,	
Car tels cuide abaisier sa honte	
Et vengier, qui l'acroist et monte.	7848
De proier que soit abatus	
Cis blasmes, ou k'il soit batus,	
Ja voir por çou ne l'abatroit,	
Le blasme, non, qui le batroit;	7852
De proier k'il le vous amant,	
Noiens seroit, se Dieus m'amant,	
Ja voir amende n'en penroie,	
Bien l'offrist, ains li pardonroie;	7856
Et s'il y a deffiement,	
Sour sains vous jur que vraiment	

7858-7862: *Tou, Mor* (c. 63c)

7858-7862 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », gli altri due da una *J*, l'ultimo è seguito da una « vergiele ».

Belacoel sans ariestison
 Ert mis en si forte prison, 2
 Ou en aniaus ou enserrés,

Espoir jamais ne le verrés;
 Lors avrés le coer plus dolant
 C'onques n'ot Charles por Rolant, 7864
 Quant en Raincevaus mort rechut
 Par Guenelon ki le dechut.

7866-7431: *Tou, Mor* (cc. 63c-64a)

Et por ce, compains, ne vous caille
 D'iaus manecier, saciés sans faille, 2
 Que vous n'en venriés a cieſ,
 S'en avriés espoir mescief;
 Ains vous dirai que vous ferés:
 De lor maintieng en cerkerés, 6
 Par ou il vont, par ou il vienent,
 Confaitement il se maintiennent.
 Et se savés en lor affaire [b]
 Cose que il vosissent taire, 10
 Faites lor savoir, que il sacent
 Que vous savés coi que il facent;
 Se vous certainement savés
 Par cui si estes mescavés, 14
 Je ne vous en sai nulement
 Consillier plus honnestement,
 Car Malebouce est trop crueus
 Et a mal faire vertueus, 18
 Car il est fieus au vif dyable,*
 De coi dist parole honnerable
 Uns vaillans hom ça en ariere,
 Qui en parla en tel maniere: 22
 “Envie, cele serve amere,
 Dist qu'ele voloit estre mere
 Et metre au monde de son fruit.
 Par pechiet plus lait d'adultere 26

2 forte] fort *Mor*

3 Et e. aniaux si fort serres *Mor*

7866-7431 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

5-6 invertiti in *Mor*

23 Envie] Enuie *Mor*

25 au] el *Mor*

Tra 25 e 26 *Mor* aggiunge: Par mauuaistie & par grant bruit.

Ala couchier avoec son pere,
 Le dyable; par une nuit
 Menerent orible deduit. 30
 N'en leva pas le ventre vuit:
 De son pere conchiut son frere,
 C'on apiele Mesdit Mauduit.
 La mere l'a en ses mours duit,
 Et il retint bien sa matere.* 34
Mesdis Malduis, mal fust il nes!
 De sa mere fu doctrinés
 De trahir, mentir et blangier”
 Et de ses paroles cangier, 38
 Et il retint bien la doctrine.
 Ves chi enfant de bonne orine,
 Qu'il apiele Mesdit Mauduit;
 Mais ne l'a mie si maudit 42
 Sa mere ke il bien ne sace [c]
 Couvrir faus coer de vraie face:
 Mesdis Mauduis c'est Malebouce,
 Qui souvent sous parole douce 46
 A repuse pensee fausse,
 Brasse a mainte male sausse.*
 Por ce ne vous sai jou aprendre
 Comment vengeance en puissiés prendre, 50
 Fors c'ausci com il vous deçoivent
 Autel, se vous poés, reçoivent,
 Et que vous che puissiés mieus faire.
 .I. home sai de grant affaire, 54
 De grant pris et de grant regnon,
 Qui a de Faus Samblant le non:
 Se cis se voloît entremetre
 De vostre besoingne a cief metre, 58
 Je n'en sai ore nul en vie
 Qui vous puist greignor faire aye,
 Car il est et preus et senés;
 Si vous lo que vous le prenés, 62
 Car a mesaise, bien l'os dire,

Tra 29 e 30 Mor aggiunge: & quant orent fait leur delit.

30 le] a *Mor*

32 Mauduit] maudit *Mor*

34 dopo 31 in *Mor*

39 la] sa *Mor*

41 Qu'il apiele] Qui lapelle *Mor*

56 Q. d. faux semblant a l. n. *Mor*

60 greignor faire] f. graindre *Mor*

63 l'os] lose *Mor*

Porés le porte descomfire
 Que Malebouce tient et garde,
 Se Faus Samblans ne s'i prent garde. 66
 Mais s'il voet la besoingne emprendre,
 Moult tost pora la porte prendre,
 Et se ceste porte ert quassee,
 Vo besoingne ert enmïeudree, 70
 Car cius ki poet seürement,
 Sans souspeçon d'encusement,
 Aler la ou voet ses corages,
 Çou li est moult grans avantages. 74

[55] Chi dist Amis comment amans se doit maintenir envers s'amee. .LV.

Apriés ensi vous contenrés [d]
 Quant as autres portiers venrés,
 Se vous ja venir i poés:
 Teis dons com ci dire m'oés 7434
 – Capiaus de soie ou de floretes,
 Aumosnieres ou corjetes,
 Tissutiaus, coutelés faitis
 Ou autres jöelés petis – 7438
 Se vous en avés aisement,
 Sans vous metre a destruisement,
 Por apaisier lor presentés;
 Des maus apriés vous dementés 7442
 Et dou travail et de la paine
 C'Amors vous fait, ki la vous maine.
 Et se vous ne poés donner,
 Par prometre estoet sermonner: 7446
 Prometés fort sans delaiier,
 Coument qu'il aille dou paier;
 Jurés fort et vo foy bailliés,
 Ains que comclus vous en ailliés, 7450
 Si lor proiés qu'il vous souskeurent.
 Et se vostre oel devant iaus pleurent,
 Ce vous ert espoir avantages:
 Plourés, si ferés moult que sages; 7454
 Devant aus vous agenoulliés
 Jointes mains, et vos iolx moulliés
 De caudes larmes en la place,
 Qu'el vous keurent aval la face 7458
 Si ke il les voient cheoir,
 C'est moult grans pités a veoir:

65 et] en *Mor*

67 voet] veul *Mor*

69 ert] est *Mor*

70 besoingne ert enmiudree] besongne en est esmiudree *Mor*

73 voet] est *Mor*

Larmes ne sont pas despiteuses,
Maÿsmement as gens piteuses; 7462

Una « vergiele» e il numero 18 segnalano l'omissione dei vv. 7463-7480.

Larmes les coers de tels gens sacent,
Mais que sans plus barat n'i sacent,
Car s'aucun barat i savoient, [71a]
Jamais de vous merchi n'avoient: 7484
Criier merchi seroit naiens,
Jamais n'enteriés laiens.
Et s'a aus ne poés aler,
Faites i par aucun parler 7488
Qui soit messagiers convegnables,
Par vois, par letres ou par tables.

7490-7503: *Tou, Mor* (c. 64c)

Mais quant vous vos letres dîtés,
Ja nul propre non n'i metés: 2
De grant folie s'entremet
Qui propre non en letre met;
Mais se vous lor envoiïés letre,
Au commencement devés metre: 6
“Salus, ma ciere, a tel personne
Qui j'aim d'amor loial et bonne.”
Ensi escrисиés vo matere,
Sans ja nule mension fere 10
Ne d'estat ne de propre non
Ne de ville ne de sournon,
Car maint amant ont decheü
Mesdisant par l'escrit leü: 14
Car quant les propres nons savoient,
Les amans escandelissoient;
Par çou ont esté en defois
Boines amors aucune fois. 18
Et quant vo letre avrés escrite
En la maniere que j'ai dite
Et vous le volés envoier,
De ce vous voel bien castoier, 22
Que ja d'emfant ne vous fiiés,

7490-7503 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

7 S. mans a atele p(er)sonne *Mor*

8 Qui] Que *Mor* – d'amor] de cuer *Mor*

22 bien] je *Mor*

Tost en séries cunchiiés;

Il ne sont pas bon messagier:	
Tous tamps voelent emfant ragier,	7504
Jaingler ou moustrer ce qu'il portent	[b]
As traÿtours qui les enorent;	
Ou font nicement lor mesage,	
Por ce qu'il ne sont mie sage:	7508
Tout seroit tantost publié,	
Se moult n'estoient vesié.	

7510-7511: *Tou, Mor* (c. 64cd)

Et quant mesage arés trouvé	
Sage, loial et esprouvé,	2
Si lo jou que ja n'envoiiés	
Lettre, tant que certains soiiés	
De vostre lettre recevoir;	
Bien vous puis dire de che voir,	6
Que trop séries outrecuidiés	
D'envoier, se vous ne cuidiés	
Que vo lettre soit recheüe,	
Car vo honte en seroit creüe.*	10
Mais dont primes envoierés	
Quant dou varlet certains serés	
Et dou recevoir ensement,	
Par letre ou sans lettriement.	14
Et s'il avient c'aucuns vous die:	
“Amis, j'ai ma voie acoellie	
Vers la ville, ou li portier sont	
Qui en garde les rosiers ont;	18
Se vous i volés riens mander,	
A moy le poés commander”,	
Ne soiiés pas si poi soutieus	
Que vous dites com emfantieus:	22
“Salués moi, par courtoisie,	
Damoisieie honteuse m'amie,*	
Car je l'aim de fin coer sans faille”;	
Ja de çou dire ne vous caille,	26
Mais dites, se nus vous demande:	

7510-7511 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

4 Lettre] Lettres *Mor* – que] *om. Mor*

7 séries] serez *Mor*

24 honteuse] honte *Mor*

“De moy, que je salus li mande.”*

Ja de plus ne vous descouvrés, [c]
Se vous de mon conseil ouvrés: 30

Car maint ont mandé tel salu
Par tels, qui peu lor a valu,
Car de lor besoingnes parloient
Quant lors salus dire devoient, 34
Si k’il estoient escouté
Et li autre ariere bouté.

Cist portier, c’est cose seüre,
Sont de si piteuse nature 7512
Que, se vos dons voelent recevoir,
Pas ne vous beent a deçoivre.

Sachiés que recheüs serés
Apriés les dons que vous ferés: 7516

Puis k’il prennent, c’est cose faite,
Car si com lorriers affaite
Le gentil esprevier a main
Por venir a soir et a main, 7520

Ausci sont afaitiet par dons
A donner grascas et pardons
Li portiers as fins amoureux:
Tost se rendent vencus por eus. 7524

Et s’il avient que les truissies
Si orghilleus que nes puissies
Fletir par dons ne par proiere,
Par pleur ne par autre maniere, 7528

Ains vous regretent tout arieres
Par durs fais, par paroles fieres,
Et vous laidengent durement,
Partés vous d’iaus courtoisement 7532

Et les laissies en cel saïn:
Onques fromages de gaïn
Ne se cuist mieus k’il se cuiront;
Par vostre fuite se duiront 7536
Maintes fois a vous encauchier;
[d]
Che vous pora moult essauchier,

7538-7539: *Tou, Mor* (c. 65a)

Se vous savés vostre point prendre,
Quant devés fuïr ou atendre. 2

Aucun coer sont de tel fierté:
Ciaus qui plus les ont en cierté,
Plus les prient et mains les present,

7538-7539 Il primo verso è affiancato dall’« estoilete », il secondo da una *J*.

Plus les servent, plus les desprisent;	7542
Mais quant il sont des gens laissié,	
Tost ont lor orgoel abaissié:	
Lors se dontent, lors se rapaisent,	
Cil qu'il despisoient lor plaisent,	7546
Qu'il ne lor est pas bel, mes lait	
Moult durement, quant on les lait.	
Li marenniers qui par mer nage,	
Cerkant mainte terre salvage,	7550
Tout regart il a une estoille,	
Ne keurt il pas tous jors d'un voile,	
Ains le trespange moult souvent	
Por eskiever tempiest ou vent;	7554
Ausci cieus qui d'amer ne ciesse	
Ne queurt pas tous jors d'une lesse:	
Or doit cachier, or doit fuÿr	
Qui de boine amor voet joÿr.	7558

7558-7562: *Tou, Mor* (c. 65b)

Biaus dous amis, je vous conseil,	
Por ce que vous m'avés conseil	
Demandet de vo descomfort	
Por c'a mon pooir vous comfort,	4
Et tous ciaux qui d'Amors se doelent	
Et qui par amors amer voelent,	
Por aus conduire et avoier,	
 Bon fait ces .iii. portiers proier,	7562
Car nule riens cil ne poet perdre	
Qui se voet au proier aerdre,	

7564-7567: *Tou, Mor* (c. 65b)

Mais c'au proier tres bien se gart	[72a]
Que liu convignable regart,	2
Car toute impetuosité	
Je blasme en generalité;	
Et en aucun cas je l'octroie,	
Selonc l'estat de ciaux c'on proie.	6
Por coy fu dit, n'en doutés mie,	

7558-7562 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » e affiancato dall'« estoilete », i seguenti sono affiancati dalle *J*.

4 c'a mon] ce a m. *Mor*

7564-7567 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

5 aucun] aucuns *Mor*

Ja couars n'avra bele amie:
 Car hardement convient avoir,
 Ciaus qui voelent amie avoir. 10
 Cist portier, c'est cose seüe,
 Sont moult dangereux de venue,
 Fier, desdaingneus et bobancier;
 Mais cil ki s'i voet avancier 14

Proier les poet seürement,
 Car il sera certainement
 Ou refusés ou recheüs,
 N'en poet gaire estre decheüs; 7570
 Riens n'i perdent li refusé,
 Fors tant com il i ont musé;
 Ne ja cil maugret n'en savront
 A ciaus qui proiés les avront, 7574

Una « vergiele» segnala l'omissione dei vv. 7575-7576.

Qu'il n'est nus tant fel qui les oye
 Qui n'en ait en son coer grant joie;
 Et se pensent tout en taisant
 C'or sont il bel, preu et plaisant 7580
 Et k'il ont en aus teces bonnes,
 Quant amé sont de tels personnes,
 Conment k'il aille dou noier
 Ou d'escuser ou d'octroier. 7584
 S'il sont recheüt, bien le soient,
 Donques ont il çou qu'il queroient;
 Et se tant lor mesciet qu'il faillent,
 Tout franc et tout quite s'en aillent: 7588
 C'est li fallirs envis possibles,
 [b]
 Tant est noviaus delis plaisibles.
 Mais ne soient pas coustumier
 De dire as portiers a premier 7592
 Qu'il se voellent d'iaus acoster
 Por la flour dou rosier oster,
 Mais par amour loial et fine,
 De nete pensee enterine. 7596
 Et saciés que tout sont dontable,
 Che n'est pas parole doutable;
 Por qu'il soit qui bien les requiere,
 Ja ne sera boutés ariere. 7600

7600-7609: *Tou, Mor* (c. 65cd)

11 Cist] Cil *Mor* – seüe] seure *Mor*

14 s'i] se *Mor*

7600-7609 Il primo verso è affiancato da una « vergiele » e un'« estoilete », gli altri dalle *J.*

Et s'il avient que requellie
 Ne soit a la premiere fie
 Ou escoutee lor proiere,
 Por ce ne se traient ariere, 4
 Mais petit et petit se traient
 Vers les portiers, tant qu'il les aient
 Aboinnis a iaus escouter;
 Ne ja por lor arier bouter 8
 Ne se retraient d'iaus proier,
 Mais lor iolx souvent envoier
 Lor doivent en escremissant,*
 Car oel sont de coers ravissant: 12
 Uns dous regars bien pris a point
 Mains coers plus que parole a point,
 N'il n'est riens dont on mains se gart
 Qui plus poingne com d'un regart; 16
 Pau sont qui s'en sacent garder.
 Proiiés donques par regarder,
 Non pas estalufreement,
 Mais basset et couviertement, 20
 Ausci com par oel entreouvriert,
 Tost cloant et tost descouvriert.
 S'il voient c'on ne les regarde [c]
 Et s'il se prennent de vous garde 24
 Et de vos regars s'aperçoivent,
 Car en regardant vous reçoivent,
 Vous ne les devés pas priver
 De vo regart, mais estriver, 28
 Por veoir li quels vaincera,
 Car li quels qui vaincus sera
 Envis tenra sa bouce close
 De dire coi que soit, s'il ose, 32
 Ou de faire aucun autre sine
 Qui vous fera grant medecine.
 Et por ce que bien sai c'on m'ot,
 Recorder vous voel .I. bon mot 36
 C'uns clers dist par tele aatie:
 "Regars apris d'eskermie,

6 qu'il] qui *Mor*

8 arier] arriere *Mor*

16 com] que *Mor*

26 reçoivent] dechoiuent *Mor*

28 vo regart] vos regars *Mor*

37 tele] tel *Mor*

Plains de promesse d'amors
 Me font amer m'anemie."* 40
 Cist portier sont si vigereus
 D'iaus deffendre et si dangereus;
 De tels y a que il ne daingnent
 Escouter ciaux qui se complaignent, 44
 Por coy il voelent aperçoivre
 S'on les proie por aus deçoivre,
 Et par lors escus espier
 Voelent s'il s'i poront fier: 48
 Por ce ne les laissent il mie
 Entrer a le premiere fie;
 Mais ki atant les laisseroit,
 Je croy por voir que d'iaus seroit 52
 Tenus por moult poi besoingneus,
 Assaiieres ou desdaingneus.*

Aucun resont de tel maniere,
 Com bien qu'il facent fiere ciere, 7610
 Que se requis avant n'estoient, [d]
 Par aventure il requeroient
 Et se donroient por noiant, 7614
 Qui si nes iroit asproiant.
 Mais li hastif sermonneour
 Et li fol large donneour
 Si forment les enorgoellissent
 Que lor roses lor encierissent; 7618
 Si se quident faire avantage,
 Mais il se font cruel damage,
 Car espoir por noient eüssent
 Se ja requeste n'en meüssent, 7622
 Por coi cascuns autel fesist
 Que nus avant ne requesist;

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 7625-7626.

Car se tout a çou se meüssent
 Et tels convenances feüssent 7628
 Que nus avant nes sermonnast
 Ne por noient ne se donnast,
 Ains laissast por aus mieus mestir
 As portiers lor roses flestrir,* 7632

7632-7637: *Tou, Mor* (c. 66a)

Il v. 40 in Mor è preceduto e seguito da due righe lasciati bianchi.

40 Me] Mi *Mor*

41 Cist] Cil *Mor*

Je croi k'encor en trouveroient
Qui lor roses lor offerroient.*

Mais onques pour çou n'atendés:
Requerés les et lor tendés 7638
Les las pour vostre proie prendre,
Car bien poriés tant atendre
Que tost s'i poroient embatre
Ou .I. ou .II. ou .III. ou quatre. 7642

Una « vergiele» segnala l'omissione dei vv. 7643-7644.

Tost seroient aillors tourné,
S'un poi aviés sejourné;
Envis a tans i vendriiés,
Por çou que trop atendriiés; 7648

7648-7661: *Tou, Mor* (c. 66ad)

Il ont tost mués lors talans,
Por la priesse des assalans;
Cascuns se paine mais d'assaure* [73a]
Ces portiers por lor roses taure; 4
Et cil qui plus priés d'iaus se tienent
Et enviers aus l'estour maintiennent,
Cil ont trop plus grant avantage 8
De passer outre le passage
Que cius qui en l'an c'une fie
N'i fera estour n'envaie:
Tels hom n'i ert ja recheüs,
S'il n'a les portiers decheüs. 12
Et quant il n'i avra esté
C'unne fois yvier et esté,
S'il avient ja c'ou castiel entre,
Je di, par le mien enscentre, 16
Que ja n'ierent habandonné
A lui li rosier boutonné,
Se par force ou par decevance
De tolir aucuns ne s'avance 20

7632-7637 Il primo verso è preceduto da una « vergiele ».

7648-7661 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato dall'« estoilete », i versi seguenti sono affiancati dalle *J*.

1 mués] *om. Mor*

9 c'une] *vne Mor*

(Tel force com vous bien savrés,
 Quant un poi avant liut avrés).
 Mais voist quellir a grans puignies*
 Les lees roses espanies, 24
 Qui seroient avant vendues
 Que eles ne fuscent quellues;
 Ou il voist as blans boutonciaus
 Et face son capiel de ciaux, 28
 Car s'il se ciet, il trouvera*
 Bien qui grant marchiet l'en fera,
 Car li bouton vermeil et tendre
 Sont trop plus dangereux a prendre: 32
 Si convient les portiers prier
 Et par amours amolliier,
 Car par amours voelent donner
 Lors boutons et habandonner. 36
 Et ki fait tele amor? Antise: [b]
 Car tout ausci com on atise
 Le feu par metre les tisons,
 Ausci tele amor atisons 40
 Par souvent parler, par veïr,
 Par estre ensamble et conjoïr.
 Pour ce lo jou a tous amans
 Que il facent .i. des conmans 44
 C'Amours vous conmanda a faire,
 Quant il vous vaut dire et retraire
 Les biens qui alegier devoient
 Ceaus cui li mal d'amor grevoient, 48
 Car Dous Parlers et Dous Pensés*
 Ne feroient jamais men ses,*
 Mais Dous Regars tant seulement
 Aleige les maus proprement, 52
 Car Dous Regars presence note,
 Amant n'ont cure d'autre note;
 Dous Regars "vient de regarder",
 Ce dist Amours, "ki sieut tarder 56
 A ceaus ki ont amors lontaingnes;
 Or lo" dist il "que tu te taingnes
 Prés de t'amour por Dous Regart."*

30 grant] bon *Mor*

40 tele] tel *Mor*

41 par] & *Mor*

48 li] le *Mor* – grevoient] guerroyent *Mor*

53 presence] presente *Mor*

55 Dous] Douls *Mor*

Biaux dous amis, se Dieus me gart, 60
 Poi voit on mais d'amors lontaingnes
 Qui soient vraies ne certaines;
 Amors lontaingne n'est mais preus,
 En le prochaine gist li preus. 64
 Comment kerrai jou que ja m'ainme,
 Com bien que son ami me clainme,
 Cele qui je ne verrai mie?
 Tels fois ert en l'an une fie, 68
 Car a li aler ne porray
 Ne de li nouvielles n'orray,
 Et ele verra toute jour [c]
 Ceaus qui les li sont a sejour, 72
 Qui Dous Regart avoec aus mainent,
 Par cui des coers navrer se painent.
 Coument se pora el tensor
 Qu'il ne traient Nouviau Penser 76
 Dedens son coer? C'est une flece*
 Qui por une amor l'autre blece.
 Peu en kerroie de si vraies
 Qui n'aient ens ou coers .II. plaies, 80
 Que li flece Desesperance
 Et Nouviaupensers souvent lance.
 Si croi jou qu'il en soit encore
 De celles ki en lor memore 84
 Ont lor amis si emprientés
 Que moult aroient de grietés
 Ains que en oubli les meïssent
 Ou que d'iaus se departeïssent; 88
 Mais s'il en est, n'en est il gaire,
 N'en sai nule por examplaire.
 Generaument sont desprisies
 Au jour d'ui amors eslongies, 92
 Car Delis n'i laist la main tendre:
 Nus ne voet mais cachier sans prendre.

65 Conment] Comment *Mor*

67 qui] que *Mor*

69 a li aler] aler ali *Mor*

75 el] elle *Mor*

76 ne traient] n. li t. *Mor*

80 Qui] Quil *Mor* – .II.] des *Mor*

82 Nouviaupensers] nouviaux pensers *Mor*

83 encore] encores *Mor*

84 celles] telles *Mor* – memore] memores *Mor*

87 Ains que en] Ancois quen *Mor*

89 gaire] gaires *Mor*

90 nule] nulles *Mor* – examplaire] examplaires *Mor*

Por ce amis, se vous me creés, Souvent ces .III. portiers veés, Souvent y alés et venés, Souvent avoec aus vous tenés.	96
Mais quant coureciés les verrés, Ja de riens ne les requérés: Espyés les en lor leeche, Ja nes requérés en tristreche, Se la tristrece n'estoit nee De Jalousie la dervée, Qui pour vous les eüst batus, Dont courous s'i fust embatus. Et se a çou poés venir C'a privé les puissiés tenir Et li lius soit si convegnans Que n'i doutés nus sorvegnans, Et Bealcoel soit escapés, Qui por vous est ore entrapés, Quant Belacoel fait vous ara Si biau samblant com il sara, Car moult set bel gens aquellir, Lors devés la rose quellir, Tout voiés vous neys Dangier Qui vous aquelle a laisdengier, Ou que Honte et Paors en groucent, Mais que faintement se couroucent Et que lasquement se deffendent, Qu'en deffendant vaincu se rendent, Si com lor vous pora sambler. Tout voiés vous Paor trambler, Honte rougir, Dangier fremir, Ou tous .III. ensamble gesmir, Nes prisiés trestous une escorce: Quelliés la rose tout a force Et moustrés que vous estes hons, Quant lius vient et tamps et saisons, Car riens ne lor poroit tant plaie Com tels force, qui le set faire; Car maintes gens sont coustumieres D'avoir si diverses manieres Qu'il voellent par force donner Çou qu'il n'osent habandonner, Et faingnent qu'il lor soit tolu Çou qu'il ont souffiert et volu. Si saciés que dolant seroient Se par tel deffense escapoient; Si douch qu'il ne vous en haïssent,	7662 7666 [d] 7670 7674 7678 7682 7886 7690 7694 7698 [74a] 7702

94 mais] *om. Mor*

95 me] *men*

Quelque leeché k'il feïssent,
 Tant en seroient coureciet,
 Com bien qu'il eüscient grouciet. 7706

7706-7707: *Tou, Mor* (c. 67a)

Mais ceste rieulle que chi donne,
 Tout soit ele en aucun cas bonne,
 Tes pouns poroit bien avenir
 Que grans maus en poroit venir, 4
 Qui ne se savroit prendre garde
 De ceaus ki la rose ont en garde;

Car se par paroles apertes
 Les sentés coureciés a certes 7708
 Et viguerousement deffendre,
 Vous n'i devés ja la main tendre;
 Mais toute vois pris vous rendés,
 Merchi criant, et atendés 7712
 Jusques cil .iii. portier s'en aillent
 Qui si vous grievent et travaillent,
 Et Belacoel tous seus remaingne,
 Qui tant habandonner vous daingne: 7716
 Ensi vers eaus vous contenés.

7717-7720: *Tou, Mor* (c. 67b)

Quant vous a privet les tenés,
 Il voelent bien c'on s'esbanie
 A eaus et que on les manie, 3
 S'il dient: "Estes cois, biau sire,
 Ostés vos mains, Dieus le vous mire!*"
 Nous n'avons de vos jeux que faire,
 Trop estes hardis de meffaire." 7
 Onques por çou cois ne soiiés,
 Por tant que vous lor lieu voiiés
 Por coi lor pais y soit sauvee,
 Que Malebouce, la dervée,* 11

7706-7707 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

1 Mais] *Mais*
 3 pouns] y *Mor*

7717-7720 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

4 biau] biaux *Mor*
 5 vos mains] vo main *Mor*
 10 Por] & par *Mor* – y] *om. Mor*

Nel puist ne veïr ne savoir; [b]
 Ensi porés des jeux avoir
 D'amors une moult grant partie,
 Ains que la rose soit quellie: 15
 Et saciés, c'est li droite voie
 Qui a quellir la rose avoie.
 Et que vo besoingne mieus viengne,
 Adiés vous pri qu'il vous souviengne 19
 Que de Belacoel prendés garde,

Par quel samblant il vous regarde:
 Conment qu'il soit ne de quel ciere,
 Confourmés vous a sa maniere; 7722
 S'il fait ciere morne et meüre,
 Vous meterés toute vo cure
 En vous tenir meürement;
 Et s'il se contient nicement, 7726
 Nicetement vous contenés.
 De lui ensievre vous penés:
 S'il est liés, faites ciere lie;
 S'il est coureciés, courecie; 7730

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 7731-7732.

Çou k'il amera, si amés;
 Çou k'il vorra blasmer, blasnés;
 Et loés çou k'il loera:
 Moult plus en vous s'en fiera. 7736
 Quidiés que dame a coer vaillant
 Aint .i. fol garçon soursaillant
 Qui ne fera fors que resver,
 Ausci com s'il deüst derver, 7740

7740-7743: *Tou, Mor* (c. 67c)

Et vorra tout son vouloir faire,
 Cui qu'il doie anuiier ou plaire,
 Sans ja tamps ne lieu regarder
 Por la pais s'amee garder, 4
 Qui est et honneste et meüre?
 Non! Ele n'en avra ja cure,
 S'ele n'est espoir decheüe, [c]
 Car tost seroit l'amor seüe; 8

7740-7743 I vv. 7-8 sono affiancati dalle J.

4 s'amee] samie *Mor*

Si en criendroit estre blasmee
Et vius tenue et diffamee.

7744-7749: *Tou, Mor* (c. 67c)

Tele amors ne li poet valoir,
Si ne l'en poet gaires caloir. 2

Et s'uns sages d'amors parole
A une damoisiele fole,

7750-7751: *Tou, Mor* (c. 67c)

C'est a dire petit sachant,
Se d'amors le va aprochant 2

Et li fait samblant d'estre sages,
Ja la ne tourra ses corages:
Ne pensés ja k'il y aviengne,
Por que sagement se contiengne; 7754
Face ses meurs as siens onnis
Ou autrement il ert honnis,
Qu'el cuide k'il soit uns loberes,
Uns renars, uns emfaumenteres. 7758
Tantost la caitive le laisse
Et prent un autre ou moult s'abaisse;
Le vaillant home ariere boute
Et prent le pïeur de la route; 7762
La nourist ses amors et keuve
Tout autresci conme la leuve,
Cui ses affaires tant empire
Qu'il prent adiés des leus le pire. 7766
Se Belacuel poés trouver
Que vous puissiés a lui jouer
As esciés, as des et as tables,
Ou a autres jeux delitables, 7770
Des jeux adiés le pis aiiés,
Tous dis au desous en soiiés;
Au jeu dont vous entremetés
Perdés quanques vous y metés: 7774
Des jeux prengne la sengnories,
De vo perte se gabe et rie; [d]

7776-7777: *Tou, Mor* (c. 67d)

7744-7749 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

7750-7751 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

7776-7777 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i vv. 2-16 dalle *J*.

Et s'il avient k'eürs vous viengne
 Qu'espoir gaaignier vous conviengne, 2
 Com bien que gaaignié aiiés,
 Ne requérés estre paiiés,
 Mais creés li se vous veés
 Qu'il voelle que vous li creés: 6
 Saciés que c'iert moult douce dette,
 S'il de riens envers vous s'endette,
 Car tant com il ert vos deteres,*
 Avrés vous de revenir eres. 10
 Saciés que c'est grans avantages
 Quant li entree et li passages
 Vous par est si habandonnés
 Que jusques au rosier venés, 14
 Dont poés la rose veoir:
 Si servés de vostre pooir
 Belacoel et en toute place
 Faites, se savés c'a lui place; 18

Loés toutes ses contenance
 Et ses maintiens et ses samblances.

*I vv. 7779-7790 sono omessi senza segnalazioni.**

S'ensi le faites, n'en doutés,
 Ja n'en serés arrier boutés, 7792
 Ains venrés a vostre pourpos
 Ensi comme je le pourpos. »

Una « vergiele» segnala l'omissione dei vv. 7795-7876.

« Compains, a cest conseil m'acort,
 Ja n'istrai mais de cest acort, 7878

7878-7880: *Tou, Mor* (c. 68a)

Car moult bien ensengnié m'avés
 Et m'est avis que bien savés
 Comment cis se doit maintenir

3 gaaignié] gaingnie *Mor*
 8 S'il] Se *Mor*

7878-7881 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

1 bien ensengnié] e. b. *Mor*

Qui se voet a Amors tenir; 4
Nonporquant, se vous seüssiés

Aucun art par coi peüssiés
Trouver voie d'autre maniere [75a]
Au castiel prendre plus legiere, 7882
Je la vorroie bien entendre,
Se la me voliés aprendre. »

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 7885-7886.

« Compains, au castiel descomfire
Poés bien plus brief voie eslire, 7888
Sans mon art et sans ma doctrine,
Et fondre jusqu'en la rachine
La forterece de venue;
Ja n'i avroit resne tenue, 7892
Trestout s'i laisseroient prendre,
Ja ne s'i poroient deffendre,
Nus n'i oseroit mot sonner.
Li sentiers a non Trop Donner; 7896
Fole Larghecce le fonda,
Qui maint amant y afonda.
Je congnois trop bien le sentier,
Car je m'en parti avant ier 7900
Et pelerins y ai esté
Plus d'un yvier et d'un esté.
Larghecce laisserés a diestre
Et vous tournerés a seniestre: 7904

7904-7905: *Tou, Mor* (c. 68a)

Si trouverés loes le sentiele
Qui trop est et plaisans et bele;
N'est pas longe, mais ele est lee,
Tantost l'avrés outre passee, 4
Se vous alés adiés avant.
Por çou le vous di jou devant,

Vous n'avrés pas plus d'une archie
La sente batue et marchie, 7906
Sans point soullier vostre soler,
Quant le castiel vesrés croller
Et canceler tours et tournieles,
Ja tant ne seront fors ne beles, 7910

7904-7905 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

2 trop est et plaisans] moult est p. *Mor*

Et par eles ouvrir les portes, [b]
 Por noient fuscent les gens mortes.
 De cele part est li castiaus
 Si foibles c'uns rostis gastiaus 7914
 Est plus fors a partir en quatre
 Que ne sont li mur a abatre;
 Par la seroit il pris tantost,
 Il n'i convenroit pas grant ost. 7918

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 7919-7920.

En cel chemin, mien escientre,
 Povres hom nule fois n'i entre,
 N'il par soi n'i poet assener;
 Mais ki ens le vorroit mener, 7924
 Loes que dedens mené l'avroit,
 Maintenant le chemin savroit
 Autresci bien com je savroie,
 Ja si bien apris ne l'avroie; 7928
 Et, s'il vous plaist, vous le savrés,
 Car assés tost apris l'avrés
 Se, sans plus, poés grant avoir
 Por despens outrageus avoir. 7932
 Mais je ne vous y menrai pas,
 Povretés m'a vee le pas,
 A l'issir le me deffendi;
 Quanque j'avoie y despendi: 7936

I vv. 7937-7940 sono omessi senza segnalazioni.

“Or n'i vieng”, dist ele, “jamais,
 Puis c'a despendre n'i a mais.”
 Se Rikece ne vous y maine,
 Vous y enterés a grant paine, 7944

7944-7945: *Tou, Mor* (c. 68b)

Car dou chemin l'entree garde;
 Mais de ce vous prendés bien garde,
 Que a tous ceaus qu'ele y conduit
 Au retour refuse conduit: 7946
 A l'aler od vous se tenra,
 Mais ja ne vous en ramenra.
 Et de ce soiés a seür: [c]
 S'entrés ens par aucun eür, 7950
 Vous n'en istrés n'a soir n'a main,
 Se Povretés n'i met la main,

7944-7945 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », il seguente da una *J*.

Par cui sont en destrece maint.
Dedens Fole Largece maint, 7954

7954-7955: *Tou, Mor* (c. 68c)

Qui a Trop Donner s'esbanie,
Qui ne voet mener autre vie

Fors faire adiés fiestes et geus
Et faire despens outrageus, 7956

I vv. 7957-7958 sono omessi senza segnalazioni.

Sans conter et sans mesurer,
Com bien que ce doie durer.
Povretés maint a l'autre cieſ,
Plaine de honte et de mescief, 7962
Qui trop soeffre au coer grans molestes,
Tant fait de honteuses requestes
Et tant ot de durs escondis,
Qu'el n'a ne bons fais ne bons dis, 7966
Ne delitables ne plaisans;
Ja si ne sera bien faisans
Que cascuns ses oevres ne blasme,
Cascuns le viutoie et mesame. 7970
Je de Povreté ne vous caille,
Fors de penser, comment qu'il aille,
Que vous le puisciés esciver.
Riens ne poet tant home grever 7974
Conme cheoir en povreté:
Che sevent bien li endeté,
Qui tout ont le leur despendu;
Maint ont esté par li pendu. 7978
Bien le resevent cil et dient
Qui contre lor voloir mendient;
Moult lor convient souffrir dolour
Ains que gens lor doingnent dou lour. 7982
Ensi le poeent cil savoir [d]
Qui d'amors voelent joie avoir,
Car povres n'a dont s'amor pesse,
Si com Ovides le comfiesse. 7986
Povretés fait home despire
Et haïr et vivre a martire;

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 7989-7992.

7954-7955 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », il seguente da una *J*.

2 Qui] Quil *Mor*

Bien l'ai veü et esprouvé	
Et par experiment prouvé	7994
Neÿs en ma propre personne,	
Quanques je vous di et sermonne;	
Si sai mieus que povreté monte	
Par ma mesaise et par ma honte,	7998
Biaus compains, que vous ne savés,	
Que tant esprouvé ne l'avés.	
Si vous devés en moi fier,	
Car jel di por vous castiier:	8002
Moult a bonne eüree vie	
Hom qui par autrui se castie.	

[56] Chi dist Amis a l'amant de povreté et de vray ami. .LVI.

Vaillans hom soel estre clamés	
Et de tous compagnons amés,	8006
Et despendoie folement	
En tous lieux plus que largement	
Tant com fui por riches tenus;	
Or sui povres hom devenus,	8010
Par les despens Fole Largece,	
Qui m'a mis en si grans destrece	
Que je n'ai fors a grant dangier	8014
Ne que boivre ne que mangier	
Ne que cauchier ne que viestir,	
Tant m'a fait donter et miestir	
Povretés qui tout ami tolt.	
Si saciés, compains, que, si tost	8018
Conme Povretés m'ot cha mis,	[76a]
Je perdi trestous mes amis,	
Fors .i. que je croi seulement	
M'est demourés entierement;	8022
Fortune ensi le mes toli*	
Par Povretet qui vint od li.	
Toli! Non pas, par foi, je ment,	
Ains prist ses choses proprement,	8026
Car por voir sai que se mien fussent,	
Ja por li laissié ne m'eüssent;	
De riens dont vers mi ne mesprist	
Quant ses amis meïsmes prist.	8030
Siens, voire, mais riens n'en savoie,	
Qui tant acatés les avoie,	
De coer et de corps et d'avoir,	
Que les cuidoie tous avoir;	8034
Mais quant ce vint c'au darrenier	
Je n'oy pas vaillant .i. denier,	
Esrant qu'en cel point me sentirent,	
Trestout a .i. fais me gerpirent	8038

8017 ami] *vulgata Mor amis Tou*

Et me firent trestuit la moe
 Quant il me virent sous la roe
 De Fortune, enviers abatu.
 Si m'a par Povreté batu, 8042
 Mais je ne m'en doi mie plaindre,
 Qu'el m'a fait courtoisie graindre
 C'onques vers li ne deservi;
 Car entor moi si tres cler vi, 8044

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8047-8048.

Tantost comme Povretés vint
 Que m'osta d'amis plus de vint,

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8051-8054.

Que loes esrant vi en la place
 De mon ami la clere face, 8056

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8057-8058.

C'onques n'eüsse congneü,
 S'il n'eüst mon besoing seü;
 Mais quant le sot, il acouru [b]
 Et com amis m'a souscours 8062
 Et tout m'offri quanqu'il avoit,
 Por çou que mon besoing savoit:
 "Amis", dist il, "fas vous savoir,
 Ves chi le corps, ves ci l'avoir, 8066
 Ou vous avés autant com gié:
 Prendés ent sans prendre congié. »
 « Mais combien? » « Se vous nel savés,
 Tout, se de tant mestier avés; 8070

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8071-8082.

Car moy, por vostre garison
 Poés", dist il, "metre en prison,
 Por plevines et pour ostages,
 Et mes biens vendre et metre en gages." 8086
 Ne s'en tint pas encor a tant:
 Por çou k'il ne m'alast flatant,
 Ançois m'en fist a force prendre,
 Car n'i osoie la main tendre, 8090
 Tant ere mas et vergoingneus,
 A loy de povre besoingneus,
 Cui honte a si la bouce close
 Que sa mesaise dire n'ose, 8094
 Ains soeffre et se clot et se quace,
 Que nus sa povretet ne sace,
 Et moustre le plus bel defores:

Ensi le faisoie jou lores.	8098
Ce ne font pas, bien le recors,	
Li mendiant poissant de cors,	
Qui se vont par tout embatant	
Par douces paroles flatant,	8102
Et le plus lait au dehors moustrent*	
A trestous ceaus qui les encontrent,*	
Et le plus bel dedens reponnent	
Por decevoir ceaus qui lor donnent;	8106
Et vont disant que povre sont,	[c]
Et les crasses pitances ont	
Et les grans deniers en tresor.	
Mais atant m'en tairai des or,	8110
Car je poroie bien tant dire	
Qu'il m'en iroit de mal en pire;	
Car tous dis heent ypocrite	
Verité qui contre eaus est ditte.	8114

8114-8177: *Tou, Mor* (c. 69bc)

Ensi, compains, par povreté	
M'a cascuns loing de soi jeté;	
Cil dont mieus estre amés cuidoie	
Tant com par Trop Donner aloie,	4
Or m'ont trestout communement	
Falit, fors cieus tant seulement	
Qui si douch comfort m'a donné	
Et le sien tout habandonné:	8
Celui ay trouvé vray amy,	
Qui a mon besoing vint a my	
Avant c'a luy aler osasse,	
C'amors, qui toute cose passe,	12
Ne paut souffrir que il veïst	
Mon besoing que ce ne feïst.	
Mais cil qui sont amy faintif,	
Loes qu'il voient povre et kaitif	16
Celui dont aucun bien avoient	
Quant se compagnie tenoient,	
Errant que povre le savront,	
Jamais de lui cure n'avront;	20

8103 lait] *vulgata Mor* bel *Tou*

8105 bel] *vulgata Mor* lait *Tou*

8114-8177 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », i seguenti sono affiancati dalle *J*.

16 et] *om. Mor*

18 Q. compagnie li t. *Mor*

20 Jamais] *Ja puis Mor*

De tel gent dist une parole
 Senekes, qui si en parole:
 Qu'il n'aiment mie le personne,
 Mais le proie ki y fuisonne. 24
Pour çou vous ai tel cose dite,
 Que vous par le sente petite
 Que l'en apele Trop Donner [d]
 Ne vous voelliés habandonner, 28
 Que cele ki garde l'issue
 Ne vous renvoit a ciere mue;

Car en ceste vie terrestre
 Mieux vient morir que povres estre; 8178
 Car Povretés fait pis que Mort, 8155
 Car ame et corps tormente et mort
 Tant com l'uns od l'autre demeure,
 Non pas sans plus une seule eure, 8158
 Et lor adjouste a dampnement
 Larrechin et parjurement,
 Avoec toutes autres grietés,*
 Dont cascuns est griement hurtés; 8162

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8163-8164.

Mais Mors lor fait en son venir
 Tous tormens temporeus fenir
 Et, sans plus, com bien qu'el soit grieve,
 En une seule oere lor grieve; 8168

8168-8169: *Tou, Mor* (c. 69d)

Mais Povretés et nuit et jour
 Tormente l'ome sans sejour.

Por çou, biaux compains, vous semon
 Qu'il vous membre de Salemon, 8170

I vv. 8171-8172 sono omessi senza segnalazioni.

Qu'il dist, se bien y prendés garde:
 "Biaux fieus, de povreté te garde."

*Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8175-8178.**

8168-8169 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

Et por la povreté douteuse
 Il parla de la souffraiteuse, 8180
 Que nous apielons indigense,
 Qui si ses ostes desavance
 C'ainc si despites ne vi gens
 Com ceaus c'on apele indigens; 8184
 Por tiesmoings neys les refuse
 Cascuns ki de droit escrit use,
 Por çou k'il sont es lois clamés
 Equipolent as diffamés. 8188

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8189-8190.

[57] Chi dist de prendre et de donner en amour. .LVII. [77a]

Mais se vous aviés assés
 Joiaus et deniers amassés
 Et tant donner en volliés
 Conme prometre en porriés, 8194
 Lors queudriés boutons et roses,
 Ja si ne seroient encloses;

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8197-8226.

Car don les coers des gens afoient,
 As mesdisans les jaingles tolent; 8228
 Se mal es donneours savoient,
 Tout le bien del mont en diroient.

8230-8233: *Tou, Mor* (c. 69d), *Ke* (c. 56r)

N'est en cest siecle cose nulle
 Qui si les coers des gens avulle 2
 Com font bel don, qui les poet faire,
 Biau don font et parler et taire;

Biau don de vins et de viandes
 Ont fait donner maintes provandes; 8234

8234-8237: *Tou, Mor* (c. 69d)

Biau don, soit drois ou ne soit mie,

8230-8233 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

3 font bel don, qui les] fait biaux dons q. le *Mor*

8234-8237 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

Font porter los de bonne vie;

Moult tienent partout biau lieu don;
Qui biaux dons donne il est preudon; 8238

8238-8239: *Tou, Mor* (c. 69d)

Biau don font tel tenir por sage
Qui droit n'a en tel tiesmoingnage;

Don donnent los as donneours
Et empirent les preneours, 8240
Car il lor naturel francise
Obligent a autrui servise.

Que vous diroie? A la parsome,
Don dechoivent et feme et home. 8244

8244-2557: *Tou, Mor* (c. 70a)

Et por ce que je vous aprengne,
Si c'autres amans garde i prengne
De ce que vous ensengneray, 4
Telement vous conseilleray [b]
Que cil qui ces dis regarder
Vorront, se poront bien garder
D'amer, au mains trop folement,
S'il ne sont dechut malement; 8
Car puis c'uns hom est decheüs
Et es loiiens d'Amors cheüs,
De lui castoier est noiens,
Se onques congnoi ses loiiens. 12
Amors, en .i. de ses conmans,
A comandé a tous amans

Çou k'il dist a vous: "Je te charge
Que tenir te faces pour large";* 2558

1 Bel s. d. o. n. s. il m. *Mor*

8238-8239 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

2 droit n'a] na d. *Mor*

8244-2557 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

5 ces] ses *Mor*

12 onques] jonques *Mor*

2558-8199: *Tou, Mor* (c. 70a)

Et puis qu'il commande largece,
 Drois est que cascuns amans mece
 Son coer en largece tenir:
 Mais de fol large devenir, 4
 S'Amors le commandoit .C. fois,
 Si le met jou bien en defois.

Donnés dont amiablement
 Biaux petis dons raisnablement, 8200
 Si que n'en caiés en poverte,
 Damage i averiés et perte:
 Li plusour vous en mokerioient,
 Qui de riens ne vous souscouroient; 8204

8204-9028: *Tou, Mor* (cc. 70a-71a), *Ke* (c. 159v, ab; c. 119v)

Neis de ceaus a qui vous ariés
 Plus donné, plus mokiés seriés.
 Mais s'il vous plaist a vostre amie
 De vos dons faire departie, 4
 Coutiel ou tyssu ou corioie
 Ou une aumousniere de soie
 Poés donner ou envoier:
 Tels dons poet on bien octroier. 8
 Et s'il avient k'en compagnie
 Soiiés la ou soit vostre amie,
 S'on y boit ou s'on y mangüe, [c]
 Por paiier vostre bien venue,* 12
 Vous voel je bien la conmander
 Aucun nouviel present mander:
 Bien asfiert que la l'en present
 De nouviel fruit .I. bel present, 16
 Si com poires, pomes, cerises,
 Qui sont de nouviel en gret prises,
 Ou vin ou aucune autre cose:

2558-8199 Tutti i versi sono affiancati da *J*.

6 le] la *Mor*

8204-9028 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti, a parte la rubrica e l'ultimo, da *J*.

Cfr. Morawski (1922) pp. 433-434.

15 l'en] on *Mor*

16 nouviel fruit] nouuiaux fruis *Mor*

La ne soit pas vo bourse close.	20
Mais moustrés la vo largeté:	
S'on a .I. pot de vin gieté,	
S'a .I. denier estes tailliés,	
Hardiement .II. en bailliés,	24
C'est mes consaus et mes octrois	
Que por .II. deniers bailliés trois;	
La est li donners en saison	
Et se n'i a pas desraison:	28
Mais d'escos paiier ne vous caille,	
Se vous n'avés bien qui le vaille.	
Ja de grans dons donner n'usés,	
Se mon conseil ne refusés,	32
Tant com Rikece soit si sure	
Qu'ele n'ait de vous amer cure;	
Mais se vous poés ja tant faire*	
Que vous a çou le puischiés traire,	36
Qu'ele voelle estre vostre amie,	
Lors devés faire courtoisie	
Et avoir coer entalenté	
De donner joiaus a plenté,	40
Se vous en estes aengiés:	
“Mieus vaut oes donnés k'oes mengiés”,*	
Pieche a l'avés oÿ retraire.	
Mais de ce vous voel sage faire,	44
C'au donner bien garde prenés,	[d]
Coy, quant et a qui vous donnés;	
Car crueusement se dechoit	
Qui moult donne et petit rechoit:	48
Assés donner et noient prendre	
Fait tost .I. grant tresor despendre;	
D'autre part, qui tout adiés prent	
Et riens ne donne trop mesprent:	52
Adiés prendre et noient donner	
Fait grant blasme as gens fuisonner.	
Et se vous savés bien entendre	
Quant devés donner et quant prendre,	56
Grans biens vous en pora venir.	

33 com] que *Mor* – sure] seure *Mor*
Dal v. 35 c'è anche la testimonianza di Ke

41 aengiés] e(n) gigniez *Ke*

42 k'oes] que *Mor Ke*

43 Pieche a] Pieca *Mor Ke*

52 riens] nient *Mor*

54 gens] grans *Mor*

57 Grans biens] g(ra)nt bien *Ke*

Se vous baés a avenir
 A l'acointance d'une fanme
 De cui amor vos coers s'enflamme, 60
 Et tant vous estes entremis
 Que dou vostre y avés ja mis
 Et ele le prent volentiers,
 Com se fuisciés a li rentiers, 64
 Prent et repret et riens ne donne,
 Tout soit il que ele habandonne
 Son corps a vo volenté faire,
 Je vous lo de tes dons retraire, 68
 Car tels feme est si com li lee:
 Puis qu'ele est de vous engressee,
 Ja ne fera fors devourer
 Tant qu'il vous puist riens demourer; 72
 Plus li donrés, plus ardera
 De prendre et tant vous amera,
 Par samblant, c'averés avoir,
 Dont ele puist sa part avoir. 76

[58] Chi dist Amis des femes dechevans. .LVIII.

Si porés bien tele trouver [78a]
 Qui moult bien vous savra rouver
 Plichon ou sourcot ou cotiele,
 Ou por li ou pour sa baissiele, 80
 Ou deniers ou autres joiaus,
 Et dira c'onques si loiaus
 Feme ne fu d'amors conquise;
 Mais ja ne sera si sousprise 84
 Que vous deduit puischiés avoir
 De son cors ne de son avoir,
 Ains sera de mentir si duite
 C'adiés trouvera une fuite,* 88

58 Se] Se *Mor*

59 A l'acointance] ala coi(n)tance *Ke*

62 ja] *om. Mor*

63 ele le prent] elle le le p. *Mor* – le prent] rep(re)nt *Ke*

65 riens] nient *Mor*

66 que ele] quelle *Ke*

67 a vo] a sa *Mor*

69 tels] telle *Mor*

72 qu'il] qui *Mor Ke* – vous] ni *Ke*

74 prendre] pndre *Tou*

Con il v. 76 s'interrompe la testimonianza di Ke (salvo vv. 87-88, per cui cfr. nota corrispondente).

83 d'amors conquise] damours ne fu souprise *Mor*

84 sousprise] conquise *Mor*

Ne ja tant n'i savrés venir Qu'a privet le puischiés tenir, Par coy peuüsciés a chief traire Çou que de li vorriés faire.	92
Mais por vous mieus embriconner Qu'encore li voelliés donner, Adiés entendre vous fera C'a vostre volenté sera,	96
Et vous fera une acolee De faus baisier enluminee, Se encor en avés ja tant, Por le borssee qu'ele atant	100
Qui de par vous li soit donnee. Tels feme est trop bien comparee Au houpil, qui moult set de fuite, Mais ne set mie tant de luite	104
Que des chiens se peüst deffendre, S'au luitier les voloît atendre: Por ce se met il au fuïr, C'on ne le puist aconsivir.	108
Se tes beste est par vous trouvee, Et vo muete soit apretee; S'errant dou triste le prenés,*	[b] 112
Ou ja au prendre ne penés, Car, ki ne le prent de salie,* Il a tost fait une falie: S'il se poet au tesser aherdre,	116
Envis le rataindrés sans perdre. S'i a femes d'autres manieres, Ki sont de prendre si manieres Et si duites de dechevoir	120
Que nus ne s'en poet perchevoir, Por que lor antise maintiengne, Qu'en la fin povres ne deviengne; Maint en ont pris et enlacier	124
Ches femes, qui tant ont tracier Et tant courut par tout le mont, Si com lors voloïrs les semont,	

96 C'a] Que *Mor* – sera] fera *Mor*

98 baisier] baisiers *Mor*

101 Qui] Que *Mor*

111 S'errant] Joignant *Mor* – triste] tistre *Mor*

115 S'il se] Se le *Mor* – tesser] fuir *Mor*

117 a] ra *Mor*

120 poet] puist *Mor*

121 Por] Puis *Mor*

Qu'eles sont toutes defoulees,*	
N'encore n'en sont pas lassees,	128
Mais en apert et en destour	
Adiés demoerent en l'estour,	
Rendans estal si com li beste	
Qui encontre les chiens s'arieste,	132
Quant ele est d'eaus plus encaucie,	
Et ont lor quintaine drecie*	
Por tous batillans rechevoir.	
Puis qu'eles puissent perchevoir	136
C'aucun gaaing y puissent prendre,	
N'ont pas honte de faire entendre	
Qu'eles sont boines jovencieles,	
Car un poi les font sambler beles	140
Li bel atour dont sont parees;	
Et por estre plus goulousees,	
Se raparellent et poroingnent	
Por ce k'ensi entendre doingnent,	144
A ceaus ki fardees les voient,	[c]
Que par nature beles soient;	
 Por ceaus bouler qui les regardent,	
Se rapareillent et se fardent,	9028
Et vont trachant parmi les rues	
Por veoir, por estre veües,	
Por faire as compaignons desir	
De voloir avoec eus gesir;	9032
Por çou portent els les cointises	
As caroles et as eglises;	

9034-9035: *Tou, Mor* (c. 71ab)

Et se soelent volentiers estre	
A lor huis ou a lor feniestre	2
Por gaitier aucun sorvignant;	
Et se moustrent en repongnant,	
Si c'on les puist un peu veoir	
Por plus tost en lors las cheoir;	6

128 N'encore] Nencor *Mor*

136 Puis qu'eles] Pour que les *Mor*

137 gaaing] gaing *Mor*

144 k'ensi] quain si *Mor*

9034-9035 I vv. 1-2 sono affiancati da una *J*.

1 soelent] surent *Mor*

5 Por] Et *Mor*

Et font uns maintiens atraians
 A lor compaignie laians,
 En faingnant que on ne les voie,
 Quant on passe parmi la voie.* 10

Mais ja nule ce ne feïst,
 Se ne cuidast c'on le veïst
 Et que por çou plus tost pleüst
 A ceaus que decevoir peüst; 9038

9038-8282: *Tou, Mor* (c. 71bc)

Qu'els ne font fors por decevance
 Tels maintiens, et por atraiance
 Des caitis dont voelent avoir
 Ou grans joiaus ou grant avoir. 4
 Bien soit venus cil qui aporte,
 Ouverte trouvera la porte;
 Mais ne li donrai pas mon gage
 Qu'il en puist rissir sans damage; 8
 S'il ne set de tel plait assés,
 Tost ert ses avoires destassés;
 S'il a ou on se puist aherdre, [d]
 En grant aventure est dou perdre. 12

[59] Des femes dechevans. .LIX.

Si sont autres femes trovees,
 Si duittes et si appensees
 De decevoir et de sousprendre
 Ceaus ou espoient gaaing prendre, 16
 Que premerains habandonront
 Le leur et largement donront
 Une foÿe ou .II. ou quatre,
 Por ceaus en lor amor embatre 20
 Et por faire une couvreture
 Qu'eles n'ont de dechevoir cure;
 Mais puis que voient decheü
 Le caitif et ou lach cheü, 24

9038-8282 I vv. 9-69 sono affiancati dalle J.

1 Qu'els] Quelles *Mor*

8 rissir] issir *Mor*

17 Que] Quas *Mor*

19 foÿe] fois *Mor* – .II.] trois *Mor*

23 que] quelles *Mor*

Dont primes ravissent et tolent Et ensi les caitis afolent Qui ne se sevent perchevoir C'on lor donnast por dechevoir,	28
Tout ausci com on poet veïr De chelui ki set asseïr* Les des, quant il joe a .I. home Qui a d'argent une grant some,	32
Ou por gaegnier ou por pierdre, Que, por lui au jeu mieus aherdre, Perdra de gret une caance,* Ou .II. ou .III., por atraiance,	36
Que cieus en jut plus volentieus, Et quant il est bien ententieus Au joer, cieus, qui set de boule, Si soutilment le det li coule	40
Que ja garder ne s'en savra Devant que tout perdu avra. Ceste maniere de dechoivre Est li pire por aperchoivre,	[79a] 44
Mais cieus ki s'en poet perchevoir Les poet ausci bien dechevoir, Car, de tant com il a eü, Ne l'a on gaires decheü;	48
Bien conseil, qui ensi voet prendre, Bien doit au redonner entendre, Mais de tous consaus n'y a tel Qu'il redoingne sauf son catel;	52
Et s'il voit c'on li redemange, Si lor face une ciere estrange Et avant d'eles se deparce Que de son catel se descarge,	56
Quar puis que feme sans vergoingne Requiert souvent que on li doingne, N'entendés ja qu'ele vous aime, Com bien que son ami vous claime:	60
Feme qui sans honte demande, N'aime pas, ains est marcheande.	

24 ou] en *Mor*

34 Que] Qui *Mor*

37 Que cieus] Q. en cilz *Mor* – jut] joue *Mor*

43 dechoivre] decevoir *Mor*

44 aperchoivre] ap(er)cevoir *Mor*

49 conseil] conseille *Mor*

62 marcheande] marchande *Mor*

[60] Des decheus par feme. .LX.

Ja n'aiés amor n'acointance
A teis femes, car, sans doutance, 64
Ja de coer ne vous ameront;
Espoir entendre vous feront
Qu'eles sont vos loiaus amyes,
Car atraians sont com formies 68
Et decevans, et si sont toutes

Convoiteuses de prendre, gloutes
De ravir et de devourer,
Si k'il ne puist riens demourer 8284
A ceaus qui plus por leur se claiment
Et qui plus loiaument les aiment.
Juvenaus meïsmes raconte,
Qui de tels femes tient son conte, 8288

Una « vergiele» segnala l'omissione dei vv. 8289-8292.

Que ja n'ert feme si ardans [b]
Ne ses amors si bien gardans
Qu'ele de son ami ne voelle
Et le torment et la despoelle; 8296

I vv. 8297-8298 sono omessi senza segnalazioni.

Ne nulle n'en poet on trouver
Qui ne se voelle ensi prouver,
Tant ait home en subjection:
Toutes ont ceste entention. 8302

8302-8342: *Tou, Mor* (cc. 71d-72a), *Ke* (c. 56v)

S'avoec tels femes conversés,
Vous porés bien estre bersés,
Car tant vous enolieront
Qu'eles despendre vous feront 4
Le vostre, et par joiaus donner
Et par les grans despens mener.
Et por ce c'adiés n'a pas sage
Cascuns d'eskiever son damage 8

8302-8342 Cfr. Huot (1993) p. 100.

—
Tutti i versi sono affiancati da *J*.

—
1-30 Por aucune] *om. Ke*
7 n'a] nest *Mor*

S'amee por li apaiier:	
Elas! de ce ne poet caloir,	
Biaus dis i poet trop peu valoir;	8344
Espoir li dit loé seront,	
D'autre preu petit i feront;	
Mais une grans bourse pesans,	
Toute farsie de besans,	8348
Se la veoit salir en place,	
Tost i courroit a plaine brace:	

8350-8249: *Tou, Mor* (c. 72ad), *Ke* (c. 56v)

13 sages] sage *Mor*
 17 l'en] on *Mor*
 18 si] tant *Mor*
 29 fait a le foÿe] f. bien ale fie *Mor*
 30 jonete] juuente *Ke*
 33 om. *Ke* – voelle tel] vueille vne t. *Mor*

8350-8249 Cfr. Langlois (1907) p. 268; Jung pp. 124-126; Huot (1993) p. 101.

Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti, a parte la rubrica, dalle *J.*

Mais ja besant n'i portera
 Qui a moy s'en conseillera, 2
 Que s'on li dist: "Vassal, fuiiés",
 Qu'il die: "Et vous cuite soiiés":
 Mieus vient qu'il soit sans tele amie
 Que se bourse i soit desfarsie, 6
 Car eles sont si aoursees
 Que ne keurent fors as boursees.

[61] De loial amie, et que on ne poet amor de feme par rieule aprendre. .LXI.

Mais s'il avient par aventure
 Que vous aiiés mise vo cure 10
 En avoir aucune acointise
 En feme plaine de francise,
 Qui si soit vaillans et courtoise
 Que ses dons le vostre outre poise 14
 Et par amors vous habandonne
 Et son avoir et sa personne,
 Ou sans se personne l'avoir [d]
 Poés a vo vouloir avoir 18
 (Qu'ele crient, espoir, l'avant garde
 Qui les roses deffent et garde,
 Ne de Honte ne de Peür
 N'est ele pas bien a seür, 22
 Mais congiet avés dou closier
 D'aler auques priés dou rosier):
 Nient plus ne voel je la deffendre
 Le donner que je fach le prendre, 26
 Mais donnés la de vos joiaus,
 Si com boins amis et loiaus
 Doit faire a se loial amie,
 Quant çou qu'ele a en sa baillie 30
 Avés a vo volentet prest,
 Ou soit en don ou soit en prest.

4 die] dit *Ke* – cuite] coi(n)te *Ke*

5-6 *Questi due versi sono scritti due volte in Ke: una con la variante che si segnalerà per il v. 6, un'altra (la prima) in questo modo: Car miex vault est(re) sens amie / Q(ue) sa bourse ne soit garnie.*

6 i] *om. Mor Ke*

7-116 *om. Ke*

8 Que] *Quelles Mor* – fors as] *quaux Mor*

18 vouloir] *plaisir Mor*

20 roses] *Rosiers Mor*

21 Peür] *pæur Mor*

29 loial] *bonne Mor*

Se vous aucune cose avés	
Ou coi que soit faire savés	34
Que saciés qui li doie plaire,	
Moult le devés bien por li faire:	
N'atendés pas que vous demange,	
Car a demander est estrange	38
Toute feme loiaus amie,	
Se besoins ne l'a assalie;	
A tele poés bien donner	
Vos joiaus et habandonner	42
En le maniere deseur dite	
Qui dou donner vous est escrite.	
Et saciés, se ce volés faire	
Que chi m'avés oÿ retraire,	46
Bien porés amie trouver,	
Se vous vous savés bien prouver	
Selonc les meurs que vous verrés	
En celes que vous requerrés,	50
Car par nule general rieule	[80a]
Amors de feme ne se rieule;	
Si convient k'en point soient prises	
Ou mieus puissent estre conquises,	54
Car rieule general aprendre	
N'en poet nus, s'il ne poet comprendre	
Lors particulers actions:	
Mais ne sai pas ou soit li hons	58
Qui peüst par rieule retraire	
Tout çou que femes sevent faire,	
Car eles ont les coers muables	
Et poi en .i. porpos estables,	62
Si voelent faire sans deffense	
Tout adiés ce que lors coers pense;	
Por ce des rieules deseur dites	
Et de celes qui chi escrites	66
Seront chi apriés, loiaument	
Vous di que com generalment	
Aucune rieule y soit donnee,	

35 saciés] sauez *Mor*

36 bien por li] pour li tost *Mor*

44 Qui dou] Que de *Mor*

47 amie] aucune *Mor*

49 les] leurs *Mor*

50 celes] celle *Mor*

60 sevent] pueent *Mor*

64 lors] li *Mor*

67 chi] en *Mor*

Dou plus peut vraie estre prouuee,	70
Mais aucun cas poeent salir	
Qui toutes les feront falir.	
Aucun les ensengnemens prisent	
De proiier, aucun les desprisent	74
Et dient, a lor enscient,	
Que proiers n'i vaut mais nient;	
Nequedent sont aucun pené	
De faire traitié ordené,	78
Comment on doit requere fame,	
Ou soit damoisiele ou soit dame	
Ou de vilaine nation,	
Ou soit frans ou vilains li hom.	82
Mais je ne me voel entremetre	
De tels rieules en rime metre	
Ne de requerre par proiere	[b]
De diverses gens la maniere	86
Ne conment on doit sermonner;	
La ne voel je rieule donner	
General, car je perderoie	
La paine que g'i meteroie:	90
Car je vous di qu'en cest affaire	
Lor acointance est arbitraire,	
Se convient cascun porveoir	
Selonc ce k'il pora veoir	94
Lor maintieng et lor contenance.	
Mais bien lo c'ait en ramenbrance	
Souvent la aler et venir	
Ou cele est et de lui tenir	98
Garni de toutes bonnes teces,	
Et port adiés od luy .III. fleces	
Prestes de traire et de lancier,	
S'il se poet en lieu avancier	102
Ou il puist avoir se visee:	
C'est celi qui est empennee	
De valour et de courtoisie,	
Francise, et l'autre est Compagnie	106
Et Biauxamblans, qui bien rapaie*	
Les coers qui sont navré sans plaie.	
Compains, a ces fleces porter	

70 vraie estre] e. v. *Mor* – prouuee] trouuee *Mor*

73 Aucun] *Aucun Mor*

89 je perderoie] j. y p(er)droie *Mor*

91 qu'en] en *Mor*

107 Biauxamblans] biaux semblans *Mor*

Vous voel je por ce enorter,	110
C'amors va mais par aventure,	
Plus en troeve ki mains en cure,	
Che voit on avenir souvent.	
Et je vous ay bien en couvent	114
Que, se çou c'ay dit retenés	
Et selonc çou vous maintenés,	
 Li dieus d'amors ja n'i faudra,	
Quant le fort castiel assaudra,	8250
Qu'il ne vous rengen sa promesse;	[c]
Car il et Venus la dievesse	
Tant as portiers se combatront	
Que lor forterece abatront;	8254
Lors si porés quellir la rose,	
Ja si fort ne l'avront enclose.	
Mais quant on a la cose aqoise,	
Si reconvient il grant maistrise	8258
Au bien garder et sagement,	
Qui joir en voet longement;	
Car la vertus n'est mie mendre	
De bien garder et de deffendre	8262
Les choses, quant els sont aquises,	
Que de l'aquere en quelques guises;	
S'est bien drois que caitis se clame	
Amis, quant il pert ce qu'il aime,	8266
Por que ce soit par sa defaute;	
Car moult est digne cose et haute	
De bien savoir garder s'amie	
Si que l'en ne la perde mie,	8270
Et mesmement quant Dieus la donne	
Sage, simple, cortoise et bonne,	
Qui s'amor doinst et point ne vande;	
Car onques amors marcheande	8274
Ne fu par feme controuvee,	
Fors par ribaudie prouvee;	
Il n'i a point d'amor, sans faille,	
En feme qui por don se baille:	8278
Tele amors faint maus feus l'arde!	
La ne doit on pas metre garde;	

8280-9671: *Tou, Mor* (c. 73a)

De tels femes n'enteng je pas,

111 mais] mains *Mor*

115 çou] cen *Mor*

116 çou vous] ce que v. *Mor*

8280-9671 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J.*

1 n'enteng] ne tienge *Mor*

Qui tost ont mis dou trot ou pas 2
 Ceaus qui beent a dechevoir,
 S'il ne s'en sevent perchevoir.

C'est grans douleurs et grans damages [d]
 Quant ces dames a clers visages, 9672
 Ces jolives, ces renvoisies,
 Par cui doivent estre proisies
 Loyaus amors et deffendues,
 Sont a si grant viuté vendues: 9676
 Trop est laide cose a entendre
 Que nobles corps se puisse vendre.

9678-8355: *Tou, Mor* (c. 73a)

S'est çou assés cose prouuee
 Que tels vente est souvent trovee; 2
 Por coy? Convoitise puans
 A fait toutes amors truans;
 Dame Avarisce et Convoitise
 Ont ens ou mont si grant francise 6
 C'on n'i set mais d'Amors le non,
 Qui jadis fu de tel regnon,
 N'on n'aime mais en tel maniere
 Com on faisoit ça en ariere. 10

[62] Des gens ki estoient ou premier eage dou siecle. .LXII.

Jadis, au tamps nos primes peres
 Et de nos premeraines meres,
 Si com li letre nous tiesmongne
 Par cui nous savons la besoingne, 8358
 Furent amors loyaus et fines,
 Sans convoitise et sans rapines,
 Et li siecles moult pretieus.
 N'ierent pas si delitieux 8362
 Ne de robes ne de viandes;
 Il quelloient ou bos les glandes,

I vv. 8365-8376 sono omessi senza segnalazioni.

2 ou] au *Mor*

9678-8355 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

4 fait] faictes *Mor*

6 ens ou mont] el monde *Mor* – francise] maistrise *Mor*

9 tel] tele *Mor*

Dont habondamment se vivoient, Et de l'iawe simple bevoient, Sans quere pieument ne claré, Ne buvoient pas vin paré; N'ert point la terre lors aree, Mais, si com Dieus l'avoit paree, Par soy meïsmes aportoït Çou dont cascuns se comfortoit. Ne queroient saumons ne lus Et viestoient les cuirs velus, Et faisoient robes des laines Sans taindre en herbes ne en grainnes, Si com els venoient des bestes. Couvertes erent de geniestes, De foelletes et de ramiaus, Lor bourdelet et lor hamiaus, Et faisoient en terres fosses; Es roces et es tiges grosses,* Es caïnes croes se rebotoient, Quant l'air tempesté redoutoient De quelque tempeste aparant: La s'en fuïoient a garant. Et quant par nuit dormir voloient, En lieu de kieutes aportoient En lor casiaus monciaus u gerbes De foelles ou de mousse ou d'erbes. Et quant li airs ert apaisiés Et li tamps dous et aaisiés Et li vent mol et delitable, Si com au prin tamps pardurable, Que cil oysiel cascun matin S'estudient en lor latin A l'aube dou jour saluer Qui lor fait tous lors coers muer, Zefyrus et Flora sa fame, Qui des flors est dievesse et dame,	8378 [81a] 8382 8386 8390 8394 8398 8402 8406 8410
---	---

Una « vergiele » e il numero X segnalano l'omissione dei vv. 8413-8422.

De flouretes lor estendoient Les coutes pointes, ki rendoient Tel resplendor par ces boscages, Par ces prés et par ces herbages Qu'il estoit avis que la terre Vausist emprendre estrif ou guerre Au ciel d'estre mieus estelee, Tant estoit de flors aornee. P or tels coutes com je devise, Sans rapine et sans convoitise, S'entracoloient et baisoient	8424 [b] 8428 8432
---	---------------------------------

8394 tiges] *vulgata* Mor terres Tou

Cil qui li jeu d'Amor plaisoient;
 Cil arbre vert, par ces gaudines,
 Lors pavillons et lors gordines 8436
 De lors rains sor eaus estendoient,
 Qui dou soleil les deffendoient;
 La demenoient lors caroles,
 Lors jeux et lo<v> wiseuses moles 8440
 Les simples gens asseürees,
 De toutes cures escurees,
 Fors de mener jolietés
 Par loiaus amyabletés. 8444
 N'encor n'avoit fait roy ne prince
 Meffais, qui l'autrui tolt et pince;
 Trestout pareil estre soloient,
 Ne riens propre avoir ne voloient: 8448
 Bien savoient ceste parole,
 Qui n'est mençonniere ne fole,
 C'onques Amors et Sengnorie
 Ne s'entrefisent compagnie 8452
 Ne ne demourerent ensamble:
 Cieus qui maistroie les dessamble.

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8455-9492.

Pour ce jadis li ancien,
 Sans servitude et sans lyen, 9494
 Paisiblement, sans vilonnie,
 S'entreportoient compagnie,
 N'il ne donnassent lor francise [c]
 Por l'or d'Arrabe ne de Frise, 9498

9498-9501: *Tou, Mor* (c. 73d)

Car nus ne poroit esprisier
 Com francise fait a prisier.*

N'estoit lors nul pelerinage,
 N'issoit nus hors de son rivage 9502
 Por cerckier estrange contree,
 N'onques n'avoit la mer passee
 Jason, qui primes la passa,
 Quant les navies compassa 9506
 Por la toyson d'or aler quere;
 Bien cuida estre pris de guere
 Neptimus, quant les vit nagier,*
 Tryton en dut vis esragier; 9510

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 9511-9512.

9498-9501 2 Com] Co(m)me *Mor*

Tant furent forment esbahi,
 Tout cuidierent estre trahi
 Dé nes qui par la mer venoient
 Si com li maronnier voloient. 9516
 Mais li premier dont je vous conte
 Ne savoient que nagiers monte,
 Trestout trouvoient en lor terre
 Quanques boin lor estoit a quere; 9520
 Riche estoient tuit egaument
 Et s'entramoient loyaument;
 Et si paisiblement vivoient,
 Car naturellement s'entramoient, 9524
 Les simples gens de boine vie.
 Lors ert amors sains symonnie,
 Nus ne demandoit riens a l'autre,
 Quant Baras vint lance sur fautre 9528
 Et Pechiés et Male Aventure,
 Qui n'ont de Souffissance cure;
 Orghius ki desdaingne pareil
 Vint avoec a grant appareil, 9532
 Et Convoitise et Avarisce, [d]
 Envie et tout li autre visce;
 Si firent issir Povreté
 D'emfer, ou ele avoit esté, 9536
 Que nus de li riens ne savoit,
 N'onques en terre estet n'avoit.
 Mar fust ele si tost venue,
 Car moult y ot piesme venue! 9540
 Povretés, qui point d'aise n'a,
 Larrechin son fil amena,
 Qui s'en fuit au gibet le cours
 Por faire a sa mere secours, 9544
 Et se fait aucune fois pendre,
 Que sa mere nel poet deffendre.

Una « vergiele » e il numero 14 segnalano l'omissione dei vv. 9547-9560.

[63] Dont les signories vinrent. .LXIII.

Tantost cil dolereus maufë,
 De fousenerie escaufë, 9562
 De doel, de courous et d'envie,
 Quant virent gent mener tel vie,
 S'escourserent par toutes terres,
 Semant descors, tenchons et guerres, 9566
 Mesdis, rancunes et haïnes
 Par tençons et par aatynes;
 Et por ce k'il orent or cier,

9527 riens] rien! *Tou*

La tere fisent escorcier	9570
Et li sacierent des entrailles	
Ses ancyennes repostailles,	
Metaus et pierres pretieuses,	
Dont gens devinrent envieuses;	9574
Car Avarisce et Convoitise	
Ont ens es coers des gens assise	
La grant ardour d'avoir aquerre:	
L'une l'aquier, l'autre l'enserre,	9578
Ne jamais la lasse caitive	
Nel despendra jour qu'ele vive.	[82a]

I vv. 9581-9586 sono omessi senza segnalazioni.

Tantost com par ceste maisnie	
Fu la gens maumise et saisie,	9588
La premiere vie laisserent,	
De mal faire puis ne cesserent,	
Car faus et trecheor devinrent;	
As propriétés lors se tindrent,	9592
La terre meïsmes partirent	
Et au partir bonnes assirent,	
Et quant lors bonnes asseoient	
Maintes fois s'entrecombatoient	9596
Et se toloient çou k'il porent:	
Li plus fort les plus grans pars orent.	
Et quant en lor porcas estoient,	
Li pereceus ki demouroient	9600
S'en entroient en lors cavernes	
Et lor embloient lor espernes:	
Si convint que l'en esgardast	
Aucun ki les loges gardast	9604
Et ki les malfaitours presist	
Et droit as plaintis en fesist,	
Ne nus ne l'osast contredire:	
Lors s'assamblèrent por ellire.	9608
.i. grant vilain entre eaus ellurent,	
Le plus ossu de quanqu'il furent,	
Le plus corsu et le grignour,	
Si le firent maistre et signour;	9612
Cil jura que droit lor tendroit	
Et que lor loges desfendrait,	
Se cascuns endroit soi li livre	
Des biens dont il se puisse vivre:	9616
Ensi l'ont entre eaus acordé	
Com cil l'a dit et recordé.	
Cil tint grant piece cel ofisce;	
Li robeour plain de malisce	[b] 9620
S'assamblèrent quant soel le virent	
Et par maintes foyes le batirent	
Quant les biens venoient embler.	
Lors restut le peule assamblar	9624

Et cascun endroit soy taillier
 Por sergans au prince baillier;
 Coumunement lors se taillierent,
 Treüs et rentes li baillierent 9628
 Et donnerent grans tenemens:
 De la vint li commencemens
 As roys, as princes terryens,
 Selonc l'escript des ancysens, 9632
 Car par les escrips le savons
 Des ancysens que nous avons.

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 9635-9636.

Lors amasserent les tresors
 D'argent, de pieres et des ors; 9638
 D'or et d'argent, por ce qu'il erent
 Traitable et pretieus, forgerent
 Vaisselementes et monnoies,
 Fremaus, aniaus, noiaus, coroies; 9642
 Dou fier dur forgierent les armes,
 Coutiaus, espees et ghisarmes
 Et glavies et cotes ferrees,
 Por faire a lors voisins meslees. 9646
 Lors fisent tours et roulleÿs
 Et murs de quarriiaus tailleÿs;
 Castiaus fremerent et cytés,
 Et fisent grans palais listés 9650
 Cil qui les tresors assambloient,
 Car testuit de paour trambloient
 Por lor rikeces assamblees,
 Qu'eles ne lor fuissent emblees 9654
 Ou par quelque force tolues.
 Bien furent lors dolours creÿes [d]
 As caitis de malvais eür,
 Ainc puis ne furent asseür 9658
 Por çou que coumun ert devant,
 Coume le soleil et le vant,
 Par convoitise approprierent*
 Quant as rikeces se lyerent, 9662
 K'or en a l'uns plus c'autre vint:

9663-2686: *Tou, Mor* (cc. 74d-75a)

Onques de bonté ce ne vint
 Ne d'amor; mais je n'i fach force,
 Chou que cascuns poet, si emporce: 3
 Si fait il. Atant m'en voel taire

9663-2686 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti, a parte la rubrica, dalle *J.*

3 si emporce] se emporte *Mor*

Et a mon propos me voel traire, C'est quels paine poet estre mise En bien garder l'amour aqaise;	7
Et por ce c'adiés ne poet mie Ly amans estre avoec s'amie, Car n'est compagnie ki tiengne Si fort que sevrer ne conviengne	11
Aucune foys, li dieus d'amour, Quant a lui fesistes clamour Conment pooient endurer Ly amant les maus et durer,	15
Dist que Dous Pensers lor recorde Chou ou Esperance s'acorde;*	
Coy? Qu'encor ensamble seront Et tant plus de joie averont	19
Com il l'avront plus atendue, Car plus est en gret recheüe La riens c'on a plus desiree; Et que l'amors fust mieus gardee	23
Entre les amans eslongiés Volt il; et si fu ses congiés, Que vous .I. amy quesissiés A cui vostre amour desissiés,	[d] 27
Car Dous Parlers et Esperance Tienent tele amor en durance Et Dous Pensers, et quant se partent, Les amors des coers se departent.	31
Por çou vous fach jou a savoir Qu'il poet en une amour avoir .V. personnes ki boinement Consentent le combonnement.	35

[64] Conment on doit amors norrir. .LXIII.

Amors por les maus conforter
Que li amant soelent porter,

6 quels] quelle *Mor*
8 Et] **Et** *Mor*
12 d'amour] damours *Mor*
13 clamour] clamours *Mor*
16 lor] li *Mor*
18 Qu'encor ensamble seront] quencore s. *Mor*
20 l'] *om.* *Mor*
26 quesissiés] ceurussiez *Mor*
27 vostre amour] vos amours *Mor*
33 Qu'il] Qui *Mor*
36 Amors] **D**amours *Mor*

C'amors durassent plus entieres,

Vous dist: "Je te lo que tu quieres 2686
 .I. compaignon sage et celant
 A cui tu diras ton talant;

*I vv. 2689-2690 sono omessi senza segnalazioni.**

Quant ti mal t'angoisseront fort,
 Tu iras a lui pour comfort, 2692
 Et parlerés andoy ensamble
 De la bele qui ton coer emble."

2694-9853: *Tou, Mor* (c. 75ad)

Vous et il: et ne sont ce doy?
 Et cele ausci, foi que je doy 2
 Vous, ki ert vos loiaus amie,
 Ce croy je, ne se tenra mie
 C'aucune compaigne ne face
 Qui de ses amors un peu sace; 6
 Or sont .IIII., et a la parclose
 Li mesagiers, qui set la cose
 Au mains par adevinement
 Ou espoir tout certainement, 10
 Car quant cele ne set point lire
 Il convient au mesagier dire
 Tel cose c'on metroit en letre,
 S'ele s'en savoit entremetre. 14
 Por çou cil ki eslongiet sont, [83a]
 Qui boines amors en giés ont,*
 Qui pas ne sevent letroier,
 Par coi il puissent envoier 18
 Li uns a l'autre lor corage,
 Si lor convient trouver mesage,
 Et quant ont mesage trouvé

38 soelent] sement *Mor*

2694-9835 Tutti i versi, a parte la rubrica, sono affiancati da *J*.

1 et] dont *Mor*

3 ert vos] est vo *Mor*

4 se] sen *Mor*

5 compaigne] compaignie *Mor*

7 et] om. *Mor*

11 set] sot *Mor*

16 en giés] aengies *Mor*

18 coi] cui *Mor*

De celer secrés esprouvé,	22
Dont poeent il seürement	
Envoier sans lettriement;	
Et se il ne voelent retraire	
Au mesagier tout lor afaire	26
Ne ne s'i voelent descouvrir	
Tant que il se puissent couvrir,	
Dont est boin que li uns envoie	
A l'autre ou coutiel ou corioie,	30
Une bourse ou .i. anelet	
Ou aucun autre jöelet	
Par coy il aient ramembrance	
De l'amour et de l'acointance,	34
Car tel envoiement atysent	
Le feu qu'en lor presence esprisent,	
Qui moult tost poet apetisier	
Qui trop le laist a atysier:	38
Car amors lonc tamps deseivre	
Poeent moult tost estre quassees,	
Se trop bien fondees ne sont,	
Por les assaus que eles ont.	42
Ensi poeent estre nouries	
Les amors qui sont eslongies,	
Quant li amant ne sevent lire;	
Mais s'il sevent lire ou escrire,	46
Dont lo jou que nus d'eaus ne face	
Que li mesagiers lors coers sace,	
S'il n'est tels que sans lettriier	[b]
Se vausissent en lui fier:	50
Tout doivent envoier par letre	
Et doit adiés li amans metre	
Que li biens, qu'en celi habonde	
Qu'il aime plus que riens ou monde,	54
Et li grans amors c'a ly a,	
Qui tout errant son coer lya	
Que il la vit premierement,	
Ne poeent souffrir nulement	58
Que plus atarge a envoier,	

22 secrés] secrees *Mor*

29 boin] bons *Mor*

31 Une] Ou *Mor*

38 atysier] ratiser *Mor*

43 nouries] nourres *Mor*

54 ou] du *Mor*

55 c'a ly a] quil ya *Mor*

56 Qui] Que *Mor*

Et qu'il ne li voelle anoiier,
 Car force d'amors li fait faire
 Qui n'en laisce son coer retraire. 62
 Souvent tels envoiemens face
 A s'amie, mais que il sace
 Qu'il li plaise et qu'il li agree
 Et que sa pais i soit gardee, 66
 Car en coer ou amors fuisonne,
 Hors mise l'amee personne,
 Il n'est nule riens qui tant plaise
 Ne ki si coer d'amant apaise 70
 Com lettre d'amy ou d'amie,
 Quant ele est de coer requellie;
 Et si ne sont pas desvoiiet
 Li jöel avoec envoiiet, 74
 Ains sont en boin gret recheü,
 Ç'ai jou moult bien apercheü,
 Quant on dist: "Biele douce amie,
 Foy que mi devés, je vous prie 78
 Que ce jöelet chi portés
 Et ou garder vous deportés,
 Et jou le vostre garderay
 Et por vostre amour l'ameray." 82

[65] Enseignement d'amors. .LXV.

[c]

Ensi poeent amors lointaines
 Estre nouries des prochaines;
 Vous est dit assés plainement
 Chi deseure confaitement 86
 Li amans se doit maintenir,
 Quant od s'amie poet venir:
 Souvrainement doit resongnier
 Malebouce, le mençongnier, 90
 Qui de s'amour voet joie avoir,
 Que il n'en puisse riens savoir,
 Car com plus est l'amor celee,

60 qu'il] qui *Mor*62 n'en] ne *Mor*63 tels] les *Mor*65 Qu'il... qu'il] Qui... qui *Mor*70 coer d'amant] cuers damans *Mor*73 pas] point *Mor*76 Ç'ai jou] Je lay *Mor*80 ou garder] en esgarder *Mor*85 Vous] Or v. *Mor*

Plus se tient es coers embrasee,	94
Et ausci com li feus espars	
Va estaignant de toutes pars,	
Ausci les amours expandues,	
Quant de pluisors gens sont seües,	98
Petit et petit anientissent	
Por les males pais qui en issent;	
Et se l'amors ne poet estaindre,	
Si le convient il si restraintre	102
Com s'on n'en seüst vent ne voie,*	
Que Malebouce ne le voie.	
Pour ce doit li amans celer	
Ses amors, non pas reveler	106
A cascun, car ce n'est pas sens.	
Et garge que par nul assens	
De s'amee amans ne se vante,	
Qu'ele en poroit estre dolante;	9854

*I vv. 9855-9858 sono omessi senza segnalazioni.**

Vanterie est trop vilains visces,	9861
Qui s'en vante il fait trop que nices;	9862
Ne sont pas courtois ne vaillant,	9860
Ains sont coer faintif et faillant,	9859
Car adies celer s'en deüssent,	9864
Tout soit il que joie en eüssent,	[d] 9863
C'Amours voet celer ses joiaus,	9865
Se n'est as compagnons loiaus	
Qui les voelent taire et celer:	
La en poet on bien reveler	9868

9868-9855: *Tou, Mor* (c. 75d)

Par raison une grant partie,	
D'ailours vanter c'est departie	
D'Amours: com li nourissemens	
De boine amour soit choilemens,	4
Dont poés savoir que vantise	
Cause d'Amors la departise.	

94 es] ens *Mor*

99 anientissent] amenrissent *Mor*

105 Pour ce] Pour ce *Mor*

9868-9855 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

4 soit] cest *Mor*

Si se sont maint vanté de maintes,
 Par paroles fausses et faintes, 9856
 Dont les corps avoir ne pooient;
 Les nons a grant tort diffamoient.

9858-9687: *Tou, Mor* (c. 75d)

Vaners est trop grans vilonnie,
 Vanteres n'est dingnes d'amie. 2

Apriés li redoît souvenir
 De cest mien conseil retenir:
 S'il a s'amie, jone ou vielle,
 Et set ou pense qu'ele voelle 9690
 Autre amy quere, ou a ja quis,
 Des a quere ne des aquis
 Ne le doit blasmer ne reprendre,

9693-9733: *Tou, Mor* (c. 77a)

Ains li doit dire et faire entendre 1
 Que moult volentiers le verroit
 Et bien, ce li samble, afferroit
 Que il doy fuissent bien ensamble.
 Qui une feme ensi assamble, 5
 Qui est a .II. homes amie,
 Et s'il avient qu'ele li die:
 "Vous iestes si vuis et si faus!
 Et quant jou a vous ensi faus,* 9
 Por coy dont ne me porverroie?",
 Ou s'il avient qu'ele li noie, [84a]
 Ne l'en meche ja a gehine,
 Ains die: "Amie douce et fine, 13
 Vous quidiés bien faire que sage,
 Mais certes onques n'euch corage
 Ne coer d'autre que vous amer."
 Ne li voelle autrement blasmer 17
 Chelui, car tant plus l'amerait,

9858-9687 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il seguente da una *J*.

9693-9733 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

4 doy] *om. Mor*

5 Qui] *Cui Mor*

9 vous ensi] vous truis si *Mor*

10 porverroie] pourquerroie *Mor*

12 gehine] geheine *Mor*

Espoir, com plus li blasmeroit;
 Et s'ele, por le pais garder
 Dou premier, s'en voet retarder 21
 Del secont et de s'acointise,
 Je lo que ja ne l'en desprise,
 S'il n'a certainement seü
 Que cil en ait plus qu'il eü; 25
 Et se dou premier n'a que faire,
 Ains se voet toute au secont traire,
 Ja ne l'en soit laidure dite,
 Ains s'en departe quite et quite. 29

Ja nul visce ne li reprouce,
 Ne ne le bace ne ne touce;
 Car cieus qui voet le feme batre
 Por soi mieus en s'amor embatre, 9736
 Quant la voet apriés apaisier,
 C'est cil qui pour aprivoisier
 Bat son chat et puis le rapiele
 Por luy loier a la cordiele; 9740
 Mais se li chas s'en poet sallir,
 Bien poet cil au p<re>ndre fallir.

9742-9726: *Tou, Mor* (c. 77ab)

S'il avient c'aucuns a lui viengne
 Qui de li sa parole tiengne 2
 Et die k'il pert son estuide,
 Car s'amee est et fausse et vuide,
 Ja riens encontre li ne croie

Por certaineté k'il en oye, [b] 9726
 Mais bien die a ceaus ou a celes
 Qui l'en apporteront nouveles
 Que dou dire folie firent,
 C'ainc si preude feme ne virent, 9730
 Tous dis a bien fait sains recroire,
 Por ce ne le soit on mescroire.

19 Com] que *Mor* – li] le *Mor*

21 s'en] se *Mor* – retarder] racorder *Mor*

29 et] *om. Mor*

9742-9726 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J.*

3 estuide] estude *Mor*

4 vuide] Rude *Mor*

9732-8455: *Tou, Mor* (cc. 77c-76-78a)

Et puis quant il a li revient,	
Se li demange dont ce vient	2
Qu'il a oïes tels novieles	
Qui ne li sont plaisans ne bieles	
Et face un petit ciere estraingne,	
Ausci que s'un peu le desdaingne;	6
Et s'el l'aime et ce soit mençoingne	
C'aucuns encontre li tiesmoingne,	
Saciés que cis desdaingnemens	
Ert de l'amour embrasemens.	10
Mais ja, por parole qu'il oye	
De li ne por fait k'il i voie,	
Son coer ne mete en jalousie,	
Car sour toute autre riens je prie	14
Celui ki mon conseil sievir	
Voet de jalousie fuïr,	
Car malement est decheüs	
Qui en jalousie est cheüs. »	18
Quant j'och Amy bien entendu,	
Qui si griefment a deffendu	
Que nus qui son conseil quesist	
En jalousie ne mesist	22
Son coer, je li dis erranment:	
« J'oï dire n'a pas granment	
Que cis par amors n'amoit mie	
Qui n'estoit jalous de s'amie,	26
Et vous issi le deffendés;	
Je vous proï que vous m'apprendés	[c]
De coi jalousie poet nestre	
Et s'ele poet entre amans estre. »	30
Amis, ki moult ot agensi	
Le coer, me respondi ensi:	

9732-8455 Cfr. Huot (1993) p. 102.

Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti, a parte le rubriche, dalle *J*.

3 tels] telles *Mor*

6 desdaingne] deslengne *Mor*

7 s'el] se *Mor*

21 quesist] cruissist *Mor*

23 li] *Mor* lis *Tou*

27 issi] ainsi *Mor*

28 Je] Si *Mor*

30 entre] en *Mor*

32 Le coer] Li cuers *Mor*

[66] De langheur d'amors. .LXVI.

« Amours est une affections	
C'a aucune cose a li hons	34
Pour aucune cose comprendre,	
Por coi a tele amor voet tendre	
Et est par desirier courans	
Et en joie enfin demourans;	38
Et quant cis desiriers engrange,	
Les manieres des amans cange,	
Car li un en langor se tiennent,	
Li autre jalous en devienent.	42
Langors est uns tres grans anuys	
Que soeffre, de jours et de nuys,	
Ly corages dou desirant,	
En pensant et en souspirant,	46
Por çou que trop targe au venir	
Li fins qu'il desire a tenir;	
Et s'est si plains d'impatience	
Que il n'en poet souffrir l'absence	50
Et si ne s'en poet conforter,	
Ains li convient ensi porter	
Ses maus et souspirer et plaindre;	
Et Desirs, qui ne se poet faindre,	54
Ains le vient souvent assalir,	
Le fait par trop penser palir	
Et tolir et mangier et boire,	
Et toudis amer sans recroire:	58
Car desirier pas ne descroissent	
Por alongement, ains en croissent,	
Et n'en laissent l'amant retraire,	[d]
Ains li font adiés paine traire,	62
Et tels paine est langors clamee.	
Mais ele par est si tempree	
C'adiés en souffrant s'umelie	

33 Amours] Amours *Mor*

36 tendre] prendre *Mor*

39 cis] ce *Mor*

43 tres grans] aut(re)s *Mor*

47 au] a *Mor*

49 d'impatience] de pacience *Mor*

51 s'en] se *Mor*

54 se] *om. Mor*

60 en croissent] accroissent *Mor*

61 n'en] ne *Mor*

62 Ains] Ainsi *Mor*

Et en esperant merchi crie 66
 Qu'ele puist tost estre delivre
 De la paine c' Amors li livre;
 Et por çou Raisons la soutive
 Dist que c'est santés maladive,* 70
 Car il n'est nus si langereus,
 Quant li jours vient bons eüreus
 Que il poet la joie saisir
 Dont il a eü tel desir, 74
 Qu'il n'ait errant santé soudaine,
 Com bien qu'il ait eü de paine.

[67] De jalousie d'amors. .LXVII.

Mais Jalousie la sauvage, 78
 Qui ne poet de son coer la rage
 Oster, est par Raison clamee
 Esperance desesperee: *
 Esperance quant au talent, 82
 Dont coers ne se verra ja lent
 Qui bien aime, car, sans mentir,
 Ausci bien font amors sentir
 Au jalous les maus amoureux
 Com eles font au langereus; 86
 Mais qui languist, adiés espoire
 Que sa paine doive recroire,
 Et cis espoirs le recomforte;
 Mais Desesperance adiés porte 90
 Au coer dou jalous tel pensee
 Qu'il ne poet penser por riens nee
 Que il soit de s'amee amés,
 Com bien qu'en soit sires clamés
 Ne com bien que de sa fin goe.
 D'autre part Amors tant li loe
 Çou k'il aime, que repentir [85a] 94

67 Qu'ele] Qu'il en *Mor*

70 santés maladive] s. raisons m. *Mor*

73 poet] puist *Mor*

74 tel] si grant *Mor*

82 verra] *spazio bianco Mor*

83 car] *spazio bianco Mor*

85 Au] Aux *Mor*

86 au] aux *Mor*

93 s'amee] samie *Mor*

94 qu'en soit sires] que sire en soit *Mor*

95 de] om. *Mor*

96 li] le *Mor*

Il ne s'en poet ne assentir	98
A çou que d'autrui soit amee,	
Et s'il voit aucun ki i bee,	
Tout errant maugret l'en savra	
Ne puis a son coer pais n'avra,	102
Por doutance qu'el ne s'aherde	
A autrui ou que il la perde.	
Quant aucune cose atalente	
A aucun et il met s'entente	106
En li soingneusement garder	
N'a nullui nel laist regarder,	
C'adiés crient que il ne le doie	
Perdre et que jamais ne le voie,	110
On dist qu'il est de cele cose	
Si jalous que moustrer ne l'ose;	
Mais trop plus est griés jalousie	
C'om a ou d'espouse ou d'amie,	114
Por çou qu'eles poeent ramer:	
Ce fait le jalous emflamer	
De courous, quant il set et voit	
Qu'ele autrui, ou on li, convoit.	118
Mais li jalousie d'amy,	
Com bien qu'il ait coer embramy	
D'amor, por ce que il n'a mie	
De sour s'amee sengnourie,	122
Ne par est mie si dervée	
Com de soingnant ou d'espousee?	
Si ne puis jou mie savoir	
Que il puist jalousie avoir	126
Entre personnes qui sont frances	
Ou il n'a fois ne aliances	[b]
Que l'uns doive estre redevables	
D'estre a l'autre fers ne estables,	130
Car s'aucuns une feme proie	
D'amors et ele li octroie	
Que se boine amie sera,	

98 ne] nis *Mor*

103 qu'el] quelle *Mor*

105 Quant] Quant *Mor*

108 nel] ne *Mor*

110 et] om. *Mor*

114 ou¹] om. *Mor*

117 set et] sent ou *Mor*

118 ou on] que *Mor*

128 il] om. *Mor* – ne] ou *Mor*

129 Que l'uns doive estre] Par quoy li vns soit *Mor*

Ou espoir el li niera,	134
Ou de l'otry ou del nyer	
Ne le vorra certefyer:	
Nequedent Amors li enorte	
Que boin coer envers celui porte	138
Et cieus tout adiés s'umelie	
Vers li et toudis merchit crie.	
En tes personnes Amors resne*	
C'on ne tient par frainc ne par regne,*	142
Ains est encor cascune soie	
Fors en tant com Amors les loie,	
Qui nulement, quant est loiaus,	
Ne laist ses amans estre a aus,*	146
Mais il n'i a nule aliance	
Ou il puissent avoir fiance;	
S'uns autres tient a li parole	
Ou ele a .I. autre parole,	150
Chieus comment jalous en sera	
Qui en celi riens n'avera?	
Il me samble que proprement	
Ce ne poet estre nulement	154
Que coers jalousie reçoive	
De riens qui soie estre ne doive.	
Mais quant amors est emferree	
Ens ou coer et en la pensee	158
D'aucun par .I. tres grant desir	
Qu'il a de chou c'aime sesir,	
Dont voet si tout apropiier	
A lui chou qu'il aime et liier	[c] 162
Que nus autres n'ait acointance	
A li, n'ele a autrui beance,	
Et cuide par force estre amés,	
Car ses coers est tous emflamés	166
D'une amour si desmesuree	
Que, se il perçoit c'aucuns bee	
A amer che qu'il amera,	
A lui loes haïne avera	170
Et vaura celi laisdengier	
Qu'il aime, qui a son dangier	

134 el] elle *Mor*

143 encor] encores *Mor*

144 com Amors les] qu'amours le *Mor*

146 ses] les *Mor* – aus] yaus *Mor*

148 Ou] La ou *Mor*

172 aime] lamme *Mor*

Aconte peu par aventure	
Ne ja de lui n'avera cure;	174
Mais si grant amour a a li	
C'adiés i quide avoir fali,	
Si heit tout empeeement	
Qui li fait aucun nuisement	178
Et s'est adiés en mescreance	
C'aucuns ne li face nuisance:	
C'est çou c'on clame jalousie,	
Mais il ne le me samble mie,	182
Ains est ausci c'une pointure	
D'amours, plaine de grant ardure,	
D'ire et de courous emflamee,	
Quant n'ataint la fin desiree;	186
Por ce ensi Raisons le define	
Que c'est amourouse haïne,*	
Qui toudis est a li contraire,	
Por coy ne poet longement faire	190
Ou coer de l'amant demourance:	
Se li flece Desesperance	
L'assaut, ou de Nouviau Penser,	
Tost le poet faire a el penser.	194

[68] Encor de jalousie et del jalous marié. .LXVIII.

Mais se volons a çou venir	[d]
Que jalousie defenir	
Voellons, c'est une tres grans rage	
Mouvans d'amors, ou par hausage	198
Ou par aucune sengnourie,	
C'on a sur feme ou sur amie.	
S'il avient c'aucuns en maintiengne	
Ensi que nourrir li conviengne	202
Sa seur, sa fille ou sa cousine,	
S'il perçoit c'aucune s'acline	
A amer ou a estre amee,	
S'il a che tourne sa pensee,	206
Bien en poet avoir jalousie,	
Tant com sont en sa main bornie,*	
Car il se pense, et se li sanle,	

182 le] *om. Mor*

199 par] *pour Mor*

201 en] *se Mor*

206 S'il] *Se Mor*

208 com] *co(m)me Mor*

Que privés parlemens ne canle	210
Ele a nulluy ne doie avoir	
Que cil ne doie bien savoir	
Qui sur lui avantage a tel	
Qu'il le tient com por son catel.	214
Mais ceste amours qui si embrille	
Le coer por seur, cousine ou fille	
Muet ausci com d'une doutance	
Qu'eles ne caient en viltance	218
Et que par teles acointises	
Ne soient a viuté soumises:	
Si les en voelent estrangier,	
Ou par batre ou par laisdangier.	222
Et s'aucune amie est venue	
La que com feme soit tenue	
D'aucun et vestue et cauchie,	
Et par aucun plait aloÿe	226
Est a chou qu'ele proprement	
Se tenra a luy seulement,	
Se cis pense qu'ele estre doye	[86a]
De coer et de corps toute soye	230
Et de li se fait sire et mestre,	
Moult tost poet en jalousie estre,	
S'il voit qu'ele aime ou soit amee;	
Mais ki por se propre espousee	234
Se laist cheoir en jalousie,	
Chis par a trop crueuse vie,	
Car li grans amours c'a a li	
Fait c'adiés cuide avoir fali	238
A chou que de li soit ramés,	
Si que ses coers est entamés	
Et poins dou dart Desesperance,	
Qui li fait anui et grevance	242
Si k'il ne s'en poet conforter	
Et se ne se poet deporter	
Une hoere d'estre avoec sa fame,	
Et com plus la voit plus s'emflame.	246

210 ne canle] ensemble *Mor*

211 doie] doit *Mor*

214 Qu'il] Qui *Mor*

220 soumises] mises *Mor*

223 Et] **Et** *Mor*

224 que] *om. Mor*

225 D'aucun] Daucune *Mor*

233 S'il] Si *Mor*

244 se] s'en *Mor*

Et tels personnes proprement
 Poeent vivre jalousement
 Qui ont perdue lor francise,
 Quant l'une voet avoir maistrise 250
 Sour l'autre, ne par nul eür
 Ele n'en poet estre asseür:
 Jalousie son coer enivre
 Si k'en tel torment le fait vivre 254
 Que il ne li voit cose faire
 Qui tout ne li tourne a contraire,
 Et se pense k'en son despit
 Adiés autre acointance espit. 258

Pour çou voit on en mariages,
 Quant li maris cuide estre sages

8456-8457: *Tou, Mor* (c. 78a)

Et il est uns drois sos noés*
 (Quant de jalousie est doés 2

Et castoie sa feme et bat, [b]
 Et la fait vivre en tel debat
 Qu'il li dist qu'ele est niche et fole,
 Quant tant demeure a la carole 8460
 Et quant ele ante le couvent
 Des jolis varlés si souvent),
 Que boine amours n'i poet durer,
 Tant s'entrefont mauls endurer, 8464
 Quant il voet la maistrise avoir
 Dou corps se feme et de l'avoir.
 "Trop estes", dist il, "villotièr,
 Si ravés trop nice maniere; 8468
 Quant sui en mon labour alés,
 Tantost espringiés et balés
 Et demenés tel resbaudie
 Que ce samble grans ribaudie, 8472
 Et chantés comme une seraine.
 Dieus vous mete en male semaine!
 Et quant vois a Roume ou en Frise
 Porter nostre marcheandise, 8476
 Vous devenés tantost si cointe,

256 Qui] Que *Mor*

8456-8457 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il secondo da una *J*.

8458 vivre] vuire *Tou*

8477-8479: *Tou, Mor* (c. 78b)

Si baus, si jolie et si jointe*

Que par tout en va la parole;	
Et quant aucuns vous aparole	8480
Por coi si cointe vous tenés	
En tous les lieux ou vous venés,	
Vous respondés: 'Hari! Hary!	
C'est pour l'amour de mon mary.'	8484
Por moy, las dolereus caitis!	
Qui set se je forge ou je tis,	
Ou se je sui ou mors ou vis?	
On me devoit flatir ou vis	8488
Une vesie de mouton:	
Certes, je ne vail .i. bouton,	
Quant autrement ne vous casti.	[c]
Moult m'avés or grant los basti,	8492
Quant de tel cose vous vantés;	
Cascuns seït bien que vous mantés,	

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8495-8510.

Ains faites de moy cape a pluie!	
Quant orendroit les vous m'apuie,	8512
Je voi que vous estes plus simple	
En cel sourcot, sous cele guimple,	
Que torteroele ne coulons,	
Ne vous caut s'il est cours ou lons.	8516

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8517-8518.

Mais se pour honte nel laissoie,	
Com bien que deboinaires soie,	
Ne me tenroie de vous battre	
Por vostre grant orgoel abatre.	8522
Si saciés qu'il ne me plaist mie	
Que il ait sour vous cointerie,	
Soit a carole, soit a danse,	
Fors que sans plus en ma presance.	8526
D' autre part, nel puis plus celer,	
Entre vous et cel baceler,	
Robeçonnet au vert capiel,	
Qui si tost vient a vostre apiel,	8530
Avés vous terres a partir?	
Vous ne poés de luy partir,	
Tous jours ensamble flajolés:	
Ne sai que vous entrevolés,	8534

8477-8479 1 baus] baude *Mor*

Que vous poés vous entredire.
 Tout vif m'estoet esragier d'ire
 Por vostre fol contenment!
 Par icelui Dieu ki ne ment, 8538
 Se vous jamais parlés a ly,
 Vous en avrés le vis paly;

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8541-8546.

Ne jamais hors sans moy n'irés,
 Mais a l'hostel me servirés, 8548
 En boins aniaus de fier rivee. [d]
 Dyable vous ont fait si privee
 De ces ribaus plains de losange,
 Dont vous deüsciés estre estrange. 8552
 Ne vous pris je por moy servir?
 Cuidiés vous m'amor deservir
 Par acointier ces ors ribaus,
 Por ce k'il ont les coers si baus 8556
 Et k'il vous retroevent si baude?
 Vous estes malvaise ribaude,
 Si ne me puis en vous fier.
 Malfé me fisent marier. 8560
 Ha! Se Theofrastus creüsse,
 Ja feme espousee n'eüsse:
 Il ne tient pas celuy por sage
 Qui prent feme par mariage, 8564
 Soit bele, laide, povre ou riche,
 Car il dist, et por voir l'afiche,

I vv. 8567-8568 sono omessi senza segnalazioni.

Qu'il y a vie trop grevaine,
 Plaine de travail et de paine, 8570
 Por les orgius des femes sotes,
 Et des contens et des rihotes

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8573-8574.

Et des reproces et des plaintes
 Qu'els troevent par occoisons maintes. 8576
 Si ra grant paine en els garder
 Por lor fols voloirs retarder:
 Car ki voet povre feme prendre,
 A li norir estoet entendre, 8580
 Et a viestir et a cauchier;
 Et s'il se poet tant avanchier
 Qu'il la prengne riche forment,
 A li souffrir ra grant torment, 8584
 Tant la troeve orgilleuse et fiere
 Et soucuidie et bobenciere.

S'ele est bele, tout i aceurent, [87a]
 Tout le porsievent, tout l'onneurent, 8588

*I vv. 8589-8590 sono omessi senza segnalazioni.**

Tout li vont entor, tout li prient,
 Tout a li sievir estudient,
 Tout i musent, tout le convoient,
 Si l'ont en la fin, tant exploitent, 8594
 Car tours de toutes pars assise
 Envis escape d'estre prise;
 S'ele est laide, el voet a tous plaire;
 Et comment poroit nus çou faire 8598
 Qu'il gart cose que tout gueroient
 Ou ki voet tous ceaus qui le voient?
 Il n'a pooir de vivre en terre,
 S'il prent a tout le monde guerre; 8602
 Nus nes garderoit d'estre prises,
 Por qu'el fuscent ensi requises.
 Penelope neÿs prendroit
 Qui bien a li prendre entendroit, 8606
 Si n'ot il meillor feme en Grece;
 Si feroit il, par foit, Lucrece,
 Tout soit il qu'el se soit ocise
 Por ce que par force l'ot prise 8610
 Li fieus le roy Tarquinius,
 Si com dist Titus Livius,

*I vv. 8613-8642 sono omessi senza segnalazioni.**

Qui cest example procurer
 Vaut por femes asseürer 8644
 Que nus par force nes eüst
 Qui de mort morir ne deüst;
 Car li roys et ses fils en furent
 Mis en escil ou il morurent, 8648
 N'ainc puis Roumain por ce desroy
 Ne vorrent faire a Rome roy.
 Si n'est il mais nule Lucrece
 Ne Penelope nule en Grece 8652
 Ne preudfeme nule en terre, [b]
 Se l'en les savoit bien requere,
 N'ainc feme ne se deffendi,
 Qui bien a li prendre entendi; 8656

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8657-8658.

Nes maintes par eles se baillent,

8597 el] *vulgata* ele *Tou*

8607 Si] *vulgata* *Mor* Sil *Tou*

8651 Si] *vulgata* Se *Mor* Sil *Tou*

Quant li requereour defaillent.	
Et cil ki font les mariages	
Si ont tres mervillous usages	8662
Et coustume si desparelle	
Qu'il me vient a trop grant merveille;	
Ne sai dont vient ceste follie,	
Fors de rage et de derverie.	8666
Je voi que qui cheval achete	
N'ert ja si fols que riens i mete,	
Com bien que l'en l'ait bien couvert,	
Se tout nel voit a descouvert,	8670
Par tout le regarde et esprouve;	
Mais on prent feme sans esprouve,	
Ne ja n'i sera decouverte,	
Ne por gaaigne ne por perte,	8674
Ne por soulas ne por mesaise,	
Por tant, sains plus, qu'el ne desplaise	
Devant qu'ele soit espousee.	
Et quant la cose voit outree,	8678
Lors primes moustre son malisce,	
Lors pert s'il a sur soy nul visce,	
Lors fait au fol les meurs sentir,	
Car riens n'i vaut le repentir:	8682
Si sai je bien certainement,	
Com bien qu'il se maint sagement,	
N'est nuls qui mariés se sente,	
S'il n'est fols, qui ne s'en repente.	8686

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 8687-8726.

Valerius, ki se doloit	
De che que Ruphins se voloit	
Marier, ki ses compains iere,	[c]
Li dist une parole fiere:	8730
‘Dieus tous poissans’, dist il, ‘amis,	
Gart que tu ne soies ja mis	
Es las de feme tout poissant,	
Toute cose par art froissant.’	8734
Juvenaus meïsmes s’escrie	
A Postumus ki se marie:	
‘Postumus, voes tu feme prendre?	
Ne poes tu pas trouver a vendre	8738
Ou hars ou cordes ou cevestres,	
Ou sallir hors par les fenestres	
Dont on poet haut et loing veoir,	
Ou toi laissier d’un pont ceoir?	8742
Quels forsenerie te mainne	
A toy embatre en ceste paine?’	
Ly rois Foromeüs meïsmes,*	
Qui, si conne nous apresimes,	8746
Les loys au peuple grec donna,	
Ou lit de la mort sermonna	

Et dist a son frere Leonce:
 ‘Frere’, dist il, ‘je te denonce 8750
 Que tres bons eürés morusse
 S’onques feme prise n’eüsse.’
 Et Leonce tantost la cause
 Ly demanda de ceste clause: 8754
 ‘Tout li mari’, dist il, ‘l’esproevent
 Et par experiment le troevent;
 Et quant tu avras feme prise,
 Tu le savras bien a devise.’ 8758

*I vv. 8759-8832 sono una « subtraction reprise ».**

Piere Abaielars recomfesse*
 Que seur Heloÿs, abbeesse
 Du Paraclit, ki fu s’amie,
 Acorder ne se voloit mie 8762
 Por riens k’il le preïst a feame;
 [d]
 Ains li faisoit li joene dame,
 Bien entendans et bien letree
 Et bien amans et bien amee, 8766
 Argumans a lui chastoïier
 Qu’il se gardast de mariier;
 Et li prouvoit par escriptures
 Et par raisons qui trop sont dures 8770
 Conditions de mariage,
 Combien que la feme soit sage;
 Car les livres avoit veüs
 Et estudiïés et seüs, 8774
 Et les meurs femenins savoit,
 Car trestous en soi les avoit;
 Et requeroit que il l’amast,
 Mais que nul droit n’i reclamast 8778
 Fors que de grasce et de francise,
 Sans seignorie et sans maistrise,
 Si qu’il peüst estudiier,
 Tous siens, tous frans, sans soi liier, 8782
 Et qu’il rentendist a l’estuide,
 Qui de science n’est pas vuide;
 Et li redisoit toutes voies
 Que plus plaisans erent les joies 8786
 Et li soulas plus en croissoient
 Quant plus a tart s’entreveoient.
 Mais il, si qu’il escript nous a,
 Qui tant l’amoit, puis l’espousa 8790
 Contre son amonnestement,
 Si l’en mescheï malement;
 Car puis qu’il fu, si com moi samble,
 Par l’acort d’ambedeus ensamble, 8794
 D’Argentuel nonnain revestue,
 Fu li coulle a Piere tollue,
 A Paris, en son lit, de nuis, [88a]
 Dont moult ot travaus et anuis; 8798

Et fu puis ceste mescheance
 Moine de saint Denis en France,
 Puis abbés d'une autre abbeïe,
 Puis fonda, ce dist en sa *Vie*, 8802
 Une abbeïe renommee
 Qui est du Paraclit nonmee,
 Dont Heloÿs fu abbeesse,
 Qui devant ert nonnain professe. 8806
 Ele maïsmes le raconte
 Et escrist, et n'en a pas honte,
 A son ami, que tant amoit
 Que pere et seignor le clamoit, 8810
 Une mervillouse parole,
 Que moult de gent tenront a fole,
 Qu'il est escript en ses epitres,
 Qui bien cherqueroit les capitres, 8814
 Qu'il li manda par letre expresse,
 Puis qu'ele fu neis abbeesse:
 'Se li empereres de Rome,
 Sous qui doivent estre tuit home, 8818
 Me daingnoit voloir prendre a fame
 Et faire moi dou monde dame,
 Si vauroie je mius', fait ele,
 'Et Dieu a tesmoing en apele, 8822
 Estre ta putain apelee
 Que empereïs couronnee.'
 Mais je ne croi mie, par m'ame,
 C'onques puis fust nule tel fame; 8826
 Si croi je que la letreüre
 Le mist a ce que la nature
 Que des meurs femenins avoit
 Vaincre et donter mieus en savoit. 8830
 Ceste, se Pieres le creüst,
 Ja espousee ne l'eüst. [b]

Mariages est mauls liens,
 Ausci m'aït sains Juliiens, 8834
 Qui pelerins errans herberge,
 Et sains Lienars, ki defferge
 Les pelerins bien repentans,*
 Quant les voit a soi dementans. 8838
 Mieus me venist estre alés pendre
 Le jour que je dui feme prendre,
 Quant feme si cointe acointay:
 Mors suy quant feme si cointe ay. 8842

[69] Ly ruihote dou jalous marié. .LXIX.

Mais, por le fil sainte Marie,
 Que me vaut ceste cointerie,
 Cele robe cousteuse et chiere,
 Qui si vous fait lever la chiere, 8846

Qui tant me grieve et ataïne,
 Tant est longe et tant vous traïne,
 Por coi tant d'orgoel demenés
 Que j'en devieng tous forssenés? 8850
 Combien qu'el as autres pourfit,
 A moy ne fait el nul pourfit,

I vv. 8853-8877 sono una « subtraction reprise »:

Ainsçois ne me fait el que nuire;
 Car, quant me voel a vous deduire, 8854
 Je le troeve si encombreuse,
 Si grevaine et si anïeuse
 Que je n'en puis a chief venir;
 Ne vous i puis a droit tenir, 8858
 Tant me faites et tours et ganches
 De bras, de trumiaus et de hanches,
 Et tant vous alés detortant;
 Ne sai comment ce va, for tant 8862
 Que bien voi que ma druerie
 Ne mes soulas ne vous plaist mie. [c]
 Neïs au soir, quant je me couche,
 Ains que vous reçoive en ma couche, 8866
 Si com preudom fait sa moillier,
 Le vous esteut il despoillier;
 N'avés sor chief, sor cors, sor hance
 C'une coiffe de toile blanche 8870
 Et les trechoirs, indes ou vers,
 Espoir sour la coiffe couvers.
 Les robes et les pennes grises
 Sont lores a la perche mises, 8874
 Toute la nuit pendans a l'air:
 Que me poet lors tout ce valair,
 Fors a vendre ou a engagier?
 Vif me voie l'en esragier 8878
 Et morir de la male rage,
 Se je ne vench tout ou engage!

I vv. 8881-8882 sono una « subtraction reprise »:

Car, puis que par jour si me nuisent
 Et par nuit point ne me deduisent, 8882
 Quel porfit i puis autre atendre
 Fors que d'engagier ou de vendre?
 Ne vous, se par le voir alés,
 De nule riens mieus n'en valés, 8886
 Ne de sens ne de loiauté,
 Non, par Dieu, neïs de biauté,

8888-8922: *Tou*

Car li atour ne font pas beles
 Les dames ne les damoiseles: 2
 Et s'il avient qu'eles aperent
 Plus beles por ce qu'els se perent,
 Saciés, cele deception

Vient de le fole vision 8922
 De ceaus ki parees les voient,
 Par coi li coer si s'en desvoient
 Por leur plaisant impresion
 De lor ymagination, [d] 8926
 Que il n'i sevent perchevoir
 Ne le mençoingne ne le voir;

8928-8939: *Tou*

Mais ki bien savroit regarder,
 Ja por polir ne por farder 2

Ne por lor luisans superficies,
 Dont els resablent arkefises, 8940
 Por capiaus ne por flours nouveies
 Els ne sambleroient plus beles,

8942-9013: *Tou, Mor* (c. 81bc)

Qui bien les avroit avisees,
 Combien que fuissent desguisees, 2
 Car la biautés des beles choses,*
 Soit de flours de lis ou de roses
 Ou dras de soie ou de coulour,
 Ont lor propres biautés dou lour, 6
 En eles sont, non pas es fames,
 Car savoir doivent toutes dames
 Que ja feme, jour qu'ele vive,
 N'avra fors sa biauté naÿve. 10

8888-8922 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », i seguenti sono affiancati da *J*.

8928-8939 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », il seguente è affiancato da una *J*.

8942-9013 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », i seguenti sono affiancati da *J*.

1-22 *om. Mor*

Si me samble que qui voir conte,
 Moult fait li fame a Dieu grant honte,
 Quant pas ne se tient a paye
 De la biauté que Dieus baillie 14
 Ly a, et l'en va despisant
 Et le tient por non souffissant,
 Et se pense en son fol corage
 Que moult li fist Dieus grant outrage, 18
 Que, quant sa biauté compassa,
 Trop negligamment s'en passa;
 Si quiert biauté en creatures
 Ou en atours ou en peintures,* 22
 Et por mieus coulourer sa fache,
 Au merchier va, biauté porcache,
 Dont ele paingne sa maissiele
 Ausci comme on paint une aissiele. [89a] 26
 'Or sui biele', ce dist la lasse:
 Li merchiers, non Dieus, en ait grasce.

Mais je jur Dieu, le roy celestre,
 Que feme qui bele voet estre 9014
 Ou ki dou resambler se paine,
 Et se remire et se demaine
 En soi parer et cointiier,
 Qu'el voet Casteé guerroiier, 9018

9018-8959: *Tou, Mor* (c. 81c)

Car ainc ne seuch que Casteé*
 Biautés amast en nul aé;

Tous jours y a si grant tençon
 C'onques en fable n'en canchon 8960
 N'oi dire ne recorder
 Que riens les peüst acorder,

8962-9291: *Tou, Mor* (cc. 81c-82a)

Car l'une adies se voet muchier,

24 va] sa *Mor*

26 comme on paint] com ni puet *Mor*

28 non] vient *Mor*

9018-8959 2 Biautés] Biaute *Mor*

8962-9291 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », i vv. 2-38 sono affiancati da *J.*

Li autre ne fait fors huchier	2
C'on le regart et c'on le prise.	
Biautés a par nature emprise	
A Casteé si mortel guerre	
Que ja Biautés plain pié de terre	6
Ne li laira en pais tenir,	
Por c'au deseure en puist venir.	
Mais la cose est si mal partie	
Que Casteés pour sa partie	10
N'a, com bien k'en vie demeure,	
Qui par nature le sekeure,	
Et Biautés a de s'aliance	
Toute riens qui tourne a plaisance	14
D'avoir tous delis corporeus:	
Por li sont et ele pour eus.	
S'est Casteés trop mal baillie;	
Et quant si se vit assallie,	18
Si proia a dame Raison	
Qu'ele envoiast en sa maison,	[b]
Que aucuns delis ne le sormonte,*	
Por li garder, sa fille Honte;	22
Et Honte, por estre asseür,	
Prist avoec li dame Peür:	
Ces .II. sans plus Casteé gardent,	
Et quant .I. petit se retardent,	26
N'est nus ki Casteé deffende,	
Ains li convient qu'ele se rende.	
Or est Honte et Peürs repuse,	
S'en est Casteés si comfuse	30
Qu'il n'a point en li de deffense:	
Cascuns a li destruire pense,	
Toutes sont contre li jurees,	
A marier et mariees,	34
Cascune sa biauté presente	
Ausci com se meist a vente.	
Ou est dame ne damoisiele	
Qui se repongne, quant est bele?	38
Por ce meïsmes vous parés	

2 ne fait fors] ades se vout *Mor*

17-18 Quant chaastes si a destroit / Se vit que nuls ne la destroit *Mor*

20 en] a *Mor*

21 Que] *Mor O Tou*

Tra i vv. 28 e 29 Mor aggiunge sei versi: A biaute qui par est trop fiere / Laideurs nis sa chamberiere / Qui lui doit honneur & seruisse / Ne laime pas tant ne ne prise / Que de son hostel ne lenchace / Et li court sus an col la mace

29 Or] *Or Mor*

Que vous plus beles en parés
 Et que vous soiés goulousee
 De ceaus qui vous voient paree: 42
 Mais jamais, tant que viverés,
 Par moy paree ne serés

Por vous moustrer a vos ribaus;
 Car si me comfort sains Tibaus 9292
 Que tout dedens tierch jour vendré
 Et vil et sous pié vous tendré!
 N'avrés de moy, par le corps Dé,
 Fors cote et sourcot de cordé 9296
 Et une touaille de keune,
 Mais ele ne sera pas teune,*
 Ains sera grosse et mal tissue
 Et desciree et descousue, [c] 9300
 Qui k'en face ne doel ne plainte;
 Et par mon chief, vous serés chainte
 D'un cuir tout blanc sans ferreüre,
 Ja n'i avrés autre chainture; 9304
 Et de mes housiaus anciens
 Avrés grans solers a liiens.

I vv. 9307-9308 sono omessi senza segnalazioni.

N'avrés jamais occasion
 De faire fornication 9310

9310-9079: *Tou, Mor* (c. 82a)

Por garniment que je vous doingne;
 Je vous acorcerai vo loingne.*

Mes deniers, che me samble, piers
 Quant je pour vous robe de piers, 9080
 De camelot ou d'escarlade,
 De vert ou de brunete acate,
 Et de vair et de gris les fourre;
 Che vous fait en folie courre 9084
 Et faire les tours et les moes
 Par les poudres et par les boes

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9087-9112.

Et par jardins et par praiiaus
 Avoec ces ribaus desloiaus, 9114

40 parés] seres *Mor*

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9115-9116.

Qui ensi me vont despisant Et par despit entr'eaus dissant: 'C'est maugrés l'ort vilain jalous!'	
La char soit or livree as lous	9120
Et li os a chiens enragiés Par cui sui si ahontagiés! C'est par vous, dame pautonniere,	
Et par vostre fole maniere, Vieus ribaude, orde, pute lisse, Ja vostres corps de cest an n'isse, Quant a tes mastins le livrés!	9124
Par vous sui a honte livrés, Et par vostre orde lecherie	9128
Sui mis en le comfraerie	[d]
Saint Ernoul, le signor des cous, Dont nus ne poet estre rescous	9132
Qui feme ait, au mien enschiant, Tant le gart ne voist espiant, Eüst neys de ieus .i. millier; Toutes se font hurtebillier,	9136
Qu'il n'est garde qui riens i vaille; Et s'il avient que li fais faille, Ja la volentés ne faudra Par coi, s'el poet, au fait saudra,	9140

I vv. 9141-9156 sono una « subtraction reprise »:

Car le voloir tous jours en porte. Mais forment vous en recomforte Juvenaux, ki dist dou mestier Que on apele rafetier	9144
Que c'est li mendres des pechiés Dont coers de fame est entechiés, Car lor nature leur conmande Que cascune a pis faire entande.	9148
Ne voit on comment les marastres Cuisent venins a lor fillastres, Et font charmes et sorceries Et tant d'autres grans deablies	9152
Que nus nes poroit recenser, Tant i seüst forment penser? Toutes ietes, serés et fustes, De fait ou de volenté, putes,	9156
Car, qui que puist le fait estaindre, Volentet ne poet nus constraindre. Tel avantage ont toutes fames, Qu'els sont de lor volentés dames:	9160
L'en ne vous poet les coers cangier	

Por batre ne pour laisdangier.

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9163-9224.

Las! de quel oere fui je nes,	
Quant en tel vieuté me tenés	[90a] 9226
Que chil ribaut mastin truant,	
Qui flatant vous vont et chuant,	
Sont de vous si signeur et mestre,	
Dont seus deüsse sires estre,	9230
Par cui vous estes soustenue,	
Vestue, cauchie et peüe,	
Et vous me faites parchonniers	
Ces ors ribaus pautonniers,	9234
Qui ne vous font se honte non!	
Tolu vous ont vostre regnon;	

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9237-9238.

Par devant dient qu'il vous aiment	
Et par derier putain vous clament,	9240
Et dient çou qui pis lor samble	
Quant il resont entr'eaus ensamble.	

Una « vergiele » e il numero 10 segnalano l'omissione dei vv. 9243-9252.

Mais saciés, et bien le recors,	
Que ce n'est pas por vostre corps	9254
Ne por vostre dosnoïement	
Qu'il vous aiment, mais seulement	
Por avoir deduit des joiaus,	
Des afiches et des noiaus	9258
Et des robes et des pelices	
Que je vous lais com fols et nices;	

9260-9313: *Tou, Mor* (c. 82c)

Mais jamais si fols ne serai,	
En autre point vous meteray.	2

Mais or me dites sans controeeve:	
Cele autre riche robe noeve	9314
Dont l'autre jour si vous parastes,	
Quant as caroles en alastes,	
Car bien connois et raison ay	
C'onques cele ne vous donnay,	9318
Par amours, ou l'avés vous prise?	

9260-9313 Tra i due versi sono tracciati una « vergiele » e il numero 52.

Vous m'avés juret saint Denise	
Et saint Filebert et saint Pere	
Qu'ele vint de par vostre mere,	[b] 9322
Qui le drap vous en envoia,	
Car si grant amour a moy a,	
Si com moi faites a entendre,	
Qu'el voet bien ses deniers despendre	9326
Por moi faire les miens garder.	
Vive la face l'en larder,	
L'orde viele puant prestresse,	
Makeriaus et carroieresse,	9330
Et vous ausci par vos merites,	
S'il n'est ensi com vous me dites!	
Certes, je li demanderoie,	
Mais en vain me travelleroie,	9334
Car ne me vauroit une bille:	
Tele la mere, tel la fille.	
Bien sai, parlet avés ensamble,	
Andoy avés, et bien le samble,	9336
Les coers d'une verge touchiés:	
Bien sai de quel piet vous clochiés;	
L'orde vielle pute fardee	
S'est a vostre acort acordee:	9340
Autre fois a ceste hart torse,	
De maint mastin a esté morse,	
Tant a divers chemins trachiés;	
Mais tant est ses vis effachiés	9344
Qu'il ne poet faire riens de soy,	
Si vous vent ore, bien le say.	
El vient chaiens, si vous en maine,	
.II. fois ou .III. en la semaine,	9346

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9351-9354.

Si com on fait destrier a vendre,
Et prent et vous ensengne a prendre.
Quidiés que je ne vous connoisse?
Priés s'en va que je ne vous froisse

9358-9361: *Tou, Mor* (c. 82d)

Les os ou que je ne vous tue!”*

Lors le prent espoir de venue	[c]
Par les treches et sace et tire,	
Ront li les chevols et descire	9364
Li jalous et sour li s'aourse,	
Por noient fust lyons sour ourse,	
Et par tout l'ostel le traïne	
Par courous et par aatine,	9368
Et le laisdenge malement;	

Ne ne voet par nul sairement
 Rechevoir excusation,
 Tant est de male entention, 9372
 Ains fiert et frape, roille et malle
 Et cele brait, crie et baalle,

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9375-9376.

Et tout quanque seit li reprouce,
 Si com il li vient a la bouce, 9378
 Devant les voisins qui la vienent,
 Qui por fols ambedeus les tienent.

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9381-9382.

Et quant la dame sent et note
 Cest torment et ceste rihote 9384
 Et ceste deduisant viiele,
 Dont cis jongleres li viele,
 Pensés vous que l'en aint ja miaus?
 Ele vauroit ja qu'il fust a Miaus, 9388
 Voire certes en Roumenie;
 Plus diray, que je ne quit mie
 Qu'ele le voele amer jamais:
 Samblant, espoir, en fera, mais 9392
 S'il pooit voler jusc'as nues
 Et si haut lever les veües
 Qu'il peüst d'illoec, sains cheoir,
 Tous les fais des homes veoir 9396
 Et i pensast par grant loisir,
 Si fauroit il bien a coisir
 En quel peril il est cheüs,
 S'il n'a tous les baras veüs, [d] 9400
 Por soi garandir et tenser,
 Dont feme se poet porpenser.
 Trop met en grant peril sa vie,
 S'il dort puis en sa compaignie, 9404
 Voire en veillant et en dormant
 S'en doit il douter trop formant
 Qu'el nel face, por soi vancier,
 Empuisonner ou detrencier, 9408
 Ou mener vie enlangouree
 Par cautele desesperee,
 Ou qu'el ne s'apent d'en foïr,
 S'ele autrement n'en poet joïr. 9412
 Feme ne prise honnor ne honte
 Quant riens en la teste li monte,
 Car feme est trop ireuse beste: 16329
 Salemons dist c'ainc ne fu teste

9382 Et] Z Tou

Sour teste de serpent crueuse
 Ne riens de feme plus ireuse, 16332
 Ne riens n'ataint a son malice,

16333-9421: *Tou, Mor* (c. 83a)

Puis c'a mal faire son coer fice.

[70] Des amans ki se marient. .LXX.

Compains, cis fol vilains jalous,
 Dont la chars soit livree as lous, 9422
 Qui si de jalousie s'emple,
 Dont je vous ay moustré l'exemple,
 Et se fait seignor de sa fame
 (Qui ne redoit pas estre dame, 9426
 Mais sa pareille et sa compaingne,
 Si com la loys les acompaingne,
 Et il redoit ses compains estre,
 Sans soy faire seignor ne mestre), 9430
 Quant tes tormens li apareille
 Et ne la tient conme pareille,
 Ains le fait vivre en tel mesaise, [91a]
 Cuidiés vous qu'il ne li desplaise 9434
 Et que l'amours entre aus ne falle?
 Coi qu'ele die, oyl, sans faille,
 Ja de sa feme n'ert amés
 Qui sire en voet estre clamés; 9438
 Car il convient amours morir
 Quant amant voelent sengnorir:
 Amours ne poet durer ne vivre
 S'el n'est en coer franc et delivre. 9442
Por ce revoit on ensemment
 De tous ceaus qui premierement
 Par amours amer s'entresoelent,
 Quant puis espouser s'entrevoelent, 9446
 Envis poet entre aus avenir
 Que ja s'i puist amours tenir,
 Car cil, quant par amours amoit,
 Sergans a cheli se clamoit 9450
 Qui sa maitresse soloit estre,
 Or s'en claime sengnor et mestre;
 Dame et maistresse l'ot clamee
 Quant ele ert par amours amee, 9454

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9455-9462.

Et trestout avoit son desir
 Mis en li faire a son plaisir.
 Mais quant sont puis entrespousé,
 Si com chi raconté vous é, 9466

Lors est tournee la rouele
 Si que chieus qui sieut servir cele
 Conmande que cele le serve,
 Ausci com s'ele fust sa serve, 9470
 Et la tient courte et li conmande
 Que de ses fais conte li rande,
 Et sa dame anchois l'apiela!
 Envis moert qui apris ne l'a: 9474
 Lors se tient cele a malbaillie [b]
 Quant ensi se voit assaillie,

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9477-9478.

Vieutoiier et contrarier;
 Ne se set mais en qui fier, 9480
 Quant sour son col son maistre esgarde
 Dont onques mais ne se prist garde.
 Malement est cangiet li viers;
 Or li vient li jus si diviers, 9484
 Si felons et si estrangiés,
 Car cil li a les des cangiés,
 Qu'el ne poet ne ose joer:
 Conment s'en poet ele loer? 9488
 S'el n'obeïst, cil se courouce
 Et le laidenge, et cele grouce;
 Estes les vous en ire mis
 Et tantost par l'ire anemis. 9492

9492-16347: *Tou, Mor* (c. 83c)

Ves chi le preu de jalousie,
 Veschi le maintieng et le vie
 Que li jalous a toute jour,
 Qu'il est en torment sans sejour. 4
 Por ce voel a tous ceaus deffendre
 Qui mon conseil vorront entendre
 Que, coy c'amie ou fanme face,
 Nus hom si son coer n'i atace 8
 Ne que lor fais si a coer praingne
 Que jalousie le souspraingne.

[71] C'on ne se fie trop en feme. .LXXI.

9492-16347 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », i vv. 2-16 sono affiancati da *J.*

4 sans sejour] toute jour *Mor*

7 coy] ce *Mor*

9 a] an *Mor*

Apriés, sans point d'atargement,	
.I. general ensaingnement	12
Voel chi a tous mariés dire,	
Por ce que cascuns hom s'i mire	
Por eaus mieus de perius retraire:	
Que nus hom a sa feme faire	16
Ne voelle revelation	
De ses privautés, car li hom	[c]
Qui dist ses secrés a sa fame,	
Sa maistresse en fait et sa dame;	16348
Nus hom qui soit de mere nes,	
S'il n'est yvres ou forsenés,	
Ne doit a feme reveler	
Nule riens qui face a celer,	16352
Se d'autrui ne la voet oÿr:	
Mieus vendroit dou païs foÿr	
Que dire a feme cose a taire,	
Quant est ireuse et de pute aire.*	16356
Ne ja nul secret fait ne face,	
S'il voit feme venir en place;	
Car s'il y a peril de corps,	
De li ert dit, bien le recors,	16360
Com bien que longement atande;	
Et se nus riens ne l'en demande,	
S'ert il de li dit vraiment,	
Sans estrange amonnestement,	16364
Por nule riens ne s'en teroit:	
A son avis morte seroit	
S'il ne li issoit de la bouce,	
S'il i a peril ne reprouce.	16368
Et cil qui dit le li avra,	
S'il est puis tels qu'el le savra*	
Qu'il l'ose apriés ferir ne battre,	
Une fois, non pas .III. ne quatre,	16372
Ja plus tost ne la toucera	
Com ele li reproucera;	
Mais ce sera tout en apert.	
Qui se fie en feme il la pert;	16376
Et li las ki ensi se fie,	
Savés vous qu'il fait? Il se lie	
Les mains et se colpe la goule;	
Car s'il une fois toute soule	[d] 16380
Ose jamais vers li groucier	
Ne castoier ne couroucier,	
Il met en tel peril sa vie,	
S'il a dou fait mort deservie	16384
Que en secré li fist entendre:	

15 perius] p(er)il *Mor*

El le fera mourdrir ou pendre
 Ou traÿr par amis privés,
 Tant est a mal port arivés. 16388

[72] Coment feme deçoit home. .LXXII.

Mais li fols quant au soir <se> couche
 Et gist od sa feme en sa couche
 Ou reposer ne poet ou n'ose,
 Qu'il a fait espoir quelque cose, 16392
 Ou par aventure il voet faire
 A aucun ou murdre ou contraire,
 Dont il crient la mort rechevoir,
 Se l'en le poet aperchevoir; 16396
 Si se tourne, plaint et souspire,
 Et sa feme vers soi le tire,
 Qui bien voit qu'il est a mesaise,
 Si l'aplane, acole et baise 16400
 Et se couche entre ses mamieles:
 "Sire", fait ele, "quels nouvieles?"
 Qui vous fait ensi souspirer
 Et tressalir et revirer? 16404
 Nous sommes chi priveement,
 Jou et vous itant soelement,
 Les personnes de tout cest monde,
 Vous li premiers, jou la seconde, 16408
 Qui mieus nous devons entramer
 De coer loial, fin, sans amer;
 Et de ma main, bien m'en ramambre,
 Ay fremé l'uys de nostre cambre... 16412

Tra le attuali cc. 91 e 92 ne è caduta una (vv. 16413-16554: cfr. Appendice, VI).

...Or tent a l'autrui retenir? [92a]
 A quel chief en cuide il venir?
Or se voit la dame au deseure
 Et set que, de quelconques oere 16558
 L'osera mais cil couroucier
 Ne de riens contre li groucier,
 El le fera taire tout coy,
 Qu'ele a bien matere de coy. 16562
 Convenant espoir li tenra
 Tant que courous entr'eous venra:
 Encore s'ele tant atant!
 Mais envis atendra ja tant 16566

I vv. 16567-16576 sono una « subtraction reprise »:

Que moult ne li soit grant grevance,
 Tant avra le coer en balance.

Et qui les homes ameroit,
 Cest sermon lor preecheroit 16570
 Qui bien fait en tous lieus a dire,
 Por ce que cascuns hom s'i mire
 Por eus de grans perils retraire;
 Et si poroit espoir desplaire 16574
 As femes qui moult ont de jangles,
 Mais verités ne quert nus angles.

Biau signor, gardés vous des fames,
 Se vos corps amés et vos ames, 16578
 Au mains que ja si mal n'ouvrés
 Que vos secrés lor descouvrés

I vv. 16581-16584 sono una « subtraction reprise »:

Que dedens vos coers estuyés;
 Fuyé, fuyés, fuyés, fuyés! 16582
 Fuyés, emfant, fuyés tel beste,
 Gel vous conseil et amonnesté;

Si ne le tenés pas a gille
 Et notés ces vers de Vergille, 16586

I vv. 16587-16588 sono una « subtraction reprise »:

Mais qu'en vos coers si les saciés
 Qu'il n'en puissent estre saciés:

Emfant qui coelliés les flouretes [b]
 Et les beles fresas rouvetes, 16590
 Li serpens s'atapist en l'erbe:
 Fuyés le, emfant, car il enherbe
 Et empuisonne et envenime
 Tout home qui de lui s'apprime; 16594
 Emfant ki les flours alés quere
 Et les fresas naiscans par terre,

I vv. 16597-16598 sono una « subtraction reprise »:

Le mal serpent rafroidissant
 Qui se vait issi tapissant, 16598

La malicieuse culoevre
 Qui son venin repont et coevre
 Et le muce sous l'erbe tendre
 Jusc'a tant que le puist espandre 16602
 Por vous dechevoir et grever,
 Pensés, emfant, de l'esquier;
 Ne vous i laisciés pas haper,
 Se de mort volés escaper; 16606

I vv. 16607-16612 sono una « subtraction reprise »:

Car tant est venineuse beste,
Par corps et par kewe et par teste,
Que se de li vous aprociés,
Tous vous trouverés entosciés, 16610
Qu'il mort et point en traïson
Quanqu'il ataint, sans garison,

Car de cesti venin l'ardure
Nus tyriacles n'a le cure: 16614
Riens n'i vaut herbe ne rachine,
Sel fuÿr en est medechine.

16616-16677: *Tou, Mor* (c. 85b)

Maint mal ont esté esmeü
Par çou que femes ont seü 2
Les secrés et les privautés
Des homes; mainte cruautés
Et mainte grans desconvenue
En est par maintes fois venue. 6

[73] C'on ne se fie trop en feme n'en amie. .LXXIII. [c]

Dalida la malicieuse,
Par flaterie venimeuse,
A Sanson, ki tant ert vaillans,
Tant fors, tant preus, tant batellans, 16680
Si com el le tenoit formant
Souef en son giron dormant,
Colpa les caviaus a ses forces,
Dont il perdi toutes ses forces, 16684
Quant de ses crins le depela,
Et tous ses secrés revela,
Que li fols contés li avoit,
Qui riens celer ne li savoit. 16688
Mais n'en voel plus d'exemples dire,
Bien en poet uns por tous souffire.
Salemons neÿs en parole,
Dont chi vous dirai la parole 16692
Tantost, pour ce que je vous aim:
"De celi qui te dort ou saim

16616-16677 L'« estoilete » è tracciata accanto al v. 16616, per pura svista credo, non essendo questo verso per nulla modificato rispetto alla versione standard; i versi dell'interpolazione sono affiancati da *J*.

—
4 mainte] maintes *Mor*
6 maintes] mainte *Mor*
—

Garde les portes de ta bouce,
 Por fuÿr peril et reprouce.”

16696

16696-16641: *Tou, Mor* (c. 85bd)

Si ne di je pas toute voie,	
Ainc ne fu l'entention moie,	
Que les femes chieres n'aiiés	
Ne que si fuïr les doiïés	4
Que vous de riens les mesprisiés,	
Ains conmanc que vous les prisiés	
Et par raison les essauciés,	
Bien les viestés, bien les cauciés,	8
Et tous jours a çou labourés,	
Que les servés et honnourés:	
Car li hom ki feme n'onnoere	
Ne doit estre honnerés nule oere.	12
Mais ja tant ne vous y fiiés	
Que cose a taire lor diïés;	[d]
Bien sacent les coses apertes	
Qui n'ont mestier d'estre couvertes.	16
Bien souffrés qu'els aillent et viengnent,	
La maisnie et l'ostel maintiegnent,	
S'els sevent a çou metre cure;	
Ou s'il ravient par aventure	20
Qu'els sacent acater ou vendre,	
A ce poeent els bien entendre;	
Ou s'els sevent aucun mestier,	
Facent le, s'els en ont mestier.	24
Et si lor port je bien los tel	
Que eles par dedens l'ostel	
Ont de maintes coses besoingne,	
Par coi eles ont bien essoingne	28
De souvent aler et venir	
Et de lor parlemens tenir	
Et as voisins et as voisines;	
N'eles ne seront ja si fines	32

16696-16641 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », i versi seguenti sono affiancati da *J*.

- 17 qu'els] quelle *Mor*
 19 S'els] Se *Mor*
 21 Qu'els] Que *Mor*
 22 els] moult *Mor*
 23 s'els] se *Mor*
 24 le, sels] selles *Mor*
 26 dedens] dens *Mor*

Ne loiaus qu'il conviengne mie
 Que cascade a son mari die
 Tout çou dont ele est besoingneuse,
 Mais soit de son hostel soingneuse, 36
 Si com preudefeme doit estre,
 Car de son hostel et de s'estre*
 Ele doit avoir soing et cure.
 Salemons dist en l'escripture 40
 C'ausci com li sollaus esclairer
 Le jour et fait que biaux en paire,
 Ausci est li contenemens
 De preudefeme aournemens 44
 De l'hostel et de le maisnie;
 Mais ne doit avoir seignourie
 Sour riens que li hom doie faire,
 Mais adies humle et deboinaire [93a] 48
 Doit estre a son mari sougite,
 Ensi com l'escripture dite.
 Se cascuns ensi se tenoit
 Et loiaument se maintenoit 52
 Vers son pareil, c'est cose clere
 Qu'il n'avroient mie matere
 Si souvent d'iaus contrariier;
 Por ce se doit on marier, 56
 C'on ait par icele aliance
 Loiauté, pais et concordance;
 Et vous home, ce dist la letre,
 Bien devés vostre entente metre 60
 A çou que vos femes amés
 Et vos amies les clamés.
 Et tant com feme ensi se preuve
 Que li hom en li mal ne troeve 64
 Ou ne le voit apertement,
 Gart que il ne voist nulement
 Le poil desous le cuir querant
 Ne de son affaire enquerant, 68
 Par coi en nesune maniere
 Ses coers en jalousie fiere;

37 doit] sieut *Mor*

38 de s'estre] des e. *Tou del e. Mor*

57 icele] itelle *Mor*

63 com] que *Mor*

64 en li mal] m. e. l. *Mor*

66 Gart que il] Garde quil *Mor*

Ains le doit honnerer et croire,
 Et s'ele fait cose a mescroire, 72
 Dont devés metre entente et paine
 A savoir la cose certaine:
 Et quant la defaute i savrés,
 Un petit plus de soing avrés 76
 De vostre cose priés tenir,
 S'a bon chief en volés venir;

Car se tant vous habandonnés
 Que trop de povoir li donnés, 16642
 A tart vous en repentirés,
 Quant son malisce sentirés; [b]
 Nes li escripture <nous> crie
 Que quant la feme a seignorie, 16646
 Ele est a son mari contraire
 Quant il voet riens ou dire ou faire.
 Prenés vous garde toute voie
 Que l'osteus n'aille pute voie, 16650
 Car on pert bien en mellor garde:
 Qui sages est, sa cose garde.
 Et vous ki avés vos amies,
 Portés lor boines compagnies. 16654
 Bien est drois que sachent cascunes
 Assés des besoingnes coumunes;
 Mais, se preus estes et senés,
 Quant entre vos bras les tenés 16658
 Et les acolés et baisiés,
 Taisiés, taisiés, taisiés, taisiés!
 Pensés de vos langues tenir,
 Car riens ne poet a chiés venir 16662
 Quant des secrés sont parchonnières,
 Tant sont orghillouses et fieres.

I vv. 16665-16666 sono omessi senza segnalazioni.

Mais quant li fol sont la venu
 Qu'il sont entre les bras tenu 16668
 Et qu'els les acolent et baisent
 Entre lé jeux qui tant lor plaisent,
 Lors n'i poet riens avoir celé;
 Chi sont li secret revelé, 16672
 Chi se descoevrent li mary,
 Dont puis sont dolant et mary;
 Tout accusent chi lor pensé,
 Fors li sage et li apensé. 16676

[74] Enseignement d'amors. .LXXIII.

16676-9717: *Tou, Mor* (c. 86a)

Apriés voel une rieuille escrire,
Que bien doit escouter et lire:

Qui de fâme voet avoir grasce,	[c]
C'est c'adiés la mette en espasce;	9718
Jamais en rieuille ne la tiengne,	
Ains aille a son voloir et viengne;	
Car ki voet feme retenir	
Que ne puist aler ne venir,	9722
Soit sa moulliers ou soit sa drue,	
Tantost en a l'amour perdue.	

*I vv. 9725-9774 sono omessi senza segnalazioni.**

Et s'il est tels qu'il ne voet mie	
Loiauté porter a s'amie,	9776
Si ne la vorroit il pas perdre,	
Mais a autre se voet aherdre;	
S'il voet a s'amie nouvele	
Donner coutiel ou çainturiele	9780
Ou aumosniere ou anelet	
Ou aucun autre jöelet,	
Gart que l'autre ne les connoisse,	
Car trop avroit au coer angoisse	9784
Quant ele li verroit porter:	
Riens ne l'en poroit conforter.	
Et gart que venir ne le face	
En icele meïsme place	9788
Ou soloit venir la premiere,	
Qui de venir ert coustumiere;	
Car s'ele i vient, por qu'el la truisse,	
N'est riens qui conseil metre i puisse,	9792
Car nus vieus sainglers hereciés,	
Quant des chiens est bien aticiés,	
N'est si crueux, ne lionnesse	
Si triste ne si felonnesse,	9796
Quant li veneres ki l'assaut	
Li remforce en ce point l'assaut	
Qu'ele alaite ses cayaus,	
Ne nus serpens si desloyaus,	9800

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9801-9802. [d]

Come est feme quant ele troeve
Od son amy s'amie noeve:
El giete par tout feu et flame,

16676-9717 Il primo veso è affiancato da un'« estoilete », il seconda da una *J.*

Preste de perdre corps et ame.	9806
Et s'ele n'a prise prouuee	
Des deus ensamble la couvee,	
Mais ele en ciet en jalousie,	
Qu'el set ou cuide estre acoupie,	9810
Comment k'il soit ou sace ou croie,	
Gart soi cil que ja ne recroie	
De li niier tout plainement	
Ce qu'el set espoir vraiment.	9814

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 9815-9818.

Et se tant l'assaut et angoisse	
Qu'il convient qu'il li reconnoisse,	
Qu'il ne s'en set espoir deffendre,	
A ce doit lores, s'il poet, tendre	9822
Qu'il li face a force entendant	
Qu'il le fist sor soi deffendant;	
Car cele si court le tenoit	
Et si malement le menoit	9826
C'onques escaper ne li pot	
Tant k'il orent fait ce tripot,	
N'ainc ne li avint fois fors ceste.	
Lors jurt et fiant et promete	9830
Que jamais ne li avendra,	
Si loiaument se contendra	
Que s'ele en ot jamais parole,	
Bien voet que le tue ou afole;	9834
Car mieus vauroit que fust noÿe,	
La desloiaus, la renoÿe,	
Que jamais en place venist	
Ou cele en tel point le tenist;	9838
Et s'il avient qu'ele le mant,	
Il n'ira jamais a son mant...	

*Mancano qui due carte, in parte sostituite dalle attuali cc. 115-116, copiate in seguito da altra mano e collocate nel posto sbagliato (per i vv. 9841-10138 cfr. Appendice, VII).**

[75] [Ci troeve li amans Rikece ki garde .i. des chemins d'amors. .LXXV.]*

I vv. 10191-10192 appartengono a una « subtraction reprise » cominciata nelle carte mancanti:

...Mais assés tost vous i menra	[94a]
Povretés et si vous pestra	10192

10192-10207: *Tou, Mor* (c. 87d)

10192-10207 La « vergiele » e l'« estoilete » affiancano il v. 2; i vv. 3-10 sono affiancati da J.

De faim et de toute mesaise:
 Qui aaise est, si gœe l'aise,
 Car moult tost poet on devenir
 Povre, par cest sentier tenir; 4
 Et se vous volés avaler
 En ce sentieret et aler
 Cel nouveiel chastiel assallir,
 Bien porés au prendre fallir; 8
 Mais Faims, si com je sui certaine,
 Vous sera voisine prochaine,*

I vv. 10207-10230 sono una « subtraction reprise »:

Car Povretés set le chemin
 Mieux par coer que par parchemin. 10208
 Si sachiés que Faims la chetive
 Est encore si ententive
 Envers sa dame et si courtoise,
 Com bien que ne l'aint ne ne proise 10212
 (S'est ele par li soustenue,
 Com bien qu'ele soit lasse et nue),
 Qu'el la vient toute jour veoir
 Et se vait avoec li seoir 10216
 Et le tient au bec et le baise
 Par descomfort et par mesaise;
 Puis prent Larrechin par l'oreille,
 Quant le voit dormir, et l'esveille, 10220
 Et par destrece a lui s'encline,
 Si le conseille et endoctrine
 Comment il les doit procurer,
 Com bien qu'il lor doie durer. 10224
 Et Coer Falli a li s'acorde,
 Qui songe toute vois la corde
 Qui le fait hirecier et tendre
 Tout le poil, qu'il ne voie pendre 10228
 Larrechin son fil, le tramblant, [b]
 Se on le poet baillier emblant.

10230-10232: *Tou, Mor* (cc. 87d-88a)

Si vous di jou bien toute voie

4 Povre, par] Poures pour *Mor*

7 Cel] Et *Mor*

9 Mais Faims, si com je sui] M. pouretes jen suy *Mor*

10 voisine prochaine] v. & prouchaine *Mor*

10230-10232 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

C'on poet moult bien par autre voie 2
 Que par cele que je chi garde
 Aler, ki bien ne li prent garde,
 A Povreté: par vie oyseuse,
 Fetarde, niche et pereceuse; 6
 Alés par la, se vous volés,
 Par estre oyseus si com solés.
 Mais dou chastiel prendre ou non prendre
 Ne vous ferai mençongne entendre, 10
 Car bien porés, par aventure,
 Sans moy faire descomfiture
 Du chastiel, ou par dechevance
 Ou par aucune mescheance; 14
 Mais ja par moi n'i enterrés,

Aillours vostre chemin querrés,
 Car ne m'avés pas tant servie
 Que m'amour aiiés deservie. » 10234
 « Dame, par Dieu, se je peüsce,
 Volentiers vostre grasce eüsce;
 Des que lors ou sentier entrasse,
 Belacoel de prison ostasse, 10238
 Qui laiens est emprisonnés:
 Cest don, s'il vous plaist, me donnés. »

10240-10246: *Tou, Mor* (c. 88a)

« Bien voi », dist ele, « a vo requeste
 Que par autre voie que ceste 2
 Ne volés au chastiel aler:
 Mais bien vous en poés raler,
 Car par chi n'ert pas vos passages.
 Saciés, vous n'iestes mie sages, 6
 Ains estes fols et en folie:
 Usés et maintenés vo vie,
 Car fols est chieus qui nulement [c]
 Ne voet croire chastement, 10
 Et sans folie ne poet vivre

Nuls hom qui voelle Amors ensivre:
 Si cuident il estre moult sage

1 Si vous di jou] Et si vous dy *Mor*

3 Que] Car *Mor*

4 li] sen *Mor*

10240-10246 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

Tant com il vivent en tel rage.	10248
Vivent! Certes non font, ains moerent	
Tant com en tel torment demoerent,	
C'on ne doit pas apeler vie	
Tel rage ne tel derverie;	10252
Bien le vous sot Raisons noter,	
Mais ne vous pot desassoter.	
Saciés, quant vous ne la creïstes,	
Cruelusement vous deceüistes;	10256
Voire ains que Raisons i venist,	
N'estoit il riens qui vous tenist,	
N'onques puis riens ne me prisastes	
Des lors que par amours amastes;	10260
C'amant ne me voelent prisier,	
Ains s'efforcent d'apetisier	
Mes biens quant a iaus les depart	
Et les regietent d'autre part.	10264
Ou dyables poroit on prendre	
Canque uns amans poroit despendre?	
Fuyés de chi, laissiés me ester. »	
Jou, qui n'i poi riens conquerer,	10268
D'illoec me parti sans demoere;	
La bele od son amy demoere,	
Qui bien ert viestus et parés.	
Pensis m'en vois et esgarés	10272
Par le jardin delitieux,	
Qui tant iert biaux et pretieus	
Com vous avés devant oÿ;	
Mais de che moult poi m'esjoÿ,	10276
C'allours avoie mon pensé.	[d]
En tous tamps, en tous lieux pensé	
En quel maniere n'en quel guise	
Je feroie mieus mon servise,	10280
Car moult volentiers le fëisse	
Si que de riens n'i mespreïsse,	
Car n'en creüst de riens mes pris,	
Se g'i eüsse point mespris.	10284
Moult se tint mes coers et vella	
A chou c'Amis me conseilla:	
Malebouce adiés honneroie	
En tous les lieux ou le trouvoie;	10288
De tous mes autre<s> anemis	
Honnerer forment m'entremis	
Et de mon pooir les servi.	
Ne sai se lor gret deservi,	10292
Mais trop me tenoie por pris	
Que je n'osoie le pourpris	
Aprochier si com je soloie	
Et tous jours aler i voloie.	10296
Si fis ensi ma penitance	
Lonc tamps en tele conscience	
Conme Dieus set, car je faisoie	
Une cose et autre pensoie,	10300

Ensi m'entention double oy,
 N'ainc mais nul jour ne la doubloy;
 Traÿson me convint trachier
 Por ma besoingne pourcachier: 10304
 Ainc traÿtres n'avoie esté,
 N'encor ne m'en a nus reté.

[76] Comment Amours revient a l'amant, et li met sa main sor le chief en riant et le recomforta. .LXXVI.

Quant Amors m'ot bien esprouvé [95a]
 Et vit k'il m'ot loial trové, 10308
 De tel loiauté toute voie
 Conme vers lui porter devoie,
 Si s'aparut et sur le chief,
 En sourriant de mon meschief, 10312
 Me mist sa main et demanda
 Se j'ai fait che qu'il conmanda;
 Comment il m'est et qu'i me samble
 De la rose qui mon coer amble: 10316

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 10317-10318.

« Sont fait », dist il, « tout mi conmant
 Que je as fins amans conmant? »

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 10321-10322.

« Ne sai, sire, mais fais les ay
 Au plus loiaument que je say. » 10324
 « Voire, mes tu es trop muables,
 Tes coers n'est mie bien estables,
 Ains est malement plains de doute,
 Bien en sai la verité toute: 10328
 L'autre jour laiscier me vausis,
 Por poi que ne me retausis
 Mon homage et fesis d'Uiseuse
 Et de moy plainte dolereuse; 10332

I vv. 10333-10334 sono omessi senza segnalazioni.

Et por fol neÿs te tenoies
 Dont en mon service venoies,
 Et t'acordoies a Raison: [b]
 N'estoies tu bien malvais hom? » 10338
 « Sire, merchi, confiés en suy,
 Si savés que pas ne m'en fuy,
 Et fis mon lais, bien m'en souvient,
 Si conme faire le convient 10342
 A ceaus qui sont en vostre homage.

Ne m'en tint pas sans faille a sage,
 Ains m'en reprist moult malement
 Et me sermonna longement, 10346
 Que bien cuida par preechier
 Vostre service empeechief,
 Raisons, quant a moi fu venue;
 Si ne l'en ai jou pas creüe, 10350
 Tant i seüst metre s'entente;
 Mais, sans faille, que je ne mente,
 Doubter m'en fist, plus n'i a; mais
 Raisons ne m'esmouvra jamais 10354
 A cose qui contre vous aille,
 Ne contre autre ki gaires vaille.

I vv. 10357-10360 sono omessi senza segnalazioni.

Forment neÿs malgret m'en say
 De tant que j'onques i pensay 10362
 Ne c'audience li donné;
 Si pri k'il me soit pardonné,
 Car je, pour ma vie amender,
 Si com vous plaira conmander, 10366
 Voel, sans jamais Raison ensivre,
 En vostre loy morir et vivre:

I vv. 10369-10384 sono una « subtraction reprise »:

N'est riens qui de mon coer l'efface,
 Que ja, por cose que je face, 10370
 Atropos morir ne me doingne
 Fors en faisant vostre besoingne;
 Ains me prengne en meïsme l'oeuvre
 Dont Venus plus volentiers oeuvre, 10374
 Car nuls n'a, ce ne dout je point, [c]
 Tant de delit com en ce point;
 Et cil ki plourer me devront,
 Quant ensi mort me trouveront, 10378
 Puissent dire: "Biaus dous amis,
 Tu ki t'ies en ce point la mis,
 Or est il voirs, sans point de fable,
 Bien ert ceste mort convegnables 10382
 A la vie que tu menoies
 Quant l'ame avoec ce corps tenoies." »

« Par mon chief, or dis tu que sages »,
 Ce dist Amors, « et mes homages 10386
 Est en toi moult bien emploïés;
 Tu n'ies pas des faus renoiés,
 Des trecheours qui me renoient
 Quant il ont fait che qu'il queroient, 10390
 Molt est enterins tes corages,
 Ta nes venra, quant si bien nages,

A boin port, et jel te pardon
 Plus par proiere que par don, 10394
 Car je n'en voel argent ne or.
 Mais, en lieu de *Comfiteor*,
 Voel, ains que tu vers moi t'acordes,
 Que tous mes conmans me recordes, 10398
 Car .XII. en tenra tes ronmans*
 Entre deffenses et conmans;
 Et se bien entendus les as,
 Tu n'as pas gieté ambes as. 10402
 Di les. » « Volentiers: Vilonnie
 Doy fuir, et que ne mesdie,
 Salus doi tost donner et rendre,
 A dire ordure ne doi tendre, 10406
 Si doi en tous tamps labourer
 A toutes femes honnourer,
 Orgoel fuie, cointes devienigne, [d]
 Nes, renvoisiés, jouans me tiengne, 10410
 A larges estre m'abandoingne,
 En .I. soel lieu tout mon coer doingne. »
 « Par foi, tu ses bien ta lechon,
 Je n'en sui mais en souspechon. 10414
 Conment t'est il? » « A douleur vif,
 Priés que je n'ai pas le coer vif. »
 « N'as tu mes trois comfors? » « Nennin.
 Dous Regars faut, qui le venin 10418
 Me sieut oster de ma douleur
 Par sa tres doucereuse oleur;
 Tout troi s'en fuïrent, mes d'eus
 M'en sont arier venu les deus. » 10422
 « N'as tu Esperance? » « Oïl, sire,
 Cele ne me laist descomfire. »

I vv. 10425-10426 sono omessi senza segnalazioni.

« Belacoel, qu'est il devenus? »
 « Il est en prison retenus, 10428
 Li frans, li dous, que tant amoie. »
 « Or ne te caut, or ne t'esmoie,
 Qu'encor l'avras plus, par mes ieux,
 A ton voloir que tu ne sieux: 10432
 Des que tu siers si loiaument,
 Mes gens voel mander erranment
 Pour le fort castiel assegier.
 Li baron sont fort et legier, 10436
 Ains que nous partons hors dou siege
 Ert Belacoel mis hors de piege. »

[77] Si com Amours pour aidier a l'amant a mandé toute sa baronnie, et se logent
 devant le castiel en tres et en pavillons; et com il retint Faus Samblant.
 .LXXVII.

*Tra le attuali cc. 95 e 96 ne manca una (vv. 10439-10568: cfr. Appendice, VIII).**

...Me servira toute sa vie,	[96a]
Sans avarisce et sans envie,	10570
Et sera si tres sages hom	
Qu'il n'avra cure de Raison,	
Qui mes ongemens het et blame	
Qui plus flairent souef que bame;	10574

I vv. 10575-10582 sono omessi senza segnalazioni.

Cil ne me vorra pas tricier,	
Ains avra le roumans si cier	
Qu'il le vorra tout parfenir,	
Se tamps et lieus l'en poet venir,	10586
Car quant Guillaumes cessera,	
Jehans le continuera,	
Apriés sa mort, que je ne mante,	
Ans trespasés plus de .XL.,	10590
Et dira pour la mescheance,	
Par poour de desesperance	
Qu'il n'ait de Belacoel perdue	
La bienvoellance avant eüe:	10594
“Et si l'ai je perdue espoir,	
A poi ke ne m'en desespoir”,	
Et toutes les autres paroles,	
Quels que soient, sages ou foles,	10598
Jusc'a tant k'il avra quellie	
Sour la branche vert et foellie	
La tres bele rose vermeille	
Et qu'il soit jours et qu'il s'esveille.	10602

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 10603-10604.

Se cist conseil metre i peüscent,	
Tantost conseillet m'en eüscent;	
Mais par cestui ne poet ore estre,	
Ne par celui qui est a nestre,	10608
Car il n'est mie chi presans;	
Et la cose m'est si pesans	

10610-10613: *Tou, Mor* (c. 90a)

Que loes errant qu'il sera nes

10610-10613 Il primo verso è affiancato da una « vergiele » e un'« estoilete », il secondo da una *J*.

1 qu'il] qui *Mor*

A lui venrai tous enpanés 2

Pour lui lire nostre sentence, [b]
Si que loes qu'il istra d'enfance

I vv. 10615-10640 sono omessi, ma la « vergiele » è tracciata tra i vv. 10613-10614.

Il flautera nos paroles
Par quarefours et par escoles, 10642
Selonc le langage de France,
Par tout le regne, en audiance,
Si que tout cil qui les orront
Des dous maus d'amer ne morront, 10646
Por k'il le croie<nt> seulement;
Car tant en lira proprement
Que trestout cil qui ont a vivre
Devroient apieler ce livre 10650
Le *Mireoir as amoureux*,
Tant i verront de bien pour eus,
Mais que Raisons n'i soit creüe,
La caitive, la recreüe. 10654

Tra i vv. 10653-10654 è tracciata una « vergiele », che forse vuole semplicemente indicare il passaggio ai vv. 10623-10626.

Si pri Lucinam, la dievesse
D'enfantement, qu'el doinst qu'il nesse
Sans mal et sans encombrement,
Si k'il puist vivre longement. 10626

10626-10657: *Tou, Mor* (c. 90bd)

En qui tamps uns autres vendra
Qui moult volentiers aprendra
Tous chiaus qui li demanderont
Conseil de ce qu'il ameront; 4
Et qui conques le vorra croire
Et ses dis avoir en memoire
Et les rieulles qu'il a donnees
Sour ce roumans et devisees, 8
Qui les savra a droit tenir,
Bien porra a amours venir.
Mais de ce fera a blamer,
Que ja ne vorra bien amer: 12

10626-10657 Cfr. Langlois (1907) pp. 255-257; Huot (1993) p. 90.

—
Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », i seguenti da *J*.
—

Assés tenra bien mes conmans, Que jou a tous amans conmans, Fors tant que ja ne loera A personne ki amera Qu'en .I. soel lieu si son coer mete Que de legier ne s'en demete, Et vaura as amans aprendre Comment il devront les las tendre Por prendre autrui sans estre pris. C'iert uns hom d'onneur et de pris, Por ce que no gent aidera Loiaument et conseillera, Et s'ayde sera moult bonne Neys en sa propre personne; Nous avancera volentiers, Com siergans loiaus et entiers; Mais il ert en tele prison Qu'il ne poroit sans mesprison De lui les conmans maintenir Qu'il convient les sergans tenir. Mais comment que il soit loiiés, Tous dis ert ses coers aploiiés A tous nos amis conseilier: En lui avra bon conseilier. On ora de lui mention En l'an de l'incarnation Mil et .II ^c . et quatre vins Et dis, descendi j'en sui devins; Guis de Moiri avra a non, Mais il n'ert pas de tel regnon Com cis Jehans ne chil Guillaumes, Mais maintes fois, en lieu de saumes, Li verra on ce roumans lire Et sus moult de biaux mos escrire; Sour tous roumans il amera Ce roumans et l'amendera Pour çou k'il ert apareilliés D'aidier a tous despareilliés	[c] 16 20 24 28 32 36 40 44 48 [d]
---	--

20 devront les] voudront le *Mor*

26 Neys en] Nes lui e. *Mor*

32 Qu'il] Que il *Mor* – les] *om. Mor*

40 dis] .x. *Mor*

42 n'ert] nest *Mor*

45 roumans] liure *Mor*

47 amera] lamera *Mor*

49 ert] est *Mor*

Et des paraus tenir en paire.	
Mais Fortune li ert contraire	52
Lonc tamps et si vil le tenra	
C'a paines a honnour venra,	
Malebouce et sa compaignie	
Li feront mainte vilonnie	56
En tant que de lui mesdiront	
Et moult a souffrir li feront,	
Ne ja gaitier ne s'en sara	
Devant que le mescief ara;	60
N'en lieu ou bien avoir deüst	
Ne avanciés estre peüst,	
Ne feront de lui ramenbrance	
Fors en mal et en sa grevance.	64
Il sera de si put eür	
K'estre ne pora asseür	
Que ja prosperités li viengne	
Ou que il ne l'en mesaviengne;	68
Il pora bien par lui savoir	
Qu'en biau servir convient avoir	
Eür et iert auques seürs	
K'a son tamps vaura mieus eürs	72
Que sens ne bontés ne biautés	
Ne verités ne loiautés:	
Verités iert si decheüe	
Et flaterie si creüe	76
Que nus n'ara honnour ne pris	
S'il n'est de flaterie apris.	
Cis Guis, ou soit petis ou grans,	
Iert adiés d'aidier nous engrans,	80
Et se il fust chi orendroit	
Bien m'aidast a tenir mon droit.	
Por çou m'en voel ci conseiller,	[97a]
Car tout estes mi conseiller:*	84
Si vous cri merchi jointes paumes	
Que cis las dolereus Guillaumes,	
Qui si bien s'est vers moi portés,	
Soit souscours et confortés;	10660

57 En tant] Et t. *Mor*

61 N'en] Ne *Mor*

64 mal] maux *Mor*

79 Cis] Si *Mor*

80 Iert] Y ert *Mor*

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 10661-10674.

Conseilliés moi quel le ferons, Conment nostre ost ordenerons, Par quel part mieus lor porons nuire Por plus tost le castiel destruire. »	10778
Ensi Amours a ceaus parole Qui bien retinrent sa parole. Quant il ot sa raison fenie, Si conseilla sa baronnie;	10682
En pluseurs sentenses se misent, Diviers diverses coses disent, Mais puis divers descort s'acordent, Au dieu d'amors l'acort recordent:	10686
« Sire », font il « acordé sommes Par l'acort de trestous vos homes, Fors de Rikecce seulement, Qui a juré son sairement	10690
Que ja ce castiel n'asserra Ne ja, ce dist, colp n'i ferra De dart, de lance ne de hace, Por home ki parler en sache,	10694

I vv. 10695-10696 sono omessi senza segnalazioni.

Et s'est de cest ost departie,
Au mains quant a ceste partie,

I vv. 10699-10700 sono omessi senza segnalazioni.

C'onques, ce dist, cil ne l'ot ciere, Por çou li fait ele tel ciere;	10702
---	-------

I vv. 10703-10706 sono omessi senza segnalazioni.

Bien dist, sans faille, c'avant ier Le requist d'entrer ou sentier Qui Trop Donner est apielés, Et le flatoit illoec delés,	10710
Mais povres ert quant l'en pria, Por çou l'entree li nia; N'encor n'a pas puis tant ouvré C'un soel denier ait recouvré	10714
Qui cuites demourés li soit, Si com Rikecce nous disoit; Et quant ce nous ot recordé, Sans li nous sommes acordé.	10718
Si trouvons en nostre acordance Que Faus Samblans et Abstenance Avoec tous ceaus de lor baniere Assauront la porte deriere,	10722

Que Malebouce tient en garde Od ses Normans, que maus feus arde! Od iaus Courtoisie et Largece, Qui lors mousterront lor prouece	10726
Contre la vielle qui maistrie Belacoel par dure maistrie. Apriés Delis et Bien Celer Iront pour Honte escerveler;	10730
Sour li lor ost asssembleront Et cele porte assegeront. Contre Paour ont ahurté Hardement avoec Seürté;	10734
Lor gent avront hardie et duite, Qui ne sot onques riens de fuite. Francise et Pithiés s'offerront Contre Dangier et l'asserront.	10738
Dont ert l'ost ordonnée assés; Par ciaux ert li castiaus quassés, Se cascuns i met bien s'entente, Por ke Venus i soit presente,	10742
Vostre mere, ki moult est sage Et ki trop seit de cest usage; Ne sans li n'ert ce ja parfait Ne par paroles ne par fait:	[c] 10746
Si fust boin que on la mandast, Car la besoingne en amandast. » « Signor, ma mere la deesse, Qui ma mere est et ma maistresse,	10750
N'est pas dou tout a mon plaisir, N'en fas pas quanque je desir; Si set ele moult bien acourre Quant il li plaist por moi secourre	10754
Et mes besoingnes aciever, Mais ne le voel or pas grever: Ma mere est, si la criem d'enfance Et li port moult grant reverance,	10758
K'enfes ki ne crient pere et mere Ne poet estre k'il nel compere; Et nonporquant bien le savrons Mander, quant mestier en avrons.	10762

I vv. 10763-10764 sono omessi senza segnalazioni.

Ele est de moult grande prouece, Ele a pris mainte forterece Qui coustoit plus de mil besans, Ou je ne fuisse ja presans,	10768
Et si le me metoit on soere, Mais ja n'i entrasse nule oere; Mais onques ne me plot tels prise De forterece sans moy prise,	10772

I vv. 10773-10826 sono una « subtraction reprise »:

Car il me samble, coi c'on die, Que ce n'est fors marcheandie. Qui acate .i. destrier .C. livres, Pait les, si en sera delivres;	10776
N'en doit plus riens au marcheant, Ne cil ne l'en redoit noiant; Ja n'apiele pas vendre don: Vente ne doit nul gueredon,	10780
N'i affiert grascas ne merites, L'uns de l'autre se part tous quites. Si n'est ce pas vente samblable, Car, quant cil a mis en l'estable	[d] 10784
Son destrier, il le poet revendre Et chatel ou gaaing reprendre; Au mains ne poet il pas tout perdre: S'il se devoit au cuir aherdre,	10788
Li cuyrs au mains li demorroit, Dont quelque cose avoir porroit; Ou, s'il a si le cheval chier Qu'il le gart pour son chevauchier,	10792
Tous jours ert il dou cheval sires. Mais trop par est li marchiés pires Dont Venus se seut entremetre, Car nus n'i savra ja tant metre	10796
Qu'il n'i perde tout le chaté Et tout quank'il a achaté: L'avoir, le pris a li venderes, Si que tout piert li achateres,	10800
Car ja tant n'i metra d'avoir Qu'il en puist seignorie avoir Ne que ja puisse empeechief, Pour donner ne pour preechief,	10804
Que maugret sien autant n'en ait Uns estranges, s'il i venait, Pour donner tant ou plus ou mains, Fust Bretons, Englois ou Roumains,	10808
Voire, espoir, trestout por noiant, Tant poet il aler fabloiant. Sont donc sage tel marcheant? Mais fol et chetif mescheant,	10812
Quant cose a ensiant achetent Ou tout perdent quanqu'il i metent, Ne si ne leur poet demourer,	[98a] 10816
Ja tant n'i savront labourer. Nonporquant, ja nel quier noier, Ma mere n'en seut riens paiier; N'est pas si fole ne si nisce	10820

10795 se] set *Tou*

Mais bien sachiés que tels le paie
 Qui puis se repent de la paie,
 Quant Povretés l'a en destrece,
 Tout fust il disciples Rikece, 10824
 Qui pour moi est en grant esvoel,
 Quant ele voet che que je voel.

Mais par sainte Venus ma mere
 Et par Saturnus son viel pere, 10828

I vv. 10829-10832 sono una « subtraction reprise »:

Qui ja l'engendra joene touse,
 Mais non pas de sa fame espouse;
 Encor vous voel je plus jurer,
 Por mieus la cose asseürer, 10832

Par la foi que doi tous mes freres,
 Dont nuls ne set nonmer les peres

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 10835-10844.

(Malbaillis sui se m'en parjur,
 Mais ja ne m'en verrés parjur): 10846
 Puis que Rikece ci me faut,
 Chier li cuît vendre ce défaut;
 El le comperra, se ne s'arme
 Au mains d'espee ou de gisarme, 10850
 Et puis que ne m'ot pas hui chier,
 Des lors qu'el sot que tresbuchier
 La forterece et la tour dui,
 Mar vit ajourner le jour d'ui: 10854
 Se je puis riche home baillier,
 Vous le me verrés si taillier
 Qu'il n'avra ja tant mars ne livres
 Qu'il n'en soit en brief tamps delivres; 10858

I vv. 10859-10864 sono una « subtraction reprise »:

Voler ferai tous ses deniers, [b]
 S'il ne li sourdent en greniers;
 Si le plumeront nos puceles
 Qu'il li faura plumes nouvies, 10862
 Et le metront a terre vendre,
 S'il ne se set moult bien deffendre.

Povre home ont fait de moi lor maistre;
 Tout ne m'aient il de coi paistre, 10866
 Ne les ai je pas en despit,
 N'est pas preudom ki les despit;
 Moult est Rikece emfrunne et gloute,

Qui les vieutoie et cache et boute: 10870
 Mieus aiment que ne font li riche,
 Li aver, li tenant, li ciche,
 Et sont, foi que doi mon aial,
 Plus serviçable et plus loial, 10874
 Si me souffist a grant plenté
 Lor boins coers et lor volenté;
 Mis ont en moy tout lor penser,
 A force m'estoet d'iaus penser: 10878

I vv. 10879-10882 sono omessi senza segnalazioni.

Si convient que cestui souskeure
 Qui tant en moy servir labeure. »

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 10885-10886.

« Sire », font il, « c'est verités
 Quanques vous ci nous recités, 10888

10888-10901: *Tou, Mor* (c. 91c)

D'apovriier les riches homes,
 Ensi ert il, certain en sonmes:
 Se Riche home vous font homage,
 Il ne feront mie que sage;* 4

Dames si courtoises serront
 Que bien vous en aquiteront;

I vv. 10903-10912 sono una « subtraction reprise »:

Ja n'i querrés autres vicaires,
 Car tant des blances et des naires 10904
 Leur diront, ne vous esmaiîés,
 Que vous en tendrés a paiîés;
 Ja ne vous en mellés seur eles: [c]
 Tant lor conteront de noveles 10908
 Et tant lor movront de requestes
 Par flateries deshonestes,
 Et lor donront si grant colees
 De baiseries, d'acolees, 10912

S'il les croient, certainement

10888-10901 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », i versi seguenti sono affiancati da *J.*

2 ert] est *Mor*
 3 vous] vont *Mor*

Ne leur demoura tenement
 Que ne voelle le moeble ensivre
 Dont il seront primes delivre. 10916
 Or conmandés che que vaudrois,
 Nous le ferons, soit tors ou drois;
 Mais Faus Samblans de ceste cose
 Por vous entremetre ne s'ose, 10920
 Car il dist que vous le haés
 Ne set s'a honnir le baés;
 Si vous prions trestuit, biau sire,
 Que vous li pardonnés vostre ire 10924
 Et soit de vostre baronnie
 Avoec Abstinence, s'amie:
 C'est nostre acort et nostre octroi. »
 « A foy», dist Amours, « je l'octroi: 10928
 Des or voel qu'il soit a ma court.
 Ça, viengne avant!» Et cil acourt.

[78] De Faus Samblant, et com il vint a Amors ou il sermonna. .LXXVIII. [d]

« Faus Samblant, par tel convenant
 Seras a moy tout maintenant 10932
 Que tous nos amis aideras
 Et que ja nul n'en greveras,
 Ains penseras d'iaus eslever,
 Mais de nos anemis grever; 10936
 Tiens soit li pooirs et li baus,
 Tu seras mes roys des ribaus,
 Qu'ensi le voet nostres capitres.
 Sans faille, tu es maus traÿtres 10940
 Et leres trop desmesurés;
 .C. mille fois t'iés parjurés,
 Mais toute voie en audience,
 Por nos gens oster de doutance, 10944
 Conmant je que tu lor ensengnes,
 Au mains par generaues ensaingnes,
 En quel lieu mieus te trouveroient,
 Se dou trouver mestier avoient, 10948
 Et comment on te connoistra,
 Car grant sens en toy connoistre a.
 Di nous en quel lieu tu convierses. »
 « Sire, j'ai mansions divierses, 10952
 Que je ne vous quier reciter,
 S'il vous plaist a moi respiter,
 Car se le voir vous en raconte,
 G'i puis avoir damage et honte; 10956
 Se mi compaignon le savoient,
 Certainement il m'en harroient
 Et m'en procurroient anui,
 S'onques lor cruauté connui: 10960
 Car il voelent en tous lieux taire
 Verité ki lor est contraire,

Ja ne le queroient oïr,	[99a]
S'en poroie bien mal joïr,	10964
Se je disoie d'iaus parole	
Qui ne lor fust plaisans et mole;	
Car la parole ki les point	
Ne lor abielist onques point,	10968
Se c'estoit neÿs ewangille	
Qui les represist de leur ghille,	
Car trop sont cruel malement;	
Si sai je bien certainement,	10972
Se je vous en di nule cose,	
Ja si bien n'ert vostre cours close	
Qu'il nel sacent, combien qu'il tarde.	
Des pseudomes n'avrai je garde,	10976
Car ja sur eaus riens n'en prendront	
Pseudome, quant il m'entendront;	
Mais chil ki sour lui le prendra	
Pour souspeçonneus se tendra	10980
Qu'il ne voelle ensievir le vie	
De Barat et d'Ypocrisie,	
Qui m'engendrèrent et nourirent. »	
« Moult boine engendreüre firent »,	10984
Dist Amors, « et moult porfitable,	
Qu'il engennerent .i. dyable.	
Mais toute vois, comment qu'il aille,	
Convient il », dist Amors, « sans faille,	10988
Que chi tes mansions nous nonmes	
Et en oiant trestous nos homes,	
Et que ta vie nous espoingnes;	
N'est pas bon que plus le repoingnes,	10992
Tout convient que tu nos descuevres	
Conment tu siers ne de quels oeuvres,	
Conment çaiens iés embatus;	
Et se pour voir dire iés batus,	10996
Si n'en es tu pas coustumiers,	[b]
Tu ne seras pas li premiers. »	
« Sire, quant vous vient a plaisir,	
Se je devoie mors gesir,	11000
Je ferai vostre volenté,	
Car dou faire grant talent é. »	
Faus Samblans, que plus n'i atant,	
Commence son sermon atant	11004
Et dist a tous en audience:	
« Baron, entendés ma sentence:	
Qui Faus Samblant vaura connoistre,	
Si le quiere au siecle ou en cloistre:	11008
Nul lieu, fors en ces .ii., ne mains,	
Mais en l'un plus, en l'autre mains;	
Briefment, je me vois hosteler	
La ou je me cuit mieux celer,	11012
S'est la celee plus seüre	
Sous la plus humle vesteüre;	
Religieus sont moult couviert,	

Seculer sont plus aouviert.	11016
Si ne voel je mie blamer	
Religion ne diffâmer,	
En quelque habit que l'en la truisse;	
Ja religion, que je puisse,	11020
Humle et loial ne blamerai,	
Non pourquant ja ne l'amerai:	
J'enteng des faus religieux,	
Des felons, des malicieus	11024
Qui l'abit en voelent viestir,	
Mais ne voelent lors coers mestir;	
Religieus sont tout piteus,	
Ja n'en verrés .i. despiteus,	11028
Il n'ont cure d'orgoel ensivre,	
Ains se voelent humlement vivre.	
Avoec tels gens ja ne maindrai,	[c]
Et se g'i maing, je m'i faindrai;	11032
Lor habit porai je bien prendre,	
Mais ains me laisseroie pendre	
Que hors de mon porpos issisce,	
Quelque ciere que g'i fesisce.	11036
Je maing avoec les orgilleus,	
Les veziés, les artilleus	
Qui mondaines honnours convoient	
Et les grans besoingnes exploitent,	11040
Et vont trachant les grans pitances	
Et porcacent les acointances	
Des puissans homes et les sivent;	
Et se font povre, mais il vivent	11044
De boins morsiaus delicieus	
Et boivent les vins prescieus;	
Et la povreté nous preecent,	
Et les grans rikeces peescent	11048
As saïmes et as traynaus.	
Par mon cief, il en istra maus!	
Ne sont religieux ne monde;	
Il font .i. argument au monde	11052
Ou conclusion a honteuse:	
Cis a robe religieuse,	
Donques est il religieux;	
Cis argumens est tous fieus,	11056

11056-11065: *Tou, Mor* (c. 92c)

Il ne vaut pas une escaloinne,
 La robe ne fait pas le moingne:
 Li coers et la pensee bonne

11056-11065 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », i seguenti da *J.*

3 Li coers et la] Seulement fait l. *Mor*

Fait religieuse personne. 4

Mais en quel que lieu que je viengne
 Ne comment que je m'i contiengne,
 Nule riens fors barat n'i cas;
 Ne plus que dans Tibers li cas 11068
 N'entent k'a soris et a ras, [d]
 N'enten ge a riens fors a baras.
 Ne ja certes par mon habit
 Ne savrés od quels gens j'abit; 11072
 Non ferés vous voir as paroles,
 Ja tant n'ierent simples ne moles:
 Les oeuvres regarder devés,
 Se vous n'avés les ieus crevés, 11076
 Quar s'il font el que il ne dient,
 Certainement il vous cuncient,
 Quel conques robe que il aient,
 En quel conques estat qu'il soient. » 11080

I vv. 11081-11082 sono omessi senza segnalazioni.

Que qu'ensi Faus Samblans sermonne,
 Amours de recief l'araisonne
 Et dist en roumans sa parole,*
 Ausci com s'el fust fausse ou fole: 11086
 « Qu'est ce, dyable, es te effrontés?
 Quels gens nous as tu ci contés?
 Poet on trouver religion
 En seculere mansion? » 11090
 « Oïl, sire: il ne s'ensieut mie
 Que cil mainent malvese vie
 Ne que por ce lor ames perdent
 Qui as dras dou siecle s'aherdent, 11094
 Car ce seroit trop grans douleurs:
 Bien poet en robes de couleurs
 Sainte religions florir;
 Mains sains a on veü morir 11098
 Et maintes saintes glorieuses,
 Devotes et religieuses
 Qui coumuns dras tous dis viestirent,
 N'onques por ce mains n'en saintirent, 11102
 Et je vous en nomaisce maintes,
 Et priés que trestoutes les saintes
 Qui par eglises sont criees, [100a]
 Vierges castes et mariees 11106
 Qui maint bel enfant emfanterent
 Et robes de siecle portèrent
 Et en ceaus meïsmes morurent,
 Qui saintes sont, seront et furent. 11110

11106 Vierges] Viergnes *Tou*

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 11111-11116.

Boins coers fait la pensee bonne, La robe n'i taut ne ne donne, Et la bonne pensee l'oeuvre, Qui la religion descoevre;	11120
Illoec gist la religion Selonc la droite entention. Qui de la toison dant Belin, En lieu de mantiel sebelin,	11124
Sire Isengrin afubleroit, Li leus, qui mouton sambleroit, Por c'o les brebis demourast, Cuidiés k'il ne les devourast?	11128
Ja de lor sanc mains n'en buvroit, Mais plus tost les en decevroit, Car puis qu'els ne le congnistroient, S'il voloit fuire, els le sievroient.	11132

11132-11133: *Tou, Mor* (c. 93a), *He* (c. 86c)

Sains Jeromes fait mention Qu'en toute congregation Sont et boin et malvais trouvé; Et sains Augustins a prouvé	4
K'ausci c'ainc mellour ne trouva Com celui ki bien se prouva Au siecle et en dras seculers, Ausci dist il des regulers	8
C'ainc a nul jour piour ne vit Com celui qui en ordre vit Et ne fait che que l'ordres chante, Ains truffe la gent et enchante	12
Si ke par s'orde ypocrisie Voet que boine samble sa vie. C'est avoec chelui que j'abit Qui porte le plus humle abit	[b]
Qui li fait sans plus couvreture, De celui ai jou soing et cure.	16

11132-11133 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », i seguenti da *J*.

1 Sains] Sains *Mor He*

4 prouvé] trouue *Mor*

5 K'ausci] Aussi *He*

9 piour] piours *Mor*

11 ne] aggiunto più tardi in *He* – l'ordres] lordre *Mor He*

13 s'orde] fausse *Mor*

C'est li leus couviers de la piel	
Dant Belin, qui a son apiel,	20
Por çou c'a l'abit se concorde,	
Fait entre les brebis descorde;	
Humles habis, douce parole	
Les brebis simpletes afole:	24
Ensi les dechoit et estranle	
Li leus qui les brebis resanle.	
 S'il a gaires de tels louviaus	
Entre ces apostles nouviaux,	11134
Eglise, tu es malbaillie;	
Se ta cités est assaillie	
Par les chevaliers de ta table,	
Ta sengnorie est trop endable:	11138
Se cil s'esforcent de li prendre	
Qui tu le bailles a deffendre,	
Qui le poet vers eaus garantir?	
Prise sera sans colp santir	11142
De mangonniel ne de perriere,	
Sans desploier au vent banier;	
Et se d'eaus ne le voes rescourre,	
Ançois les laisses par tout courre,	11146
– Laisses? Mais se tu lor conmandes! –,	
Dont n'i a fors que tu te randes	
Ou lor tributaires deviengnes	
Par pais faisant et d'eaus le tiengnes,	11150
Se meschief ne te vient grignor	
Qu'il en soient maistre et sengnor.	
Bien te sevent ore escarnir:	[c]
Par jour keurent les murs garnir,	11154
Par nuit ne ciessent de miner.	
Pense d'allours enrachiner	
Les entes ou tu voes fruit prendre;	
La ne te dois tu pas atendre.	11158

11158-11599: *Tou, Mor* (cc. 93b-94a), *He* (cc. 86d-87c)

T'estoies fermement fondee
Si com t'orent enrachinee
No saint pere qui jadis furent,

22 entre les brebis descorde] quentre l. b. sacorde *He*

23 douce] simple *He*

24 Les brebis simpletes] Trestoutes l. b. *He*

26 les] le *He*

11158-11599 Cfr. Walters (1996) pp. 270-271.

Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », i seguenti da *J*.

1 T'estoies fermement] Oglise bien ieres *He*

Qui de toi garde prendre durent	4
Si com de Jhesucrist apurent	
Et de ceaus qui od lui vesquirent;	
S'establirent et ordenerent	
Aucuns qui de toy segnor erent,	8
Sont et seront, c'est cose voire,	
Ce ne doit on mie mescroire:	
Ou lieu Dieu li papes sejourne,	
Li lieus des apostles retourne	12
As vesques et doivent li prestre	
Ou lieu des disciples Dieu estre.	
Ce sont li piller mervilleus	
Qui contre les colps perilleus	16
Ta tour et ta maison soustienent	
Et contre tes nuisans se tiennent;	
Sour ces pilers es tu fondee	
Qui n'ont tempeste redoutee;	20
Ce sont cil qui de la fontaine	
Ton sauveur l'iauue clere et saine	
Ont puisie, dont il t'aboivrent;	
Ce sunt li paistre qui te soivrent*	24
Des leus et ensus les encacent,	
C'avoec lor brebis ne s'enbacent;*	
Ce sont li maistre qui doctrine	
Tu dois tenir sans aatine	28
De voloir croire le contraire.	[d]
Fors ciaux chi, tu ne dois atraire	
A toi nul autre preecheur	
Por k'il soient empeecheur	32
De faire çou que cil t'enortent	
Qui ta baniere avant tous portent	
Et vers tous te doivent deffendre	
Et de toi a Dieu raison rendre:	36
Ce sont les divines buisines	

4 garde] garder *Mor* – garde prendre] p. g. *He*

5 om. *Mor*

8 Aucuns] Aucun *He*

10 doit on] doivent *He*

11 Dieu] ou *He*

13 vesques] euesques *Mor*

18 tes] tous *He*

24 te soivrent] desoiurent *He*

26 lor] les *Mor He*

30 ciaux] ces *Mor*

31 preecheur] prescheur *Mor*

32 Por] Puis *He*

33 cil] il *He*

35 doivent] uoellent *He*

Qui les vois ont vraies et fines,
 Qui te semonnent que tu velles,*
 A qui ton tu dois tes orelles 40
 Adiés avoir apareillies
 Por eskiewer les gens haïes,
 Qu'il ne te deçoivent par guille,
 Des quels Dieus dist en l'ewangille: 44
 "Des faus prophetres vous gardés
 Et d'iaus ensievre vous tardés;
 Ne les créés nes c'un festu:
 De piau d'aingniel viennent vestu, 48
 Mais sous humle habit quatissant*
 Sont leu felon et ravissant."
 Se cist faus prophetre a toi viennent,
 Qui humle et preudome se tienent 52
 Et te dient: "De pais te pais",
 Com il n'i ait triewes ne pais,
 Ne croi cose que il te dient,
 Com bien que a toi s'umelient; 56
 Ne pour cose c'aillent disant
 Ne va les autres despisant,
 Mais a eaus te comforme et rieule,*
 Car il sont li forme et li rieule 60
 Por coi tu dois estre rieulee
 Et en ta creance emfourmee;
 Mais s'il avient c'autre a toi vieignent, [101a]
 Qui en lieu d'apostres se tiengnent 64
 Et te voelent faire entendant
 Que il seront de toy rendant
 Raison au jour dou jugement,
 N'en croi nul, se certainement 68
 Ne seïs que cil le tes envoient*
 Por faire autant com il feroient.
 Ne croies riens c'on te puist dire*

40 A qui ton tu] Au quel tu *Mor*

46 ensievre] ensiur *Mor*

47 Ne les créés] Nes crees pas *He* – nes] ne *Mor*

49 quatissant] tapissant *He*

50 felon] rabich *He*

51 Se] *Se He* – cist] cil *Mor He*

57 Ne] Et *Mor*

59 comforme] conferme *Mor He*

61 rieulee] riulles *He*

62 emformee] menes *He*

64 d'apostres] dapostre *Mor* dapostele *He*

66 rendant] tendant *He*

68 nul] riens *He*

70 com] que *Mor*

Par coi on te face despire	72
Ton pape, ton vesque ou ton prestre,	
Se tu ne poes tres certaine estre	
Que par le voloir dou grignour	
Tu soies assols dou menour:*	76
Car li papes, en le personne	
De Dieu, son pover habandonne	
Ou il voet et te poet assaurre	
Dou vesque et cis te poet retaurre	80
A ton prestre sans nul tort faire,	
Por que cil l'ait a ordenaire;*	
Cist ont a maint autre donné	
Lor pooir et habandonné	84
D'assaurre et a tels qui l'estendent	
Plus que li donneour n'entendent.	
Eglise, pour ce t'en casti,	
Que nous avons .I. plait basti	88
Dont pluisour seront esmeü	
Et maint en seront decheü,	
S'il croient chou que nous dirons;	
Mais puis c'a l'avoir partirons,	92
Cui caut que les ames devienent?	
Se tel precheour a toi vienent,	
Vienent voire ou ja sont venu,	
Quel qu'il soient, grant ou menu,	96
Bien les honneure et les rechois,	[b]
Mais par lor dis ne te dechois:	
Soies en ta creance ferme,	
Çou tien et en chou te comferme	100
Que t'ont conmandé a tenir	
Cil qui te doivent maintenir,	
Ne fai fors ce que il t'ensaingnent:	
S'autre sorvienent qui se faingnent	104
Que il sont apostle nouvel,	

71 Ne] Nen *He* – croies] croy *Mor He* – c'on te puist] que on ten p. *Mor* quil t. puissent *He*

72 on te face] il te facent *He*

73 pape, ton] p. outo(n) *He* – vesque ou] euesque & *Mor*

74 certaine] certains *He*

79 assaurre] rasorre *He*

80 Dou] Au *Mor* – cis] si *Mor* – cis te] se cils *He*

82 que] quil *Mor* – que cil] couquil *He*

83 Cist] Cil *He* – ont] on *Mor* – autre] homme *He*

87 Eglise] Eglise *Mor He* – ten] te *Mor*

93 Cui] Q(ue) *He*

98 Mais par] M. que p. *Mor*

99 ferme] fermes *He*

100 tien et] tiengnes *He* – comferme] (con)fermes *He*

101 t'ont] tout *He*

C'est faus, ains sont noviau louviel
 Afubl   de piau de brebis;
 Je n'en met hors ne noir ne bis,* 108
 Por ke riens te die ou preeche
 Qui le coumun droit empeeche,*
 S'il n'a sour yce simplement
 D'aucun souverain octriement; 112
 Mais de l'octroi chi me tairai,
 Espoir encor m'i retrairai.

Mais pour tels gens mieux aper  voir,
 Qui ne kierent fors toy d  ceivre, 11600

11600-11605: *Tou, Mor* (c. 94a)

Une parole te voel dire
 Qu'en l'ewangille poras lire:

Sour la chaiere Moysi
 (Car la glose l'espont isi: 11606
 C'est le Testament Anchien)
 Sisent scribe et farisien,
 Ce sont les fausses gens maudites,
 Que la letre apiele ypocrites. 11610
 Faites che k'il sermonneront,
 Ne faites pas che qu'il feront:
 De bien dire n'ierent ja lent,
 Mais il n'ont dou faire talent; 11614
 Il lient as gens decevables
 Gri  s fais ki ne sont pas portables,
 Et sour les espaules lor posent, [c]
 Mais a lor doit mouvoir nes osent.    11618
    Por coi non?    Par foi, k'il ne voelent,
 Car les espaules souvent soelent*
 As porteurs des fais doloir,
 Por   ou fuient il tel voloir. 11622
 S'il font oevres qui boines soient,

105 Que il sont] quil soient *Mor*

107 piau] piaux *Mor He*

108 Je] Ne *Mor* – noir ne bis] noirs ne gris *He*

109 Por ke] Puis quel *He* – te die ou preeche] dient ou preschent *Mor*

110 Qui] Que *Mor* – coumun] chemin *Mor He* – empeeche] empeeschent *Mor*

111 S'il n'a sour yce] Se il na sor ce *Mor* – simplement] supplement *He*

112 octriement] lottriement *Mor*

113-4 *om. He*

114 m'i] y *Mor*

11600-11605 Il primo verso    affiancato da un'« estoilete », il seguente da una *J*.

11620 soelent] d- *espunta s-* *soprascritta* ma forse non dalla stessa mano (*l'inchiostro    pi   chiaro*) in *Tou*

C'est por ce que les gens les voient;
 Lor filatieres eslargissent
 Et lor fimbries engrangissent, 11626
 Et des sieges aiment as tables
 Les plus haus, les plus honnerables;

I vv. 11629-11630 sono omessi senza segnalazione.

Et voelent que on les salue
 Quant il passent parmi la rue, 11632
 Et voelent estre apelé mestre,
 Çou qu'il ne devroient pas estre,

11634-11159: *Tou, Mor* (c. 94b)

Car encontre va l'ewangille,
 Qui lor barat moustre et lor gille.* 2

Mais atant pais, ci m'en retour,
 N'en voel or plus dire a ce tour,
 Bien m'en puis ore atant passer,
 Car trop vous poroie lasser. 11162

11162-11163: *Tou, Mor* (c. 94b)

Dieus d'amors, por vous a pais metre
 Vous bailleraï pleges ou letre,
 Le quel que vous vaurés avoir:
 Mais je vous fach bien a savoir, 4
 Quant plus de pleges averés,
 Tant mains de moi seürs serés;

Mais bien vous voel convenanchier
 De tous vos amis avanchier, 11164
 Por ke ma compagnie voellent,
 Se sont il mort s'il ne m'acoellent;
 Et m'amie ausci serviront,
 Ou ja, par Dieu, ne cheviront. 11168
 Sans faille traÿtres sui gié [d]
 Et pour larron m'a Dieux jugié;
 Parjurs sui, mais ce que j'afin
 Seit on envis devant la fin, 11172
 Car pluisour par moy mort rechurent
 Qui ainc mon barat n'aperchurent,
 Et rechoivent et rechevront

11162-11163 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti da *J.*

5 pleges averés] p. en auerez *Mor*

Que jamais ne l'aperchevront; 11176
 Qui l'apercevra, s'il est sages,
 Gart s'ent, ou c'ert ses grans damages,
 Mais tant est fors la decevance
 Que trop est griés l'apercevançe; 11180
 Car Protheüs, qui se soloit
 Muer en tout quanqu'il voloit,
 Ne sot ainc tant barat ne gille
 Com je fas, car onques en ville 11184
 N'entrai ou fuisce congneüs,
 Tant i fuisce oys ne veüs.
 Trop sai bien mon habit cangier,
 Prendre l'un et l'autre estrangier: 11188
 Hui sui chevaliers, demain moignes,
 Or sui prestres, or sui canoignes,

I vv. 11191-11192 sono omessi, ma la « vergiele » è tracciata tra i vv. 11189-11190.

Or chastelains, or forestiers:
 Briefment je sui de tous mestiers. 11194

11194-11196: *Tou, Mor* (c. 94c)

Une oere sui sos, autre sages,
 Et sai par coer tous les langages;

I vv. 11197-11198 sono omessi senza segnalazioni.

Or sui Robers, or sui Robins,
 Or cordeliers, or jacobins, 11200
 Et preng por sivre ma compaigne,
 Qui me soulace et me compaigne
 (C'est dame Abstinence Constrainte),
 Autre desguiseüre mainte, 11204
 Si com il li vient a plaisir,
 Pour acomplir li son desir.
 Autre oere viés robe de feme: [102a]
 Or sui damoisiele, or sui dame, 11208
 Autre oere sui religieuse,
 Or sui novisce, or sui prieuse.

I vv. 11211-11212 sono omessi senza segnalazioni.

Et vois par toutes regions

11194-11196 Il verso è affiancato da un'« estoilete ».

11202 sivre ma] *vulgata* s. ca m. *Tou*

Cerkant toutes religions;	11214
Mais des religions, sains faille,	
Je lais le grain, si preng la paille:	
Pour eaus embacler m'i abit,	
Je n'en quier riens fors que l'abit.	11218
Que vous diroie? En itel guise	
Com il me plaist je me desguise;	
Moult est en moy mués li viers,	
Moult sont li fait as dis diviers. »	11222
Chi se vaut taire Faus Samblant,	
Mais Amors ne fait pas samblant	
Qu'il soit anuiiés de l'oïr,	
Ains li dist pour eaus esjoïr:	11226
« Di nous plus espetiaument	
Comment tu sers desloiaument,	
Ne n'aies pas dou dire honte,	
Car si com tes habis nous conte,	11230
Tu sambles estre uns sains hermites. »	
« Voirs est, mais je sui ypocrites. »	
« Tu vas preechant abstinence. »	
« Voire voir, mais j'emplis ma pance	11234
De tres boins morsiaus et de vins	
Tes com il affiert a devins. »	
« Tu vas preechant povreté. »	
« Voire, riches a poesté;	11238
Mais com bien que povres me faingne,	
Nul povre je ne contredaingne:	
J'ameroie mieus l'acointance	

11241-11243: *Tou, Mor* (c. 94d)

D'un riche home de grant poissance	1
Que d'un povre, par nostre dame,	[b]
Tout ait il autresci bonne ame!	
Quant je voi tous nus ces truans	
Trambler sour ces fumiers puans	11246
De froit, de faim criier et braire,	
Ne m'entremet de lor affaire;	
S'il sont a l'hostel Dieu porté,	11250
Ja n'ierent par moy conforté,	
Car d'une aumosne toute seule	
Ne me paistroient il la geule,	
Car n'ont pas vaillant une sece:	
Que donra ki son coutiel lece?	11254
Mais d'un riche userier malade	
La visitance est boine et sade;	
Celui vois jou recomforter,	
Car j'en cuit deniers raporter.	11258

I vv. 11259-11260 sono omessi senza segnalazioni.

Et s'aucuns vient qui me repraingne
 Por coi dou povre me refraingne,
 Savés vous comment j'en escape?
 Je fach entendant par ma chape 11264
 Que li riches est entechiés
 Plus que li povres de pechiés,
 S'a greignour mestier de conseil,
 Por ce i vois, por ce le conseil. 11268
 Hé, las! Nonporquant autel perte
 Rechoit l'ame en trop grant poverté
 Com el fait en trop grant rikece,
 Car l'une et l'autre ingaument blece, 11272
 Car ce sont .II. extermités
 Trop rikece et mendicités;
 Ly moiens a non souffissance,
 La gist de vertu l'abondance. 11276

11276-11280: *Tou, Mor* (c. 95a)

Et pour vertueusement vivre
 Requist Salemons en son livre
 Que de *Paraboles* entitle,* [c]
 Tout droit ou trentisme capitle: 11280
 "Garde moy, Dieus, par ta poissance,
 De rikece et de mendiance,

11282-11283: *Tou, Mor* (c. 95a)

Que par rikece je ne soie
 A çou mis que je te renoie 2
 Et die par quelque aventure:
 'Qui est Dieus que j'en aie cure?'
 Ou se mendicités m'efforce,
 Qu'il ne m'estoete embler a force, 6
 Mentir et ton non parjurer
 Por ma viande procurer";*
 Car riches hom, quant il s'adrece
 A trop penser a sa rikece, 11284

11276-11280 3 Que] Qui *Mor* – entitle] enticle *Mor*

11282-11283 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

3 quelque] quel *Mor*

4 que j'en aie] de qui jaye *Mor*

6 m'estoete] mestuet *Mor*

Ses avoires son coer si li lie
 Que son creatour en oublie.
 Chieus qui mendicités guerroe
 De pechier comment le querroe? 11288
 Envis avient k'il ne soit leres

11289-11375: *Tou, Mor* (c. 95a)

Ou Dieu parjurs ou bareteres,
 Car moult li convient de trais faire
 Por son vivre d'autrui estraire: 3
Eclesiastikes tesmoingne
 En son livre que par besoingne
 Ont moult fait de mals besoingneus,
 Quant d'iaus porveir sont soingneus; 7
 Pour ce sains Pols en verité
 N'ama onques mendicité.

Et saciés, la ou Dieus conmande
 Que li preudom quanqu'il a vande 11376
 Et doinst as povres et les sive,
 Pour ce ne voet il pas qu'il vive
 Por lui servir en mendiance,
 Ce ne fu mie sa scentance: 11380
 Ains entent que de ses mains oeuvre
 Et k'il le sieve par boine oeuvre; [d]
 Car bien puis dire sans deloy 11293
 Qu'il n'est escrit en nule loy,
 Au mains n'est il pas en la nostre,
 Que Jhesucris ne si apostre, 11296
 Tant com il alerent par terre,
 Fuiscent onques veü pain querre;

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 11299-11302.

Se pooient il demander
 De plain pooir sans truander, 11304
 Car de par Dieu pasteur estoient
 Et des ames le cure avoient.
 Neÿs, apriés la mort lor mestre,
 Reconmencierent il a estre 11308
 Tantost laboureour de mains;
 De lor labour, ne plus ne mains,
 Recevoient lor soustenance

11289-11375 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i versi seguenti da *J*.

1 parjurs] p(ar)iures *Mor*

6 Ont] On *Mor*

9 N'ama] Ne nia *Mor*

Et vivoient en patiance; 11312
 Et se remanant en avoient,
 As autres povres le donnoient;
 N'en fondoient palais ne sales
 Et gisoient en maisons sales. 11316
Poissans hom doit, bien le recors,
 As propres mains, al propre cors,
 En labourer quere son vivre,
 S'il n'a dont il se puisce vivre, 11320
 Com bien qu'il soit religieux,
 Ne de Dieu servir curieus;
 Ensi faire le li convient,
 Fors en cas dont il me souvient, 11324
 Que bien raconter vous savrai
 Quant tamps dou raconter avrai.

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 11327-11332.

Ne n'est pas, ce saciés, raisons
 D'escuser soi par orisons, 11334
 Car il estoet en toute guise [103a]
 Entrelaissier le Dieu servise
 Por ses autres necessités;
 Mengier estoet, c'est verités, 11338
 Et dormir et faire autre chose,
 Nostre orisons lors se repose:
 Ausci se convient il retraire
 D'orison por son labour faire; 11442
 Et maint moine sai qui labeurent 11423
 Et puis au service Dieu keurent.*
 Et se deffent Justiniiens, 11345
 Qui fist nos livres anchiens,
 Que nuls hom, en nule maniere,
 Poissans de corps son pain ne quiere, 11348
 Por k'il le truisse ou gaegnier;
 On le devroit mieus mehengnier
 Ou fair<e> ent aperte justice
 Que soustenir en tel malisce. 11352
 Ne font pas çou que faire doivent
 Cil qui tels aumosnes rechoivent,
 S'il n'en ont espoir previliege
 Qui de la paine les aliege: 11356

11356-11366: *Tou, Mor* (c. 95c)

S'il l'ont, ne m'en voel en plait metre;

Mais je croi que, selonc la letre,
 Les aumosnes qui sont deües

11356-11366 Il verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete ».

As lasses gens povres et nues, 11368
 Foibles et vieus et mehaingniés,
 Par cui pains n'ert ja gaegniés
 Por çou k'il n'en ont la puissance,
 Qui le mangüe en lor grevance, 11372
 Il mangüe son dampnement,
 Se cieus qui fist Adam ne ment.

[79] Ci parole Faus Samblans de mendiance. .LXXIX.

Et por ce qu'il fu grans descorde [b] 11425
 En .i. tamps dont je me recorde
 Sour l'estat de mendicité,
 Briefment vous ert ci recité 11428
 Conment poet hom mendians estre
 Qui n'a dont il se puisse pestre.
 Les cas en orrés tire a tire
 Si k'il n'i ara que redire, 11432
 Malgrés les felonnesces jangles,
 Car verités ne quiert pas angles;
 Si porai je bien comparer
 Quant ainc osai tel champ arer. 11436
 Ves chi les cas espetiaus:
 Se li hom est si bestiaus
 Qu'il n'ait de nul mestier sciance,
 N'il n'en desire l'ignorance, 11440
 A mendiance se poet traire
 Desqu'il sace aucun mestier faire
 Dont il puist sans truanderie
 Loyaument gaengnier sa vie; 11444
 Ou s'il labourer ne seüst,
 Por maladie k'il eüst
 Ou por viellece ou pour emfance,
 Tourner se poet a mendiance; 11448
 Ou s'il a trop par aventure
 D'acoustumee noureture
 Vescu deliscieusement,
 Les boines gens communement 11452
 En doivent lors avoir pitié
 Et lui souffrir par amistié
 Mendiier et son pain querir,
 Non pas de faim laiscier perir; 11456
 Ou s'il a d'ouvrer la sciance
 Et le voloir et la poissance,
 Pres de labourer boinement, [c]
 Mais ne troeve pas prestement 11460
 Qui labourer faire li voelle
 Por riens qu'il faire puisce ou soelle,
 Bien poet lors en mendicité
 Pourcachier sa necessité; 11464
 Ou s'il a son labour gaaingne,
 Mais il ne poet de sa gaaingne

Souffissanment vivre sor terre,
 Bien se poet lors metre a pain querre 11468
 Et d'uis en huis par tout tracier
 Por le remanant porcacier;
 Ou s'il voet, por la foy deffendre,
 Quelque chevalerie emprendre, 11472
 Soit d'armes ou de lettreüre
 Ou d'autre convegnable cure,
 Se povretés le va grevant,
 Bien poet, si com j'ai dit devant, 11476
 Mendiier tant qu'il puist ouvrer
 Por ses estouvoirs recouvrer:
 Mais qu'il oevre des mains yteus,
 Non pas des mains esperiteus, 11480
 Mais des mains dou corps proprement,
 Sans metre i double entendement.
 En tous ces cas et en samblables,
 Se plus en trouvés raisonnables 11484
 Sour ceaus que ci presens vous livre,
 Qui de mendiance voet vivre
 Faire le doit, non autrement,
 Se cil de Saint Amour ne ment, 11488
 Qui desputer soloit et lire
 Et preechier ceste matire
 A Paris avoec les devins:
 Ja ne m'äyt ne pains ne vins, 11492
 S'il n'avoit en sa verité
 L'acort de l'université. [d]

I vv. 11495-11496 sono omessi senza segnalazioni.

Nus pseudom de ce refuser
 Vers Dieu ne se poet escuser: 11498
 Qui groucer en vaura, si grouce,
 Qui courecier, si s'en courouce,
 Car je ne m'en tairoie mie,
 Se perdre en devoie la vie 11502

I vv. 11503-11504 sono omessi senza segnalazioni.

Ou estre banis dou royaume
 A tort, com fu maistre Guillaume
 De Saint Amour, k'Ypocrisie
 Fist escillier par grant envie: 11508
 Ma mere en escil encacha
 Le vaillant home, tant bracha,
 Pour verité qu'il soustenoit;
 Vers ma mere trop mesprenoit, 11512
 Por çou qu'il fist .i. nouviau livre

11479 Mais] *vulgata Mor Mains Tou*

Ou sa vie fist toute escrivre,
 Et voloît que je reniasse
 Mendicité et labourasse, 11516
 Se je n'avoie de coi vivre.
 Bien me voloît tenir por ivre,
 C'ainc labourers ne me pot plaire,
 De labourer n'ai je que faire: 11520
 Trop a grant paine en labourer!
 J'aim mieus devant les gens ourer
 Et affubler ma renardie
 Dou mantiel de papelardie. 11524

11524-11383: *Tou, Mor* (c. 96b), *He* (c. 90ab)

Et por ce que j'ai recordé
 Ce dont on fu ja descordé
 – Comment on poet par mendiance
 Sour autrui borse avoir fiance 4
 Et d'autrui biens mon vivre prendre –*
 Voel ci un poi mes dis estendre.*
 Qui conques a mendicité [104a]
 Se torne de nécessité, 8
 Puis k'il n'a dont quere son vivre,
 Il le convient sour autrui vivre,
 S'il ne se noirist de rachinnes,*
 D'erbetes et de sauveginnes, 12
 Si com aucun hermite furent
 Qui tel vie jadis ellurent;
 Mais il ne loist a nul fort home
 Sour autrui vivre, c'est la sonme, 16
 S'il ne voet aucun labour faire,
 Si com sains Pols soloit retraire,
 Disans: "Ki labourer ne daingne,
 N'est dingnes c'un soel mangier praingne"; 20
 "Li hom ki ne voet labourer
 Ne doit viande devourer";
 N'onques il ne le dist pour el
 Que pour le labour corporel, 24
 Ensi com tesmoingne li glose

11524-11383 Il primo verso è affancato da un'« estoilete », i seguenti da *J*.

5 mon] son *Mor He*
 6 un poi mes dis] m. d. vn pou *Mor* – estendre] ente(n)dre *Mor He*
 7 Qui] Qui *Mor He*
 10 le] lui *Mor*
 12 D'erbetes] Et dierbes *He*
 22 Ne doit viande devourer] Il n. d. pas les b(ie)ns goust(er) *He*
 24 le labour] la boureur *He*

Qui l'auctorité nous expose.
 Il meïsmes ne demourast
 En lieu que il ne labourast, 28
 Ne voloît vivre en mendiance
 D'estre sour autrui porveance,
 Car sa conscience cargast
 S'autrui pain sans raison mangast; 32

Ainsçois conmentoît a ouvrer
 As apostres pour recouvrer
 Lor necessités et lor vies,
 Et lor deffendoît truandies 11386
 Et disoit: "De vos mains ouvrés,
 Ja sour autrui ne recouvrés."
 Ne voloît que riens demandassent,
 A quelque gens k'il preeassent, 11390
 Ne que l'ewangille vendissent, [b]
 Ains doutoit que, s'il requesissent,
 Qu'il ne tollissent en requerre
 (Qu'il sont maint douneour en terre 11394
 Qui por ce donnent, au voir dire,
 Qu'il ont honte de l'escondire;
 Ou li requerans lor anuie,
 Si donnent por ce qu'il s'en fuie). 11398

I vv. 11399-11400 sono omessi senza segnalazioni.

Quant les boines gens qui ooient
 Le sermon saint Pol li prioient
 Por çou k'il vausist dou leur prendre,
 N'i vausist il ja la main tendre; 11404
 Mais dou labour, sans plus, prenoit
 Çou dont sa vie soustenoit.

11406-11567: *Tou, Mor* (cc. 96c-97d), *He* (cc. 90c-91d)

Mais tout soit il que cil qui glosent
 Saint Pol et son labour exposent 2
 Que corporelment labouroit*
 Ens es lieux ou il demouroit,
 Se tient on bien com cose voire

26 expose] oppose *Mor*
 27 meïsmes] mesmes *Mor* meisme *He*
 31 cargast] targast *He*

11406-11567 Cfr. Walters (1996) pp. 268-269.

Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

2 labour exposent] *He Mor* labou[...]posent *Tou*
 3 Que] Qui *Mor He*

Que cil ki metent lor memoire	6
Et toute lor entention	
En sainte contemplation,	
Ou ne ciessent d'estudier	
Pour les autres edefier	10
Et purgier, ne se doivent prendre	
Au labour corporel n'entendre,	
Com lor labours de tant mieus vaille	
De l'autre com li grains de paille	14
Et com dou corps vaut mieus li ame.	
On poet sans peciet et sans blame,	
Tant com on vit en ceste terre,	
Doublement autrui pain requerre:	18
Par labour espirituel	
Et par le labour manuel;	
Et cil qui espirituellement	[c]
Labeurent poeent doublement	22
L'autrui prendre, ou par poesté	
Ou par non de mendicité.	
Par poesté prennent li maistre,	
Qui doivent sainte Eglise paistre	26
Par sainte predication,	
Et par lor exortation	
Li purgier et enluminer	
Et en bon estat affinner,	30
Que sains Denis clame parfaire,	
Ensi comme cil doivent faire	
Qui labeurent en sainte Eglise	
En aucun publiet servise;*	34
Cist poeent bien de l'autrui prendre	
Lor soustenance sans mesprendre,	
Car en quel lieu que je labour,	
Je puis vivre de mon labour,	38
Car li ouvriers sains delaiier	
Est dignes d'avoir son loier.	
Et cil ki par mendicité	

5 com] po(ur) *He*
 12 Au] A *He*
 14 de] del *He*
 16 peciet] pechier *Mor*
 19 Par] Pour *Mor*
 21 esperituellement] spirituellemente *He*
 25 prenent] p(re)ndre *He*
 30 en] a *He*
 31 Que] Qui *Mor*
 35 Cist] Cil *Mor*
 40 loier] leuier *He*

D'autrui prenent, en verité	42
Ce sont cil de religion*	
Qui sont en contemplation	
Et prient adies sans sejour	
Por sainte Glise nuit et jour,	46
Si com sains Augustins nous conte,	
Qui l'oeuvre des moines raconte.	
Et poet doublement avenir:	
Aucun pensent de retenir	50
Lors lieus de ce que d'autrui prenent	
Et a eaus amplier entendent;	
Et s'il, outre lor soustenance,	
Ont coikesoit de demourance,	54
S'en acatent possessions;	[d]
Et tele congregations,	
Garnie de biens a venir,	
Que conme propres voet tenir	58
– Propres voire quant a l'eglise,	
Si com ele est por le tout prise,	
Mais quant a cascune personne,	
C'est tout comun quank'on lor donne:	62
Et bien lor loist tel propre avoir –,	
Tel poeent d'autrui rechevoir,*	
Car nuit et jour por tous ceaus proient	
Qui a eaus bien faire s'aploient,	66
Et s'ont oere determinee	
Au corporel labour donnee,	
Au quel il aroient recours,	
S'il n'avoient ailleurs secours:	70
Et nequedent on ne dist mie	
Proprement que tels gens mendie,	
Car se li donneour falloient,	

42 D'autrui] L'autrui *He* – en] p(ar) *He*
 46 Glise] eglise *Mor He*
 49 avenir] la uenir *He*
 50 Aucun pensent de] Aucuns presens a *He* – de] du *Mor*
 51 lieus] b(ie)ns *He*
 52 amplier] aemplir *Mor* employer *He*
 54 coikesoit] quequesoit *Mor*
 56 tele] teles *He*
 57 Garnie] Garnies *He*
 60 est] om. *He*
 62 quank'on] que co(n) *Mor*
 63 Et bien] Combien *Mor*
 64 Tel] & *He*
 66 eaus bien] tels b(ie)ns *He*
 67 s'ont] sest *He*
 69 recours] retours *He*
 70 ailleurs] d'autrui *Mor* daillours *He*

A lor possessions traoient.	74
Mais cil mendient proprement	
Qui riens n'ont ne ki nulement	
Ne doivent avoir en baillie	
Nule riens, fors au jour la vie;	78
Et ki a tel ordre voet tendre,	
Deus coses li convient entendre:	
L'une est pure abdications	
De foraines possessions,	82
Et c'est a tous ordres commun,	
Car trestout ordre ausci com un	
Renoncent a proprieté	
Et doivent vivre en povreté,	86
Quant as personnes singuleres,	
Car cil qui ont rentes et teres,	
En general poeent tenir	[105a]
Tel propre por eaus soustenir;	90
L'autre est qu'il n'aient trop grant cure	
D'aquerre corporel peuture,	
Combien qu'il soient besoingneus:	
Il ne doivent estre soingneus	94
De plus que por lor vivre querre	
Por garder ne por metre en serre;	
Et s'en l'un de ces .ii. defalent,	
Nule autre gent pis d'eaus ne valent.	98
C'est assés voirs c'uns apostoles,	
Qui eut a non papes Nicoles,	
S'assent, en exposant la rieule	
Qui les freres saint François rieule,	102
Que sour autrui lor vivre praignent,	
Mais que les croustes si n'estraingnent	
Que la mie issir en conviengne;	
Mais, sans plus, que tel rieule tiengne	106
Cascuns com cieus l'a establee	

74 traoient] traioient *He*

80 entendre] emprandre *Mor*

81 abdications] adicions *Mor*

87 as] ad *Mor*

95 lor vivre] leurs vies *Mor*

96 ne] & *Mor*

99 C'est] Cest *Mor*

100 papes] propres *He*

101 S'assent] Assent *He*

103 Qui sur a. leurs viures prenne(n)t *Mor*

104 les croustes] la crouste *He* – n'estraingnent] restraingnent *Mor*

105 en] om. *Mor*

106 sans plus, que] q(ue) sans plus *He* – que tel] telle *Mor*

107 com] q(ue) *He*

Dont il voelent la flor garder, Aparust en eaus regarder. Souverain povre souverainement Vivre doivent estreitement,	182
Et se il ensi le faisoient, On querroit mieus ce qu'il diroient. Moult affiert bien que mendiant Soient dous et humeliant	186
Par fais et par dis veritable, Et k'il ne soient trop carcable, Piteus et plain de patience, Portant honnor et reverence	190
A ceaus ou il le doivent faire, Par coi il puiscent mieus atraire Le boine gent a eaus donner, Non pas a force sermonner	[d] 194
Ne querre ausci com par haussage C'on lor doie faire avantage. J'ai en lor ordre demouré, Car en eaus moult grant amour é,	198
Si m'ont moult tres bien recheü Et je lor ai mestier eü, Et ai encor et averay, Tant com je avoec eaus serai:	202
Car la gens est orendroit roide, Por ce que carités refroide, Si lor convient moult de tours faire Por lor vivre des gens atraire;	206
Et nus ne set si bien tracier Com jou, ne si bien pourcacier, N'est hom qui tant sace de guille, Se je voel, que je ne le guille,	210
S'on me devoit tuer ou batre, Si me voel je par tout embatre; Si ne queroie ja ciesser	

181 souverainement] ciertainnem(en)t *He*

187 veritable] veritables *Mor*

188 carcable] chargables *Mor*

191 ou il] a qui *He*

193 le boine gent] Les boinnes gens *He*

195 haussage] hansage *He*

198 moult] *om. Mor* trop *He*

201 encor] encores *Mor*

202 *om. Mor*

203 gens] gent *Mor He*

209 hom] homs *Mor* nuls *He*

Ou d'empereïs comfiesser,*	11570
Ou rois, ou dus, ou bers, ou comtes.	
Mais des povres est ce grans hontes,	
Je n'aim pas tel comfiession;	
Se n'est por autre occasion,	11574
Je n'ai cure de povre gent:	
Lor estat n'est ne bel ne gent.	
Ces empeerris, ces ducesses,	
Ces roïnes et ces contesses,	11578
Ces hautes dames palasines,	
Ces abbeesses, ces begines,	
Ces baillieues, ces chevalieres,	[106a]
Ces bourgoises riches et fieres,	11582
Ces nonnains et ces damoisieles,	
Por k'el soient riches et beles,	
Soient nues ou bien parees,	
Ja ne s'en iroent esgarees,	11586

11586-11587: *Tou, Mor* (c. 98a)

Car la gist toute ma gaaingne;	
Et vous di bien sans autre ensaingne,	
Tant com pechier pora begine,	
Duchoise, contesse ou roïne,	4
Veves, dames ou mariees,	
Por que d'avoir soient moeblees,	
Je ne serai ja disiteus:	
Je lor sui tant dous et piteus	8
Que pechiet faire ne poroient	
Dont errant absolves ne soient.	
Et se par aucune occoison	
Je vieng en aucune maison	12
Pour le sauvement de lor ames,	
J'enquier des signeurs et des dames	
Et de trestoutes les maisnies	
Les propriétés et les vies,	11590

11590-11593: *Tou, Mor* (c. 98a)

Et se g'i sai riens a reprendre,

11586-11587 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

7 disiteus] desueux *Mor*
11 se] ce *Mor*

11590-11593 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », il seguente dalle *J*.

1 g'i... reprendre] je y say r. aprendre *Mor*

Je le redi sains plus atendre*

A aucuns de mes compaignons, Dont j'ai moult de malvais gaignons, A cui jou soel, sans riens celer, Les secrés dou mont reveler; Et il ausci tout me revelent, Que riens dou monde ne me celent.	11594 11598
---	--------------------------------

11598-11638: *Tou*, *Mor* (cc. 98a-99a), *He* (cc. 91d-92b)

Et por ce que nous tant savons De secrés et que nous avons Pooir de comfiesses oÿr, Nous faisons nous si congoÿr, Car se les comfiesses n'estoient, Nos rentes moult petit vauroient; Et por ce que mieus pourveü Por çou sommes et mieus peuü,* Metons nous souverainement paine, Et je meïsmes moult i paine, C'a la gent fachons entendant Que sommes a tout bien tendant Et k'en nous a perfection De trestoute religion, Et ki conques nous voira croire, Il avra parmenable gloire, Car nus ne poet estre entechiés Si crueusement de pechiés Que nous n'aions pooir d'absolre, Et si ne nous poet nuls hom tolre Ce pooir; et qui en comfiesse Ses peciés nous dist et expriesse, Errant k'il ert de nous absaus, Si parfaitement sera saus Que nule riens qu'il nous ait dite Ne doit ja puis estre redite A legat n'a curé n'a vesque* N'a penancier n'a archevesque.	4 [b] 8 12 16 20 24 28
---	---

11598-11638 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

1-28 *om. He*

2 De] *Des Mor*

20 nuls hom tolre] on retourne *Mor*

23 ert] *est Mor*

27 n'a^l] *a Mor*

28 n'a] *ne Mor*

Et pour ce que cascuns seüst Que cascuns tel pooir eüst De nous, je m'en alai a Ronme Et empetrai a la parsonme	32
Que sour oÿr comfiessions Nous fust faite concessions; Mais m'ententions ne fu mie, Si com je cuidai, parfurnie,	36
Car, puis que je doi dire voir, Je quidai moult bien decevoir Le pape, mais il me dechut, Quant ma petition rechut	[c] 40
Et il vit a coy je baoie, Car a nule riens ne tendoie Fors a ce que, se je peüsce, Simplement son pooir eüsce,	44
Sans nule riens oster ne metre; Et s'ensi eüsce se lettre, J'eüsce tout a ma baillie Du monde la plus grant partie	48
Et tout en ma subjection Sans nule contradiction, Ne tant com li siecles durast Jamais curés ne les curast*	52
Que fesist curés en parroche, Ne lor convenist ja lor cloche Souner por venir a comfiesse, N'eüscent mie trop grant priesse,	56
Car tout lor sougit se traisissent A nous et d'eaus se retraisissent, Si seüsiciens tous lor corages: Et la gisoit nos avantages,	60
Car se cis poins me fust passés, Je fusce plus prisiés assés. Mais li papes, qui tout suppoie,* Vit assés tost que je pensoie	64

29 Et] Et *He*

32 parsonme] p(ar)sonne *Mor*

34 concessions] con essions *Mor*

35 m'ententions ne fu] mentions n. me f. *He*

42 ne tendoie] nentendoie *Mor He*

44 son] sor *Mor*

47 a] en *Mor He*

52 les] le *He*

53 Que] Qui *Mor*

62 assés] dasses *Mor He*

63 suppoie] *He* souspoise *Tou* sousploie *Mor*

Et me feri d'une retraite
 Par une retenue faite*
 En le fin de ce previliege
 Qui tient ausci com en .l. piege 68
 Les sougis en tel obligance
 Qu'il doivent, sans nule doutance
 Ne sans querre barre ne tour,
 A lors curés avoir retour 72
 Selonc le general concille, [d]
 Et c'a chou les devons sans guille
 Diligemment enorter.
 Je ne quidaï pas raporter 76
 Dou pape tel comandement,
 Car bien vous di certainement,
 S'a son droit user en voloie,
 Tous ceaus qui je comfiesseroie 80
 J'enorteroie c'a lor priestre
 Recomfiessascent tout lor iestre,
 Apriés çou qu'a moy ne devant,
 Ne s'en voise nus dechevant, 84
 Car une foy l'an au mains doivent
 Tout a chelui dont il reçoivent
 Sacrement et communion
 Faire entiere comfiession: 88
 C'est assés raisons et droiture
 Que cius ki avra de toi cure
 Doie savoir tous les peciés
 Simplement dont t'iés enteciés, 92
 Ou de pensees ou de fait;
 Qui conques ensi ne le fait,
 Il s'oblige a mort pardurable,
 S'il n'a cause tres raisonnable. 96
 Et se mon preu mieus i veïsse,

68 Qui] Quil *Mor*

69 tel] telle *Mor He*

71 Ne] & *He* – barre] barat *He*

74 c'a] a *He*

78 bien] ie *He*

79 S'a] Qua *Mor*

80 qui] que *Mor He*

81 J'enorteroie] Je lor diroie *He*

83 ne] ou *Mor*

84 s'en] nen *Mor* se *He* – nus] nul *Mor*

85 l'an au mains] aumains lan *He*

87 Sacrement] Saorement *He* – et] ou *Mor*

90 avra de toi] a d. t. la *He*

92 t'iés] tues *Mor* ies *He*

96 tres] trop *He*

Tel enortement lor feïsse,
 Car ensi faire le devroie:
 Mais anchois pendre me larroie 100
 Que jou ja ensi l'exposasse!
 J'ai exposition plus crasse
 Et qui plus tourne en mon porfit,
 Com bien qu'ele as ames porfit, 104
 Car, comment c'on le doie entendre
 Ne quel sens c'on i doie prendre,
 Se trestout l'avoient juré, [107a]
 Legat, vesque, prelat, curé, 108
 Si ferai jou a la gent croire
 Que m'espositions ert voire,
 Que riens ne doit estre redit
 Qui me soit en comfiesse dit. 112
 Encor plus por la gent atraire
 Voel je pour voir entendant faire
 Que je par me concession
 Puis bien faire assolution 116
 Dé cas que li vesque retient
 De droit ou des cas qui avient,
 Et maintes gens a moi s'acordent;
 Cil qui plus a peciet s'amordent, 120
 Si lor fas croire et met es testes
 Que lor prestre curé sont bestes,
 Peu discreit et de male vie,
 Et c'a lui ne revoient mie 124
 Dire ce c'a moi dit aront:
 Ensi li priestre ne saront
 Jamais cose que sougis face,
 Por tant que je avant le sace, 128
 Et je vorrai trestout savoir:
 Pour coy? Je vorrai tout avoir.
 Et pour ce que nous tant porrons

97 veïsse] fesisse *Mor*

100 larroie] feroie *He*

101 jou ja] ja jou *Mor*

103 en] a *Mor He*

105 comment c'on le] co(m) b(ie)n que le *He*

110 m'espositions] me exposicions *Mor* ma possessions *He* – ert] est *Mor He*

113-159 *om. He*

115 concession] confession *Mor*

117 vesque] euesque *Mor*

118 des] en *Mor*

121 es] en *Mor*

123 male] mauuaise *Mor*

127 que] qua *Mor*

Et que si doucement orrons	132
En tous poins les comfiessions	
Et ferons absolutions	
De tous pechiés si purement	
Que, selonc nostre enortement,	136
Ja ne convenra aillors traire,	
Por riens c'on nous die, retraire	
A legat n'a vesque n'a prestre,	
Serons nous deseure eaus tout mestre;	140
Au mains no pooir en ferons,	[b]
Car la gent por nous averons,	
Qui tost, s'il n'en sont destourné,	
Seront a nostre acort tourné.	144
Et se vesque ou curé s'en doelent	
Et encontre nous dire voelent	
Que nostre ententions est fausse,	
Nous lor ferons une tel sausse,	148
Soit tors, soit drois voirs ou mençoingne,	
C'assés lor liverons essoingne,	
Ne ja n'ierent si haut monté	
Que tost ne soient desmonté:	152
S'il font riens qui face a reprendre	
Ne c'on puist faire en mal entendre,	
Se nous deviens controuver,	
Si vorrons nous sour eaus trouver	156
Por coi nous lor ferons grevance,	
S'autrement n'en avons vengeance;	
Car une tel coustume avons	
Vers ceaus que contre nous savons,	11638
Trop les volons forment haïr	
Et tout par acort envair;	
Çou que l'uns heit, li autre heent,	
Et tout a confondre le beent;	11642
Se nous veons qu'il puist conquerre	
Par quelque gens honnor en terre,	
Prouvendes ou possessions,	
A savoir nous estudions	11646
Par quele esciele il poet monter,	
Et pour lui plus prendre et donter,	
Par traÿson le diffamons	
Vers ceaus, puis que nous ne l'amons:	11650

139 n'a^l] a *Mor*

149 voirs ou] ou soit *Mor*

155 deviens] deuiesmes *Mor*

159 tel] telle *Mor*

De s'esciele les eschillons Ensi caupons et le pillons De ses amis, qu'il ne savra Ja mot que tout perdu avra; Car s'en apiert le grevions, Espoir blasmet en serions Et si faudriens a nostre esme; Car se nostre entention pesme Savoit cil, il s'en deffendrait, Si que l'en nous en reprendrait. Grant bien, se l'uns de nous l'a fait, Par nous tous le tenons a fait; Voire, par Dieu, s'il le faingnoit Ou, sans plus, vanter s'en daingnoit D'avoir avancies aucuns homes, Dou fait parçougner nous faisonsmes Et disons, bien savoir devés, Que tels est par nous alevés. Et pour avoir des gens loenges, Des riches homes, par losenges, Empetrons que lettres nous doingnent Qui la bonté de nous tiesmoingnent, Si que l'en croie par le monde Que vertus toute en nous habonde. Et tous jours povres nous faingnons, Mais, comment que nous nos plaingnons, Nous sommes, ce vous faich savoir, Cil qui tout ont sans riens avoir. Si n'ai mais cure d'ermitages, J'ai laissies desiers et boscages Et quit a saint Jehan Baptiste Dou desierte et manoir et giste; Trop par estoie loing gietés, Es bours, es chastiaus, es cités Fas mes sales et mes palais, Ou on poet courre a plains eslais; Et di que je sui hors dou monde, Mais je m'i plonge et m'i affonde Et m'i aaise et baingne et noe Mieus que nus poissons de sa noe. Si m'entremet de couletages, Je fas pais, je joing mariages, Sour moy preng executions Et vois en procurations;	[c] 11654 11658 11662 11666 11670 11674 11678 11701 11704 11708 [d] 11712 11679 11682
---	---

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 11683-11686.

Et se vous avés riens a faire Vers ceaus entor qui je repaire, Dites le moi, c'ert cose faite Si tost com le m'avrés retraite: Por que vous m'aiiés bien servi,	11690
---	-------

Mon service avés deservi.
 Mais ki castoier me vaudroit,
 Tantost ma grasce se todroit: 11694
 Je n'aim pas home ne ne pris
 Par cui je sui de riens repris;
 Les autres voel jou tous reprendre,
 Mais ne voel lor reprise entendre, 11698
 Car je, ki les autres casti,
 N'ai mestier de l'autrui casti.

*Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 11713-11722.**

Se je sai ville ne cité
 Ou bougre soient recité, 11724

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 11725-11726.

Ou se nus hom outre mesure
 Vent a terme ou preste a usure,

*Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 11729-11730.**

Ou lerres, ou symonniaus,
 Soit prouvos ou offisciaus, 11732
 Ou s'il est trop luxurieux 11730
 Ou d'aucun visce curieus, 11729
 Soit prelas de jolive vie 11733
 Ou priestres qui tiengne s'amie
 Ou vielles putains hostelieres
 Ou makeriaus ou bourdelieres 11736
 Ou repris de quel conques visce [108a]
 Dont on doie faire justice,
 Par trestous les sains que l'en proie,
 S'il ne se deffent de lamproie, 11740
 De saumon, de lus ou d'anguille,
 S'on le poet trouver en la ville,

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 11743-11746.

Ou d'oisons cras ou de capons,
 Dont par les geules nous frapons, 11748
 Ou s'il ne fait venir en haste
 Poulés, connins, lardés en haste
 Ou de porc au mains une loingne,
 Il avra de corde une loingne, 11752

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 11753-11758.

Ou sera pugnis dou meffait
 Plus, espoir, k'il n'avra meffait,

Que li Sains Esperis menistre, Si com il aparut ou titre, Ensi est il entitulés, Bien est dingnes d'iestre brulés;	11806
A Paris n'ot home ne fame, Ou parvis devant Nostre Dame, Ki lors avoir ne le petüst A transcrire, s'il li pleüst.	11810
La trovast par grant mesprison Mainte tele comparison: Autant com par sa grant valour, Soit de clarté, soit de calour,	[c] 11814
Sourmonte li solaus la lune, Qui trop est plus trouble et plus brune, Et li noiaus des nois la choke, Ne cudiés pas que je vous moke,	11818
Je vous di vraiment sans guille, Tant sormonte cest ewangille Ceaus que li .iiii. ewangeliste Jhesucrist fisent a lor title;*	11822
De tels comparisons grant masse I trovast on, que je trespasse. L'Universités, ki lors iere Endormie, leva la ciere;	11826
Au bruit dou livre s'esvilla, Ainc puis gaires ne soumilla, Ains s'arma pour aler encontre, Quant el vit cel orible moustre,	11830
Toute preste de bateillier Et dou livre as juges baillier; Mais cil ki la le livre misent Sallirent sus et le reprisent	11834
Et se hasterent dou repondre, Car il ne savoient respondre Par espondre ne par gloser A chou c'on voloit opposer	11838
Contre les paroles maudites Qui en ce livre sont escriptes. Or ne sai k'il en avenra Ne quel chief cis livres tenra,	11842
Mais encor lor convient atendre Tant k'il le puiscent mieus deffendre; Ensi Antecrist atendrons, Tout ensamble a lui nous tendrons;	11846
Ceaus ki ne s'i vauront aerdre, La vie lor convenra perdre. Les gens encontre eaus esmouvrons Par les baras que nous couvrons,	[d] 11850
Et les ferons deglaviier Ou par autre mort deviiier, Puis qu'il ne nous vorront ensivre,	

11837 espondre] *vulgata Mor* respondre *Tou*

Qu'il est ensi escript ou livre	11854
Qui ce raconte et segnefie:	
"Tant com Pierres ait seignorie	
Ne poet Jehans moustrer sa force";	
Or vous ai dit dou sens l'escorce	11858
Qui fait l'entencion repondre,	
Or vous en voel la moule espondre:	
Par Piere voet le pape entendre	
Et les clers seculers comprendre,	11862
Qui la loi Jesucrist tendront	
Et garderont et deffendront	
Contre tous empeecheours;*	
Par Jehan, les preecheours,	11866
Qui diront k'il n'est loys tenable	
Fors l' <i>Ewangille pardurable</i> ,	
Que li Sains Esperis envoie	
Pour metre gens a boine voie;	11870
Par la force Jehan entant	
La grasce dont se va vantant	
Qu'il voet pecheours conviertir	
Por eaus faire a Dieu revertir.	11874
Moult i a d'autres deablies	
Conmandees et establies	
En ce livre que je vous nonme,	
Qui sont contre la loy de Ronme	11878
Et se tienent a Antecrist,	
Si com je truis ou livre escrit.	
Lors commanderont a occiere	[109a]
Tous ceaus de la partie Piere,	11882
Mais ja n'aront pooir d'abatre,	
Ne pour occire ne por batre,	
La loy Pierre, ce vous plevis,	
Qu'il n'en demeure assés des vis	11886
Qui tous jours si la maintenront	
Que tout en la fin i venront,	
Et sera la lois comfondue	
Qui par Jehan est entendue.	11890
Mais je n'en voel ore plus dire,	
Car trop i a longe matire;	
Mais se cis livres fust passés,	
En gregnour estat fuisce assés,	11894
Si ai jou moult de grans amis	
Qui en grant estat m'ont ja mis.	
De tout le mont est empereres	
Baras, mes sires et mes peres;	11898
Ma mere en est empereïs.	
Maugret en ait Sains Esperis,	
Nostres puissans linages regne,	
Nous regnons ore en cascun regne,	11902
Et bien est drois que nous resgnons,	

11865 tous empeecheours] *vulgata* t. les e. *Tou*

Car trestout le monde fesgnons
 Et savons si les gens deçoivre
 Que nus ne s'en set aperchoivre, 11906
 Ou ki le seït apercevoir
 N'en ose il descouvrir le voir,

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 11909-11918.

Car pour boine gent tenu sonmes
 Et si la grasce avons des homes 11920
 Que de reprendre avons le pris
 Sans estre de nului respri.
 Quels gens doit on dont honnerer
 Fors nous, ki ne ciessons d'ovrer, 11924

11924-11938: *Tou, Mor* (c. 100d)

Et tous ceaus que nous amerons, [b]
 Ces begins a grans caperons,
 A cieres pales et alises,
 Qui ont ces larges robes grises 11940
 Ou noires, cargies de crotes,
 Housiaus fronciés ou larges botes,
 Qui resamblent bourse a quallier?
 A ceaus doivent prince ballier 11944
 A gouverner eaus et lor terres,
 Ou soit par pais ou soit par guerres;
 A ceaus se doit princes tenir
 Qui voet a grant hounor venir; 11948

11948-11949: *Tou, Mor* (c. 100d)

Riches hom ne doit nulement
 Sans eaus faire son testament,
 Mais par lor conseil aviser
 Se doit et son lais deviser. 4

Et s'il sont autre qu'il ne samblent,
 Qu'ensi la grasce dou mont amblent,
 La me voel embatre et fichier,
 Por decevoir et por trichier. 11952

11952-11953: *Tou, Mor* (cc. 100d-101a), *He* (c. 92bc)

11924-11938 Il verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete ».

11948-11949 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », i seguenti da *J*.

11952-11953 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », i seguenti da *J*.

Saciés, puis que je me conneuch Et que de parler le don euch Et congiet de moi pourcachier, Ains puis ne finai fors trachier	4
Comment je venisse a houneur; Et pour çou trestous ceaus j'onneur, Et volentiers siu lor compaingne, Qui soeffrent que j'ensi me faingne.	8
Que quels que dedens le coer soie, Je moustre ciere simple et coie, Par coi ceaus puisce decevoir Dont mon desir voel recevoir;	12
Je n'en mech hors nul home né, Ne clerc ne lai ne ordené. Et se j'ai des religions	[c] 16
Parlet et ai dit que li homs Qui sour humle habit faus coer porte* C'est cil qui jou aim et comforte, Car il ne poet sans moi durer A son desirier procurer,*	20
Por çou ne le vaus je pas dire Que l'en doie humle habit despire, Pour ke desus orgoel n'abit: Nus ne doit haïr pour l'abit	11956
Preudome ki en est vestus, Mais Dieus ne prise .ii. festus S'on dist c'on a laissiet le monde Et on de vaine gloire habonde,	11960
Et voet on de delis user; Qui poet tel begin escuser? Tels papelars, quant il se rant, Puis va mondains delis querant	11964
Et dist que tous les a laisciés,	

1 puis que je me] q(ue) p. q(ue) m. *He*
4 fors] de *Mor He*
6 j'] *om. He*
8 j'] *om. He*
9 Que] Ne *He* – Que quels que] Queues en *Mor*
10 ciere simple] s. c. *He*
11 ceaus] tous *He*
13 nul] nulle *Mor*
15 des religions] de religion *He*
16 homs] hom *He*
18 qui] que *Mor He*
20 A] Ne *He*

11955 n'abit] *vulgata Mor habit Tou*

S'il en voet puis estre engresciés:
C'est li mastins ki gloutement
Retourne a son vomissement 11968

11968-15243: *Tou, Mor* (c. 101a)

Et la truie ki en la mierde
Se retourne ains qu'ele se tierde.*

[80] Chi parole Faus Samblans des faus ypocrites. .LXXX.

Et s'aucun encontre moi groucent
Et que de mes dis se couroucent 15244

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 15245-15248.

Et blasmer ou pugnir me voelent,
Por çou que de mes dis se doelent,
Je fas bien protestation
C'onques ne fu m'entention 15252
De blasmer nul home vivant
Sainte religion sievant
Ne ki sa vie use en boine oeuvre,
De quel que robe k'il se coevre; [d] 15256

I vv. 15257-15258 sono omessi senza segnalazioni.

Ains fis ma saiete voler
Generalment pour afoler.
Por affoler! Mais pour connoistre,
Fuscent seculer ou de cloistre, 15262
Les desloiaus gens, les maldites
Que Jhesus apiele ypocrites,
Dont moult, pour sambler plus honneste,
Laiscent a mangier car de bieste 15266
Tout tamps, en non de repentance,
Et font ensi lor abstinence
Si com en quaresme faisonsmes,
Mais tous vis mangüent les hommes 15270
Od les dens de detraction,
Par venimeuse entention.
Ainc d'autre saing ne fis bersaut,
La vaus et voel que mes fiers aut; 15274
Si trais sour eaus a la volee
Et se, pour avoir la colee,

11968-15243 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », il secondo da una *J*.

1 mierde] marde *Mor*
2 se tierde] sen tuerde *Mor*

Avient que desous la seete	
Aucuns hom de son gré se mete,	15278
Qui par orgoel si se deçoive	
Que de sour soi le colp reçoive,	
Puis se plaint que je l'ai navré,	
Coupes n'i ai ne ja n'avré,	15282
Neys s'il en devoit perir,	
Car jou ne puis nullui ferir	
Qui dou colp se voelle garder,	
S'il seit son estat regarder;	15286
Neys cil ki navrés se sent	
Par le fier que je li present,	
Gart que plus ne soit ypocrites,	
Si sera de la plaie quites.	15290
Et nonporquant, ki qui s'en plaigne,	[110a]
Com bien que preudonme se faingne,	
Com bien qu'il m'aut contrariant,	
N'i ai riens dit, mien esciant,	15294
Qui ne soit en escrit trouvé	
Et par experiment prouvé	
Ou par raison au mains provable,	
A cui k'il soit desagreable.	15298

15298-11995: *Tou*, *Mor* (c. 101bc), *He* (c. 93a)

Dieus d'amors, quant vous m'apelastes	
En vo court, tant me conjurastes	
Que de moi vous desisce voir,	
Que ne vous ose dechevoir,	4
Que je voir ne vous aie dit,	
Ou que mi dit soient redit;	
Si vous dis jou au commencier	
Que vous me feriés tencier	8
A mes compaignons et maudire,	
Se je vous voloie voir dire	
De mon affaire et de mon estre	
Et avoec quel gens je seul estre.	12
Mais de vous fui si apriessés	
Que je me sui chi comfiessés	
Et saciés, sains mot de mentir,	

15279 orgoel] or *soprascritto Tou*

15298-11995 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », i seguenti da *J*.

4 Que ne vous ose] Ne uous en o. *He*

5 je] le *He*

7 dis] *om. Mor* - jou au commencier] ge auco(n)mencem(en)t *He*

8 tencier] grief to(ur)ment *He*

12 quel] quels *Mor He* – seul] uoel *He*

13 fui] sui *Mor He* – apriessés] aprestes *Mor*

C'est comfiesse sains repentir, 16

Car a tiesmoing vous en apiel:
On ne poet oster de sa piel
Le leu tant qu'il ert escorchiés,
Ja tant n'ert batus ne torchiés. 11998

11998-11971: *Tou, Mor* (c. 101c)

Et se de mentir le los ay,
Nequedent je ne vous osay
Mentir que voir ne vous deïsse;
Mais bien saciés, se je veïsse 4

Que vous ne m'aperceüsciés,
La mençoingne ou puing eüciés;

I vv. 11973-11974 sono omessi senza segnalazioni.

Si vous porrai je bien fallir, [b]
Comment que m'en doiïés ballir. 11976

11976-11999: *Tou, Mor* (c. 101c)

Cuidiés que je me desnature?
Por çou, se je fiance et jure,
Ja pour lettres ne pour ostages,
Por pleges ne pour tesmoingnages 4
De moi plus seürs ne serés:
Tel me prendés, quel m'averés;

Cuidiés que je ne trice et lobe
Por ce, se je viest simple robe, 12000
Sous cui j'ai maint grant mal ouvré?
Ja, par Dieu, mon coer n'en mouvré;
Et que de mal faire recroie,
Se je fas ciere simple et coie? 12004
M'amie Contrainte Abstinence
A mestier de ma pourveance,
Pieche a fust morte et mal baillie
S'ele ne m'eüst en baillie; 12008

15 Et] Ce *Mor*

11998-11971 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

11976-11999 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » e affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

6 quel] que *Mor*

Laisciés nous, moi et li, chevir. »

12009-11980: *Tou, Mor* (c. 101d)

« Or va san autrement plevir,
Je t'en croi », dist Amors, « sans falle;
Toie est la premiere bataille, 3
Car en toi a moult biau siergant,

Ou bien se doivent fier gant! »
Cascuns s'en rit et s'esmerveille,

11978-12011: *Tou, Mor* (c. 101d)

C'ainc mais n'oïrent tel merveille; 1

Et li lerres ens en la place,
Qui de traïson ot la face
Blance dehors, dedens noircie,
Si s'agenoille et l'en miercie, 12014
Puis pense de soi atourner.
« Or a l'assaut sains sejourner! »
Ce dist Amours apertement.
Dont s'arment tout communement 12018
De tels armes com armer durent; [c]
Armé sont, et quant armé furent,
Si salent sus tout abrievé.
Au fort castiel sont arrivé, 12022
Dont ja ne beent a partir
Tant que tout i soient martir
Ou k'il soit pris ains qu'il s'en partent.
Lor batailles en .iiii. partent; 12026
Si s'en vont en .iiii. parties,
Si com lor gent orent parties,
Por assallir les .iiii. portes,
Dont les gardes n'ierent pas mortes 12030
Ne malades ne pereceuses,
Ains erent fors et vigereuses.
Or vous dirai la contenance
De Faus Samblant et d'Astenance, 12034
Qui contre Malebouce vinrent.
Entre eaus .i. grant parlement tinrent
Conment contenir se devoient,
Ou se congnoistre se feroient, 12038

12009-11980 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti da *J.*

1 Or] Or *Mor*

11978-12011 1 tel] telz *Mor*

De trahison une potence;	
Et fist en sa mance glacier	
.I. boin rasoir trençant d'acier,	12094
Qu'il fist forgier en une forge	
Que l'en apele Colpe Gorge.	
Tant va cascuns et tant s'aprouce	
Qu'il sont venit a Malebouce,	12098
Qui a la porte se seoit,	
Trestous les trespasans veoit:	
Les pelerins perchiut qui viennent,	
Qui moult humlement se contienent.	12102
Enclinet l'ont moult humlement;	
Abstinence premierement	
Le salue et de lui va priés,	
Faus Samblans le salue apriés,	12106
Et cil eaus, mais ainc ne se mut,	
Car nes douta ne ne cremut,	
Car quant les ot veüs ou vis,	
Bien les conneut, ce li fu vis,	12110
Il connoissoit bien Abstinence,	
Mais n'i sot riens de constrainingance;	
Ne savoit pas que fust contrainte	
Sa larrenesse vie fainte;	12114

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 12115-12118.

Samblant ravoit il moult veü,	
Mais faus ne l'ot pas congnetü;	
Faus ert il, mais de fausseté	
Ne l'eüst il jamais reté,	12122
Car li samblans si fort ouvroit	
Que la faussetet li couvroit.	

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 12125-12146.

[81] Comment Faus Samblans ocist Malebouce. .LXXXI. [b]

Quant li pelerin venu furent	
A Malebouce, ou venir durent,	12148
Tout lor harnois moult pres d'eaus misent,	
Dalés Malebouce s'assisent,	
Qui lor ot dit: « Or ça venés,	
De vos nouvies m'aprenés	12152
Et me dites quele occoison	
Vous amaine en ceste maison. »	
« Sire », dist Contrainte Abstinence,	
« Por faire nostre penitance	12156
De fin coer net et enterin	
Sonmes chi venu pelerin.	

12119 Samblant] *vulgata* Mor Sambloit Tou

Une truffe piece a desistes,
 Dont trop malement mespresistes,
 D'un vallet ki ci repairoit;
 Vous desistes k'il ne queroit
 Fors que Belacoel decevoir:
 Ne desistes pas de ce voir,

[d]
12194

*Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 12197-12204.**

Tout l'en avés fait cacier;
 Ains i venoit pour soulacier
 Sans nule pensee villaine
 Et plus des jours de la semaine
 Se venoit chi od vous deduire:
 Qui vous esmut tant a lui nuire,
 Fors que vostre male pensee
 Qui mainte mençoingne a pensee?
 Che mut vostre fole loquence,
 Qui brait et crie et noise et tence,
 Et les blasmes as gens eslieve
 Et les deshonneure et les grieve
 Por cose ki n'a point de proeve,
 Fors d'aparence et de controeeve.

12206
12204
12203
12207

12210

12214

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 12217-12218.

Grans peciés est de controuver
 Cose ki face a reprouver;
 Vous meïsmes bien le savés,
 Por coi plus grant tort en avés.
 Et nonporquant il n'en fait force,
 Il n'en donroit pas une escorce
 De kaisne, comment qu'il en soit;
 Car s'il aucun mal i pensoit,
 Encor i alast et venist,
 Nus essoingnes nel retenist:
 Or n'i vient mais, k'il n'en a cure,
 Se n'est par aucune aventure,
 En trespasant, si com li autre,
 Et vous gaitiés, lance sor fautre,
 A ceste porte sains sejour,
 La muse musart toute jour;
 Par nuit et par jour i veilliés,
 Por droit noient vous traveilliés:
 Jalousie, ki s'en atant
 A vous, ne vous vaura ja tant.
 Si rest de Belacoel damages,
 Qui sans riens acroire est en gages;
 Sans forfait en prison demeure,
 La languist li caitis et pleure.
 Se vous n'aviés plus meffait
 Ou monde que cestui meffait,

12220

12224

12228

12232

[112a]
12236

12240

12244

Vous deüst l'en, ne vous poist mie,
 Desposer de ceste baillie,
 Metre en cartre ou loier de fier.
 Vous en bourrés ou cul d'infier, 12248
 Se vous ne vous en repentés. »
 « Ciertes », dist il, « vous i mentés.
 Mal soiiés vous ore venus!
 Vous ai jou por çou retenus, 12252
 Por dire honte et laidure? »
 Par vostre grant male aventure

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 12255-12258.

Me veüssiés vous chi blamer
 Et por voir dire mesamer! 12260
 Alés vous ore çou querant?
 A tous les dyables me rant
 Ou vous, Dieus, chi me comfondés,
 S'ains que li castiaus fust fondés 12264
 Ne passerent jour plus de dis
 Que l'en me dist, et jel redis,
 Et que cil la rose baisa,
 Ne sai se plus s'en aaissa. 12268
 Por coi me fesist l'en acroire
 La cose, s'ele ne fust voire?
 Par Dieu, jel dis et redirai,
 Et croi que ja n'en mentirai; 12272
 Et comerai a mes buisines, [b]
 Et as voisins et as voisines,
 Conment par chi vint et par la. »
 Adonques Faus Samblans parla: 12276

[82] Conment Faus Samblans deçut Malebouce. .LXXXII.

« Sire, tout n'est pas ewangille
 Quanques l'en dist aval la ville;
 Or n'aiés pas oreilles sourdes
 Et je vous proef que ce sont bourdes. 12280
 Vous savés bien ciertainement
 Que nus n'aime entierinement,
 Por tant que il le puist savoir,
 Tant ait en lui poi de savoir, 12284
 Home ki mesdie de lui;
 Et se rest voir, s'onques le lui,
 Tout amant volentiers visitent
 Les lieux ou lor amors habitent: 12288
 Cis vous honneure, cis vous aime,
 Cis son tres chier ami vous clame,
 Cis par tout la ou vous rencontre
 Biele ciere et lie vous moustre, 12292
 Cis de vous saluer ne cesse;
 Et si ne vous fait pas grant presse,

N'iestes pas trop par lui lassés,
 Li autre i viennent plus assés. 12296
 Saciés, se ses coers l'enpriessast
 De la rose, il s'en apressast,
 Et chi souvent le veïssiés,
 Voire prouvé li preïssiés, 12300
 Qu'il ne s'en peüst pas garder
 S'on le deuïst tout vif larder,
 Il ne fust pas ore en ce point:
 Dont saciés k'il n'i pense point. 12304
 Non fait Belacoel vraiment, [c]
 Tout en ait il mal paiement.
 Par Dieu, s'ambdoi bien le vausissent,
 Maugrés vous la rose quisissent! 12308
 Quant dou vallet mesdit avés
 Qui vous aime, et bien le savés,

12310-12324: *Tou, Mor* (c. 103c)

Se n'en avés repentement,

 Dont avés vous outreement 12324
 La mort d'emfier bien deservie,
 Qui tel gent avés asservie. »
 Faus Samblans ensement li proeve;
 Cil ne set respondre a le proeve, 12328
 Et voit toute vois aparance;
 Pres que ne ciet en repentance,
 Et lor dist: « Par Dieu! Bien poet estre.
 Samblant, je vous tieng a bon mestre 12332
 Et Abstenance moult a sage,
 Bien samblés estre d'un corage.
 Que me loés vous que je face? »
 « Comfiés serés en ceste place 12336
 Et ce peciet, sans plus, dirés:
 De cestui vous repentirés,
 Car je sui d'ordre et si sui priestres,
 De comfiesser li plus grans mestres 12340
 Qui soit, tant com li mondes dure;
 J'ai de tout le monde la cure,
 Ce n'ot onques prestres curés,
 Tant fust as eglises jurés; 12344

12344-12347: *Tou, Mor* (c. 103cd)

Il n'est nus qui tant puist meffaire
 Que ne l'en puisce pardon faire,

12310-12324 Il verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete ».

12344-12347 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

N'il ne convient por pardon querre	
Aler a autre Dieu en terre	4
Fors que seulement l'apostole:*	
Mais cil a la premiere estolle,*	
Il m'a baillie la seconde;	[d]
Car de quanque on meffait ou monde,	8
Je puis faire assolution	
Sans faire ent jamais mention,	
Et l'apostoles pour çou fist	
Que m'assolutions souffist	12
Sans l'autrui, car, par nostre dame!	
J'ai .C. tans plus pitié de l'ame,	
De vous et de ceaus qui comfissent	
A moy lor pechiés et expriessent	16
Que vos prestres parociaux,	
Ja tant n'iert vos espetiaus;	
Et si ai .i. grant avantage:	
Prelat ne sont mie si sage	12350
D'assés ne si discret con gié;	
J'ai de divinité congié,	
Voire, par Dieu, piece a leü;	
Por comfiessour m'ont esleü	12354
Li millour c'on puisse savoir	
Por mon sens et por mon savoir.*	
Se ci vous volés comfiesser	
Et ce peciet sans plus lesser,	12358
Sans faire ent jamais mention,	
Vous arés m'assolution. »	
Malebouce tantost s'abaisse,	
Si s'agenoille et se comfiesse	12362
†Que vrais repentans que† ja ert;*	
Et cil par la gorge l'aert,	
A .ii. mains l'estraint, si l'estrange,	
Si li a tolue la jangle:	12366
La langue a son rasoir li oste.	
Ensi chevirent de lor hoste,	
Ne l'ont autrement enossé,	
Puis le tumbent en .i. fossé.	12370
Sans deffense la porte quassent,	[113a]
Quassee l'ont, outre s'en passent;	
Si trouverent illoc dormans	
Trestous les soudoiiers normans,	12374
Tant orent beü a guersai	

2 ne l'en] len ne *Mor*

6 cil] sil *Mor* – estolle] escolle *Mor*

8 quanque on meffait] quancon fait *Mor*

10 ent] *om. Mor*

12356 savoir] *vulgata Mor* auoir *Tou*

Dou vin que je pas ne versai:
 Il meïsmes l'orent versé,
 Tant que tout jurent enversé; 12378
 Ivres et dormans les estranglent,
 Ja ne seront mais tel qu'il jainglent.

[83] Si com Cortoisie et Largece et Faus Samblans et Astenance parolent a la
 viele. .LXXXIII.

Es vous Courtoisie et Largece,
 La porte paissent sans perece; 12382
 Si sont la tout .iiii. assamblé
 Repostement et en emblé.
 La vielle, ki ne s'en gardoit,
 Qui Belacoel piece a gardoit, 12386
 Ont tout .iiii. ensamble veüe:
 De la tour estoit descendue,
 Si s'esbatoit par mi la baille;
 D'un caperon, en lieu de voile, 12390
 Sous sa guimpe ot couvert sa teste.
 Contre li coururent en heste, [b]
 Si l'assallent tantost tuit quatre;
 El ne se vot pas faire batre, 12394
 Quant les vit tous .iiii. assamblés:
 « Por foi », dist ele, « vous samblés
 Boine gent, vaillant et cortoise:
 Or me dites, sans faire noise, 12398
 Si ne me tieng je pas por prise,
 Que querés en ceste pourprise? »
 « Por prise! Douce mere tendre,
 Nous ne venons pas por vous prendre, 12402
 Mais seulement por vous veoir
 Et, s'il vous poet plaire et seoir,
 Nos corps offrir tout plainement
 A vostre dous commandement, 12406
 Et quanques nous avons vaillant,
 Sans estre a nul jour defaillant;
 Et s'il vous plaisoit, douce mere,
 Qui ne fustes onques amere, 12410
 Requerre vous qu'il vous pleüst,
 Sans ce que nul mal i eüst,
 Que plus laiens ne languesist
 Belacoel, ançois en issist 12414
 Od nous .i. petitet jouer
 Sans ses piés gaires embouer;
 Ou au mains voelliés qu'il parole
 A cel vallet une parole 12418
 Et que li uns l'autre confort:
 Che lor fera moult grant confort
 Ne gaires ne vous coustera,
 Et cil vostre hom liges sera, 12422
 Mais vostres siers, dont vous porrés

Faire tout quanques vous vaurés,
 Ou vendre ou pendre ou mehaingnier. [c]
 Boin fait .i. ami gaaingnier, 12426
 Et ves chi de ses jouelés:
 Cest fremail et ces nouelés
 Vous donne il, voire .i. garnement
 Vous donra il prochainement. 12430

Tra i vv. 12430 e 12431 è tracciata una « vergiele », anche se in questo tratto non è stato omissa nessun verso.

Moult a le coer et franc et large,
 Et si ne vous fait pas grant charge;
 De lui estes forment amee,
 Et si n'en serés ja blamee, 12434
 Qu'il est moult sages et celés;
 Et prions que vous le celés,
 Ou k'il i aut sans vilonnie,
 Se li avrés rendu la vie. 12438
 Et maintenant ce capelet
 De par lui, de flours nouvelet,
 S'il vous plaist, Belacoel portés,
 Et de par lui le confortés, 12442
 Et l'estrinés d'un biau salu:
 Ce li avra .C. mars valu. »
 « Se Dieus m'aïst, s'estre peüst
 Que Jalousie nel seüst 12446
 Et que je blasme n'en oÿsse »,
 Dist la vielle, « bien le feïsse,*
 Mais trop est malement jaingleres
 Malebouce le flaüteres; 12450
 Jalousie l'a fait sa gaite,
 C'est cil ki trestous nous agaite;
 Cil brait et crie sans deffense
 Quanqu'il seit, voire quanqu'il pense, 12454
 Et controeve neÿs matire,
 Quant il ne seit de cui mesdire;

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 12457-12458.

Et li lerres m'avroit honnie,
 S'il le disoit a Jalousie. » 12460
 « De çou », font il, « n'estoet douter, [d]
 N'en poet jamais riens escouter
 Ne veoir, en nule maniere:
 Mais gist la hors, en lieu de biere 12464
 En ces fossés, geule bae;
 Jamais, se n'est cose faee,
 D'eaus .ii. li glous ne gainglera,

12448 le] *vulgata* la Tou

Jamais ne resuscitera;	12468
Se dyable n'i font miracles	
Par venins ou par tyriacles,	
Jamais ne les poet acuser. »	
« Dont ne quier je ja refuser »,	12472
Dist la viele, « vostre requeste;	
Mais dites li que il se heste!	
Je li trouverai bien passage,	
Mais n'i parolt pas a outrage	12476
Ne n'i demeure pas longement,	
Et viengne trop celeement	
Quant je li ferai a savoir;	
Et gart sour corps et sour avoir	12480
Que nuls hom ne s'en aperçoive,	
Ne n'i face riens qu'il ne doive,	
Bien die sa volenté toute. »	
« Dame, ensi sera il sans doute »,	12484
Font cil, et cascuns l'en mercie:	
Ensi ont cele oeuvre bastie.	
Mais, comment que la cose en soit,	
Faus Samblans, qui aillors pensoit,	12488
Dist a vois basse a soi meïsmes:	
« Se cis por qui nous en presimes	
Ceste oeuvre de riens me creüst,	
Puis que d'amer ne recreüst,	12492
Se ne vous i acordissiés,	
Ja gaires n'i gaegnissiés...	

*La c. 114 è una di quelle trascritte dall'altra mano trecentesca; le cc. 115-116, sempre d'altra mano, sono da collocare tra le cc. 93-94 (cfr. supra, cap. [74]). Nell'intervallo mancano i vv. 12495-12646, per cui cfr. Appendice, X.**

[84] [Comment la vielle ensengne et aprent Belacoel. .LXXXIII.]*

...Loiaus est sour tous ceaus qui vivent,	[117a]
Cil qui sa compagnie sivent	12648
L'en ont piech'a porté tiesmoing,	
Et je meïsmes le tiesmoing;	

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 12651-12664.

Moult a le coer plain de noblece,	
Il sormonteroit de largece	12666
Le roy Artu, voire Alixandre,	
S'il avoit autant a despandre	

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 12669-12672.

Et d'avoir eüst tel planté,

Tant a bon coer en soi planté 12674

12674-12676: *Tou, Mor* (c. 105c)

Que riens n'a en lui a reprendre:

Bien vous lo ce capelet prendre,
 Dont les flors olent mieus de basme. »
 « Par foi, j'en cuidroie avoir blasme! » 12678
 Fait Belacoel, qui tous fremist
 Et tramble et tressaut et gemist,
 Rougist, palist, pert contenance.
 Et la vielle en ses puings li lance 12682
 Et li voet faire a force prendre,
 Que cil n'i osoit la main tendre,
 Ains dist, por soi mieus escuser,
 Que mieus li venroit refuser; 12686
 Si le vausist il ja tenir,
 Coi que l'en deüst avenir.
 « Moult est biaux », fait li, « li capiaus,
 Mais mieus me venroit mes drapiaus 12690
 Avoir tous ars et mis en cendre
 Que de par lui l'osaisce prendre;
 Mais or soit posé que jel praingne:
 A Jalousie la rihaingne 12694
 Que porrions nous ore dire?
 Bien sai qu'ele esragera d'ire
 Et sour mon cief le descirra
 Piece a piece et puis m'ocirra, 12698
 S'el seit qu'il soit de la venus;
 Ou serai pris et pis tenus
 C'onques en ma vie ne fui, [b]

12701-12709: *Tou, Mor* (c. 105c)

Se je ne li escape et fui; 1
 Et se je sui pris ou foÿr,
 Tout vif me verrés emfoÿr.

N'en prendrai pas. » « Si ferés, certes,
 Ja n'en avrés blasme ne pertes. » 12710
 « Et s'ele m'enquiert dont ce vint? »
 « Responses avrés plus de vint. »
 « Toutes vois, s'el le me demande,
 Que puis je dire a sa demande? 12714
 Se j'en sui blasmés ne repris,

12702-12709 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », i due seguenti da due *J*.

2 ou] au *Mor*

Ou dirai jou que je le pris? »

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 12717-12720.

« Que vous dirés? Si nel savés?	
Se meillour response n'avés,	12722
Dites que le vous ai donné;	
Bien savés que tel regnon é	
Que n'avrés blasme ne vergoingne	
De riens prendre que je vous doingne. »	12726
Belacoel , sans dire autre cose,	
Le capiel prent et si le pose	
Sour son biau cief, si s'asseüre;	
Et la vielle li rit et jure	12730
S'ame, son corps, ses os, sa piel,	
C'ainc ne li sist si bien capiel.	
Belacoel souvent se remire,	
Dedens son mireour se mire,	12734
Savoir s'il est si bien seans.	
Quant la vielle voit que leans	
N'avoit fors eaus .II. seulement,	
Les lui s'assiet tout biellement,	12738
Si le commence a preechier:	
« He, Belacoel, tant vous ai chier,	
Tant estes biaux et tant valés;	[c]
Mes tamps jolis est tous alés	12742
Et li vostres est a venir:	
Poi me porai mais soustenir,	
Fors a baston ou a potance.	
Vous estes encor en enfance,	12746
Si ne savés que vous ferés,	
Mais bien croi que vous passerés,	
Quant que çou soit, ou tempre ou tart,	
Par mi la la flame qui tout art,	12750
Et vous baingnerés en l'estuve	
Ou Venus les amans estuve:	
Bien croi, le brandon sentirés;	
Or lo que vous vous atirés,	12754
Ains que la vous voisiés baingnier,	
Si que vous m'orrés ensaingnier,	
Car perilleusement s'i baingne	
Joenes hom qui n'a qui l'ensaingne:	12758
Mais se mon conseil ensivés,	
A bon port estes arrivés.	

[85] Coment la vielle aprent Belacoel. .LXXXV.

Saciés, se je fuisce ausci sage,	
Quant j'estoie de vostre eage,	12762
Des jeux d'amors com je sui ores	

12760 bon] *vulgata Mor* pouu *Tou*

(Car de trop grant biauté fui lores,

*I vv. 12765-12796 sono segnalati come una « subtraction reprise »:**

Mais or m'estoet plaindre et gemir	
Quant mon vis effacié remir	12766
Et voi que froncier le convient,	
Quant de ma biauté me souvient	
Qui ces varlés faisoit triper:	
Tant les faisoie defriper	12770
Que ce n'iert se merueille non.	
Trop iere lors de grant regnon,	
Par tout couroit la regnonmee	
De ma grant biauté regnonmee;	[d] 12774
Tele ale avoit a ma meson	
C'onques tele ne vit mes hom;	
Moult ert mes huis la nuit hurtés,	
Trop lor faisoie de durtés	12778
Quant lor falloie de couvent,	
Et ce m'avenoit trop souvent,	
Car j'avoie autre compaignie.	
Faite en estoit mainte folie,	12782
Dont j'avoie courous assés;	
Souvent en ert mes huis quassés	
Et faites maintes tels mellees	
C'ançois que fuiscent desmellees,	12786
Menbres i perdoit on et vies	
Par haïnes et par envies,	
Tant i avenoit de contans.	
Se maistre Argus li bien contans	12790
I vausist bien metre ses cures	
Et venist od ses .X. figures,	
Par coi tout certefie et nombre,	
Si ne poïst il pas le nombre	12794
Des grans contens certefier,	
Tant seüst bien monteplier,	
Quant mes corps ert fors et delivres),	
J'eüsce plus vaillant mil livres	12798
De blans estrelins que je n'ai,	
Mais trop folement me menai.	
Biele iere, joene, nice et fole,	
N'ainc d'Amors ne fui a escole	12802
Ou l'en l'eüst la theorike,	
Mais j'en sai toute la pratike:	
Experiment m'en ont fait sage,	
Que j'ai antés tout mon eage;	12806
Or en sai jusc'a la bataille...	

12785 mellees] *seconda e soprascritta Tou*

*Sono qui cadute tre carte, due delle quali (le attuali 118-119) sono state sostituite da altre trascritte da una mano quattrocentesca. Per i vv. 12808-13987, cfr. Appendice, XI.**

[87] [Que toute creature desire francise. .LXXXVII.]

...A grant deduit et a grant joie,	[120a]
Quant la le voient tournoier	
Et par samblant esbanoier;	13990
Et pour ice meismement	
Qu'il cuident bien certainement	
Qu'il ait laiens assés viande	
Tele com cascuns la demande,	13994
Moult volentiers i enterroient:	
Si vont entour et tant tornoient,	
Tant i hurtent, tant i aguetent	
Que le traü troevent, se s'i gietent;	13998
Mais quant il sont laiens venu,	
Pris a tous jours et retenu,	
Puis ne se poeent il tenir	
Qu'il ne voellent bien revenir,	14002
Mais çou n'est pas cose possible,	
Car il sont pris mieus qu'a la trible:	
La les convient a grant doel vivre	
Tant que la mors les en delivre.	14006

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 14007-14026.

Que vaut ce? Toute creature	
Voet retourner a sa nature,	
Ja nel laira pour violence	
De force ne de couvenance;	14030
Ce doit moult la feme escuser	
Qui voet de france vie user	
Et toutes dames qui se jeuent,	
Com bien que mariage veuent,	14034
Car çou lor fait Nature faire,	
Qui les voet a francise atraire:	
Trop est fors cose de Nature,	
El passe neys nourreture.	14038
Qui prendroit, biaux fils, .i. caton	
Qui onques rate ne raton	
Veü n'avroit, puis fust norris,	
Sans ja veoir rat ne soris,	[b] 14042
Lonc tamps, par ententive cure,	
De deliscieuse pasture,	
Et puis veïst soris venir,	

14039 caton] *vulgata* Mor cacho(n) Tou

Riens ne le poroit retenir, 14046
 Se l'en le laissoit escaper,
 Que tantost ne l'alast haper;
 Trestous ses mes en laisseroit,
 Ja si famillous ne seroit. 14050

I vv. 14051-14052 sono omessi senza segnalazioni.

Qui norrir .i. poulain savroit
 Ki jument veüe n'avroit
 Desqu'a tant k'il fust grans destriers
 Por souffrir sieles et estriers, 14056
 Et puis veïst jumens venir,
 Vous l'orriés tantost henir
 Et vauroit encontre li courre,
 Se n'iert ki le peüst rescourre; 14060
 Non pas moriel contre moriele
 Seulement, mais contre fauviele,
 Contre grise, contre liarde,
 Se frains ou bride nel retarde, 14064
 Qu'il n'en a nules espiees,
 Mais k'il les truisse desliees
 Ou k'il puisce sour els salir:
 Toutes les vaudroit assalir. 14068
 Et ki moriele ne tendroit,
 Tout le cours a moriel vendroit,
 Voire a fauviel ou a liart,
 Si com sa volentés li art: 14072
 Li premiers qu'ele trouveroit,
 C'est chieus qui ses amis seroit,
 Qu'ele n'en ra nus espîiés,
 Fors qu'el les truisse desliiés. 14076
 Et ce que je di de moriele
 Et de fauviel et de fauviele [c]
 Et de liart et de moriel,
 Di jou de vache et de toriel 14080
 Et de brebis et de mouton,
 Car de ceaus mie ne douton
 Qu'il ne voellent lor femes toutes;
 Car ja de çou, biaux fils, ne doutes, 14084
 Que toutes ausci tous ne voellent:
 Toutes volentiers les aquellent.
 Ensi est il, biaux fils, par m'ame,
 De tout home et de toute fame, 14088
 Quant au naturel appetit,
 Dont loys les retraits un petit.
 Un petit? Mais trop, ce me samble,
 Car quant loys les a mis ensamble, 14092
 El voet, soit vallés ou pucielle,
 Que cil ne puist avoir que celle,
 Au mains tant que ele soit vive,
 Ne cele autre, tant com cil vive; 14096

Mais nequedent sont il tenté
 D'user de france volenté,
 Car bien sai que tels cose monte:
 Si s'en gardent aucun por honte, 14100
 Li autre por paour de paine,
 Mais Nature ensi les demaine
 Com les bestes que chi deïsmes.
 Je le sai bien par moi meïsmes, 14104
 Car je me sui tous jours penée
 D'estre de tous homes amee,
 Et se je ne doutaisse honte,
 Qui refrene mains coers et donte, 14108

I vv. 14109-14116 sono omessi, ma la « vergiele » è stata tracciata tra i vv. 14106-14107.

Tous ou pluseurs les receüsse,
 S'il lor pleüst et je peüsse:

14118-13274: *Tou, Mor* (c. 109b)

Si doit cascune feme faire,
 Trestous les doit a soi atraire, [d] 2
 Ja ne li caille en quel maniere;

Et soit tousdis vers ceaus plus fiere
 Que plus, pour s'amor deservir,
 Se peneront de li servir, 13276
 Et de ceaus aquellir s'efforce
 Qui de s'amour ne feront force.
 El doit la louve resambler 13583
 Quant il vait les brebis embler;
 Car, ki dou tout ne poet falir,
 Por une en va .C. assalir, 13586
 Qu'il ne seit la quele el prendra
 Devant que prise la tendra;
 Ensi doit feme par tout tendre
 Ses las por tous les homes prendre, 13590
 Car por ce qu'el ne poet savoir
 Des quels ele puist la grasce avoir,
 Au mains pour .I. a soi sacier
 A tous doit son croch atacier, 13594
 Lors ne devra pas avenir
 Qu'ele n'en puist aucun tenir
 De fols, entre tant de milliers
 Qui li frotera ses illiers, 13598
 Voire pluisours par aventure,

14118-13274 Il primo verso è affiancato da un'« estoilete », i seguenti da una *J*.

Car ars ayde moult a nature.

[88] Ci aprent a dechevoir les amans. LXXXVIII.

Et s'ele pluisors en acroche	
Qui metre le voellent en broche,	13602
Gart, comment que la cose keure,	
Qu'ele ne mete as .II. une oere,	
Car por decheü s'en tenroient,	
Quant pluisour ensamble venroient,	13606
Si la poroient bien laisser:	
Ce le poroit moult abaissier,	

I vv. 13609-13616 sono una « subtraction reprise »:

Car au mains li escaperoit	[121a]
Ce que cascuns emporteroit,	13610
Et ne lor doit ja riens laisser	
Dont il se puissent encraissier,	
Mais mettre a si grant povreté	
Qu'il muirent las et endeté,	13614
Et cele en soit riche manans,	
Car perdus est li remanans.	

D'amer povre home ne li caille,	
Qu'il n'est riens que povres hom vaille;	13618

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 13619-13620.

Ne ne li caille d'amer hoste,	
Car ausci com il met et oste	
Son corps en divers herbegages,	
Ausci li est li coers volages;	13624
Hoste amer ne li lo je pas,	
Mais toutes vois en son trespas,	
Se deniers ou joiaus li offre,	
Prengne tout et mete en son coffre;	13628

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 13629-13694.

Car se mon conseil voet savoir,	
N'entenge riens fors a l'avoir.	
Fole est ki son ami ne plume	
Desqu'a la daaraine plume,	13698
Car ki mieus plumer le savra,	
C'iert cele qui millour l'avra	
Et ki plus iert chiere tenue,	
Com plus chier se sera vendue;	13702
Car çou ke l'en a por noiant,	

13600 Car] Cars *Tou*

Trop plus le va l'en viutoiant, L'en nel prise pas une escorce, Se l'en la pert, l'en n'i fait force,* Au mains si grant ne si notee Que ki chier l'avroit acatee. Mais au plumer convient maniere: Ses vallés et sa cambouriere Et sa serour et sa norrice Et sa mere, se moult n'est nice, Por k'il consentent la besoingne, Facent tout tant que cil lor doingne Sourcot ou cote ou gans ou mouffles, Et ravissent tout com escouffles Quanqu'il en porront agraper, Si que cil n'en puist escaper De lor mains en nule maniere Tant k'il ait fait sa darreniere, Si com cil ki jue as noiaus, Tant lor doinst deniers ou joiaus: Moult est plus tost proie achievee, Quant par pluisours mains est levee. Autre fois li redie: "Sire,* Puis k'il le vous convient a dire, Ves c'a ma dame robe faut: Comment souffrés vous cest default? S'el vausist faire, par saint Gille, Pour tel a il en ceste ville, Conme roïne fust vestue Et si chevauchast a sambue. Dame, por coi tant atendés Que vous ne la li demandés? Trop par estes vers li honteuse, Quant si vous laissiés souffraiteuse"; Et cele, com bien qu'il li plaise, Lor doit commander k'il se taise, Qui tant, espoir, en a levé Que trop durement l'a grevé. Et s'ele voit k'il s'aperçoive Que cil li doinst plus k'il ne doive	13706 13710 [b] 13714 13718 13722 13726 13730 13734 13738 13742
--	---

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 13743-13744.

Et sentira que de donner Ne l'ose mais amonnester, Lors li doit prier k'il li preste, Et li jurt qu'ele est toute preste De les lui rendre a jour nonmé Tel com cil li avra nonmé: Mais bien est par moi deffendu Que jamais n'en soit riens rendu!	[c] 13748 13752
--	-----------------------------------

13727 Ves] *vulgata* Vees Tou

I vv. 13753-13756 sono omessi senza segnalazioni. I vv. 13757-13794 sono una « subtraction reprise »:

Si se complaingne conme sage	
Que sa meillour robe est en gage	
Et coert cascun jour a usure,	
Dont ele est en si grant ardure	13760
Et tant est ses coers a mesaise	
Que ne fera riens qui li plaise	
Se il ne li reant ses gages;	
Car li vallés, se moult n'est sage,	13764
Por que pecune li soit sourse,	
Metra tantost main a la bourse	
Ou fera quelque chevissance	
Dont li gage avront delivrance	13768
Qui n'ont mestier d'estre reans,	
Car il sont, espoir, tuit leans,	
Pour le baceler enserré	
En aucun coffre bien serré,	13772
Qu'il ne li chaut, espoir, s'il cherche	
Dedens sa huge ou a sa perche,	
Pour estre de lui mieus creüe,	
Tant qu'ele ait la pecune eüe.	13776

I vv. 13777-13780 sono omessi.

Et s'il ne li a que donner	
Et jurt, pour li recomforter,	
Et fiant de pié et de main	
Qu'il l'aportera l'endemain,	13784
Face lui les oreilles sourdes,	
N'en croie riens, car ce sont bourdes	

I vv. 13787-13788 sono omessi.

(Plus m'ont lors fois menti jadis	
Qu'il n'a de sains en paradis);	13790
Au mains, se il n'a que paier,	[d]
Face au vin son gace envoier	
Por .II. deniers, por .III., pour .III.,	
Ou s'aille hors aillors esbatre.	13794

[89] Com la viele ensengne decevoir les amans. .LXXXIX.

Si gart feme c'a nul amant,	14409
Tant l'aille son ami clamant,	
Ne doingne don qui gaires vaille:	

[89] .LXXXIX.] il numero è tracciato in corrispondenza della rubrica ma nel margine sinistro di c. 121v, anziché di seguito alla rubrica stessa come altrove.

Bien doinst oreillier ou touaille	14412
Ou coevrechief ou aumosniere,	
Qui ne soit pas de coust trop ciere,	
Aguillier ou las ou chainture,	
Dont poi vaille la ferreüre,	14416
Ou .i. biau petit coutelet	
Ou de blanc fil .i. loisselet,	
Si com font nonnains par coustume	
– Mais fols est ki les acoustume!	14420
Mieus vient femes du siecle amer:	
L'en ne s'en fait pas tant blamer	
Et mieus vont a lor volentés;	
Lors amis ou lor parentés	14424
Sevent mieus de parole pestre;	
Et ja soit ce qu'il ne puist estre	
Que l'une et l'autre trop ne coust,	
Trop sont nonnains de graindre coust.	14428

14428-14435: *Tou, Mor* (c. 110ac)

Pour coy? Cil qui voet apointier	
Son coer a nonnain acointier,	
Deus l'en convient amer por une;	
Non pas que l'amours soit commune,	4
Mais cascune a une compaingne	
A cui de ses maus se complaingne,	
Et puis que l'amee s'i fie,	
Tenir le convient a amie.	8
Et pour çou qu'eles sont oiseuses,	
Sont lor amors trop curieuses;	[122a]
En lettroier moult se delitent	
Et soutilment lors escrips ditent,	12
Et norrissent par lettroier	
Lor amours et par envoier:	
C'est drois, car amors eslongies	
Doivent par lettre estre norries.*	16
S'on les va dedens lor maison	
Veoir par aucune ocaison,	
Ja seule ne le trouvera,	
Mais en comun i parlera;	20

14428-14435 Cfr. Langlois (1907) pp. 269-270.

Il v. 5 è affiancato da un'« estoilete », i versi seguenti sono affiancati da *J.*

3 l'en] en *Mor*

7 s'i] se *Mor*

12 soutilment] soutiuement *Mor*

16 lettre] lettres *Mor*

18 ocaison] Raison *Mor*

En comun au mains c'on le voie, Se cele ne l'a mis en voie Qu'en aucun privé lieu le maingne, Ou fors li n'ait et sa compaingne:	24
Mais ce n'avient mie souvent, Car il a trop dieus en couvent.* Sans faille aucunes nonnains sont Qui bien ou mettre lor mains ont	28
Et sont assés dames dou leur; Tele amours a boine couleur, De teles poet on bien goïr, Quant els se voellent congoïr.	32
S'eles vont hors, ne voi je mie C'on puist bien goïr de s'amie, C'adiés sont .II. ou .III. ensamble, S'est fort a ce c'on les dessamble.	36
Sans faille, qui bien i prent garde, On ne poet metre en feme garde, Car volentiers lors coers octroient A amours, quant lor preu i voient:	40
Et pour çou qu'eles femes sont, Aucun aucunes fois les ont Et bien en font lor volenté, S'ambdoi en sont entalenté.	[b] 44
En lor amour douchor a, mais Grant don ne donroient jamais: Coevreciés, plouroirs, chains de laine, Ou de fil bendiaus dont on saine,	48
Ou .I. loissiel de fil prenés D'eles: atant vous en tenés, Car de donner coses trop chieres Ne sont eles pas coustumieres.	52
Eles font et bien et que sages, Ce n'est pas des femes usages, Ne sont pas de donner aprieses, S'eles ne sont d'amors sousprises:	56
Mais coers ki est d'amors souspris	

23 maingne] maine *Mor*

28 lor] les *Mor*

32 els] elles *Mor*

36 les] le *Mor*

42 aucunes] aucune *Mor*

43 en] *soprascritto in Mor*

46 Grant don] Grans dons *Mor*

49 loissiel] loinselet *Mor*

54 des] de *Mor*

As mieus amés habandonnoie;
 On me donnoit et je donnoie, 14462
 Si que riens n'en ai retenu,
 Donners m'a mis au pain menu.
 Ne me souvenoit de viellege,
 Qui or m'a mis en tel destrece; 14466
 De povretet ne souvenoit,
 Le tamps ensi com il venoit
 Laissoie aler, sans prendre cure:

14469-14471: *Tou, Mor* (c. 110d)

Or n'est nus hom qui de moi cure. 1

I vv. 14471-14540 sono una « subtraction reprise »:

Se je fuisse sage, par m'ame,
 Trop eüsse esté riche dame,
 Car de trop grans gens fui acointe,
 Quant jadis fui mignote et cointe, [d] 14474
 Et bien en tenoie aucun pris;
 Mais quant j'avoie de lui pris,
 Foy que doi Dieu et sains Tibaut,
 Trestout dounoie a .i. ribaut, 14478
 Qui trop de honte me faisoit,
 Mais c'ert cil qui plus me plaisoit:
 Les autres dous amis clamoie,
 Mais li tant soelement amoie, 14482
 Et saciés qu'il ne me prisoit
 .i. pois, et bien le me disoit!
 Malvais ert, onques ne vi pire,
 Onc ne me cessa de despire; 14486
 Putain coumune me clamoit
 Li ribaus, qui point ne m'amoit.
 Feme a trop povre jugement,
 Et je sui feme droitement: 14490
 Ainc n'amai home qui m'amast,
 Mais, se cis ribaus m'entamast
 L'espaule ou le teste eüst quasse,
 Saciés que je l'en merciassse; 14494
 Il ne me seüst ja tant batre
 Que sour moi nel feïsce embatre,
 Qu'il savoît trop bien sa pais faire,
 Ja tant ne m'eüst fait contraire; 14498
 Ja tant ne m'eüst malmenee
 Ne batue ne traïnee
 Ne mon vis blecié et nerchi,
 Qu'ançois ne me criast merchi 14502
 Que de la place se meüst;

14469-14471 l moi cure] moy ait c. *Mor*

Ja tant dit honte ne m'eüst Que de pais ne m'amonestast Et que lors ne me rafaitast: Si ravions pais et concorde. Ensi m'avoit prise a sa corde, Car trop estoit fors rafaitieres Li folx, li traÿtres, li lierres. Sans celui ne peüsse vivre, Celui vausisse tous jours sivre; S'il fuÿst, bien l'alaisse querre Jusqu'a Londres, en Engleterre. Tant me plut et tant m'abelli Qu'il me mist a honte et je li, Car il menoit les grans cambiaus Des dons qu'il ot de moi tant biaux, Ne ne metoit nient en espernes, Tout juoit as des es tavernes, N'onques n'aprist autre mestier, N'il ne l'en iert lors nul mestier, Tant avoit de moi a despendre, Et je l'avoie bien ou prendre; Tous li mondes ert mes rentiers, Et il despendoit volentiers; Tous jours estoit en ribaudie Et frioit tous de lecherie; Tant par avoit la bouce tendre Qu'il ne voloit a bien entendre, N'ainc vivres ne li abellit Fors en oyseuse et en delit. En la fin l'en vi malbailli, Quant li dons nous furent failli: Povres devint et pain querans Et je n'oi vaillant .ii. scierans, N'onques n'oi seignor espousé; Lors m'en vinc si com dit vous é, Par ces buissons gratant mes tamples: Cis miens estas vous soit exemples;	14506 [123a] 14510 14514 14518 14522 14526 14530 14534 14538
Biaus fils, ce c'ai dit retenés* Et en tel guise vous menés Que mieus vous soit de ma maistrie; Car, quant vostre rose ert flestrie Et les chaines vous assaudront, Certainement li don faudront.	[b] 14542 14546

[90] Dou contenment des femes. .XC.

14546-8319: *Tou, Mor* (cc. 110d-111a)

14546-8319 Il primo verso è affiancato dall'« estoilete », i seguenti dalle *J*.

Plaire par Nature en nous mise,	
Si plaisons par biauté aqaise,	5
Que nous apielons chi plaisance	
De maintieng et de contenance.	
Neis celes qui sont par nature	
Bieles de corps et de faiture,	9
En biau maintenir se cointoient	
Por çou que plus beles en soient;	
Ce n'est mie nouvelement,	
Ains est tres anciennement	13
Que pour mieus plaire se paroient	
Celes qui tres beles estoient:	
Hester et Judith, qui Nature,	
Si com tiesmoingne l'escripture,	17
Avoit tres grans biautés donnees,	
Por mieus plaire se sont parees.	
Por coy? Pour mieus les coers atraire	
De ceaus ou avoient afaire.	21
Feme dont ki plaisans voet estre	
Doit plaisamment mener son estre;	
S'ele est biele, si se contait,*	
S'ele est laide, ator plus cointe ait.	25
Souverainement doit metre cure	
En biauté de cheveleüre,	
Car la feme bien enchievee*	
Est de maintes gens moult loee;	29
Et s'ele est joene damoisiele,	
De cuevrechief ne de bendiele	
Ne doit ja estre enmuselee,	[d]
Maismement quant ele est tousee,	33
Mais port od soi .I. capelet	
De soie ou de flours nouvelet,	
Selont li et selon le tamps;	
Et s'ele n'est capiel metans,	37
.I. caperon sour son chief mete,	
C'est aornemens de joenete,	
Et asés plus simple en parra	
Qui de caperon se parra,	41
Et vous savés bien que Simplece	
Est une moult crueuse flece.*	

15 Celes] Elles *Mor*

16 Judith] Judich *Mor*

29 moult] bien *Mor*

39 joenete] jonece *Mor*

40 simple] simples *Mor*

S'il avient qu'ele soit huvee,*
 Ne redoit trop estre afulee, 45
 Ne doit pas trop avoir couviert
 Son chief, ains le port descouviert;
 Mais bien poet, por soi deporter,
 Caperon sour son chief porter, 49
 Qui soit en tel maniere mis
 Que ses chiés n'i soit pas demis,
 Ains en paient li doi costé.*
 S'ele a le caperon osté, 53
 .I. volet de sour son chief mete
 Atachiet a une espinglete
 Ou a trois, por mieus estre espars,
 Si c'on voie de toutes pars 57
 Sa gorge blanche et son viaire,
 Car feme ki voet as gens plaire
 Doit son biau chief bien, s'ele l'a,
 Moustrer et decha et dela, 61
 Car moult plaist biaux chiés a veoir.

Et s'ele veoit deceoir

Il v. 13284 è omesso senza segnalazioni.

Ses biaux crins de sa tieste blonde,
 Ou s'il avient que l'en li tonde 13286
 Pour aucune grant maladie, [124a]
 Dont biautés est tost enlaidie,

13288-13305: *Tou, Mor* (c. 111bc)

Ou par aucune autre aventure
 Ait fautte de chaveleüre 2
 Que treces n'en puist recouvrer,
 S'ele voet de treces ouvrer,
 Espoir assés tost trouvera
 Qui bieles treces li fera, 6
 S'ele i voet metre soing et cure,
 Car ars ayde bien a nature

45 redoit trop estre afulee] doit e. t. afublee *Mor*
 60 son biau chief bien] bien s. biau c. *Mor*

13288-13305 Tutti i versi sono affiancati da *J.*

2 Ait fautre] A. tel faute *Mor*

3 n'en] ne *Mor*

8 a] om. *Mor*

(On fait bien par art treces teles
 Qui samblent estre natureles: 10
 Mais feme ki jue d'emprunt,
 S'il avient que tel cose emprunt,
 Gart soi que n'en soit percheüe,
 Trop en seroit por vieus tenue); 14
 Ou ele prengne grans bourriaus,
 S'en mete tant en ses fourriaus*
 Qu'ele soit tres bien encornee,*
 Se la feme est acoustumee 18
 De volentiers couvrir son chief
 De bendes ou de coevrechief:
 Si s'atourt selonc la maniere
 Qu'ele seït qui mieus li afiere. 22

I vv. 13305-13312 sono una « subtraction reprise »:

Et s'el reperdoit sa coulour,
 Dont moult avroit au coer doulour,
 Procurt qu'ele ait ointures moïstes
 En ses cambres, dedens ses boïstes, 13308
 Tous jours pour soi farder repostes;
 Mais bien gart que nus de ses hostes
 Nes puist ne sentir ne veoir,
 Trop li en poroit mescheoir. 13312

S'ele a biau col et gorge blanche,
 Gart ke cil qui sa robe trance
 Si tres bien la li escolete
 Que sa chars pere blanche et nete [b]
 Demi piet deriere et devant, 13316
 S'en iert assés plus decevant.

I vv. 13319-13322 sono una « subtraction reprise »:

Et s'ele a trop grosses espaulles
 Pour plaire as dansces et as baules, 13320
 De delié drap robe port,
 Si parra de mains let deport.

Et s'el n'a mains beles et nettes
 Ou de seurons ou de bubetes, 13324
 Gart que laiscier ne les i voelle,
 Face les oster a l'euguille,
 Ou ses mains en ses gans repoingne,

13 soi] *om. Mor* – percheüe] p(er)cheuee *Mor*

15 prengne] enpreigne *Mor*

22 Qu'ele] Selle *Mor*

Se n'i parra bube ne roingne.	13328
Et s'ele a trop grandes mameles,	
Prengne coevrechies ou toueles,	
Dont sour le pis se face estraindre	
Et tout entour ses costés çaindre,	13332
Puis atachier, coudre ou nouer,	
Lors si porra aler jouer.	
Et conne boine baisselete,	
Tiengne la cambre Venus nete;	13336
S'ele est preus et bien enseigne,	
Ne laist entour nulle aregnie	
Qu'el n'arde ou ree, errace ou housse,	
Si k'il n'i puisse quellir mousse.	13340

I vv. 13341-13342 sono omessi senza segnalazioni.

Briefment, s'ele a sor soi nul visce,
Couvrir le doit, se moult n'est nisce,

13344-13345: *Tou, Mor* (c. 111d)

Et doit toutes les coses faire	
Qu'ele seit par coi doie plaire.	2

S'el seit qu'ele ait malvaise alaine,

13345-13349: *Tou, Mor* (c. 111d)

A ce doit metre cure et paine	
C'au mains que ele poet geünne	
Et poi parolt tant k'est geünne,*	3

Et s'el poet, gart si bien sa bouce	[c]
Que priés des nes as gens ne touce.	
Et s'il li prent de rire envie,	
Si sagement et si biau rie	13352
Qu'ele describe deus fossetes	
D'ambes deus pars de ses levretes;	
Ne par ris n'emflent trop ses joes	
Ne nes restraingne par ses moes;	13356
Ja ses levres par ris ne s'oevrent,	
Mais repointent les dens et coevrent:	
Feme doit rire a bouce close,	
Car ce n'est mie biele cose	13360
Quant el rit a bouce estendue,	

13344-13345 2 Qu'ele] Que *Mor* – coi doie] quoy elle puist *Mor*

13345-13349 2 Que a. m. q. puet si jeune *Mor*
3 parolt] parlant *Mor*

Trop samble estre large et fendue;
 Et s'el n'a dens bien ordenees,
 Mais laides et sans orde nees, 13364
 Se les moustroit par sa risee,
 Mains en poroit estre loee.
 Au plorer rafiert il maniere,
 Mais cascune est assés maniere 13368
 De bien plourer en quelque place;
 Car, tout soit il c'on ne lor face
 Ne griés ne hontes ne molestes,
 Tous dis ont els les larmes prestes, 13372
 Toutes pleurent et plourer soelent
 En tel guise com eles voelent.

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 13375-13384.

Si rafiert qu'ele soit a table
 De contenance delitable; 13386
 Et ains qu'ele voise seoir,
 Face soi par l'ostel veoir
 Et a cascun entendre doingne
 Qu'ele fait trop bien la besoingne: 13390
 Aielle et viengne avant et ariere,
 Et s'asiete la darreniere,
 Et se face un petit atendre [d]
 Ains qu'el puist a seoir entendre; 13394
 Et quant ele ert a table assise,
 Face, s'el poet, a tous servise:
 Devant les autres doit taillier
 Et dou pain entour soi baillier, 13398
 Et doit, pour grasce deservir,
 Devant le compaignon servir
 Qui doit mengier a s'escuiele:
 Devant lui mete quisse ou ele, 13402
 Ou boef ou porc devant lui taille,
 Selonc çou k'il avront vitaille,
 Soit de poisson ou soit de char;
 Ja n'ait coer de servir eschar, 13406
 S'il est qui souffrir le li voelle.
 Et bien se gart qu'ele ne moelle
 Ses doys es broés jusc'as jointes
 Et qu'el n'ait pas les levres ointes 13410
 De soupes, d'aus ne de char crasse,
 Ne que trop de morsiaus n'entasse,
 Ne trop gros nes mete en sa bouce;
 Dou bout des dois le morsiel touce 13414
 Qu'el devra moullier en la sausse,
 Soit vers ou cameline ou jausse,
 Et sagement port sa boucie,
 Que sour son pis goute n'en cie 13418
 De soupe, de saveur, de poivre.
 Et si gentement redoit boivre

Que sour soi n'en respande goutte, Car pour trop ruide ou por trop gloute L'en poroit bien aucuns tenir Qui ce li verroit avenir; Et gart que ja hanap ne touche Tant com ele ait morsiel en bouce; Si doit si bien sa bouce terdre Que n'i laist nule craisce aherdre, Au mains en la levre deseure, Car quant craisce en celi demeure, Ou vin en perent les mailletes, Qui ne sont ne bieles ne netes; Et boive petit et petit, Com bien qu'ele ait grant appetit, Ne boive pas a une alaine Ne hanap plain ne coupe plaine, Ains boive petit et souvent, Qu'el n'aut les autres esmouvant A dire que trop en engorge Ne que trop boive a gloute gorge, Mais que deliement le coule: Le bort dou hanap trop n'engoule, Si com font aucunes norrices, Qui sont si gloutes et si nices Qu'els viersent vin en gorge creuse Tout ausci com en une heuse Et tant a grans gors en entonnent Qu'els se confondent et estonnent; Et bien se gart qu'el ne s'enivre, Car en home ne en feme ivre Ne poet avoir cose secree, Et puis que feme est enivree, Il n'a point en li de deffense Et jaingle tout quanque ele pense Et est a tous habandonnee, Quant a tel meschief est donnee. Et se gart de dormir a table, Trop en seroit mains agreable, Trop de laides choses avient A ceaus ki tels dormirs maintiennent; Ce n'est pas sens de soumeillier Es lieux establis a veillier, Maint en ont esté decheü, Par maintes fois en sont cheü Devant ou darriers ou encoste, Brisant ou bras ou teste ou coste, Gart que tels dormirs ne le tiengne; De Palinurus li souviengne, Qui gouvrenoit la nef Enee: Voillant l'avoit bien gouvernee, Mais quant dormirs l'ot envay, Dou gouvernal en mer chaÿ.	13422	
	13426	[125a]
	13430	
	13434	
	13438	
	13442	
	13446	
	13450	
	13454	
	13458	
		[b]
	13462	
	13466	
	13470	

I vv. 13473-13474 sono omessi senza segnalazioni. I vv. 13475-13516 sono una « subtraction reprise »:

Si doit la dame prendre garde	
Que trop a joer ne se tarde,*	13476
Car el poroit bien tant atendre	
Que nus n'i vauroit la main tendre;	
Quere doit d'Amours le deduit	
Tant com joenece la deduit,	13480
Car quant viellege feme assaut,	
D'Amours pert la joie et l'assaut;	
Le fruit d'Amour, se feme est sage,	
Coelle en la flour de son eage,	13484
Car tant pert de son tamps, la lasse,	
Com sans joir d'amors en passe:	
Et s'el ne croit ce mien conseil,	
Que pour coumun porfit conseil,	13488
Sace qu'el s'en repentira,	
Quant viellege le flastrira	
– Mais bien sai qu'eles m'en creront,	
Au mains cels qui sages seront,	13492
Et se tenront as rieuilles nostres,	
Et diront maintes patrenostres	
Pour m'ame quant je serai morte,	
Qui les ensengne ore et conforte;	13496
Car bien sai que ceste parole	[c]
Serra leüe en mainte escole.	
Biaus tres dous fieus, se vous vivés,	
Car bien voi que vous escrivés	13500
Ou livre dou coer volentiers	
Tous mes ensengnemens entiers,	
Et quant de moy departirés,	
S'il plaist Dieu, encor en lirés,	13504
Si en serrés maistres com gié,	
Je vous doins de lire comgié,	
Maugré trestous les chanceliers,	
Et par cambres et par celiers,	13508
En prés, en jardins, en gaudines,	
Sous pavillons et sous courtines,	
Et d'emformer les escoliers	
Par garde robes et soliers,	13512
Par despenses et par estables,	
Se n'avés lieux plus delitables,	
Mais que ma leçons soit leüe,	
Quant vous l'avrés bien retenue.	13516
Et gart que trop ne soit enclose,	
Car quant plus a l'hostel repose,	
Mains est de toutes gens veüe	

13476 joer] *vulgata* loer *Tou*

13497 sai] *soprascritto* *Tou*

Et sa biautés mains conneüe,	13520
Mains convoitie et mains requise;	
Souvent aille a le maistre eglise	
Et face visitations	
A noces, a processions,	13524
Aut as fiestes et as caroles,	
Car en tels lieux tient ses escoles	
Et chante a ses disciples messe	
Li dieus d'amors et la deesse.	13528
Mais bien se soit ançois miree,	
Savoir s'ele est bien aournee;	
Et quant a point se sentira	[d]
Et par les rues s'en ira,	13532
Si soit de bieles aleüres,	
Non pas trop moles ne trop dures,	
Trop eslevees ne trop courbes,	
Mais bien plaisans en toutes tourbes;	13536
Les espauls, les costés moeve	
Si noblement que l'en n'en troeve	
Nule de plus biau mouvement,	
Et passe jolivetement	13540
De ses biaux solerés petis,	
Que faire avra fait si fetis	
Qu'il joindront au piet si a point	
Que de fronce n'i avra point;	13544
Et se sa robe li traïne	
Ou priés dou pavement se cline,	
Si la lieve encoste ou devant	
Si com pour prendre .i. poi de vant,	13548
Ou por çou que faire le soelle	
Ausci com sescourcier se voelle	
Por avoir le pas plus delivre:	
Lors gart c'ait si le piet delivre*	13552
Que cascuns ki passe la voie	
La biele fourme dou piet voie.	
Et s'ele est tels que mantiel port,	
Si le doit porter de tel port	13556
Que trop la veüe n'encombre	
Dou biel corps a cui il fait ombre;	
Et por ce que li corps mieus pere	
Et li tissus dont el se pere	13560

I vv. 13561-13562 sono omessi senza segnalazioni.

Et l'aumosniere toute voie,	
Qu'il rest bien drois que l'en la voie,	
A .ii. mains doit le mantiel prendre,	
Les bras eslargir et estendre,	13566
Soit par biele voie ou par boe,	[126a]
Et li souviegne de la roe	
Que li paons fait de sa keue:	
Face ausci dou mantiel la seue,	13570

Si que la penne vaire ou grise,
 Ou tels com el l'i avra mise,
 Et tout son corps en apert moustre
 A ceaus qu'el voit muser encontre. 13574
Mais bien gart que n'aint ne ne prise 13631
 Nul home de trop grant cointise,
 Ne ki de sa biauté se vante
 Car c'est orgieus qui si le tante, 13634
 Et est en l'ire Dieu boutés
 Hom ki se plaist, c'est verités,*

I vv. 13637-13638 sono una « subtraction reprise »:

Car ensi le dist Tholomee,
 Par cui fu moult science amee; 13638

 Tels n'a pooir de bien amer,
 Tant a mauvais coer et amer;
 Car ce k'il avra dit a l'une,
 Autant dira il a cascune, 13642
 Et pluseurs en revait lober,
 Pour els cunciier et rober;
 Mainte complainte en ay veüe
 De puciele ensi decheüe. 13646
 Et s'il vient aucuns prometeres,
 Soit loiaus hom ou hokeleres,
 Qui d'amour la voelle prier
 Et par proumetre a soi liier, 13650
 Et cele ausci li reproumete;
 Mais bien se gart qu'el ne se mete
 Por nule riens en sa manaie,
 Se ne tient avant la monaie, 13654

13654-13655: *Tou, Mor* (c. 113a)

Car nulle loyauté n'entaingne
 En home ki amors bargaingne.

S'on li mande riens par escrit, [b]
 Gart se cil faintement escrit 13656
 Ou s'il a boine entention
 De fin coer sans deception;
 C'apriés li rescrise en poi d'oere,
 Mais ne soit pas fait sans demoere: 13660
 Demoere les amours atise,
 Mais que trop longe ne soit prise.
 Et quant ele orra la requeste
 De l'amant, gart que ne se heste 13664

13654-13655 l n'entaingne] ne tiengne *Mor*

De s'amour dou tout octroier;
 Ne ne li doit dou tout noier,
 Ains le doit tenir en balance,
 Qu'il ait paour et esperance. 13668
 Et quant cil plus li requera
 Et cele ne li offerra
 S'amour, ki si forment l'enlace;
 Gart soi la dame que tant face 13672
 Par son engien et par samblance
 C'adiés emforce l'esperance,
 Et petit et petit s'en aille
 La paours tant qu'ele defaille. 13676

13676-13681: *Tou, Mor* (c. 113a)

Et li face fausses complaints,
 En jurant Dieu et sains et saintes,

C'ainc mais ne se volt octroier
 A nul, tant le seuïst proier, 13682
 Et die: "Sire, c'est la sonme,
 Foy que doi saint Piere de Ronme,
 Par fine amour a vous me don,
 Ne ce n'est pas pour vostre don; 13686
 N'est hom nes pour cui jel feïsce
 Por nul don, tant grant le veïsce.
 Maint vaillant home ai refusé,
 Car maint ont moult a moi musé; 13690
 Si croi que m'avés enchantee, [c]
 Male canchon m'avés chantee."
 Lors le doit estroit acoler
 Et baisier pour mieus affoler. 13694

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 13695-13794.

[91] Encor comment la vielle ensengne les amans a dechevoir. .XCI.

Sy doit feme, s'el n'est musarde,
 Faire samblant d'estre cowarde,
 De trambler, d'estre paoureuse, 13798
 D'estre destrainte et angoysseuse
 Quant son ami doit recevoir,
 Et li fache entendre de voir
 Qu'en trop grant peril le rechoit,
 Quant son mari pour lui dechoit, 13802

13676-13681 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », il secondo è affiancato da una *J*.

1 face fausses] f. vnes f. *Mor*

2 En jurant] Et li jurt *Mor*

Ou ses gardes ou ses parans,
 Et que, se la cose ert parans
 Qu'ele voet faire en repostaille,
 Morte seroit sans nule faille; 13806
 Et jurt que ne poet demourer,
 S'il la devoit vive acorer;
 Puis demeure a sa volenté
 Quant el l'avra bien enchanté. 13810
 Apriés li redoit souvenir,
 Quant ses amis devra venir,
 S'el voit que nus ne l'apierchoive,
 Par la feniestre le rechoive, 13814
 Tout puist ele mieus par la porte;
 Et jurt k'ele est destruite et morte
 Et que de lui seroit neans
 Se l'en savoit qu'il fust leans: 13818

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 13819-13820.

Nel garroient maisons ne cambres
 Qu'il ne fust despeciés par mambres.
 Puis doit un petit souspirer
 Et soi par samblant aïrer, 13824
 Et l'assaille et li coere soere, [d]
 Et die que si grant demoere
 N'a il mie fait sans raison,
 Et k'il tenoit en sa maison 13828
 Autre feme quels qu'ele soit,
 Dont li soulas mieus li plaisoit,
 Et qu'ele est ore bien trahie
 Quant il l'a por autre enhaïe; 13832
 Bien doit estre lasse clamee,
 Quant ele aime sans estre amee.
 Et quant orra ceste parole
 Chieus qui la pensee avra fole, 13836
 Si cuidera tout erranment
 Que cele l'aint trop loiaument
 Et que plus soit de lui jalouse
 C'ainc ne fu de Venus, s'espouse, 13840
 Ulcanus, quant il l'ot trouvee*
 Avoec Mars et prise prouvee:

I vv. 13843-13874 e 14161-14202 sono una « subtraction reprise »:

Es las qu'il ot d'arain forgiés
 Les tenoit ambdeus emforgiés, 13844
 Ou gieu d'amors joins et liiés,
 Tant les ot li fous espiés.

13840 de Venus, s'espouse] il copista di Tou in un primo tempo ha scritto venus de sespouse, ma due trattini a mo' di segno di rinvio, ripetuti cioè davanti a venus e davanti a de, indicano la corretta posizione della preposizione

Si tost com Ulcanus ce sot
 Que pris prouvés ambdeus les ot 13848
 Es las qu'entour le lit posa
 – Moult fu fous quant faire l'osa,
 Car cil a moult peu de savoir
 Qui seus cuide se feme avoir – 13852
 Les dieus i fist venir en heste,
 Qui moult rirent et firent feste,
 Quant en ce point les aperchurent.
 De la biauté Venus s'amurent 13856
 Tuit li pluisour des damedieus,
 Qui moult faisoit plaintes et dieus,
 Conme honteuse et courroucie, [127a]
 Quant ensi ert prise et lacie, 13860
 C'ainc n'ot honte a celi pareille.
 Si n'ert ce pas trop grans merveille
 Se Venus od Mars se metoit,
 Car Ulcanus si lais estoit 13864
 Et si carbonnés de sa forge,
 Par mains, par vis, par pis, par gorge,
 Que pour riens Venus ne l'amast,
 Com bien que mari le clamast. 13868
 Non, par Dieu! Pas, se ce fust ores
 Absalon a ses treches sores,

I vv. 13871-13872 sono omessi.

Qu'el savoit bien, la deboinaire,
 Que toutes femes sevent faire. 13874
 Ensi com en tel point estoient 14161
 Mars et Venus, ki s'entramoient,
 Des dieus i ot mains qui volsissent
 Que li autre deus si resisent 14164
 En tel point com il font de Mars.
 Mieux vausist puis .ii. mille mars
 Avoir perdu dans Ulcanus
 Que ceste oeuvre seüst ja nus, 14168
 Car li dui i orent tel honte

I vv. 14170-14173 sono omessi.

Que li dieu tinrent d'iaus le conte
 Et tant publièrent la fable
 Qu'el fu par tout le ciel notable; 14176
 S'en fu Ulcanus plus iriés
 Quant plus fu li fais empiriés,
 N'onques plus n'i pot conseil metre:
 Ensi com tiesmoingne la letre, 14180
 Mieux li venist estre souffriers
 C'avoir au lit les las offiers,
 Et que ja ne s'en esmeüst,
 Mais fainsist que riens n'en seüst, 14184

S'il vausist avoir bieles chieres	[b]
De Venus, que tant avoit chiere.	
Chi se devroit cil prendre garde	
Qui sa feme ou s'amie garde	14188
Et par son fol agait tant oeuvre	
Qu'il le prent prouvee sour l'oeuvre,	
Car sace que pis en fera	
Quant prise prouvee sera;	14192
Ne cil qui dou mal felon art,	
Qui si l'a prise par son art,	
Jamais n'en avra, puis la prise,	
Ne biau samblant ne biau servise.	14196
Trop est fous maus que jalousie,	
Qui les jalous art et sousie;	
Mais ceste a jalousie fainte	
Qui faintement fait tel complainte	14200
Et amuse ensi le musart:	
Quant plus l'amuse et cil plus art.	
Et s'il ne s'en daigne escondire,	
Ains die, por li metre en ire,	14204
Qu'il a voirement autre amie,	
Gart que ne s'en courouce mie;	
Ja soit ce que samblant en face,	
Se chieus autre amie pourcace,	14208
Ja ne li soit a .i. bouton	
De la ribaudie au glouton,	
Mais face tant que cil recroie,	
Por çou que d'amer ne recroie,	14210
Qu'el voelle autre ami pourcacier	
Et qu'el nel fait fors pour cacier	
Celui dont el voet estre estrange,	
Car bien est drois qu'el s'en estrange,	14214
Et die: "Trop m'avés meffait,	
Vengier m'estoet de cest mesfait;	
Puis que vous m'avés faite coupe,	[c]
Je vous servirai d'autel soupe."	14218
Lors sera cieus en pire point	
C'onques ne fu, s'il l'aime point,	
Ne ne s'en savra deporter;	
Car nus n'a pooir de porter	14222
Grant amour ardanment ou pis,	
S'il n'a paour d'estre acoupis.	
Lors resaille la camberiere,	
Qui face paourouse chiere	14226
Et die: "Lasses, mortes sonmes!	
Mes sires, ou ne sai quels homes,	
Est entrés dedens nostre court."	
La convient que la dame court	14230
Et entrelaist toute besoingne;	

14203 a] aggiunto in interlinea, forse da altro mano (l'inchiostro è più chiaro), in Tou

14233-14241: *Tou, Mor* (c. 113cd)

Mais celui en tel lieu repoingne,
 S'ele ne li fait widier l'iestre,
 Que il i puist a seür estre 3
 Tant que cil en soient ralé
 Qui averont a li parlé;
 Ou, se ce sont gent sejourrant
 Que viers lui ne soient tournant, 7
 Il puist loes issir de leens
 Que li venant sont entré ens.

Lors, se c'est uns autres amis,
 Qui la dame terme avra mis 14242
 (Dont el n'avra pas fait que sage),
 Qu'el n'em port dou tout le musage:
 Com bien que de l'autre li mambre,
 Mener poet cestui en sa cambre,

14246-14251: *Tou, Mor* (c. 113a)

Parolt a lui et se li die:
 "Biaus dous amis, a ceste fie 2

De vous demourer est neans,
 Puis que mes sires est ceans
 Et .iiii. mien cousin germain; [d]
 Si m'ayt Deus et sains Germain, 14254
 Quant autre fois venir porés,
 Je ferai quanques vous vaurés:
 Souffrir vous en estoet atant,
 Je m'en revois, car on m'atant." 14258
 Mais anchois le doit hors bouter,
 Qu'el n'en puist hui mais riens douter.
 Lors doit la dame retourner
 A celui qu'el fist sejourner, 14262
 Que il ne soit trop a mesaise,
 Por çou que trop ne li desplaise
 Et que trop ne s'en descomfort:

14233-14241 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », i versi seguenti sono affiancati da *J*.

1 lieu] point *Mor*

14246-14251 Il primo verso è preceduto dalla « vergiele » e affiancato dall'« estoilete », il secondo è affiancato da una *J*.

1 Parolt] Parlant *Mor*

Se li redoinst noviau confort, 14266

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 14267-14270.

Et li face entendant et die
 Qu'ele est trop fole et trop hardie,
 Et jurt que, par l'ame son pere,
 L'amour de lui trop cier compere, 14274
 Quant se met en tele aventure,
 Tout soit ele assés plus seüre
 Que cil qui vont a lor talant
 En la ville ou as chans balant, 14278
 Car delis en seürté pris
 Mains est plaisans, mains a de pris.
 Et s'il voelent aler ensamble,
 Gart que ja cele a lui n'assamble, 14282
 Com bien qu'il la tiengne a sejour,
 Tant qu'ele voie cler le jour,
 Qu'el n'entrecloe ains les feniestres,
 Que si soit ombragés li estres 14286
 Que, s'ele a ne visce ne tache
 Sour sa char, que ja cil nel sache.

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 14289-14292 (sostituiti dai vv. 14351-14354).

De sa maisnie, s'ele l'a,
 Envoit cha l'un et l'autre la, 14352
 Ou par legiers dons les dechoive, [128a]
 Et son ami par eaus rechoive.
 Et quant il seront mis en l'oeuvre, 14293
 Cascuns d'eaus si sagement oeuvre
 Et si a point que il conviengne
 Que li delis ensamble viengne 14296
 De l'une et de l'autre partie
 Ains que l'oeuvre soit departie,
 Et s'entredoivent entratendre
 Por ensamble a lor bonne tendre; 14300
 L'uns ne doit pas l'autre lesser,
 De nagier ne doivent cesser
 Tant qu'il prengnent ensamble port:
 Lors aront enterin deport. 14304
 Et s'el n'i a point de delit,
 Faindre doit que trop s'i delit,
 Et faingne et face tous les signes
 Qu'el seit ki sont au delit dignes, 14308
 Si que cil cuit qu'ele en gré praingne
 Çou qu'el ne prise une castaingne.
 Et s'il, pour mieus asseürer,
 Poet vers la dame procurer 14312
 Qu'ele viengne a son propre ostel,
 Lors ait la dame propos tel,

Le jour qu'el devra l'oere prendre,
 Qu'ele se face un poi atendre, 14316
 Si ke cil en ait grant desir
 Ains qu'il le tiengne a son plesir:
 Gieus d'amours est, quant plus demoere,
 Plus agreables par demoere, 14320
 S'en sont cil mains entalenté
 Qui les ont a lor volenté.
 Et quant ert a l'hostel venue
 Ou ele sera chier tenue, 14324
 Lors li jurt et li face entendre [b]
 C'au jalous se fait tant atendre
 Qu'ele en fremist et tramble toute,
 Et ke trop durement se doute 14328
 D'iestre laidengie ou batue
 Quant ele ert arier revenue;
 Mais comment qu'ele se desmente,
 Combien qu'el die voir ou mente, 14332
 Prengne en paour seirement,
 Seürté paourusement,
 Et facent en lor priveté
 Trestoute lor joliveté. 14336
 Et s'el n'a pas loisir d'aler
 A son hostel a lui parler
 Ne recevoir ou sien ne l'ose,
 Tant le tient li jalous enclose, 14340

I vv. 14341-14350 sono una « subtraction reprise »:

Lors le doit, s'el poet, enivrer,
 Se mieus ne s'en set delivrer;
 Et se de vin n'en poet faire ivre,
 D'erbes poet avoir une livre, 14344
 Ou plus ou mains, dont sans dangier
 Li poet faire boivre ou mangier:
 Lors dormira cil si formant
 Qu'il li laira faire en dormant 14348
 Trestout quanques cele vorra,
 Car destourner ne l'en porra.

I vv. 14355-14356 sono omessi senza segnalazioni.

Ou se complaingne et se li die:
 "Sire, ne sai quels maladie, 14358
 Ou fievre ou goute ou apostume,
 Tout le corps m'embrace et alume,
 Si m'estoet que g'aille as estuves,
 Tout aions nous çaiens .II. cuves; 14362
 Ne vauroit riens bains sans estuve,

14342 s'en] tra e e e Tou aggiunge una lettera (si direbbe r o t)

Pour çou convient que je m'estuve."	
Quant li vilains avra songié,	[c]
Se li donra, espoir, congié,	14366
Com bien qu'il face laide chiere;	
Mais qu'ele maint sa camberiere	
Ou aucune soie voisine	
Qui savra trestout son couvine,	14370
Et son ami, espoir, ravra,	
Et cele ausci tout resavra.	
Lors s'en ira ciés l'estuvier,	
Mais ja ne cuve ne cuvier	14374
Par aventure n'i querra,	
Mais od son ami se gerra,	
Se n'est pour ce que boin lor samble	
Que baingnier se doivent ensamble,	14378
Car il le poet illoec atendre,	
S'il seit qu'el doit cele part tendre.	
Nus ne poet metre en feme garde,	
S'ele maïsmes ne se garde;	14382
Se c'iert Argus ki le gardast	
Et de ses .C. iols l'esgardast,	
Dont l'une moitiés soumelloit	
Et l'autre tout adiés veilloit,	14386

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 14387-14392.

N'i vaurroit sa garde mais rien:	
Fols est qui garde tel maisrien.	
Mais gart que ja ne soit si sote,	
Por riens que clers ou lais li note,	14396
Que ja riens d'encantement craie,	
Ne sorcerie ne caraie	
Ne Balenus ne sa science	
Ne magike ne ningremance,	14400
Que par ce puist home esmouvoir	
A ce k'il l'aint par estovoir	
Ne que par çou nul autre hee:	
Onques ne pot tenir Medee	14404
Jason, por nul enchantement,	[d]
N'ainc Tircé ne tint ensement,	
Por nul sort que faire poÿst,	
Ulixet k'il ne s'en foÿst.	14408

14408-14547: *Tou, Mor* (cc. 114c-115d), *He* (cc. 114a-115b)

Ja ne vous mellés de ce faire,

14408-14547 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », i versi 2-158 e la rubrica sono affiancati da *J.*

1-8 *om. He*

K'a vostre amor voelliés atraire
 Aucuns ou detenir par force,
 Fole est feme qui s'en esforce; 4
 Mais selonc mes dis vous prouvés,
 Por un perdu .II. recouvrés:
 Se vous a cestui ci falés,
 Quités soit, as autres alés. 8

[92] Comment amie se poet departir de son amy. .LXXXXII.

Or avenra par aventure
 C'aucune avra mise sa cure*
 En amer aucune personne 12
 Qui li samble et honneste et bonne,
 Mais si ami ou si parant
 I verront aucun aparant
 Par coi li vauroient blamer
 Icele personne a amer; 16
 Et ele, pour la pais garder
 D'iaus, s'en vauroit bien retarder,
 Et si ne vauroit cose faire
 C'on peuïst en blasme retraire, 20
 Ne ne seit trouver occaison
 De partir par bele raison
 – C'on ne poet pas erranment dire:
 “Je n'ai plus cure de vous, sire” –: 24
 Je li ensengnerai tel voie
 Qui tous amans d'amors desvoie.
 Premierement ce li desfenge:
 De lui nule cose ne prenge, 28
 Car tant conme de lui prendra,* [129a]

6 recouvrés] retrouvez *Mor*

10 C'aucune] Quaucuns *Mor He*

12 et honneste et bonne] belle et bonne *aggiunto in Mor da altra mano su spazio bianco, belle su rasura*

13 ou] & *He*

15 Par] Pour *Mor*

17 ele] celle *He*

18 s'en] se *He* – vauroit bien retarder] doit sil plaist garder *Mor*

He sostituisce i vv. 19-20 con i seguenti: & saüient b(ie)n tout sans blasmer / Q(ue) unne fame puet b(ie)n esmer /

Se ses amis li est loiaus / Ne sal longes sera foiaus / & q(ue) uoit b(ie)n tout en apiert / Son tamps & so(n)nour

q(ue)lle piert / Enlui amer car il ne cache / Fors q(ue) de lui son uoloir face / Et puis ne se daingnera siuir / Tel

ho(m)me doit fame fuir / C(ar) ia de lui nara honnour / Fors ho(n)te & blasme & desonnour

21 Ne] Se *He*

23 pas] mie *He (aggiunto dopo dire con un segno di rinvio, ma dalla stessa mano)*

24 Nai p. c. d. uous biaux s. *He*

26 d'amors] damer *He*

27 Premierement] Premierement *Mor He* – ce li desfenge] c. l. enseigne *Mor* ia la netende *He*

28 Q(ue) d. l. n. c. prende *He*

29 conme] con *Mor He* – prendra] prandera *Mor He*

Tant a li amer entendra	
Cieus et tandis avra beance	
Qu'encor goe de l'acointance,	32
Car il estoet que don donné	
Soient apriés gueredonné,	
Ou par merciier ou par rendre;	
Mais amans ne poroit mieus vendre	36
Son don que s'ele tant fesist	
Por lui que mierchi l'en desist,	
Car com plus l'en mierciera	
Et chieus plus s'umoliera,	40
Et tele humiliations	
N'est fors que suplications	
Qu'ele daingt a ses dis entendre	
Et quanqu'il poet faire et lui prendre.	44
Ne se laist par dons entamer	
Feme, puis que ne voet amer,	
Car li don pris font esperance	
D'amour et de parler fiance;	48
Ains poet bien dire : "Biaus dous sire,	
De vostre octroi Dieus le vous mire,	
Mais n'ai mestier de vostre don,	
Trop i affiert grant gueredon,	52
Et se je vostre don prenoie,	
Gueredonner ne le porroie."	
Et s'il voet a çou oposer,	
Ne li caille ja d'esposer	56
Ses dis, car certainement sace	
C'une parole l'autre sace,	
Et tant plus s'entracointeront,	
Com plus ensamble parleront.	60
G art qu'ele ja a lui n'envoie,	

31 tandis] toudis *Mor He*

32 Qu'encor goe] Quencore got *Mor*

34 apriés] en cor *He*

37 s'ele] celle *Mor*

38 Por lui] Sans plus *He*

39 com] que *Mor*

43 daingt] daingne *He*

44 et] *om. He*

46 que] quel *Mor*

47 font] sont *He*

56 d'esposer] de poser *Mor*

58 C'une] Lunne *He*

59 tant] *aggiunto in un secondo momento in He, ma dalla stessa mano*

He sostituisce i vv. 61-68 con i seguenti: Ja celle lettre alui nenuoie / Nest pas cose que faire doie / Se cils de lettres uoet vser / Je li loc bien le refuser

61 Gart] Gart *Mor*

S'il i envoie, ne renvoie,	
S'il ont appris a envoier	[b]
L'uns a l'autre par lectroier;	64
Se chieus a li sa letre envoie,	
Bien me plaist que sa letre voie,	
Ne li caille de refuser,	
Et se de refus voet user,	68
Je ne li savroie pas dire	
Meillour maniere d'escondire:	
Se ne soit mie trop engrande	
De savoir çou que chieus li mande,	72
Ains die: "Orendroit ne puis metre	
M'entente a lire ceste lettre;	
Alés vous ent a ceste fie	
Et quant je serai aaisie,	76
Espoir a lui envoierai:	
A ceste fois plus n'en ferai,	
J'ai chi une nouviele gaite	
Qui plus que ne soloit me gaite."	80
Ensi, sans autre renvoiance,	
Mete la lettre en oubliance,	
Ausci com s'onques ne seüst	
Que chieus envoiïet i eüst.	84
S'il i renvoie, autel redie,	
Que trop par est essoingniie;	
Et s'il est d'amors en priere,	
El ne doit en nule maniere	88
De lui recevoir don ne lettre,	
S'el ne se voet en s'amour mettre.	
G art soi que par nulle occaison	
Ne voise hors de sa maison	92
Od son ami esbanoier	
En privés lieus ne dosnoier;	
Feme ki a si embrami	
Le coer qu'ele sieut son ami,	96
Qui autre cose ne requiert	[c]

63 appris] empris *Mor*

66 sa] la *Mor*

67 de] du *Mor*

69 pas] ia *He*

He sosituisce i vv. 71-90 con i seguenti: Sil y renuoie si redie / Q(ue) elle est trop ensonniye / Ja nen recoiue don ne lettre / Sil ne se uoet en sam(ou)r mett(re)

80 Qui] Que *Mor*

88 El] Elle *Mor*

90 S'el] Se *Mor*

91 Gart] Gart *Mor He*

94 privés lieus] priue lieu *Mor*

Por entroublir sa moleste	
– Car li coers maintes fois s’efforce	[d]
D’esjoïr ausci com par force.	132
Apriés voel que il li souviengne,	
S’il avient que chieus a li viengne,	
S’el seit avant que venir doie,	
Lors voist ouquesoit hors de voie	136
Ou celer se face leens;	
Et se de celer est neens,	
Qu’il l’a trouvee en sa maison,	
Errant doit trouver occaison	140
Non pas de lui cachier arriere,	
Mais bien vegnier a boine chiere,*	
Et fache un poi l’ensoingnie*	
Et die : “Or ne vous anuit mie,	144
Car tout errant, dont sui dolante,	
M’estoet aler avoec men ante,	
Qui m’a mandee tout sans ghille”;	
Ou: “Il me convient en la ville	148
Aler, ou ma suer m’a mandee:	
Pieche a qu’i deüsce estre alee,	
Et tout errant alee i fusce,	
Se chi veü ne vous eüsce;	152
Aler m’i convient sans demoere,	
N’est pas boin que je tant demoere:	
Une autre fois espoir coisir	
Me porrois a plus grant loisir.”	156
Quant il revient a l’autre fie,	
Tout en autel maniere die.	
S’il la voet mener en sa cambre,	
Bien i voist, mais qu’il li ramambre	160
Qu’il n’i demeurent pas grant pieche;	

129 jut] jeu *Mor uie He*

133 Apriés] *Apries He – li] te He*

135 S’el] *Sil Mor*

136 Lors] *Dont He*

141 de] *po(ur) He*

144 Or] *om. He*

146 men ante] *ma tente Mor me nante He*

147 mandee] *mande Mor*

148 Ou: “Il me convient en] *O. le c. aler e. He*

149 ma suer m’a] *se s. la He*

150 Pieche a] *Pieca Mor He – qui deüsce] y deuist He*

158 autel] *telle Mor*

159 voet] *uol He*

Tra i vv. 160-161 He aggiunge i versi seguenti: Puis q(u)elle ne sen poet tenir / Cou fait amans en coers uenir /

Lors uoist ason coer estriuant / Et son desir amenuisant

161 Qu’il n’i demeurent] & n. demeure He

Et tant estoit haïs laians
 Qu'il ne fust pas d'un ail raians,
 Se n'ert, espoir, de Jalousie, [b]
 Qui trop amoit sa jainglerie: 14570
 Volentiers li prestoit l'oreille,
 Si ert ele triste a merveille
 Quant li lerres calumeloit,
 Car nule riens ne li celoît 14574
 Dont il li peüst souvenir,
 Por que maus en deüst venir;
 Et tous dis, dont grant tort avoit,
 Disoit pis que il ne savoit, 14578

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 14579-14580.

Tous jours acroissoit les novielles
 Quant n'ierent ne boines ne bielles,
 Et les boines apetisoit:
 Ensi Jalousie atisoit, 14584
 Conme chil qui toute sa vie
 Usoit en jaingle et en envie.
 Por ce sont liet quant mort le virent,
 N'onques messe chanter n'en firent; 14588
 Riens n'i ont perdu, ce lor samble,
 Car quant il seront mis ensamble,
 Garder cuident si la pourprise
 Qu'el n'avroit garde d'estre prise, 14592
 S'il i venoit .v^c. mil homes;
 « Par foy », font il, « peu poissant sonmes,
 Se sans cel larron ne savons
 Garder tout canques nous avons »; 14596

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 14597-14600.

Ensi vont li portier disant,
 Mais coy k'il aillent devisant,
 Forment en sont affoibloiïet.
 Quant la vielle ot tant fabloiïet, 14604
 Belacoel reprent la parole;
 A tart commence et poi parole,
 Et dist, conme bein ensaingniés:
 « Ma dame, quant vous m'ensaingniés 14608
 Vostre art si deboinairement, [c]
 Je vous en merchi boinement;
 Mais quant parlé m'avés d'amer,
 Dou mal ou il a tant d'amer, 14612
 Ce m'est trop estrange matire:
 Riens n'en sai fors par oÿr dire,
 Ne jamais plus n'en quier savoir. 14616
 Quant vous me reparlés d'avoir,
 Qu'il soit par moi grans amassés,

Çou que j'ai me souffist assés;
 D'avoir bele maniere et gente,
 La voel je bien metre m'entente. 14620
 De magike, l'art au dyable,
 Cure n'en ay, soit voirs ou fable.
 Mais dou vallet que vous me dites,
 Qui tant a bontés et merites 14624
 Que toutes grascas i akeurent,
 S'il a grascas, se li demeurent;
 Je ne bé pas que soient moies,
 Ains les li quit; mais toutes voies 14628
 Nel hé je pas certainement,
 Ne ne l'aim pas si finement,
 Tout aie je pris son capiel,
 Que pour çou mon ami l'apiel, 14632

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 14633-14636.

Ne que je l'aime ne honnour,
 Se n'est par bien et par honnour.
 Mais puis k'il le m'a présenté
 Et recheü son present é, 14640
 Che me doit bien plaire et seoir,
 S'il poet, k'il me viengne veoir,
 S'il a de moy veoir talent,
 Car ja ne me trouvera lent 14644
 Que nel rechoive volentiers:
 Mais que ce soit endementiers
 Que Jalousie est hors de ville, [d] 14648
 Qui forment le heit et deville;
 Si dout je, comment qu'il aviengne,
 S'ele est hors, qu'el n'i sorviengne,
 Car, puis qu'ele a fait enmaler
 Tout son harnois por hors aler 14652
 Et de remaindre avons congié,
 Quant sor son chemin a songié,
 Souvent en mi voie retourne
 Et tous nos tempeste et bestourne; 14656
 Et s'ille i vient par aventure,*
 Tant est vers moy crueuse et dure,
 S'ele le poet çaiens trouver,
 N'en puist ele ja plus prouver, 14660
 Se sa cruauté ramembrés,
 Il sera tous vis desmembrés. »
 Et la vielle moult l'asseüre:
 « Sour moi », fait ele, « soit la cure: 14664
 De l'i trouver est çou naians,
 Et fust Jalousie çaians,
 Car je sai tant de repostaille
 Que plus tost en .i. tas de paille, 14668
 Si m'ayt Dieus et sains Roumi,
 Avroit on .i. oef de fourmi

Que chelui, quant repus l'avroie,
 Si bien reponre le savroie. » 14672
 « Dont voel je bien », fait il, « qu'il viegne,
 Mais que sagement se contiegne,
 Si k'il se gart de tous outrages. »
 « En non Dieu, or dis tu que sages, 14676
 Com preus et com bien apensés,
 Fieus, qui tant vaus et qui tant ses. »

[93] Si com la vielle vient a l'amant et parti de Belacoel. .LXXXXIII.

Lor paroles atant falirent. [131a]
 D'illoec atant se departirent: 14680
 Belacoel en sa cambre va
 Et la vielle lors se leva,
 Por besoingnier par les maisons.
 Quant lieus vint et tamps et saisons 14684
 Que la vielle pot seul coisir
 Belacoel, si que par loisir
 Peüst l'en bien a lui parler,
 Les degrés prent a devaler, 14688
 Tant que de la tour est issue,
 N'onques ne cessa des l'issue
 Jusc'a mon hostel de troter.
 Por moy la besoingne noter 14692
 Vint s'en a moy lasse et tangans:
 « Vieng je », dist ele, « a tans as gans,
 Se je vous di boines novieles
 Et ki vous devront sambler bieles? » 14696
 « As gans! Dame, ains vous di sans lobe
 Que vous avrés mantiel et robe
 Et caperon a penne grise
 Et botes a vostre devise, 14700
 Se cose me dites qui vaille. »
 Lors me dist la vielle que j'aille,
 Seus, ou castiel, ou l'on m'atant. [b]
 Ne s'en tint pas encor atant, 14704
 Ains m'aprist d'entrer la maniere;
 « Vous enterrés par l'uis deriere »,
 Dist ele, « et jel vous vois ouvrir,
 Por mieus la besoingne couvrir: 14708
 Cis passages est moult couviers,
 Saciés, cis huis ne fu ouviers
 Plus a de .ii. mois et demi. »
 « Dame », dis jou, « par saint Remi, 14712
 Coust l'aune .x. livres ou .xx. »,
 Car moult bien d'Ami me souvint,
 Qui me dist que bien proumesisse
 Conment que rendre le poïsse, 14716
 « Boin drap avrés ou pers ou vert,
 Se je puis l'uis trouver ouvert. »
 La vielle atant de moi se part;

Je m'en revois de l'autre part,	14720
Par l'uis deriere ou dit m'avoit,	
Priant Dieu c'a droit port m'avoit.	
A l'uis m'en ving, sans dire mot,	
Que la vielle deffremé m'ot	14724
Et le tint encor entreclos;	
Quant me fui mis ens, si le clos,	
Se fumes plus seürement,	
Et je de ce meïsmement	14728
Que je seuch Malebouce mort:	
Onques ne fui si liés de mort,	
Illoec vi la porte quassée.	
Je ne l'euch pas plus tost passée	14732
C'Amors trouvay dedens la porte	
Et son ost qui confort m'apporte.	
Dieus! Quel avantage me firent	
Li vassal ki le descomfirent:	14736
De Dieu et de saint Benoit	[c]
Puissent il estre beneoit!	
Ce fu Faus Samblans, li traïtres,	
Li fius Barat, li faus menistres	14740
Dame Ypocrisie, sa mere,	
Qui tant est as vertus amere,	
Et dame Abstinence Contrainte	
Qui de Faus Samblant est ençainte,	14744
Preste d'emfanter Antecrist,	
Si com je truis ou livre escrit;	
Cist la descomfirent sans faille,	
Si pri pour eaus, vaille que vaille;	14748

I vv. 14749-14752 sono una « subtraction reprise »:

Car ki vaura traïtres estre,	
De Faus Samblant face son mestre,	
Et Contrainte Abstinence praingne:	
Doubles soit et simples se faingne.	14752
Quant cele porte que j'ai dite	
Vi ensi prise et descomfite	
Et trouvai l'ost armé leans	
Prest d'assalir, mes ieus veans,	14756
Se j'euc joie, nus nel demant.	
Lors pensai moult parfondemant	
Conment j'avroie Dous Regart:	
Estes le vous, que Dieus le gart!	14760
C'Amours par confort le m'envoie;	
Trop grant piece perdu l'avoie:	
Quant le vi, tant m'en esjoÿ	
C'a poi ne m'en esvanoÿ;	14764
Moult refu liés de ma venue	

14754 Vi] *vulgata Mor Fi Tou*

Dous Regars, quant il l'a veüe;
 Tantost a Belacoel me monstre,
 Qui saut sus et me vint encontre, 14768
 Conme courtois et bien apris,
 Car sa mere l'avoit apris.
 Enclins le salu de venue, [d]
 Et il ausci me resalue 14772
 Et de son capiel me merchie.
 « Sire », dis jou, « ne vous poist mie,
 Ne m'en devés pas merchiier;
 Mais je vous doi regratiier 14776
 .C. mille tans, quant tant feïstes
 Por moy que le capiel preïstes;
 Et saciés que, s'il vous plaisoit,
 Je n'ai riens qui vostre ne soit 14780
 Por tout faire vostre voloir,
 Qui k'en deüst rire ou doloir.
 Tous me voel a vous asservir,
 Por vous honnerer et servir; 14784
 Se riens me daingniés conmander,
 Ou sans conmandement mander,
 Ou s'autrement le puis savoir,
 G'i metrai et corps et avoir; 14788

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 14789-14790.

Et, que plus certains en soiïés,
 Je vous pri que vous l'assaiés. »

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 14793-14794.

« Vostre merchi », dist il, « biau sire.
 Je vous revoel bien ausci dire 14796
 Que, se j'ai cose ki vous plaise,
 Bien voel que vous en aiiés aise,

14798-14801: *Tou, Mor* (c. 117b)

Et volentiers por vous feroie,
 Se riens ki vous pleüst avoie. » 2

« Sire », dis jou, « vostre mierchi,
 .C. mille foyes vous en mierchi:
 Quant ensi puis vos coses prendre,
 Dont ne quier je ja plus atendre, 14804
 Quant avés chi la cose preste
 Dont mes coers fera grignor feste

14798-14801 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », il secondo è affiancato da una *J*.

Que de trestout l'or d'Alixandre. »
Lors m'avançay por la main tandre... 14808

*Sono qui cadute due carte, una delle quali è stata sostituita dall'attuale c. 132, trascritta dall'altra mano trecentesca: per i vv. 14809-15126 in Mor, cfr. Appendice, XII.**

[97] [L'assaut du castiel. .XCVII.]*

...Ains dient que tant i feront [133a]
Que mort en la place gerront
Ou descomfi seront et pris
Ou de l'estour avront le pris, 15130
Tant sont esragiet de combatre
Por l'orgoel des portiers abatre:
Des or venrons a la bataille,
S'orrés conment cascuns bataille. 15134

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 15135-15302.

Francise vint premierement
Contre Dangier moult humlement,
Qui trop iert fiers et corageus
Par samblant fel et outrageus, 15306

15306-15317: *Tou, Mor* (c. 118c)

Qui fierement paumoie et rue
Entour soy une grant maçe

Qu'il ot prise ou bos de Refus,
Li lais vilains que je refus; 15318
Sa targe fu d'estoutoiier,
Bourdee de gens witoiier.
Francise refu bien armee;
Moult seroit envis entamee, 15322
Por qu'el se seüst bien couvrir.
Francise, pour la porte ouvrir,
Contre Dangier avant se lance;
En son puing tint une fort lance 15326
Qu'ele aporta, bele et polie,
De la foriest de Chuerie:
Moult par estoit fors et legiere,
Li fiers fu de douce priere; 15330
Si rot, par grant devoction,
De toute supplication

15306-15317 Il primo verso è preceduto da una « vergiele » e affiancato da un'« estoilete », il secondo è affiancato da una *J*.

Escu: onques ne fu de mains, Bordés de jointures de mains, De proumesses, de contenances, Par sairemens et par fiances Coulourés trop mignotement; Vous deisciés certainement Que Largece le li bailla Et qu'el meïsmes le tailla, Tant sambloit estre bien de s'oeuvre. Et Francise, qui bien se coevre, Brandist la hanste de la lance Et contre le villain se lance, Qui n'avoit pas coer de cowart, Ains sambloit estre Rainowart Au tinel ki fust revescus; Tout fust porfendus ses escus, Mais tant fu fors a desmesure Qu'il ne cremoit nule armeüre, Si que dou colp si se couvri C'onques sa pance n'en ouvri; Li fiers de la lance brisa, Par coi le colp mains en pris. Si riert moult d'armes encorsés Li vilains fel et aorsés; La lance prent, si la despiece A sa machue pieche a pieche, Et puis esme .i. colp grant et fier: « Qui me tient que je ne te fier », Dist il, « orde garche ribaude? Conment as tu estet si baude C'un preudome osas assalir? » Sour son escu fiert sans falir La preus, la bele et la courtoise: Bien la fait salir une toise D'angoisce, et a genous l'abat; Moult la laisdenge et moult la bat, Et croy c'a ce colp morte fust, S'ele eüst fait escu de fust. « Autre fois vous ay je creüe, Dame orde, garce recreüe », Dist il, « n'ainc bien ne m'en chaÿ: Vostre losenge m'a traÿ, Par vous souffri je le baisier Por le ribaudiel aaisier; Bien me trouva fol deboinaire, Dyable le me fissent faire. Quant nostre castiel assalistes, A vostre mal eür venistes! Chi vous estoet perdre la vie. » Et la biele mierchi li crie Por Dieu, que pas ne la cravant, Quant ele ne poet en avant; Et li vilains crolle la hure	15334 [b] 15338 15342 15346 15350 15354 15358 15362 15366 15370 [c] 15374 15378 15382
---	---

Et se forsene et sor sains jure	15386
Qu'il l'ocira sans nul respit:	
Moult en ot Pithiés grant despit,	
Qui, pour sa compaignie rescourre,	
Au vilains se hastoit d'acourre.	15390
Pithiés, a cuy tous biens s'acorde,	
Tenoit une misericorde	
En lieu d'espee, en trestous termes	
Decourans de plours et de lermes:	15394
Ceste, se li auctours ne mant,	
Percheroit piece d'aymant,	
Por k'ele fust bien de ly pointe,	
Qu'el a trop agüe la pointe;	15398
Ses escus fu d'alegement,	
Tous bordés de gémissement,	
Plains de souspirs et de complaintes.	
Pithiés, qui ploroit larmes maintes,	15402
Point le vilain de toutes pars,	
Qui se deffent conme liepars;	
Mais quant ele ot bien arousé	[d]
De larmes l'ort vilain housé,	15406
Si le convint amoloier;	
Vis li fu k'il deüst noier	
En .i. fleuve, tous estourdis:	
Onques mais por fais ne por dis	15410
Ne fu si durement hurtés,	
Dou tout defaloit sa durtés;	
Foibles et vains branle et cancele,	
Foÿr s'en voet, Honte l'apele:	15414
« Dangier, Dangier, vilains provés,	
Se recreans estes trouvés	
Que Belacoel puist escaper,	
Vous nous ferés tous atraper,	15418
Qu'il baillera tantost la rose	
Que nous tenons ceans enclose;	
Et tant vous di jou bien, sans faille,	
S'il as gloutons la rose baille,	15422
Saciés qu'ele en porra tost estre	
Blemie ou pale ou mole ou flestre.	
Et si me repuis bien vanter,	
Tels vans poroit ceans vanter,	15426
Se l'antree trouvoit ouverte	
Dont avrions damage ou perte:	
Ou que trop la graine esmouvroit	
Ou c'autre graine y aplouvroit	15430
Dont la rose seroit carciee.	
Dieus doinst que tels graine ne ciee!	
Trop nous en poroit mesceoir,	
Car ains qu'ele en peüst ceoir,	15434
Tost em poroit, sans resortir,	
La rose dou tout amortir,	
Ou se d'amortir escapoit	
Et li vans tels caus i frapoit	15438

Que les graines s'entremeslascent	[134a]
Qui de lor fais la flour grevascent,	
Que des foelles en son descendre	
Feïst aucune ouquesoit fendre,	15442
Et par la fente de la foelle	
(La quel cose ja Dieus ne voelle!)	
Parust desous li vers boutons,	
L'en diroit par tout que gloutons	15446
L'avroient tenu en saisine:	
Nous en avrions la haïne	
Jalousie, ki le savroit,	
Qui dou savoir grant doel avroit,	15450
C'a mort en serions livré.	
Maufé vous ont si enivré! »	
Dangiers crie: « Secours, secours! »	
Atant es vous Honte, le cours,	15454
Vint a Pithié, si la manace,	
Qui trop redoute sa manace:	
« Trop avés », dist ele, « vescu:	
Je vous froisserai cel escu,	15458
Vous en gerrés ancui par terre.	
Mar empresistes ceste guerre! »	
Honte avoit une grant espee,	
Fort et bien faite et bien tempree,	15462
K'ele forga douteusement	
De soussi d'apercevement;	
Fort targe avoit, qui fu nonmee	
Doute de male renonmee:	15466
De tel fust l'avoit ele faite,	
Mainte langue ot ou bort portraite.	
Pithiet fiert si que trop la ruse,	
Priés que ne la rendi comfuse.	15470
Atant i est venus Delis,	
Biaus bachelers, preus et ellis:	
Chieus fist a Honte une envaïe.	[b]
Espee avoit de plaisant vie,	15474
Escu d'ayse, dont point n'avoie,	
Bordé de soulas et de joie.	
Honte fiert, mais ele se targe	
Si raisnablement de sa targe	15478
C'onques li caus ne li greva;	
Et Honte requerre le va,	
Se fiert Delit par tel angoisse	
Que sour le chief l'escut li froisse	15482
Et l'abat jus tout estendu;	
Jusqu'es dens l'eüst porfendu,	
Quant Dieus amaine .i. bacer	
Que l'en apiele Bien Celer.	15486
Biens Celers fu uns boins gerriers,	
Sages et vesieus terriers,	
En sa main une coie espee,	
Ausci com de langhe caupée;	15490
Si la brandist sans faire noise,	

C'on ne l'oÿst pas d'une toise,
 Qu'el ne rent son ne rebondie,
 Ja si fort ne l'avra brandie; 15494
 Ses escus fu de lieu repust,
 Onques geline en tel ne pust,
 Bordés de seüres alees
 Et de revenues celees. 15498
 Hauce l'espee, si fiert Honte
 Tel colp que por poi ne l'effronte;
 Honte en fu trestoute estourdie:
 « Honte », dist il, « ja Jalousie 15502
 La dolerouse, la caitive,
 Ne le savra jour qu'ele vive;

15504-15509: *Tou, Mor* (c. 119d)

.C. mille foyz en jurreroie
 Et bien vous en asseürroie. 2

Por ke Malebouce est tués, [c]
 Prise estes, ne vous remués. »
 Honte ne set a çou que dire.
 Paours saut toute plaine d'ire, 15512
 Qui trop soloit estre cowarde;
 Honte, sa cousine, regarde,
 Et quant si la vit entreprise,
 S'a la main a l'espee mise, 15516
 Qui trop ert trenchans malement:
 Souspeçon d'embouffissement
 Ot non, car de chou l'avoit faite,
 Et quant ele l'ot dou feurre traite, 15520
 Plus fu clere que nul beril;
 Escu de doute de peril,
 Bordé de travail et de paine,
 Ot Paours, qui forment se paine 15524
 De Bien Celer tout detrencier.
 Pour sa cousine revencier,
 Le va sour son escut ferir
 Tel colp k'il ne la poet gherir; 15528
 Trestous estourdis cancela,
 Adont Hardement apela:
 Chieus saut, car s'ele recovrast
 Autre colp, malement ouvrast; 15532
 Mors fust Biencelers sans retour,
 S'el li donnast .i. autre tour.
 Hardemens fu preus et hardis,
 Esprouvés par fais et par dis; 15536

15504-15509 Il primo verso è preceduto da una « vergiele ».

2 asseürroie] assureeroie *Mor*

Espee ot boine et bien fourbie,
 De l'acier de foursenerie;
 Ses escus ert moult renomés,
 Despis de mort estoit nonmés: 15540
 Bordés fu d'abandonnement
 A tous perius trop folement.
 Vient a Paour et si aesme, [d]
 Pour lui ferir grant colp et pesme: 15544
 Le colp laist courre et el se coevre,
 Car el savoit assés de l'oeuvre
 Qui affiert a ceste escremie,
 Bien s'est de son colp escremie; 15548
 Puis le fiert .i. colp si pesant
 Qu'el l'abat par terre gisant,
 C'onques escus nel garanti.
 Quant Hardemens jus se senti, 15552
 Jointes mains li requert et prie
 Por Dieu mierchi qu'el ne l'occie,
 Et Paours dist que si fera.
 Dist Seürtés: « Que ce sera? 15556
 Par Dieu, Paour, ici maurés:
 Faites au pis que vou porrés.*
 Vous soliés avoir les fievres,
 .c. tans plus cowardes que lievres, 15560
 Or estes desacowardie:
 Dyable vous font si hardie
 Que vous tenés a Hardement,
 Qui tant seit de tournoiement; 15564

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 15565-15566.

N'ainc mais puis que terre marcastes,
 Fors en cest cas, ne tornoiastes;
 N'en savés faire aillors les tors,
 Aillors, en tous autres estors, 15570
 Vous fuyés ou vous vous rendés,
 Vous qui or si vous deffendés;

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 15573-15584.

Avés souvent mostré sans faille
 Que riens ne valés en bataille, 15586
 Et quant vous anté ne l'avés,
 Petit ou noient en savés:
 Si vous estoet non pas deffendre,
 Mais fuÿr ou vos armes rendre. » 15590

*Dopo il v. 15590 è tracciata una « vergiele »; sono qui cadute due carte: per i vv. 15593-15924 in Mor, cfr. Appendice, XIII.**

[100][Si com Nature est en sa forge et oeuvre de ses oeuvres. .c.]*

Mors, qui de noir le vis a taint,	[135a]
Coert apriés tant que les ataint,	
Si qu'il y a trop fiere cache:	
Cil s'en fuient et Mors les cache	15948
.X. ans ou .XX., .XXX. ou quarante,	
.L., .LX., septante,	
Voire octante, nonnante, chant;	
Lors va quanqu'el tient depechant,	15952
Et s'il poeent outre passer,	
Si keurt apriés sans soi lasser	
Tant que les tient en ses liens,	
Mau grés tous les fisiciens;	15956
Et les fisitiens meïsmes,	
Ainc .I. escaper n'en veïsmes:	
Pas Ypocras ne Galien,	
Tant fuissent boin fisitien,	15960
Rasi, Coustantin, Aviscenne	
Li ront laïssie la couenne;	
Et chiaus qui ne poeent tant courre	
Ne repoet riens de Mort rescourre.	15964
Ensi Mors, qui ja n'ert sooule,	
Gloutement les pieches engoule:	
Tant les sieut par mer et par terre	
Qu'en la fin toutes les enterre;	15968
Mais nes poet ensamble tenir,	
Si k'el n'en poet a chief venir	
Des espescs dou tout destruire,	
Tant sevent bien les pieces fuire;	15972
Car s'il n'en demouroit que une,	
Si vivroit la fourme commune,	
Que par le fenix bien le samble,	
Qu'il n'en poet estre .II. ensamble:	15976
Tous jors est il uns soels fenix	
Et vit, anchois qu'il soit fenix,	
Par .v ^c . ans; au darrenier,	[b]
Se fait .I. feu grant et plenier	15980
D'espisces et s'i boute et s'art,	
Ensi fait de son corps essart.	
Mais por çou qu'il sa forme garde,	
De sa porre, comment qu'il s'arde,	15984
Uns autres fenix en revient	
Ou chieus meïsmes, se devient,	
Que Nature ensi resuscite,	
Qui tant a s'espece porfite,	15988
Qu'ele perdrait dou tout son estre,	
Se cestui ne faisoit renestre;	
Si que, se Mors fenix deveure,	
Fenix, toutes vois, vis demeure:	15992
S'ele en avoit .M. devourés,	
Si seroit fenix demourés.	
C'es fenix la commune fourme	
Que Nature es pieces refourme,	15996

Qui dou tout perdue seroit,
 Qui l'autre vivre ne lairoit;
 Cest maniere neÿs ont
 Trestoutes les choses qui sont 16000
 Desou le cercle de la lune,
 Que, s'il n'en demouroit que une,
 S'espece tant en li vivra
 Que ja Mors ne l'aconsivra. 16004
Mais Nature douce et piteuse,
 Quant el voit que Mors l'envieuse,
 Entre li et Corruption,
 Vient metre a destruction 16008
 Canqu'els troevent dedens sa forge,
 Tous jors martele, tous jors forge,
 Tous jors s'espieces renouviele
 Par generation nouvele; 16012
 Quant autre conseil n'i poet mettre,
 Si taille empreintes de tel lettre
 Qu'el lor doune formes veraies
 En coins de diverses monnaies, 16016
 Dont Ars faisoit ses examplaires,
 Qui ne fait pas formes si vaires;
 Mais par moult ententive cure
 A genous est devant Nature, 16020
 Si prie et requert et demande,
 Comme mendians et truande,
 Povre de science et de force,
 Qui de li ensievre s'efforce, 16024
 Que Nature li voelle aprendre
 Conment ele puisse comprendre,
 Par son engien, en ses figures,
 Proprement toutes creatures: 16028
 Si garde conment Nature oeuvre,
 Car moult vorroit faire tel oeuvre,
 Et la contrefait comme singe,
 Mais tant est ses sens nus et linges 16032
 Qu'el ne poet faire choses vives,
 Ja si ne sambleront naÿves;
 Car Ars, com bien qu'ele se paine
 Par grant estuide et par grant paine 16036
 De faire choses quels qu'els saient,
 Quels que figures qu'eles aient,

Una « vergiele » indica l'omissione dei vv. 16039-16052.

Soit en metal ou soit en cire 16057
 Ou en quelconque autre matire,
 Oysiaus priviés, bestes domescs, 16053
 Baceleries, dansces, tresces
 De beles dames bien parees,

16015 doune] dounes *Tou*

Bien portraites, bien figurees, 16056

Una « vergiele » indica l'omissione dei vv. 16059-16060 e il ritorno ai vv. 16039-16040.

Paingne, taingne, forge ou entaille
Chevaliers, armes en bataille,

Una « vergiele » indica il ritorno al v. 16061. [d]

Bien figurés et bien portrais,
Ja por figures ne por trais 16062
Ne les fera par eaus aler,
Rire, jouer, sentir, parler.
Ou d'alkemie tant apraingne
Que tous metaus en coulor taingne, 16066
Qu'il se poroit ançois tuer
Que les espesces transmuer,
Se tant ne fait qu'el les ramaine
A lor matere premeraine; 16070
Oevre tant com ele vivra,
Ja Nature n'aconsivra.

I vv. 16073-16148 sono una « subtraction reprise »:

Et se tant se voloit pener
Que les y setüst ramener, 16074
Se li faudroit espoir sciance
De venir a cele atemprance,
Quant el feroit son elixir
Dont la forme devroit issir, 16078
Qui devise entre eaus les substances
Par espetiaus differances,
Si com il pert au defenir,
Qui bien en seit a chief venir. 16082
Nonporquant, c'est cose notable,
Alkemie est ars veritable:
Qui sagement en ouverroit,
Grans merveilles y trouveroit; 16086
Car comment k'il aut des espieces,
Au mains les singuleres pieces,
En sensibles oevres sousmises,
Sont muables en tant de guises 16090
Qu'el poeent leurs complections,
Par diverses digestions,
Si cangier entre els que cis canges
Les met sor especes estranges 16094
Et lor taut l'espece premiere. [136a]
Ne voit on comment de flechiere
Font cil cendres et voire nestre
Qui de voirrerie sont mestre 16098

Par depuration legiere?	
Si n'est pas li voirres fouchieres,	
Ne flechiere ne rest pas voirre.	
Et quant espars vient et tonnoirre,	16102
Si repoet on souvent veoir	
Des wapours les pierres cheoir,	
Qui ne monterent mie pierres.	
Che poet savoir li connessierres	16106
De la cause qui tel matire	
A ceste estrange espesce tire.	
Chi sont espesces trescangies	
Ou lor pieces d'eus estrangies,	16110
Et en substance et en figure,	
Ceus par Art, ceste par Nature.	
Ensi poroit des metaus faire	
Qui bien en savroit a chief traire,	16114
Et tollir as ors leur ordure	
Et mettre les en forme pure	
Par leurs complections voisines,	
L'une vers l'autre assés enclines,	16118
Qu'il sont trestuit d'une matire,	
Comment que Nature l'atire;	
Car tout par diverses manieres,	
Dedens lor terrestres minieres,	16122
De souffre et de vif argent naissent,	
Si com li livre le comfeissent.	
Qui se savroit dont soutillier	
As esperis aparillier	16126
Si que force d'entrer eüscent	
Et que voler ne s'en peüscent	
Quant il dedens le cors entraissent,	[b]
Mais que bien purgiés les trouvaissent	16130
Et fust li souffres sans ardure,	
Por blanche ou par rouge tainture,	
Son voloir des metaus avroit,	
Quant ensi faire le savroit;	16134
Car d'argent fin refont or nestre	
Chil qui d'alkemie sont mestre,	
Et pois et coulour li ajoustent	
Par coses qui gaires ne coustent;	16138
Et d'or fin, pierres precieuses	
Font il, cleres et envieuses;*	
Et les autres metauls desnuent	
De lor formes si qu'il les muent	16142
En fin argent, par medecines	
Blanches et tresperchans et fines.	
Mais ce ne feroient cil mie	
Qui oevrent de sophisterrie:	16146
Travaillent tant com il vauront,*	

16108 A] *vulgata* Q(ue) *Tou*

16127 entrer] *vulgata* autre *Tou*

16140 envieuses] *vulgata* anieuses *Tou*

Ja Nature n'aconsievront.

[101][...]*

Nature, qui tant est soutive,	
Com bien qu'ele fust ententive	16150
A ses oeuvres que moult amoit,	
Lasse, dolante se clamoit,	
Mais quant oÿ le sairement,	16249
Moult li fist grant alegement	
Dou grant doel qu'ele demenoit.	
Pour decheüe se tenoit	16252
Et voloit ses oeuvres laisser	16159
Et de tout son pensé cessier,	
Mais que tant soeusement seüst	
Que congiet de son maistre eüst;	16162
Si l'en voloit aler requere,	[c]
Tant li destraint li coers et serre.	

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 16165-16252.

« Lasse », dist ele, « c'ai je fait!	
Ne me repenti mais de fait	16254
Qui m'avenist des lors en cha	
Que chieus biaux mondes conmencha,	
Fors d'une cose soeusement,	
Ou j'ai mespris trop malement,	16258

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 16259-16260.

S'est bien drois que je m'en repente:
Lasse fole! Lasse dolente!

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 16263-16266.

Qui tous jours ai cuidié servir	
Mes amis por gret deservir	16268
Et trestout mon travail é mis	
En essauchier mes anemis!	
Ma deboinairetés m'afole. »	
Lors a mis son prestre a escole,	16272
Qui celebroit en sa capiele;	
Mais ce n'ert pas messe noviele,	
Car tous jours ot fait cel servise	
Des qu'il fu prestres de l'eglise:	16276
Hautement, en lieu d'autre messe,	
Devant Nature la deesse,	
Li priestres, ki bien s'acordoit,	
En audyence recordoit	16280
Les figures representables	
De toutes choses corumpables	

Qu'il ot escriptes en son livre,
 Si com Nature les li livre. 16284
 « Genius », dist ele, « biaux priestres,
 Qui des lieus estes dieus et mestres
 Et selonc lor propriétés
 Trestous en oeuvre les metés 16288
 Et bien achievés la besoingne,
 Si com a cascun lieu besoingne,
 D'une folie que j'ai faite, [d]
 Dont je ne me sui pas retraite, 16292
 La repentance moult m'empresse,
 A vous en voel faire comfesse. »
 « Ma dame, dou monde roïne,
 Cui toute riens mondaine encline, 16296
 S'il est riens qui vous grieve en tant
 Que vous en alliés repentant,

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 16299-16300.

Soit d'esjoir ou de doloir,
 Bien me poés vostre voloir 16302
 Comfiesser trestout par leisir,
 Et je, tout a vostre pleisir »,
 Fait Genius, « mettre i vaurai
 Tout le conseil que je porrai, 16306
 Et celeraï bien vostre afaire,
 Se c'est coses qui face a taire;
 Et se mestier avés d'assolre,
 Ce ne vous doi je mie tolre: 16310
 Mais laissiés ester vostre plour. »
 « Certes », fait ele, « se je plour,
 Genius, ce n'est pas merveille. »
 « Dame, toutes vois vous conseille 16314
 Que vous ce plour voelliés lesser,
 Se bien vous volés comfesser
 Et bien entendre a la matire
 Que vous m'avés emprise a dire; 16318
 Moult est, ce croy, grans li outrages,
 Car bien sai que nobles corages
 Ne s'esmoet pas por poi de cose:
 S'est moult fols qui torbler vous ose. » 16322

I vv. 16323-16706 sono omessi senza segnalazioni.

Genius ensi le comforte
 Et de canqu'il poet li enorte
 Qu'el laist dou tout son doel ester,
 Car on ne poet riens conquerer 16710
 En doel, che dist, ne en tristrece: [137a]
 C'est une cose ki moult blece
 Et ki assés petit porfite.
 Quant il ot sa volenté dite, 16714

Sans faire plus longe priere,
 Si s'assiet en une chaiere
 De joustes son autel assise,
 Et Nature tantost s'est mise 16718
 A genous devant le prouvoire;
 Mais, sans faille, c'est cose voire,
 El ne poet son doel oublier,
 N'il ne l'en revoet plus prier, 16722
 Qu'il i perdrait sa paine toute,
 Ains se taist et la dame escoute,
 Qui dist par grant devoction
 Tout ensi sa confession. 16726

I vv. 16727-16728 sono omessi senza segnalazioni.

[102] Si com Nature se confiese a Genius. .C.II.

Cieus Dieus qui de biauté habonde,
 Quant il tres biaux fist cest biau monde,
 Dont il portoit en sa pensee
 La bele fourme pourpensee 16732
 Tous dis em pardurableté [b]
 Ains qu'ele eüst dehors esté
 (Car la prist il sont examplaire
 Et canque il i fu necessaire: 16736
 Car s'il aillors le vausist querre,
 Il n'i trovast ne ciel ne terre
 Ne riens dont aidier se peüst,
 Com nule riens de hors n'eüst, 16740
 Car de noient fist tout sallir
 Chieus en qui riens ne poet fallir,
 Ne riens ne l'esmut a ce faire,
 Fors sa volentés deboinaire; 16744

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 16745-16746.

Et le fist au commencement
 Une masse tant seulement,
 Qui toute ert en confusion,
 Sans orde et sans distinction, 16750
 Puis les devisa par parties,
 Qui puis ne furent departies,
 Et tout par nombres assonma
 Et seit com bien en la sonme a; 16754
 Et par raissonables mesures
 Termina toutes lor figures,
 Et les fist en rondece estendre
 Por mieus mouvoir, por plus comprendre, 16758
 Selonc çou que mouvables furent
 Et comprenables estre durent;
 Et les mist en lieux convegnables,

Selonc çou qu'il les vit metables: 16762
 Les legieres en haut volerent,
 Les pesans au centre avalerent
 Et les moyennes en my lieu:
 Ensi sont ordenet li lieu 16766
 Par droit compas, par droite espasce);
 Cil Dieus meïsmes, par sa grasce,
 Quant il i ot par ses devises [c] 16770
 Ses autres creatures mises,
 Tant m'onnera, tant me tint chiere
 Qu'il m'en establi camberiere:
 Servir m'i laisse et laissera
 Tant com sa volentés sera. 16774

I vv. 16775-16784 sono omessi senza segnalazioni.

Si gart, tant m'a Dieus honneree,
 La bele caayne doree
 Qui les .IIII. elemens enlace
 Trestous enclins devant ma face; 16788
 Et me bailla toutes les choses
 Qui sont en la caayne encloses
 Et conmanda que les gardaïsse
 Et lor formes continuaïsse, 16792
 Et volt que toutes m'obeïssent
 Et que mes rieulles apreïssent
 Si que jamais nes oublyaissent,
 Ains les tenissent et gardaïssent 16796
 A tous jours pardurablement;
 Si font els voir communement,
 Toutes i metent bien lor cure,
 Fors une soele creature. 16800

[103] Dou chiel et des estoilles. .C.III.

Dou chiel ne me doi je pas plaindre,
 Qui tous jors torne sans soi faindre
 Et porte en son cercle poli
 Toutes ses estoiles od li, 16804
 Resplendissans et vertueuses
 Sour toutes pierres pretieuses.
 Vait s'en le monde deduiant,
 Conmençant son cours d'oriant, 16808
 Et par occidant s'achemine,
 Ne de torner arrier ne fine,
 Toutes les roes ravissant
 Qui vont contre lui gravissant [d] 16812
 Por son mouvement retarder;
 Mais ne l'en poent si garder
 Que ja por eaus keure si lans
 Qu'il n'ait en .XXXVI.mil. ans, 16816
 Por venir au point droitement

Ou Dieus le fist premierement,
 .I. cercle acompli tout entier,
 Selonc la grandour dou sentier 16820
 Dou zodiake a la grant roe
 Qui sor lui d'une forme roe.
 C'est li chieus qui keurt si a point
 Que d'errour en son cours n'a point: 16824
 Aplanos por ce l'apellerent
 Cil qui point d'errour n'i trouverent,
 Car Aplanos vaut en grigois
 Cose sans errour en françois. 16828
 Se n'est il pas veüs par home
 Cis autres cieus que chi vous nonme,
 Mais raisons ensement le proeve,
 Qui demoustracions i troeve. 16832

[104] Des .VII. planetes et de lor cours. .C.III.

Ne me plaing pas dé .VII. planetes,
 Cleres et reluisans et netes
 Par tout le cours de soi cascade. 16836
 Si samble il as gens que la lune
 Ne soit pas bien nette ne pure,
 Por ce qu'el pert par lieus obscure;
 Mais c'est par la nature double
 Qu'el pert par lieus espesse et tourble: 16840
 D'une part luist, d'autre part cesse
 Por ce qu'ele est clere et espesse;
 Se li fait la lueur perir
 Çou, que ne poet pas referir 16844
 La clere part de sa substance [138a]
 Les rais que li solaus i lance,
 Ains s'en passent par mi tout outre;
 Mais l'espesse luours demoustre 16848
 Que bien poet as rais contrester
 Por sa lumiere conquerer.

I vv. 16851-16854 sono una « subtraction reprise »:

Et por faire entendre la cose,
 Bien en poet on, en lieu de glose, 16852
 A briés mos .I. example metre,
 Por mieus faire esclarcir la letre:

 Si com li voirres tresparans,
 Ou li rai s'en passent par ans 16856
 (Car par dedens ne par deriere
 N'a riens espés qui les refiere),
 Ne poet les figures monstrier,
 Quant riens n'i poeent rencontrer 16860
 Li rai des ieus qui les retiengne,
 Par coy la forme as ieus revienigne;

Mais plons ou quelque cose espesse,
 Qui les rais trespasser n'i lesse 16864
 Qui d'autre part metre vauroit,
 Tantost la forme retorroit;
 Ou s'aucuns corps polis i iere
 Qui peüst referir lumiere 16868
 Et fust espés d'autre ou de sai,
 Retorroit ele, bien le sai:
 Ensi la lune en sa part clere,
 Dont ele est samblable a s'espere, 16872
 Ne poet pas les rais retenir,
 Par coy lueurs li puist venir,
 Ains passent outre; mais l'espese,
 Qui passer outre ne les lesse, 16876
 Ains les refiert forment ariere,
 Fait a la lune avoir lumiere:
 Por ce pert par lieus lumineuse [b]
 Et par lieus samble tenebreuse. 16880

I vv. 16881-16894 sono una « subtraction reprise »:

Et li pars de la lune obscure
 Nous represente le figure
 D'une trop mervillouse beste:
 C'est d'un serpent qui tient sa teste 16884
 Vers occident adiés encline,
 Vers orient sa kewe afine;
 Sor son dos porte .i. arbre estant,
 Ses rains vers oriant estant, 16888
 Mais en estendant les bestourne;
 Sour ce bestournement sejourne
 Uns hom sus ses bras apuyés,
 Qui vers occident a ruyés 16890
 Ses piés et ses cuisses ambdeus,
 Si conme pert au samblant d'eus.

I vv. 16895-16910 sono qui omessi senza segnalazioni.

Li biaux solaus qui le jor cause,
 Qui est de toute clarté cause, 16912
 Se tient en mi lieu conme rais,
 Trestous reflamboians de rais.
 Ou mi lieu d'iaus a sa maison;
 Mais çou n'est mie sans raison 16916
 Que Dieus li biaux, li fors, li sages,
 Vaut que fust illoec ses estages:
 Car se plus bassement courust,
 N'est riens qui de caut ne morust, 16920
 Et s'il courust plus hautement,
 Froys mesist tout a dampnement.
 La depart sa clarté coumune
 As estoiles et a la lune, 16924

Et les fait apparoir si belles
 Que la Nuis en fait ses candelles
 Au soir, quant ele met sa table,
 Por estre mains espoentable, 16928

I vv. 16929-16942 sono una « subtraction reprise »:

Devant Acheron son mary, [c]
 Qui moult en a le cuer mary,
 Qu'il vausist mieus sans luminaire
 Estre avoec la Nuit toute naire, 16932
 Si com jadis ensamble furent,
 Quant de premiers s'entreconnurent,
 Que la Nuis en lor drueries
 Conçut les .iii. Forseneries 16936
 Qui sont en emfier justicières,
 Gardes felonnes et fieres;
 Mais toutes vois la Nuit se pense,
 Quant el se mire en sa despense, 16940
 En son chelier ou en sa cave,
 Que trop seroit hideuse et have

Et face avroit trop tenebreuse,
 S'el n'avoit la clarté joieuse 16944
 Des corps dou chiel reflambaïans,
 Par mi l'air obscurci raïans,
 Qui tornoient en lor esperes,
 Si com l'establi Dieus li peres. 16948

I vv. 16949-16954 sono una « subtraction reprise »:

La font entre els lor armoniies,
 Qui sont causes de melodies
 Et des diversités de tons
 Que par acordances metons 16952
 En toutes manieres de chant:
 N'est riens qui par celes ne chant.

Moult font ces planetes boine oeuvre: 16895
 Cascune d'elles si bien oeuvre
 Que toutes .vii. point ne sejoignent,
 Par lor .xii. maisons s'en tornent 16898
 Et par tous lor degrés s'en keurent
 Et tant com doivent i demeurent;
 Por le lor besoingne parfaire,
 Tournans par mouvement contraire, 16902
 Sour le chiel cascun jor aquierent [d]
 Les porcions qui lor affierent
 A lor cercles enteriner;
 Puis recommencent sans finer, 16906
 Et retardent dou chiel le cours
 Por faire as elemens secours,

Car s'il pooit courre a delivre,	
Riens ne poroit desous lui vivre;	16910
Et muent par lor influances	16955
Les accidens et les substances	
Des coses qui sont sous la lune.	
Par lor diversité coumune	16958
S'espessent li cler element,	
Cler font les espés ensement;	
Et froit et caut et sec et moiste,	
Tout ausci comme en une boiste,	16962
Font il en cascun cors venir,	
Por lor pars ensamble tenir:	
Tout soient il contrariant,	
Ses vont il ensamble liant;	16966
Si font pais de .iiii. anemis,	
Car si les ont ensamble mis,	
Par atemprance convegnable	
A complexion raisonnable,	16970
Por former en la meillor forme	
Toutes les coses que je forme,	
Et s'il avient qu'els soient pires,	
C'est dou defaut de lor matires;	16974
Mais qui bien garder i savra,	
Ja si boine pais n'i avra	
Que la calours l'umour ne suce	
Et sans ciesser gaste et menjuce	16978
De jour en jour, tant que venue	
Soit la mors qui lor est deüe	
Par mon droit establissement,	[139a]
Se mors ne lor vient autrement,	16982
Qui soit par autre cas hastee	
Ains que l'umours soit degastee;	
Car ja soit ce que nus ne puisce	
Por medecine que l'en truisce	16986
Ne por riens que on sace onguier	
La vie dou corps alonguier,	
Si sai je bien que de legier	
Le se poet cascuns abregier;	16990
Car maint acourcent bien lor vie	
Ains que l'umours soit defalie	
Par eaus faire noier ou pendre;	
Ou par aucuns perius emprendre	16994
Dont, ains k'il s'en puiscent fuïr,	
Se font ardoir ou enfouïr;	
Ou par aucun meschief destruire	
Por lor fais folement conduire;	16998

I vv. 16999-17000 sono una « subtraction reprise »:

Ou par lor privés anemis,
Qui maint en ont a glaive mis;

I vv. 17001-17002 sono omessi, ma la « vergiele » è segnata tra i vv. 17004 e 17005.

Ou par cheoir en maladies	
Par maus gouvernemens de vies,	17004
Par trop dormir, par trop vellier,	
Trop reposer, trop traveillier,	

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 17007-17012.

Par trop boire, par trop mangier,	
Par trop lor qualités cangier,	17014
Si com il pert apertement	
Quant il se font soudainement	
Trop caut avoir, trop froit sentir,	
Dont a tart sont au repentir;	17018
Ou par lor costumes muer,	
Qui moult de gens refait tuer	
Quant soudainement les remuent:	
Maint s'en grievent et maint s'en tuent,	17022
Car les mutasions soudaines	[b]
Sont trop a nature grevaines,	
Si k'il me font en vain pener	
D'eaus a mort naturel mener.	17026
Et ja soit ce que moult meffacent	
Quant contre moy tels mors porcacent,	
Si me poise il moult toutes voies	
Quant il demeurent entre voies	17030
Conme caitif et recreant,	
Vaincu par mort si mesceant,	
Dont bien se peüssent garder,	
Se il vaussissent retarder	17034
Des outrages et des folies	
Qui lor font acourcier lor vies	
Ains qu'il aient atainte et prise	
La boune que je lor ai mise.	17038

I vv. 17039-17058 sono una « subtraction reprise »:

Empedoclés mal s'esgarda,	
Qui tant es livres regarda	
Et tant ama philosophie,	
Plains, espoir, de melancolie,	17042
C'onques la mort ne redouta,	
Mais tous vis ou feu se bouta	
Et joins piés en Erno sailli,*	
Pour moustrer que bien sont failli	17046
Chil qui mort voelent redouter,	
Por ce s'i vaut de gré bouter;	
N'en presist pas ne miel ne çucre,	

Ains eslut illoec son sepulcre	17050
Entre les sulphureus boullons.	
Origenés, qui les coullons	
Se caupa, pau vie prisà,	
Quant a ses mains les enchisa	17054
Pour servir en devoction	
Les dames de religion	
Si que nus souspeçon n'eüst	[c]
Que gesir avoec eaus peüst.	17058

17058-17059: *Tou, Mor* (c. 126d)

Et puis, quant tels mors sont venues	
As lasses gens desporveües	
Et k'il moerent soudainement	
Par aucun mal gouvernement,	4
Ou k'il se tuent ou se noient	
Ou c'autre la mort lor envoient,	

Si dist on que les destinees	
Lor orent tels mors destinees	17060
Et tel eür lor ont meü	
Des lors qu'il furent concheü	
Et k'il present lor nations	
En teles constellations	17064
Que par droite necessité,	
Sans autre possibilité,	
C'est sans pooir de l'escever,	
Com bien qu'il lor doie grever,	17068
Lor convient tel mort recevoir,	
Mais je sai bien trestout de voir	
(Com bien que li chiel y travaillent,	
Qui les meurs natureus lor baillent	17072
Qui les enclinent a che faire	
Et les fait a ceste fin traire,*	
Par la metere obeÿssant	
Qui lors coers y va fleçissant),	17076
Si poeent il bien par doctrine,	
Par noureture nette et fine,	
Par sievrre boines compagnies,	
De sens et de vertus garnies,	17080
Ou par aucunes medecines,	
Por k'el soient boines et fines,	
Ou par bonté d'entendement	
Procurer k'il soit autrement,	17084
Pour k'il aient, conme senés,	[d]
Lors moers natureus refrenés;	
Car quant par sa propre nature	
Contre bien et contre droiture	17088
Se voet hom ou feme mener,	

Raisons l'en poet bien refrener,
 Por k'il le croie seulement,
 Lors ira la cose autrement: 17092
 Car autrement poet il bien estre,
 Coy que facent li cors celestre,
 Qui moult ont grant pooir, sans faille,
 Por que raisons encontre n'aille; 17096
 Mais n'ont pooir contre raison,
 Car bien seit cascuns sages hom
 Qu'il ne sont pas de raison mestre,
 N'il ne la fissent mie nestre. 17100

[105][...] .C.V.*

Mais de solre la question
 Conment predestination
 Et la devine presciance,
 Plaine de toute porveance, 17104
 Poet estre od volenté delivre,
 Fort est as gens lais a descrivre,
 Et qui vorroit la cose emprendre,
 Trop lor seroit fort a entendre, 17108
 Qui lor avroit neÿs solues
 Les raisons encontre meües;
 Mais il est voirs, coi qu'il en samble,
 Qu'il s'entresoeffrent bien ensamble, 17112
 Autrement chil qui bien feroient
 Ja loier avoir ne devroient,
 Ne ki de mal faire se paine
 Jamais ne devroit avoir paine, 17116
 Se tels estoit la verités [140a]
 Que tout fust par necessités;
 Car chil qui bien faire vauroit
 Autrement faire ne poroit, 17120
 Ne chil qui le mal vorroit faire
 Ne s'en porroit mie retraire:
 Vausist ou non, il le feroit,
 Puis que destiné li seroit. 17124
 Et se poroit bien aucuns dire,
 Por desputer de la matire,
 Que Deus n'est mie decheüs
 Des fais qu'il a devant seüs, 17128
 Dont avenront il sans doutance
 Si conme il sont en sa sciance,
 Car il seit quant il avenront,
 Conment et quel chief il tenront, 17132
 Car s'autrement estre peüst
 Que Dieus avant ne les seüst,
 Il ne seroit pas tous poissans
 Ne tous vraiment congnessans, 17136
 N'il ne seroit pas souverains,
 Li biaux, li dous, li premerains,

N'il n'en savroit nes que faisonsmes,
 Ou cuideroit avoec les homes, 17140
 Qui sont en douteuse creance,
 Sans certainnité de sciance;
 Mais tele erreur en Dieu retraire,
 Ce seroit dyablie a faire. 17144

I vv. 17145-17146 sono omessi senza segnalazioni.

Dont convient il par vive force,
 Quant voloirs d'ome a riens s'efforce,
 De quanqu'il fait k'ensi le face,
 Pense, die, voelle ou porcace: 17150
 Dont est çou cose destinee
 Qui ne poet estre destornée;
 Dont se doit il, ce samble, ensivre [b]
 Que riens n'ait volenté delivre. 17154
 Mais se les destinees tienent
 Toutes les choses qui avient,
 Si com chis argumens le proeve
 Par l'aparance k'il i troeve, 17158
 Chieus qui bien oevre ou malement,
 Quant il nel poet faire autrement,
 Quel gret l'en doit dont Dieus savoir
 Ne quel paine en doit il avoir? 17162
 S'il avoit juret le contraire,
 N'en poet il autre cose faire:
 Dont ne feroit pas Dieus justice
 De bien rendre et de pugnir visce, 17166
 Car comment faire le poroit?
 Qui bien regarder i vauroit,
 Il ne seroit vertus ne visces,
 Ne sacrefier en calisces 17170
 Ne Dieu proier riens ne vaudroit,
 Quant visces et vertus faudroit;
 Ou se Dieus justice faisoit,
 Com visces ne vertus ne soit, 17174
 Il ne seroit pas droituriers,
 Ains clamerait les useriers,
 Les larrons et les murtheriers quites,
 Et les boins et les ypocrites, 17178
 Tout peseroit a pois onni:
 Ensi seroient bien honni
 Chil qui d'amer Dieu se travaillent,
 S'il a s'amour en la fin fallent, 17182
 Et fallir les y convendrait,
 Puis que la cose a ce vendrait
 Que nus ne porroit recouvrer
 La grasce Dieu par bien ouvrer. 17186
 Mais il est droituriers sans doute, [c]

17143 erreur] *vulgata* orrou *Tou*

Car bontés reluist en lui toute,
 Autrement seroit en defaut
 Chieus en qui nule riens ne faut; 17190
 Dont rent il ou gaaing ou perte
 A cascun selonc sa deserte;
 Dont sont toutes oevres meries
 Et les destinees peries, 17194
 Au mains si com gens lais en sentent,
 Qui toutes choses lor presentent,
 Boines, males, fausses et vaires,
 Par avenemens necessaires, 17198
 Et frans voloirs est en estant,
 A cui tels gens vont contrestant.

[106][...] .C.VI.*

Mais ki revalorroit oposer,
 Por destinees aloser 17202
 Et quasser france volenté,
 Car maint en ont esté tenté,
 Et diroit de cose possible,
 Com bien que puist estre falible, 17206
 Au mains quant ele est avenue:
 “S’aucuns l’avoit avant veüe
 Et desist: ‘Tel cose sera,
 Ne riens ne l’en destornera’, 17210
 N’aroit il pas dit verité?
 Dont seroit ce nécessité;
 Car il s’ensieut, se cose est vaire,
 Donques est ele nécessaire 17214
 Por la convertibilité
 De voir et de nécessité:
 Dont convient il qu’il soit a force,
 Quant nécessité s’en efforce”; 17218
 Qui sour ce respondre vorroit,
 [d]
 Escaper comment en poroit?
 Certes il diroit cose vaire,
 Mais non pas por ce nécessaire, 17222
 Car, comment qu’il l’ait ains veüe,
 La cose n’est pas avenue
 Par nécessaire avenement,
 Mais par possible seulement; 17226
 Car, s’il est qui bien i regart,
 C’est nécessités en regart
 Et non pas nécessités simple,
 Si que ce ne vaut une guimple: 17230
 “Et se cose a venir est vaire,
 Dont est çou cose nécessaire”,
 Car tele verités possible
 Ne poet pas estre convertible 17234
 Avoec simple nécessité,
 Si comme simple verité:

Si ne poet tels raisons passer
 Por france volenté quasser. 17238
 D'autre part, ki garde i prendroit,
 Jamais as gens ne convendrait
 De nule cose conseil querre
 Ne faire besoingnes en terre, 17242
 Car por coi s'en conseileroient
 Ne besoingne por coi feroient,
 Se tout ert avant destiné
 Et par force déterminé? 17246
 Pour conseil, por oevres de mains
 Ja n'en feroient plus ne mains,
 Ne pis ne mieus ne poroit estre,
 Fust cose nee ou cose a nestre, 17250
 Fust cose faite ou cose a faire
 O cose ditte ou cose a taire;
 Nus d'apprendre mestier n'avroit, [141a]
 Sans estude des ars savroit 17254
 Quanqu'il savra s'il estudie
 Par grant travail toute sa vie.
 Mais ce n'est pas a octroier:
 Dont doit on plainement niier 17258
 Que les oevres d'humanité
 Aviengnent par nécessité,
 Ains font bien et mal francement
 Par lor vouloir tant seulement; 17262
 N'il n'est riens fors eaus, a voir dire,
 Qui tel vouloir lor face ellire
 Que prendre ou laisser nel peuissent,
 Se de raison user vausissent. 17266

[107] Que la prescience de Dieu ne met nécessité es choses qui sont a avenir. .C.VII.

Mais or seroit fort a respondre
 Por tous les argumens confondre
 Que l'en poet encountre amener; 17270
 Maint se vaurent a che pener
 Et disent, par scentense fine,
 Que la prescience divine
 Ne met point de nécessité
 Sour les oevres d'humanité, 17274
 Car bien se vont apercevant,
 Por ce que Dieus les set devant,
 Ne s'ensieut il pas qu'els aviengnent
 Par force ne que tels fins tiengnent; 17278
 Mais por ce qu'eles avenront,
 Ou tel chief ou tel fin tenront,
 Por ce les seit ains Dieus, ce dient.
 Mais cis malvaisement deslient 17282
 Le neu de ceste question,
 Car ki voit lor entention
 Et se voet a raison tenir, [b]

Li fait ki sont a avenir,	17286
Se cist donnent voire scentence,	
Causent en Dieu sa prescience	
Et la font estre necessario;	
Mais moult est grans folie a croire	17290
Que Dieus si foiblement entende	
Que ses sens d'autrui fais depende,	
Et cil qui tel scentence sivent	
Envers Dieu malement estrivent,	17294
Quant voelent par si fabloier	
Sa prescience afoibloier,	
Ne raisons ne poet pas entendre	
Que l'en puist a Dieu riens aprendre,	17298
N'il ne poroit certainement	
Estre sages parfaitement,	
S'il ert en tel deffaut trouvés	
Que cis cas fust sour lui prouvés.	17302
Dont ne vaut riens ceste response,	
Qui la Dieu prescience esconse	
Et repont sa grant porveance	
Sous les tenebres d'ignorance,	17306
Qui pooir n'a, tant est certaine,	
D'aprendre riens par oeuvre humaine;	
Et s'el le pooit, sans doutance,	
Ce li venroit de non poissance,	17310
Que c'est dolours dou recenser	
Et pechiés neys dou penser.	
Li autre autrement en sentirent	
Et selonc lor sens repondirent,	17314
Et s'acorderent bien, sans faille,	
Que des coses, comment qu'il aille,	
Qui vont par volenté delivre,	
Si com elections les livre,	17318
Seit Dieus quanqu'il en avenra	[c]
Et quel fin cascune tenra	
Par une adition legiere,	
C'est a savoir, en tel maniere	17322
Com eles sont a avenir;	
Et voelent por çou soustenir	
Qu'il n'i a pas nécessité,	
Ains vont par possibilité,	17326
Si k'il seit quel fin els feront	
Ou s'els seront ou ne seront;	
Tout ce seit il bien de cascune	
Que de .ii. voies tenra l'une:	17330
Ceste ira par negation,	
Ceste par affirmation,	
Et non pas si certainement	
Qu'il n'aviengne espoir autrement,	17334
Car bien poet autrement venir,	

17297 entendre] *vulgata* Mor aprendre Tou

Se frans voloires s'i voet tenir.
 Mais comment osa nus ce dire?
 Comment osa tant Dieu despire 17338
 Qu'il li donna tel presciance
 Qu'il n'en seit riens fors en doutance,
 Quant il n'en poet apercevoir
 Determinablement le voir? 17342
 Car quant d'un fait la fin savra,
 Ja si seüe ne l'avra,
 Quant autrement poet avenir;
 S'il li voit autre fin tenir 17346
 Que cele k'il avra veüe,
 Sa presciance ert deceüe,
 Conme mal certaine et samblable
 A opinion decevable, 17350
 Si com avant moustré l'avoie.
 Li autre alerent autre voie,
 Et maint encor a ce se tienent [d]
 Et dient des fais ki avienent 17354
 Cha jus par possibilité
 Qu'il vont tout par nécessité
 Quant a Dieu, non pas autrement;
 Car il seit termineement 17358
 De tous jors, et sans nule faille,
 Comment que de franc voloir aille,
 Les choses ains que faites soient,
 Quelconques fin que eles aient; 17362

I vv. 17363-17368 sono omessi senza segnalazioni.

Seit il conment iront li fait,
 Mais constraingnance pas n'i fait,
 Ne quant a soy ne quant as homes; 17372
 Car savoir des choses les sonmes
 Et les particularités
 De toutes possibilités,
 Ce li vient de la grant poissance,
 De la bonté de sa sciance, 17376
 Vers qui riens ne se poet repondre.
 Et ki vorroit par ce respondre
 Qu'il mette en fais nécessité,
 Il ne diroit pas verité, 17380
 Car por ce k'il les seit devant
 Ne sont il pas de ce mouvant,
 Ne por ce qu'il sont puis, ja voir
 Ne li feront devant savoir; 17884
 Mais por ce qu'il est tous poissans
 Et tous bons et tous congnoissans,
 Pour çou seit il de tout le voir
 Si ke riens nel poet dechevoir, 17388
 Riens ne poet estre qu'il ne voie.
 Et por tenir la droite voie,

Qui bien vorroit l'ocoison prendre,	
Qui n'est pas legiere a entendre,	17392
.i. gros example i poons mettre	[142a]
Por gens lais, ki n'entendent lettre,	
Car gens lay voelent grose cose,	
Sans grant soutillité de glose.	17396
S'uns hom par franc voloir faisoit	
Une cose, quels qu'ele soit,	
Ou dou faire se retardast,	
Por ce que, se l'en l'esgardast,	17400
Il en avroit honte et vergoingne,	
Tels poroit estre la besoingne,	
Et uns autres riens n'en seüst	
Devant que cil faite l'eüst	17404
Ou k'il l'eüst laissie a faire,	
S'il se vaut mieus dou fait retraire,	
Cil qui la cose apriés savroit	
Ja por ce mise n'i avroit	17408
Necessité ne constraingnance,	
Et s'il en eüst la sciance	
Ausci bien seüe devant,	
Mais que plus ne l'alast grevant,	17412
Ains le seüst tant soelement,	
Ce n'est pas empeeement	
Que cil n'ait fait ou ne feÿst	
Çou ki li pleüst ne seÿst	17416
Ou que dou faire ne cessast,	
Se sa volentés li lessast,	
Qu'il a si franche et si delivre	
Qu'il pot le fait fuÿr et sivre.	17420

[108] Chi parole Nature de la prescience de Diu et des cas de necessité. .C.VIII.

Ensi Dieus et plus noblement	
Et tout determinablement	
Set les coses a avenir	
Et quel fin els ont a tenir,	17424
Comment que la cose puisse estre	[b]
Par la volentet de son mestre,	
Qui tient en sa subjection	
Le pooir de l'election	17428
Et s'encline a l'une partie	
Par son sens ou par sa folie;	
Et set les coses trespassees,	
Comment faites et compassees,	17432
Et de ceaus qui des fais cesserent,	
Se il a faire les lesserent	
Pour honte ou pour autre occoison,	
Soit raisonnable ou sans raison,	17436
Si com lor volentés les maine;	
Car je sui bien de ce certaine,	
Qu'il sont de gens a grant plenté	

Qui de mal faire sont tenté, 17440
 Toutes vois a faire le lessent,
 Dont aucuns en i a qui cessent
 Por vivre vertueusement
 Et por l'amour Dieu soelement, 17444

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 17445-17446.

L'autre, ki de pechier s'apense,
 S'il n'i quidoit avoir deffense,
 Toute vois son corage donte 17450
 Pour paour de paine ou de honte:
 Tout ce voit Dieus apertement
 Devant ses ieus presentement,
 Et toutes les conditions
 Des fais et des ententions. 17454
 Riens ne se poet de lui garder,
 Ja tant ne savra retarder,
 Car ja n'iert cose si lointaine
 Que Dieus en present ne l'ataingne* 17458

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 17459-17464.

Ausci come s'el fust avenue,
 Et de tous jors l'a il veüe
 Par demoustrance veritable [c]
 En son mireour pardurable, 17468
 Que nus, fors il, ne set polir,
 Sans riens a franc voloir tolir:
 Cis mireours c'est il meïsmes,
 De cui commencement preïsmes. 17472
 En cel bel mireour poli,
 Qu'il tient et tint tous jors o li
 Et tous jors present le tendra,
 Et voit tout quanqu'il avendra 17476
 Et voit ou les ames iront
 Qui loiaument le serviront
 Et de ceaus ausci qui n'ont cure
 De loiauté ne de droiture; 17480
 Et lor promet en ses ydees
 Des oevres qu'il avront ouvrees
 Sauvement ou dampnation:
 C'est la predestination, 17484
 C'est la prescience devine,
 Qui tout seit et riens ne devine,
 Qui sieut as gens la grasce estendre,
 Quant il les voit a bien entendre, 17488
 Ne n'a pas par çou sousplanté
 Pooir de france volenté:
 Tout home oevrent par franc voloir,
 Soit pour joïr, soit par doloir. 17492

I vv. 17493-17498 sono una « subtraction reprise »:

C'est se presente vision,
 Car ki le diffinition
 De pardurableté deslie,
 Ce est possessions de vie 17496
 Qui par fin ne poet estre prise,
 Trestout ensamble, sans devise.

Mais de cest monde l'ordenance,
 Que Dieus, par sa grant porveance, 17500
 Vaut establir et ordener, [d]
 Ce convient il a fin mener
 Quant as causes universeles: 17504
 Celes seront par force teles
 Com els doivent en tous tamps estre;
 Toudis feront li cors celestre
 Selonc lor revolutions
 Toutes lors transmutations, 17508
 Et useront de lor poissances,
 Par necessaires influances,
 Sour les particuleres choses
 Qui sont es elemens encloses, 17512
 Quant sour eaus les rais rechevront,
 Si com recevoir les devront;
 Car toudis choses engendrables
 Engenderront choses samblables 17516
 Ou feront lor conmixtions
 Par naturels complections,
 Selonc ce qu'els avront cascunes
 Entre els propriétés communes, 17520
 Et qui devra morir morra,
 Et vivra tant com il porra;
 Et par lor naturel desir
 Vorront li coer d'aucuns gesir 17524
 En oyseuses et en delisces,
 Cist en vertus et cist en visces.
 Mais par aventure li fait
 Ne seront pas toudis si fait 17528
 Conme li cours dou ciel entendent,
 Se les choses d'iaus se deffendent,
 Qui tous jours lor obeïroient
 Se destournees n'en estoient 17532
 Ou par cas ou par volenté;
 Tous jours seront il tout tenté
 De ce faire ou li coers s'acline, [143a]
 Qui de traire a tel fin ne fine, 17536
 Si com a cose destinee.
 Ensi octroi jou destinee:
 Que ce soit disposition
 Sous la predestination 17540
 Ajoustee as choses mouvables,
 Selonc çou qu'els sont enclinables.

[109] De destinee et de fortuneus cas et de france volenté. .C.VIII.

Ensi poet estre hom fortunés	
Por estre, des lors qu'il fu nes,	17544
Preus et hardis en ses affaires,	
Sages, larges ou deboinaires,	
D'amis garnis et de rikeces,	
Et regnonnés de grans proueces,	17548
Ou pour fortune avoir parverse;	
Mais bien se gart ou il converse,	
Car tout poet estre empeeçié,	
Soit par vertu soit par pecié	17552

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 17553-17572.

(Car frans voloirs est si poissans,	
S'il est de soi bien congnissans,	
Qu'il se poet toudis garantir,	
S'il poet dedens son coer santir	17576
C'aucuns maus voelle estre ses mestres,	
Comment k'il aut dé cors celestres);	

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 17579-17714.

N'a garde que de riens s'en doelle,	
Por que consentir ne s'i voelle,	17716
Et sace par coer ceste clause,	
Qu'il est de sa mesaise cause,	
Foraine tribulations	
N'en poet fors estre occasions;	17720
Il n'a de destinees garde,	
Se sa nativité regarde	
Et congnoist sa condition.	[b]
Que vaut tel predication?	17724
Il est sor toutes destinees,	
Ja si ne seront destinees.	
D es destinees plus parlaisce,	
Fortune et cas determinaisce,	17728

I vv. 17729-17730 sono omessi senza segnalazioni.

Et mains exemples i preïsse,
Mais trop longement i meïsse;

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 17733-17736.

N'encor, se taire m'en deüsce,	
Ja certes parlé n'en eüsce:	17738

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 17739-17744.

Mais mes anemis poroit dire	
Qu'il n'a pas franc voloir d'ellire,	
Car Dieus par sa prevision	
Si le tient en subjection	17748
Que tout par destinee maine	
Et l'oeuvre et la pensee humaine,	
Si ke, s'il voet a vertut traire,	
Che li fait Dieus a force faire,	17752
Et se de mal faire s'efforce,	
Ce li refait Dieus faire a force,	

17754-17773: *Tou, Mor* (c. 130a)

Et puis, quant a la cose faite,	
Soit boine ou male, et on l'en raite.*	2

Il respont comme mau senés:	
“A Dieu”, fait il, “vous en prenés,	
Qui voet que la cose ensi aille;	
Tout ce fist il faire sans faille”;	17776
Lors comferme par sairement	
Qu'il ne pot aler autrement.	
Non, non! Ceste response est fausse,	
Ne siert pas la gent de tel sausse	17780
Li vrais Dieus qui ne poet mentir	
Qu'il les face as maus assentir;	
D'iaus vient li fols apensemens	
Dont naist li maus consentemens	17784
Qui les esmoet as oeuvres faire	[c]
Dont il se deüisent retraire,	
Car bien retraire s'en peüisent,	
Mais k'il sans plus se congneüisent;	17788
Lor creatour lors reclamaissent,	
Qui les amast, se il l'amaissent,	
Car cis seus aime sagement	
Qui se connoist entierement.	17792
Sans faille, toutes bestes mues,	
D'entendement wides et nues,	
Se mesconnoissent par nature,	
Car s'il eüisent parleüre	17796
Et raison por eaus entr'entendre	
Qu'il s'entrepeüisent aprendre,	
Mal fust as homes avenu:	
Jamais li biau destrier grenu	17800
Ne se laisseroient donter	
Ne chevaliers sor eaus monter;	
Jamais boefs sa tieste cornue	

17754-17773 Il distico è preceduto da una « vergiele ».

Ne metroit a geu de carrue;

17804

17804-17859: *Tou, Mor* (c. 130b)

Nule autre beste, c'est la sonme,
Ne seroit dontee par home,

S'els avoient d'iaus connoissance.

Mais voirs est que ceste ignorance

17860

Lor vient de lor propre nature;

Mais raisonnable creature,

Soit mortelx hom, soit divers anges,*

Qui tout doivent a Dieu loanges,

17864

S'il se mesconnoist comme nices,

Cis defaus li vient de ses vices,

Qui le sens li torble et enivre,

Car il pot bien raison ensivre

17868

Et pot de franc voloir user,

N'est riens qui l'en puist escuser;

Et por ce tant dit vous en ay

[d]

Et tels raisons y amenay,

17872

Que lor jaingle voel estancier,

Car riens nes en poet revancier.

Mais por m'entention porsivre,

Dont bien vorroie estre delivre,

17876

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 17877-17878.

N'en voel or plus dire a ce tour;

Vers les chieus arier m'en retour,

Que bien font quanques faire doivent

As creatures, ki reçoivent

17882

Les celestiaus influances

Selonc lor diverses substances.

Les vens font il contrariier,

L'air tempester, braire et crier

17886

Et esclater en maintes pars

Par tonnoires et par espars,

I vv. 17889-17918 sono una « subtraction reprise »:

Qui tamburent, timbrent et trompent

Tant que les nues s'en desrompent

17890

Par les wapeurs qu'il font lever;

Si leur fait les ventres crever

Li calours et li movemens

Par oribles torniemens,

17894

Et tempester et geter foudres

17804-17859 Il distico è preceduto da una « vergiele ».

Et par terre ellever les poudres,
 Voire tours et clokiers abatre,
 Et mains vis arbres si debate 17898
 Qui de terre en sont errachié:
 Ja si fort n'ierent estachié
 Que ja rachines riens lor vaillent
 Que tout envers a terre n'aillent 17902
 Ou que des branques n'aient routes,
 Au mains une partie ou toutes.
 Si dist on que ce sont deables
 A lor cros et a lor caables, 17906
 A lor ongles, a lor havés, [144a]
 Mais teus dis ne vaut .II. navés,
 Qu'il en sont a tort mescreü,
 Car nule riens n'i a neü 17910
 Fors lé tempestes et li vant,
 Qui si les vont aconsivant;
 Ce sont les coses ki lor nuisent,
 Cels versent bles et vingnes cuisent, 17914
 Et flours et fruis d'arbres abatent;
 Tant les tempestent et debatent
 Qu'il ne poeent es rains durer
 Tant qu'il se puissent meürer. 17918

Voire plourer a grosses lermes
 Refont il l'air en divers termes,

I vv. 17921-17980 sono una « subtraction reprise »:

S'en ont si grant pité les nues
 Qu'el s'en despoullent toutes nues, 17922
 Ne ne prisent lors .I. festu
 Le noir mantiel qu'els ont vestu,
 Car a tel doel faire s'atirent
 Que tout par pieces le deskirent; 17926
 Si li aiüent a plourer
 Com s'on les deüst acorer,
 Et pleurent si parfondement,
 Si fort et si parfaitement 17930
 Qu'els font les floeves desriver
 Et contre les camps estriver
 Et contre les foriés voisines
 Par lor merveilleuses crestines, 17934
 Dont il convient souvent perir
 Les bles et le tamps encherir,
 Dont li povres ki les labeurent
 L'esperance perdue pleurent; 17938
 Et quant li flewe se desrivent,
 Li poisson, ki lor fleuve sivent,
 Si com il est drois et raisons, [b]
 Car ce sont lor propres maisons, 17942
 S'en vont, conme signor et maistre,

- Par camps, par pres, par vingnes paistre,
 Et s'escoursent contre les chaisnes,
 Contre les pins, contre les fraises, 17946
 Et tollent as bestes sauvages
 Lors manoirs et lor hiretages,
 Et vont ensi par tout najant.
 Dont tout vif se vont erragant 17950
 Bachus, Cerés, Pary, Cybele,
 Quant si s'en vont en lor troupele*
 Li poisson a lor noeüres
 Par lor delitables pastures; 17954
 Et li satyrel et les fees
 Sont moult dolent en leur pensees
 Quant il perdent par tels croistines
 Lor delitieuses gaudines; 17958
 Les ninphes pleurent leur fontaines
 Quant dé fleuves les troevent plaines
 Et sourhabondans et couvertes,
 Conme dolantes de lor pertes; 17962
 Et li folet et les driades
 Ront de doel les coers si malades
 Qu'il se tienent trestout por pris
 Quant si voient lor bois porpris, 17966
 Et se plaignent des dieus des flewes
 Qui lor font vilenies neuves,
 Tout sans deserte et sans forfait,
 Com riens ne lor aient forfait. 17970
 Et des proçaines basses villes,
 Qu'il troevent cetives et villes,
 Resont li poisson hostelier:
 N'i remaint grange ne celier 17974
 Ne liu si chier ne si vaillant
 Que par tout ne s'aillent fichant;
 Vont en temples et en eglises
 Et taulent as dieus lor servises, 17978
 Et cachent des cambres oscures
 Les dieus privés et lor figures.
- Et quant revient a chief de piece
 Que li biaux tamps le lait depiece, 17982
 Quant as chieus desplaist et anuie
 Li tamps de tempeste et de pluie,

I vv. 17985-18012 sono una « subtraction reprise »:

- L'air ostent de trestoute s'yre
 Et le font resbaudir et rire; 17986
 Et quant les nues raperçoivent
 Que l'air si resbaudi reçoivent,
 Adont se resjoissent eles

17988 reçoivent] *vulgata* reuoient *Tou*

Et, pour estre avenans et beles,	17990
Font robes, apriés lor dolours,	
De toutes lor beles coulours,	
Et metent lor toisons sechier	
Ou bel soleil paisant et chier,	17994
Et les vont par l'air carpissant	
Au tamps cler et resplendissant,	
Puis fillent, et quant ont fillé,	
Si font voler de lor fillé	17998
Grans aguillies de fil blanches,	
Ausci com por coudre lor manches;	
Et quant il lor reprent corages	
D'aler loing en pelerinages,	18002
Si font ateler lor chevaus,	
Montent et paissent mons et vaus	
Et s'en fuient comme dervans;	
Car Eolus, li dieus des vans	18006
(Ensi est cis dieus apelés),	
Quant il les a bien atelés,	
Car els n'ont autre charretier	[d]
Qui sache lor chevaus tretier,	18010
Lor met es piés si bonnes eles	
Que nus oysiaus n'ot onques teles.	
Lors prent li airs son mantel inde,	
Qu'il viest trop volentiers en Inde,	18014
Si s'en afuble et si s'aprieste	
De cointoier et faire feste	
Et d'atendre au biau point les nues	
Tant qu'eles soient revenues,	18018
Qui por le monde soulacier,	
Ausi com por aler cacier,	
.I. arck en lor puing prendre soelent,	
Ou .II. ou .III., quant eles voelent,	18022
Qui sont apielet arck celestres,	
Dont nus ne seit, s'il n'est boins mestres,	
Por tenir des regars escole,	
Comment li solaus les piole,	18026
Quantes couleurs il ont ne quelles,	
Ne por coy tant ne por coy telles,	

I vv. 18029-18273 sono una « subtraction reprise »:

Ne la cause de lor figure;	
Et li convenroit prendre cure	18030
D'estre desciples Aristote,	
Qui mieus mist natures en note	
Que nus hom puis le tamps Chaïn.	
Alhaten, li niés Huchaïn,	18034
Qui ne refu ne fols ne gars,	
Cis fist le livre des <i>Regars</i> :	
De ce doit cil science avoir	

Qui voet de l'arck en ciel savoir,	18038
Car de ce doit estre jugieres	
Clers natureus et regardieres;	
Et sace de giometrie,	
Dont necessaire est la maistrie	18042
Au livre des <i>Regars</i> prouver:	[145a]
Lors porra les causes trouver	
Et les forces des mireoirs,	
Qui tant ont merveilleus pooirs	18046
Que toutes choses tres petites,	
Lettres grelles, tres loing escrites,	
Et poudres de sablon menues,	
Si grans, si grosses sont veües,	18050
Et si priés mises as mirans,	
Que cascuns les poet coisir ans,	
Que on les poet lire et conter	
De si loing que, ki raconter	18054
Le vauroit et l'avroit veü,	
Ce ne porroit estre creü	
D'ome qui veü ne l'avroit	
Ou ki les causes n'en savroit;	18058
Si ne seroit ce pas creance,	
Puis qu'il en avroit le sciance.	
Mars et Venus, qui ja pris furent	
Ensamble ou lit ou il se jurent,	18062
S'il, ains que sor le lit montaissent,	
En ces mireoirs se miraissent,	
Mais que lor mireoirs tenissent	
Si que le lit dedens veïssent,	18066
Ja ne fuissent pris ne liés	
Es las soutis et deliés	
Que Ulcanus mis y avoit,	
De coy nus d'iaus riens ne savoit;	18070
Car s'il les eüst fais d'ouvraingne	
Plus soutilte que fïus d'araingne,	
S'eüssent il les las veüs,	
Se fust Wlcanus deceüs,	18074
Car il n'i fuissent pas antré,	
Car cascuns las plus d'un grant tré	
Lor parust estre gros et lons,	[b]
Si que Wlcanus li felons,	18078
Ardans de jalousie et d'ire,	
Ja ne provast lor avoutire;	
Ne ja li dieu riens n'en seüssent,	
Se cil tels mireoirs eüssent,	18082
Car de la place s'en foÿssent	
Quant les las tendus i veïssent,	
Et courussent aillors gesir,	
Ou mieus celaissent lor desir,	18086
Ou feïssent quelque chevance	
Por eschiever le mescheance,	

18071 les] lees *Tou* (sotto le due e si vede un segno che forse indica che una delle due deve essere espunta)

Sans estre honnis ne grevés. Di je voir, foy que mî devés, De che que vous avés oÿ? »	18090
« Certes », dist li prestres, « oÿ. Cil mireoir, c'est cose vaire, Lor fuissent lors moult necessaire, Quant aillors assambler peüscent, Ou le peril ne congneüscent; Ou a l'espee ki bien taille, Espoir, Mars, li dieus de bataille, Se fust si dou jalous vanchiés Que ses las eüst detranchiés; Lors li peüst en boin eür Rafaitier sa feme a seür	18094 18098 18102
Ou lit, sans autre place querre, Ou priés du lit, meïsmes a terre; Et se par aucune aventure, Qui moult fust felenesse et dure, Dans Wlcanus i sorvenist Lors neÿs quant Mars le tenist, Venus, qui moult est sage dame, Car trop a de barat en fame, Si, quant l'uys li oÿst ouvrir, Peüst a tams ses rains covrir, Bien eüst excusations Par quelques cavilations, Et controuvast autre occoison Par coy Mars vint en la maison, Et jurast quanques on vausist Par coy ses proeves li tausist, Et li feïst a force acroire C'onques la cose ne fu voire: Tout l'eüst il neÿs veüe, Desist ele que la veüe Li fust obscurcie et torblee, Tant eüst la lainghe doublee En diverses plications A trouver excusations, Car riens ne jure ne ne ment De feme plus hardiement, Si que Mars s'en alast tous quites. »	18106 18110 [c] 18114 18118 18122 18126 18130
« Certes, sire prestres, bien dites Conme preus et cortois et sages: Trop ont femes en lor corages Et soutiletés et maliscès; Qui ce ne seit fols est et niscès, N'onques de ce nes escuson; Plus hardiement que nus hom Certainement jurent et mentent, Meïsmement quant els se sentent De quelques forfais encoupees, Ja si n'i seront atrapees, En cest cas espetiaument.	18134 18138

Dont bien puis dire loiaument:	18142
Qui coer de feme apercevroit,	
Jamais fier ne s'i devoit;	
Non feroit il certainement,	[d]
Qu'i l'en mesquerroit autrement. »	18146
Ensi s'acordent, ce me samble,	
Nature et Genius ensamble.	
Si dist Salemons toute vois,	
Puis que par la verité vois,	18150
Que boneürés hom seroit	
Qui bonne feme trouveroit.	
« Encor ont mireor », dist ele,	
« Maint autre force grant et bele,	18154
Car coses grans et grosses, mises	
Tres priés, samblent si loing assises,	
Fust neïs la plus grans montaingne	
Qui soit entre France et Sardaingne,	18158
Qu'els i peuent estre veües	
Si petites et si menues	
Qu'envi les poroit on coisir,	
Tant i gardast on a loisir;	18162
Autre miroir par verités	
Moustrent les propres quantités	
Des coses que on i regarde,	
S'il est qui bien i prengne garde;	18166
Autre mireour sont qui ardent	
Les coses quant els les regardent,	
Qui les seit a droit compasser,	
Por les rays ensamble amasser,	18170
Quant li solaus refluamboians	
Est sor les mireors raians;	
Autre font diverses ymages	
Aparoir en diviers estages,	18174
Droites, beslonges et enverses,	
Par compositions diverses,	
Et d'une en font il pluisors naistre	
Cil qui des mireors sont maistre,	18178
Et font .iii. ieus en une teste,	[146a]
S'il sont a cele forme preste;	
Si font fantomes aparans	
A cheaus qui regardent par ans;	18182
Font les neïs dehors parair	
Tous vis, soit par iawe ou par air;	
Et les poet on veoir jouer	
Entre l'oeil et le miroer,	18186
Par les diversités des angles,	
Soit li moyens compos ou sangles,*	
D'une nature ou de diverse,	
En coy la forme se reverse,	18190
Que tant se va montepliant,	

18151 bonëürés] bonseures *Tou*

18188 compos] *vulgata* (com)pas *Tou*

Dont maintes choses juges ont	
D'estre moult autres qu'els ne sont.	18246
Mais ne voel or pas metre cures	[c]
En desclaroier les figures	
Des mireors, ne ne diray	
Comment sont refleci li ray,	18250
Ne lor angles ne voel descrire	
(Tout est aillors escrit en livre),	
Ne por coi des choses mirees	
Sont les ymages revire<e>s	18254
As ieus de ceaus qui les remirent,	
Quant vers les mireors se virent,	
Ne les leus de lor apparances,	
Ne les causes des decevances;	18258
Ne ne revoel dire, biaux prestre,	
Ou tels idoles ont lor iestre,	
Ou es mireors ou defores;	
Ne ne raconterai pas ores	18262
D'autres visions merveilleuses,	
Soient plaisans ou dolereuses,*	
Que on voit avenir soudaines,	
Savoir mon s'eles sont foraines	18266
Ou sans plus en le fantasie:	
Ce ne desploierai je mie,	
N'il ne le convient ores pas,	
Ançois les lais et les trespas	18270
Avoec les choses devant dites,	
Qui ja n'ierent par moy descrites,	
Car trop i a longe matire.	
 Et se seroit griés cose a dire*	18274
Et trop seroit fort a entendre,	
S'il est ki le seüst aprendre	

I vv. 18277-18514 sono una « subtraction reprise »:

As gens lais espetiaument,	
Qui nel droit generaument:	18278
Si ne poroient il pas croire	
Que la cose fust ensi voire,	
Des mireors meismement,	[d]
Que tant oevrent diversement,	18282
Se par estrumens nel veoient,	
Se cler livrer les lor voloient,	
Qu'il seüscent par demoustrance	
Ceste merveilleuse sciance;	18286
Ne des visions les manieres,	
Tant sont merveilleuses et fieres,	
Ne porroient il octroier,	
Qui les lor devroit desploier,	18290

18257 leus] *vulgata* iex *Tou*

18264 dolereuses] *vulgata* m(er)uilleuses *Tou*

Ne quels sont les deceptions Qui viennent par tels visions, Soit en villant soit en dormant, Dont maint s'esbahissent formant;	18294
Por ce les voel a trespasser, Ne si ne voel or pas lasser Moi de parler ne vous d'oÿr, Bon fait prolixités foÿr,	18298
Si sont femes moult enuieuses Et de parler contrarieuses; Si vous pri k'il ne vous desplaie Por çou que dou tout ne m'en taise,	18302
Se bien par le verité vois. Tant en voel dire toute vois Que maint en sont si decheü Que de lor lis se sont meü,	18306
Et se cauchent neÿs et vestent Et dou tout lor harnais aprestent, Si com li sens comun soumeillent Et tout li particuliers veillent;	18310
Prennent bordons, prennent escarpes Ou peus ou faucilles ou sarpes, Et vont cheminant longues voies Et ne sevent ou toutes voies;	18314
Et montent neïs es chevaus Et passent ensi mons et vaus Par seches voies ou par fanges Tant k'il viennent en lieus estranges,	[147a]
Et quant li sens comun s'esveillent, Moult s'esbahissent et merveillent; Quant puis en lor droit sens revienent, Et quant avoec les gens se tienent,	18318
Si tesmoingnent, non pas por fables, Que la les ont porté deables, Qui de lor hosteus les osterent – Et il meïsmes s'i porterent!	18322
	18326

[110] Des visions qui viennent par frenesie ou par songes. .C.X.

Si rest bien souvent avenu, Quant aucun sont pris et tenu Par aucune grant maladie, Si conme il pert en frenesie,	18330
Quant il n'ont gardes souffisans Ou sont soel as hosteus gisans, Qu'il sallent sus et puis cheminent, Et de tant cheminer ne finent	18334
Qu'il troevent quelques lieus sauvages, Ou pres ou vingnes ou boscages, Et se laissent illoec cheoir;	

18315 montent neïs] *vulgata* m. q(ue) neis *Tou*

La les poet on apriés veoir,	18338
Se on i vient, com bien qu'il tarde,	
Por ce k'il n'orrent point de garde,	
Fors espoir gent fole et malvaise,	
Tous mors de froit et de mesaise.	18342
Ou quant sont neys en santé,	
Voit on de ceaus a grant planté	
Qui mainte foy, sans ordenance,	
Par naturele acoustumance,	18346
De trop penser sont curieus,	[b]
Quant trop sont melancollieus	
Ou paourous outre mesure,	
Que mainte diverse figure	18350
Se font paroir en eus meïsmes	
Autrement que nous ne deïsmes	
Quant des mireors parlions,	
Dont si briefment nous passions,	18354
Et de tout ce lor samble lores	
Qu'il soit ensi por voir defores;	
Ou que, par grant devoction	
En trop grant comtemplation,	18358
Font apparoir en lor pensees	
Les coses qu'il ont porpensees,	
Et les cuident si proprement	
Veoir defors apertement.	18362
Et ce n'est fors trufe et mençoingne,	
Ausci com de l'home qui songe,	
Qui veoir cuide en sa presance	
L'espirtuele substance,	18366
Si com fist Scipions jadis;	
Et voit imfier et paradis	
Et ciel et air et mer et terre,	
Et tout quanques on i poet querre;	18370
Il voit estoilles aparair,	
Et voit oysiaus voler par air,	
Et voit poissons par mer nouer,	
Et voit bestes par bois jouer*	18374
Et faire tours et biaux et gens,	
Et voit diversités de gens,	
Les uns es cambres soulacier,	
Les autres voit au bois cachier,	18378
Par montaignes et par rivières,	
Par pres, par vingnes, par gaskieres;	
Et songe plais et jugemans,	[c]
Et guerres et tournoiemans,	18382
Baceleries et caroles,	
Et ot vielles et cytolles,	
Et flaire espesses savoureuses,	
Et gouste coses doucereuses,	18386
Et sent entre ses bras s'amie,	
Toute vois n'i est ele mie;	

18374 bois] *vulgata* mer *Tou*

Ou voit Jalousie venant,	
.I. pestaut a son col tenant,	18390
Qui prouvés ensamble les troeve	
Par Malebouce, qui controeve	
Les coses ains que faites saient,	
Dont tuit amant par jor s'esmaient,	18394
Car cil ki fin amant se claiment,	
Quant d'amors ardanment s'entraiment,	
Dont moult ont travaus et anuis,	
Quant se sont endormi de nuis	18398
En lor lis ou moult ont pensé	
– Car les propriétés en sé –,	
Si songent les coses amees	
Qui tant ont par jour reclamees;	18402
Ou songent de lor adversaires	
Qui lor font anuis et contraires;	
Ou, s'il sont en mortelx haïnes,	
Courous songent et aatines	18406
Et contens od lor anemis	
Qui les ont en haïne mis,	
Et coses a guerre ensievables,	
Par contraires ou par samblables;	18410
Ou s'il resont mis en prison	
Par aucune grant mesprison,	
Songent il de lor delivrance	
S'il en sont en boine esperance;	18414
Ou songent ou gibet ou corde,	[d]
Se li coers par jour lor recorde,	
Ou quelsque coses desplaisans,	
Qui ne sont mie hors, mais ans.	18418
Si requident il por voir lores	
Que ces coses soient defores,	
Et font de tout ou doel ou feste,	
Et tout portent dedens lor teste,	18422
Qui les .V. sens ensi dechoit	
Par les fantomes k'il rechoit.	
Dont maintes gens par lor folies	
Cuident estre par nuit estries,	18426
Errans avoeques dame Habonde,	
Et dient que par tout le monde	
Li tierc enfant de nacion	
Sont de ceste condicion,	18430
Qu'il vont .III. fois en le semaine	
Si com destinee les maine;	
Par trestous ces hosteus se boutent,	
Ne cles ne barres ne redoutent,	18434
Ains s'en entrent par les fendaces,	
Par catieres et par crevaces;	
Et se partent des corps les ames	
Et vont avoec les bonnes dames	18438
Par lieus forains et par maisons,	
Et le proevent par tels raisons:	
Car les diversités veües	

Ne sont pas en lor lis venues,	18442
Ains sont lor ames qui labeurent	
Et par le monde ensi s'en keurent;	
Et tant com il sont en cel oirre,	
Si com il font as gens acroire,	18446
Qui lor cors bestornés avroit,	
Jamais l'ame entrer n'i savroit.	
Mais trop a chi folie orible	[148a]
Et cose ki n'est pas possible,	18450
Car corps humains est cose morte	
Si tost com s'ame od soi ne porte;	
Donques est ce cose certaine	
Que chil qui .III. fois la semaine	18454
Ceste maniere d'oirre sivent,	
.III. fois moerent, .III. fois revivent	
En une semaine meïsmes;	
Et s'il est si com nous deïsmes,	18458
Dont resuscitent moult souvent	
Li desciple de tel couvent.	
Mais c'est bien terminee cose,	
Et bien les recite sans glose,	18462
Que nus ki doie a mort courir	
N'a que d'une mort a morir,	
Ne ja ne resuscitera	
Tant que ses jugemens serra,	18466
Se n'ert miracle espetial	
De par le Dieu celestial,	
Si com de saint Ladre lisons,	
Car ce pas ne contredisons.	18470
Et quant on dist, d'autre partie,	
Que quant l'ame s'est departie	
Dou corps ensi desaourné,	
S'el troeve le corps bestourné,	18474
El ne set en lui revenir,	
Qui poet tels fables soustenir?	
Qu'il est voirs, et bien le recors,	
Ame deseeree de corps	18478
Plus est aperte et sage et cointe	
Que quant ele est au corps conjointe,	
Dont el suit le complexion	
Qui li tourble s'entention;	18482
Dont est mieus lors par lui seüe	[b]
L'entree que ne fu l'issue,	
Par coi plus tost le trouveroit,	
Ja si bestournés ne seroit.	18486
D'autre part, que li tiers dou monde	
Aille ensi avoec dame Habonde,	
Si com foles vielles le proevent	
Par les visions qu'e< >s i troevent,	18490
Dont convient il, sans nule faille,	

18443 labeurent] *vulgata* la keurent *Tou*

18481 suit] *vulgata* fuit *Tou*

Que trestous li mondes i aille;
 Qu'il n'est nus, soit voirs, soit mençonge,
 Que mainte vision ne songe, 18494
 Non pas .iii. fois en la semaine,*
 Mais .xv. fois en la quinsaine,
 Ou plus ou mains par aventure,
 Si conme fantasie endure. 18498

[111] Des nues, de l'imfluence del chiel et des cometes qu'il font paroïr. .C.XI.

Si ne revoel dire des songes
 S'il sont voir ou s'il sont mençonges,
 Se on les doit du tout ellire
 Ou s'il font du tout a despire; 18502
 Pour coy li un sont plus orible,
 Plus biel li autre et plus paisible,
 Selonc lor apparitions
 En diverses complections 18506
 Et selonc les divers corages
 Des moers divers et des eages;
 Ou se Dieus par tels visions
 Envoie revelations, 18510
 Ou li malingnes esperis
 Pour metre les gens es peris:
 De tout ce ne m'entremetray,
 Mais a mon pourpos me retray. 18514

Et tant vous di jou que les nues, [c]
 Quant lasses sont et recreües
 De traire par l'air de lor fleces,
 Et plus des muistes que des secas 18518
 (Car de pleuves et de rousees
 Les ont trestoutes arousees,
 Se calours aucune n'en seche
 Por traire quelque cose seche), 18522
 Si destendent lor ars ensamble,
 Quant ont trait tant que bon lor samble;
 Mais trop ont estranges manieres
 Chil arch dont traient ces archieres, 18526

I vv. 18527-18528 sono una « subtraction reprise »:

Car toutes lor coullours s'en fuient
 Quant en destendant les estuient,
 Ne jamais de ces ars meïsmes
 Ne retrairont que nous veïsmes; 18530
 Mais s'el voelent autre fois traire,
 Nouviaus ars lor convient refaire

18495 .iii.] *vulgata* .ij. *Tou*

Que li solaus puist pyoler,
 Nes convient autrement doler. 18534
 Encor oeuvre plus l'imfluence
 Des chieus, qui tant ont de poissance
 Par mer, par terres et par air:
 Les cometes font il parair, 18538
 Qui ne sont pas es chieus posees,
 Ains sont par mi l'air embrasees,
 Et poi durent puis qu'els sont faites,
 Dont maintes fables sont retraites: 18542
 La mort des princes en devinent
 Cil qui de deviner ne finent.
 Mais lé cometes plus n'aguietent
 Ne plus espessement ne gietent 18546
 Lor imfluansces ne lor rais
 Sour povres homes que sor rais,
 Ne sor rois que sor povres homes; [d] 18550
 Ansçois oevrent, certain en sonmes,
 Ou monde sor les regions
 Selonc les dispositions
 Des climas, des homes, des bestes,
 Qui sont as imfluances prestes 18554
 Des planetes et des esteles
 Qui gregnor pooir ont sor eles;
 Si portent les segnefiances
 Des celestiaus imfluances 18558
 Et les complections esmoevent
 Si com obeissans les troevent.
 Si ne di je pas ne n'afiche
 Que roy doivent estre dit riche 18562
 Plus que les personnes menues
 Qui vont a piet par mi les rues,
 Car souffissance fait rikece
 Et convoitise fait povrece: 18566
 Soit rois ou n'ait vaillant .ii. cices,
 Que plus convoite mains est rices.

I vv. 18569-18588 sono una « subtraction reprise »:

Et qui vauroit croire escriptures,
 Li roy resambent les peintures, 18570
 Dont tel exemple vous apreste
 Cil qui nous escripst s'*Almageste*,
 Se bien s'i savoit prendre garde
 Cil qui les peintures regarde: 18574
 Qu'el plaisent ki ne s'en apriesse,
 Mais de priés la plaisance cesse;
 De loing samblent trop deliteuses,
 De priés ne sont point doucereuses. 18578
 Ensi va des amis poissans:
 Dous est a lor mescongissans
 Leur service et lor acointance,

Par le defect d'experience;	18582
Mais ki bien les esproueroit,	[149a]
Tant d'amertume i trouveroit	
Qu'il s'i criendroit moult a bouter,	
Tant fait lor grasce a redouter:	18586
Ensi vous asseüre Orasces	
De lor amors et de lor grasces.	
Ne li prince ne sont pas digne	
Que li cors dou chiel doingnent signe	18590
De lor mort plus d'un autre home,	
Car lors corps ne vaut une pome	
Oltre le corps d'un charruier	18594
Ou d'un clerc ou d'un escuier,	
Car jes fas tous samblables naistre,	
Si com il apert a lor naistre;	
Par moi naiscent samblable et nu	
Fort et foible, grant et menu;	18598
Tous les met en equalité	
Quant a l'estat d'umanité;	
Fortune i met le remanant,	
Qui ne set estre permanent,	18602
Mais ses biens a son plaisir donne	
Ne ne prent garde a quel personne,	
Et tout retaut et retaudra	
Toutes les foyz qu'ele vaudra.	18606
Et se nus contredire m'ose,	
Qui de gentillece s'alose	
Et die que li gentil home,	
Si com li peuples les regnonme,	18610
Sont de millour condition	
Par noblece de nation	
Que cil ki les terres cultivent	
Ou ki de lor labour se vivent,	18614
Je respong que nus n'est gentis	
S'il n'est a vertus ententis,	
Ne n'est vilains fors par ses visces,	[b]
Dont il pert outrageus et niscs.	18618

[112] De noblece et de gentillece et quel sont gentil. .C.XII.

Noblece vient de boin corage,	
Car gentillece de linage	
N'est pas gentillece ki vaille	
Pour que bontés de coer i faille;	18622
Par coy doit estre en lui parans	
Ly prouece de ses parans,	
Que la gentillece conquisent	
Par les travaux que grans i misent,	18626
Qui, quant dou siecle trespasserent,	
Toutes lor vertus emporterent	
Et laisserent as hoirs l'avoir,	

Qui plus ne porrent d'eaus avoir: 18630
 L'avoir ont, riens plus n'i a leur,
 Ne gentillece ne valeur,
 S'il ne font tant que gentil saient
 Par sens ou par vertus k'il aient. 18634
 Si ont clerc trop plus d'avantage,
 D'estre gentil, cortois et sage,
 Et la raison vous en liray,
 Que n'ont li prince ne li ray, 18638
 Qui ne sevent pas lettreüre:
 Car li clers voit en escripture,

I vv. 18641-18642 sono una « subtraction reprise »:

Avoec les sciences prouvees,
 Raisonables et demonstrees, 18642

 Tous mauls dont on se doit retraire
 Et tous les biens que l'en doit faire;
 Les coses voit du mont escriptes
 Si com els sont faites et dittes; 18646
 Il voit es anchiiennes vies
 De tous villains les villonnies
 Et tous les fais des cortois homes [c]
 Et des cortoisies les sonmes; 18650
 Briefment il voit escrit en livre
 Quanques l'en doit fuir et sivre,
 Par coi tout clerc, desciple ou mestre,
 Sont gentil ou le doivent estre. 18654
 Et sachent chil qui ne le sont,
 C'est par lor coers que malvais ont,
 Qu'il en ont trop plus d'avantages
 Que cil qui ceurt as chiers ramages; 18658
 Si valent pis que nule gent
 Clerc qui le coer n'ont noble et gent,
 Quant les biens congneüs eskievent
 Et les visces veüs ensievent; 18662
 Et plus pugnit devroient estre
 Devant l'empereour celestre
 Clerc ki s'abandonnent as visces
 Que les gens lais, simples et niscas, 18666
 Qui n'ont pas les vertus escriptes
 Que cist tiennent vils et despites.
 Et se prince sevent de lettre,
 Ne s'en poeent il entremetre 18670
 De tant lire et de tant aprendre,
 Qu'il ont trop aillors a entendre;
 Por coi, de gentillece avoir,
 Ont li clerc, ce poés savoir, 18674
 Plus bel avantage et grignour
 Que n'ont li terrien signour.
 Et pour gentillece conquerre,

Qui moult est honnerable en terre, 18678
 Tout cil qui la voelent avoir
 Ceste rieulle doivent savoir.
 Qui conques tent a gentillece,
 D'orgoel se gart et de perece, 18682
 Aille as armes ou a l'estuide, [d]
 Et de vilonnie s'esvuide;
 Humble coer ait, cortois et gent,
 En tous lieux, envers toute gent, 18686
 Fors encontre ses anemis,
 Quant acors n'i poet estre mis;
 Dames honneurt et damoisieles,

18689-18697: *Tou, Mor* (c. 123b)

Car toute honnors affiert a eles: 1
 Tels doit avoir, li autre non,
 De gentillece le regnon.*

Chevaliers as armes hardis,
 Preus par fais et cortois par dis, 18698

18698-18711: *Tou, Mor* (c. 123b)

Doit estre por gentieus tenus
 Par tout de grans et de menus;

Moult redoit on clerc honnerer
 Qui bien voet a sens labourer 18712
 Et pense des vertus ensivre
 Qu'il voit escriptes en son livre.

I vv. 18715-18754 sono omessi senza segnalazioni.

Mais chieus qui d'autrui gentillece,
 Sans sa valour, sans sa prouece, 18756
 Voet emporter los et regnon
 Est il gentieus? Je di que non:

I vv. 18759-18762 sono una « subtraction reprise »:

Ains doit estre vilains clamés
 Et vils tenus et mains amés 18760

18689-18697 È tracciata una « vergiele » tra il primo e il secondo verso.

l toute honnors affiert] toutes honneurs sont *Mor*

18698-18711 Il primo verso è preceduto da una « vergiele ».

Que s'il estoit fieus d'un truant;
Je n'en irai ja nul chuant,

Et fust neys fieus Alixandre,
Qui tant osa d'armes emprandre 18764
Et tant continua les guerres
Qu'il fu sires de toutes terres.

18766-18793: *Tou, Mor* (c. 123c)

A droit parler de gentillece,
Qui s'entencion i adrece, 2

A bien la verité comprendre,
Il n'i poet autre cose entendre
Qui boine soit en gentillece* [158a]
Fors qu'il samble que la prouece 18796
De lor parans doivent ensivre;
Sous ces fais doit cil tous jors vivre
Qui voet gentieus hom resambler,
S'il ne voet gentillece embler 18800
Et sans deserte los avoir,
Car je fas a tous a savoir
Que gentillece as gens ne donne
Nule autre cose qui soit bonne 18804
Fors que ces fais tant seulement;
Bien sachent tout certainement
Que nus ne doit avoir loange
Par vertu de personne estrange, 18808
N'il ne rest pas drois que l'en blasme
Nule personne d'autrui blasme:
Cil soit loés qui le desierte,
Mais cil qui de nul bien ne siert, 18812
En qui l'en troeve malvaisitiés,
Vilonnies et engrestiés
Et vanteries et beubans,
Ou s'il rest doubles et lobans, 18816

I vv. 18817-18818 sono una « subtraction reprise »:

D'orgoel farsis et de ramprosnes,
Sans carité et sans aumosnes,

Ou negligens ou perecheus
(Car on en troeve bien de cheus), 18820
Tout soit il neys de tels parans
Ou toute vertus fu parans,
Il n'est pas drois, bien dire l'os,

18766-18793 2 Car q. sentencion a. *Mor*

Qu'il ait de ses parens le los,	18824
Ains doit estre plus vieus tenus	
Que s'il ert de caitis venus.	
Et sachent tout home entendable	
Que ce n'est pas cose samblable	18828
D'aquerre sens et gentillece	[b]
Et renonmee par proueece	
Et d'aquere grans tenemens,	
Grans deniers, grans aornemens,	18832
Quant a faire ent ses volentés;	
Car cil qui est entalentés	
De soi travailier en aquere	
Deniers ou tenemens ou terre,	18836
Bien ait entor soi amassés	
.C. mille mars, ou plus assés,	
Tout poet laissier a ses amis;	
Mais cil qui son travail a mis	18840
Es autres choses deseur dites	
Tant k'il les ait par ses merittes,	
Amours nel poet a ce plaissier	
Que ja lor en puist riens laissier.	18844
Poet il laissier science? Non;	
Ne gentillece ne regnon,	
Mais il lor em poet bien aprendre,	
S'il i voelent example prendre;	18848
Autre cose chil n'en poet faire,	
Ne cil n'en poent riens plus traire.	
Si n'i font mie il grant force,	
Qu'il n'en donroient une escorce,	18852
Maint en i a, fors que d'avoir	
Les possessiones et l'avoir;	
Si dient k'il sont gentil home,	
Por çou que l'en les i renonme	18856
Et que lor boin pere le furent,	
Qui furent tel com estre durent,	
Et k'il ont et chiens et oysiaus	
Pour sambler gentis damoisiaus,	18860

I vv. 18861-18864 sono omessi senza segnalazioni.

Et d'autrui noblece se vantent.	
Il ne dient pas voir, ains mantent,	
Et le non de gentillece amblent,	[c]
Quant lor bon parans ne resamblent!	18868
Car quant jes faic samblables nestre,	
S'il voelent donques gentil estre	
D'autre noblece que de celle	
Que je lor doing, qui moult est bele,	18872
Qui a non naturels francise	
(Que j'ai sour tous egaument mise	

I vv. 18875-18880 sono una « subtraction reprise »:

Avoec raison que Dieus lor donne, Qui lor fait, tant est sage et bonne, Samblables a Dieu et as anges, Se mors nes en fesist estranges, Qui par se mortel diferance Fait des homes la desevrance),	18876 18880
S'il ont en eaus tant de proueece, Aquierent noeve gentillece; Car s'il par eaus ne les aquierent, Jamais par autrui gentil n'ierent, Ne n'en met hors ne roys ne contes. Nonporquant, s'est ce plus grans hontes D'un fil de roy, quant il est nisches Et plains d'outrages et de visces, Que s'il ert fieus d'un cavetier, D'un porcier ou d'un charretier; Car moult seroit plus honorable A Gawain, le preu combatable, Qu'il fust d'un cowart engendrés Qui sist au feu tous encendrés, Que ne seroit s'il ert cowars Et fust ses peres Rainowars.	 18884 18888 18892 18896

[113] Dou ciel et des estoiles et des elimens et des cosses ki sont en l'air. .C.XIII.

Mais, sans faille, ce n'est pas fable, La mort d'un prince est plus notable Que n'est la mors d'un païsant, Quant on le troeve mort gisant, Et plus loing en vont les paroles; Et por ce cuident les gens foles, Quant il ont veü les cometes, Qu'els soient por les princes fetes. Mais s'il n'ert jamais roys ne princes Par royaumes ne par prouvinces	 [d] 18900 18904
--	---

I vv. 18907-18908 sono una « subtraction reprise »:

Et fuissent tout pareil en terre, Fuissent en pais, fuissent en guerre,	18908
--	-------

Si feroient li cours celestre
En lor tamps les cometes nestre,

I vv. 18911-18914 sono una « subtraction reprise »:

Quant es regars se rechevroient*

18907 pareil] *vulgata* peril *Tou*
18911 es] *vulgata* tels *Tou*

Ou tels oeuvres faire devroient, 18912
 Por k'il eüst en l'air matire
 Qui lor peüst a ce souffire.

Dragons volans et estinceles
 Font il par l'air sambler esteles 18916
 Qui des chieus en cheant descendent,
 Si com les foles gens entendent;
 Mais raisons ne poet pas veoir
 Que riens puisse des chieus cheoir, 18920
 Car en iaus n'a riens corrumvable;
 Tout est en eaus ferm et tenable,

I vv. 18923-18962 sono una « subtraction reprise »:

N'il ne reçoivent pas empreintes,
 Por qu'els soient de hors empaintes, 18924
 Ne riens ne les poroit quasser
 N'il n'i lairoient riens passer,
 Tant fust soutive ne perçable,
 S'el n'ert espoir esperitable: 18928
 Leur rai, sans faille, bien i passent,
 Mais nes empirent ne ne quassent.
 Les caus estés, les frois ivers
 Font il par lor regars divers, 18932
 Et font les nois et font les grelles, [159a]
 L'une hoere grosses, l'autre grelles,
 Et nos autres impressions,
 Selonc les opositions 18936
 Et selonc ce qu'il s'entreslongent
 Ou s'aproient ou se conjoignent;
 Dont maint home souvent s'esmoient,
 Quant es chieus les esclipses voient, 18940
 Et quident estre malbailli
 Des regars qui lor sont failli
 Des planetes devant veües,*
 Dont si tost perdent les veües: 18944
 Mais se les causes en seüssent,
 Ja de riens ne s'en esmeüssent.
 Et par le hurteys de vans,*
 Les ondes de mer eslevans, 18948
 Font les flos as nues baisier;
 Puis refont la mer apaisier,
 Que n'est tels qu'ele ose grondir
 Ne faire ses flos rebondir, 18952
 Fors celi que par estavoir
 Li fait la lune adiés mouvoir,
 Et le fait aler et venir,
 N'e<st> riens qui ce puist retenir. 18956

18923 reçoivent] *vulgata* re (con)jue(n)t *Tou*

18929 rai, sans] *vulgata* raisons *Tou*

18931 Les] *vulgata* Des *Tou*

Et ki vauroit plus bas enquerre
 Des miracles que font en terre
 Li cours dou chiel et les esteles,
 Tant en i trouveroit de beles 18960
 Que jamais n'avroit tout escrit
 Qui tout vauroit metre en escrit;

Et vers moy moult tres bien s'aquient
 Et par lor bonté tant porfitent 18964
 Que bien me puis apercevoir
 Qu'envers moy font bien lor devoir.
 Ne me plaing pas des elemens: [b]
 Bien gardent mes conmandemens, 18968
 Bien font entre eaus lor mixtions,
 Tournans en revolucions;
 Car quanques la lune a sour soi
 Est corrumptable, bien le sai: 18972
 Riens ne s'i poet si bien norrir
 Que tout ne conviegne porrir.
 Tout ont de lor complexion,
 Par naturele entention, 18976
 Rieulle qui ne faut ne ne ment:
 Tout vait a son commencement.

I vv. 18979-18980 sono omessi senza segnalazioni.

Si ne me plaing mie des plantes,
 Qui d'obeir ne sont pas lantes: 18982
 Bien sont a mes lois ententives
 Et font, tant com eles sont vives,
 Lor rachines et lor foelletes,
 Trons et rains et fruis et floretes, 18986

Una « vergiele » e il numero 2 segnalano l'omissione dei vv. 18987-18988.

Conme herbes, arbres et buissons.
 Ne des oysiaus ne des poissons,
 Qui sont moult bel a regarder:
 Bien sevent mes rieules garder 18992

I vv. 18993-18994 sono una « subtraction reprise »:

Et sont si tres boin escolier
 Qu'il traient tout a mon collier;
 Tout faonnent a lor usages
 Et font hounor a lor linages, 18996
 Ne les laissent pas deceoir,
 Dont çou est soulas a veoir.
 Ne ne me plaing des autres bestes,

Cui je faic encliner les testes	19000
En regardant toutes vers terre:	
Ceous ne me murent onques guerre,	
Toutes a ma cordele tirent	
Et font si com lor pere firent:	19004
Li males vait od sa femele,	[c]
Chi a couple avenant et bele;	
Tout engendrent et vont ensamble	
Toutes les fois que bon lor samble,	19008
Ne ja nul marchié n'i feront	
Quant ensamble s'acorderont,	
Ains plaist a l'un por l'autre faire	
Par courtoisie deboinaire,	19012
Et trestuit a paiié se tiennent	
Des biens qui de par moi lor viennent.	
Si font mes beles verminetes:	
Formy, pavellon et mousketes,	19016
Ver qui de pourreture nescent	
De mes conmans garder ne cescent;	
Et mi serpent et mes culoevres,	
Tout s'estudient en mes oeuvres.	19020

[114] Chi se plaint Nature de l'home plus que de toutes ses oeuvres autres. .C.XIII.

Mais soels hom, qui je fait avoie	
Trestous les biens que je savoie;	
Seuls hom, qui je fas et devis	
Haut vers le ciel porter le vis;	19024
Seuls hom, qui je forme et fas nestre	
En la propre forme son mestre,	

I vv. 19027-19034 sono omessi, ma la « vergiele » è tracciata dopo il v. 19035.

Qui tient de moy, qui sui sa dame,	
Trois forces, que de corps que d'ame,	19036
Car bien puis dire, sans mentir,	
Jel fas estre, vivre et sentir	

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 19039-19042.

(Compains est a toutes les choses	
Qui sont en tout le mont encloses,	19044
Et de lor bonté parchonnieres:	
Il a son estre avoec les pierres	
Et vit avoec les herbes drues	
Et sent avoec les bestes mues;	19048
Encore poet il plus en tant	[d]
Qu'il avoec les angles entant);	

*Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 19051-19054.**

Mais sans faille, l'entendement
 Congnois je bien que vraiment 19056
 Celui ne li donnai je mie;
 La ne s'estent pas ma baillie,
 Ne sui pas sage ne poissant
 De faire riens si congnoissant: 19060
 Onques ne fis riens pardurable,
 Quanques je fas est corrumvable.

I vv. 19063-19144 sono una « subtraction reprise »:

Platons meïsmes le tesmoingne,
 Quant il parle de ma besoingne 19064
 Et des dieus, qui de mort n'ont garde:
 Lor creatours, ce dist, les garde
 Et soustient pardurablement
 Par son voloir tant seulement; 19068
 Et se cis voloïrs nes tenist,
 Trestous morir les convenist.
 Mi fait, ce dist, sont tout soluble,
 Tant ai pooir povre et obnuble 19072
 Ou regart de la grant poissance
 Dou Dieu qui voit en sa presance
 Le treble temporalité
 Sous .i. moment d'etrenité.* 19076
 C'est li roys, c'est li empereres
 Qui dist as dieus qu'il est lor peres;
 Che sevent chil qui Platon lissent,
 Car les paroles tels i gissent, 19080
 Au mains en eis se la scantance*
 Selonc le langage de France:
 "Dieus des dieus dont je sui faisieres,
 Vostre peres, vostre creiïeres, 19084
 Et vous estes mes creatures
 Et mes oeuvres et mes faitures,
 Par nature estes corrumvable, [160a]
 Par me volenté pardurable, 19088
 Car ja riens n'ert fait par Nature,
 Com bien qu'ele i mete grant cure,
 Que ne faille en quelque saison;
 Mais quanques par boine raison 19092
 Voet Dieus conjoindre et atra<m>per,
 Fors et boins et sages sans per,
 Ja ne vorra ne n'a volu
 Que ce soit jamais dissolu, 19096
 Ja n'i verra corruptions.
 Dont je fas tels conclusions:
 Puis que vous commençastes estre

19076 d'etrenité] de trenite *Tou*

19083 Dieus] *vulgata* Cix *Tou*

Par la volenté vostre mestre,	19100
Dont fait estes et engendré,	
Par coy je vous tieng et tendré,	
N'estes pas de mor<t>alité	
Ne de corruptions quité	19104
Du tout, que tous ne vous veïsse	
Morir, se je ne vous tenisse;	
Par nature morir porrés,	
Mais par mon voel ja ne morrés,	19108
Car mes voloires a signorie	
Sour les liens de vostre vie,	
Qui les compositions tienent	
Dont pardurabetés vous vienent.”	19112
C'est la scentence de la letre	
Que Platons vaut ou livre metre,	
Qui mieus de Dieu parler osa,	
Plus le pris, plus l'alosa	19116
C'onques ne fist nus terriens	
Des philosophes anciens;	
Si n'en pot il pas assés dire,	
Car il ne peüst pas soufire	19120
A bien parfaitement entendre	[b]
Ce c'onques riens ne pot comprendre	
Fors li ventres d'une pucele.	
Mais, sans faille, il est voirs que cele	19124
A qui li ventres en tendi	
Plus que Platons en entendi,	
Car el sot, des qu'el le portoit,	
Dont au porter se confortoit,	19128
Qu'il ert l'espere esmervillable	
Qui ne poet estre terminable,	
Qui par tous lieus son centre lance	
Ne on n'a le circonferance,	19132
Qu'il ert li merveilleus tryangles	
Dont l'unités fait les .iii. angles,	
Ne li troy tout entierement	
Ne font que l'un tant seulement;	19136
C'est li cercles tryanguliers,	
C'est li tryangles cerculiers,	
Ki en la verge s'ostela.	
Ne sot pas Platons jusques la,	19140
Ne vit pas la trine unité	
En ceste simple trinité,	
Ne la deïté souveraine	
Afublee de pel humaine.	19144
Seus Dieus qui creatour se nonme,	
Chieus fist l'entendement de l'home,	
Et en faisant le li donna;	

*I vv. 19148-19190 sono una « subtraction reprise ».**

19142 En ceste] *vulgata* Encoste *Tou*

Et cil si li gueredonna,	19148
Malvaisement, au dire voir,	
Qu'il le cuida puis decevoir;	
Mais il meïsmes se dechieut,	
Dont mes sires le mort rechieut,	19152
Quant il, sans moy, prist car humaine,	
Pour le chetif oster de paine;	
Sans moy, car je ne sai comment,	[c]
Fors qu'il poet tout par son conmant,	19156
Ains fui trop forment esbahie,	
Quant il de la verge Marie	
Fu por le chetif en car nes	
Et puis pendus tous encarnés;	19160
Car par moi ne pot ce pas estre,	
Que riens puisse de vierge nestre.	
Si fu jadis par maint prophete	
Ceste incarnation retrete,	19164
Et par juïs et par paiïens,	
Que mieus nos coers en apaiïens	
Et plus nous efforchons a croire	
Que la prophetie soit voire;	19168
Car es <i>Bucoliques</i> Vregille	
Lisons ceste vois de Sebille,	
Du Saint Esperit ensengnie:	
"Ja nous est nouvele lingnie	19172
Dou haut ciel ça jus envoïe,	
Por avoïier gent desvoïe,	
Dont li siecle de fer faudront	
Et cil d'or au monde saudront."	19176
Abusmasar neÿs tesmoingne,*	
Comment k'il seüst la besoingne,	
Que dedens le virginal singne	
Naistroit une pucele dingne,	19180
Qui sera, ce dist, verge et mere	
Et ki alaitera son pere,	
Et ses maris les li sera	
Que ja point ne le touchera	19184
(Ceste scentence poet savoir	
Qui voet Abusmasar avoir,	
Qu'el gist ou livre toute preste);	
Dont cascun an font une feste	19188
Gens crestiïennes en setembre,	[d]
Qui tel nativité ramembre.	
Et tout çou que j'ai dit desus,	
Ce seït nostres sires Jhesus,	19192
Ai jou pour home labouré;	
Por le chetif cest labour é,	
Cis est la fins de toute m'oeuvre:	
Cis seuls contre mes rieuilles oeuvre,	19196

19159 en car nes] *vulgata* encames *Tou*

Ne se tient de riens a païés,
Li deloïiaus, li renoiés!

I vv. 19199-19200 sono una « subtraction reprise »:

N'est riens qui li puisse souffire:
Que vaut? Que poroit on plus dire? 19200

Les honnors que je li ai faites
Ne poroient estre retraites,
Et il me refait tant de hontes
Que ce n'est mesure ne contes: 19204

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 19205-19224.

Orgilleus est, murdriers et lierres,
Fel, convoiteus, aver, trechieres,
Desesperans, glous, mesdisans
Et hayneus et despisans, 19228
Mescreens, envieus, vanteres,
Parjurs, faussaires, fols, menteres
Et inconstans et foloiables,
Idolastres, desagreables, 19232
Traÿtres et faus ypocrites
Et pereceus et sodomites:
Briefment tant est chetis et nisces
Qu'il est sers a trestous les visces 19236
Et trestous en soi les herberge.
Ves de quels fers li las s'enferge!
Vait il bien porcachant sa mort,
Quant a teus malvaistiés s'amort? 19240
Et puis que toutes choses doivent
Retourner la dont els reçoivent
Le commencement de lor estre, [161a]
Quant hom vendra devant son mestre, 19244
Qui tous jours, tant com il peüst,
Servir et honnerer deüst
Et soi de malvaistiés garder,
Comment l'osera regarder? 19248
Et cil qui juges en sera,
De quel oeil le regardera,
Quant vers li s'est si mal prouvés
Qu'il ert en tels defaus trouvés, 19252
Li las, ki le coer tant a lent
Qu'il n'a de bien faire talent?
Ains font au pis, grant et meneur,
Qu'il poeent, sauve lor honnour. 19256

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 19257-19264.

Quant il venront devant le juge

Qui toutes coses a droit juge,

Una « vergiele » segnala l'omissione dei vv. 19267-19268.

Quel loier poront il atendre	
Fors le hart por eaus mener pendre	19270
Au dolereus gibet d'imfier,	
Ou seront pris et mis en fier,	
Rivés en aniaus pardurables,	
Devant le prince des dyables?	19274

I vv. 19275-19322 sono una « subtraction reprise »:

Ou sera boulis en caudieres,	
Ou rostis devant et derieres	
Ou sor carbon ou sor greilles,	
Ou tournoiés a grans chevilles,	19278
Conme Ysion, as trenchans roes	
Que maufé torment a lor poes;	
Ou morra de soif es palus	
Ou de faim avoec Tantalus,	19282
Qui tous jours en l'aigue se baingne,	
Mais com bien que de soif estaingne,	
Ja n'aprocera de sa bouce	
L'aigue ki au menton li touce,	19286
Quant plus le siut et plus s'abaisse;	[b]
Et faims si fort le recompreisse	
Qu'il n'en poet estre assouagiés,	
Ains moert de faim tous erragiés,*	19290
Ne ne repoet la pome prendre	
Qu'il voit tous jors a son nes pendre,	
Car quant plus a son bec l'encauce,	
Et li pome plus se rehauce;	19294
Ou rouelra la moelle a terre*	
De la roche, et puis l'ira querre	
Et de rechief le rouelra,	
Ne jamais che ne finera,	19298
Si com tu fes, las Silifus,*	
Qui por ce faire mis i fus;	
Ou le tonniel sans fons ira	
Emplir, ne ja ne l'emplira,	19302
Si com font les beles Dyennes	
Por lor folies anchiennes;	
Si resavés, biaux Genius,	
Conment le jusiers Cisius	19306
S'efforcent hostoir de mengier,	
Ne riens nes en poet estrangier.	
Moult ra laians d'autres grans paines	
Et felenesses et villaines,	19310

19290 faim] *vulgata* soif *Tou*

19295 rouelra] *rouelera Tou*

Ou sera mis, espoir, li hom Por souffrir tribulation A grant doleur et a hascie, Tant que j'en serai bien vengie.	19314
Par foy, li juges devant dis, Qui tout juge en fais et en dis, S'il fust tant soelement piteus, Bons fust, espoir, et deliteus	19318
Li prestemens as useriers; Mais il est tous jors droituriers, Par coy trop fait a redouter. Mal se fait en pechié bouter!	[c] 19322
Sans faille, de tous les pechiez Dont li chetis est entechiez, A Dieu les lais, bien s'en chevisse, Quant lui plaira, si l'en pugnisse;	19326
Mais de ceaus dont Amors se plaint, Car j'en ai bien oï le plaint, Je meïsmes, tant com je puis, M'en plaing et m'en doy plaindre, puis	19330
Qu'il me renoient le treü Que trestuit home m'ont deü Et tous jours doivent et devront, Tant com mes hostilx rechevront.	19334
Genius, li bien emparlés, En l'ost au dieu d'amors alés, Qui de moy moult servir se paine Et moult m'aime, j'en sui certaine,	19338

I vv. 19339-19342 sono una « subtraction reprise »:

Car par son coer franc, deboinaire Plus se voet vers mes oeuvres traire Que ne fait fers vers aïmant; Dites li que salus li mant,	19342
Et a dame Venus m'amie, Puis a toute la baronnie,	

I vv. 19345-19368 sono una « subtraction reprise »:

Fors soelement a Faults Samblant, Por k'il s'aut jamais assamblant Avoec les felons orgilleus, Les ypocrites perilleus,	19346
Des quels l'escripture recepte Que ce sont li pseudo prophete; Si rai je moult souspeçonneuse Abstenance d'estre orgilleuse	19350
Et d'estre a Faus Samblant samblable, Tout samble ele humle et caritable.	19354

Faus Samblans, s'il plus est trouvés [d]
 Avoec tels traïtors prouvés,
 Ja ne soit en ma saluance,
 Ne il ne s'amie Abstenance: 19358
 Trop font tel gent a redouter,
 Bien les deüst Amours bouter
 Hors de son ost, s'il li pleüst,
 Se certainement ne seüst 19362
 Qu'il li fuissent si necessaire
 Qu'il ne peüst sans eaus riens faire;
 Mais s'il sont advocat por eus
 En la cause as fins amoureux, 19366
 Dont lor mal soient alegié,
 Cestuy barat lor pardoing gié.

Alés, amis, au dieu d'amours
 Porter mes plains et mes clamors, 19370
 Non pas pour ce que droit m'en face,
 Mais k'il se comfort et soulace
 Quant il orra ceste nouviele,
 Qui moult li devra sambler bele 19374
 Et a nos anemis grevaine,
 Et laist ester, ne li soit paine,
 Le soussi que mener l'en voy:
 Dites luy que la vous envoy 19378
 Pour tous ceaus escumenier
 Qui nous voelent contrariier
 Et pour assaudre les vaillans
 Qui de bon coer sont batillans 19382
 As rigles droitement ensivre
 Qui sont escriptes en mon livre
 Et forment a ce s'estudient,
 Que lor linages munteplient, 19386
 Et ki pensent de bien amer,
 Car tels gens voel amis clamer.

*Dopo il v. 19388 è tracciata una « vergiele ». La c. 162 è una di quelle sostituite e copiate dall'altra mano trecentesca: per i vv. 19403-19504 in He e Mor, cfr. Appendice, XIV.**

[117][Ly sermons Genius. .CXVII.]*

« De l'auctorité de Nature, [163a]
 – Qui de tout le mont a le cure, 19506
 Conme vicaire et connestable
 A l'empereor pardurable
 Qui siet en la tour souveraine
 De la noble cyté mondaine, 19510
 Dont il fist Nature menistre,
 Qui tous les biens y amenistre
 Par imfluence des esteles,
 Car tout est ordenet par eles 19514

Selonc les drois emperiaus
 Dont Nature est officiaus,
 Qui toutes coses a fait nestre
 Puis que cis mondes vint en estre 19518
 Et lor donna terme ensement
 D'engener et d'acroissement;
 N'onques ne fist riens por noiant
 Sous le ciel qui va tornoiant 19522
 Entor la terre sans demoere
 Si haus desous conme desoere,
 Ne ne cesse ne nuit ne jour,
 Mais tous jors torne sans sejour – 19526
 Soient tout escumenyé
 Li desloial, li renoyé,
 Et condampné sans nul respit,
 Qui les oeuvres ont en despit, 19530
 Soit de grant gent, soit de menue,
 Par cui Nature est soustenue.
 Et cil qui de toute sa force
 De Nature garder s'efforce 19534
 Et ki de bien amer se paine,
 Sans nule pensee vilaine,
 Mais k'il loiaument y travaille,
 Floris en paradis s'en aille; 19538

I vv. 19539-19752 sono una « subtraction reprise »:

Mais qu'il se face bien comfiés, [b]
 J'em preng sor moi trestout son fes
 De tel pardon com je puis prendre,
 Ja pardon n'en portera mendre. 19542
 Mar lor ait Nature donné,
 As faus dont j'ai ci sermonné,
 Graffes, tables, martiaus, englumes,
 Selonc ses loys et ses coustumes, 19546
 Et fers a pointes bien agües
 A l'usage de ses kierues,
 Et gaskieres, non pas perreuses,
 Mais plentieveuses et herbeuses, 19550
 Qui d'ayrer et de trefoÿr
 Ont mestier, qui en voet goïr,
 Quant il n'en voelent labourer
 Por li servir et honnourer, 19554
 Ains voelent Nature destruire,
 Quant ses englumes voelent fuire,
 Et ses tables et ses gaskieres,
 Qu'il fist presieuses et kieres 19558
 Pour les coses continuer,
 Que Mors ne les peüst tuer.
Bien deüscient avoir grant honte
 Cil desloial dont je vous conte, 19562
 Quant il ne daingnent le main metre

En tables por escrire lettre
 Ne por faire empreinte qui pere;
 Moult sont d'entension amere, 19566
 Qu'el devenront toutes moussues,
 S'el sont en oyseuses tenues;
 Quant sans cop de martiel ferir
 Laissent les englumes perir, 19570
 Or s'i poet aucuns malx embatre,
 Sans oÿr marteler ne batre:

I vv. 19573-19574 sono omessi.

Vis les puisse l'en enfouÿr, [c]
 Quant les ostils osent fouÿr 19576
 Que Dieus de ses mains entailla
 Quant a ma dame les bailla,
 Qui por ce les li vaut baillier,
 Qu'el seüst autels entaillier 19580
 Por donner estre pardurable
 A creature corrumptable.
Moult oevrent mal, et bien le samble,
 Car se trestout li home ensamble 19584
 .LX. ans fuÿr le voloient,
 Jamais home n'engendreroient;
 Et se ce plaist a Dieu, sans faille,
 Dont voet il que li mondes faille; 19588
 Ou les terres demoerent nues
 A puplier as bestes mues,
 S'il novviaus homes ne faisoit,
 Se refaire les li plaisoit, 19592
 Ou ceaus feïst resusciter
 Pour le terre arier habiter;
 Et se cil vierge se tenoient
 .LX. ans, de rechief faudroient, 19596
 Si que, se ce li devoit plaire,
 Tous jours les avroit a refaire.
Et s'il ert qui dire vausist
 Que Dieus le voloir en tausist 19600
 A l'un par grasce, a l'autre non,
 Por ce qu'il a si boin regnon
 N'onques ne ciesse de bien faire,
 Dont li redevroit il bien plaire 19604
 Que cascuns autretel fesist
 Si c'autel grasce en lui mesist:
 Si ravrai ma conclusion
 Que tout aille a perdicion. 19608
 Je ne sai pas a ce respondre [d]
 Ne fois n'i voet creance effondre;
 Que Dieus en lor commencement
 Les aime tous honniement, 19612
 Et donne raisonnables ames
 Ausci as homes com as fames;

Dont il ont singne d'estre males!	19668
Perte lor viengne des pendans	
A coy l'ausmoniere est pendans!	
Les martiaus dedens estachiés	
Puissent il avoir arachiés!	19672
Lor graiffe lor soient tolu,	
Quant escrivre n'en ont volu	
Dedens les pressieuses tables	
Qui lor estoient convegnables!	19676
Et des kierues et dé sos,	[b]
S'il n'en oevrent a droit, les os	
Puissent il avoir depechiés,	
Sans estre jamais redrechiés!	19680
Tous ceus qui ceaus vauront ensivre	
A grant honte puissent il vivre!	
Li leur pechiés ors et oribles	
Lor soit dolereus et penibles,	19684
Qui par tous lieus fuster les face	
Si que on les voie en la face!	
Pour Dieu, signor, vous qui vivés,	
Gardés que tels gens n'ensivés;	19688
Soiiés as oeuvres natureus	
Plus viste que nus escoreus	
Et plus legier et plus mouvant	
Que ne poet estre oysiaus au vant!	19692
Ne perdés pas cest bon pardon:	
Trestous vos pechiés vous pardon,	
Pour tant que bien vous traveilliés.	
Remués vous, trepés, sailliés,	19696
Ne vous laissiés pas refroidir	
Par trop vos membres esroidir!	
Metés tous vos ostils en oeuvre,	
Assés s'escaufe qui bien oeuvre:	19700
Apriés, pour Dieu, baron, arés,	
Et vos linages réparés!	
Se ne pensés forment d'arer,	
N'est riens qui les puist reparer.	19704
Escourchiés vous bien par devant,	
Ausci com por quellir le vant,	
Ou s'il vous plaist, tout nu soiez,	
Mais trop froit ne trop caut n'aiiez!	19708
Levés a .ii. mains toutes nues	
Les mancerons de vos kierues;	
Forment as bras les soustenés	[c]
Et dou fort bouter vous penés	19712
Droitement en le droite voie,	
Por mieus effondrer en le roie!	
Et les chevaus devant alans,	
Por Dieu, ne les laissiés ja lans:	19716

19671 estachiés] *vulgata* arachies *Tou*

19672 arachiés] *vulgata* estachies *Tou*

19677 de sos] *vulgata* des os *Tou*

Asprement les esperonnés Et les plus grans cos lor donnés Que vous onques donner porés, Quant plus parfont arer vaurés!	19720
Et les bués as tiestes cornues Acouplés as jous des kierues, Resveilliés les as euguillons! A nos bien fais vous aqueillons;	19724
Se bien les poingniés et souvent, Mieus en arrerés par couvent. Et quant arés aré assés, Tant que d'arer serés lassés,	19728
Que la besoingne a çou venra Que reposer vous convenra (Car cose sans reposement Ne poet pas durer longement),	19732
Ne ne porés reconmenchier Tantost por l'oeuvre ravanchier, Du voloir ne soiiés pas las. Cadmus, au dit dame Palas,	19736
De terre ara plus d'un arpent Et semer les dens d'un serpent, Dont chevalier armé sallirent Qui tant entre eus se combatirent	19740
Que tout en la place morurent, Fors .v. ki si compaignon furent Et li vaurent secours donner Quant il dut les murs maçonner	19744
De Tebes, dont il fu fondieres, Et assisent od lui les pieres Et li peuplerent sa cyté, Qui est de grant antiquité;	[d] 19748
Moult fist Cadmus bonne semance, Qui son peuple ensi li avance: Se vous ensi bien conmanchiés, Vos linages moult avanciés.	19752
Seignor, a sauver vos linages Ravés .ii. moult grans avantages: Se le tiers estre ne volés, Moult avés les sens afolés.	19756
Si n'avés c'un soel nuisement, Deffendés vous proousement! D'une part estes assalli: Troy champion sont moult falli	19760
Et bien ont deservi le batre, S'il ne poeent le quart abatre. Trois serours sont, se nel savés, Dont les .ii. a secours avés,	19764
La tierce soeusement vous grieve, Qui toutes les vies abrieve: Saciés que moult vous recomforte Cloto, qui la kenoille aporte,	19768

Et Lacesis, qui le fil tire; Mais Atropos ront et descire Quankes ces .ii. poeent filler, Atropos vous bee a guiller:	19772
Celle, qui parfont ne fourra, Tous nos linages emfourra, Et vait espiant vous meïsmes; Ains pire beste ne veïsmes, N'avés nul anemi greignour. Seignour, merci! Merchi, seignour! Souviengne vous de vos bons peres Et de vos anciienes meres;	19776 [165a] 19780
Selonc lor fais les vos lingniés, Gardés que vous ne forlingniés! C'ont il fait? Prenés vous i garde: S'il est qui lor prouece esgarde, Il se sont si bien deffendu Qu'il vous ont cest estre rendu; Se ne fust lor chevalerie, Vous ne fuissiés or pas en vie;	19784 19788
Moult orent de vous grant pitié Par amours et par amistié. Pensés des autres qui vendront, Qui vos linages maintendront! Ne vous laissiés pas descomfire: Graffes avés, pensés d'escire! N'aiiés pas les bras enmoufflés, Martelés, forgiés et soufflés, Aidiés Cloto et Lacesis, Si que, se des fieus cope .vi. Atropos, qui tant est vilaine, Qu'il en resaille une dousaine!	19792 19796 19800
Pensés de vous monteplier, Si porés ensi cunchiier La felonnesse, larrenesce Atropos, qui tout empeesce.	19804

I vv. 19805-19884 sono una « subtraction reprise »:

Ceste lasse, ceste chetive, Qui contre les vies estrive Et des mors a le coer si baut, Nourrist Cerberus le ribaut,* Qui tant desire leur morie Qu'il en frit tous de lecherie, Et de fain esragiés morust, Se li garce nel secourust; Car, s'el ne fust, il ne peüst Jamais trouver qui le peüst. Ceste de lui paistre ne cesse,	19808 19812 [b]
---	---------------------------

19808 Cerberus] *vulgata* cerburin *Tou*

Et pour ce que souef le peisse,	19816
Cis mastins li pent as mamieles,	
Qu'el a trebles, non pas jumieles;	
Ses .III. groings en son sain li muce,	
Et le groingnoie et tire et suce,	19820
N'onc n'en fu ne ja n'ert sevrés;	
Si ne quiert il estre abuvrés	
D'autre let, ne ne li demande	
Estre peüs d'autre viande,	19824
Fors soelement de corps et d'ames;	
Et el li giete homes et fames	
A monciaus en se treble geule.	
Ceste bien le paist toute seule	19828
Et tous jours emplir le li cuide,	
Mais el <l>e troeve tous jors vuide,	
Com bien que de l'emplir se paine;	
De sen relief sont en grant paine	19832
Les .III. ribaudes felenesses,	
Des felenies vanteresses,	
Alleto et Thesifoné,	
Car de cascune le non é;	19836
Li tierce ra non Megea,	
Qui tous, s'el poet, nous mengera:	
Les .III. en infier nous atendent,*	
Lient, batent, fustent et pendent,	19840
Hurtent, hiercent, escorcent, foulent,	
Noient, ardent, graillent, boulent,	
Devant les .III. prevos leans,	
En plain consistoires seans,	19844
Cels qui firent le vilenies,	
Quant il orent es corps les vies.	
Cist par lor tribulations	[c]
Estorcent les comfessions	19848
De tous les mauls qu'il onques firent	
Des icele oere qu'il naskirent;	
Devant eaus tous li peuples tramble,	
Si les cremiroie, che samble,	19852
Se dire vous lor nons chi n'os:	
C'est Radamentus et Minos	
Et li tiers Eacus, lor freres.*	
Jupiter a ces .III. fu peres;	19856
Cis troy, si com on les renonme,	
Furent au siecle si preudonme	
Et justice si bien maintinrent	
Que juge d'infier en devinrent;	19860
Tel gueredon lor en tendy	
Pluto, qui tant les atendi	
Que les ames des corps partirent,	
Ou cel offisce deservirent.	19864
Pour Dieu, signor, que la n'ailliés,	

19830 el <l>e] *vulgata* ele *Tou*

19855 Eacus] *vulgata* Catus *Tou*

- Contre les visces batilliés
 Que Nature, nostre maïstresse,
 Me vint hui conter a ma messe: 19868
 Tous les me dist, aïnc puis ne sis;
 Vous en trouverés .XXVI.,
 Plus nuisans que vous ne cuidiez.
 Et se vous estes bien widiés 19872
 De l'ordure de tous ces visces,
 Vous n'enterrés jamais es liscas
 Des .III. garces devant nonmees,
 Qui tant ont males regnonmees, 19876
 Ne cremirés les jugemens
 Des prevos plains de dampnemens.
 Ces visces conter vous vauroie,
 Mais d'outrage m'entremetroie; 19880
 Assés briefment les vous expose [d]
 Li jolis *Roumans de la Rose*:
 S'il vous plaist, la les regardés,
 Por çou que d'eaus mieus vous gardés. 19884
- Pensés de mener boine vie,
 Aut cascuns embracier s'amie,
 Et son ami cascune embrace
 Et baise, festoie et soulace: 19888
 Se loiaument vous entramés,
 Ja n'en devrés estre blamés.

I vv. 19891-20630 sono una « subtraction reprise »:

- Et quant assés avrés joué,
 Si com je vous ai chi loué, 19892
 Pensés de vous bien confesser,
 Pour bien faire et por mal cesser,
 Et reclamés le Dieu celiestre
 Que Nature reclaime a mestre: 19896
 Cil en la fin vous secourra,
 Quant Atropos vous enfourra;
 Cis est salus de corps et d'ame,
 C'est li biaux mireors ma dame; 19900
 Ja ma dame riens ne seüst,
 Se cest biau mireor n'eüst:

I vv. 19903-19904 sono omessi.

- Quanqu'ele sot, il li aprist,
 Quant a camberiere la prist. 19906
Or voel, signor, que cest sermon
 Mot a mot, si com jel sermon,
 Et ma dame ausci le vous mande,
 Que cascuns si bien y antande, 19910

19880 outrage] outragre *Tou*

Car on n'a pas tous jors son livre, S'est un grans anuis a descrivre, Que tout par tout le reteingniés Si qu'en quelque lieu que veingniés, Par bours, par castiaus, par cytés Et par viles, les recités A ceaus ki ci n'ont pas esté,* Et par yvier et par esté. Boin fait retenir le parole, Quant ele vient de boine escole, Et millour le fait raconter: Moult en poet on en pris monter, Ma parole est moult vertueuse; Ele est cent tamps plus precieuse Que saphir, rubi ne baloy. Biau seignor, ma dame en sa loy A mestier de preeceours Pour castoier les peceours Qui de ses rieuilles se desvoient, Que tenir et garder devoient; Et se vous ensi preeciés, Ja ne serés empee-ciés, Selonc mon dit et mon acort, Mais que li fais au dit s'acort, D'entrer ou parc dou camp joli Ou les brebis conduist o li, Saillant devant par les herbis, Li fieus de la vierge, brebis Od toute se blance toyson, Apriés qui, non pas a fuyson, Mais od compaignie escherie, Par l'estroite sente serie, Qui toute est florie et herbue, Tant est pau marchie et batue, S'en vont les brebisetes blances, Bestes deboinaires et frances, Qui l'erbete broustent et paissent Et les flouretes qui la naissent. Mais saciés qu'els ont le pasture De si merveilleuse nature Que les delitables flouretes Qui la naiscent fresces et netes, Toutes en lor prin tamps puceles, Tant sont joenes, tant sont novieles, Com estoiles reflamboians Par les herbetes verdoians Au matinet a la rousee, Tant ont toute jour ajournee De lor propres biautés naïves Fines coulours, fresces et vives, N'i sont pas au soir enviellies, Ains apperent estre quellies Iteus le soir comme le main,	19914 [150a] 19918 19922 19926 19930 19934 19938 19942 19946 19950 [b] 19954 19958 19962
--	--

Car, se bien le verité sent,	
Tout li troy tamps i sont present,	20018
Le quel present li jours compasse;	[d]
Mais ce n'est pas present qui passe	
En partie pour defenir	
Ne dont soit partie a venir,	20022
Onc preteris presens n'i fu,	
Et si vous redi que li fu-	
Turs n'i ravra jamais presance,	
Tant est d'estable permanance;	20026
Car li sollaus resplendissans,	
Qui tous dis lor est parissans,	
Fait le jour en .i. point estable,	
Tel comme en printamps pardurable	20030
Si bel ne vit ne si pur nus,	
Neys quant regnot Saturnus,	
Qui tenoit les dorés eages,	
Cuy Jupiter fist tant d'outrages,	20034
Ses fieus, et tant le tormenta,	
Que les coulles li sousplanta.	
Mais certes, qui le voir en conte,	
Moult fait a prodome grant honte	20038
Et grant damage qui l'escoulle;	
Car qui des coullons le despouille,	
Ja soit ce neys que je taise	
Sa grant honte et sa grant mesaise,	20042
Au mains, de ce ne dout je mie,	
Li taut il l'amour de s'amie,	
Ja si bien n'ert a li lyés;	
Ou, s'il est espoir mariés,	20046
Puis que si va mal ses affaires,	
Pert il, ja tant n'ert debonnaies,	
L'amor de sa loyal moullier.	
Grans pechiés est d'ome escoullier;	20050
Ensourquetout cil qui l'escoulle	
Ne li taut pas sans plus sa coulle	
Ne s'amie que tant a chiere,	[151a]
Dont jamais n'avra biele chiere,	20054
Ne sa moullier, car s'est dou mains,	
Mais hardement et meurz humains,	
Qui doivent estre es vaillans homes:	
Car escoullié, certain en sonmes,	20058
Sont cowart, pervers et chenins,	
Por çou k'il ont meurs femenins;	
Nus escoulliés certainement	
N'a point en soi de hardement,	20062
Se n'est espoir en aucun visce	
Por faire aucune gent malisce,	
Car a faire grans deablies	
Sont toutes fêmes trop hardies:	20066
Escoullié en ce les resamblent,	

20044 l'amour] *vulgata* le non *Tou*

Por çou que lor meurs s'entresamblent.	
En sor que tout li escoullieres,	
Tout ne soit il murdrier ou lierres	20070
Ne n'ait fait nul mortel pechié,	
Au mains a il de tant pechié,	
K'il a fait grant tort a Nature	
De li tollir s'engendreüre;	20074
Nus escuser ne l'en savroit,	
Ja si bien pensé n'i avroit,	
Au mains je; car se g'i pensoie	
Et la verité recensoie,	20078
Ains porroie ma laingue user	
Que l'escoulleour escuser	
De tel pechié et tel forfait,	
Tant a vers Nature forfait.	20082
Mais quels conques pechiés ce soit,	
Jupiter force n'i faisoit,	
Mais que, sans plus, a ce venist	
Que le regne en sa main tenist;	20086
Et quant il fu roys devenus	[b]
Et sires du monde tenus,	
Si bailla ses conmandemens,	
Ses lois, ses establissemens,	20090
Et fist tantost tout a delivre,	
Por les gens ensengnier a vivre,	
Son ban crier en audience,	
Dont je vous dirai la scentance:	20094
“Jupiter, qui le monde rieuille,	
Conmande et establist por rieuille	
Que cascuns pense d'estre aayse:	
Et s'il set cose qui li plaise,	20098
Qu'il le face, s'il le set faire,	
Por soulas a son coer atraire.”	
Onc autrement ne sermonna,	
Communaument habandonna	20102
Que cascuns endroit soy feïst	
Quanques delitable veïst;	
Car delis, si com il disoit,	
Est li mieudre cose ki soit	20106
Et li souverains biens en vie,	
Dont cascuns doit avoir envie;	
Et por ce que tout le seuvissent	
Et qu'il a ses oeuvres preïssent	20110
Exemple de vivre, faisoit	
A son corps quanqu'il li plaisoit	
Dans Jupiter li renvoisiés,	
Par cuy delis est tant proisiés.	20114
Et, si com dist en <i>Georgiques</i>	
Cil qui nous escrist <i>Bucoliques</i> ,	
Car es livres grigois trouva	
Comment Jupiter se prouva,	20118
Avant que Jupiter venist	
N'iert nus qui charrue tenist,	

Nus n'avoit onques camp aré	[c]
Ne refouÿ ne réparé,	20122
N'onques n'avoit assise bonne	
La simple gens plaisans et bonne,	
Communement entre eus queroient	
Les biens qui de lor gré venoient.	20126
Chis commanda partir la terre,	
Dont nus sa part ne savoit querre,	
Et la devisa par arpans;	
Chis mist le venins es serpens;	20130
Chis aprist les leus a ravir,	
Tant fist malisce en haut gravir;	
Chis les chaisnes meslieus trança,	
Les ruissiaus vineus estança;*	20134
Chist fist le feu par tout estaindre,	
Tant semilla por gent destraindre,	
Et le lor fist querir es pierres,	
Tant fu soutieus et barretieres;	20138
Chis fist diverses ars noveles;	
Chis mist non et nombre es estelles;	
Chis las et roys et glis fist tendre	
Por les bestes salvaiges prendre,	20142
Et lor hua les chiens premiers,	
Dont nus n'ert adont coustumiers;	
Chis donta les oysiaus de proie	
Par malisce qui gens asproie;	20146
Assaus mist en lieu de batailles	
Entre espreviens, pertris et quailles,	
Et fist tornoiemens es nues	
D'ostoirs, de faucons et de grues,	20150
Et les fist au loirre venir,	
Et por lor grasce retenir,	
Qu'il retornaissent a sa main,	
Les peut il au soir et au main:	20154
Ensi tant fist li damoisiaus,	[d]
Est hom sers as felons oysiaus	
Et s'est en lor servage mis	
Por ce qu'il ierent anemis,	20158
Conme ravisseurs oribles,	
As autres oyseillons paisibles,	
Qu'il ne pot par l'air aconsivre,	
Ne sans lor cars ne voloit vivre,	20162
Ains en voloit estre mengieres,	
Tant ert delicieus lechieres,	
Tant ot les volatilles chieres;	
Chis mist les fuirés es tanieres;	20166
Chis fist les connins assaillir	
Por eaus faire es ruisoes saillir;	
Chis fist, tant par ot le corps chier,	
Escaillier, rostir, escorchier	20170
Les poissons des mers et des floeves,	

20134 vineus] *vulgata* mesliex *Tou*

Et fist ses sausses toutes noeves D'espesces de diverses guises, Ou il a maintes herbes mises.	20174
Ensi sont ars avant venues, Car toutes coses sont vaincues Par travail, par povreté dure, Par coy les gens sont en grant cure;	20178
Car li mal les engiens esmoevent Par les angoisses qu'il i troevent. Ensi le dist Ovides, qui Ot assés, tant com il vesqui,	20182
De bien, de mal, d'onnour, de honte, Si com il meïsmes raconte. Briefment, Jupiter n'entendi, Quant a terre tenir tendi,	20186
Fors muer l'estat de l'empire De bien en mal, de mal en pire. Moult ot en luy mal justicier:	[152a] 20190
Chis fist printamps apeticier Et mist l'an en .iiii. parties, Si com els sont ore parties, Esté, printamps, autome, iviers,	20194
Ce sont li .iiii. tamps diviers Que tous printamps tenir soloit; Mais Jupiter plus n'en voloît, Que, quant au regne s'adreça,	20198
Les eages d'or despeça Et fist les eages d'argent, Qui puis furent d'arain, car gent Ne finerent puis d'empirier,	20202
Tant se vaurent mal atyrier. Or sont d'arain en fier cangié, Tant ont lor estat estrangié, Dont moult sont lié li dieu des salles	20206
Tous jours tenebreuses et salles, Qui sor les homes ont envie Tant comme il les voient en vie; Cil ont en lor toit estacies,	20210
Dont jamais n'ierent resacies, Les noires brebis dolereuses, Lasses, chetives, morilleuses, Qui ne vaurent aler la sente	20214
Que li blans agnelés presente, Par coy toutes fuissent franchies Et lor noires toysons blanchies, Quant le grant chemin ample tinrent	20218
Par coy la herbergier se vinrent, A compaignie si pleniére Que tenoit toute la charriere; Mais ja beste qui laiens aille	20222
N'i portera toyson qui vaille	

Ne dont on puist neÿs drap faire,	[b]
Se n'est aucune orible haire,	
Qui plus est agüe et poingnans,	
Quant ele est as costés joingnans,	20226
Que ne seroit uns pelichons	
De piaus de velus hirechons.	
Mais qui vauroit carpir le laine,	
Tant est mole et soueve et plaine,	20230
Pour k'il en eüst tel foyson,	
Et faire dras de tel toyson	
Qui seroit prise es blanques biestes,	
Bien s'en viestiroient as fiestes	20234
Empereor ou roy, voire anges,	
S'il se viestoient de dras langes;	
Por coy, bien le poés savoir,	
Qui tels robes poroit avoir	20238
Moult seroit vestus noblement:	
Et por ice meïsmement	
Les devroit il tenir plus chieres	
Que de tels biestes n'y a guieres.	20242
Ne li paistres, qui n'est pas nices,	
Qui le bestail garde et les lices	
En cel biau parc, c'est cose voire,	
Ne lairoit entrer beste noire	20246
Por riens c'on li seüst prier,	
Tant li plaist les blances triier,	
Qui bien connoissent lor bregier;	
Por çou vont od li herbregier	20250
Et bien sont par luy congneües,	
Par coy mieus en sont recheües.	
Si vous di que li plus pitheus,	
Li plus biaux, li plus delitheus	20254
De toutes les bestes vaillans,	
C'est li biaux aignelès saillans,	
Qui les brebis ou parc amaine	[c]
Par son travail et par sa paine;	20258
Car bien set, se nule en desvoie,	
Que li leus soelement le voie,	
Que nule autre cose ne trache	
Ne mais qu'ele isse de la trache	20262
A l'aigniel qui mener les pense,	
Qui l'enportera sans deffense	
Et le mangera toute vive,	
Ne l'en poet garder riens qui vive.	20266
Signor, cis aigniaus vous atant.	
Mais de li nous tairons atant,	
Fors que nous prions Dieu le pere	
Qu'il, par le requeste sa mere,	20268
Li doinst si les brebis conduire	
Que li leus ne les puisse nuire,	
Et que par pechié ne failliés	
Que jouer en cel parc n'ailliés,	20272
Qui tant est bons et delitables	

D'erbes, de flours tres bien flairables, De violetes et de roses Et de trestoutes bonnes choses	20278
Que, qui dou biau jardin quarré, Clos dou petit guicet barré, Ou cis amans vit la karole Ou Deduis et sa gent karole,	20282
A cel biau parc que je devise, Tant par est biaux a grant devise, Faire vauroit comparison, Il feroit trop grant mesprison,	20286
S'il ne le fait tele ou samblable Com il feroit de voir a fable; Car qui dedens cel parc seroit, A seür jurer oseroit,	20290
Ou meist sans plus l'oeil leans, Que li jardins seroit neans Ou regart de ceste closture, Qui n'est pas faite en quarreüre,	[d] 20294
Ains est si ronde et si soutilie C'onques ne fu beril ne bille De forme si bien arondie. Que volés vous que je vous die?	20298
Parlons des choses qu'il vit lores Et par dedens et par defores, Et par briés mos nous en passons, Por ce que trop ne vous lassons.	20302
Il vit .XI. imaginetes* Laidés hors dou jardin portraites. Mais qui dehors cest parc querroit, Tous figurés i trouveroit	20306
Imfier et trestous les dyables, Moult lais et moult espoentables, Et tous defaus et tous outrages Qui font en imfier lor estages,	20310
Et Cerberus, qui tout ensierre; Et trouveroit toute la terre Od ses rikeces anciienes, Et toutes choses terriienes;	20314
Et verroit proprement la mer Et tous poissons qui ont amer, Et trestoutes choses marines, Aigues douces, torbles et fines,	20318
Et les choses grans et menues Es aigues douces contenues; Et l'air et tous les oyseillons Et mouschotes et paveillons,	20322
Et tout quanques par l'air resonance; Et le feu ki tout avironne Les moebles et les tenemens	[153a]

20305 dehors] *vulgata* dedens *Tou*

20311 Cerberus] *vulgata* Cerberum *Tou*

De tous les autres elemens;	20326
S'i veroit toutes les esteles	
Cleres et reluisans et beles,	
Soient errans, soient fikies,	
En lor esperes astakies:	20330
Qui la seroit, toutes ces choses	
Verroit de cel biau parc forcloses,	
Ausci apertement portraites	
Com proprement aperent faites.	20334
O r au jardin nous en ralons	
Et des choses dedens parlons.	
Il vit, ce dist, sor l'erbe fresche	
Deduit qui demenoit se tresche,	20338
Et ses gens od luy karolans	
Sour les flouretes bien olans;	
Et vit, che dist li damoysiaus,	
Herbes, arbres, bestes, oysiaus,	20342
Et ruisselés et fontenieles	
Bruire et fremir par les graveles	
A le fontaine sor le pin,	
Et se vante que puis Pepin	20346
Ne fu tels pins, et la fontaine	
Restoit de trop grant biauté plaine.	
P or Dé, signor, prenés ci garde:	
Qui bien le verité regarde,	20350
Les choses ichi congneües,	
Che sont truffes et famfelues!	
Chi n'a cose qui soit estable,	
Quanqu'il i vit est corumpable:	20354
Il vit karoles qui falirent,	
Et faudront tout cil qui les firent;	
Ausci feront toutes les choses	
Qu'il vit par tout laians encloses,	20358
Car la norrice Cerberus,	[b]
A qui ne poet riens embler us	
Humains que tout ne face user,	
Quant el voet de sa force user,	20362
Et sans laisser tous jors en use,	
Atropos, qui riens ne refuse,	
Par derier tous les espioit,	
Fors les dieus, se nul en i oit;	20366
Car, sans faille, choses divines	
Ne sont pas a la mort enclines.	
M ais or parlons des beles choses	
Qui sont en cel biau parc encloses:	20370
Je vous en di generaument,	
Car taire me voel erranment,	
Et qui vaudroit au droit aler,	
N'en sai je proprement parler,	20374
Que nus coers ne poroit penser	
Ne bouce d'oume recenser	

20374 sai je] *vulgata* saues *Tou*

Les grans biautés, les grans values	
Des coses laiens contenues,	20378
Ne les biaux gens ne les grans joies	
Et pardurables et veroies	
Que li karoleur i demainent	
Qui dedens le porprise mainent.	20382
Trestoutes coses delitables	
Et veraies et pardurables	
Ont cil qui laiens se deduisent;	
Et bien est drois, car tous biens puisent	20386
A meïsmes une fontaine,	
Qui tant est precieuse et saine	
Et bele et clere et nete et pure,	
Qui toute arouse le closture,	20390
De qui ruissiel les bestes boivent	
Qui la voelent entrer et doivent,	
Quant des noires sont desevees,	[c]
Que, puis qu'els en sont abevees,	20394
Jamais soif avoir ne porront	
Et vivront tant comme el vorront	
Sans estre malades ne mortes.	
De bonne oere entrèrent es portes,	20398
De boine oere l'aiglelet virent	
Que par l'estroit sentier sievirent	
En la garde au sage bergier,	
Qui les vaut od lui herbergier;	20402
Ne jamais nus hom ne morroit	
Qui boivre une fois en porroit.	
Ce n'est pas cele desous l'arbre	
Qu'il vit en la pierre de marbre:	20406
On li devroit faire la moe	
Quant il cele fontaine loe!	
C'est li fontaine perilleuse,	
Tant amere, tant venimeuse	20410
Qu'el tua le bel Narcisus,	
Quant il se miroit iqui sus.	
Il meïsmes n'a pas vergoigne	
Del reconnoistre, ains le tesmoigne,	20414
Et sa cruauté pas ne celle	
Quant perillous miroir l'apele,	
Et dist que quant il s'i mira,	
Maintes foyes puis en souspira,	20418
Tant s'i trouva griés et pesant.	
Ves quel douçour en l'aigue sant!	
Dieus, com bonne fontaine et sade	
Ou li sain devienent malade!	20422
Et com il s'i fait bon virer	
Por soy dedens l'aigue mirer!	
El sourt, ce dist il, a grans ondes	
Par .ii. doys creuses et profondes,	20426
Mais el n'a mie, bien le say,	[d]

Ses doys ne ses aigues de say, N'est nule cose qui le tiengne*	
Que trestout d'autrui ne li viegne;	20430
Puis si redist, que c'est sans fins, Qu'ele est plus clere c'argens fins: Ves de quels truffes il nous plaide!	
Ains est voir si torble et si laide	20434
Que cascuns qui sa teste i boute Por soy mirer, il n'i voit goute; Tout s'i forsenent et s'angoissent, Por ce que point ne s'i congnoissent.	20438
Au fons, ce dist, a crestaues doubles, Que li sollaus, qui n'est pas torbles, Fait luire, quant ses rais i giete, Si clers que cis qui les aguiete	20442
Voit adies la moitié des choses Qui sont en cel jardin encloses, Et peut le remanant veoir	
S'il se voet d'autre part seoir,	20446
Tant sont cler, tant sont vertueus. Certes, ains sont torble et nueus! Por coy ne font il demoustrance, Quant li sollaus ses rais i lance,	20450
De toutes les choses ensamble? Par foy, k'il ne poeent, ce samble, Por l'oscurté qui les onuble,	
Qu'il sont si torble et si onuble	20454
Qu'il ne poeent par eaus souffire*	
A celui qui laiens se mire, Quant lor clarté d'aillors aquierent;	
Se li ray dou soleil n'i fierent	20458
Si qu'il les puissent encontrer, Il n'ont pooir de riens moustrer. Mais cele que je vous devise,	[154a]
C'est fontaine bele a devise.	20462
Or levés un poi les oreilles, Si m'en orrois dire merveilles. Cele fontaine que j'ai dite, Qui tant est bele et tant porfite	20466
Et garist, tant sont savourees, Toutes bestes enlangourees, Rent tous jors par .III. dois soutives	
Aigues douces, cleres et vives;	20470
Et si sont si tres pres cascune Que toutes s'assamblent a une, Si que, quant toutes les verrés, Et une et .III. en trouverés,	20474
Se volés au conter esbatre, Ne ja n'en i trouverés quatre, Mais tous jours .III. et tous jors une, C'est lor propriétés commune;	20478

20455 par eaus] *vulgata* laiens *Tou*

N'onc tel fontaine ne veïsmes, Cer ele sort de soy meïsmes: Ce ne font les autres fontaines, Qui sorgent par estranges vaines;	20482
Ceste tout par soy se conduit, N'a mestier d'estrange conduit, Et se tient en soy toute vive Plus ferme que roche naÿve.	20486
N'a mestier de pierre de marbre Ne d'avoir couverture d'arbre, Car d'une sorse vient si haute L'aigue, qui ne poet faire faute,	20490
C'arbres ne poet si haut ataindre Que sa hautece ne soit graindre, Fors que, sans faille, a .I. pendant, Si com el s'en vient descendant,	20494
La troeve une olivete basse, Sous qui toute l'aigue s'en passe; Et quant l'olivete petite Sent la fontaine que j'ai dite,	[b] 20498
Qui li atempre ses rachines Par ses aigues douces et fines, Si en prent tel norrissement Qu'ele en rechoit accroissement	20502
Et de foelle et de fruit s'encarge, Se devient si haute et si large C'onques li pins k'il vous conta Si haut de terre ne monta	20506
Ne ses rains si haut n'estendi Ne si bel ombre ne rendy. Ceste olive, tout en estant, Ses rains sor la fontaine estant;	20510
Ensi la fontaine s'enombre, Et par le rainsiel du bel ombre, Les besteletes la se mucent, Qui les douces rousees sucent	20514
Que li dous ruissiaus fait espandre Par les flors et par l'erbe tandre. Si pendent a l'olive escriptes En .i. rollet lettres petites,	20518
Qui dient a ceaus qui les lisent, Qui sous l'olive en l'erbe gisent: "Chi coert li fontaine de vie Par desous l'olive foeillie	20522
Qui porte le fruit de salu." Quels fu li pins ki le valu? Si vous di que en la fontaine, Ce kerront fole gent a paine	20526
Et le tenront pluisor a fables, Luist uns clarboucles mervillables Sor toutes mervillouses pierres, Trestous reons et a .III. quieres,	[c] 20530
Et siet en mi si hautement	

Que on le voit apertement
 Par tout l'estre refflamboier;
 Ne ses rays ne poet desvoier, 20534
 Ne vens ne pleuve ne le blece,
 Tant est biaux et de grant noblece.
 Et saciés que cascune quiere,
 Tels est li vertus de la pierre, 20538
 Vaut autant com les autres .ii.,
 Tels sont entre eaus les forces d'eus;
 Ne les .ii. ne valent que cele,
 Com bien que cascune soit bele; 20542
 Ne nus ne les poet deviser,
 Tant i sace bien aviser,
 Ne si joindre par avisees
 Qu'il ne les truisse devisees. 20544
 Mais nus sollaus ne l'enlumine,
 Qu'il est d'une coulour si fine,
 Si clers et si resplendissans
 Que li sollais esclarcissans 20550
 En l'autre aigue les creastaus doubles
 Les lui seroit obscurs et torbles.
 Briefment, que vous aconteraie?
 Autre sollaus laiens ne raie 20554
 Que cis carboucles flamboians:
 C'est li sollaus qu'il ont laiens,
 Qui plus de resplendor habonde
 Que nus sollaus qui soit el monde; 20558
 Cis la nuit en escil envoie,
 Cis fait le jour que dit avoie,
 Qui dure pardurablement,
 Sans fin et sans commencement, 20562
 Et se tient en .i. point de gré
 Sans passer signe ne degré, [d]
 Ne minuit ne quelque partie
 Par coi puisse estre hoere partie. 20566
 Si ra si mervillous pooir
 Que cil qui la le voet veoir,
 Si tost com cele part se virent
 Et lor faces en l'aigue mirent, 20570
 Tous jors, de quelque part qu'il soient,
 Toutes les choses du parc voient
 Et les congnoissent proprement,
 Et eaus meïsmes ensement; 20574
 Et puis que la se sont veü,
 Jamais ne seront deceü
 De nule cose qui puisse estre,
 Tant i devienent sage mestre. 20578
 Autres merveilles vous liray:
 Que de cestui solleil li ray
 Ne torblent pas ne ne retardent
 Les ieus de ceaus qui les regardent, 20582
 Ne ne les font essaboÿr,
 Mais reforcier et resjoÿr

Car leçons a briés mos leüe
Plus est de legier retenue, 20634

Je vous revoel briefment retraire
Trestout quanques vous devés faire:
Pensés de Nature honnerer,
Servés le par bien labourer; 20638
Et se de l'autrui riens avés,
Rendés le, se vous le savés,
Et se vous rendre ne poés
Les biens despendus ou joés, 20642
Aiiés ent boine volenté,
Quant des biens avrés a plenté;
D'occision nus ne s'aprouce,
Netes aiiés et mains et bouce, 20646

*I vv. 20647-20663 sono una « subtraction reprise ».**

Soiés loial, soiés pitheus:
Lors irois ou camp deliteus,
Par traces l'aiglelet sievant, 20650
En pardurabeté vivant,
Boivre de la bele fontaine,
Qui tant est douce, clere et saine
Que jamais mort ne recevrés
Si tost com de l'aigue bevrés, 20654
Ains irés par jolieté
Cantant en pardurabeté
Motés, conduis et canchonetes,
Par l'erbe vert, sor les flouretes, 20658
Sour l'olivete karolant.
Que vous iroie flajolant?
Drois est que mon fretel estuie,
Car biaux chanter sovent anuie; 20662
Trop vous poroie hui mais tenir,

Chi vous voel mon sermon fenir.
Ore i parra que vous ferés, [c]
Quant en haut encrué serés, 20666
Por preechier sor le breteske. »
Genius ensi lor preece,
Et les resbaudist et soulace;
Puis giete le cierge en la place, 20670
Dont la flame toute enfumee
Par tout le mont est alumee:
N'est dame qui s'en puist deffendre,
Tant le sot bien Venus esprendre, 20674
Et la quelli si haut li vans
Que toutes les femes vivans
Lors cors, lor coers et lor pensees
Ont de ceste odour encensees; 20678
Amors de la cartre leüe

Ra si la noviele expandue
 Que jamais n'iert hom de vaillance
 Qui ne s'acort a la scentance. 20682
Quant Genius ot tout leü,
 Tuit furent de joie esmeü,
 Car ainc mais, si com il disoient,
 Si boin sermon oÿ n'avoient, 20686
 N'ainc puis qu'il furent concheü
 N'orent si biau pardon eü,
 N'onques n'oÿrent ensement
 Si droit escumeniement; 20690

I vv. 20691-20692 sono una « subtraction reprise »:

Por ce que le pardon ne perdent,
 Tuit a le scentance s'aherdent

 Et respondent tost e vias:
 « Amen, amen, fias, fias! » 20694

[118] Si com Jenius s'esvanuy et Venus parole as gardes del castel et lor dist quels se rendent et il dient que non feront. .C.XVIII.

Si com la cose ert en ce point, [d]
 N'i ot de demouree point:
 Cascuns ki le sermon amot
 L'enonce en son coer mot a mot, 20698

I vv. 20699-20700 sono omessi senza segnalazioni.

Car moult volentiers l'ont oÿ;
 Et Genius s'esvanuÿ,
 C'onques ne sorent k'il devint.
 Dont crient en l'ost plus de vint: 20704
 « Or a l'assaut, sans plus atendre!
 Qui bien set la scentence entendre,
 Moult sont nostre anemi grevé. »
 Tantost se sont en piés levé, 20708
 Prest de continuer la guerre,
 Par tout prendre et metre par terre.
 Venus, qui d'assallir est preste,
 Premièrement lor amonneste 20712
 Qu'il se rendent; et il que firent?
 Honte et Paors li respondirent:
 « Certes, Venus, çou est neans,
 Ja ne metrois le pié ceans! 20716
 Non voir, s'il n'i avoit que moy »,
 Dist Honte, « point ne m'en esmoy. »
Quant la deesse entendit Honte: [156a]
 « Vi! Orde garce, a vous qu'amonte », 20720
 Dist ele, « d'a moy contrestre?

Vous verrés ja tout tempester,
 Se li castiaus ne m'est rendus,
 Par vous n'ert il ja deffendus: 20724
 Encontre nous le deffendrés!
 Par la char Dé! Vous le rendrés
 Ou je vous ardrai toutes vives
 Conme dolantes et chetives; 20728
 Tout le porpris voel embraser,
 Tours et tornieles arraser;

I vv. 20731-20732 sono una « subtraction reprise »:

Je vous escauferay les nages,
 J'ardray pillers, j'ardray estages; 20732

 Vostre fossé seront empli,
 Je feray toutes metre en pli
 Vos barbacanes la drecies:
 Ja si haut nes avrés haucies 20736
 Que nes face par terre estendre.
 Et Belacoeil laira tout prendre,
 Boutons et roses a bandon,
 Une oere en vente, l'autre en don, 20740

I vv. 20741-20750 sono una « subtraction rerprise »:

Ne vous ne serés ja si fiere
 Que tous li mondes ne s'i fiere;
 Tous iront a porcession,
 Sans faire .i. point d'exception, 20744
 Par les rosiers et par les roses,
 Quant j'avrai les lices descloses;
 Et pour Jalousie bouler,
 Ferai je par tout defouler 20748
 Et les praiiaus et les herbages,
 Tant eslargira les passages:

 Tuit i quelleront sans delay
 Boutons et roses, clerc et lay, 20752

I vv. 20753-20774 sono una « subtraction rerprise »:

Religieus et seculer, [b]
 N'est nus qui s'en puist reculer,
 Tout i feront lor penitance.
 Mais ce n'ert pas sans diferance: 20756
 Li un venront respotement,
 Li autre trop apertement;
 Mais li repostement venu
 Seront a prodome tenu, 20758
 Li autre en seront dyffamé,

Ribaut et bourdelier clamé,
 Tout n'i aient il tant de coupe
 Conme ont aucun que nus n'encoupe. 20764
 Si rest voirs c'aucun malvais home
 (Qui Dieus et sains Pieres de Rome
 Comfonde et eaus et lor affaire!)
 Lairont les roses por pis faire, 20768
 Et lor donra capiaus d'ortie
 Ly dyables, qui les ortie:
 Car Genius, de par Nature,
 Por lor visce et por lor ordure, 20772
 Les a tous en scentence mis
 Avoec nos autres anemis.

Honte, se je ne vous engin,
 Pau pris mon arc et mon engin, 20776
 C'aillours ja ne m'en clameray;
 Certes, Honte, ja n'ameray
 Ne vous ne Raison vostre mere,
 Qui tant est as amans amere: 20780
 Qui vostre mere et vous croiroit,
 Jamais par amours n'ameroit. »

I vv. 20783-20784 sono una « subtraction rerprise »:

Venus a plus dire ne tant,
 Qu'il li souffissoit bien de tant. 20784

Venus s'est adont escorcie,
 Bien sambla feme correchie;
 L'arc tent et le brandon encoche, [c]
 Et quant ele l'ot mis en coche, 20788
 Jusc'a l'oreille l'arc entoise,
 Qui n'ert pas plus lons d'une toise,
 Puis avise, com bonne archiere,
 Par une petitete archiere 20792
 Qu'ele vit en la tour reposte,
 Par devant, non pas par encoste,
 Que Nature ot par grant maistrise
 Entre .ii. pillerés assise. 20796

[119] L'ymage d'entre les pilerés. .C.XIX.

I vv. 20797-21250 sono una « subtraction reprise »:

Chil pileret d'argent estoient,
 Moult gent, et d'argent sostenoient
 Une ymage en lieu de caasse,
 Qui n'ert trop haute ne trop basse, 20800
 Trop grosse ou trop graille; non pas,
 Mais toute taillie a compas

De bras, d'espauls et de mains,
 Qu'il n'i faloit ne plus ne mains, 20804
 Moult ierent gent li autre mambre;
 Mais plus olant que pome d'ambre
 Avoit dedens .i. saintuaire,
 Covert d'un precieus suaie, 20808
 Le plus gentil et le plus noble [d]
 Qui fust jusqu'en Coustantinoble.
 Et se nus, usans de raison,
 Voloit faire comparaison 20812
 D'ymage a autretel portrete,
 Tele le poet faire de ceste
 A l'ymage Pinalyon
 Conme de soris a lyon. 20816

[120] C'est li contes de l'ymage de Pynalion. .C.XX.

Pynalions, uns entaillieres,
 Portraians en fus et en pieres,
 En metaus, en os et en cires
 Et en toutes autres matires 20820
 C'on poet a cele oeuvre trouver,
 Por son grant engien esprouver,

I vv. 20823-20824 sono omessi.

Se vaut a portraire deduire;
 Si fist une ymage d'yvuire, 20826
 Et mist au faire tele entente
 Qu'el fu si plaisans et si gente
 Que sambloit estre autresci vive
 Com la plus bele riens qui vive; 20830
 N'onques Helaine ne Lanvine
 Ne furent de coulor si fine
 Ne de si bele façon nees,
 Tout fuissent els bien façonnees, 20834
 Ne de biauté n'orent le disme.
 Tous s'esbahist en soy meisme
 Pynalion quant la regarde;
 Es vous qu'il ne se donne garde 20838
 C'Amors en ses roisiaus l'enlace
 Si fort que il ne set qu'il face.
 A soi meïsmes se complaint,
 Mais ne poet estancier son plaint: 20842
 « Las! Que fas je? » dist il, « dort gié? [157a]
 Mainte ymage ay fait et forgié
 C'on ne savoit prisier lor pris,
 N'onques d'amer ne fui souspris; 20846
 Or sui par ceste malbaillis,
 Par li m'est tous li sans falis.
 Las! Dont me vint ceste pensee?
 Conment fu tele amors pensee? 20850

J'aim une ymage sorde et mue,
 Qui ne se crolle ne remue,
 Ne ja de moi merchi n'avra.
 Tele amors comment me vaura?* 20854
 Qu'il n'est nus qui parler en oye
 Que tous esbahir ne s'en doie.

I vv. 20857-20858 sono omessi.

Par foi, s'une roïne amaisse,
 Merchi toute vois esperasse, 20860
 Por ce que c'est cose possible,
 Mais ceste amors est si orible
 Qu'el ne vient mie de Nature;
 Trop malvairement me nature, 20864
 Nature en mi malvais fil a,
 Quant me fist, forment s'avilla;
 Si ne l'en doi je pas blamer,
 Si je voel folement amer, 20868
 Ne m'en doi prendre s'a moi non.
 Puis que Pynalion oy non
 Et peuc sor mes .ii. piés aler,
 N'oÿ de tel amour parler. 20872
 Si n'aim je pas trop folement,
 Car, se l'escripture ne ment,
 Maint ont plus folement amé:
 N'ama jadis ou bois ramé, 20876
 A la fontaine clere et pure,
 Narcisus sa propre figure,
 N'onques ne s'en pot revancier, [b]
 Quant cuida son soif estancier? 20880
 Puis en fu mors, selonc l'estoire,
 Qui encor est de grant memoire.
 Dont sui je mains fols toute vois,
 Car, quant je voel, a ceste vois 20884
 Et le preng et l'acole et baise,
 S'en puis mieus soffrir me mesaise;
 Mais cil ne pooit avoir celle
 Qu'il veoit en la fontenelle. 20888
D'autre part, en maintes contrees
 Ont maint maintes dames amees
 Et les servirent tant qu'il porent,
 N'onques .i. soel baisier en orrent, 20892
 Si s'en sont il forment pené.
 Donc m'a mains Amors assené?*

Non n'a; car, a quelque doutance,
 Ont il toutes vois esperance 20896
 Et dou baisier et d'autre cose;
 Mais l'esperance m'est fourclose
 Quant au delit que cist entendent

20885 acole] acola *Tou*

Qui les deduis d'Amors atendent;	20900
Car quant je me voel aaisier	
Et d'acoler et de baisier,	
Je truis m'amie autresci roide	
Come est uns peus, et ausci froide,	20904
Et quant por li baisier i touce,	
Toute me rafroidist la bouce.	
Ha! Trop ay parlé ruidemant.	
Merchi, douce amie, en demant,	20908
Et pri que l'amande en praingniés,	
Mais de tant com vous me daingniés	
Doucement regarder et rire,	
Che me doit bien, je croi, soffire;	20912
Car dous regarc et ris piteus	[c]
Sont as amans moult deliteus. »	
Pynalion lors s'agenoille,	
Qui de larmes sa face moille;	20916
Son gaige tant, si li amande,	
Mais el n'a cure de l'amande,	
N'ele n'entant rien ne ne sant	
Ne de lui ne de son presant,	20920
Si que cil crient perdre sa paine	
Qui de tel cose amer se paine;	
N'il n'en reset son coer ravoir,	
Car Amors taut sens et savoir,	20924
Si que trestous s'en descomforte.	
Ne set s'ele est ou vive ou morte;	
Souavet as mains le detaste,	
Et croit ausci com ce fust paste	20928
Que ce soit sa cars qui li fuie,	
Mais c'est sa main qu'il i apuie.	
Ensi Pynalion estrive,	
N'en son estrif n'a pais ne trive;	20932
En .i. estat point ne demoere,	
Or aime, or het, or rit, or ploere,	
Or est liés, or est a mesaise,	
Or se tormente, or se rapaise.	20936
Puis li reviest en maintes guises	
Robes faites par grans devises	
De biaux dras de soueve laine,	
D'escarlade, de tiretaine,	20940
De vert, de pers et de brunete,	
De coulour fresce, fine et nete,	
Ou moult a riches pieres mises,	
Erminees, vaires et grises;	20944
Puis les li roste et puis rassaie	
Com li siet bien robe de saie,	
Cendaus, dyaspres, hatebis*	[d]
Indes, vermaus, gaunes et bis,	20948
Samis, baudekins, camelos;	
Por noient fust uns angelos,	

20947 hatebis] *vulgata* habetis *Tou*

Tant ert de contenance simple.
 Autre fois li met une guimple, 20952
 Et par desus .i. coevrechief
 Qui coevre la guimple et le chief;
 Mais ne coevre pas le visage,
 Qu'il ne voet pas tenir l'usage 20956
 Des Sarrasins, qui d'estamines
 Coevrent les vis as Sarrasines,
 Quant els trespasent par la voie,
 Que nus trespasans ne les voie, 20960
 Tant sont plain de jalouse rage.
 Autre fois li reprent corage
 D'oster tout et de metre gindes
 Gaunes, vermeilles, vers et indes, 20964
 Et treceoirs gentis et grelles
 De soie et d'or a menus pelles,

I vv. 20967-20968 sono omessi.

Et par desous le crespiniete
 Une couronne d'or <r>ailllete, 20970

I vv. 20971-20972 sono omessi.

Faite a .iiii. demi compas,
 Sans ce que je ne vous com pas
 L'autre perrerie menue,
 Qui siet entour espesse et drue; 20976

I vv. 20977-20978 sono omessi.

Et por tenir sa chevesaille,
 .ii. fremaus d'or au col li baille,
 En mi le pis .i. en remet;
 Et de li çaindre s'entremet, 20982
 Mais c'est d'un si tres riche chaint
 C'onques pucele tel ne chaint,
 Et pent au chaint une aumosniere,
 Qui moult est pretieuse et chiere, 20986
 Et .v. pierres i met petites, [166a]
 Dou rivage de mer ellites,
 Dont puceles as martiaus gieuent,
 Quant beles reondes les troevent; 20990
 Et par grant entente li cauce
 En cascun pié soler et cauce,
 Entailliés jolietement
 A .ii. doie dou pavement; 20994
 N'est pas de husiaus estrinee,
 Car el n'ert pas de Paris nee:
 Trop par fust rude caucement
 A pucele de tel jouvente. 20998

D'une aiguille bien afilee D'or fin, de fil d'or emfilee, Ly a, por mieux estre vestues, Ses .ii. mances estroit cousues,	21002
Et li porte flors noveletes, Dont ces jolies puceletes Font en prin tamps lor capelés, Et pelotes et oyselés	21006
Et diverses coses novieles Delitables as damoisieles; Et capelet de flors li fait, Mais n'en veïstes nul si fait, Car il i met s'entente toute.	21010
Anelés d'or es dois li boute, Et dist, com fins loiaus espous: « Bele douce, si vous espous Et devieng vostres et vous moie;	21014
Imeneüs et Juno m'oie, Qui voellent a nos noces estre: Je n'i quier plus ne cler ne prestre, Ne de prelas mitres ne croces, Car cist sont li vrai dieu des noces. »	21018
Lors chante a haute vois serie, Tous plains de grant renvoiserie, En lieu de messe canchonnetes Des jolis secrés d'amouretes; Et fait les estrumens sonner, C'on n'i oïst pas Dieu tonner,	[b] 21022
Qu'il en a de trop de manieres Et plus en a les mains manieres C'onques n'ot Amphion de Tebes: Harpes a, giges et rebebes,	21026
Si ra quitarres et leüs Por soi deporter esleüs, Et refait sonner ses orloges Par ses salles et par ses loges	21030
A reues trop soutievement, De pardurable movement; Orgues i ra bien maniables, A une soele main portable,	21034
Ou il meïsmes souffle et touce, Et chante avoec a plaine bouce Motet ou treble ou teneüre; Puis met a cinbale se cure,	21038
	21042

I vv. 21043-21052 sono omessi.

Et espringe et sautele et bale
Et fiert du pié par mi la sale,
Et le prent par le main et danse:

21003 porte] portes *Tou*
21037 Orgues] Orgenes *Tou*

Mais moult a au coer grant pesance Qu'il ne voet chanter ne respondre Ne por proier ne por semondre. Puis la rembrace et si la couche	21056
Entre ses bras dedens sa couche, Et la rebaise et le racole, Mais ce n'est pas de boine escole Quant .ii. personnes s'entrebaisent	21060
Et li baisier as .ii. ne plaisent. Ensi s'ocist, ensi s'afole, Souspris en se pensee fole, Pynalion li deceüs,	21064 [c]
Por se sourde ymage esmeüs. Quangu'il poet le pere et atorne, Car tous a li servir s'atorne, N'el n'apert pas quant ele est nue	21068
Mains bele que s'ele est vestue. Lors avint qu'en cele contree Ot une feste celebree Ou moult avenoit de merveilles,	21072
Et vint tous li peules as veilles D'un temple que Venus i ot; Li varlés, qui moult s'i fiot, Por soi de s'amor consillier	21076
Vint a cele feste villier, Lors se plaint as diés et demente De l'amor ki si le tormente: « Biaux dieus », dist il, « se tout poés,	21080
S'il vous plaist, ma requeste oés; Et tu, qui dame iés de ce temple, Sainte Venus, de grasce m'emple, Car ausci iés tu moult courchie	21084
Quant Caastés est essauchie, S'en ai grant paine deservi De ce que je l'ai tant servi.* Or m'en repent sans plus d'aloingnes	21088
Et pri que tu le me pardoinnes; Si m'otroie par ta pitié, Par ta douçour, par t'amisté,	21092

I vv. 21095-21096 sono omessi.

Que la bele qui mon coer amble, Qui si bien yvoire resamble, Deviengne me loiaus amie, Qui de feme ait corps, ame et vie;	21098
Et se de ce faire te hastes, Se je sui jamais trovés castes, J'otroy que je soie pendus Ou a grans haces porfendus,	[d] 21102
Ou que dedens se geule treble Tout vif me trengloutisse et treble,	21106

Ou me lit en corde ou en fier,
 Cerberus, li portiers d'enfier. »
 Venus, qui la proiere oÿ
 Dou varlet, forment s'esjoÿ 21110
 Pour ce que Caasté leissoit
 Et de li servir s'apriessoit,
 Com hom de boine repentance,
 Pres de faire sa penitance 21114
 Tous nus entre les bras s'amie,
 S'il la peüst tenir en vie.
 A l'ymage envoie lors ame,
 Si devint si tres bele dame 21118
 C'onques en toute la contree
 N'avoit on si biele encontree.
 N'est plus au temple sejoinés,
 A son ymage est retornés 21122
 Pynalion a moult grant heste,
 Puis qu'il ot faite sa requeste,
 Car plus ne se pooit tarder
 De lui tenir et resgarder; 21126
 A li s'en court les saus menus,
 Tant qu'il est jusques la venus.
 Dou miracle riens ne savoit,
 Mais es dieus grant fiance avoit, 21130
 Et quant de plus priés la regarde,
 Plus art son coer et frit et larde;
 Lors voit qu'ele est vive et carnue,
 Si li debaise la car nue* 21134
 Et voit les biaux crins blondoians, [167a]
 Com ondes ensamble ondoians,
 Et sent les os et sent les vaines,
 Qui de sanc erent toutes plaines, 21138
 Et le pous debate et mouvoir,
 Ne set se c'est mençoingne ou voir;
 Arrier se trait, ne set que faire,
 Ne s'ose mais priés de li traire, 21142
 Qu'il a paour d'estre encantés.
 « Qu'es ce », dist il, « sui je tantés?
 Ne veil je pas? Nenil, ains songe;
 Mais ainc ne vi si apert songe. 21146
 Songe? Par foy, non fac, ains veille.
 Dont vient donques ceste merveille?
 Est ce fantosme ou anemis
 Qui s'est en mon ymage mis? » 21150
 Lors li respondi la pucele,
 Qui tant ert avenans et bele
 Et tant avoit blonde la cosme:
 « Ce n'est anemis ne fantosme, 21154
 Dous amis, ains sui vostre amie,
 Preste de vostre compagnie
 Recevoir, et m'amor vous offre,
 S'il vous plaist recevoir tel offre. » 21158
 Cil voit que la cose est a certes

Et voit les miracles apertes,
 Si se trait priés e s'asseüre;
 Por çou que c'est cose seüre, 21162
 A li s'otroie volentiers,
 Com cil qui siens ert tous entiers.
 A ces paroles s'entralient,
 De lor amour s'entremercient, 21166
 N'est joie qu'il ne s'entrefacent;
 Par grant amor lors s'entrabracent,
 Com doy coulombiel s'entrebaissent; [b]
 Moult s'entraiment, moult s'entreplaisent, 21170
 As dieus ambdui grasces rendirent
 Qui tel cortoisie lor firent,
 Expeciaument a Venus,
 Qui lor ot aidié mieus que nus. 21174
 Or est Pymalion aayse,
 Or n'est il riens qui lor desplaise,
 Car riens qu'il voelle el ne refuse;
 S'il opose, el se rent concluse, 21178
 S'ele conmande, il obeïst:
 Por rien ne le contredeïst
 D'acomplir li tout son desir;
 Or poet od s'amie gesir, 21182
 Qu'el n'en fait ne dangier ne plainte.
 Tant ont jué qu'ele est ençainte
 De Paphus, dont fu regnonmee,
 Dont l'ille en fu Paphos nonmee, 21186
 Dont li roys Cinaras nasqui,
 Preudom, fors en .i. seul cas, qui
 Tous bons eürs eüst eüs,
 S'il n'eüst esté deceüs 21190
 Par Mirra, sa fille, la blonde,
 Que la vielle, qui Dieus comfonde,
 Qui de pecié doutance n'a,
 La nuit a son lit la mena. 21194
 La roïne ert a une feste:
 La pucele saisist en heste
 Ly roys, sans ce que mot seüst
 C'a sa fille gesir deüst. 21198
 Chi ot trop estrange semille,
 Le roy laïst gesir od sa fille!
 Quant les ot ensamble aünnés,
 Li biaux Oduins en fu nes,* 21202
 Puis qu'el fu en arbre muee: [c]
 Mais li peres l'eüst tuee,
 Quant il aperçut le tripot;
 Mais onques avenir n'i pot, 21206
 Quant ot fait apporter le cierge,
 Car cele ki n'estoit pas vierge
 Escapa par isniele fuite,
 Qu'il l'eüst autrement destruite. 21210
 Maist c'est trop loing de ma matire,
 Por ce est drois c'arier m'an tire;

Bien orrois que ce segnefie Ains que ceste oevre soit fenie.	21214
Ne vous voel or ci plus tenir, A mon porpos voel revenir, C'autre camp me convient arer.	
Qui vauroit donques comparer De ces .ii. ymages ensamble	21218
Les biautés, si com il me samble, Tel similitude i poet prendre, C'autant com la soris est mendre	21222
Que li lyons et mains cremue, De corps, de force et de value, Autant, saciés en loiauté,	
Ot cele ymage mains biauté Que n'ot cele que tant ci pris.	21226
Bien avisa dame Cipris Cele ymage que je devise, Entre les pilerés assise,	21230
Ens en la tour, droit en mi lieu. Onques encore ne vi lieu Que si volentiers regardaisse,	
Voire a genillons l'onneraisse; Et le saintouaire et l'arciere, Ja nel laissaisse, por l'arciere	21234
Ne por l'arc ne por le brandon, Que je n'i entraisse a bandon:	[d] 21238
Mon pooir au mains en fëisse, A quelque cief que j'en venisse, Se trovaisse ki le m'offrist	
Ou, sans plus, qui le me souffrist. Si me sui je par Dieu voués As reliques que vous oés,	21242
Que, se Dieu plaist, jes requeray Si tost com tamps et lieu verray, D'escarpe et de bordon garnis.	21246
Que Dieus me gart d'estre escarnis Et destorbés par nule cose Que ne joïsse de la rose!	21250

[121] Si com Venus trait le brandon. .C.XXI.

Venus n'i va plus atardant: Le bordon plain de feu ardant Tout empené laisse voler Por ceaus dou castiel afoier;	21254
Mais saciés c'ainc nule ne nus, Tant le traist soutilment Venus, Ne l'orent pooir de coisir, Tant i gardaissent a loisir.	21258

*La c. 168 è di quelle sostituite e scritte dall'altra mano trecentesca; tra questa carta e la c. 169 ne manca una: per i vv. 21259-21346 testimoniati da He e Mor nell'intervallo, cfr. Appendice, XVI.**

[124][.CXXIII.]

*I vv. 21513-21696 sono una « subtraction reprise ».**

...Par entre les herbes petites.	[169a]
Ensi les vielles devant dites,	
Qui jadis ont esté requises	
Et de lor requereurs sousprises,	21516
Par les paroles qu'eles oyent	
Et les contenances qu'els voient,	
De loins lor agais aperçoivent,	
Par coy plus envis les rechoivent;	21520
Ou s'il le font neys a certes,	
Por avoir d'Amors les dessertes	
(Come cil qui sont pris aus las	
Dont tant est plaisans li soulas	21524
Et li travailx tant delitables	
Que riens ne lor est si greables	
Come est ciste esperance grieve,	
Qui tant lor plaist et tant lor grieve),	21528
Sont eles en grant souspeçon	
D'estre prises a l'amoeçon,	
Et oreillent et estudient	
Se cil voir ou fables lor dient,	21532
Et vont paroles souspesant,	
Tant redoutent barat presant,	
Por ceaus qu'els ont jadis passés,	
Dont il lor menbre encor assés:	21536
Tous jors quide cascune vielle	
Que cascuns decevoir le voeille.	
Et s'il vous plaist a ce flechir	
Vos coers, por plus tost enrichir,	21540
Ou vous qui delit i savés,	
Se regart ou delit avés,	
Bien poés ce chemin tracier,	
Por vous deduire et soulacier.	21544
Et vous ki les joenes voulés,	
Que par moy n'i soiés boulés,	
Quel que mes maistres me conmant	[b]
(Si sont moult bel tuit si conmant),	21548
Bien vous redi por cose voire,	
Croie m'ent ki m'en vaura croire,	
Qu'il fait boin de tout assaiier	
Por soi mieus es bien esgaiier,	21552
Ensi com fait li boins lechieres	

21530 l'amoeçon] la moecon *Tou*

Qui des morsiaus est congnessieres
 Et de pluisors viandes taste,
 En pot, en rost, en souch, en paste, 21556
 En friture et en galentine,
 Quant entrer poet en la quisine,
 Et set loer et set blamer
 Li quel sont douc, li quel amer, 21560
 Car de pluisors en a goustés;
 Ensi saciés, et n'en doutés,
 Que qui mal assaiié n'avra,
 Ja dou bien gaires ne savra, 21564
 Et qui ne set d'onneur que monte,
 Ja ne savra congnoistre honte,
 N'ainc nus ne sot congnoistre aaise,
 S'il n'ot avant appris mesaise, 21568
 Ne n'est pas dignes d'aise avoir
 Qui ne voet mesaise savoir,
 Et qui bien ne le set souffrir,
 Nus ne li devoit aise offrir: 21572
 Ensi va des contraires choses,
 Les unes sont des autres gloses,
 Et ki l'une voet defenir,
 De l'autre li doit souvenir, 21576
 Ou ja, par nule entention,
 N'i metra definition;
 Car ki des .II. n'a congnessance,
 Ja n'i congnastra differance, 21580
 Sans coy ne poet venir en place
 Difinitions que on face. [c]

[125] Com li amans aore l'image. .CXXV.

Tout mon harnas tel com j'aport,
 Se porter le puis jusc'a port, 21584
 Vurai as reliques touchier,
 Se je l'en puis tant aprochier.
 Lors ai tant fait et tant erré,
 A tout mon bordon defferré, 21588
 Qu'entre les .II. biaux pilerés,
 Com viguerus et legerés,
 M'agenoille sans demourer,
 Car moult ai grant fain d'aourer 21592
 Le bel saintouaire honnerable
 De coer devot et pitoiable;
 Car tout ert ja tumé par terre,
 C'au feu ne poet rien tenir guerre 21596
 Que tout par terre mis n'eüst,
 Sans ce que de riens i neüst.
 Trais en sus un poi le courtine
 Qui les reliques encourtine, 21600

21565 Et] Qt *Tou*

De l'ymage lors m'apressay	
Que du saintuaire pres say:	
Moult le baisai devotement,	[d]
Et por le garder sauvement	21604
Vouc mon bordon metre en l'arciere,	
Ou l'escarpe pendoit deriere.	
Bien li cuidai lancier de bout,	
Mais il resort, et je rebout,	21608
Mais riens ne vaut, tous jors recule;	
N'i poet entrer por cose nule,	
Car .i. palic dedens trouvoi,	
Que je bien sent, mais point n'en voi,	21612
Dont l'arciere est dedens hordee	
Des lors qui premiers fu fondee,	
Auques priés de la bordeüre,	
S'en ert plus forte et plus seüre;	21616
Forment m'i convint assalir,	
Souvent hurter, souvent falir.	
Se behorder m'i veïssiés,	
Por que bien garde i preïssiés,	21620
D'Erculet vous peüst membrer,*	
Quant il vaut Catus desmembrer:	
Trois fois a sa porte assali,	
Trois fois hurta, .iii. fois fali,	21624
.iii. fois s'assist en la valee,	
Tous las, por ravoir s'alenee,	
Tant ot souffiert paine et travail;	
Et je, qui ci tant me travail	21628
Que trestous en tressu d'angoisse,	
Quant ce palic tantost ne froisse,	
Sui bien, je cuic, autant lassés	
Com Herculés, ou plus assés.	21632
Tant ay hurté que toute voie	
M'aperçuc d'une estroite voie	
Par ou bien cuic outre passer,	
Mais le palic m'estut quasser;	21636
Par le sentiele que j'ai dite,	[170a]
Qui tant est estroite et petite,	
Par ou le passage quis ay,	
Le palic au bordon brisai.	21640
Sui moy dedens l'arciere mis,	
Mais je n'i entrai pas demis;	
Moi pesoit que plus n'i entroie,	
Mais outre pooir ne pooie.	21644
Mais por riens nule ne laissaisse	
Que le bordon tout n'i passaisse!	
Outre l'ai passé sans demoere,	
Mais l'escarpe dehors demoere	21648
Od les martelés rebillans,	
Qui dehors ierent pendillans,	

21612 Que je bien] Q(ue) ie ie b. *Tou*

Et si m'en mis en grant destroit, Tant trouvai le passage estroit;	21652
Car largement ne fu ce pas Que je trespassaisse le pas, Et se bien l'iestre dou pas sé,	
Nus n'i avoit onques passé,	21656
Car g'i passai tous li premiers, N'encor n'iere pas coustumiers Li lieux de recevoir paiage.	
Ne sai s'il fist tant d'avantage	21660
A pluisours autres com a moy; Bien vous en di que tant l'amoy Que je ne le poi onques croire,	
Neïs se ce fust cose voire,	21664
Car nus de legier cose amee Ne mescroit, tant soit diffamee, Ne si ne le croy pas encores;	
Mais au mains sai je bien que lores	21668
N'ert il ne froiïés ne batus. Et por ce m'i sui embatus Que d'autre entree n'i a point	[b]
Por le bouton quellir a point:	21672
Si savrés com je m'i contins, Tant c'a mon gré le bouton tins; Le fait orés et la maniere,	
Por ce que, se mestiers vous iere,	21676
Quant la douce sainsons vendra, Signor varlet, qu'il convendra Que vous ailliés coellir les roses,	
Ou les ouvertes ou les closes,	21680
Que si sagement i ailliés Que vous au coellir ne failliés: Faites si com vous m'orrés faire,	
Se mieus n'en savés a cief traire,	21684
Car se vous plus largement Ou mieus ou plus soutievement Poés le passage passer	
Sans vous destraindre ne lasser,	21688
Si le passés a vostre guise, Quant vous avrés la moie aprise; Tant avés au mains d'avantage,	
Que je vous aprenng mon usage	21692
Sans riens prendre de vostre avoir, Si m'en devés bon gré savoir. Quant iere illoec si empriessés,	
Tant sui dou rosier aprissés	21696
C'a mon voloir poi les mains tendre As rainssiaus por le bouton prendre; Belacoel por Dieu me priait Que point d'outrage fait n'i ait,	
Et je li oy moult en couvent, Por çou k'il m'en prioit souvent,	21700

Que ja nule riens n'i feroie
Fors sa volenté et la moie. 21704

[126] Si com li amans quelle le bouton. <.CXXVI.>* [c]

Par les rains saisi le rosier,
Ki plus sont franc que nul osier,
Et quant a .ii. mains m'i poi joindre,
Trestout souavet, sans moi poindre, 21708

Le bouton pris a esloscier,
Qu'envi l'eüsce sans hocier:
Toutes en fis par estavoir
Les brances croller et mouvoir, 21712

Sans ja nul des rains depecier,
Car n'i voloie riens blecier,
Et si m'en convint il a force
Entamer un poy de l'escorce, 21716

C'autrement avoir ne savoie
Çou dont si grant desir avoie.
A la parfin tant vous en di
C'un poi de graine i espandi, 21720

Quant j'oi le bouton esloscié:
Ce fu quant dedens l'oi toucié
Por les foeilletes revercier,
Car je voloie tout cercier 21724

Jusques au fons dou boutonnet,
Si com moi samble que bon est;
Si fis lors si meller les grainnes
Qu'els se desmellaissent a paines, [d] 21728

Si que tout le boutonnet tendre
En fis eslargir et estendre.
Ves ci tout quanques je forfis:
Mais de tant fui je bien lors fis 21732

C'onques nul malgré ne m'en sot
Li dous, ki nul mal n'i pensot,
Ains me consent et soeffre a faire
Quanqu'il set ki me doie plaire; 21736

Si m'apele il de convenant
Que je li fas desavenant
Et sui trop outrageus, ce dit,
Mais il n'i met nul contredit 21740

Que je ne prengne, baille et coeille
Rosiers et rains et flors et foeille.
Quant en si haut degré me vi,
Que j'oy si noblement chevi 21744

Que mes procès n'ert mais doutables,
Por ce que fins et agreables
Fuisse vers tous mes bienfaiteurs,
Si com doit faire bons deteurs 21748

(Car moult estoie a eaus tenus,
Quant par eaus ere devenus
Si riches que, por voir l'afice,

Rikece n'estoit pas si rice),	21752
Au dieu d'amors et a Venus,	
Qui m'orent aidie mieus que nus,	
Puis a tous les barons de l'ost,	
Dont je pri Dieu que ja ne l'ost	21756
Des secours as fins amoureux,	
Entre les baisiers savoureux	
Rendi grases .X. fois ou vint;	
Mais de Raison ne me souvint,	21760
Qui tant en moy gasta de paine.	[171a]
Malgré Rikece la vilaine,	
Qui onques de pitié n'usa,	
Quant l'entree me refusa	21764
Dou senteroit qu'ele gardoit	
(De cestui pas ne se gardoit,	
Par ou je sui çaiens venus	
Repostement, les saus menus),	21768
Malgré mes morteus anemis,	
Qui tant m'orent ariere mis,	
Especiaument Jalousie,	
A tout son capiel de soussie,	21772
Qui des amans les roses garde	
(Moult a fait ore boine garde!),	
Ains que d'iloec me remuaisse,	
Ou mon voel encor demouraisse,	21776
Par grant joliveté coelli	
La flour dou biau rosier foelli:	
Ensi oy la rose vermeille.	
Atant fu jours et je m'esveille.	21780

Explicit: *Tou*

Explicit li <i>Livres del Rose</i> ,	
Ou l'ars d'amor est toute enclose;	
Escris fu l'an .mil. et .CCC.	
Et .XXX. Porfitans as gens*	4
Est li quel se voelent tenir	
Au siecle por eaus maintenir	
En estat de parfaite joie	
Mondaine; ou d'ensievir le voie	8
De venir a joie sans fin,	
Qui voet ensievre le chemin	
Des blances brebis desus dites,	
Que li dous paistres a eslites	12
Pour mener el biau parc joli,	
Ou tuit puissons jouer od li.	

Explicit Cfr. Langlois (1907) p. 252 n. 2; Huot (1993) p. 123.

Note¹

[29]

Prologo, 2 *duplation*: « duplication » di *Ter* e *Rou* rende il verso ipometro (che *-io-* sia disillabico, come del resto era normale in francese antico, è assicurato dalla rima richiesta dal verso precedente, ipometro scandendo « in-car-na-tion »); s'intenda “raddoppiamento” (per la discussione su come vada interpretata tale indicazione cronologica, cfr. *supra*, *Introduzione*, 1.1).

9 *mul lieu*: già Langlois (1907) p. 254 n. 5 avvertiva che « milieu » di *Ter* sarà una « faute probable de Méon »: lo stesso errore è stato probabilmente commesso da Rouard o nel suo codice; Méon (o *Ter*?) in più omette il participio passato.

10: come si vede dall'apparato critico, la testimonianza di *Rou* si arresta sostanzialmente con questo verso (in questo codice sono dunque omessi i riferimenti indiretti a Gui de Mori e al suo lavoro). I versi successivi (« Ne pas rimes ne autrement / Si vouldray retourner briefment / A la fin que maistre Jehans / De Meung a fait a ce romans ») sembrano un tentativo maldestro di concludere il prologo.

13: riferimento ai segni diacritici.

21 *rime*: la lezione di *Tou* è tollerabile, ma ci potrebbe essere qui un errore di ripetizione (« Rimer » e « par rime retraire » sembrano ridondanti): *Ter* ha « apiert ».

22: già Langlois (1907) p. 250 avvertiva che « nel », tramandato da *Ter* secondo la trascrizione di Méon vol. I p. X, sarà un errore di trascrizione per « nef ».

[30]

[30] *parcet*: varrà qui “porzione di testo, capitolo”, da ricondurre al significato « compartiment » registrato da Godefroy vol. V p. 745*b* e ai significati a quest'ultimo assimilabili raccolti in FEW vol. VII pp. 664*b*-667*b*; nel rubricario generale (c. 1*c*), la grafia è « parket », di cui il FEW registra maggiori attestazioni.

¹ Per la parte non rimaneggiata, si sono discussi soltanto alcuni passi dubbi da un punto di vista filologico, rimandando, per un'annotazione esauriente, alle edizioni Langlois e Lecoy. Quando si cita da un manoscritto senza indicarne le carte, significa che si estrae la citazione dall'apparato critico dell'edizione Langlois.

4053-4058: come si vede dall'apparato critico della rubrica [30], *Ter* ritrascrive un maggior numero di versi della parte di Guillaume de Lorris per far capire al lettore da dove si deve riprendere la lettura saltando il finale apocrifo, cioè dal v. 4047 « Hé Bel-acueil bien sai de voir » (leggermente diverso nella vulgata: « Ha! Bel Acueil, je sai de voir »: secondo l'apparato critico di Langlois, « bien » per « je » non è attestato altrove). Anche *Tou* dà qualche verso finale della parte di Guillaume de Lorris, ma ricopia soltanto i vv. 4053-4058 (si fa qui notare che, al v. 4058, *Tou* e *Ter* scrivono « Car » per « Que », come *Ce* e *H*), e li fa seguire dall'*incipit* di quella di Jean de Meun senza ulteriori rubriche, mentre *Ter* ne inserisce una (« Chi commenche li livres maistre Jehan de Meun sur le Rommant de la Rose, qui est li quarte partie de ce livre », seguita dal v. 4059). In *Rou*, la parte in prosa è seguita direttamente dal primo verso di Jean de Meun.

4124 *Qui*: « Qui » sarà qui l'esito del dativo latino utilizzato come complemento oggetto (cfr Foulet pp. 180-181), per cui non sembra necessario correggere, benché sia la vulgata che *Gla* (c. 31c) che *Mor* (c. 35a) abbiano « Que » (*Mor* del resto ha « par grant mesprison » come la vulgata, contro « a g. m. » di *Tou* e *Gla*).

4134 *El*: la correzione sulla base di *Mor* (c. 35b) è necessaria per sanare l'ipermetria; leggermente diversa la vulgata: « Honi seit li e son afaire » (*Gla* « Honnie soit & son affaire », c. 31c).

[32]

4302-4317: questi versi, che s'inseriscono in un lungo gioco di definizioni ossimoriche che Jean de Meun in gran parte traduce dal *De planctu Naturae* (VIII 269-IX 72 nell'ed. Häring; lo rilevava già Langlois (1914-1924) vol. II pp. 334-335), non si devono tutti a Gui de Mori: i segni diacritici infatti affiancano soltanto il v. 2 (cfr. apparato critico). In questo tratto anche la tradizione della vulgata si scosta in parte dal testo accolto da Langlois e Lecoy: i vv. 4303-4304 sono omessi in *Be*; i vv. 1, 3 e 4 dell'interpolazione si leggono in *B*, *C*, *He*, *Eb* (secondo Langlois imparentati, anche se avverte che è difficile « déterminer la nature » dei loro rapporti: cfr Langlois (1914-1924) vol. I p. 54), e Gui de Mori poteva crederli originali (negli stessi codici si leggono altri tre versi assenti dalle edizioni critiche, omessi dal rimaneggiatore). Come si vede, inoltre, Gui de Mori ha operato un'ulteriore modifica: questi versi sono seguiti dai vv. 4317-4318 e 4329, omessi al loro posto.

4317-4318: questi versi sono ricopiati dopo l'interpolazione 4302-4317: cfr. nota precedente.

4327-4330: come si vede, nonostante sia indicato il numero 3, i versi omessi in realtà sono quattro, ma il v. 4329 è stato copiato poco prima: cfr. qui sopra, nota 4302-4317.

[33]

4376-5764, 7: in *Tou* (e *Gla*) è omessa tutta la trattazione sulla « charités » e la « convoitise » che si legge in *Mor* (cfr. *Appendice*, I); come quest'ultimo, *Tou* omette i versi tra 4376 e 5764 (*Mor* 5765), che verranno ricopiati in seguito (dopo la prima interpolazione del cap. [34]), ma passa subito a trattare dell'amore naturale. L'ultimo verso non è affiancato dalla *J* e forse nelle intenzioni del rimaneggiatore non rientrava nell'interpolazione: ma del v. 5763 conserva soltanto la rima (« Autre amour naturel i a »), perciò si è preferito stamparlo in carattere maggiore. Forse questa interpolazione si poteva leggere anche in *Ke* ed è stata eliminata da una rifilatura posteriore, poiché, a destra del v. 5763 (c. 40d), si vede un segno di rinvio simile a una *X* e nel margine superiore s'intravedono le stanghette di alcune lettere.

5777-5780: in *Mor* i vv. 5777-5778 sono trascritti dopo i vv. 5781-5782, i vv. 5779-5780 sono sostituiti da una breve interpolazione: cfr. *Appendice*, II. E si noti che *Tou*, senza modificarli a tal punto da stravolgerli, nei vv. 5779-5780, in rima ha le stesse parole dei vv. 5-6 di questa interpolazione di *Mor*, mentre la vulgata scrive: « N'en font n'a blasmer n'a loer: / Nature les i fait voer ».

[34]

4384-4385, 2: per « Qui » usato come complemento oggetto, cfr. qui sopra, n. 4124 [30]; « tele amors » è soggetto (e si noti la conservazione in *Mor* della forma senza *-e* analogica), come si capisce dal senso, anche se « amo(u)r » può avere la *-s* anche quando è *cas régime* (cfr. Woledge pp. 729-732; numerosissimi gli esempi anche nel nostro testo).

Per i versi interpolati che in *Mor* precedono questo *couplet*, cfr. *Appendice*, III.

[35]

4484 *sont*: non sembra legittimo correggere « sont » in « a » della vulgata, poiché non solo il plurale è attestato anche da *Mor* (c. 39d) e *Gla* (c. 34c), ma, come si vede dall'apparato critico dell'ed. Langlois, anche da parte della tradizione (*Ca*, *Eb*); certo così si forma un forte anacoluto, e « VIELLECE » del v. 4487, soggetto di « a soutraites » diventato « sont retraites », rimane sospeso.

4506 *De fame*: testimoniata concordemente da *Tou* e da *Gla* (c. 34c), questa lezione non ha senso; *Mor* ha « Dame », che d'altra parte rende il verso ipometro: sembra dunque probabile che Gui de Mori leggesse il testo diversamente da come lo tramanda la vulgata, « Ou d'ame ou de cors ou d'aveir ». Credo che la correzione più economica sia « De ame », con dialefe: tuttavia, benché altrove nel testo si trovino dialefi ardite (per limitarci alle interpolazioni, poiché l'innovazione si deve forse a Gui de Mori, e all'incontro di *-e* e *-a*, si confrontino, e. g., 4544-4769, 60 [35], 4864-4877, 15 [36], 5358-5369, 3 [37], 9732-8455, 93, 126 [67]), non vi si riscontrano altre dialefi con « de ».

4530 *pensance*: su Godefroy vol. VI p. 120a si vede come « pensance » possa essere una grafia di « pesance », forma testimoniata da *Mor*, c. 40a (come anche da *He*, c. 36c); la vulgata ha « presence », *Gla* « penance » (c. 34d).

4544-4769, 37 *leu*: questo avverbio (“laddove, dove”, altrove “quando”) è sempre sostituito da *Mor* con « la ou » (oltre che qui, anche a 5358-5369, 25 [38], 4746-4934, 27 [42], 6344-6350, 5 [51]), « ou » in un caso (5694-5795, 12 [47]); *Gla* ha « ou » qui e a 5694-5795, 12 [47] (a 6344-6350, 5 [51] manca); *He* è presente solo qui, e cambia il dettato dando una lezione incomprensibile (« la leur » per « tout leu »).

57 *racroupitant*: si direbbe il participio presente, con suffisso intensivo, di « racroupir » (*He* testimonia la forma regolare, « racroupissans »). Per questo verbo, i dizionari attestano il significato « humilier, rabaisser qn » (FEW vol. XVI p. 420a; cfr. anche Godefroy vol. VI p. 543a), ma sembra più adatto al contesto il significato espressionistico “che si ripiega su se stesso, che si rinsecchisce, che si raggrinzisce”, che si ricava da quello registrato da Tobler-Lommatzsch vol. VIII col. 151 per il participio passato.

63 *droiture*: per la discussione della variante testimoniata da *Mor* e *He*, « nature », cfr. *supra*, p. xcv.

78 *maisonciele*: benché i dizionari non attestino per questo vocabolo espressamente questo significato, varrà qui “tomba”.

84 *se reforme*: varrà qui “modificare la propria forma, prenderne una nuova” (cfr. Tobler-Lommatzsch vol. VIII col. 564).

91 *Qu(e)*: questa congiunzione ha qui il valore causale di « car » (cfr. Foulet pp. 292-293 e Marchello-Nizia p. 294): in questo verso s'introduce infatti ciò che la vecchiaia deve fare (“poiché ella, la vera vecchiaia, non si occupa,

non si deve occupare di nient'altro, se non di...”), i vv. 89-90 invece chiudono il discorso precedente: “la vecchiaia che non rispetta la giusta via che le è assegnata, in verità si comporta in questo modo [quello appena descritto]”.

96 *droite sa main tient*: locuzione che significa “agisce giustamente, a proposito” (cfr. Tobler-Lommatzsch vol. V col. 821), e si noti il leggero anacoluto rispetto alla frase che segue.

132 *enforra*: 3^a persona singolare del futuro di « enforner », “seppellire”.

139 *l'un: Tou* testimonia qui il femminile, « lune », nel qual caso si dovrebbe intendere: “e porterà con sé soltanto un sudario, cucito così stretto al suo costato che non ne sarà mai staccato, fino a quando la grande sporcizia del suo corpo e la putredine non marciranno l'una e l'altra insieme”, ma dire che sporcizia e putredine marciranno ha decisamente poco senso: sarà da preferire dunque la lezione testimoniata concordemente da *Mor*, *He* e *Gla*: “fino a quando la grande sporcizia del suo corpo e la putredine non faranno marcire l'uno [il corpo] e l'altro [il sudario] insieme”, con il verbo usato transitivamente e riferito a uno solo dei due soggetti (cfr. Foulet p. 202).

[36]

4842-4844: Gui de Mori rintracciò la fonte (Boezio, *De consolatione philosophiae*, II VIII) prima di Langlois (1914-1924 vol II pp. 339-340 n. 4837-4974).

4864-4877, 12 *bien fais*: “benefici, vantaggi”. Si scrive il termine in due parole come in Tobler-Lommatzsch vol. I col. 969.

18 *lairoient*: 3^a persona plurale del condizionale presente di « laisser » (cfr. Fouché (1967) p. 392). Anche ai vv. 5024 [37], « laira » (futuro), 5232 [37], ancora « lairoient », 5844 [47], « lairas », ecc.

[37]

4982-4983, 6 *mengans*: l'unico significato attestato per « manjant », participio presente del verbo « mangier » sostantivato, è l'equivalente del francese moderno « garnisaire », ovvero una guardia giudiziaria che si metteva in casa di qualcuno debitore del fisco o di cui si dovevano pignorare i beni: cfr. Godefroy vol. V p. 143*b*, FEW vol. VI p. 167*b* e Tobler-Lommatzsch vol. V col. 1050. Tutti i dizionari rinviano in realtà alle *Coutumes du Beauvoisis* di Philippe de Beaumanoir, LIV 6 « Ne on ne doit

pas les biens apeticier par gardes ne par mengans, mais delivrer as creanciers au coust des cozes » e LIV 9, « Il soloit estre que si tost c'unne dete estoit conneue ou provée, on metoit gardes ou nans mengans sor le deteur » (cfr. ed. Beugnot vol. II pp. 312 e 314). Forse il termine poteva avere anche un significato più ampio, e indicare in generale gli addetti a riscuotere le tasse; oppure, bisognerà pensare che si voglia qui intendere che, quanto più si hanno possedimenti e si fanno affari, tanto più si corre il rischio di diventare debitori, o, forse meglio, si è creditori e ci si deve affidare a questi « mengans », con le scocciature che ne conseguono. Nonostante quanto si è scritto *supra* sulla distinzione tra *en* e *an* in piccardo (p. cxii), la grafia « mengans » per « mangans » non deve stupire, poiché « mengier » per « manger » e derivati è ampiamente attestato anche per il piccardo: cfr. Gossen (1970) pp. 66 n. 22 e 119 n. 64 (la *e* < *ai* per altro si spiega con la palatalizzazione indotta dal gruppo secondario -*d'c*- < MAND(U)CARE), e, nel nostro testo, vv. 5787 [33], 8204-9028, 42 [57], 11338 [78], 11406-11567, 143 [79], 13401 [90], 19307 [114], 19838 [117], 20163 [117].

10 *soingnier*: il verbo è usato intransitivamente, “essere preoccupato” (cfr. FEW vol. XVII p. 273a); così il participio presente del verso successivo, “che si preoccupa, che ha preoccupazioni, preoccupato”.

4991-5072: i vv. 4991-4994 saranno trascritti tra poco, dopo il v. 5089.

4993-5018, 6 *Que il*: la scelta della lezione di *Mor* e *Gla* s'impone per sanare l'ipometria di *Tou* (« Q(ui)l »); in *Gla* il verso è ugualmente ipometro perché il copista scrive « aise » per « aaise ». — .*C. tans*: lucuzione che significa “cento volte” (cfr. FEW vol. XIII p. 87a): l'uso di quest'espressione da parte del rimaneggiatore sembra confermato dal suo ricorrere anche a 12344-12347, 14 [82], e sarà stato dunque probabilmente il copista di *Mor* a innovare (« ans » per « tans »). *Gla* ha « assés ».

11-12: questi due versi corrispondono quasi esattamente a un *couplet* della vulgata o messo poco dopo (vv. 5059-5060): « E leiaument leur pain gaaignent / Quant embler ne tolir ne deignent » (ciò che conferma che al v. 12 è stato *Gla* è innovare: cfr. apparato critico).

19: benché questo verso non sia affiancato da una *J*, lo si è inserito nell'interpolazione: non si limita infatti a rimaneggiare più o meno massicciamente un verso della vulgata (in questo caso sarebbe il v. 5017: « Ou, se d'esprenier ne li chaut »), ma lo stravolge completamente, riassumendo in un verso il tema della malattia toccato nei versi qui omessi. Si badi però che in *Mor*, che riprende a ricopiare la vulgata dal v. 5001 (solo scrivendo « avient » per « ravient », come *Bâ*, *Be*, *Eb*, ma è poco più che una variante grafica), il v. 5017 è in linea con quest'ultima: il copista di

Mor, o del suo antigrafo, avrà probabilmente copiato questi versi dall'esemplare della vulgata che aveva sott'occhio (cfr. *supra*, pp. xxxvi-xxxvii), e avrà eliminato un verso che restava irrelato e che risultava pleonastico e riassuntivo rispetto a quanto trovava nella versione comune.

5066-5091, 1 *termineur*: colui che, accordando una proroga al suo debitore, gli fa pagare interessi più elevati (cfr. FEW vol. XIII p. 238a).

2: sinonimo analitico di « *useriers* », « *termineur* » e « *marcheant* »: si dice con una locuzione (“né colui che aspira avidamente a queste ricchezze”) quanto prima s’era detto con un vocabolo.

3-6: questi versi, benché affiancati dalle *J*, corrispondono ai vv. 5067-5070 della vulgata (unica differenza al v. 3: « *itel gent* » per « *usurier* »).

5116 *vertu*: che la parola in rima sia un’innovazione rispetto a « *salu* » della vulgata, sembra provato dal fatto che nelle rime maschili di Jean de Meun l’omofonia comincia sempre alla vocale precedente quella accentata (cfr. Langlois (1914-1924) vol. I pp. 58-59); in *Mor* si legge regolarmente « *salu* » (c. 43c), ma, il senso del passo non essendo stravolto dalla lezione tramandata concordemente da *Tou* e *Gla* (c. 38a) e avendo *Mor* poco prima fatto ricorso a un testimone della vulgata (cfr. qui sopra, n. 4993-5018, 19, nonché la nota seguente), si è preferito non intervenire.

5225-5233: questi versi, reintrodotti in *Tou* come « *subtraction reprise* » (cfr. *supra*, pp. xxv-xxviii), non sono omessi in *Mor*, ma il copista di questo codice verosimilmente li avrà copiati dal suo esemplare della vulgata (al v. 5230 ha « *Fortune* » per « *Pecune* » come *Eb*: sulla contaminazione di *Mor* con un testimone della vulgata affine a *Eb*, cfr. *supra*, pp. xxxvi-xxxvii). L’unico codice a testimoniare lo stato originario del rimaneggiamento sarà *Gla*, che sostituisce tutti i versi in questione con uno solo: « *Tant quilz en ont & los & pris* » (c. 38d).

5242-5249, 2 *large*: « *haitié* » di *Mor* (“felice”) eviterebbe la ripetizione di un aggettivo che si legge due versi sopra.

5358-5369, 1-4: i primi quattro versi dell’interpolazione (come gli ultimi due), pur non avendo un riscontro puntuale nella vulgata, non sono affiancati dai segni diacritici (i vv. 3-4 mantengono le parole in rima di un *couplet* della vulgata, vv. 5363-5364: « *Que pour leur ami te clamasses, / E leur avoir senz plus amasses* »).

[38]

19 *Qu'a*: incontro casuale di *Mor* e *Gla*, che scrivono « Car », ma la preposizione « a » è richiesta dalla sintassi: il verbo « entendre » con il significato di “preoccuparsi di” è intransitivo, come si vede dal verso successivo (« au delit »).

26 *que*: « que » in funzione di soggetto è accettabile in antico francese, specie dopo il dimostrativo « c(h)e » (cfr. Foulet pp. 176-177), per cui non è necessario accogliere la lezione di *Mor*, « qui ».

64 *harrai*: 1^a persona singolare del futuro di « haïr » (cfr. Fouché (1967) p. 402). Di nuovo poco dopo, ai vv. 4647 e 4655, e « harras » a 5758-5436, 9 [43].

75 *viaus*: avverbio che significa “almeno, se non altro” (cfr. FEW vol. XIV p. 215b); « aus » di *Mor* non ha senso, così la lezione di *Gla* non è congruente (« Car entriaulz »). Il significato dei vv. 73-75 sarà: “Poiché il profitto è piacevole, provoca diletto, ma non sempre il piacere è utile, vantaggioso, almeno, se non altro in questo hanno intrapreso un fine comune...”. Sull'utilizzo di « com(e) » + congiuntivo a esprimere la causa in antico francese, benché di uso raro, cfr. Bertin pp. 121-124.

[39]

4679-4687, 6 *clamors*: il vocabolo avrà qui, come ad *Appendice*, I, 186, il significato di “designazione”.

4693 *Ne*: la lezione della vulgata, per « Que » di *Tou* e *Gla* (c. 40c), deve essere preferita, altrimenti il senso del passo sarebbe stravolto, e pare confermata dal fatto che compare anche in *Mor* (c. 46b). Tuttavia *Mor* scrive anche, con la vulgata, « soit l'uns » per « l'uns soit », e non si esclude dunque che possa esservi ricorso indipendentemente.

4707-4710, 1: per la disposizione di questa interpolazione in *Ke*, cfr. *supra*, p. xlvii e n. 182.

18-19 *paisible*: certo è strano che Gui de Mori usi due volte in rima lo stesso aggettivo (l'equivocità è minimamente garantita solo dal fatto che in un caso siamo di fronte a un *cas sujet* plurale, nell'altro a un *cas régime* singolare). D'altra parte, non pare legittimo accogliere la testimonianza del solo *Ke*, che tende spesso a innovare; inoltre, il significato di « passible », da esso tramandato, non è molto soddisfacente per spiegare il verso precedente (“sensibile, che può soffrire; spiacevole; tormentato”; « paisible » vale “pacifico, che ama la pace”).

[40]

51 *adoise*: 3^a persona singolare di « ad eser », “avvicinarsi (a)” (Fouché (1967) p. 40 attesta « adeise »).

67 *si sont*: non è sembrato necessario scrivere « sont si », benché *Tou* sia isolato: la variante è irrilevante.

75 *orghius*: *Tou* e *Gla*, scrivendo « amors », stravolgono il senso. È questo uno degli elementi che fanno pensare a un antigrafo comune ai due codici (cfr. *supra*, p. xciv).

88 *mair*: 3^a persona singolare dell’indicativo presente di « mairier », “dominare, opprimere” (l’infinito poco dopo, al v. 96) (cfr. FEW vol. VI p. 8b).

[41]

4714: per gli otto versi che *He* interpola dopo questo, cfr. *Appendice*, IV.

[42]

4734-4737, 1 e segg.: è possibile che questa interpolazione fosse presente anche in *Ke*; a destra del v. 4734 si legge infatti: « sup(ra) i(n) s(ecund)o folio ad t(a)le signu(m) », seguito da un grosso asterisco. Questo “secondo foglio”, probabilmente un foglio di guardia, è oggi perduto, sostituito da altri fogli di guardia moderni.

48 *té*: sul mantenimento di una grafia come questa, da intendere come « tes », cfr. *supra*, p. cxxix e n. 198.

50 *t’en deportes*: il verbo « soi deporter » avrà qui il significato di “comportarsi” (Tobler-Lommatzsch vol. II col. 1422).

4746-4934, 1: anche questa interpolazione era forse presente in *Ke* (cfr. qui sopra, nota 4734-4737, 1 e segg.); a destra del v. 4746 si legge infatti: « sup(ra) ad t(a)le signu(m) in s(ecund)o folio », seguito da un bizzarro segno di rinvio.

11-12 *aywe* : *ayüue*: la pronuncia sembra essere qui [ajuwə] < ADIUTA, con lo sviluppo d’una fricativa bilabiale (per cui cfr. *supra*, pp. cxix-cxx). La grafia *w* vuole probabilmente esprimere una realizzazione fonetica diversa da quella d’una *u* semplice, e nel secondo caso *uu* può sia essere una semplice variante grafica per *w*, sia voler esprimere proprio il suono [uw].

32 d'amor: non sembra necessario accogliere la variante di *Mor* (« damis »); anche se si sta parlando d'amicizia, in alcuni casi la concordanza dei codici dimostra che Gui de Mori poteva parlare d'amicizia come amore: cfr., in questa interpolazione, i vv. 1, 21, 38 (« amant »), 50, 60, 64 (al v. 57 invece *Mor* sostituisce ancora « amors » con « amis »); e si leggano i vv. 1-4 dell'interpolazione 4679-4687 [39], per essere sicuri che nel nostro testo l'amicizia è considerata una forma d'amore.

4664-5388: non si capisce bene a che cosa si riferiscano la « vergiele » (che tuttavia si potrebbe pensare indichi semplicemente in questo caso uno spostamento all'interno del testo, dal v. 4664 al v. 5388) e soprattutto il numero 5 (cfr. apparato critico): prima dell'interpolazione precedente si leggeva il numero 12, e infatti tra il v. 5375 (verso che precede la stessa) e il v. 5388 (verso che segue questa interpolazione) sono omessi esattamente dodici versi. Si noti che in questo punto *Mor* si discosta da *Tou* (e *Gla*): come si vede dall'apparato critico, esso testimonia soltanto il primo verso dell'interpolazione; poi tramanda i vv. 5378-5382 e 5385-5387 della vulgata (i vv. 5383-5384 sono omessi anche in *Eb*).

[43]

5424-5728: il numero X che affianca la « vergiele » che precede il primo verso di questa interpolazione si giustifica forse con il fatto che a essere propriamente omessi sono solo i vv. 5425-5434, poiché i vv. 5436 e segg. sono ricopiati dopo l'interpolazione successiva, 5758-5436 (il cui ultimo verso è identico al v. 5435). Si noti poi che il verso 15 dell'interpolazione, pur essendo affiancato da una *J*, coincide in realtà con il v. 5727 della vulgata, solo con « Quant » per « Que ».

5758-5436, 1: che accanto alla « vergiele » si legga il numero 3 può spiegarsi con il fatto che il primo verso dell'interpolazione coincide con il v. 5759 (solo con « on doie » per « deie on »), e che i vv. 5763-5794 sono già stati copiati in precedenza, dopo l'interpolazione che segue il v. 4376 [33]: in sostanza dunque sono omessi solo i vv. 5760-5762.

10 comparras: 2^a persona singolare dell'indicativo futuro di « comparer » («scontare, essere punito (per)») (cfr. anche, nella parte non rimaneggiata, vv. 4656 [38] e 10849 [77], con -e- in *Tou*).

17 vieus: *cas sujet* singolare di « vil » («abietto, vile»), con esito tipico della *scripta* piccarda < VILIS (cfr. *supra*, p. cxiii).

[46]

5537-5542: in questi versi Ragione racconta la castrazione di Saturno, utilizzando la parola « coilles »; i versi non sono omessi in *Mor* (c. 50b) e in *Gla* sono stati aggiunti nel margine inferiore (c. 44r).

5545 *d'ui*: non ci sembra accettabile la grafia di *Tou* (« dieu »). *Mor* e *Gla*, che scrivono « Maintenant » per « Au jour d'ui » (cc. 50b e 44a), non soccorrono.

5658-5660, 15 *a la parsome*: “in conclusione, in fin dei conti”: cfr. FEW vol. XII p. 424a (un'altra volta a 11598-11638, 32 [79]).

[47]

55 *vient en place*: la locuzione « venir en place » significa “presentarsi, accadere” (cfr. Tobler-Lommatzsch vol. VII col. 1003).

56 *glace*: « glacier » può valere “sfuggire, scappare” (cfr. Tobler-Lommatzsch vol. IV col. 348).

63 *canle*: “familiarità, relazioni” (anche a 9732-8455, 210 [68]): cfr. Tobler-Lommatzsch vol. II col. 24.

90 *pretoire*: il vocabolo traduce « tribunal » del latino (cfr. *supra*, *Introduzione*, n. 270).

100: in *Ke* i primi cento versi sono trascritti nel margine destro e inferiore di c. 40r e in quello sinistro di c. 40v, senza un rimando preciso al v. 5658 – ma il primo verso è copiato in corrispondenza del v. 5657 –, dopo di che si legge un rinvio, « sup(ra) i(n) p(rimo) folio », seguito da un segno che ricorda un +, ciò che fa pensare che il resto dell'interpolazione fosse copiato in un foglio di guardia oggi perduto. Nello stesso doveva leggersi anche l'interpolazione seguente (come pensava già Huot (1993) p. 344), dato che, accanto al v. 5662 (che in *Tou*, *Mor* e *Gla* la precede), si legge di nuovo « sup(ra) i(n) p(rimo) folio », con un segno di rinvio simile a una *H*.

103 *afulent*: per quest'esito, senza *b* intercalare, cfr. *supra*, p. cxix (“coprono”)

123 *mescheans*: poiché la lezione di *Tou* è comunque sensata (“miserabile, sventurato”), non si è accolto a testo « mescreans », pure testimoniato concordemente da *Mor*, *He* e *Gla* e che assicura una rima più ricca, ma che potrebbe anche essere stato influenzato poligeneticamente da « mescreandie » (« mescreandise » *Mor*, « mescrandie » *Gla*).

151: in *He* non solo questa interpolazione è dislocata in un punto differente rispetto a *Tou*, *Mor*, *Gla* e *Ke* – segue il v. 5588 –, ma anche l'ordine dei versi è differente: dopo il v. 5588 si leggono i vv. 155-217 (cc. 45c-46a); siccome in *Tou*, *Mor* e *Gla* l'ultimo verso sostituisce il v. 5659 della vulgata, di cui mantiene la parola in rima, e rima con il v. 5660, e in *He* invece esso è seguito dal primo verso dell'interpolazione successiva, il copista di *He* o di un suo antigrafo s'è visto costretto ad aggiungere un verso di raccordo (« Dont n'iert restorés li damages »). Dopo quella che negli altri testimoni è l'interpolazione successiva, a c. 46d si leggono i vv. 151-154. Infine, i vv. 1-150 sono gli ultimi ricopiati (cc. 46d-47d). (La diversa struttura dell'interpolazione in *Tou* e *Mor* da una parte e in *He* dall'altra è analizzata anche in Huot (1993) pp. 125-126.)

194 *par la tieste de no cat*: non ho rintracciato altrove questa locuzione. Il riferimento al « cat » non pare conferire un significato metaforico particolare, e tutta la locuzione sembra semplicemente da intendere alla stregua di uno di quei giuramenti che servono per rafforzare quanto si afferma, del tipo « Par ma teste » (cfr. Di Stefano p. 834b).

197 *maismement*: “soprattutto”. Come si è visto *supra*, *Nota al testo*, n. 93, la grafia *ai* serve talvolta per rappresentare *e*. La forma con *ai* anche a 8321-13283, 33 [90]. In un caso in *Tou* è attestata anche la forma « mesmement », v. 8271 [61].

201 *la*: la lezione comune di *Mor*, *He* e *Gla*, « leur », non sembra d'una forza tale da imporre la correzione di *Tou*.

210 *Desraisnié*: “difeso, sostenuto” (cfr. FEW vol. X p. 109a).

5662-5665, 1: il primo verso non è affiancato dall'« estoilete »: questa interpolazione doveva essere sentita un tutt'uno (visto che si parla ancora dei cattivi giudici) con la precedente, da cui è separata solo da tre versi della vulgata.

31 *En eis ce*: per un altro esempio della grafia « eis » per « est » nel nostro testo, cfr. v. 19081 [114]; *Mor* e *Gla* hanno la grafia più regolare « est ce », *He* « esce »).

81-84: credo che questi versi siano stati omessi consapevolmente dal copista di *He* (o di un suo antigrafo): essi infatti si legano ai versi successivi della vulgata, mentre in *He* il v. 80 è seguito dal v. 151 dell'interpolazione precedente (cfr. qui sopra, nota 5658-5660, 151).

5692-5693, 1-2: il primo *couplet* dell'interpolazione non si legge più in *Ke*, ma verosimilmente è stato eliminato dalla rifilatura del margine superiore. Sopra il v. 5693 si nota un segno di rinvio simile a una *I*, che non si vede invece accanto ai due versi rimasti dell'interpolazione.

5694-5795, 1-2: se si considera che i primi due versi dell'interpolazione, benché affiancati dall'« estoilete » e da una *J*, coincidono in realtà con i vv. 5695-5696 della vulgata (con l'unica differenza che nel secondo questa ha « a » per « por »), i versi qui omessi sono proprio novantotto, come si legge accanto ai segni diacritici, anche se molti sono stati copiati in precedenza: i vv. 5728-5758, con alcune omissioni, dopo l'interpolazione 5424-5728 [42-43]; i vv. 5764-5794 dopo l'interpolazione 4376-5764 [32-33].

17 entee: « entree » di *Mor* sembra *facilior*; « enter » vale “innestare, trapiantare” (cfr. FEW vol. IV p. 611).

5836-5839, 8-9: tra questi due versi, *Mor* intercala i vv. 5699-5724, omessi in precedenza (in essi l'amante chiede conto a Ragione di avere utilizzato la parola « coilles »: infatti il v. 5537, dove essa l'aveva utilizzata, non è omesso in *Mor* – cfr. nota ai vv. 5537-5542 [46]). Come altrove (cfr. *supra*, pp. xxxvi-xxxvii), quando *Mor* si discosta da *Tou*, è vicino a *Eb*, o meglio a un suo antigrafo: in questo tratto, nell'apparato di Langlois sono registrate dodici varianti di *Eb*, in sette casi *Mor* coincide con esso (vv. 5704, « En » per « A », poi « accuser » per « escuser »; 5717, « puis » per « des »; 5718, « recenser » per « recitierres »; 5719 « Je » per « Si »; 5720, « le/la » per « sa »; 5722, « tout » per « tant »). Alcuni accordi possono essere casuali (infatti la prima variante del v. 5704 e quella del v. 5717 sono comuni anche a *Bâ*, la seconda del v. 5704 a *Be*), ma sette in ventisei versi sembrano molti, tanto più se si pensa che, a parte quelli comuni a *Eb*, *Mor* non ha accordi con altri testimoni in questo tratto (solo al v. 5712 il plurale per « tel mot » come *He*).

5890-5891: che il segno d'omissione sia stato tracciato dopo il v. 5892, anziché prima, può essere dovuto al fatto che in questo tratto si susseguono due *couplets* con la stessa rima (-oute), con conseguente possibilità di scambio.

[48]

5915 *au*: sul mantenimento di « au » per « aus », cfr. *supra*, p. cxxix e, per un caso simile, *infra*, v. 15556 [97].

5918 *Qu'il*: non sembra necessario correggere « Qu'il » in « Qu'ele », come nella vulgata (e in *Mor* e *Gla*, rispettivamente cc. 54b e 47c): su « il » *cas*

sujet del pronome di terza persona anche per il femminile, cfr. *supra*, p. cxxi.

6250: come si è visto (cfr. *supra*, p. xxxix), con questo verso *Gla* smette di essere un testimone del rimaneggiamento; dal verso successivo (6251) diventerà un testimone fedele della vulgata.

6424 *mesage*: sulla confusione grafica (ci aspetteremmo « message », “messaggero”, come nell’edizione Langlois), nella *scripta* piccarda, tra -s- e -ss-, cfr. *supra*, p. cxix. La forma con -s- ancora ai vv. 7507 [55] (“messaggio”), 7510-7511, 1 [55] e 2694-9853, 20 e 21 [64]; quella con -ss- sola una volta, 14408-14547, 110 [92].

6493 *menés*: è probabile che siamo di fronte, qui, a un’innovazione di *Tou*, poiché « menés » per « livez » (testimoniato anche da *Mor*, c. 56c, che per il resto non si discosta da *Tou*) fa cadere la rima ricca, sempre preferita da Jean de Meun nelle rime maschili (cfr. n. 5116 [37]): tuttavia, il senso non essendo stravolto, si è mantenuta la forma del manoscritto di base.

6627-6742: i versi omessi sono in realtà centosedici, ma il numero che si legge in *Tou* si direbbe proprio centodiciassette, con il 7 tracciato, come si faceva fino al XV secolo, a mo’ di *V* rovesciata (cfr. Cappelli (1929) p. 426): credo si debba pensare a un semplice errore di computo (poiché sia prima che dopo l’omissione ci sono *couplets*, non si spiega l’omissione di un numero dispari di versi).

[49]

6272-6273, 11 *conversation*: indicherà qui il “tipo di vita” (cfr. FEW vol. II p. 1132b).

31 *Car*: *Tou* qui avrà potuto ripetere l’*incipit* del verso precedente, ma è anche possibile che *Mor* abbia normalizzato, scrivendo « Que »: « car » può infatti equivalere a « que » congiunzione (cfr. Moignet p. 342).

39 *Portrais*: *Mor* ha « Fortrais », ma « Portrais » può essere conservato dandogli il significato di “sottratto” (cfr. sul Tobler-Lommatzsch vol. VII col. 1608 « hervorholen », “far uscire”). E si noti che, a rigore, quando Giuseppe è stato messo in prigione, non è stato strappato agli Ebrei, in quanto si trovava già in Egitto in seguito alle macchinazioni dei suoi fratelli (*Genesi*, 37, 23-36): eppure non mi sembra si possa dare a « Portrais » il significato di “tradito”, ricavabile da quello di « mettre en jugement, accuser » (FEW vol. XIII p. 183b), e vedendo negli « Hebrius » proprio i fratelli di Giuseppe, in quanto la preposizione « de » non pare supportare il

complemento d'agente (cfr. Moignet pp. 303-310); « larecineusement » e « vilainment » (“di nascosto e ignobilmente”) saranno dunque da attribuire alla moglie di Putifarre, che fece imprigionare Giuseppe perché costui non volle cedere alle sue *avances* (*Genesi*, 39, 6-20).

42 *lay*: “fossa, buca” (cfr. Tobler-Lommatzsch vol. V col. 49).

[51]

6344-6350, 1: questo verso coincide in realtà con il v. 6345 della vulgata.

6383-6392: i vv. 6387-6390 saranno ricopiati subito dopo, di seguito al v. 6402.

[52]

6927-7204: in questi versi, Ragione difende, nella vulgata, l'utilizzo delle parole appropriate per le cose, anche quando possono apparire volgari, contro i propositi dell'amante, che la definisce, per il suo linguaggio spregiudicato, « fole ribaude » (v. 6982). In *Mor*, che a differenza di *Tou* non aveva ommesso i versi in cui Ragione utilizzava le parole incriminate (cfr. qui sopra, note a 5537-5542 [46] e 5836-5839, 8-9 [47]), anche questi versi sono ricopiati (cc. 60*b*-61*d*), « in a version close to manuscripts of the first group, particularly MS *Eb* », come notava già Huot (1993) p. 107 n. 24 (e cfr. *supra*, pp. xxxvi-xxxvii).

7214 *doés*: la correzione sulla base della vulgata, per « voés » di *Tou*, s'impone, non tanto perché la lezione corretta si legge anche in *Mor* (c. 61*d*), che però, come si è visto nella nota precedente, fino a poco prima ha trascritto da un antigrafo non legato al rimaneggiamento, quanto perché « voés » sembra essere un banale errore di ripetizione.

[53]

7244-7275, 5 e segg.: per questa interpolazione Gui de Mori rielabora alcuni versi ommessi in questo tratto (che in parte saranno ricopiati dopo il v. 7282): si confrontino i vv. 5-6 con i vv. 7247 « Dangier aviez apaisié » e 7267-7268: « neïs Dangier / M'avait laissié a laidengier » e il v. 13 con il v. 7271 « Que li glouz i fist assembler »; il v. 10 coincide con il v. 7270; il v. 14 con il v. 7272.

7261-7282: i vv. 7275-7282 sono già stati copiati prima del v. 7245.

[54]

7312-7335: questo verso non è segnalato in alcun modo nel manoscritto, e sembra stato ideato per rimare con il v. 7312, omesso al suo posto e copiato subito prima.

7380 *C'or*: la lezione di *Tou* è ridondante, visto che subito dopo segue « ore », e infatti la vulgata, e *Mor* (c. 62d), hanno « Car »; tuttavia non sembra necessario correggere, e « K'or » è anche in *Ca*.

7866-7431, 19 *vif diable*: espressione che equivale più o meno all'italiano “diavolo in persona” (cfr. FEW vol. XIV p. 583a).

23-34: per la discussione di questo passaggio, cfr. *supra*, p. lxx.

48 *sausse*: il vocabolo ha qui il valore metaforico di “(brutto) tiro” (cfr. FEW vol. XI p. 109b); così anche ai vv. 11598-11638, 148 [79] e 17780 [109].

[55]

7510-7511, 10 *creüe*: participio passato di « croistre » (“accresciuta”), omografo di quello di « croire ».

24 *honteuse*: « Damoiselle Honte », testimoniato da *Mor*, non è l'« amie » dell'amante; la « Damoisiele honteuse » è qui l'amata. Per rispettare la misura del verso, la -e di « Damoisiele » deve essere elisa, ma esempi di elisione davanti a « honte » e derivati si trovano sia sul Godefroy (vol. IX pp. 766c-767b), sia sul Tobler-Lommatzsch (vol. IV coll. 1146 e segg.), e a proposito della possibilità di elisione davanti a *h-* aspirata, cfr. Lote vol. III pp. 76-77. Del resto, « dès le début du XIII^e siècle, on commence à noter la perte de l'aspiration » (cfr. Fouché (1952-1961) vol. III p. 580).

27-28 *dites... li mande*: sorta di costruzione *apò koinoù*: « dites », che propriamente è imperativo rivolto da Amico all'amante, può fungere anche da anticipazione del discorso diretto, cioè come imperativo rivolto dall'amante al messaggero.

7600-7609, 11 *en escremissant*: gerundio di « escremir », “fare la scherma, battersi” (figurato): cfr. Tobler-Lommatzsch vol. III col. 995.

38-40: per la discussione di questo passaggio, cfr. *supra*, *Introduzione*, n. 285. « eskermie », forma piccarda per « escremie » (“scaramuccia”) – testimoniata da *Mor* – con scambio *re/er* (cfr. *supra*, p. cxx), si dovrà a Gui de Mori o al suo *auctor*?

54 *Assaiieres: cas sujet*, con *as-* per *es-*, di « *essaieor* », “innamorato non onesto” (cfr. Tobler-Lommatzsch vol. III col. 1286).

7631-7632 *mestir : flestrir*: la vulgata ha « *mestir : flestir* »: la forma con *-r-* è anche in *Mor* (c. 66a), pertanto, benché a rigore venga a mancare la rima, non si è corretto.

7632-7637: questo distico, non segnalato dall’« *estoilete* » né da una *J*, in *Tou* sostituisce i vv. 7633-7636, in cui si allude alla prostituzione (« *Mais pour riens on ne me plairait / Qui de son cors marchié ferait, / N’il ne me devrait mie plaire, / Au meins pour tel besoigne faire* »): cfr. *supra*, pp. lxxv-lxxvi. In *Mor* si legge sia il distico interpolato, sia, di seguito, i versi omessi in *Tou* (senza l’unica variante segnalata da Langlois per *Eb*: al v. 7636, « *tes besoignes* »).

7648-7661, 3 *assaure*: esito di ASSALIRE, senza *d* intercalare, da non confondere con l’omografo < ABSOLVERE (11158-11599, 79 e 85 [78]).

23 *puignies*: “manciata”, francese moderno « *poignées* », con *-ui-* < *ō* in sillaba protonica + *yod*, tipico della *scripta* piccarda (cfr. *supra*, p. cxvi).

29 *s’il se ciet*: difficile spiegare esattamente questa espressione, che sembrerebbe da intendere “forse” (“oppure si rivolga ai boccioli già bianchi [le donne non ancora mature, che sono le « *roses espanies* », ma non più giovanissime] e faccia il suo cappello con quelli, poiché forse troverà facilmente chi li venderà in gran quantità...”). « *Ciet* » non pare potersi spiegare altrimenti che come terza persona singolare dell’indicativo presente di « *cheoir* », con consonantismo piccardo (cfr. *supra*, p. cxvii), e sembra in qualche modo riconducibile al significato di « *cheoir* » come “capitare, accadere” (cfr. FEW vol. III p. 24b); « *cheoir* » come verbo pronominale, tuttavia, non sembra attestato.

49 e segg.: allusione al passaggio in cui il dio d’amore, di fronte alle inquietudini dell’amante, dice che esistono tre alleati naturali degli innamorati: « *Douz Pensers* » (v. 2645), « *Douz Parlers* » (v. 2671) e « *Douz Regarz* » (v. 2718).

50 *ses*: “soddisfazione, piacere” (cfr. FEW vol. XI p. 244b).

55-59: citazione letterale dei vv. 2717-2721, con le medesime varianti rispetto alla vulgata che si trovano *ad locum* (c. 28b): « *Or te lo je que tu te taingnes* » per « *Mais je te lo que tu te teignes* » (v. 2720, qui v. 58) e « *de t’amour* » per « *des tes teues* » (v. 2721, qui v. 59).

76-77 *Nouviau Penser... flece*: è una delle cinque cattive frecce d'Amore (cfr. v. 968 e, per lo sviluppo che dà loro Gui de Mori, l'interpolazione pubblicata in Bourdillon pp. 176-181, specialmente vv. 95-146; ai vv. 71-94 della medesima interpolazione si parla di Desesperance, di cui sarà questione poco sotto, v. 81, nella vulgata al v. 967).

7717-7720, 5 mire: 3^a persona singolare del congiuntivo presente di « merir », “ricompensare”: cfr. Fouché (1967) p. 24.

11 la: a 7866-7431, 17-19 [54], anche per Gui de Mori, come per Guillaume de Lorris e Jean de Meun, Malebouche era un personaggio di sesso maschile; a 7244-7275, 12 [53] « le » può essere pronome sia maschile che femminile (cfr. *supra*, p. cxxi). Malebouche è rappresentato come un personaggio maschile nelle miniature di *Tou*: cfr. cc. 30v, 36r, 111r e 113r (per una lista della figurazione in *Tou*, cfr. *supra*, xcvi-c); eppure qui il femminile è confermato dalla rima, « sauvee » : « dervee ». *Mor* scrive « le », ma sarà una pura variante grafica, un residuo piccardo (cfr. *supra*, pp. cxxvi-cxxvii); in questo caso, invece, il piccardo *Tou* avrà utilizzato la forma franciana.

7776-7777, 9 deteres: *cas sujet* di « det(e)or » (“debitore”).

7779-7790: in *Mor* in questo punto si leggono sei versi che rimaneggiano, talvolta lasciandoli quasi inalterati, i vv. 7779-7780 e 7785-7788 (cfr. *Appendice*, V); i vv. 7781-7784 sono omessi anche in *Ba*, *Be* e *Eb*.

[56]

8023 *le mes*: non è necessario correggere « le mes » di *Tou* secondo « les me » della vulgata (con cui concorda regolarmente *Mor*: c. 69a): nella *scripta* piccarda, « le mes » per « les me » è frequente, e infatti l'apparato di Langlois l'attesta anche per *He*, codice anch'esso piccardo (cfr. già Foulet p. 149 e poi Gossen (1970) p. 146).

8103 *lait*: errore polare in *Tou*, che scrive qui « bel », anche se forse è voluto, visto che al v. 8105 sostituirà « bel » con « lait »; ma mantenere « bel » qui (e « lait » là) significherebbe stravolgere completamente il senso. S'impone la correzione secondo la vulgata e *Mor* (c. 69b), in entrambi i casi. Al v. 8105 l'accordo con *He*, che scrive anch'esso « lait » per « bel », sembra del tutto casuale, poiché in questo manoscritto al v. 8103 si legge regolarmente « lait » (c. 65b).

8103-8104 *moustrent : encontrent*: si conserva questa grafia, benché la rima ne risulti imperfetta per l'occhio, vista la sua ricorrenza (anche a 11829-

11830 [79], 12291-12292 [82], 13573-13574 [90] e 20457-20458 [117]): cfr. *supra*, *Nota al testo*, n. 117.

8161 *grietés*: probabile innovazione rispetto a « durtez » della vulgata (testimoniato anche da *Mor*, c. 69c), in rima ricca, secondo le abitudini di Jean de Meun per le rime maschili (cfr. nota al v. 5116 [37]), con « hurtez ».

8175-8178: i vv. 8177-8178 sono stati copiati poco sopra, dopo l'interpolazione 8114-8177.

[57]

2557-2558: nel rimaneggiamento, questo *couplet* è trascritto dopo un'interpolazione che segue il v. 2193, e prima del v. 2211 (c. 25a). Il primo verso nella vulgata suona: « Encor te comant et encharge », e nel rimaneggiamento: « Apriés te conmant et te charge ».

8204-9028, 12 *bien venue*: “pasto, festeggiamenti offerti da colui che arriva per la prima volta in un posto o che è accolto in una cerchia” (cfr. FEW vol. XIV p. 244a).

35: da questo verso, e fino al v. 76, l'interpolazione è testimoniata anche da *Ke*. Essa è trascritta nella colonna *a* e in parte della colonna *b* del *verso* della c. 159 (cfr. *supra*, p. xlvii), preceduta dal titolo « Comment l'amant doit donner ». La carta in questione, specie nell'estremità superiore sinistra, è piuttosto rovinata, sicché non si vede se c'è un rinvio al testo; alla c. 61a c'è una sorta di *X* a destra del v. 9025.

42 *k'oës*: qui sarà forse stato *Tou* a innovare: non solo *Mor* e *Ke* concordano tra loro scrivendo « que », ma anche con il proverbio così come lo attesta la raccolta di Morawski (1925) (n° 1297: « Meauz vaut ués donez que mangiez »).

[58]

87-88: questo *couplet* è tramandato anche da *Ke*, ma non nello stesso punto in cui lo sono i vv. 35-76 (cfr. qui sopra, n. al v. 35 di questa interpolazione), bensì a c. 119v, preceduto da un altro *couplet* che non ho rintracciato altrove, scritto apparentemente dalla stessa mano ma con un inchiostro ora quasi del tutto sbiadito (mentre non lo è quello che ha trascritto i vv. 87-88). I quattro versi sono preceduti da un segno, una sorta di *x*, ripetuta a destra del v. 18128. Ecco gli altri due versi: « Moult est fame [soprascritto] de pres hastee / Qui de mentir n'est avisee ».

111 *tristre*: agguato (specialmente teso dai cacciatori con i cani agli animali cacciati): cfr. FEW vol. XVII p. 369a.

113 *de salie*: “all’improvviso, di sorpresa” (cfr. FEW vol. XI p. 94b).

127 *defoulees*: il participio passato sembra qui significare “oppresse” (cfr. FEW vol. III p. 847b): benché oppresse dalla lunga ricerca, cioè, queste donne perseverano nella loro battaglia.

134 *quintaine*: l’immagine è metaforica: la « quintaine » era il manichino utilizzato come bersaglio nell’esercizio della lancia (cfr. FEW vol. II p. 1483a).

9034-9035, 3-10: benché i vv. 3-10 non siano affiancati da *J*, non li ho rintracciati altrove nel poema: del resto, che non siano di Jean de Meun sembrerebbe provato anche dalle rime dei vv. 3-4, che non sono ricche (cfr. nota al v. 5116 [37]). Qualcosa di analogo anche nell’interpolazione successiva (cfr. apparato critico); si noti che manca qui, come in diverse interpolazioni fino alla 8350-8249 [60-61], l’«estoilete », come se la si dovesse ricavare dall’interpolazione precedente, con cui queste sono forse sentite un tutt’uno.

[59]

9038-8282, 30 *asseïr*: “gettare”, usato per indicare il lancio dei dadi (cfr. verso seguente e FEW vol. XI p. 398b). « Seïr » per « seoir » è tipico della *scripta* piccarda: cfr. *supra*, p. cxiii.

35 *caance*: da intendere con il significato originario di “caduta dei dadi” (cfr. FEW vol. II p. 27a).

[60]

8302-8342, 16: cfr. vv. 4335-4340 (qui cap. [32]).

25-28: in questi versi Gui de Mori rielabora versi della vulgata: « Nepourquant, s’il me requerait / Conseil, saveir se bon serait / Qu’il feïst rimes jolietes, / Motez, fableaus e chançonetes, / Qu’il vueille a s’amie enveier » (8335-8341).

30-32: in *Ke* l’interpolazione o parte di essa è stata aggiunta nel margine superiore di c. 56v: in seguito alla rifilatura però rimangono soltanto il v. 30 frammentario e i vv. 31-32. Nel testo il segno di rinvio è una *X* accanto al v.

8342, nella variante « Por lui deduire et appaier » (testo critico « Pour li tenir e apaier »).

[61]

8350-8249, 106-107 *Francise... Compagnie... Biausamblans*: tre delle cinque buone frecce d'amore (cfr. vv. 941-956 della vulgata); le altre due sono Biautez e Simplece (vv. 935-940).

[62]

8394 *tiges*: « terres » di *Tou* si direbbe un banale errore di ripetizione di quanto si legge nel verso precedente; la variante non è in *Mor* (c. 73b).

9498-9501: benché il *couplet* non sia segnalato in alcun modo, lo si è considerato un'interpolazione, poiché è totalmente differente dai vv. 9499-9500, che sostituisce (« Car qui tout l'or en voudrait prendre / Ne la pourrait il pas bien vendre »), e, stando all'apparato critico di Langlois, non compare altrove.

9509 *Neptimus*: si è lasciata a testo la lezione di *Tou* (la quale non ammette fraintendimenti: la -i- è sovrastata da un trattino), che del resto compare anche in *Mor* (c. 73d).

[63]

9659-9661: nella vulgata si legge « Que ce qui comun iert [...] apropièrent », con « ce » complemento oggetto di « apropièrent » e « qui comun iert devant » relativa dipendente da « ce ». La lezione « Por çou que » fa quasi perdere senso al passo, che bisogna cercare di capire un po' *ad sensum*, ma non è parso legittimo correggere in quanto la stessa variante ricorre non solo in *Mor* (c. 74d), ma anche in *Ba*, *Eb*, *He* (« Pour ce qui ») e *Be*, *C* (« Pour ce que »).

9663-2686, 16-17: citazione di un *couplet* di Guillaume de Lorris, benché questi due versi siano affiancati da una *J*, al contrario di quanto avverrà per i versi, anch'essi di Guillaume de Lorris, posti tra questa interpolazione e la successiva: cfr. vv. 2645-2646, « C'est Douz Pensers, qui lor recorde / Ce ou Esperance s'acorde » (c. 27d in *Tou*).

[64]

2689-2690: difficile dire se questo *couplet* sia stato omissso volontariamente, perché qui a Gui non interessava citare il passo di

Guillaume de Lorris per intero, o meno; *ad locum* (c. 28a) esso è presente, ma in una forma che avrebbe potuto favorire un *saut du même au même*: « Quant a t'amour et ton corage / Chieus te fera grant avantage » (per « E descuevres tot ton corage; / Cil te fera grant avantage »), ovvero l'attacco è lo stesso del v. 2691.

2694-9853, 16 *giés*: “lacci” (cfr. Tobler-Lommatzsch vol. IV col. 1637).

[65]

103 *vent ne voie*: questa espressione equivale a “nessuna notizia” (cfr. Godefroy vol. X p. 841b).

9855-9858: questi versi, omessi qui, saranno copiati subito dopo la prossima interpolazione.

9693-9733, 9 *faus*: 1^a persona singolare del presente indicativo di « faillir » (“mancare a, ingannare”). La forma primitiva « fail » è divenuta « fau(l) » per influenza della seconda persona « fau(l)s », e si è poi aggiunta una -s per influsso dei verbi incoativi (cfr. Fouché (1967) p. 85). L'utilizzo di tale forma è stato probabilmente qui favorito per esigenze rimiche (non ricorre altrove nel testo).

[66]

9732-8455, 70 *santés maladive*: cfr. v. 4306 (qui cap. [32]).

[67]

80: cfr. v. 4298 (*ibid.*).

141 *resne*: che qui « resne » sia un puro allotropo di « regne » sembra assicurato dal fatto che i due vocaboli sono in rima equivoca (verbo “regna, domina”/sostantivo “regno, autorità”). La pronuncia doveva essere, in entrambi i casi, [rɛn] (sulla pronuncia [n] per la grafia *gn* in francese antico per le parole dotte, cfr. Fouché (1952-1961) vol. III p. 809): la sibilante sembra riconducibile a quelle *s* puramente grafiche reintrodotte nella grafia « lorsque l'ancien *s* étymologique s'était depuis longtemps amuï dans la même position » (Schwan-Behrens vol. I p. 87).

142 *frainc*: < FRĒNUM, “freno, autorità”, con vocalismo piccardo (*ain* < Ē, Ī + nasale) e aggiunta di una -c (già attestata da Godefroy vol. IX p. 659b).

146 *aus*: *Mor* ha « *yaus* », che offre una rima migliore con « *loiaus* » del verso precedente; tuttavia le due lezioni possono essere considerate alla stregua di varianti grafiche, e pertanto si è mantenuta quella del codice base.

188 *amoureuse haïne*: cfr. v. 4294 (qui cap. [32]).

[68]

208 *main bornie*: “tutela” (cfr. FEW vol. XVI p. 579a).

8456-8457, 1 *sos noés*: espressione che significa “perfetto idiota” (cfr. Tobler-Lommatzsch vol. VI col. 701).

8477-8479, 1 *baus*: benché di « *baus* » (“allegro, gaio”) esista un corrispondente femminile, « *baude* », qui testimoniato da *Mor*, accogliere *tout court* la lezione di quest’ultimo renderebbe il verso ipermetro. Si potrebbe pensare a un deterioramento da « *Si baude, si jolie et jointe* », con una sorta di errore d’anticipo del secondo « *si* », ma in questo caso farebbe forse difficoltà la presenza dell’avverbio davanti ai primi due aggettivi e non davanti al terzo. Nei principali dizionari non ho trovato altre attestazioni di « *baus* » utilizzato con un nome femminile, ma nel nostro testo assistiamo ad almeno un caso in cui s’impiega un participio grammaticalmente concordato al maschile ma riferito a un soggetto femminile (cfr. *infra*, nota a 11158-11599, 76 [78]). Inoltre, l’origine germanica della parola (*BALD) potrebbe avere favorito un uso epiceno dell’aggettivo. Benché tra qualche incertezza, dunque, si è preferito mantenere la lezione di *Tou*.

8589-8590: l’omissione, legata probabilmente alla tradizione del rimaneggiamento, visto che è presente anche in *Mor*, sarà però forse dovuta a un semplice *bourdon*: tutti i versi da 8588 a 8593 cominciano infatti con « *Tuit* » (« *Tout* » in *Tou*; nei versi omessi si leggeva: « *Tuit i hurtent, tuit i travaillent, / Tuit i luitent, tuit i bataillent* »).

8613-8642: nei versi omessi si racconta per esteso l’episodio di Lucrezia: che l’omissione sia volontaria, per quanto non segnalata dalla « *vergiele* », e non dovuta a fattori meccanici, sembra provato dal fatto che coincide esattamente con la narrazione dell’episodio, e che i vv. 8612 e 8643-8644 sono rimaneggiati, apparentemente per adeguarli alla mancanza di quelli seguenti e precedenti (nella vulgata: « *N’onc, ce dit Titus Livius...* » e « *Cet essemple vost procurer / Pour les fames asseürer* »). In *Mor* l’episodio non è omissso (c. 79ab) e i tre versi di cui s’è detto seguono la vulgata: nei versi mancanti in *Tou*, non coincide però con nessuna delle varianti di *Eb* segnalate da Langlois, che d’altra parte sono insignificanti (al v. 8617 « *De* » per « *Dou* » e al v. 8626 « *ses cuers* » per « *li cueurs* », con *Be*, *C*, *L*),

tranne che al v. 8630, dove ha « en sa main » per « en son sein », in accordo però anche con *Ba*, *Ca*, *He*.

8745 *Foromeüs*: si direbbe *lectio singularis* di *Tou*, anche *Mor* ha « foroneus » (c. 79d, con l'unica differenza, rispetto alla vulgata, che scrive *f*- per *Ph*-, ma come « divers » testimoni secondo l'apparato di Langlois): in questo punto *Mor* però si è allontanato momentaneamente dal rimaneggiamento (cfr. note precedente e seguente) e, trattandosi di un nome proprio, si è conservata la variante.

8759-8832: questo passaggio, in cui si narra la vicenda di Abelardo ed Eloisa, segnalato in *Tou* come una « subtraction reprise », non è assente in *Mor*, come invece accadrà per le altre « subtractions reprises » (cfr. *supra*, pp. xxv-xxviii e xxxvii). Del resto, in questo punto, *Mor* si era momentaneamente allontanato dal rimaneggiamento: dal v. 8591 al v. 8956 trascrive tutti i versi che in *Tou* sono omessi (comprese le omissioni poi ripristinate), e tornerà ad accordarsi stabilmente con il manoscritto base solo dall'interpolazione 9018-8959 [69].

8759 *Abaielars*: anche qui si è rinunciato a correggere il nome proprio, tanto più che la tradizione presenta diverse varianti: quella di *Tou* coincide con quella di *Bâ* e *Ca* (che però scrivono « confesse », avendo lasciato la desinenza sigmatica al *prénom* e risultando altrimenti il verso ipermetro); la vulgata scrive « Abailarz », *Ba* « Aubailarz », *Ac* « Ebailarz », *He* « Abellas », *Mor* « abalars » (c. 80a).

8837 *pelerins*: san Leonardo aveva ottenuto dal re di Francia il privilegio di liberare i prigionieri che visitava (cfr. ed. Langlois vol. III pp. 293-294); infatti nella vulgata (e in *Mor*, c. 80c, che però come abbiamo visto in questo punto si discosta da *Tou*) si legge qui « prisoniers ». Facile scorgere la genesi dell'errore (« pelerins » si legge due versi sopra, e le due parole hanno lo stesso numero di sillabe e condividono diversi fonemi), che toglie in parte senso al passo, ma non sembra del tutto legittimo correggere, potendo essere già legato alla tradizione del testo standard: stando all'apparato di Langlois, la variante si trova infatti anche in *Ba*.

[69]

8942-9013, 3 e segg.: questa interpolazione è perlopiù formata da versi della vulgata omessi al loro posto, solo in parte rielaborati: si confrontino i vv. 3-10 con i vv. 8897-8904 (« Car les beautez [la beauté *Ac* e *Eb*] des beles choses, / Seient violetes ou roses, / Ou dras de seie ou fleurs de lis, / Si com escrit en livre lis, / Sont en eus e non pas es dames; / Car saveir deivent toutes fames / Que ja fame, jour qu'ele vive, / N'avra fors sa beauté naïve

»), i vv. 11-14 con i vv. 9039-9043 (« Mais certes, qui le veir en conte, / Mout font fames a Deu grant honte, / Come foles e desveiees, / Quant ne se tienent a paiees / De la beauté que Deus leur done ») e i vv. 15-22 con i vv. 9053-9060 (« E vait ainsinc Deu despisant / Qu'el le tient pour non soufisant, / E se pense en son fol courage / Que mout li fist Deus grant outrage, / Qui [Que *Eb*], quant beauté li compassa, / Trop negligemment s'en passa. / Si quiert beauté de creatures / Que Deus fait de plus vil figures »). È curioso vedere come *Mor* sembri mescolare la versione standard con quella rimaneggiata: in esso (che come si vede nel testo non tramanda le due interpolazioni precedenti), il v. 8901 coincide con il v. 7 di questa interpolazione in *Tou* (c. 80*d*); il v. 9039 (che tra l'altro segue immediatamente il v. 8956, c. 81*b*) è nella forma di *Tou* (v. 11); così il v. 9057 (v. 19). E si noti che i vv. 23-28 dell'interpolazione, che anche *Mor* trasmette, come si vede dall'apparato critico, seguono immediatamente il v. 9062.

22 *painture*: “trucco, maquillage” (con la grafia, tipica della *scripta* piccarda, anche se non solo, *ai* < Ĩ + N: cfr. *supra*, p. cxiii, qui in sillaba atona).

9018-8959, 1: il *couplet* non è segnalato in alcun modo in *Tou*, e sostanzialmente modifica i vv. 8957-8958: « Si di qu'onques en nul eé / Beauté n'ot pais a Chasteé ».

8962-9291, 21 *Que*: si è ritenuto necessario adottare la lezione di *Mor* (contro « O » di *Tou*) soprattutto per ragioni metriche: la sinalefe è da escludere in monosillabi « où il n'entre aucune consonne, comme o, ou (= *ubi*) » (cfr. Lote vol. III p. 85): in *Tou* cioè il verso è ipermetro. Per « que » semplice a introdurre una finale, cfr. Moignet p. 237.

9297-9298 *keune* : *teune*: la vulgata ha « chanvre : tenvre ». Sull'incertezza della grafia degli esiti di CANNABIS e TĒNUIS, cfr. il FEW, rispettivamente vol. II p. 210*ab* e vol. XIII pp. 229*b*-230*a*.

9310-9079, 2 *loingne*: corda, cinghia che s'impiega per attaccare o legare (solitamente un animale) (cfr. FEW vol. V p. 408*b*).

9358-9361: il verso non è segnalato in alcun modo, utilizza l'*incipit* del v. 9359, omesso (come il seguente): « Les os come a poucin en paste », e rima con il v. 9361 al posto del v. 9362, omesso: « Cil qui de mautalent tressue ».

[71]

16356: il verso nella versione standard è in questa forma: « Tant seit leiaus ne debonaire » (l'unica variante segnalata da Langlois è « franche » per « leiaus »): ovvero si dice che nessun uomo deve rivelare i propri segreti alla moglie, « quelle que soit sa loyauté ou sa bonté » (traduz. Strubel p. 859), perché essa potrebbe poi tradirlo; dire che non glieli si devono rivelare quando è “adirata e cattiva” sembra inutile, ma la variante deve essere legata al rimaneggiamento, poiché la si legge anche in *Mor* (c. 83d).

16370 *puis tels*: la vulgata ha qui « teus, puis » (« s'il est du genre à oser la battre, à partir du moment où elle connaîtra le secret »: cfr. Strubel p. 859), ma, poiché i termini sono invertiti anche in *Mor* (c. 83d), non sembra legittimo correggere.

[73]

16696-16641, 38 *estre*: qui significherà “casa, dimora”, da EXTERA: cfr. FEW vol. III p. 329a (così a 14233-14241, 2 [91]).

[74]

9725-9774: i vv. 9733-9742 e poi 9726-9732 sono già stati copiati in precedenza (cfr. *supra*, [65]).

9841-10138: nel tratto di *Mor* corrispondente a queste carte mancanti (per cui si veda *Appendice*, VII), esso tramanda duecentoquattro versi: in due carte *Tou* dovrebbe contenerne duecentosettantadue (trentaquattro righe a colonna), ma bisogna pensare a) che *Tou* poteva avere qui miniature e che quindi non tutte le colonne erano necessariamente complete; b) che nel tratto in questione erano senza dubbio presenti « subtractions reprises », come tali probabilmente mancanti in *Mor*, visto che alla c. 94 si riprende proprio con una di esse, già iniziata (nel senso che è tracciata solo la rosellina che ne segnala la conclusione, in corrispondenza del v. 10192, ma non quella che ne segnala l'inizio, che doveva probabilmente cadere in corrispondenza del v. 10139, visto che *Mor* tramanda soltanto fino al v. 10138); c) che almeno un paio di righe dovevano essere occupate dalla rubrica [75] (cfr. nota successiva). Chi ricopiò le carte da sostituire (collocate poi al posto sbagliato) si preoccupò evidentemente di arrivare al punto in cui ricominciava la testimonianza dell'originale (l'ultimo verso della c. 116 è infatti il 10190), ma due carte non gli bastavano per ricopiare tutti i versi che la vulgata ha in questo intervallo (come si vede dalla testimonianza di *Mor*, erano qui presenti diverse omissioni), sicché cominciò a copiare solo dal verso 9895 e saltò qualche verso qua e là.

[75]

[75]: questa rubrica, che doveva essere presente nelle carte mancanti (cfr. nota precedente), è trascritta come la si legge nel rubricario generale (c. 2a).

10192-10207, 10 *voisine prochaine*: *Mor* tra i due aggettivi riporta la congiunzione, come nel verso della vulgata a cui questo verso rimaneggiato è assai vicino (cfr. i vv. 10203-10206: « Pour le fort chastel assaillir, / Bien pourreiz au prendre faillir. / Mais de Fain cuit estre certaine / Qu'el vous iert veisine e prouchaine »); ma in molti testimoni, anche non legati tra di loro, la congiunzione manca (*Ac, Ba, Bâ, Ce, Eb, He*): varianti come queste possono essere poligenetiche.

[76]

10399 .XII.: si noti come Gui de Mori qui abbia corretto « dis » della vulgata, ma ai vv. 10403-10412 lasci il testo di Jean de Meun inalterato, elencando soltanto dieci comandamenti. Che « XII » non sia un errore della tradizione pare qui assicurato dalla testimonianza di *Mor* (c. 89a), il quale inoltre, in un punto in cui manca la testimonianza di *Tou*, correggerà di nuovo « Dis » in « XII » e « uit » in « X » (cfr. *Appendice*, XI, vv. 13021 e 13025). Infatti, per Gui de Mori i comandamenti del dio d'amore sono dodici: in *Tou*, i vv. 2059-2264 rimaneggiati sono introdotti dalla rubrica tredicesima: « Che sont li conmant et les deffenses d'Amors a l'amant, ki sont .XII. » (cc. 23a-25c): i due comandamenti che il rimaneggiatore aggiunge ai dieci qui riassunti ai vv. 10403-10412 sono quello di parlare assennatamente e gentilmente (c. 23cd) e di fuggire il « trop » (cc. 24d-25a).

[77]

10439-10568: nell'intervallo compreso tra i vv. 10438 e 10569 *Mor* tramanda centosedici versi: poiché una carta di *Tou* ne contiene, se è completa, centotrentasei, bisogna pensare che nel manoscritto di base fossero presenti miniature e/o « subtractions reprises ».

10626-10657, 83-84: questo *couplet*, benché affiancato da una *J*, coincide con i vv. 10655-10656.

10888-10901: questi versi corrispondono in realtà ai vv. 10891-10894 della vulgata; solo il primo emistichio del primo verso innova: « D'apovriier les » per « Que fait avez des ».

[78]

11085 *roumans*: « rommanch » per « rompant » della vulgata è già in *Eb* e *He* (si ritrova anche in *Mor*, c. 92d); manteniamo dunque la lezione di *Tou*. Certo il senso così cambia: a essere « fausse ou fole » (v. 11086) non è più la parola di Faux Semblant interrotta, ma lo sembra quella del dio d'amore, che parla in volgare anziché in latino.

11158-11599, 23-24 *aboivrent* : *soivrent*: 3^a persona plurale dell'indicativo presente rispettivamente di « abeverer », “abbeverare, dissetare” (per il singolare « abeivre », cfr. Fouché (1967) p. 40), e « sevrer », “allontanare” (per « seivre » cfr. *ibid.*).

26 *lor*: *Mor* e *He* scrivono concordemente « les », ma la stessa forma si legge nel verso precedente, e nei due manoscritti potrebbe esserci un errore di ripetizione. In ogni caso non è un accordo significativo (come non lo sono quelli dei vv. 51, « cil » per « cist », e 107, « piaux » per « piau »).

39 *velles*: 2^a persona singolare del congiuntivo presente di « veillier » (“essere vigile, fare attenzione”), con l'esito di *l* + *yod* notato come fosse una semplice laterale (cfr. *supra*, p. cxx); in realtà, come scrive Gossen (1970) p. 116, « Nous hésitons un peu pour les graphies *talles*, *despouilles*, etc., n'étant pas renseigné sur la valeur phonétique du groupe graphique *-ll-* » (così, al verso successivo, « orelles »).

49 *quatissant*: participio presente di « quater », “nascondersi” (cfr. FEW vol. II p. 812b); « tapissant » di *He* ha il medesimo significato (cfr. FEW vol. XVII p. 307a).

59 *comforme*: credo che a innovare siano stati, indipendentemente, *Mor* e *He*: nel verso seguente si legge « forme » e al v. 62 « emfourmee »; è dunque probabile che la ripetizione sia voluta (così come è ripetuto « rieule », « rieule » e « rieulee »), e « conforme » dei due codici di controllo la farebbe venire meno.

69 *le tes*: per questo tratto tipico del piccardo (per « les te »), cfr. *supra*, nota al v. 8023 [56].

71 *croies*: *Mor* e *He* hanno qui l'imperativo (« croy »), *Tou* il congiuntivo; che l'innovazione sia dei due manoscritti di controllo, influenzati forse anche dal v. 68, ma indipendente, sembra provato dal fatto che il resto del verso è differente nei due testimoni.

76 *assols*: il participio passato è concordato al maschile (i testimoni sono concordi): qui Gui de Mori sembra dimenticare che Faux Semblant si rivolge alla Chiesa, ma una *-e* avrebbe reso il verso ipermetro.

82 *ordenaire*: “autorità ecclesiastica diocesana” (cfr. Godefroy vol. X p. 238c).

108 *ne noir ne bis*: “nessuno indistintamente”; variante della locuzione « bis ou blanc », glossata da Di Stefano p. 83 « sans distinction ».

110 *coumun*: *Mor* e *He* tramandano concordemente « chemin », accoglibile, ma la variante può essere poligenetica. “Diritto comune”, inteso in senso morale (“modo abituale, e quindi corretto, di comportarsi”), è accettabile.

11620 *soelent*: la lezione poi corretta in *Tou* (cfr. apparato critico) poteva essere legata al rimaneggiamento, visto che « duelent » si legge anche in *Mor* (c. 94a), l’inchiostro con cui è espunta la *d*- e con cui è soprascritta la *s*- nel manoscritto base è più chiaro, e la correzione potrebbe essere di altra mano rispetto a quella principale (la *s* è infatti rotonda, diversa da quella che, dritta, è aggiunta in interlinea altrove: cfr. *infra*, 11406-11567, 116 [79], apparato critico); « doelent » tuttavia qui non dà senso.

11634-11159: questo *couplet*, non segnalato, rimaneggia i vv. 11635-11636: « Car l’evangile vait encontre, / Qui leur desleiauté demontre ».

11276-11280: questa interpolazione, non segnalata, rimaneggia i vv. 11277-11279 («Car Salemons tout a delivre / Nous a escrit en un sien livre / De Paraboles, c’est le titre »). Le *Paraboles* sono il libro dei *Proverbi*: Langlois ha infatti rintracciato la fonte (“aiutato” dallo stesso Jean de Meun, si veda il v. 11280) in 30, 8-9 (cfr. nota successiva).

11282-11283: in questi versi Gui de Mori traduce i versetti dei *Proverbi* (30, 8-9) già rintracciati da Langlois (1914-1924) vol. III p. 316 n. 11277-90: « Mendicitatem et divitias ne dederis mihi; tribue tantum victui meo necessaria, ne forte satiatu illicito ad negandum et dicam: “Quis est Dominus?”, aut egestate compulsus furer et perjurem nomen Dei mei »; la traduzione più libera di Jean de Meun (vv. 11281-11290, solo l’ultimo dei quali è stato qui sostituito dal primo dell’interpolazione successiva) ne diventa una sorta di chiosa.

11423-11424: questo *couplet*, piazzato al posto dei vv. 11343-11344 senza segnalazioni, rielabora in parte il v. 11423, ma senza stravolgerlo (« Nepourquant maint moine labeurent »), e accoglie il v. 11424 nella forma di *Be* e *Bâ* (che del resto rispetto alla vulgata invertono semplicemente « Deu servise »).

[79]

11524-11383, 5 *mon*: non sembra necessario accogliere « son » testimoniato concordemente da *Mor* e *He*: benché al v. 3 si legga l'impersonale « on » (che potrebbe avere influenzato un'innovazione comune in questo verso), è pur sempre Faux Semblant a parlare dei costumi suoi e degli altri frati mendicanti.

6 *estendre*: non significativa la variante comune di *Mor* e *He*, « entendre »: per questo verbo, i dizionari non registrano nessun significato soddisfacente per il nostro contesto.

11 *noirist*: in antico francese, il verbo « norrir » (in questo caso pronominale, “nutrirsi”) poteva esitare tra la coniugazione semplice e, come qui, quella incoativa (cfr. Fouché (1967) pp. 24-25).

11406-11567, 3 *Que*: siamo qui in presenza di una congiunzione dipendente da « exposent »; *Mor* e *He*, che scrivono « Qui », avranno innovato indipendentemente l'uno dall'altro.

34 *publiet*: il participio passato di « publiier » (con *-t* tipico della *scripta* piccarda: cfr. *supra*, pp. cxviii-cxix), in questo caso significherà “pubblico” (cfr. Godefroy vol. VI p. 454c).

43 *religion*: qui, come a 11952-11953, 15 [79], vale “ordine religioso” (cfr. FEW vol. X p. 230b).

64 *Tel*: « Tel » (masc. pl.) riprende con un anacoluto « tele congregations » del v. 56, rimasto sospeso per l'inserzione di un inciso (vv. 59-63).

116 *se constenge*: la *-s-* è aggiunta in *Tou*, ma si direbbe dalla stessa mano: la lezione, oltre che dal senso del verbo « soi constengier », che fa al caso nostro (“mantenersi, sostenersi”), pare assicurata dalla sua presenza anche in *Mor*.

123 *espiritueus*: *cas sujet* di « espirituel »: vale dunque “spirituale”.

11570 *empereis*: si è mantenuta questa lezione anche se fa perdere la correlazione con « rois », « dus », « bers » e « comtes » del verso successivo, tutti maschili (le “prede” femminili saranno elencate ai vv. 11577-11583), e sarà forse un'innovazione del codice base, poiché in *Mor*, per il resto vicino a *Tou* in questo punto, si legge « empereours » (c. 97d), come nella vulgata.

11590-11593: Gui avrà sostituito con questo distico i vv. 11591-11592 (« E leur faz creire e met es testes / Que leur prestre curé sont bestes »), rimaneggiando in parte anche il v. 11593 (« Envers mei e mes compaignons »), perché della questione dei frati minori opposti ai religiosi secolari si occuperà nell'interpolazione successiva, riprendendo il *couplet* qui sostituito nei vv. 121-122.

11598-11638, 8 *peui*: participio passato di « paistre » (nutrire).

27 *legat*: cardinale delegato dal papa per governare una delle province della Chiesa (cfr. FEW vol. V p. 241b).

52 *les*: accettabilissimo il plurale, poiché il pronome si riferisce a un sostantivo singolare con significato collettivo (« siecles », v. 51): cfr. Moignet p. 144.

63 *suppoie*: in questo caso la lezione di *Tou* (« souspoise »), non può essere conservata perché fa cadere la rima con il verso successivo (« pensoie »). La lezione di *He*, che sembra giustificare meglio quella di *Tou* (« suppoier » è una variante fonetico/grafica di « souspoier »), ci è parsa preferibile (“Ma il papa, che tutto sostiene...”: cfr. FEW vol. XXV p. 43a), benché la lezione di *Mor*, « sousploie », sia ugualmente sostenibile (“Ma il papa, che tutto sottomette...”: cfr. Godefroy vol. VII p. 516c).

66 *retenue*: “riserva, restrizione” (Tobler-Lommatzsch vol. VIII col. 1129): cfr., per una spiegazione di questo passo, *supra*, pp. xiii-xiv.

11713-11722: i versi 11701-11712 sono stati ricopiati prima dei vv. 11679-11700; i versi qui omessi saranno trascritti tra poco, dopo il v. 11786.

11729-11730: questo *couplet* è trascritto dopo i vv. 11731-11732, ma invertito rispetto alla vulgata e con il v. 11729 leggermente modificato (« Tant est d'aquerre curieus » nella versione comune). Poiché il v. 11731 invece è lasciato inalterato, la sua struttura grammaticale resta incerta: nel rimaneggiamento non si capisce da che cosa dipenda questo « Ou lerres, ou symonniaus », che nella vulgata è legato a « Ou s'il est trop luxurieux » (v. 11730).

11760-11773, 1: i segni diacritici che segnalano una « mutation » (« vergiele » e « estoilete » insieme) sono solo in corrispondenza del secondo verso dell'interpolazione; sarei portato a credere a una semplice svista del copista: se è vero infatti che il primo verso è molto simile al v. 11757, omesso in precedenza (« Pour estre a toujourz enmurez »), anche il v. 2 è assai vicino al v. 11758 (« S'il ne nous a bien procurez »). Del resto,

essendo questa interpolazione una « mutation » appunto, ci sono altri versi che rielaborano i versi omessi della vulgata mantenendosene vicini: si confrontino i vv. 3-4 con i vv. 11767-11768 (« Mais qu'il eüst laienz assez / Des [la variante « De » anche in *Ba* e *C*] biens temporeus amassez ») e i vv. 6-8 con i vv. 11770-11772 (« Qui lançast *devant e derriere*, / E des deus costez *ensement*, / *Encontre nous espesement* »).

11821-11822 *ewangeliste* : *title*: con questa grafia viene a mancare la rima; nell'edizione Langlois si legge « evangelistre : titre », in quella Lecoy « evangelistre : tistre ». Le stesse forme di *Tou* si trovano anche in *Mor* (c. 100a).

11865 *tous empeecheours*: come si vede dall'apparato critico, tra queste due parole *Tou* aggiunge « les », rendendo il verso ipometro. L'aggiunta dell'articolo sarà stata favorita dal fatto che si riscontra anche nel verso successivo, prima di « preecheours », e che la scansione di parole come « empeecheours » doveva essere incerta (*Be*, *Bâ* e *He* scrivono « Encontre » per « Contre »): ma che qui debba essere pentasillabica è certo, altrimenti verrebbe a cadere la rima con « preecheours ». L'inserzione dell'articolo è anche in *Mor*, che però scrive « empeescheurs » da intendere probabilmente quadrisillabico, ciò che tuttavia rende ipometro il v. successivo (« preescheurs », c. 100b).

11952-11953, 17 *sour*: ci troviamo qui di fronte a un allotropo di « sous » (per cui cfr. Tobler-Lommatzsch vol. IX col. 1035): per altri casi in cui « sour » deve intendersi “sotto” e non “sopra”, cfr. *supra*, v. 8872 [69], e *infra*, vv. 20345 e 20659 [117].

20: per i versi che si leggono soltanto in *He* di seguito a questa interpolazione, cfr. *Appendice*, IX.

11968-15243, 2 *se tierde*: 3^a personale singolare dell'indicativo presente di « soi terdre » (“pulirsi”), con dittongamento anche da Ě impedita, tipico della *scripta* piccarda (cfr. *supra*, pp. cxi-cxii).

[81]

12197-12204: il *couplet* 12203-12204, invertito, sarà ricopiato subito dopo.

12253: per garantire la corretta scansione metrica di questo verso, bisogna pensare a una dialefe tra « honte » e « et », ma l'omissione di « mei » dopo « Por » è caratteristica specifica di *Tou*, essendo il pronome presente in *Mor* (c. 103a).

[82]

12344-12347, 5 apostole: è il papa, come è chiaramente detto *supra*, 11406-11567, 99-100 [79]).

6 a la premiere estolle: locuzione che significa “è il primo in dignità” (cfr. FEW vol. XII p. 279b).

12356 *savoir*: inaccettabile nel contesto la lezione di *Tou*, « avoir » (anche *Mor* ha « savoir », c. 103d). Qui Faux Samblant si vanta proprio del potere che ha raggiunto grazie alla sua cultura, con riferimento alla propensione per gli studi, specie teologici e filosofici, che caratterizzò gli ordini mendicanti nel Tredicesimo secolo, soprattutto a Parigi.

12363: molti testimoni hanno qui lezioni diverse da quella della vulgata (« Car verais repentanz ja ert »: « C. bien vrais r. j. e. » *Ba*, « C. bien vrais et r. e. » *Be*, « C. bien vrais r. e. » *Ce* [ipometro], « C. vrais r. j. il iert » *He*), probabilmente indotte dalla sostituzione di « verais » con « vrais » (« Cette alternance [*verai* : *vrai*] a [...] disparu dès le vfr. [...] c’est la forme réduite qui s’est généralisée »: cfr. Fouché (1952-1961) vol. II p. 510). Il nostro verso è sintatticamente poco perspicuo, ma lo si deve forse a Gui de Mori o alla copia della vulgata da esso utilizzata, poiché è uguale in *Mor* (c. 103d). Il secondo « que » andrà forse inteso quale « substitut d’un prédicat en position détachée » (cfr. Marchello-Nizia p. 162), il primo sembra un semplice sostituto di « car » (cfr. Foulet pp. 292-293), ma il senso preciso resta assai poco chiaro, ciò che mi ha spinto a utilizzare le *crucés*.

[83]

12448 *le*: « Une notion non traduite par un substantif sera rappelé par un pronom neutre, CS *il*, CR *le* » (cfr. Moignet p. 144); non pare pertanto possibile mantenere « la » di *Tou*, benché si riscontri la stessa forma anche in *Mor* (c. 104b): ma a) l’innovazione, minima, potrebbe essere indipendente nei due codici; b) nel caso risalga a Gui de Mori, la si può considerare alla stregua di un *lapsus calami*, anche forse per ipercorrettismo alla tendenza piccarda ad utilizzare « le » per « la » nel pronom e nell’articolo.

12495-12646: nell’intervallo mancante in *Tou*, *Mor* conta centoventiquattro versi; poiché in una carta *Tou* ne contiene centotrentasei, e pur considerando che un paio di righe dovevano essere occupati da una rubrica (cfr. nota successiva), doveva essere qui presente una miniatura.

[84]

[84]: si è qui integrata questa rubrica secondo il rubricario generale (c. 2b). Essa è forse da collocare prima del v. 12615 (cfr. *Appendice*, X).

[85]

12765-12796: come scrive Langlois (1914-1924) vol. III p. 329 n. 12761-855, quella che si estende dal v. 12761 al v. 12800 è una « période embarrassée », e avverte, benché non lo mostri graficamente nell'edizione, che i vv. 12764-12797 « forment une parenthèse ». *Tou* conserva ancora una traccia della sistemazione anteriore al ripristino dei versi 12765-12796, quando la lunga « parenthèse » era ridotta a due versi: il v. 12797 (che nella vulgata suona « Lors iert mes cors forz e delivres », a mo' di chiusura del lungo inciso), resta modificato, ma se si spiegava bene nel rimaneggiamento come lo si legge in *Mor* (« Car de trop grant biauté fui lores, / Quant mes corps ert fors et delivres », c. 106a), dove costituisce con il verso precedente una breve spiegazione di quanto si legge nei vv. 12761-12763, rimane meno spiegabile in *Tou*, dove non si sa bene se lo si debba considerare ancora facente parte dell'inciso o meno.

12808-13987: Langlois (1907) p. 253 pensava che le due carte scritte « en grosse écriture du XV^e siècle [...] remplacent un seul feuillet manquant »; lo stesso constatava che mancava un'altra carta tra l'attuale 119 e l'attuale 120. Che qui le carte assenti siano tre e non due è assicurato, oltre che dal controllo della fascicolazione, dal confronto con *Mor*, che, nell'intervallo mancante in *Tou*, tramanda quattrocentosei versi; tre carte di *Tou* ne contengono quattrocentootto, e due righe dovevano essere occupate da due rubriche (« Conment on aprent Belacoel. .LXXXVI. » e la successiva rubrica [87], che ho integrato nel testo secondo il rubricario generale, c. 2b): queste carte dunque non dovevano contenere miniature.

[88]

13706 *la*: nella vulgata si ha « le », concordato con « çou ke l'en a por noiant »; ma « la », che si legge anche in *Mor* (c. 109c), è accettabile, se lo si concorda *ad sensum* con la donna o con un sottinteso « chose ».

13725 *redie*: soggetto del verbo è qualcuno dell'*entourage* della donna (si veda una sorta d'elenco ai vv. 13710-13712), non specificato: la vulgata infatti ha qui il plurale, più consona, visto che in precedenza non s'è parlato di qualcuno in particolare. Ma la variante di *Tou* non sembra casuale, perché anche ai vv. 13737-13738 ha « plaise : taise », contro « plaisent : taisent » della vulgata. *Mor* in tutti i casi segue la vulgata (c. 109d).

[89]

14428-14435, 15-16 *amors eslongies... estre norries*: per l'importanza di saper scrivere quando si ama qualcuno lontano, cfr. anche *supra*, 2694-9853, 43-51 [64].

26 *dieus*: *cas sujet* di « duel/doel », < DÖLUS per dissimilazione attraverso le fasi: **duels* > **dueus* (cfr. Fouché (1967) p. 73, che spiega così « dieut » < DÖLET, presente qui al v. 65).

73-74: questo *couplet* lascia quasi inalterato un distico della vulgata: « E contre sa nature peche / Fame qui de largece a teche ». E si noti l'ambiguità del discorso, provocata dalla natura “grammaticalmente” maschile ma essenzialmente femminile di Belacueil, ambiguità presente già in Jean de Meun, e in questo punto particolarmente evidente perché la vecchia, solo tre versi sopra, s'era rivolta a Belacueil chiamandolo « Biaus fieus » e al v. 72 gli aveva consigliato di non essere « larges », e questo *couplet* costituisce la motivazione di quel consiglio.

14541: la rosellina che indica la fine della « subtraction reprise » è tracciata accanto a questo verso, ma esso si legge anche in *Mor*, per cui sarà probabilmente da riferire al verso precedente. Anche questo verso è rimaneggiato rispetto alla vulgata (« Biaus douz fiz, e le retenez »), ma in maniera meno massiccia rispetto al v. 14470 (che nella vulgata suona « De despens faire par mesure »).

[90]

8319-8321: si noti che conoscenza del *Roman de la Rose* dimostra Gui de Mori: i versi erano stati omessi al loro posto ([60]), e ora sono ripresi qui. L'ultimo verso dell'interpolazione che precede questi tre versi e il primo di quella che li segue, benché affiancati dalle *J*, corrispondono rispettivamente ai vv. 8318 (« Beauté se peut [set *Ba*, *Be*, *Eb*, *He*] trop po garder ») e 8322 (« Quant el [Comme *Be*] plus vit e plus empire ») della vulgata.

8321-13283, 24 *se contait*: la grafia *-ait* per il congiuntivo del verbo « soi co(i)ntoiier » (“agghindarsi, farsi bello”), sarà dovuta alle esigenze della rima. Gossen (1970) scrive che « La graphie *ai* apparaît dans les chartes de Senlis au XIII^e siècle », e attesta « craist » < CRESCIT in rima con « laist ».

28 *enchievee*: s'intenda, benché non ne abbia trovato altre attestazioni: “acconciata”.

42-43 *Simplece... flece*: Simplece è una delle frecce del dio d'amore: cfr. vv. 940 e 1737 della vulgata.

44 *huvee*: coperta da una « huve », sorta di copricapo (cfr. FEW vol. XVI pp. 255b-256a).

52 *pairent*: 3^a persona plurale del congiuntivo presente di « paroir » (“essere visibile, apparire”), con la grafia *ai* per *e* (per cui cfr. *supra*, *Nota al testo*, n. 93).

13288-13305, 16 *fourriaus*: *cas régime* plurale di « fo(u)rrel » (“retina, reticella per capelli”), con vocalismo piccardo (cfr. *supra*, p. cxii).

17 *encornee*: sulla voga delle pettinature a corna nel Medioevo, si vedano le note di Langlois (1914-1924 vol. IV pp. 275-276 n. 13297-300) e Lecoy (vol. II p. 292 n. 13267). Nella vulgata, però, questo motivo è più ampio, e trattato con ottica ironica: « Seur ses oreilles port teus cornes / Que cers ne bous ne unicorues, / S'il se deveit touz effronter, / Ne puist ses cornes seurmonter ».

13345-13349: questi versi, pur non essendo segnalati dai segni diacritici (come non lo è il precedente distico interpolato), rimaneggiano fortemente i vv. 13346-13348, di cui mantengono però il senso: a rigore sarebbero pertanto una « mutation », e dovrebbero essere indicati dalla « vergiele » e dall'« estoilete » insieme. Ecco i versi corrispondenti nella vulgata: « Ne li deit estre griés ne peine / De garder que ja ne jeüne, / Ne qu'el ne parole jeüne ».

13476 *joer*: *Tou* condivide la variante « loer » con *Ab* e con *L*, anche se naturalmente non è detto che un tale incontro non possa essere casuale. Questa lezione comunque non pare in alcun modo accettabile, e nemmeno Lecoy la accoglie (cfr. vol. II p. 264, dove si vede che anche il manoscritto Paris, BNF, fr. 25523, *Za*, delle cui varianti Langlois non rende conto, testimonia « loer »). Si veda il passo nella traduzione di Strubel p. 717: « La dame doit en outre faire bien attention à ne pas trop remettre à plus tard le temps des jeux d'amour, car il pourrait bien arriver qu'elle attende si longtemps que plus personne ne voudrait lui tendre la main ».

13552 *c'ait... delivre*: « c'ait », per « que » della vulgata, sarà un'innovazione rispetto al testo di Jean de Meun, perché fa sì che la rima equivoca « delivre » diventi una banale rima identica (sarebbe due volte aggettivo anziché una volta aggettivo e una volta verbo); ma *Tou* condivide la lezione con *Ca* e *He* – oltre che con *Mor*, c. 112c, segno che probabilmente la variante fu accettata da Gui de Mori.

13636 *c'est verités*: innovazione rispetto alla vulgata, che ha « ja n'en doutez », in rima ricca con il verso precedente, ma la variante è anche in *Mor* (c. 112d).

[91]

13841 *Ulcanus*: non pare legittimo correggere la forma adottata da *Tou*, che è l'unica sempre impiegata in questo tratto (cfr. vv. 13847, 13864, 14167, 14177); altrove scrive « Wlcanus » (cap. [109], vv. 18074, 18078, 18107).

[92]

14408-14547, 10 *C'aucune*: siccome in questa interpolazione, come nel resto del discorso della vecchia, si danno consigli di comportamento alle donne e non agli uomini, « Qu'aucuns », tramandato concordemente da *Mor* e *He*, deve essere un'innovazione che i copisti dei due codici, o dei loro antigrafisti, hanno commesso indipendentemente.

29 *conme... prendra*: la lezione di *Tou*, in rima ricca con « entendra », sembra da preferire a « con... pranderà » di *Mor* e *He*, il cui accordo può ben essere casuale (sui numerosi esempi di aggiunta di una *e* tra radicale terminante per consonante e desinenza nei futuri di questo tipo nel XIV secolo, cfr. Marchello-Nizia pp. 222-223).

95-102 *Feme ki a si embrami... son ami s'esseule*: questa lunga frase un po' imbarazzata costituisce una sorta d'antecedente, in forma d'anacoluto, del « ce » del v. 103.

106 *mainent*: sia *Mor* che *He* hanno il verbo al singolare, ma la discordanza tra i due (« quelle maint » *Mor*, « que mai(n)ne » *He*) sconsiglia di correggere *Tou*.

142 *bien vegnier*: “accogliere bene, salutare amichevolmente” (cfr. FEW vol. XIV p. 244a).

143 *ensoingnie*: allotropo di « essoingniie », qui testimoniato al v. 86 (“occupata, impedita”).

175 *Nouviaux Pensers et Desperance*: cfr. *supra*, nota a 7648-7661, 76-77 [55]. Altrove si parla di « Desesperance » (testimoniato da *Mor*), ma che qui la forma da accogliere sia quella stampata a testo pare assicurato dalla misura del verso.

14657 *ille*: sul mantenimento di questa forma (la vulgata qui ha « s'ele », ma Langlois in apparato avverte che la lezione di *A* è « s'il », accettato da Lecoy; « il » è anche in *Mor*, a c. 116b), cfr. *supra*, *Nota al testo*, n. 154.

[93]

14809-15126: nell'intervallo mancante in *Tou*, *Mor* conta centonovanta versi: nelle carte perdute saranno state presenti « *subtractions reprises* » (corrispondenti a omissioni in *Mor*) e miniature (una carta di *Tou* dovrebbe contare centotrentasei versi, due duecentosettantadue), oltre che quattro rubriche (cfr. nota seguente).

[97]

[97]: la rubrica è integrata secondo il rubricario generale (c. 2c). Le carte mancanti dovevano contenere altre tre rubriche: « Si com Dangiers escria l'amant. .XCIII. », « Si com Dangiers, Honte et Paors laidengent l'amant. .XCV. » e « Si com li portier tienent l'amant. .XCVI. » (*ibid.*).

15558 *vou*: per il mantenimento della grafia del manoscritto, cfr. *supra*, p. cxxix.

15593-15924: la « vergiele », stando alla testimonianza di *Mor*, indicherebbe l'omissione dei vv. 15591-15592. Nell'intervallo mancante, *Mor* conta duecentotrentadue versi; in *Tou* mancano qui due carte (l'ultima del diciassettesimo quaderno e la prima del diciottesimo): in due carte complete il nostro manoscritto conta duecentosettantadue versi; stando al rubricario generale, otto righe dovevano essere occupate dalle rubriche (cfr. nota seguente). Il *décalage* di trentadue versi deve essere dovuto alla presenza di una miniatura e di « *subtractions reprises* » nel manoscritto base.

[100]

[100]: a parte questa rubrica, nelle carte mancanti dovevano esserne presenti altre due; eccole secondo il rubricario generale (c. 2c): « Si com li messaige d'Amor vinrent a Venus sa mere, ou ele cechoit od Odouin son amy. .XCVIII. » e « Si com Venus vint en l'ost et Amors se plainst a li de cheaus del castiel com a sa mere. .XCIX. ». Quanto alla forma « Odouin », le tre occorrenze del nome « Adonis » nella vulgata (15677, 15731, 15748) dovevano trovarsi in *Tou* tutte nelle carte mancanti tra 134 e 135. L'episodio di Venere e Adone era in gran parte tralasciato nel rimaneggiamento come ce lo tramanda *Mor*, dove sono omessi i vv. 15731-15764 (cfr. *Appendice*, XIII): nell'unica occorrenza del nome in *Mor*, esso è trascritto « Odoiens » (v. 15677). Il nome nella vulgata ricorre un'altra volta al v. 21202: esso è

all'interno di una « subtraction reprise » in *Tou* (20797-21250 [119-120]) – dove è trascritto « oduins » (Langlois attesta le varianti « Adonins » per *Eb*, « Azonis » per *Be*, « Audoïns » per *Bâ*) – e infatti è assente in *Mor* e *He*. Che il nome sia stato soggetto alla più grande incomprensione nei codici, forse generata in parte dalla vicinanza di *n* e *i*, è testimoniato dall'apparato di Langlois, che attesta per le altre occorrenze: « Abdonis » *Ca*, « Abduins » *He* (« Abdoins » v. 15731, « Abduin » v. 15748), « Azonis » *Be* (« Ozonis » v. 15677), « Azoins » *Ce* (« Azonis » v. 15748).

16140 *envieuses*: *Tou*, che scrive « anieuses », sembra affermare l'esatto contrario di quanto si legge nella vulgata, e di quanto richiede il senso: « envieuses » è glossato « très remarquable » da Langlois (1914-1924) vol. V p. 194; « ennuieuses » è anche in *Li*.

16147 *vauront*: innovazione di *Tou*, o di un suo antigrafo, visto che non è rispettata la rima ricca della vulgata (« vivront : aconsivront »). Langlois segnala solo una variante per *Ce*: « Travillast i. t. com vauroit ».

[101]

[101]: tra i vv. 16148 e 16149 sono stati lasciati bianchi due righi; anche nel rubricario generale è stato lasciato uno spazio in corrispondenza di questa rubrica.

[104]

17045 *Erno*: quanto mai diversificata la *varia lectio* per il nome dell'Etna, e anzi la lezione « Ethna », accolta sia da Langlois che da Lecoy, non si trova in nessuno dei manoscritti da essi consultati: la grafia più vicina a quella impiegata dagli editori è quella di *Ab*, « Echna », con semplice scambio di *t* e *c*; *Eb* ha « Engra », *L* « Erna » (vicino a *Tou*); *Ac*, *Bâ*, *Ca*, *Ce* e *He* cambiano il verso, omettendo il nome (si veda l'apparato critico di Langlois (1914-1924) vol. IV p. 172); *Ba* è stato collazionato da Langlois solo fino al v. 16798, poiché in seguito è trascritto da un copista del XV secolo (cfr. Langlois (1910) p. 27; il primo copista è del XIV secolo); di *Be* l'editore non dà le varianti dei vv. 16823-17473 perché hanno subito « nombreuses corrections » (cfr. Langlois (1914-1924) vol. IV p. 163, dove si scrive per sbaglio « vers 16023-473 »).

17074 *Et*: la vulgata qui ha « Qui », ovvero nei vv. 17072-17074 si susseguono tre proposizioni relative: il primo « Qui » si riferisce ai « chiel », il secondo ai « meurs natureus », il terzo a « che »; « Et » però è anche in *Mor* (c. 126d), e benché la lezione sintatticamente non sia del tutto sostenibile (coordinando i vv. 17073 e 17074 ci aspetteremmo « font » per «

fait »), non ci è parsa di una debolezza tale da imporre una correzione. L'unica variante attestata da Langlois per il v. 17074 è « Et leur donne tamps necessaire » di *Ce*.

[105]

[105]: anche in questo caso, come già per il cap. [101] e come sarà per il cap. [106], è stato lasciato uno spazio bianco per una rubrica mai realizzata, sia qui che nel rubricario generale (c. 2c).

[106]

[106]: nel primo dei due righi lasciati bianchi, una mano posteriore ha scritto « de destinee et de fortunes », attacco della rubrica [109]; la stessa ha poi biffato « et de fortunes ».

[108]

17458 *l'ataingne*: che per *Tou* la grafia da utilizzare sia questa, contro « la [le *Mor*] tiegne » della vulgata e di *Mor* (c. 129b), pare garantito dalla grafia impiegata dal copista: « nel ataingne »; « en present » per « devant sei » della vulgata sarà forse dovuto all'omissione del v. 17459, « Ausinc con s'ele fust presente ». S'intenda: «poiché la cosa non sarà mai così lontana che Dio non possa raggiungerla [con il pensiero] all'istante, come se fosse già accaduta».

[109]

17754-17773, 2 raite: 3^a persona singolare del presente indicativo di « reter » (“accusare, biasimare”), con la grafia *ai* per *e*.

17863 *divers*: questa variante, per « devins » della vulgata, s'incontra non solo in *Mor* (c. 130b), ma anche in *He*, *Eb* e *L*; verosimilmente Gui de Mori leggeva così nella sua copia del *Roman de la Rose*.

17951-17952 *Pary... en lor troupele*: questa la lezione della vulgata: « Pan, Cybelé, / Quant si s'en vont atroupelé ». A creare problemi deve essere stato soprattutto il nome di Pan: in *Ce* si legge « et Patubele », in *Be* « Paucibele », in *Ac* « Pantybele », in *Eb* « Ban Tibeale », in *θα* è stato sostituito dalla congiunzione « et » (Strubel p. 934, v. 17955). Che nel nostro manoscritto non sia legittimo correggere « Pary » in « Pan », accentuando di conseguenza « Cybele » sull'ultima sillaba, sembra provato dal fatto che è stato modificato anche il v. 17952, per rimare con una parola parossitona anziché con una ossitona (« en lor troupele » per « atroupelé »).

18188 *compos*: la variante di *Tou*, « (com)pas », stando agli apparati critici di Langlois e Lecoy non è attestata altrove. Strubel, che ammette che in questo punto « le sens littéral est fort ardu », rende « li moyens » con « l'espace qui sépare les deux points » (p. 1047 e n. 1); Lanly vol. V p. 225 n. 18158 spiega più o meno allo stesso modo: « ce qui est entre l'œil et le miroir ». « Compos » dunque è aggettivo, e non sembra possibile mantenere « compas » con « moyen » aggettivo, visto che quest'ultimo non pare in alcun modo potersi opporre a « sangles » (« simple »: cfr. Langlois (1914-1924) vol. V p. 300).

18210 *sans decevances*: la vulgata qui ha « granz », ma la lezione di *Tou*, per quanto probabilmente dovuta a un banale errore di ripetizione, può essere conservata: “Distanze differenti, senza specchi, senza inganni (intenzionali), fanno sì che cose tra loro lontane sembrino unite e vicine”.

18215: fraintendimento dell'intenzione di Jean de Meun, che qui vuole dire che di ogni cosa gli specchi possono mostrare il doppio (« Ou sis de treis, ou uit de quatre », e si veda il v. 18213), ma la variante è già in *Ac*, *Be* e *Ce*. Secondo l'apparato di Langlois, « .VII. » per « uit » non si legge altrove.

18264 *dolereuses*: si assiste qui a un banale errore di ripetizione nel manoscritto base, dove si legge la parola in rima del verso precedente (« m(er)uilleuses »).

18273-18274: può sembrare strano che una « subtraction reprise » si arresti in corrispondenza del primo verso d'un *couplet* (la piccola rosa che ne indica la fine è chiaramente tracciata in corrispondenza del v. 18273). Più che a una svista dell'estensore di *Tou*, credo si debba qui pensare a un aggiustamento dovuto al ripristino dei versi originali prima rimaneggiati: in *Mor* infatti, tutto il lungo *excursus* sugli specchi è omissso, sostituito soltanto da un *couplet* in cui il v. 18273 è conservato, ma segue un altro verso che rimaneggia il v. 18274 (« Mais ne vueil ore cy plus dire / Car trop y a longue matire », c. 130d).

[110]

18374 *par bois*: in *Tou*, che scrive « mer » per « bois », siamo di fronte a un banale errore di ripetizione (« par mer » si legge nel verso precedente). La vulgata davanti a « bois » ha « es », ma « par » è in *Eb*, *L* e *He*, e proprio il fatto d'avere la stessa preposizione può avere provocato la ripetizione anche del sostantivo che la segue.

18495 *.iii. fois*: anche *Ce* scrive « .ij. », come *Tou*, ma in questo caso si è ritenuto di dover correggere (è possibile che ci sia stata una svista indipendentemente nei due testimoni), poiché prima d'ora si è sempre detto che le scorribande notturne in compagnia di Dame Habonde avvengono tre volte alla settimana (vv. 18431, 18454, 18456).

[112]

18689-18697: come si vede dall'apparato critico, è qui tracciata soltanto una « vergiele » tra il primo e il secondo verso, e infatti sono omessi i vv. 18691-18694. Ma i tre versi stampati in carattere maggiore rimaneggiano a fondo i vv. 18690 e 18695-18696 (« Mais ne se fie trop en eles » e « E de gentillece le non / Deit recevoir, li autre non »), tanto da poterli considerare una vera e propria interpolazione, o perlomeno una « mutation ».

18795: come si è visto nella descrizione del manoscritto (cfr. *supra*, p. xcviij), c'è stato uno scambio tra i quaderni XX e XXI, di cui la numerazione moderna non tiene conto: pertanto si passa dalla c. 149 alla c. 158.

[113]

18911 *es*: « tels », testimoniato qui da *Tou*, sembra un banale errore di anticipazione di quanto si legge nel verso successivo, e non pare conservabile; ecco la traduzione di Lanly vol. V p. 90 : « ...quand ils exerceraient les uns sur les autres des influences / qui les amèneraient à produire ces phénomènes... ».

18943: si può affermare che *He* diventa un testimone fedele del rimaneggiamento a partire da questo verso: nel codice si legge infatti il v. 18942 (c. 145c), mentre sono omessi i vv. 18943-18962, omessi ugualmente in *Mor* (in cui mancano anche i versi precedenti, a partire dal 18923), e che infatti in *Tou* sono una « subtraction reprise ».

18947 *le hurteïs de vans*: si potrebbe forse scrivere « dé ». La vulgata qui ha « behourdeïz de venz » (con « behourdeïz »=« combat, mêlée », cfr. Langlois (1914-1924) vol. V p. 139). *Hurteïz*, *hurteis* è attestato nel FEW s. v. *HÛRT (vol. XVI p. 272b) con il significato di « heurt », e di « secousse, petit coup, mouvement violent » per la forma (*h*)urtie. C'è il sospetto che il verso non sia stato ben compreso, anche perché si legge « deuans » tutto attaccato.

[114]

19051-19054: omettendo questi versi, il discorso iniziato con il v. 19021 rimane sospeso; li si vedano nell'edizione Lecoy: « Que vos puis je plus recenser ? / Il a quan que l'an peut penser, / c'est uns petiz mondes nouveaux – / cist me fet pis que nus louveaus » (vol. III p. 71 vv. 19021-19024). Lecoy aveva fatto precedere, credo giustamente, il v. 18998 (19028 Langlois) da un trattino, racchiudendo cioè sostanzialmente i vv. 18998-19023 (19028-19054) tra parentesi, ciò che Langlois (che mette un punto dopo il v. 19038, lasciando il discorso sospeso) non fa.

19076 *d'etrenité*: la vulgata ha qui « d'eternité »; *Tou* scrive « de trenite »; secondo l'apparato critico di Langlois in *Ca*, *Ce* e *Eb* si legge « de trinité ». La grafia adottata nel testo, da una parte salva la lezione del codice, se non altro a livello fonetico, dall'altra non inficia il senso, ed è giustificata dallo scambio possibile nella *scripta* piccarda tra *er* e *re* (cfr. *supra*, p. cxx; si badi inoltre che al v. 19142 si legge regolarmente « trinité »).

19081 *eis se*: per un altro esempio di « eis » per « est » (forma della vulgata), cfr. 5662-5665, 31 [47]; « se » è una grafia fonetica per « ce », che non è parso necessario ristabilire.

19148-19190: tutti questi versi sono sostituiti in *He* e *Mor* da uno solo: « Ou moult tresprescieus don a » (rispettivamente cc. 146a e 124d). Il verso sarà dunque riconducibile a Gui de Mori, che, come si è visto (cfr. *supra*, *Introduzione*, n. 164), tende spesso a modificare i versi in corrispondenza delle omissioni: nel reintrodurre i versi omessi, in *Tou* si è ristabilito anche il verso originale (affiancato dalla piccola rosa come primo della « subtraction reprise »), sostituendolo a quello modificato.

19177 *Abusmasar*: la vulgata ha « Albumasar » (« philosophe et astronome arabe mort en 886 »: cfr. Lecoy vol. III p. 179 n. 19147), ma in *Tou* il nome è ripetuto nella stessa forma al v. 19186; secondo l'apparato di Langlois, *Bâ* ha « Albimasar », *Ce* « Albusamar », *Eb* « Albusmasar ».

19290 *faim*: « soif » del manoscritto parrebbe un *lapsus*: dal v. 19288 si parla infatti della fame di Tantalo, non della sua sete.

19295 *rouelra*: la lezione del manoscritto, « rouelera », rende il verso ipermetro; la vulgata ha « rolera », ma si è preferito adottare una forma testimoniata dal manoscritto base, al v. 19297, dove *Tou* ha ovviato all'ipermetria indotta dalla forma in *-oue-* eliminando la vocale intertonica (vulgata ancora « rolera »), ma facendo così mancare la rima ricca con il verso successivo.

19299 *Silifus*: si è rispettata, trattandosi d'un nome proprio, la lezione del manoscritto base. Così ai vv. 19303, « beles Dyennes » per « Belidienes » (sono le Danaidi; *Bâ* ha la stessa lezione di *Tou*, *Ce* « redienes »), e 19306, « Cisius » per « Ticius » (*Bâ* ha « Cicius », *Ca* « Sisius »).

19403-19504: la c. 162 comincia con il v. 19389; poiché alla fine della c. 161, il cui ultimo verso è il 19388, è tracciata una « vergiele », è evidente che doveva qui esserci un'omissione (secondo *He* e *Mor*, essa dovrebbe estendersi fino al v. 19402): è questa un'ulteriore prova, se ce ne fosse ancora bisogno, che le carte aggiunte posteriormente non avevano come antigrafo una copia rimaneggiata (cfr. *supra*, pp. ci-cii). Nell'intervallo mancante in *Tou*, *Mor* e *He* contano soltanto cinquantasei versi: poiché una carta di *Tou* ne conta centotrentasei, quella ora perduta, anche considerando la presenza di miniature e di rubriche (cfr. nota seguente), doveva contenere « subtractions reprises ».

[117]

[117]: si è integrata la rubrica secondo il rubricario generale (c. 2*d*); la carta ora perduta doveva contenere altre due rubriche: « Si com Genius vint en l'ost. .CXV. » e « Si com li dieus d'amours reviest Genius. .CXVI. »

19643 *plenteuereus*: la grafia adottata in *Tou*, contro « planteüreus » della vulgata, fa cadere la rima ricca con il verso successivo, ma questo non ci sorprende nel rimaneggiamento (cfr. *supra*, note a 6493 [48], 8161 [56], 13636 [90], 16147 [100] e 19295 [114]).

19651 *Orfenin*: per una forma simile, « Odonin » per « Adonis », cfr. *supra*, nota a [100]. La vulgata ha « Orpheüs ».

19808 *Cerberus*: essendo in questo caso la forma corretta presente ai vv. 20359 e 21108, si è ritenuto di poter correggere « cerburin » del manoscritto (così al v. 20311, dove il codice ha « cerberum »).

19838-19839 *nous... nous*: la vulgata qui ha « vous », e certo non è molto coerente che Genius s'includa tra i “mortali” passibili d'essere puniti nell'aldilà; ma da una parte, a rigore, anche il pubblico a cui si sta rivolgendo è in realtà composto non da donne e uomini ma da “personificazioni”, dall'altra, soprattutto, « nous » per « vous » si trova anche in parte del resto della tradizione, benché certo una tale variante potrebbe avere un'origine poligenetica (*L* per il v. 19838, *Be* per il v. 19839, *Ce* per entrambi).

19855 *Eacus*: in questo caso, mantenere la lezione del manoscritto, « Catus » (testimoniata anche da *Be*), non è possibile, perché renderebbe il verso ipometro. Per questo nome l'incertezza dei copisti è grande: *Ca* « Carcus », *Eb* « Eatus », *Bâ* « Cachus ».

19917: si torna ora alla c. 150 (scambio di quaderni, cfr. nota a 18795 [112]).

20134 *vineus*: banale errore di ripetizione in *Tou*, in cui si legge ancora « mesliex », come nel verso precedente.

20303 *.xl.*: cfr. *supra*, pp. xxvii-xxviii per una discussione di questo passo. Per evitare l'ipometria non bisognerà praticare la sinalefe tra « XI » e « imagnetes ».

20429 *qui le*: la vulgata qui ha « qu'ele », che ha più senso; ma la variante di *Tou* è anche in *Be*, *Ce* ed *Eb*: certo potrebbe essere poligenetica, ma nell'incertezza si è preferito non intervenire.

20455 *par eaus*: « laiens » del manoscritto sembra un banale errore d'anticipazione di quanto si legge nel verso successivo.

20629 *devés*: benché la vulgata qui abbia il futuro (« devreiz »), che rispecchierà l'originale perché consente una rima ricca, non si è corretto aggiungendo una *r* perché « devés » è in sé accettabilissimo, e in più il presente si spiega bene per la coordinazione con « menés » del verso precedente.

20647-20663: questi versi sono sostituiti in *Mor* e *He* da altri dodici (cfr. *Appendice*, XV): si tratta dell'ultima interpolazione del rimaneggiamento. Il v. 20663 si legge in realtà anche in *Mor* e *He*, solo leggermente modificato (« Car trop vous poroie tenir », *He* c. 147*d*, *Mor* c. 132*c*) e invertito con il v. 20664. In *Tou* sono stati restaurati secondo la vulgata anche i vv. 20646 e 20664, appena differenti negli altri due testimoni: « Tenes nettes et mains et bouce » e « Je voel chi mon siermon finnir » (*ibid.*; cfr. anche *supra*, *Introduzione*, n. 164).

[120]

20854 *vaura*: « vaudra » anche in *Be*; la vulgata ha « navra », certo preferibile perché forma una rima equivoca con il verso precedente. La variante si spiega benissimo con la somiglianza di *n* e *u* e con l'uso dello stesso grafema per *u* e *v* nelle grafie antiche.

20894 *mains*: la vulgata qui ha « meauz »: « mains » (benché possa essere dovuto a un semplice errore meccanico per la somiglianza paleografica tra i due avverbi) può essere conservato assegnando a « assené », anziché il significato di « traité » (cfr. Langlois (1914-1924) vol. V p. 132), quello di « frapper d'un coup bien appliqué, d'un coup violent » (Godefroy vol. VIII p. 210c), in senso figurato.

20947 *hatebis*: si è corretta la lezione tramandata dal manoscritto, « habetis », secondo la vulgata (Langlois scrive « atebis », ma nell'apparato si vede come la forma con *h-* sia anche di *A*, e infatti è conservata da Lecoy), non tanto perché fa mancare la rima ricca, quanto perché non la si è trovata attestata altrove, e sembra proprio un *lapsus* di qualcuno che non conosceva il vocabolo (sorta di stoffa preziosa, dall'arabo 'ATTĀBĪ, cfr. FEW vol. XIX p. 12b, fr. mod. *tabis*).

21089-21090 *deservi* : *servi*: non è necessario fare l'accordo dei participi, come nella vulgata; cfr. Moignet p. 206: « Avec l'auxiliaire *avoir*, l'accord [...] se fait couramment avec l'objet [...]. Mais on rencontre aussi bien l'absence d'accord, [...] même quand l'objet est antéposé au participe ».

21134 *debaise*: certo la lezione della vulgata, « debaille », ha più senso, se si considera quanto segue, ovvero la descrizione, come attraverso lo sguardo e il tatto di Pigmalione, del corpo della statua divenuta donna (cfr. Langlois (1914-1924) vol. V p. 166: « debaillier [...] *découvrir, mettre à nu* »); ma la variante del nostro testo non è comunque priva di senso, s'intenda: “dopo essersi accorto che era in carne e ossa, Pigmalione bacia la carne nuda della sua amata, e ne vede i capelli ecc.” (per il significato di « debaisier » affine a quello di « baisier », cfr. FEW vol. I p. 269a e Godefroy vol. II p. 433a).

21202 *Oduins*: cfr. *supra*, nota a [100].

[121]

21259-21346: nell'intervallo, *He* e *Mor* contano rispettivamente soltanto sessantotto e sessantasette versi (in *Mor* il v. 21315 resta irrelato). In due carte complete *Tou* ne contiene duecentosettantadue, tra i vv. 21258 (ultimo della c. 167) e 21513 (primo della c. 169) ne mancano duecentocinquantaquattro: nelle carte mancanti dovevano trovarsi, come « *subtractions reprises* », tutti o quasi i versi omessi dagli altri due testimoni, e in più doveva essere presente almeno una miniatura. Stando al rubricario generale, sei righe dovevano essere occupate da rubriche: « Si com Cortoisie et Francise et Pithés vint a l'amant. .CXXII. »; « Si com Belacoel octroie a l'amant la rose. .CXXIII. »; della rubrica [124] è stato tracciato soltanto il

numero, preceduto da due righe lasciati bianchi (come per le rubriche [101], [105] e [106]; c. 2*d*).

[124]

21513-21696: stando alla testimonianza di *Mor* e *He*, che omettono questi versi sostituendo loro soltanto un distico (cfr. gli ultimi due versi dell'*Appendice XVI*), la « subtraction reprise » doveva cominciare al v. 21347: si tratta della lunga metafora del pellegrino.

[125]

21621 *Erculet*: benché la forma della vulgata, « Herculés », ricorra poco dopo (v. 21632), non è parso legittimo correggere quella qui tramandata da *Tou*, testimoniata anche da *Eb*, perché trattandosi qui d'un *cas régime* e là d'un *cas sujet*, la -s potrebbe essere stata intesa alla stregua d'una desinenza flessionale.

[126]

[126]: il numero non si legge accanto alla rubrica in questo punto, ma lo si trova nel rubricario generale (c. 2*d*).

Explicit, 4 *Porfitans*: participio presente di « porfiter » con significato aggettivale: “utile, vantaggioso” (cfr. FEW vol. IX p. 428*a*).

Appendice: testimonianze di *Mor* e *He*¹

I – *Mor* (cfr. *supra*, n. 4376-5764, 7 [33])

J'apel amour un mouvement	[36c]
De cuer, qui par delitement	
Desire et quiert aucune chose,	
Et toute sa pensee pose	4
Et s'entencion a savoir	
Comment mieulx le pourra avoir;	
Et ceste diffinicions	
Dist qu'amours est affections	8
D'aucun envers aucune chose	
Pour ataindre ce qu'il suppose:	
Dont si com cuer pueent tirer	[d]
En diverses riens desirier,	12
Ainsi puet on d'amours entendre	
Diverses manieres et prendre;	
Mais pour ce que la souveraine	
Doit adés estre premeraine,	16
De celui te vueil premier dire,	
Car cellui doit chascuns eslire.	
Dieux qui tout le monde fourma,	
Qui de vraie amour le fourme a,	20
Nous volt monstrier apertement	
Le fourme d'amer vraiment,	
Quant il prist fourme en char humaine	
Pour nous deffourmer de la paine	24
Ou tout estiemes enfourmé;	
Quant ainsi nous ot refourmé,	
Dont nous ot il assez prouvé	
Quel ami l'aviens trouvé,	28
Et par ce volt il reprouver	
Quelz amis nous vouloit trouver,	
Car amistez, bien le t'affiche,	
Est une espece de justiche,	32
Car elle rent proporcion	
Par droite commutacion:	

¹ Brevi note alle singole interpolazioni si troveranno di seguito all'ultima di esse: per i rinvii si utilizza il solito metodo degli asterischi.

I Cfr. Huot (1993) pp. 339-342.

Appendice I

Droite, car elle reaument	
Rent ou elle rent coraument.	36
Mais Dieux et nuit et jour nous livre	
Estre, sentir, entendre et vivre;	
Dont se nous voulons a Dieu rendre	
Selon ce que nous voulons prendre,	40
De lui a chief n'en verriens,	
Car riens faire ne pourriens	
Qui peust a Dieu mestier avoir:	
Il n'a mestier de nostre avoir	44
Ne de no savoir ensement,	
Dont je te dy certainement	
C'on ne li puet porporcion	
Faire par distribucion	48
De biens que nous lui puissions faire,	
Car c'est la fontaine et li aire	[37a]
Ou biens, sens et richesse habonde,	
N'il na besoing de riens du monde.	52
Si laissons em pais ceste rente	
Et regardons en autre sente:	
Se nuls pourroit estre faisans	
A Dieu porporcion plaisans,	56
Et s'on le puet trouver en terre,	
Il le couvient en amours querre;	
Si redoit proporcionee	
Estre amistez, chose est prouvee,	60
Car chascune chose est, sans fable,	
Selon ce qu'elle est bonne amable;	
Mais qui est cilz qui aimera	
Dieu, selon ce que bon sera?	64
Nuls, car sa bonté, se lison,	
Ne puet avoir comparison;	
Comment le doit on dont ramer?	
Ainsi comme il nous vult amer,	68
Siques ceste proporcions	
Soit selon les condicions	
Des amans, si qu'en tel maniere,	
Com Dieux ot no nature chiere,	72
De tout li et de son pover,	
Si com om puet assez veoir,	
Ainsi doit chascun mettre cure	
A avoir amour vraie et pure	76
A Dieu, et de cuer et de force,	
Si que l'amour de Dieu emporche	

Appendice I

Cuer, corps, force, ame et pensee:	
Ainsi est proporcionnee	80
Li amours de la creature	
A le dieu selon sa nature.	
Sans ceste amour ne puet nuls estre	
Avec Dieu en gloire celestre;	84
Et de ceste amour vraie et fine	
Te vueil ci compter la racine,	
Pour ce que de ceste amour soies	
Certains et que tenir le doies.	88
Dieux manans en la trinité	[b]
Parfaits en pure deïté,	
Qui de nullui besoing n'avoit,	
Car tout povoit et tout savoit	92
N'au deffors lui n'avoit riens nee,	
Ains contenoit tout en s'ydee;*	
Cilz Dieux qui tout fist et crea,	
Par amours tant s'umelia	96
Car la grant amour pure et monde	
Et li grans biens qu'en li habonde,	
Qui sont d'espandable nature,	
Li firent faire creature	100
Qui fust de ses biens recevable;	
Et pour memoire pardurable	
Que par amours faicte l'eüst,	
Et pour ce amer l'en deüst,	104
Il fist el cuer une fontaine	
De dilection toute plaine,	
Siques celle fontaine livre	
Au cuer de creature vivre,	108
Que li cuers ne puet vivre une heure	
Que celle fontaine ne queure.	
Ceste fontaine a .II. ruissiaux,	
Qui moult font deux divers essiaux:	112
Car li uns va par vir<e>lence*	
La dont il avoit pris naissance,	
Car a Dieu dont il vint retourne,	
Quant aucune personne atourne	116
Son cuer et embrase et enflame	
A amer Dieu de toute s'ame,	
Et que riens ne li puet tant plaire	
Com fait la voulenté Dieu faire.	120

94 s'ydee] son y. *Mor*

Appendice I

Cy ruissiaux cy esperités Est proprement dit charités; Et qu'est charités? Amours fine Qui de Dieu naist et en Dieu fine:	124
Dieu seul aime, Dieu seul desire Et li fait toute riens despire Qui de Dieu amer le destourne; Qui son cuer a ceste amour tourne,	[c] 128
Du tout bien puet asseür estre Qu'il ara le gloire celestre; De li sainte escripture compte Que sans charité riens ne monte:	132
Biens c'om face, maulx c'om despite N'aumosne noient ne pourfite, Ne son corps a martire offrir Ne tourmens que nulz puist souffrir,	136
Ne vault a ce que soit sauvee Ame sans charité trouvee. Charités, c'est chose certaine, Est des vertus la souveraine,	140
Car elle est la somme et la riulle Qui toutes autres vertus riulle, Et les met a ordennement D'amer Dieu tout premierement,	144
Et puis son proisme en tel maniere Que l'amour Dieu soit la premiere: Car pour lui doit on Dieu amer Et son proisme pour Dieu clamer	148
Frere et ami, et ensement Faire com a soy proprement; Et c'est charités ordenee, Sans cui ame n'ert ja sauvee:	152
C'est un des ruis de la fontaine Dont l'iaue est douce, clere et saine. Li autres ruis queurt d'autre part Et par cest monde cy s'espart	156
Par desir de choses mondaines, Dont les amours fausses et vaines Viennent et qui petit pourfitent A l'ame, quant cuers s'i delitent:	160
Quant on aime la creature Et on n'a du createur cure, Ou quant on a amour greignour Au monde qu'a nostre seignour;	164

Appendice I

Et cy ruis que je cy devise	
Est proprement dit convoitise.	
Or esgar la diversité	[d]
De convoitise a charité:	168
Car quant charité surhabonde,	
Elle fait les choses du monde	
Amer selon ce qu'elles valent;	
Et pour ce que elles deffalent	172
Et qu'il y a paine et moleste,	
Charités point ne si arreste,	
Ains tent aux choses souveraines	
Qui sont durables et certaines.	176
Convoitise fait le contraire,	
Car en cest monde a son repaire.	
Or t'ay la diffinicion	
D'amours ditte et ostencion	180
Faitte que ce est et dont vient	
Et quelle amour tenir convient	
Qui veult avec Dieu part avoir;	
Or te vueil je faire savoir	184
Des autres manieres d'amours:	
Car ceste generaulx clamours,	
Amours, ou que elle se rue,	
Pour bien ne pour mal ne se mue,	188
Que elle adés ne se confourme	
A ce a cui amer s'enfourme,	
Car amours si est confourmable	
De l'amant a la chose amable.	192
Augustins <dist>, ne le vueil taire:*	
"Se tu terre aimes, tu es terre;	
Se tu aimes Dieu, que seras?	
Dieux? Ne l'os dire. Ains trouveras	196
Que par David, se l'oeil y prestes,	
Dist Dieux: 'Je di que vous Dieu estes'".	
Par quoy tu pues assés savoir	
Que tu ne pues a Dieu avoir	200
Amour vraie, fine ne pure,*	
Tant con tu aimes creature	
Plus que le createur ne faces.	
Aprés vueil <je> bien que tu saches	204
Que l'amour que j'ay cy clamee	[38a]
Convoitise rest devisee	

201 fine ne pure] p. n. f. *Mor*

En plusieurs especes, dont l'une
Est a toutes bestes commune. 208

II – *Mor* (cfr. *supra*, n. 5777-5780 [33])

Par ceste espee est entendue [38a]
Toute amours vers autrui deüe
Par aliance ou par lignage
Ou par aucun autre haussage, 4
Par quoy aucuns fait a blasmer
S'il n'aime ce qu'il doit amer;
C'est une amour par quoy de debte
Nature ou raison les endebte. 8

III – *Mor* (cfr. *supra*, n. 4384-4385, 2 [34])

Ou d'aucun autre sentement, [38b]
Par quoy li cuers a mouvement:
Ce sont les fins a quoy entendent
Cil qui a tel amour entendent.* 4
Mais c'est auques diversement:
Aucun aiment si purement
Que riens qui tourt a vilonnie
Il ne quierent en leur amie 8
N'il ne li voudroient trouver;
Et pour ceste amour approuver
Sont fait li bel chant amoureux
Que li amant ont fait pour eulx. 12
Et c'est auques raisons et drois
Que vrais amans en tous endrois
Eschieut tout ce qu'il puet le fame*
Empirer, ou acueillir blasme 16
Ou deshonneur ou villenie
De celle qu'il tient pour amie.
Li aucun aiment proprement
Pour avoir leur delitement 20
Charnel, n'autre riens il ne veulent,
Combien qu'il dient qu'il se deulent:
C'est la propre amour delitable,
A la quelle sont enclinable 24
Li plus, ce te di sans mentir, [c]

III Cfr. Huot (1993) pp. 342-343.

Pour le delit charnel sentir.
C'est li fins que tes amans chace,
Qui tel amour en ses las lace.* 28

IV – *He* (cfr. *supra*, n. 4714 [41])

De vrai ami, c'est moult grant cose, [39*d*]
Yzidorus dist en sa gloze:
« Ami moult longement quert on
Et a grant painne le trueve on, 4
Et a grant travail est gardés:
Qui le piert, que piert esgardés! »
Tulles nous dist, se ne ment mie:
« Qui piert ami, il piert sa vie. » 8

V – *Mor* (cfr. *supra*, n. 7779-7790 [55])

Encor vous fais je bien savoir, [67*d*]
Quant se devera asseoir,
Que vous li ostés la poutie,
Neïs s'elle n'i estoit mie, 4
Ou se sa robe est trop en poudre,
Souslevez la li de la poudre.*

VI – *Mor* (vv. 16413-16554, mancanti in *Tou* per la caduta di una carta tra le attuali cc. 91 e 92 [72])

...Et les parois, dont mieulx les proise, [84*a*]
Sont espesses demie toise,
Et si hault ressonent li chevron
Que tout seür estre y deuston; 16416
Et si sommes loings des fenestres,
Dont moult plus seüirs est li estres,
Quant a nos secrés descouvrir:
Si ne les a pover d'ouvrir 16420
Sans despecier nuls hom vivans
Nient plus que puet faire li vens;
Briefment cilz lieux n'a point d'oïe,
Vostre vois n'y puet estre oïe 16424
Fors que de moy tant seulement:
Pour ce vous pri piteusement,
Par amours, que tant vous fiez [b]
De moy que vous le me diés." 16428
“*Dame*”, fait il, “se Dieux me voye,

16416 seür] *vulgata* sourt *Mor*

Appendice VI

Pour nulle riens ne le diroie,
 Car ce n'est mie chose a dire."
 "Avoy!", fait elle, "biaux dous sire,
 M'avez vous pour souspeçonneuse? 16432
 Ja suy je vos loiaux espeuse!
 Quant par mariage assamblames,
 Jesucris, qui pas ne trouvasmes 16436
 De sa grace aver ne eschar,
 Nous fist .ii. estre en une char;
 Et quant nous n'avons char fors une
 Par le droit de la loy commune, 16440
 N'il ne puet en une char estre
 Fors un seul cuer a la senestre
 (Donques sont tout un li cuer nostre,
 Le mien avez et je le vostre), 16444
 Dont ne puet riens ou vostre avoir
 Que li miens ne doie savoir.
 Pour ce pri que vous le me dittes
 Par guerredons et par merites, 16448
 Car jamais joie au cuer n'avray
 Jusqu'a tant que je le savray;
 Et se dire ne me voulés,
 Dont say je bien que me bobés 16452
 Et say de quel cuer vous m'amés,
 Que douce amie me clamés;

I vv. 16455-16456 sono omessi.

Certes, se ne me gehissiez,
 Bien say que vous me trahissiez. 16458
 Lasse! Tant suy en vous fiee,
 Puis que m'eüstes afiee,
 Que dit vous ay toutes les choses
 Que j'ay dedens mon cuer encloses. 16462
 Si laissay pour vous pere et mere,
 Oncles, nepueus, seürs et frere,
 Et tous amis et tous parans,
 Si com il est chose apparans. 16466
 Lasse! Tant ay fait mauvais change,
 Quant vers moy vous truis si estrange, [c]
 Que je plus aim que riens qui vive
 Et tout ne me vault une cive, 16470
 Qui cuidiez que tant mespresisse
 Vers vous que vos secrés desisse.
 Par Jesucrist le roy celestre,
 C'est chose qui ne pourroit estre! 16474
 Qui vous doit mieux de mal garder?
 Plaise vous au mains regarder,
 Se de loiauté riens savez,
 La foy que de mon corps avez: 16478
 Ne vous souffist pas bien cilz gaiges?
 Voulés ent vous meilleurs hostages?

Appendice VI

Dont suy je des autres li pire,
 Se vos secrés ne m'osés dire; 16482
 Je voy toutes ces autres femmes
 Qui sont de leurs hostels si dames
 Que lor mary en eulx se fient
 Tant que tous lor secrés lor dient; 16486
 Tout a lor femmes se conseillent,
 Quant en lor lis ensemble veillent,
 Et priveement se confessent,
 Que riens a dire ne lor laissent; 16490

I vv. 16491-16492 sono omessi.

Par elles meïsmes le say,
 Car souvent oïes les ay,
 Qu'elles m'ont tout recongneü
 Quanques ont oÿ et veü. 16496

I vv. 16497-16498 sono omessi.

Si ne sui je pas lor pareille,
 Nulle vers moy ne s'apareille,
 Car je ne suy pas jengleresse,
 Nouveliere ne bourderresse, 16502
 Ains suy de mon corps preudefemme,
 Comment qu'il aut vers Dieu de l'ame;
 Ja n'oïstes vous onques dire
 Que j'aye fait nul avoutire, 16506
 Se li fol qui le vous conterent
 Par mauvaistié nel controuwerent;
 Ne m'avez vous bien esprouvee?
 Ou m'avez vous fausse trouvee? 16510
 Après, biaux sires, regardez
 Comment vostre foy me gardez; [d]
 Certes malement mespresistes,
 Quant annel ou doit me mesistes 16514
 Et vostre foy me fiançastes:
 Ne say comment faire l'osastes,
 S'en moy ne vous osés fier;
 Comment m'osastes afier? 16518
 Pour ce pri je, la vostre fois
 Me soit sauvee a ceste fois,
 Et loyaument vous asseüre
 Et promet et fiance et jure, 16522
 Par le boineuré saint Piere,
 Que ce sera chose soubz piere.
 Certes, moult seroie ore fole
 Se de ma bouche yssoit parole 16526
 Dont euüssiez honte ou dommage:

16519 pri] *vulgata* pris *Mor*

Appendice VII

[illegible]

VII – *Mor* (vv. 9841-10138, mancanti in *Tou* per la caduta di due carte, sostituite dalle attuali 115-116, non appartenenti al rimaneggiamento [74])

...N'il ne soufferra qu'elle viengne, [86c]
S'il puet, en lieu ou el le tiengne.

9842-9845

Lors la doit pres de lui sachier
Et acoler et embracier 2

Et crier mercy du meffait,
Puis qu'il ne sera jamais fait,

9846-9937

Et la doit baisier doucement;
Et s'il la tient priveement, 2
Gart que le jeu d'amours li face

Appendice VII

Ains qu'elle se part de la place,
 Se l'amours est si avancie
 Qu'elle soit jusques la s'amie. 6
 Encor vueil je que chascuns tiegne
 Cest commant, en quel lieu qu'il viengne:
 Que de toutes les damoiselles,
 Quels qu'els soient, povres ou belles, 10

Dont il veult les amours garder
 A cest commant doit resgarder,

I vv. 9939-9940 sono omessi.

Qu'il doint a toutes a entendre
 Qu'envers euls ne se puet deffendre, 9942
 Tant est esbahis et souspris
 De leur biauté et de leur pris; [d]
 Car il n'est femme, tant soit bonne,
 Vieille ou jone, mondaine ou nonne, 9946

I vv. 9947-9948 sono omessi.

S'on li va sa biauté louant,
 Que ne s'en delit en oant,

9950-9963

Car n'est dame ne damoiselle,
 S'on dist qu'elle est plaisans et belle, 2
 Que ses cuers ne s'en esjoïsse,
 Combien qu'elle s'en escondisse,
 Car chascune cuide bien estre
 Si belle et de si plaisant estre 6
 Que bien est digne d'estre amee:
 Pour ce soit leur biautés loee.
 Ne pour chose que vous veez
 En elles, se vous me creez, 10
 Ne les chastiés ne blasmés,
 Se d'elles voulés estre amez:

Femmes n'ont cure de chasti,
 Ains ont si leur engin basti 9964
 Qu'avis leur est que n'ont mestier
 D'estre aprises de leur mestier,
 Ne nuls, s'il ne leur veult desplaire,

9846-9937 5 avancie] auanciee *Mor*

Appendice VII

Ne descort riens que voillent faire; 9968
 Si com li cas set par nature
 La science de surgeüre,
 N'il n'en puet estre destournés
 Qu'il n'ait o tel sens esté nez, 9972
 N'onques n'en fut mis a escole,
 Ainsi fait femme, tant est fole,
 Par son naturel jugement,
 De quanques fait oultreement, 9976

I vv. 9977-9978 sono omessi.

Qu'el ne fait chose qu'el ne doie,
 Si het quiconques l'en chastoie;
 El ne tient pas ce sens de maistre,
 Ains l'a des lors qu'elle pot naistre, 9982
 Ne n'en pot estre destournee,
 Qu'elle est o tel sens tous jours nee
 Et qui chastier les voudroit
 Jamais de s'amour ne joiroit. 9986
 Ainsi doit cil femmes servir [87a] 9897
 Qui leur grace veult desservir
 Et leur amour continuer,
 Qui de legier se veult muer, 9900
 Qui ne voudroit par grant entente
 Faire quanqu'il leur atalente;
 Car ja femme tant ne sara
 Ne ja si ferme cuer n'ara, 9904
 Ne si loial ne si meür,
 Que ja puist homs estre asseür
 De li tenir pour nulle paine,
 Nient plus que s'il tenoit en Saine 9908
 Une anguille par mi la queue,
 Qu'il n'a povoir qu'el ne s'esqueue,
 Si qu'elle ert tantost eschappee,
 Ja si fort ne l'aroit happee: 9912
 N'est dont bien privee telz beste
 Qui de fuür est tous jours preste,
 Tant est de diverse acointance
 Que nuls n'y doit avoir fiance. 9916
 Ainsi, compains, de vostre rose, 9987
 Qui tant est precieuse chose
 Que n'en prendriez nul avoir,
 Pourrez vostre soulas avoir, 9990

9990-9991

Se des femmes vous prenez garde,
 Que je lo que chascuns regarde;

Et quant en serés en saisine,

Appendice VII

Si com esperance devine,	9992
Et vostre joie arez pleniére,	
<Si la gardez en tel maniere>	
Com on doit garder tel flourette;	
Lors si <j>orrés de l'amourette	9996
A cui nul autre ne comper:	
Vous ne trouverés ja son per	
Espoir en .XIII. cités. »	
« Certes », dy je, « c'est verités! »	10000

I vv. 10001-10002 sono omessi.

Quant Amis m'ot si conforté,*	
En qui conseil grant confort é,	
Moy fut advis, au mains de fait,	
Qu'il set plus que Raisons ne fait;	[b] 10006
Mais ainçois qu'il eüst finee	
Sa raison, qui forment m'agree,	
Dous Penses, Dous Parlers revinrent,	
Qui des lors pres de moy se tindrent,	10010
N'ainc puis <gaires> ne me laisserent.	
Mais Dous Regart pas n'amenerent;	
Nes blasmay pas quant laissié l'orent,	
Bien say qu'amener ne le porent.	10014
Congié prens et m'en pars a tant.	
Ainsi com tous seuls esbatant,	
M'en alay contreval la pree	
D'erbe et de flours enluminee,	10018
Escoutant ces dous oiselés	
Qui chantent ces sons nouvellés;	
Tous les biens au cuer me faisoient	
Leurs dous chans qui tant me plaisoient.	10022
Mais d'une chose Amis me grieve,	
Qui m'a commandé que je esquieue	
Le chastel et que je m'en tour;	
Ne je n'aille jouer entour,	10026
Ne say se tenir m'en pourray,	
Car tous jours aler y vouray.	
Lors après celle departie,	
Eschivant la destre partie,	10030
Vers la senestre m'achemin	
Pour querre le plus brief chemin:	
Voulentiers ce chemin tenroie;	
Se trouvés ert, je m'y ferroie	10034
De plain eslais, sans contredit,	
Se plus fort ne me contredit,	
Pour Belacueil de prison traire,	
Le franc, le dous, le debonnaire.	10038
Des que je verray le chastel	
Plus foible d'un rosti gastel,	

10003 si conforté] s. bien c. *Mor*

Appendice VII

I vv. 10041-10042 sono omessi.

J'aray bien le diable el ventre,	
Se ne pren et se je n'y entre:	10044
Lors sera Belacueil delivres,	
N'en prendroie .C. mile livres,	[c]
Se vous puis je bien affichier,	
S'en ce chemin me puis fichier.	10048
Nequedent du chastel m'eslong,	
Mais ce ne fu pas moult tres long.	
J ouste une clere fontenelle,	
Pensant a la rose nouvelle,	10052
En un trop biau lieu delitable,	
Dame plaisant et honnorable,	
Gente de corps, belle de fourme	
Vy ombroier dessouz un ourme,	10056
Et son ami decoste li;	
Ne seu pas le nom de celi,	
Mais la dame ot a nom Richesse,	
Qui moult estoit de grant noblece;	10060
D'un senteret gardoit l'entree,	
Mais el n'est pas dedens entree.	
Desques les vy, vers eulx m'enclin,	
Saluay les le chief enclin,	10064
Et il assez tost mon salu	
M'ont rendu, qui pou m'a valu;	
Je leur demanday toute voie	
A Trop Donner la droite voie.	10068
Richesse, qui parla premiere,	
Me dist par parole un pou fiere:	
« Vois cy le chemin, je le gart. »	
« Madame, que Dieux vous regart,	10072
Dont vous pri je qu'il ne vous poise	
Que m'otroiés que par cy voise	
Au chastel de noviau fondé	
Que Jalousie y a fondé. »	10076
« Vassal, ce ne sera pas ore:	
De riens ne vous congnois encore;	

I vv. 10079-10080 sono omessi.

Non pas espoir jusqu'a .X. ans	
Ne serez vous par moy mis ens.	10082

10082-10105

Nuls n'y entre fors my ami,

10062 el] *vulgata* elle *Mor*

Appendice VII

<...>

Si ont un pou de plaisant vie,
De biaux jeux et d'envoiserie 4
Par despens outrageux mener
Et par grans beubans demener; [d]
La vont varlés et damoiselles
Si oint par vieilles maquerelles;* 8
Car auques pres de ceste entree
Est Fole Largesse hostellee
Qui guaite ceulx qui par cy passent,
Et puis qu'en son hostel s'ennassent, 12
Fort est qu'il issent de laiens
Tant que chascuns y soit raiens,*

Que puis pueent envis querir,
Tant leur set chier vendre et merir* 10106
Son service et son ostelage
Qu'elle en prent si cruel paiage

10108-10115

C'aucune fois leur estuet vendre
Leurs terres, quant n'ont que despendre; 2

Ja puis d'eulx ne m'entremetré,
Tant soient sage ne lettré.

10116-10131

L'entree du sentier est moie,
Ses y convoy a moult grant joie; 2
Mais Povretez garde l'issue,
Famelleuse, honteuse et mue:

Si vous promet bien, sans mentir,
Qu'a tart venrez au repentir, 10132
Se vous ja les piez i mettés;
Nuls ours, quant il est bien betés,
N'est si chetis ne si alés
Com serés, si vous y alés: 10136
Se Povretez vous puet baillier,
Elle vous fera baaillier...

10082-10105 11 guaite] guaitent *Mor*

10106 chier] *vulgata* ce *Mor*

VIII – *Mor* (vv. 10439-10568, mancanti in *Tou* per la caduta di una carta tra le attuali 95 e 96 [77])

Li dieux d'amours, sans terme metre	[89b]
De lieu ne de temps, par sa letre	
Toute sa baronnie mande:	
Aux uns prie, aux autre commande	10442
Qu'il viengnent a son parlement;	
Tout sont venu sans contremant,	
Prest d'acomplir ce qu'il vourra	
Selon ce que chascuns pourra.	10446
Briefment les nommeray sans ordre	
Pour plus tost a ma rime amordre:	
Dame Oiseuse, la jardiniere,	
Qui vint a la greigneur baniere,	10450
Noblece de cuer e Richesse,	
Franchise, Pitiez et Largesse,	
Hardemens, Honnours, Courtoisie,	
Delis, Simplece, Compaignie,	10454
Seürtes, Deduis et Leesse,	
Jolivetés, Biautés, Joinesse,	
Humilité et Pacience,	
Bien Celers, Contrainte Astinence,	10458
Qui Faux Semblant o lui amaine	
(Sans li y venist elle a paine).	
Cil y sont o toute lor gent,	
Chascuns d'eulx ot moult le cuer gent,*	10462
Ne mais Astinance Contrainte	
Et Faux Semblant a chiere fainte:	
Quel semblant que par dehors facent,	
Barat en leur pensee embracent.	10466
Baras engendra Faux Semblant,	
Qui va les cuers des gens emblant;	
Sa mere ot nom Ypocrisie,	
La lerrenesse, la honnie:	10470
Ceste l'alaitta et nourry,	
L'ort ypocrite a cuer pourry,	
Qui traïst mainte region	
Par abit de religion.	10474
Quant li dieu d'amours l'a veü,	[c]
Tout le cuer en ot esmeü:	
« Qu'est ce? », dit il, « ay je songié?	
Di, Faulx Semblant, par quel congié	10478
Estes venus en ma presence? »	
Atant saut Contrainte Abstinence,	
Si prist Faux Semblant par la main:	
« Sire », dist elle, « o moy l'ainain,	10482
Si vous pri qu'il ne vous desplaise;	

10462 gent] *vulgata* lent *Mor*

10478 Di] *vulgata* Du *Mor*

Appendice VIII

Mainte honneur m'a faicte et maint aise,	
Il me soustient, il me conforte,	
S'il ne fust, je fusse ores morte;	10486
Si m'en devriez mains blasmer.	
Tout ne vueil je les gens amer,*	
S'ay je mestier qu'il soit amez	
Et preudom et saint hom clamez:	10490
Mes amis est et je s'amie,	
S'il vient o moy par compaignie. »	
« Or soit », dist il; adont parole	
Amours et si dist sa parole:	10494
« Pour Jalouise desconfire,	
Qui nos amans met a martire,	
Vous ay », dist il, « cy fait venir,	
Qui contre moy fait cy tenir	10498
Cel fort chastel qu'il a drecié,	
Dont forment ay le cuer blecié;	
Tant l'a fait fierement hourder,	
Moult y convenra bouhorder	10502
Ains que par nous puist estre pris.	
J'en suy dolans et entrepris	
De Belacueil qu'elle y a mis,	
Qui tant avançoit nos amis:	10506
S'il n'en ist, je suy malbaillis,	
Puis que Tibillus m'est faillis,	
Qui congnoissoit si bien mes teches,	
Pour cui mort je brisay mes fleches,	10510

I vv. 10511-10516 sono omessi.

Pour cui ma mere tant ploura
Pres que de dueil ne s'acora,

I vv. 10519-10520 sono omessi.

N'avoit en ses plours frains ne brides.	
Gallus, Catillus et Ovides,	[d] 10522
Qui bien sorent d'Amours traictier,	
Nous euïssent or grant mestier:	
Mais chascuns d'eulx gist mors pourris.	
Vescy Guillaume de Lorris,	10526
Cui Jalouise, sa contraire,	
Fait tant d'angoisse et de dueil traire	
Qu'il <est> en peril de mourir,	
Se je ne pens de secourir;	10530
Cist m'en conseillast volentiers	
Con cil qui mieus est tous entiers,	
Et drois fust, car pour lui meïsmes	
En ceste paine nous meïsmes	10534
De tous nos barons assembler	

10535 assembler] *vulgata* assaillir *Mor*

Appendice IX

Pour Belacueil tordre et embler:	
Mais il n'est pas, ce dist, si sages,	
Se seroit ce trop grans damages	10538
Se si loiaux sergens perdoie,	
Con secourre le puisse ou doie,	
Qui m'a si loiaument servi	
Qu'il a bien vers moy desservi	10542
Que j'asaille et que je m'atour	
De rompre les murs et la tour	
Et du fort chastel asseoir	
A tout quanques j'ay de povoir;	10546
Et plus encor me doit servir,	
Car pour ma grace desservir	
Doit commencer ycest roumant	
Ou seront mis tous mi commant,	10550
Et jusques la il furnira	
Ou il a Belacueil dira,	
Qui languist or en la prison	
Par doleur et par mesprison:	10554
"Moult suy durement esmaiez	
Que entroublié ne m'aiez,	
Si en ay dueil et desconfort;	
Jamais n'ert riens qui me confort	10558
Se je perch vostre bien veillance,	
Car je n'ay mais aillours fiance."	

10560-10568

Puis venra Jehans de Meüm

Et a saoul et a geün... [90a] 10568

IX – *He* (cfr. *supra*, n. 11952-11953, 20 [79])

Amours ne se pot plus tenir,	[92c]
Ains dist a lui par grant desir:	
« Moult m'esmerveil de ton afaire,	
D'ore en avant ne me puis taire;	4
Je voi que confiesses les rois	
Et les princes, dont c'est desrois:	
Trop les absolz legierement,	
Se li fruis de lor fais ne ment,	8
Car le roi voi trop desroier	
Et les princes voi marvoier,	
Es biens des gens paner et prendre,	

10553 en] *vulgata est Mor*

Appendice IX

Dont moult font ciertes a reprendre;	12
S'en est amours moult amenrie,	
Dont li cuers forment m'atenrie;	
Bien est cangiet de blanc a noir,	
Car es gentils soloit manoir	16
Francise, honnours, raisons, droiture,	
Proueche, amours, larguece pure,	
Justice loiaus et piteuse	
Avoec conscience douteuse.	20
Lor sans est tous desnaturés,	
Car li gentis est fors purés;*	
S'en dist li sages biel notable	[d]
Qui doit bien iestre escrips en table:	24
“Puis que noblece a coer amer,	
Les serves choses a amer	
Emprist, et puis qu'a gentillier	
Prisent li sierf, desgentillier	28
Emprist noblece avoec les sers.”	
C'est grans maisciés quant tu les siers*	
De teil conseil et que rasorre	
Les vas de çou que ne pues sorre;	32
Les ministres amer soloient	
Qui les maus pensers lor toloient	
Par lors biaux dis et par lors sons,	
Par les quels en goie encor sons:	36
Or ne font mais fors subtillier	
Comment les gens poront pillier.	
Jadis me faisoient hommage	
Quant il venoient en eage	40
D'amer, ne s'en fagnoient mie,	
En loiauté, sans vilonnie,	
Par qui faisoient les proeeces	
Et demenoient les nobleces.	44
Ne connoissoient pas monnoie,	
Car gentillece le devoie:	
Or sont tout cangeur et marçant,	
Poi en y a qui ne marçant.*	48
Tous les gentils trop perviertis! »	
« Biaux sire, quant les vos vertis	
Viers moi et de biaux dons me lient,	
Saciés, quant apriés il me dient:	52
“A vous me confiés comme au prestre”,	
Je preng a diestre et a seniestre,	
Je lor di bien et le recors:	

“De vos subgis l’avoir, le corps 56
Prendre poés de vo noblece.” »
« Ha! Leres, chis mos trop nous blece. »

X – *Mor* (vv. 12495-12646, mancanti in *Tou* per la caduta di una carta, sostituita dalla attuale 114, non appartenente al rimaneggiamento [83])

...Au loinc aler, mien essient, [104c]
Qu’il n’y entrast en espiant,
S’il en eüst et temps et lieu;
L’en ne voit pas tous jours le leu,* 12498
Ains prent bien ou toit les brebis,
Tous les gart on par les herbis.
Une heure alissiez au moustier,
Vous y demourastes moult yer; 12502
Jalousie, qui si le guile,
Ralast espoir hors de la ville, [d]
Ou que soit couvient il qu’il aille:
Lors venra il en repustaille* 12506

12506-12533

Par l’uis devant ou par derriere
Ou en aucune autre maniere. »

Et je, qui gaires loings n’estoie,
Me pensay qu’ainsi le feroie; 12534
Se la vieille me veult conduyre,
Se ne me doit grever ne nuyre;*
S’elle ne veult, s’i enterray
Par la ou mieulx men point verray. 12538

I vv. 12539-12540 sono omessi.

La vielle illec plus ne sejourne,
Le trot a Belacueil retourne,
Qui la tour outre son gré garde,
Car bien se souff<r>ist de tel garde; 12544
Tant va qu’elle vient a l’entree
De la tour, ou tost fu entree,
Les degrés monte liement
Au plus que puet hastivement, 12548
Si li trembloient tout li membre:
Belacueil qui<ert> de chambre en chambre,

12497 S’il] *vulgata* Quil *Mor*
12498 leu] *vulgata* lieu *Mor*
12506 venra] venront *Mor*
12536 doit] *vulgata* veult *Mor*

Appendice X

Qui s'ert aux creniaux apuiez, De la prison tous annuyés; Pensif le treuve, triste et morne, De lui reconforter s'atourne.	12552
« Biaux fieus », dist elle, « moult m'esmay Quant vous truis en si grant esmay: Dites moy quel sont cil pensé, Car se conseillier vous en sé, Ja ne m'en verrez nul jour faindre. »	12556
Belacueil ne s'ose complaindre Ne dire a li coy ne comment, Qu'il ne set ce dist voir ou ment; Trestout son pensé li nya, Car point de seürté n'y a, De riens en li ne se fioit, Neïs se cuers le deffioit, Qu'il ot paourous et tremblant, Mais n'en osoit faire semblant:	12560
Tant avoit tous jours redoutée La pute vieille radotee, Garder se veult de mesproison, Car paour ot de traïson; Ne li desclot pas sa mesaise, En soy meïsmes se rapaise Par semblant et fait lie chiere.	12564
« Certes », fait il, « madame chiere, Combien que mis sus le m'aiez, Je ne suy de riens esmatez Fors sans plus de vostre demeure: Sans vous envis ceans demeure, Car en vous trop grant amour é. Ou avez vous tant demouré? »	[105a] 12568
« Ou? Par mon chief! Tost le savrez, Mais du savoir grant joie avrez, Se point estes vaillant ne sages; Car en lieu d'estranges messages, Li plus courtois varlés du monde, Qui de toutes graces habonde, Qui plus de .M. fois vous salu (Car je<1> vy ore en celle rue Si com il trespassoit la voie), Par moy ce chapel vous envoie.	12572
Voulientiers, ce dist, vous verroit, Jamais plus vivre ne querroit N'avoir un seul jour de santé, Se n'iert par vostre voulenté; Si le gart Dieux e sainte Fois, Mais c'une toute seule fois Parler a vous, ce dist, peüst A loisir, mais qu'il vous pleüst.	12576
Pour vous, sans plus, aime sa vie; Tous nus voudroit estre a Pavie Par tel couvent qu'il seüst faire	12580
	12584
	12588
	12592
	12596
	12600

Appendice XI

Chose qui bien vous deüst plaire. » 12604

I vv. 12605-12606 sono omessi.

Belacueil enquier toute voie	
Qui cilz est qui ce li envoie	
Ains qu'il reçoive le present,	
Pour ce que doutable le sent,	[b] 12610
Qu'il peüst de tel lieu venir	
Qu'il pas ne vousist retenir;	
Et la vieille, sans autre conte,	
Toute la verité li conte:	12614
« C'est li varlés que vous savez,	
Dont tant oÿ parler avez,	
Pour cui pieç'a tant vous greva,	
Qui le blasme vous esleva	12618
Feu Malebouche de jadis:	
Ja n'aille s'ame en paradis!	
Maint preudomme a desconforté;	
Or l'en ont diable porté,	12622
Qu'il est mors, eschappé li sommes,	
Ne pris pas sa gangle .II. pommes,	
A tous jours en sommes delivre;	
Et s'il povoit ore revivre,	12626
Ne vous pourroit il pas grever,	
Tant vous seüst blasme eslever,	
Car je say plus qu'il ne fist onques.	
Or me creez, se prenez donques	12630
Ce chappel et si le portez,	
De tant au mains le confortés,	
Qu'il vous aime, n'en doutés mie,	
De bonne amour, sans vilonnie;	12634
Et s'il a autre chose tent,	
Ne m'en desclost il mie tant,	
Mais bien nous y pouons fier:	
Vous li resavrez bien nier,	12638
S'il requiert chose qu'il ne doive;	
S'il fait folie, si le boive.	
Si n'est il pas folz, ains est sages,	
N'ainc par lui ne fu faiz outrages,	12642
Dont je le pris plus et si l'ains;	
N'il ne sera ja si villains	
Que de chose vous requesist	
Qui a requerre ne fesist...	12646

XI – *Mor* (vv. 12808-13987, mancanti in *Tou* per la caduta di tre carte, due delle quali sostituite dalle attuali 118-119, non appartenenti al rimaneggiamento [85])

...Si n'est pas drois que vous en faille [106a]

Appendice XI

D'apprendre les biens que je say,
 Puis que tant esprouvé les ay: 12810
 Bien fait qui joines gens conseille.
 Sans faille, se n'est pas merveille
 Se n'en savez quartier ne aune,
 Car vous avez trop le bec jaune, 12814
 Mais tant a que je ne finay
 Que la science en la fin ay,
 Dont puis bien en chaire lire.
 Ne fait a fuir n'a despire 12818
 Dont ce qui est de grant eage,
 La treuve on le sens et l'usage:
 Ç'a on bien esprouvé de maint,
 Qu'au mains en la fin lor remaint 12822
 Usages et sens pour le chaté,
 Combien qu'il l'aient acheté;
 Et puis que j'euz sens et usage,
 Que je n'euz pas sans grant dommage, 12826
 Maint vaillant homme ay deceüz,
 [b]
 Quant en mes las les tiengs cheüz:
 Mais ains fui par mains deceüe
 Que je m'en fuisse aperceüe. 12830
 Ce fu trop tart, lasse dolante!
 J'ere ja hors de ma jouvente:

I vv. 12833-12852 sono omessi.

Cil qui jadis si bien m'amoient,
 Vieille ridee me clamoient 12854

12854-12868

Et m'esgardoient par encoste,
 Qui jadis furent my chier hoste.
 Lasse! De quelle heure nasqui
 A cui me complaindray, a qui, 4
 Fors a vous, fieus, que j'ay tant chier?
 Quant je voy les dons estanchier
 Que cil varlet, qui me tenoient
 Jadis si chiere, me donnoient, 8
 Quant me souvient des dous baisiers,
 Des deduis, des dous aaisiers
 Et des tres douces acoleees,
 Qui sans pourfit s'en sont alees 12
 (Alees, voire, sans retour),*

Mieulx me venist en une tour
 Estre a tous jours emprisonnee
 Que d'avoir esté si tost nee. 12870

Appendice XI

I vv. 12871-12878 sono omessi.

Pour ce, biaux fieus, vous endocrtrine Et voil aprendre ma dottrine, Que quant endottrinés serés, De ces gloutons me vengerés;	12882
Car se Dieux plaist, quant la vendra, De cest sermon vous souvendra: Car sachiez que du retenir Si qu'il vous en puist souvenir,	12886
Avez vous moult grant avantage Par le raison de vostre eage, Car Platons dist, c'est chose voire, Que plus tenable est la memoire	12890
De ce c'on aprent en enfance, De cui conques soit la science. Certes, chiers fieus, jone jouvente, Se ma joinesse fust presente	12894
Si com la vostre est orendroit, Ne pourroit estre escript en droit La venjence que je presisse Par tous les lieux ou je venisse:	[c] 12898

12898-12962

Sans eschauder tous les plumasse!

Et pour ce que temps et espasse Nous est or si venu a point Que de destoubier n'y a point De dire quanques nous voulons	12964
.i. pou mieux que nous ne soulons, Tant vous doy je mieulx conseilier; Ne vous devez pas merveillier Sa ma parole un pou recop.	12968
Je vous dy, bien avant le cop, Ne vous vueil pas en amours mettre, Mais se vous en voulés entremettre, Je vous mousterray volentiers	12972
Et les chemins et les sentiers Par ou je deuüsse estre alee Ains que ma biautés fust passee. » Lors se taist la vieille et souspire	12976
Pour oïr ce qu'il voudra dire; Mais n'y va gaires atendant, Car quant le voit bien entendant A escouter et a soy taire,	12980
A son propos se prent a traire,	

I vv. 12883-12888 sono omessi.

Appendice XI

Car moy quida par ses dottrines	
Faire lechier miel sor espines,	12990
Quant volt que fusse amis clamez	
Sans estre par amours amez,	
Si com cil puis me raconta	
Qui bien retenu le conte a;	12994
Car s'il fust teus qu'il le creüst,	
Certainement trahi m'etüst,	
Mais pour riens qu'elle li desist,*	
Tel traïson ne me fesist:	12998
Ce me fiançoit et juroit,	
Autrement ne m'aseüroit.	
« B iax tres dous fieus, belle char tendre,	[d]
Des jeux d'Amours vous vueil aprendre,	13002
Que vous ne soiez deceüz,	
Quant vous les avrez receüz:	
Selonc mon art vous conformés,	
Car nuls, s'il n'est bien enfourmés,	13006
Ne puet passer sans beste vendre;	
Or pensés d'oïr et d'entendre	
Mes dis et avoir en memoire,	
Car je say trestoute l'istoire.	13010
Biaux fieus, qui veut joïr d'amer,	
Des dous maulx qui tant sont amer,	
Les commandemens d'Amours sache,	
Mais gart qu'amours a soy ne sace;*	13014
Et cy trestous les vous deïsse,	
Se certainement ne veïsse	
Que vous en avez par nature	
De chascun a comble mesure	13018
Ce que vous en devez avoir;	
De ceulx que vous devez savoir,	
.XII. en y a, qui bien les nombre,	
Mais moult est folz cil qui s'encombre	13022
De .II. qui sont au derrenier,	
Qu'il ne valent un faux denier:	
Bien vous en habandon les .X.,	

13025-13029

Mais se croire voulés mes dis, 1
De .II. au derrenier nombrez
Ja nul jour ne vous encombrés.

Trop malement les amans charge
Que veult qu'amans ait le cuer large 13030
Et qu'en .I. seul lieu le doit mettre,

12997 li] me *Mor*

13004 avrez receüz] *vulgata* autres deceuz *Mor*

13014 sace] *vulgata* face *Mor*

Appendice XI

C'est faux textes, c'est fausse lectre; Cy ment Amours, li fieus Venus, De ce ne le doit croire nuls:	13034
Qui le croit, chier le comperra, Si comme en la fin y parra. Biaux fieus, ja larges ne soiez, En plusieurs lieux le cuer aiez, En un seul lieu ne le mettés,*	13038
Ne ne donnez, ne ne prestés, Mais vendez le bien chierement	[107a] 13042
Et toudis par encierement; Et gardez que nuls qui l'achat N'en puisse faire bon achat: Pour riens qu'il doinst ja point n'en ait, Mieux s'arde ou se pende ou se noit.	13046
Sur toutes riens gardés ce<s> poins, A donner aiés clos les poins Et a prendre les mains ouvertes; Donner est grans folie, certes,	13050
Se n'est un pou pour gens atraire, Quant on en cuide son preu faire Ou pour le don tel chose attendre Que on ne le puist pas mieulx vendre:	13054
Tel donner bien vous habandonne, Bons est donner, et cil qui donne Son don monteplie et gaaigne; Qui certains est de sa gaaigne	13058
Ne se puet du don repentir, Tel don puis je bien consentir.	

I vv. 13061-13096 sono omessi.

Biaux fieus, tant vous pui je bien dire: Se vous voulés ami eslire,	13098
Bien lo que vostre amour soit mise Ou biau varlet qui tant vous prise, Mais n'y soit pas trop fermement, Amés des autres sagement,	13102
Et je vous en querray assés Dont grans avoirs ert amassés; Bon fait aointier hommes riches, S'il n'ont les cuers avers et chiches,	13106
S'il est qui bien plumer les sache. Belacueil quanqu'il veult en fache, Mais qu'il doinst a chascun entendre Qu'il ne vouldroit autre ami prendre	13110
Pour .M. mars de fin or moulu; Et jurt que c'il euüst voulu	

13039 ne le] bien le *Mor*
13042 encierement] *vulgata* entierement *Mor*
13046 pende] *vulgata* pent *Mor*
13112 jurt] *vulgata* jure *Mor*

Appendice XI

Souffrir que par autrui fust prise
 Sa rose, qui bien est requise, 13114
 D'or fust chargiez et de joyaux; [b]
 Mais tant est ses fins cuers loyaux
 Que ja nuls la main [n'i tendra]
 Fors cils seuls qui [lors la tendra]; 13118
 S'il sont .M., a chascun doit dire:
 "La rose arez tous seuls, biaux sire,
 Jamais autres n'y avra part,
 Faille moy Dieux se je la part!" 13122
 Se leur jure et sa foy li baille,
 S'il se parjure, ne li chaille:
 Dieux se rit de tel sairement
 Et le pardonne liement. 13126

I vv. 13127-13144 sono omessi.

Et sachiez une chose voire:
 Cil qui sires est de la foire
 Doit prendre par tout son toulin,
 Et qui ne puet a un moulin, 13148
 Hes a l'autre trestout le cours!
 Moult a souris povre secours
 Et fait en grant peril sa druige,
 Qu'il n'a q'un pertruis a refuige; 13152
 Tout aussi est il de la femme
 Qui de tous les marchiés est dame
 Que chascuns fait pour lui avoir:
 Prendre doit par tout de l'avoir, 13156
 Car moult avroit fole pensee,
 Quant bien se seroit pourpensee,
 Se ne vouloit ami que un;
 Car par saint Lieffart de Meün! 13160
 Qui s'amour en un seul lieu livre
 N'a pas son cuer franc et delivre,
 Ains l'a malement aservy:
 Bien a teus femme desservy 13164
 Qu'elle ait assez annuy et paine,
 Que d'un seul homme amer se paine;
 Se fault a celui de confort,
 El n'a nullui qui le confort; 13168
 Et se sont ceulx qui plus y faillent
 Qui leurs cuers en un seul lieu baillent:
 Tout en la fin toutes le fuient,
 Quant las en sont, si leur annuyent. [c] 13172
 N'en puet femme a bon chief venir:
 Ains ne pot Enee tenir
 Dido, roïne de Cartaige,
 Que tant li ot fait d'avantage, 13176

13117 n'i tendra] *vulgata* ny mettra *scritto da mano posteriore su spazio bianco in Mor*
 13118 lors la tendra] *vulgata* Amee la *scritto da mano posteriore su spazio bianco in Mor*
 13150 souris] *vulgata* sonris *Mor*

Appendice XI

Que povre l'avoit receü
Et revesti et repeü,

13178-13180

Dont ou païs fu puis haÿs*

De Troies, dont il fu naïs;	13180
Ses compaignons moult honnorot,	
Car en lui trop grant amour ot;	
Toutes ses nez li fist refaire	
Pour lui servir et pour lui plaire;	13184
Donna lui, pour s'amour avoir,	
Sa cité et tout son avoir,	
Et cil si l'en asseüra	
Qu'il li promist et li jura	13188
Que siens ert et tous jours seroit	
Ne jamais ne le laisseroit.	
Mais celle gaires n'en joÿ,	
Car li traïttres s'en fuÿ	13192
Sans congié, par mer a navie,	
Dont la belle perdi la vie:	
Car elle s'ocist l'endemain	
De l'espee, o sa propre main,	13196

13196-13211

Qu'il meïsmes lui ot donnee,
Tel dueil ot quant il l'ot truffee.

Phillis aussi tant attendi	
Demofon qu'elle se pendi,	13212
Pour le terme qu'il trespasa,	
Dont sairement et foy quassa.	
Que fist Paris d'Oënoné,	
Qui cuers et corps li ot donné	13216
Et cil s'amour lui redonna?	
Tantost retolu le don a,	
Si en ot il en l'arbre escriptes	
A son coustel lettres petites;	13220

I vv. 13221-13222 sono omessi.

Ces lettres en l'escorce estoient	
D'un pumplier et representoient	
Que Xantus s'en retourneroit	[d]
Si tost comme il le laisseroit;	13226
Or aut Xantus a la fontaine,	
Qu'il la laissa puis pour Elaine.	
Que refist Jason de Mesdee,	

Appendice XI

Qui si vieument refu boulee 13230
 Que li folz sa foy li menti
 Puis que l'ot de mort garanti

I vv. 13233-13246 sono omessi.

Et li fist avoir la toison
 Par son art et par sa poison? 13248
 Et puis fist Elon rajoinir
 Pour mieux Jason a soy tenir,
 Ne riens de lui plus ne vouloit
 Fors qu'il l'amast si com souloit 13252
 Et ses merites regardast
 Pour ce que mieulx sa foy gardast;
 Puis le lascia li maulx tricherres,
 Li faux, li desloiaux, li lerres, 13256
 Dont ses enffans, quant elle sot,
 Pour ce que de Jason les ot,
 Estrangla de dueil et de rage,
 Dont elle ne fist pas que sage, 13260
 Quar el lascia pitié de mere
 Et fis pis que marrastre amere.
 Mil exemples vous en diroie,
 Mais trop long conte a faire aroie. 13264
Biaux fieus, tous les boulent et trichent,
 Tout son<t> ribaut, par tout se fichent,
 Si les doit on aussi trichier,
 Non pas son cuer en un fichier: 13268
 Fole est fame qui si l'a mis,
 Ains doit avoir plusieurs amis,

13270-13875

Car femme trop se desnature
 Qui n'a que d'un seul homme cure, 2
 Pour quoy elle pert sa franchise;
 Femme d'un homme amer esprise,
 Tant com fermement l'amera,
 De son cuer dame ne sera: 6
 Or est la franchise perie [108a]
 Que Nature li ot baillie,
 Mais nuls ne pouroit esprisier
 Com franchise fait a prisier. 10

D'autre part, els sont franchises nees,
 Lois les a condicionnees,
 Qui les oste de leurs franchises,
 Ou Nature les avoit mises; 13878

13261 el] *vulgata* elle *Mor*

Appendice XI

Car Nature n'est pas si sote
 Qu'elle face naistre Marote
 Tant seulement pour Robichon,
 Se l'entendement y faichon, 13882
 Ne Robichon pour Mariote
 Ne pour Marguet ne pour Perrote,
 Ains nous a faiz, biaux fieus, n'en doutes,
 Toutes pour tous et tous pour toutes, 13886
 Chascune pour chascun commune
 Et chascun commun a chascune,
 Si que quant els sont affiees,
 Par loy prises et mariees, 13890
 Pour oster dissolucions
 Ou contens ou occisions
 Ou pour aidier les nouretures,
 Dont il ont ensemble les cures, 13894
 Si s'efforcent en toutes guises
 De retourner a leurs franchises
 Les dames et les damoiselles,
 Quels que soient, laides ou belles. 13898
 Franchise a leur poveroir maintiennent,
 Dont trop de mal venront et viennent
 Et vindrent a plusieurs jadis,
 Bien en nommeroie ja .X., 13902
 Voire tant, mais je les trespasse,
 Que du dire seroie lasse;

I vv. 13905-13906 sono omessi.

Car quant chascuns jadis veoit
 La femme qui mieulx li seoit, 13908
 Maintenant ravir la volsist,
 Se plus fors ne la li tolsist,
 Et la laissast, s'il li pleüst,
 Quant son vouloir fait en eüst: 13912
 Si que jadis s'entretuoient
 Et les nouretures laissoient, [b]
 Ains que l'en fust fais mariages
 Par le conseil des homes sages. 13916
 Et qui voudroit Oraces croire,
 Bonne parole en dist et voire:

I vv. 13919-13922 sono omessi.

Au temps d'Elaine jadis furent
 Batailles que li con esmurent, 13924
 Dont cil a grant douleur perirent
 Qui pour eulx les batailles firent

13891 dissolucions] dississolucions *Mor*

13898 Quels] *vulgata* Queles *Mor*

Appendice XI

(Mais les mors n'en sont pas seües,
Quant en escript ne sont leües); 13928
Car ce ne fu pas la premiere,
Non sera ce la derreniere,
Pour qui guerres venront et vindrent
Entre ceulx qui tendront et tindrent 13932
Les cuers mis en amour de femme,
Dont maint ont perdu corps et ame,
Et perdront, se li siecles dure.
Mais prenez bien garde a Nature, 13936
Car pour plus clerement veoir
Comme elle a merveillex pover

13938-13941

Et comme elle tant a franchise,
A il cy une parole mise 2
Que je truis en Boece escripte,
Du confort, et du maistre dite:*

Li oisillons du vert boscage,
Quant il est pris et mis en cage, 13942
Nouris dilicieusement
Laiens et ententivement,
Et chante, tant com sera vis,
De cuer gay, ce nous est avis, 13946
Si desire il les bos ramés
Qu'il a naturellement amez
Et voudroit sur les arbres estre,
Ja si ne le savra on paistre; 13950
Tous jours y pense et estudie
A retourner a franche vie:
Sa viande a ses piés demarche
O l'ardour qui son cuer li carche [c] 13954
Et va par sa cage traçant,
A grant angoisse pourchassant
Comment fenestre ou pertuis truisse
Par quoy voler au bois s'en puisse. 13958
Aussi sachiez que toutes femmes,
Soient damoiselles ou dames,
De quelconques profession,
Ont naturelle entencion 13962
Que cercheroient volentiers
Par quels chemins, par quels sentiers
A franchise venir pourroient,
Car tous jours avoir la voudroient. 13966
Aussi vous <di> je que li hom
Qui s'en entre en religion
Et puis advient qu'il s'en repent,
Pour pou que de dueil ne se pent, 13970
Et se complaint et se demente

Appendice XII

Si que tous en soy se tourmente,	
Tant li sourt grans desirs d'ouvrer	
Comment il pourra recouvrer	13974
La franchise qu'il a perdue;	
Car la volentés ne se mue	
Pour quelque habit que il puist prendre,	
En quelque lieu qu'il saille rendre,	13978
S'il ne fait de necessité	14015
Vertu par grant humilité.	
C'est li folz poissons qui s'en passe	13979
Par mi la gorge de la nasse,	
Que quant il s'en veult retourner,	
Maugré sien l'estuet demourer	13982
A tous jours en prison laiens,	
Car du retourner est noiens;	
Li autre qui dehors demeurent,	
Quant le voient, si y aqueurent,	13986
Qu'il cuident que il s'esbanoye...	

XII – *Mor* (vv. 14809-15126, mancanti in *Tou* per la caduta di due carte, una delle quali sostituita dalla attuale 132, non appartenente al rimaneggiamento [93])

...A la rose que tant desir	[117b]
Pour acomplir tout mon desir;	
Si cuiday bien a noz paroles,	
Qui tant erent douces et moles,	14812
Et a noz plaisans acointances,	
Plainnes de belles contenance,	
Que trop fu<st> fait legierement,	
Mais il m'avint tout autrement;	14816
Moult remaint de ce que fols pense:	
Trop y trovay cruel deffense,	
Car si com celle part tendi,	
Dangiers le pas me deffendi,	14820
Li villains, que maux leux estrangle!	
Il s'estoit repus en un angle,	
Par derriers, et nous agaitoit,	
Et mot a mot toutes mettoit	14824
Nos paroles en son escript;	
Lors n'atent plus qu'il ne m'escript:	

14826-14828

« Bay mi! », dist il, « on est a certes:»
De tel service tels dessertes!
Alés de cy et vous finez,

14826-14827 2 tels] telles *Mor*

Appendice XII

Fuiez de cy, trop m'ennuyez!	
Dyables vous ont ramen�,	
Li maleoit, li forsen�,	14830
Qui a ce biau service partent	
Ou tout prennent ains qu'il s'en partent;	
Ja n'y viengne il sainte ne saint!	[c]
Vassaulx, vassaux, se Dieux me saint,	14834
Epoir que je ne vous affronte! »	
Lors sault Paours, lors aqueurt Honte,	
Quant o�rent le paissant,	
« Fui�s, fui�s, fui�s » disant;	14838
N'encor pas atant ne s'en tut,	
Mais le dyable y ramentut	
Et sains et saintes en osta.	
E, Dieux! Con cy felon hoste a!	14842
Si s'en couroucent et forsenent,	
Trestout par un acort me prennent,	
Si me boutent arrier mes mains:	
« Ja n'en avrez », font il, « mes mains	14846
Ne plus que vous e� avez;	
Malement entendre savez	
Ce que Belacueil vous offri,	
Quant parler a lui vous souffri:	14850
Ses biens vous offroit bonnement,	
Mais que ce fust honnestement;	
D'onneste� cure n'e�stes,	
Mais l'offre simple rece�stes.	14854

I vv. 14855-14882 sono omessi.

Mauf� vous firent revenir,	
Car bien vous de�st souvenir	
Qu'autre fois en fustes chaciez:	
Or hors, aillours vous pourchaciez!	14886
Sachiez, celle ne fu pas sage	
Qui vous a apris tel passage;	
Mais ne sot pas vostre pensee	
Ne la tra�son pourpensee,	14890
Car ja quis ne le vous e�st,	
Se tel desloiaut� se�st.	
Moult refu certes dece�z	
Belacueil, li despourve�s,	14894
Quant vous re�ut en sa pourprise:	
Il vous cuidoit faire servise,	
Et vous tend�s a son dommage.	
Par foy! Tant en a que chien nage:	14898
Quant est arivez, si l'abaie.	
Or quer�s aillours vostre paie	
Et hors de ce pourpris ral�s:	[d]
Nos degr�s tantost aval�s,	14902

14899 arivez] *vulgata* rauieuz *Mor*

14902-14921

Car tels pouroit bien cy venir
 Que grans maux en porroit venir.*
 Belacueil, qui vous a reçut,
 Et lui et vous pour vous deçut, 4
 Quant ce vous offri nullement
 Qu'entendistes mauvaisement;

Sach'il, folement se mena,
 Et de tant comme il fait en a, 14922
 Et pour ore et pour autre fois,
 Si nous gart Dieux et sainte Fois,
 Il sera mis en tel prison
 Qu'ainc en si fort n'entra pris hom: 14926
 En telz anniaux sera rivez
 Que jamais tant que vous vivez
 Ne le verrez aler par voie,
 Quant ainsi nous trouble et desvoie. 14930
 Mar l'eüssiez vous tant veü!
 Par lui sommes tout deceü. »
 Lors le prennent et tant le batent
 Que fuiant en la tour l'embatent. 14934

I vv. 14935-14942 sono omessi.

Ne se sont pas a tant tenu:
 Sur moy s'en sont tout .III. venu,
 Qui dehors yere demourez
 Tristres et mas et esplourez, 14946
 Si me rassallent et tourmentent,
 Or doinst Dieux qu'encor s'en repentent!
 Du grant oultrage qu'il me font
 Pour poy mes cuers d'yre ne font, 14950
 Car je me vouloie bien rendre,
 Mais vif ne me vouloient prendre;
 D'avoir lor pais moult m'entremis,
 Et vouldisse bien estre mis 14954
 Avec Belacueil en prison.
 « Dangiers », dy je, « biaux gentils hom,
 Frans de cuer et villain de corps,*
 Piteux plus que je ne recors, 14958
 Et vous, Honte et Paour les belles,
 Sages, franchises, nobles pucelles,
 En fais, en dis bien ordenees [118a]
 Et du lignage Raison nees, 14962
 Souffrés que vostre sers deviengne
 Par tel couvent, que prison tiengne
 Avecques Belacueil laiens,

Appendice XII

Sans estre a nul jour mais raiens, 14966
Et loialment vous vueil promettre,
Se m'i voulés en prison mettre,
Que je vous feray tel servise
Que bien vous plaira a devise; 14970

I vv. 14971-14992 sono omessi.

Et se je jamais vous courous,
Pugnis vueil estre du courous. »

I vv. 14995-15006 sono omessi.

Tantost Dangiers se rescia:
« E, Dieux! Quel requeste cy a! 15008
Mettray vous en prison o li,
Qui tant avés le cuer joli,
Et il le ra tant debonnaire?
Ne seroit autre chose faire 15012
Fors que par amourettes fines
Renart mettre avec les gelines!
Que net service nous feriés:
Bien savons que vous ne cachiez 15016
Fors nous faire honte et laidure,
N'avons de tel service cure;

I vv. 15019-15064 sono omessi.

Ce requerez que ne puet estre:
Jamais par huis ne par fenestre 15066

15066-15068

De plus pres ne le garderez,
Et comme plus en parlerez,
Tant ert il plus a grant meschief! »

Lors m'assalent tout de rechief, 15068
Chascuns a hors bouter me tent;
Il ne me grevast mie tant
Qui me vouldist crucifier!
Je, qui lor commence a crier 15072
Merci, non pas a trop hault cry,
A ma vois basse a l'assaut cry
Vers ceulx qui secourre me durent,
Tant que les gaites m'aperçurent 15076

15012 seroit] *vulgata* saroit *Mor*
15074 basse] *vulgata* bassa *Mor*

Appendice XII

Qui l'ost durent escargaitier;	
Quant m'oïrent si mal traictier,	
« Or sus, or sus », font il « baron!	[b]
Se tantost armés n'aparon	15080
Pour secourre ce fin amant,	
Perdus ert, se Dieux nous amant:	
Li portier le tuent ou lient,	
Batent, fustent ou crucefient;	15084
Devant eulx brait a voiz serie,	
A si bas cry mercy lor crie	

I vv. 15087-15088 sono omessi.

Qu'avis vous ert, se vous l'oez,
Ou que de braire est esroés 15090
Ou que la gorge li estraignent
Si qu'il l'estranglent ou estaignent;
Ja li ont si la voix enclose
Que hault ne puet crier ne n'ose: 15094

I vv. 15095-15096 sono omessi.

Mors est s'il n'a prouchain secours.	
Fuïs s'en est trestout le cours	
Belacueil, qui le confortoit;	
Or couvient qu'autre confort ait	15100
Tant qu'il puist celui conforter:	
Des or est temps d'armes porter! »	
Et cil sans faille mort m'eüssent,	
Se cil de l'ost venu n'y fussent.	15104
Li baron aux armes salirent	
Quant oïrent, sorrent et virent	
Que j'oi perdu joie et soulas:	
Jou, qui estoie pris ou las	15108
Ou Amours les autres enlace,	
Sans moy remuer de la place,	
Regarday le tournoiement	
Qui commença trop asprement,	15112
Car si tost con li portier sorrent	
Que si grant ost contre eulx orent,	
Ensemble trestout .iii. s'alient,	
Si s'entrejurent et afient	15116
Qu'a lor pover s'entraideront,	
Ne ja ne s'entrelaisseront	
Jour de leur vie en nulle fin,	
Et je, qui d'esgarder ne fin	15120
Lor semblant et lor contenance,	
Moult fu<i> dolans de l'aliance;	[c]
Et cil de l'ost, quant il revirent	
Que cil tele aliance firent,	15124
Si s'assamblent et s'entrejongnent,	
N'ont pas talent que il s'eslongnent...	

XIII – *Mor* (vv. 15593-15924, mancanti in *Tou* per la caduta di due carte tra le attuali cc. 134 e 135 [97])

Seürtés ot espee dure,	[120a]
De fuirre de trestoute cure,	[b]
Escu de paix, bon sans doutance,	
Trestout broudé de concordance.	15596
En soy couvrir met son estuide,	
Paour fiert, ocirre le cuide;	
Paours s'escu met a l'encontre,	
Qui sainement le coup encontre,	15600
Si ne li greva de noient,	
Li coup chiet jus en glaçoiant;	
Et Paours tel coup le redonne	
Sur l'escu que toute l'estonne,	15604
Moult pou s'en fault que ne l'afole:	
L'espee et ses escus li vole	
Des poins, tant fort y a hurté.	
Savés que fist lors Seürté?	15608
Pour donner aux autres exemples,	
Paours saisist lors par les temples,	
Et Paours lui, si s'entretiennent.	
Trestuit li autre s'entreviennent:	15612
Li uns se lie a l'autre couple,	
Ainc en estour ne vi tel couple;	

I vv. 15615-15618 sono omessi.

Tournent de ça, tournent de la,	
Chascuns sa maisnie apela:	15620

I vv. 15621-15624 sono omessi.

Ains ne veïstes tel mellee	
De tant de gent ainsi mellee.	
Mais ne vous en mentiray ja,	
L'ost qui le chastel allega	15628
En avoit adés le piour;	
Li dieux d'amours ot grant paour	
Que sa gent ne fust toute ocise:	
Sa mere mande par Franchise,	15632
Par Dous Regart que elle viegne,	
Nul ensongnes ne le detiegne;	
Et prist trives endementiers	
Autres .X. jours ou .XII. entiers	15636
Ou plus ou mains, ja receté	

15625 tel] telle *Mor*

15637 ja] *vulgata* y a *Mor*

Appendice XIII

Ne vous en ert certaineté; Voire a tous jours feüssent prises, S'a tous jours les eüst requises, Comment qu'il fust de les quasser, Qui que les deüs<t> trespasser. Et se son meillour y setüst, Ja trives prises n'y eüst; Et se li portier ne cuidassent Que li autre ne les quassassent, Puis qu'els fussent abandonnees, Ja ne fussent espoir donnees De bon cuer, ains se courouçassent, Quelque semblant que il monstrassent; Ne ja trive n'y eüst prise, Se Venus s'en fust entremise. Mais, sans faille, il le couvint faire: Un poi s'estuet arriere traire, Ou par trive ou par quelque fuite, Trestoutes les fois que il luite A tel c'on ne puet surmonter, Tant que l'en le puist mieux donter. De l'ost se partent li message, Qui tant ont erré comme sage	15640 [c] 15644 15648 15652 15656 15660
---	---

15660-15675

Qu'il sont venu droit au manoir
Ou dame Venus volt manoir.

Elle ert en son bos avalee Pour chacier en une valee; Li biaux Odoiens <ert> o li,* Ses dous ami au cuer joli: Un petitet ert enfantis, A chacier au bos ententis, Enfes ert, jones et venans, Moult estoit biaux et avenans. Miedis estoit pieç'a passés, Chascuns ert de chacier lassés; Sous un pueplier en l'erbe estoient, Jouste un vivier, ou s'aombroient; Lor chien, qui las de courre furent, Tangant ou ru du vivier burent; Lor ars, lor dars et lor cuiries Orent delés eulx apoies: Joliement se deduisoient Et les oisillons escoutoient Sor ces rains trestout environ.	15676 15680 15684 15688 15692 [d]
---	--

15638 ert] *vulgata* ait *Mor*
15642 Qui] *vulgata* Si *Mor*
15677 o li] *vulgata* Joli *Mor*

Appendice XIII

Aprés lor jeux, en son giron Venus embraciet le tenoit Et en baisant li aprenoit De chacier au bos la maniere, Si com elle estoit coustumiere: « Amis, quant vostre muete est preste Et vous yrés querant la beste, Se vous trouvés beste qui fuye, Sachiez, puis qu'elle tourne en fuye, Courés après hardiement; Mais contre ceulx qui fierement Mettent a deffense le corps Ne soit <ja> tournés vostre corps:*	15696
Couars soiez et perreceux Contre hardis, car contre ceulx Ou cuer hardi sont ahurté, Nuls hardemens n'a seürté, Ains fait perilleuse bataille Hardi, quant a hardi bataille.	15700 15704
Cerfs et biches, chevriaux et chievres, Rengiers et dains, connins et lievres, Ceulx vueil je bien que vous chaciez, En tel chace vous soulaciez; Ours, leups, houpieux, sanglers deffens,* N'i chaciez pas seur mon deffens, Car itelz bestes se deffendent, Les chiens occient et pourfendent, Et font les veneours meïsmes Bien souvent faillir a leur esmes, Maint en ont occis et navré.	15708 15712 15716
Jamais de vous joie n'avré, Ains m'en pesera malement, Se vous le faictes autrement. » Ainsi Venus le chastioit Et en chastiant li prioit Que du chasti li souvenist, Ou qu'il onques chacier venist.	15720 15724 15728

I vv. 15731-15764 sono omessi.

L'uns se joue a l'autre et deduit Quant leur plaist; après leur deduit, A lor manoir sont retourné. Cil, qui n'orent pas sejourné, Ançois que Venus se despouille, Li content de fil en aiguille Trestout quanques leur appartient: « Par foy », dist lors Venus, « mar tient Jalousie chastel ne case Contre mon fil! Se je n'enbrase	15766 [121a] 15770 15774
---	---

15771 leur] *vulgata* aeulx *Mor*

Appendice XIII

Les portiers et tout le atour
 Ou les clefs rendront et la tour,
 Ne doit puis prisier .i. landon
 Moy ne mon arc ne mon brandon! » 15778
 Lors fist sa maisnie apeler,
 Son char commande a atteler,

I vv. 15781-15786 sono omessi.

Et quant lor chose ont apretee,
 Venus est en son char montee. 15788

I vv. 15789-15792 sono omessi.

Viennent en l'ost; Venus venue,
 Tost est de son char descendue:
 Contre li salent a grant feste,
 Ses fieus premiers, qui par sa haste 15796
 Avoit ja les trives quassees
 Ains qu'elles fussent trespassees,
 C'onques n'y garda convenance
 De sairement ne de fiance. 15800
 Forment a guerroier entendent,
 Cist assalent, si se deffendent;
 Cil drecent au chastel p<er>rieres,
 Grans quarriaux de pesans prieres 15804
 Pour leurs murs rompre leur envoient;
 Et li portier les murs hourdoient
 De fors cloies refuseïches
 Tissu<e>s de verges pleïces, 15808
 Qui orent par grans estouties
 Par la haie Dangier cueillies;
 Et cist saïetes barbeles,
 De grans promesses empennees, 15812
 Que de service, que de dons,
 Pour tost avoir lor guerredons
 (Car il n'y entra onques fust
 Que tous de promesses ne fust, 15816
 Demi ferrés bien fermement
 De fiance et de sairement),
 Traient sur eulx; et cil se targent,
 Qui de deffendre ne se targent, 15820
 Car targes ont et fors et fieres,
 Ne trop pesans ne trop legieres,
 D'autel fust comme orent les cloies
 Que Dangiers cueilloit en ses haies, 15824
 Si que traïres riens ne valoit.
 Si com la chose ainsi aloit,
 Amours vers sa mere se trait,
 Tout son estat li a retrait, 15828
 Si li prie que le sequeure.

15829 le] *vulgata* la *Mor*

Appendice XIII

« Male mors », dist elle, « m'acore,
 Qui tantost me puist acorer,
 Se je jamais lais demourer 15832
 Chasteé en femme vivant,
 Tant vait Jalousie estrivant!
 Trop souvent en grant paine en sommes;
 Biaux fieus, jurés ainsi des hommes, 15836
 Qu'il sauront tout par nos sentiers. »
 « Certes, madame, volentiers:

15838-15877

Tous les y feray otroier
 Pour que lé puisse chastoier. » 2

Lors font en l'ost un sairement,
 Et pour le tenir fermement,
 Ont, en lieu de reliques, traittes 15880
 Lor cuiries et lor saiettes,
 Lor ars, lor dars et lor brandons,
 Et dient: « Nous n'y demandons
 Meilleurs reliques a ce faire
 Ne qui tant nous peüssent plaire; 15884
 Se nous cestes parjurions,
 Jamais creü n'en serions. »
 Sur autre chose ne li jurent,
 Et li baron sor ce les crurent 15888
 Autant com sur la Trinité,
 Pour ce qu'il jurent verité.
 Et quant cel sairement fait orent
 Si que tout entendre le porent, 15892
 Nature, qui pensoit des choses [c]
 Qui sont dessous le ciel encloses,
 Dedens sa forge entree estoit,
 Ou toute s'entente mettoit 15896
 A forgier singulieres pieces
 Pour continuer les espieces,
 Car les pieces tant les font vivre
 Que Mors ne les puet aconsivre, 15900
 Ja tant ne savra courre après,
 Car Nature tant li va pres;
 Et quant li Mors o sa massue
 Les singulieres bestes tue, 15904
 Ceulx que treuve a soy redevables
 (Qu'il en y a de ce coupables,
 Qu'il ne doutent la Mort neant,
 Et toute vois vont decevant 15908
 Et s'usent en temps et pourrissent,
 Dont autres choses se nourrissent),
 Quant toutes les cuide esterper,

15893 Nature] *Nature Mor*

15899 pieces] *vulgata* espieces *Mor*

Appendice XIV

Ne puet ensamble conceper;	15912
Car quant l'une par deça happe,	
L'autre par dela li eschappe,	
Car quant elle a tué le pere,	
Remaint li fieus ou fille ou mere,	15916
Qui s'en fuient devant la Mort,	
Quant il voient celui ja mort:	
Puis reconvient il ceux mourir,	
Ja si bien ne savront courir,	15920
Ne vault medecines ne veus;	
Dont saillent niepces et neveux,	
Et fuient pour eulx deporter	
Tant com piez les pueent porter.	15924

I vv. 15925-15944 sono omessi.

XIV – He, Mor (vv. 19403-19504, mancanti in *Tou* per la caduta di una carta sostituita dalla attuale c. 162, non appartenente al rimaneggiamento [114])

Publiés lor en audience	[146d]
Cest pardon et ceste sentence,	
Que je voel que ci soit escripte. »	
Lors escript cils et celle ditte,	19406
Puis le seelle et se li baille	
Et li prie que tost s'en aille.	

I vv. 19409-19410 sono omessi.

Si tost com ot esté confiesse	
Dame Nature la dievesse,	19412
Si com la lois voet et li us,	
Li vaillans prestres Genyus	
Tantost l'absolst et se li donne	
Penitance avenant et bonne,	19416
Selonc le grandour del fourfait	
Qu'il savoit qu'el eüst fourfait:	
Enjoinst li qu'elle demorast	
Devens sa forge et labourast	19420
Si com ains labourer soloit,	
Quant de noient ne se doloit.	

15912 conceper] *vulgata* conteper *Mor*
 15924 les pueent] *vulgata* l. en p. *Mor*

XIV Grafia di *He*; *Mor* c. 131cd.

19405 que] *He vulgata* qui *Mor*
 19407 le] *He vulgata* li *Mor*
 19411 esté] *Mor vulgata* ceste *He*
 19418 qu'el eüst fourfait] *Mor vulgata* que elle auoit fait *He*

Appendice XIV

I vv. 19423-14238 sono omessi.

Ainsi remaint celle en sa forge, Tous jours martielle, tous jours forge Si com elle faisoit devant; Et Genyus, plus tost que vent,	19440
---	-------

19442-19443

Quant deffublee ot se casuble, Une reube dou siecle affuble;	2
---	---

Ses eles bat, que plus n'atent,
En l'ost en est venus atant:

I vv. 19445-19464 sono omessi.

Trouvés les a, tous les salue Et l'occoison de sa venue, Sans riens mettre en oubli, lor conte; Je ne vous quier faire lonc conte De le grant joie qu'il li firent Quant ces nouvelles entendirent.	19466 19470
--	----------------------------

I vv. 19471-19476 sono omessi.

Li dieus d'amours tantost affuble A Genyus une casuble, Aniel li baille et croche et mittre Plus clere que cristal ne vitre; Ne quierent autre parement, Tout ont grant entallement D'oïr celle sentensce lire; Venus, qui ne ciessoit de rire Ne ne se pooit tenir coie, Tant par estoit jolie et gaye,	[147a] 19480 19484
---	--

I vv. 19487-19488 sono omessi.

Li mist el puing .i. ardant chierge, Qui n'estoit pas de cire vierge; Et Genyus, sans terme mettre, S'est lors pour mieus lire le lettre, Selonc les fais devant contés,	19490
--	-------

19469 qu'il] *He vulgata* qui *Mor*
19479 Aniel] *He vulgata* Auec *Mor* – et] *om. Mor*
19483 celle] *He vulgata* ceste *Mor*
19490 vierge] *vulgata Mor* uirge *He*

Appendice XV-XVI

Sur .i. haut escaffaut montés,	19494
Et li baron sissent par tierre,	
N'i volrent autres sieges querre;	
Et cils sa cartre lor desploie	
Et sa main entour soi tournoie	19498
Et fait singne que tout se taisent:	
Cil s'acoisent, cui si dit plaisent.	

I vv. 19501-19502 sono omessi.

Et par tels parolles commence	
La diffinitive sentence...	19504

XV – *He, Mor* (cfr. *supra*, n. 20647-20663 [117])

Je vous abandon tous delisces	[147d]
Et commanch a fuir les visces	
Que Nature, nostre mestresse,	
Me vint hui conter a ma messe,	4
Tous les me dist, ains puis ne sis:	
Vous en trouverés .XXVI.,*	
Trestous contraires a nature,	
Plains de malvaistié et d'ordure.	8
Mais soiés loial et piteus,*	
S'irés el biel lieu deliteus,	
Ou Dieus apriés le mort envoie	
Ciaus qui chi tiennent droite voie.	12

XVI – *He, Mor* (vv. 21259-21346, mancanti in *Tou* per la caduta di due carte, la prima delle quali sostituita dalla attuale c. 168, non appartenente al rimaneggiamento [121])

Quant li brandons s'en fu volés,	[148c]
Es vous ciaus devens affolés:	

19496 N'i] *He vulgata* Ne *Mor* – autres sieges] *He vulgata* autre siege *Mor*
 19500 si] *He* li *Mor*

XV Grafia di *He*; *Mor* c. 132c.

Cfr. Huot (1993) p. 352.

5 les me] *Mor* l. mes *He*
 6 en trouverés] *vulgata Mor* e. y t. *He*
 9 loial] *Mor* loiaus *He*

XVI Grafia di *He*; *Mor* c. 133bd.

Appendice XVI

Li fus pourprent tout le pourpris, Bien se durent tenir pour pris; Tout s'escrient: « Trahi! Trahi! Tout sommes mort, ahi! Ahi! Fuions nous ent fors del païs! »	21262
Cescuns giete ses cles laïs: Dangiers, li horribles maufès, Quant il se senti escaufés, S'en fuist plus tost que ciers en lande; N'i a nul d'iaus qui l'autre atende, Cescuns, les pans a sa çainture, Meit au fuïr toute sa cure; Fuit s'ent Paours, Honte s'eslaisse, Tout embrasé le castiel laisse, N'ainc puis ne veut riens mettre a pris Que Raisons li eüst apris. Adont vint dame Courtoisie, Li preus, li bielle, li prisie, Quant el vit le desconfiture, Por son fil oster de l'ardure; Avoec li Pitié et Franchise Salirent dedens le pourprise, Ains pour l'ardure ne laisserent, Desqu'a Bielacuel ne cessierent. Courtoisie prent la parolle, Premiers a Belacuel parolle, Car de biel parler n'iert pas lente: « Biaux fius, moult ai esté dolente, Moult ai au coer tristrece eüe Que tant avés prison tenue: Maus feus et malle flame l'arde, Qui vous avoit mis en teil garde! Or iestes, Dieu mieri, delivres, Car la hors, o ces Normans yvres, En ces fossés est mors gisans Mallebouce, li maisdisans, Veoïr ne poet ne escouter; Jalousie n'estoet douter,	21266 [d] 21270 21274 21278 21282 21286 21290 21294 21298

I vv. 21299-21302 sono omessi.

Car saciés qu'elle n'a pooir De la cose oïr ne veoir N'il n'est qui dire le li puisse N'el n'a pooir que chi vous truisse;	21306
---	-------

I vv. 21307-21308 sono omessi.

21272 au] *He vulgata* en *Mor*
21275 N'ainc] *Mor vulgata* Ains *He*
21305 N'il] *Mor vulgata* Ne il *He* – li] *om. He*
21306 truisse] *He vulgata* nuise *Mor*

Fuī s'en sont, tout ont widié	[149a]
Li felon, li outrecuidié.	
Biaus tres dous fuis, pour Diu mierchi,	
Ne vous laissiés pas bruller chi!	21312
Nous vous prions par amistés,	
Et jou et Frankise et Pités,	
Que vous a cel loial amant	
Ottroiiés qu'il de vous ament,	21316
Car lonc tamps a pour vous mal trait	
N'onques ne vous fist .i. faus trait;	

I vv. 21319-21322 sono omessi.

Biaus dous fieus, or le recevés	
Par le foi que vous me devés	21324
Et par Amours qui s'en esforce,	
Que moult y a mise grant force:	

I vv. 21327-21338 sono omessi.

Ottroiiés lui la rose en don! »	
« Dame, et je la li abandon »,	21340
Dist Bielacuel, « moult volentiers:	
Coellir le poet endementiers,	
Que nous ne sommes chi que dui;	
Piech'a que recevoir le dui,	21344
Car bien voi qu'il aime sans ghille. »	
Jou, qui l'en rench mierci .c. mile,	

21346-21697

Com cil qui pas n'iere courciés,	
Me sui lues moult bien escourciés...*	2

Note

I

94 *s'ydee*: « son », testimoniato dal manoscritto, rende il verso ipermetro;
cfr. quanto scrive Moignet p. 42: « L'emploi des formes masculines *mon*,

21312 pas] *He vulgata* plus *Mor*
 21323 Biaux] *Mor vulgata* **Biaux** *He*
 21324 me] *Mor vulgata* mi *He*
 21339 don] *He vulgata* dons *Mor*
21346-21697 Cfr. Huot (1993) p. 105.

ton, son [al posto di quelle femminili *ma, ta, sa*] apparaît dans la seconde moitié du XIII^e siècle, mais ne s'étend qu'en moyen français ».

113 *vir<e>lence*: la forma come la tramanda il codice rende il verso ipometro; « *virulence* » per « *virelence* » si spiega con il fatto che la [ə] in sillaba interna poteva già essere elisa nel XV secolo (cfr. Marchello-Nizia p. 82); il termine significherà probabilmente “curva, svolta” o anche “turbiniio”. (Cfr. il verbo « *violer* » sul FEW vol. XIV p. 386*b*).

193 *dist*: la congettura è già di Huot (1993) p. 342, che però stampa « *dit* »; « *dist* » è la forma sempre usata in *Tou* (cfr. *supra*, p. cxxiii) e l'unica ricorrente come terza persona singolare dell'indicativo presente anche in questa interpolazione (vv. 8 e 198): per il carattere piccardo di « *dist* » per « *dit* » cfr., da ultimo, Crespo pp. 103-104.

201 *fine ne pure*: la correzione per « *pure ne fine* » del codice, già proposta da Huot (1993) p. 342, s'impone per ristabilire la rima.

III

3-4 *entendent* : *entendent*: si potrebbe pensare a un emendamento per evitare la rima identica, per esempio scrivendo « *atendent* » in uno dei due versi; ma in un altro caso Gui de Mori (sempre che si possano attribuire a lui questi versi che si leggono soltanto in *Mor*: cfr. *supra*, pp. xxxviii-xxxix) utilizza una rima identica: cfr. 4707-4710, 18-19 [39].

15 *Eschieut*: 3^a persona singolare del congiuntivo presente di « *eschiever* » (“rifuggire, evitare”), attestata anche in Godefroy vol. III p. 393*c*.

27-28: si sono trascritti per intero questi due versi benché se ne siano già date le varianti nell'edizione di *Tou* (cfr. interpolazione 4384-4385 [34]).

V

3-6: si vedano i vv. 7785-7788 nella vulgata, con una variante riportata nell'apparato critico dell'edizione Langlois in parte vicina a una lezione di *Mor*: « *Ostez li tantost la poutie, / Neïs s'ele n'i estait mie; / Ou se sa robe trop s'empoudre [t. e. *Ce Eb L*], / Soulevez la li de la poudre* ».

VII

10003 *si conforté*: *Mor* scrive « *si bien conforte* »; la vulgata ha « *Ainsinc Amis m'a conforté* »: l'eliminazione di uno dei due avverbi era necessaria per evitare l'ipermetria.

10082-10105, 8 *Si oint*: questo verso coincide quasi completamente con il v. 10096 della vulgata, che però ha « Conjoint »: « Si oint » sarà probabilmente un'errata lettura di un copista, ma nell'incertezza lo si è conservato; s'intenda "Così lusingati" (cfr. FEW vol. XIV p. 28a).

14 *raiens*: participio passato del verbo « raiembre », "riscattare" (cfr. FEW vol. X p. 179a).

10106 *chier*: mentre si è ritenuto di poter conservare « querir » del verso precedente (s'intenda: "che possono con difficoltà chiedere, cercare di avere (altre cose)"; la vulgata ha « Qui [Fole Largece] si les aboivre e blece [verso qui omesso] / Que puis peuent enviz guerir »: « guerir » è stato sostituito da « querir » proprio perché è stato eliminato « blece » del verso precedente), si è corretto « ce » del manoscritto in « chier » della vulgata; il soggetto di « set » infatti è Fole Largesse, qui sottinteso, e i complementi oggetto « son service » e « son ostellage »: « ce » non si spiega.

VIII

10462 *gent*: insostenibile la lezione di *Mor* (« lent »), che contraddice apertamente il senso.

10488 *je*: la vulgata ha « il »: il senso è cioè che Faux Semblant, secondo Abstinence Contrainte, deve essere amato benché egli non ami nessuno; ma « je », anche se provocato da un fraintendimento, può essere conservato intendendo: "Benché in generale io non voglia amare le persone, tuttavia è necessario che egli sia amato [da me e dagli altri]".

IX

22 *fors purés*: "bandito, cacciato" (cfr. Godefroy vol. VI p. 469b).

30 *maisciés*: grafia piccarda, *cas sujet*, per « meschief » ("danno, sfortuna, cattiva situazione"). Sulla predilezione del copista di *He* per la grafia *ai* per *e*, specie dopo *m*, si vedano le parole di Langlois (1910) p. 177 citate *supra*, p. cxxv.

48 *marçant*: 3^a persona singolare del congiuntivo presente di « marc(h)eander » ("occuparsi di commercio"):

X

12498 *leu*: la grafia « lieu » per l'esito di LÛPU(M) non pare attestata, mentre naturalmente sono attestate sia « leu » che « lieu » per l'esito di LÖCU(M): di qui probabilmente l'origine della variante. La vulgata ha « leu : leu ».

12506 *venra*: la correzione è parsa necessaria per rispettare il senso: *Mor* ha il plurale, ma qui si sta parlando dell'amante. Il rimaneggiamento ha in parte innovato rispetto la vulgata: « Il venist lors en repostaille ».

12536 *doit*: la lezione di *Mor*, « veult », sembra un banale errore insieme di ripetizione e di anticipo: la stessa forma si trova infatti nei versi precedente e seguente.

XI

12854-12868: questi versi in *Tou* sarebbero stati probabilmente segnalati con un'« estoilete » e una « vergiele », ovvero come una « mutation »: riprendono infatti e rielaborano (in alcuni casi lasciandoli inalterati o quasi) alcuni versi della vulgata: si confrontino i vv. 1-2 con i vv. 12849-12850; i vv. 3-5 con i vv. 12875-12877; i vv. 9-13 con i vv. 12863-12867.

12997 *li*: la vulgata qui ha « Mais pour riens nule qu'el deïst »; « me » di *Mor* toglie senso al passo, anche intendendo « elle » come riferito a Belacueil (di cui finora si è sempre parlato al maschile): « me » è anche in *Ba* (probabilmente influenzato dai versi precedente e seguente), ma *Bâ* ha « li », che ci è parsa la soluzione più economica da adottare.

13014 *amours a soy ne sace*: la vulgata ha « nou sache », « mais doit se garder qu'Amour ne le tire à soi » (cfr. Strubel p. 767). Non è parso possibile conservare « face » di *Mor*: oltre che il significato moderno di « *faire l'amour* (à qn) “courtiser (qn)” [...] “accomplir l'acte sexuel” », il FEW attesta, ma solo per l'antico provenzale, « far amor (ad alcun) » con il significato di “manifestar de l'amour à qn » (vol. XXIV p. 465a), ciò che in ogni caso non sarebbe adatto nel nostro caso, visto che abbiamo « a soy »; d'altra parte, non è parso legittimo correggere « ne » in « nou » o « nel », dato che la variante (che certo potrebbe essere poligenetica) si ritrova anche in *Ca*. In questo stato di cose, s'intenda « *amours* » come complemento oggetto (cfr. *supra*, n. 4384-4385, 2 [34]): “ma si guardi dal tirare a sé amore, dall'innamorarsi”.

13039 *ne le*: la vulgata ha « ja nou », *Mor* « bien le », che è evidentemente un controsenso: si è adottata la correzione minima.

13178-13180: si è stampato questo verso in carattere maggiore, ma c'è il sospetto che non si debba a un rimaneggiatore colto come Gui de Mori,

bensi a un copista: il verso mantiene un senso dal punto di vista sintattico, ma lo perde da quello storico. Il v. 13179 nella vulgata suona: « Las e fuitif dou beau païs ».

13938-13941: questi quattro versi introducono i vv. 13941-13958, ispirati proprio al *De consolatione philosophie*, III II 17-29 (cfr. Langlois (1914-1924) vol. IV p. 285).

XII

14826-14828, 1 *Bay mi*: esclamazione, “ahimè” (cfr. Godefroy vol. I p. 558a).

14902-14921, 1-2 *venir* : *venir*: la rima identica si dovrà forse al copista; se c'è un verso corrotto, sarà più probabilmente il secondo, in quanto il primo coincide quasi esattamente con il v. 14905 della vulgata, « Car teus pourrait tost ci venir »: si potrebbe proporre un emendamento del tipo « porroit avenir » per « en porroit venir ».

14957 *villain*: probabile errore di copista: la vulgata ha « vaillanz », certo più in linea con l'attitudine lusinghiera (e insieme ironica) dell'amante in questo punto.

XIII

15677: per la forma del nome, cfr. *supra*, n. [100]. L'integrazione e la correzione secondo la vulgata sono necessarie per evitare l'ipometria e la rima identica (cfr. apparato critico).

15706 *tournés*: mantenere la lezione di *Mor* fa sì che ci troviamo di fronte a una rima identica, mentre nella vulgata qui abbiamo « cornez », sicché « cors » è da intendere “corno” e non “corpo”; ma la variante di *Mor* è anche in *Be*, *Bâ* e *L* e, benché possa essere poligenetica, non è parso legittimo correggerla.

15717 *houpieux*: la vulgata qui ha « lions »; la lezione di *Mor* sembra un'innovazione non molto felice, in quanto le volpi non sono certo animali grossi e pericolosi come gli orsi, i lupi e i cinghiali.

XV

6 *en trouverés*: già Huot (1993) p. 352 faceva notare come i vv. 3-6 riprendano i vv. 19867-19870 della vulgata; che non sia da accogliere « y », che *He* inserisce tra « en » e « trouverés », e che si debba leggere una

congiunzione tra « XX » e « VI », è dunque assicurato dal confronto con il v. 19870.

9 *loial*: che qui si debba accogliere la lezione di *Mor*, contro « loiaus » di *He*, sembra assicurato non tanto dal rispetto della declinazione bicasuale, quanto da un verso della vulgata a cui si rifà questo verso: « Seiez leial, seiez piteus » (v. 20647). Ugualmente, il v. 10 rielabora il v. 20648 della versione standard: « Lors ireiz ou champ deliteus ».

XVI

21346-21697, 2 *escourciés*: qui varrà “rimboccato (le maniche)”, come si capisce dal seguito (v. 21697 in *Tou* [125]): per questo significato, cfr. Tobler-Lommatzsch vol. III col. 969.

Indice dei vocaboli e delle espressioni glossati in nota

Si troverà qui una lista dei vocaboli spiegati nelle note che seguono il testo o l'*Appendice* (a esse si riferiscono i rinvii), perché toccati incidentalmente in note filologiche, grammaticali o contenutistiche o, in qualche caso, perché presentano una specificità o un significato raro anche per il francese antico, ma senza nessuna pretesa di completezza e sistematicità: vista la lunghezza del testo, infatti, per la tesi di dottorato si è rinunciato a compilare un glossario piuttosto che approntarne uno incompleto. Per gran parte del testo non rimaneggiato, il lettore potrà rifarsi agli ottimi *Glossaires* delle edizioni Langlois e Lecoy. Le parole si danno nella forma in cui ricorrono nel testo critico.

aboivrent (11158-11599, 23 [78])
adoise (4679-4687, 51 [40])
afulent (5658-5660, 103 [47])
apostole (12344-12347, 5 [82])
Assaiieres (7600-7609, 54 [55])
assaure (7648-7661, 3 [55])
asseïr (9038-8282, 30 [59])
assené (20894 [120])

baus (8477-8479, 1 [68])
Bay mi (*Appendice*, XII, 14826-14828, 1)
bien fais (4864-4877, 12 [36])
bien vegnier (14408-14547, 142 [92])
bien venue (8204-9028, 12 [57])
bis, ne noir ne b. (11158-11599, 108 [78])

caance (9038-8282, 35 [59])
canle (5658-5660, 63 [47])
cat, par la tieste de no c. (5658-5660, 194 [47])
.c. tans (4993-5018, 6 [37])
ciet, s'il se c. (7648-7661, 29 [55])
clamors (4679-4687, 6 [39])
comparras (5758-5436, 10 [43])

constenge, se (11406-11567, 116 [79])
contait, se (8321-13283, 24 [90])
conversation (6272-6273, 11 [49])
coumun droit (11158-11599, 110 [78])
creüe (7510-7511, 10 [55])

debaise (21134 [120])
defoulees (8204-9028, 127 [58])
deportes, t'en (4734-4737, 50 [42])
Desraisnié (5658-5660, 210 [47])
deteres (7776-7777, 9 [55])
diable, vif (7866-7431, 19 [54])
dieus (14428-14435, 26 [89])
droit, coumun (11158-11599, 110 [78])
droite sa main tient (4544-4769, 96 [35])
duplation (Prologo, 2 [29])

enchievee (8321-13283, 28 [90])
encornee (13288-13305, 17 [90])
enforra (4544-4769, 132 [35])
ensoingnie (14408-14547, 143 [92])
entee (5694-5795, 17 [47])
Eschieut (*Appendice*, III, 15)

- escourciés* (*Appendice*, XVI, 21346-21697, 2)
escremissant, en (7600-7609, 11 [55])
eskermie (7510-7511, 38-40 [55])
espiriteus (11406-11567, 123 [79])
estolle, a la premiere (12344-12347, 6 [82])
estre (16696-16641, 38 [73])
- faus* (9693-9733, 9 [65])
fors purés (*Appendice*, IX, 22)
fourriaus (13288-13305, 16 [90])
frainc (9732-8455, 142 [67])
- giés* (2694-9853, 16 [64])
glace (5658-5660, 56 [47])
- harrai* (5358-5369, 64 [38])
hatebis (20947 [120])
hurteys (18947 [113])
huvee (8321-13283, 44 [90])
- lay* (6272-6273, 42 [49])
legat (11598-11638, 27 [79])
leu (4544-4769, 37 [35])
loingne (9310-9079, 2 [69])
- main, droite sa m. tient* (4544-4769, 96 [35])
main bornie (9732-8455, 208 [68])
maire (4679-4687, 88 [40])
maisciés (*Aappendice*, IX, 30)
maismement (5658-5660, 197 [47])
maisonciele (4544-4769, 78 [35])
marçant (*Appendice*, IX, 48)
mengans (4982-4983, 6 [37])
mesage (6424 [48])
mescheans (5658-5660, 123 [47])
mire (7717-7720, 5 [55])
- noés, sos* (8456-8457, 1 [68])
noir, ne n. ne bis (11158-11599, 108 [78])
noirist (11524-11383, 11 [79])
- oint* (*Appendice*, VII, 10082-10105, 8)
ordenaire (11158-11599, 82 [78])
- painture* (8942-9013, 22 [69])
parent (8321-13283, 52 [90])
paisible (4679-4687, 18-19 [39])
parcet (rub. [30])
parsome, a la (5658-5660, 15 [46])
peuü (11598-11638, 8 [79])
place, vient en (5658-5660, 55 [47])
Porfitans (Explicit, 4 [126])
Portrais (6272-6273, 39 [49])
premiere, a la p. estolle (12344-12347, 6 [82])
pretoire (5658-5660, 90 [47])
publiet (11406-11567, 34 [79])
puignies (7648-7661, 23 [55])
purés, fors (*Appendice*, IX, 22)
- quatissant* (11158-11599, 49 [78])
querir (*Appendice*, VII, 10106)
quintaine (8204-9028, 134 [58])
- racroupitant* (4544-4769, 57 [35])
raiens (*Appendice*, VII, 10082-10105, 14)
raite (17754-17773, 2 [109])
reforme, se (4544-4769, 84 [35])
religion (11406-11567, 43 [79])
resne (9732-8455, 141 [67])
retenue (11598-11638, 66 [79])
- salie, de* (8204-9028, 113 [58])
sausse (7866-7431, 48 [54])
ses (7648-7661, 50 [55])
soingnier (4982-4983, 10 [37])

soivrent (11158-11599, 24 [78])
sos noés (8456-8457, 1 [68])
sour (11952-11953, 17 [79])
sousploie (11598-11638, 63 [79])
suppoie (11598-11638, 63 [79])

tans, .C. t. (4993-5018, 6 [37])
tapissant (11158-11599, 49 [78])
termineur (5066-5091, 1 [37])
tient, droite sa main t. (4544-4769, 96 [35])
tierde, se (11968-15243, 2 [79])
tieste, par la t. de no cat (5658-5660, 55 [47])
tristre (8204-9028, 111 [58])

velles (11158-11599, 39 [78])
vent ne voie (2694-9853, 103 [65])
vient en place (5658-5660, 55 [47])
vieus (5758-5436, 17 [43])
vif diable (7866-7431, 19 [54])
vir<e>lence (*Appendice*, I, 113)

Abbreviazioni bibliografiche¹

- Appel C. (ed.) (1907): Gui von Cambrai, *Balaham und Josaphas*, Halle.
- Avril F. (1981), *Manuscrits*, in *Les Fastes du Gothique. Le siècle de Charles V*, Galeries nationales du Grand Palais (9 octobre 1981 – 1^{er} février 1982), Paris, pp. 276-362.
- Baker A.T. (1937), *Le Futur des verbes avoir et savoir*, in « Romania », LXIII, pp. 1-30.
- Badel P.-Y. (1980), *Le Roman de la Rose au XIV^e siècle. Étude de la réception de l'œuvre*, Genève.
- Barbiellini Amidei B. (2001), *Postille intertestuali: Peire Cardenal*, in « Studi Mediolatini e Volgari », XLVII, pp. 95-127.
- Barrette P. (ed.) (1968): Robert de Blois, *Floris et Lyriopé*, Berkeley-Los Angeles.
- Berlière U. (1897), *Monasticon belge*, vol. I: *Provinces de Namur et de Hainaut*, 2 tomi, Maredsous.
- Bertin A. (1997), *L'Expression de la cause en ancien français*, Genève.
- Beugnot (ed.) (1842): Philippe de Beaumanoir, *Les Coutumes du Beauvoisis*, 2 voll., Paris.
- Blamires A.-Holian G.C. (2002), *The Romance of the Rose Illuminated. Manuscripts at the National Library of Wales, Aberystwyth*, Tempe (Arizona).
- Bourdillon F.W. (1906), *The Early Editions of the Roman de la Rose*, London.
- Bourrilly V.L.-Busquet R. (1924), *La Provence au moyen âge*, Paris.
- Brook L.C. (1995), *The Anonymous Conclusion Attached to Guillaume de Lorris's Roman de la Rose*, in « Neophilologus », LXXIX, pp. 389-395.

¹ Si elencano in un'unica lista edizioni, opere di consultazione e studi; le edizioni sono registrate sotto il nome dell'editore, seguito dalla menzione (ed.).

Bibliografia

- Brownlee K. (1991), *The Problem of Faux Semblant: Language, History, and Truth in the Roman de la Rose*, in *The New Medievalism*, edited by M.S. Brownlee, K. Brownlee, and S.G. Nichols, Baltimore-London.
- Buzzetti Gallarati S. (ed.) (1989), *Le Testament Maistre Jehan de Meun: un caso letterario*, Alessandria.
- Cappelli A. (1929³), *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano.
- Id.* (1998⁷), *Cronologia, cronografia e calendario perpetui*, settima edizione riveduta, corretta e ampliata a cura di M. Viganò, Milano.
- Casella M.T. (1982), *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova.
- Contini G. (ed.) (1984): *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di G. Contini, Milano.
- Crespo R. (2001), *Richard de Fournival, Puis k'il m'estuet de ma dolour kanter (R. 805): edizione e commento*, in « Cultura Neolatina », LXI, pp. 75-157.
- d'Amsterdam B. (1967), *Guibert de Tournai*, in *Dictionnaire de spiritualité*, vol. VI, Paris, pp. 1139-1146.
- de Combarieu du Grès M.-Subrenat J. (1987), *Le Roman de Renart. Index des thèmes et des personnages*, Aix-en-Provence.
- de la Grange A. (1897), *Choix de testaments tournaisiens antérieurs au XVI^e siècle*, in « Annales de la Société historique et archéologique de Tournai », n. s., II, pp. 5-365.
- Delisle L. (1868-1881), *Le Cabinet des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, 4 voll., Paris.
- de Paris G. (1982), *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'ordre des frères mineurs au XIII^e siècle*, bibliographie mise à jour par M. D'Alatri et S. Gibien, Roma.
- d'Haenens A. (1961), *L'Abbaye Saint-Martin de Tournai de 1290 à 1350. Origines, évolution et dénouement d'une crise*, Louvain.
- Id.* (1969), *Pierart dou Tielt, enlumineur des œuvres de Gilles li Muisis*, in « Scriptorium », XXIII, pp. 88-93.

Bibliografia

- d'Herbomez A. (1882), *Chartes françaises du Tournaisis (1207-1292) e Étude philologique sur les chartes françaises du Tournaisis*, in « Mémoires de la société historique et littéraire de Tournai », XVII, pp. 1-62 e 63-160.
- Di Stefano G. (1991), *Dictionnaire des locutions en moyen français*, Montréal.
- [d'Orléans H.] (1900), *Chantilly. Le Cabinet des livres. Manuscrits*, 2 voll., Paris.
- Dragonetti R. (1978), *Pygmalion ou les pièges de la fiction dans le Roman de la Rose*, in *Orbis mediaevalis: mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à R.R. Bezzola à l'occasion de son quatre-vingtième anniversaire*, éd. par G. Güntert, M.-R. Jung, K. Ringger, Berne, pp. 89-111.
- Dupire N. (1932), *Jean Molinet. La vie – Les œuvres*, Paris.
- Faider P.-Van Sint Jan P. (1950), *Catalogue des manuscrits conservés à Tournai (Bibliothèques de la ville et du séminaire)*, Gembloux.
- Fawtier R. (1932), *Deux manuscrits du Roman de la Rose*, in « Romania », LVIII, pp. 265-273.
- FEW: cfr. von Wartburg.
- Flinn J. (1963), *Le Roman de Renart dans la littérature française et dans les littératures étrangères au Moyen Âge*, Paris.
- Fouché P. (1952-1961), *Phonétique historique du français*, 3 voll., Paris.
- Id.* (1967²), *Le Verbe français. Étude morphologique*, Paris.
- Foulet L. (1930³), *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris.
- Foulet A.L.-Blakely Speer M. (1979), *On Editing Old French Texts*, Lawrence (Kansas).
- Fourez L. (1946-1947), *Le Roman de la Rose de la Bibliothèque de la Ville de Tournai*, in « Scriptorium », I, pp. 213-239, tavv. 21-24.

Bibliografia

- Id.* (1950), *Connaît-on le troisième auteur du Roman de la Rose de Tournai?*, in « Tournay. Reconstruction et avenir », 55-56 (juillet-août), p. 4.
- Fréché B. (1999), *Le Roman de la Rose de Gui de Mori: étude centrée sur le manuscrit Cod. 101 de la Bibliothèque de la ville de Tournai*, Mémoire de licence en Langues et littératures romanes, Université Libre de Bruxelles.
- Fukumoto N.-Harano N.-Suzuki S. (ed.) (1983-1985), *Le Roman de Renart*, 2 voll., Tokyo.
- Godefroy F. (1891-1902), *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, 10 voll., Paris.
- Gossen Ch.Th. (1967), *Französische Skriptastudien. Untersuchungen zu den nordfranzösischen Urkundensprachen des Mittelalters*, Wien.
- Id.* (1970), *Grammaire de l'ancien picard*, Paris.
- Häring N.M. (ed.) (1978): Alan of Lille, *De planctu Naturae*, in « Studi Medievali », s. III, XIX, pp. 797-879.
- Hasenohr G. (1990), *Traductions et littérature en langue vulgaire*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de H.-J. Martin et J. Vezin, [Paris], pp. 229-352.
- Hervieux L. (ed.) (1893-1899), *Les Fabulistes latins*, 5 voll., Paris.
- Heyse A. (1933), *De die obitus Fr. Gilberti Tornacensis*, in « Archivum franciscanum historicum », XXVI, pp. 558-559.
- Hocquet A. (1901), *Table des testaments, comptes de tutelle et d'exécution testamentaire reposant aux Archives de Tournai*, in « Annales de la Société historique et archéologique de Tournai », n. s., VI, pp. 281-299.
- Id.* (1902), *Table des testaments, comptes de tutelle et d'exécution testamentaire reposant aux Archives de Tournai*, in « Annales de la Société historique et archéologique de Tournai », n. s., VII, pp. 81-161.
- Hult D. (1981), *Gui de Mori, lecteur médiéval*, in « Incidences », n. s., V, pp. 53-70.

Bibliografia

- Id.* (1986), *Self-fulfilling Prophecies. Readership and Authority in the First Roman de la Rose*, Cambridge.
- Huot S. (1988), *Notice sur les fragments poétiques dans un manuscrit du Roman de la Rose*, in « Romania », CIX, pp. 119-121.
- Ead.* (1993), *The Romance of the Rose and its Medieval Readers*, Cambridge.
- Jung M.-R. (1968), *Gui de Mori et Guillaume de Lorris*, in « Vox Romanica », XXVII, pp. 106-137.
- Kjær J. (ed.) (1977): Brisebare, *Le Plait de l'Evesque et de Droit*, [København].
- Kuhn A. (1912), *Die Illustration der Handschriften des Rosenromans*, in « Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses », XXXI, pp. 1-66.
- Lafaye G. (ed.) (1928-1930): Ovide, *Les Métamorphoses*, 3 voll., Paris.
- Langlois E. (1891), *Origines et sources du Roman de la Rose*, Paris.
- Id.* (1904), *Quelques œuvres de Richard de Fournival*, in « Bibliothèque de l'École des Chartes », LXV, pp. 101-115.
- Id.* (1907), *Gui de Mori et le Roman de la Rose*, in « Bibliothèque de l'École des Chartes », LXVIII, pp. 249-271.
- Id.* (1910), *Les Manuscrits du Roman de la Rose. Description et classement*, Lille-Paris.
- Id.* (ed.) (1914-1924): Guillaume de Lorris et Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*, 5 voll., Paris.
- Lanly A. (ed.) (1971-1976): Guillaume de Lorris et Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*, traduction en français moderne, 5 voll., Paris.
- Lecoy F. (ed.) (1965-1970): Guillaume de Lorris et Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*, 3 voll., Paris.
- Le Goff J. (1996), *San Luigi*, trad. it. di A. Serafini, Torino.

Bibliografia

- Lippi Bigazzi V. (ed.) (1996), *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, Firenze.
- Longpré E. (ed.) (1925): Fr. Gilberto de Tornaco, *Tractatus de pace*, Firenze.
- Lote G. (1949-1955), *Histoire du vers français. Première partie: le Moyen Âge*, 3 voll., Paris.
- Luria M. (1982), *A Sixteenth-Century Gloss on the Roman de la Rose*, in « Mediaeval Studies », XLIV, pp. 333-370.
- Mann J. (ed.) (1987), *Ysengrimus*, Leiden.
- Marchello-Nizia Ch. (1979), *Histoire de la langue française aux XIV^e et XV^e siècles*, Paris.
- Masai F.-Wittek M. (1968), *Manuscripts datés conservés en Belgique. Tome I: 819-1400*, Bruxelles-Gand.
- Mazure C. (1961), *Gui de Mori: remanieur du Roman de la Rose*, Mémoire de licence, Université catholique de Louvain.
- Méon (ed.) (1814): Guillaume de Lorris et Jehan de Meung, *Le Roman de la Rose*, 4 voll., Paris.
- Micha A. (1939), *La Tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes*, Genève.
- Mills L.M. (ed.) (1973), *L'Histoire de Barlaam et Josaphat*, Genève.
- Moignet G. (1976²), *Grammaire de l'ancien français*, Paris.
- Moorman J. (1968), *A History of the Franciscan Order from its Origins to the Year 1517*, Oxford.
- Morawski J. (1922), *Fragment d'un Art d'aimer perdu du XIII^e siècle*, in « Romania », XLVIII, pp. 431-436.
- Id.* (ed.) (1924), *Les Diz et proverbes des sages (Proverbes as philosophes)*, Paris.
- Id.* (ed.) (1925), *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris.

Bibliografia

- Ost H. (1995), *Ein Rosenroman aus tournaiser Tradition: das Exemplar der ehemaligen Sammlung C. R. Richmond*, in *Flanders in a European Perspective. Manuscript Illumination around 1400 in Flanders and Abroad*, edited by M. Smeyers and B. Cardon, Leuven, pp. 635-658.
- Paris P. (1836), *Sur un manuscrit du commencement du XIV^e siècle, renfermant le Roman de la Rose et d'autres poésies*, in « Bulletin du Bibliophile », s. III, VII, pp. 243-248.
- Plummer J. (1968), *The Glazier Collection of Illuminated Manuscripts*, New York.
- Poirion D. (1970), *Narcisse et Pygmalion dans le Roman de la Rose*, in *Essays in Honor of Louis Francis Solano*, Chapel Hill, pp. 153-165.
- Id.* (1973), *Le Roman de la Rose*, Paris.
- Rauch N. (1955), *Bibliothèque Silvain S. Brunschwig*, Genève, 30 mars 1955 (catalogo di vendita).
- Régnier Cl. (1961), *Quelques problèmes de l'ancien picard*, in « Romance Philology », XIV, pp. 255-272.
- Remacle L. (1948), *Le Problème de l'ancien wallon*, Liège.
- Roques M. (1926), *Établissement de règles pratiques pour l'édition des anciens textes français et provençaux*, in « Romania », LII, pp. 243-249.
- Id.* (ed.) (1948-1963), *Le Roman de Renart*, 6 voll., Paris.
- Rossi L. (2003), *Du nouveau sur Jean de Meun*, in « Romania », CXI, pp. 430-460.
- Rouard (1860), *D'un manuscrit inconnu du Roman de la Rose*, in « Bulletin du Bibliophile », s. XIV, pp. 976-987.
- Ruelle P. (1984), *Chartes en langue française antérieures à 1271 conservées dans la province de Hainaut*, Paris.
- Ryskamp C. (1989), *Twenty-first Report to the Fellows of the Pierpont Morgan Library. 1984-1986*, New York.
- Sanderus A. (1641), *Bibliotheca belgica manuscripta*, Lille.

Bibliografia

- Sbaralea J.H. (1765), *Bullarium franciscanum Romanorum pontificum constitutiones, epistolas ac diplomata continens tribus ordinibus Minorum, Clarissarum et Pœnitentium a Seraphico Patriarcha Sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora*, tomus III, a Clemente VIII ad Honorium VIII, Romæ.
- Schwan E.-Behrens D. (1932⁴), *Grammaire de l'ancien français*, traduction française par O. Bloch, Leipzig.
- Segre C. (1953), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino.
- Id. (ed.) (1957), *Li bestiaires d'amours di maistre Richart de Fornival e li response du bestiaire*, Milano-Napoli.
- Squarcina G. (1996), *L'edizione critica del Roman de la Rose: ottanta anni dopo*, in « Studi testuali », IV, pp. 123-156.
- Strubel A. (ed.) (1992): Guillaume de Lorris et Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*, Paris.
- Tanis J.R. (2001), *Leaves of Gold. Manuscript Illumination from Philadelphia Collections*, Philadelphia.
- Tanturli G. (1986), *Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della Terza e Quarta Deca di Tito Livio e di Valerio Massimo*, in « Studi Medievali », s. III, XXVII, pp. 811-888.
- Tobler A.-Lommatzsch E. (1925-2002), *Altfranzösisches Wörterbuch*, 11 voll., Berlin-Wiesbaden-Stuttgart.
- Van Hamel A.-G. (ed.) (1885), *Li Romans de Carité et Miserere du Renclus de Moiliens. Poèmes de la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Paris.
- Vatteroni S. (ed.) (1990), *Le poesie di Peire Cardenal (I)*, in « Studi Mediolatini e Volgari », XXXVI, pp. 73-259.
- Verriest L. (1939), *Un fonds d'archives d'un intérêt exceptionnel. Les « chirographes » de Tournai*, in « Annales du Cercle Archéologique de Mons », LVI, pp. 139-194.
- Viard J. (ed.) (1920-1953), *Les Grandes Chroniques de France*, 10 voll., Paris.
- Voigt E. (ed.) (1884), *Ysengrimus*, Halle a. S.

Bibliografia

- von Wartburg W. (1922-2002), *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (FEW), 25 voll., Bonn-Berlin-Basel.
- von Zingerle W. (ed.) (1891): Robert de Blois, *Floris et Liriope*, Leipzig.
- Walters L. (1992), *Illuminating the Rose: Gui de Mori and the Illustrations of MS 101 of the Municipal Library, Tournai*, in *Rethinking the Romance of the Rose: Image, Text, Reception*, editors K. Brownlee and S. Huot, Philadelphia, pp. 166-197.
- Ead. (1996), *Gui de Mori's Rewriting of Faux Semblant in the Tournai Roman de la Rose*, in *The Medieval Opus. Imitation, Rewriting, and Transmission in the French Tradition*, edited by D. Kelly, Amsterdam-Atlanta, pp. 261-276.
- Ead. (1997), *The Tournai Rose as a Secular and a Sacred Epithalamium*, in *The Court and Cultural Diversity*, editors E. Mullally and J. Thompson, Cambridge, pp. 251-266.
- Ead. (2001), *Who was Gui de Mori?*, in « *Riens ne m'est seur que la chose incertaine* ». *Etudes sur l'art d'écrire au Moyen Age offertes à Eric Hicks*, publiées par J.-C. Mühlethaler et D. Billotte, Genève, pp. 133-144.
- Wattiez C. (1951), *Gui de Mori, remanieur du Roman de la Rose. Poème de Guillaume de Lorris*, mémoire de licence, Université de Louvain.
- Wesselofsky A. (ed.) (1877), *Le Dit de l'empereur Coustant*, in « *Romania* », VI, pp. 161-198.
- Wilbaux A. (1860), *Catalogue de la Bibliothèque de la ville de Tournai*, tome premier, Tournai.
- Woledge B. (1978), *La flors et la flor. La déclinaison des féminins chez Chrétien de Troyes*, in *Mélanges de philologie et de littératures romanes offerts à Jeanne Wathelet-Willem*, Liège, pp. 717-740.
- Zampieri A. (1977-1978), *Per l'edizione critica del volgarizzamento di Valerio Massimo. II. La classificazione dei manoscritti e delle stampe*, in « *Studi sul Boccaccio* », X, pp. 55-107.

Bibliografia

Zink M. (1982), *Bel-Accueil le travesti, du Roman de la Rose de Guillaume de Lorris et Jean de Meun à Lucidor de Hugo von Hofmannsthal*, in « Littérature », XLVII, pp. 31-40.

Id. (1985), *La Subjectivité littéraire*, Paris.

Zumthor P. (1972), *Essai de poétique médiévale*, Paris.

Résumé en français

Cette thèse est d'abord une édition critique : la plus grande partie de l'ouvrage est donc consacrée au texte. Le texte édité est celui de Jean de Meun remanié par Gui de Mori. La deuxième partie du poème a été choisie à la fois pour des raisons pratiques (il aurait été impossible de préparer l'édition de la totalité du poème pendant les trois années de doctorat) et pour des raisons scientifiques : la partie de Jean de Meun, conçue comme une œuvre indépendante par Gui de Mori lui-même, comme on le verra, a été moins étudiée et permet, à elle seule, d'analyser la démarche du remanieur, étant donné qu'on y lit les seuls passages où celui-ci donne des renseignements sur sa personnalité, ainsi que les parties les plus susceptibles d'être remaniées (passages obscènes, constructions à emboîtement).

J'indique préliminairement comment lire le texte : les vers non remaniés sont imprimés en caractère plus petit et suivent la numérotation de l'édition de Langlois (soustraire trente unités pour la numérotation de l'édition de Lecoy) ; les interpolations sont imprimées en caractère plus grand et sont précédées de la mention, en gras, des vers de la version non remaniée (que j'appelle aussi vulgate) qui les précèdent et les suivent immédiatement, ce qui constitue une façon de distinguer les interpolations mêmes, car, dans chacune d'entre elles, la numérotation est reprise à partir de 1 ; l'omission de vers est signalée par une mention en italique. Puisque l'on rencontre également des sauts et des retours en arrière dans le remaniement, le texte est divisé en chapitres qui servent de repère, déjà présents dans le manuscrit de base, qui, pour les raisons que j'expose plus loin, est le manuscrit Tournai, Bibliothèque de la Ville, 101 (*Tou* ; ch. [29-126], les vingt-huit premiers chapitres se trouvent dans la partie de Guillaume de Lorris).

Le texte est précédé d'une *Introduction*, divisée en quatre chapitres : « Date et auteur », « Les témoins », « La personnalité du remanieur » et « Les lignes directrices du remaniement ». Dans le premier, il s'agit de chercher à dater l'œuvre de Gui de Mori et à identifier celui-ci, inconnu par ailleurs.

L'auteur lui-même dit, à deux reprises, qu'il remanie son texte en 1290 : voir Prologue, 1-7 [29] et 10626-10657, 37-40 [77]. Je crois en fait qu'il faut retenir l'interprétation traditionnelle et non pas, comme on a cherché à le faire, interpréter la première date comme 1245 (en liant « par duplation » du v. 2 uniquement à « VI^c ») et la deuxième comme 1280 (en entendant « dis » du v. 40 comme première personne du verbe « dire »). À part la difficulté représentée par une attestation si précoce (1245) du nom de Guillaume de Lorris (cité peu après la date), qui n'est par ailleurs connu que par la mention qu'en fait Jean de Meun, l'interprétation traditionnelle (1290)

me paraît être soutenue notamment par le fait que dans les vers 11598-11638, 63-75 et 85-88 [79], Gui de Mori cite une bulle papale, la *Ad fructus uberes*, émise à la fin de 1281 ou au début de 1282.

Quant à l'auteur, Gui de Mori, il n'est donc plus possible de l'identifier avec Guibert de Tournai, mort en 1284 : si l'on considère la devinette qu'on lit dans Prologue, 14-21 [29], il est probable que le remanieur ait appartenu à la noble famille des Moriel-Porte d'As-Piès de Tournai (à laquelle appartenait Guibert de Tournai : on entre dans un « ostel » par la porte et au moyen des pieds, et le remanieur se surnomme de Mori), mais je n'ai pas pu l'identifier avec un membre précis de cette famille.

Comme j'ai cherché à le montrer dans le troisième chapitre de l'*Introduction*, il est très probable que le remanieur ait été un religieux, et plus précisément un régulier, comme quelques éléments semblent l'indiquer (Prologue général, 25-29 [p. xxi], 10626-10657, 29-32 [77]), même s'il faut toujours tenir compte des limites de l'autobiographie au Moyen Âge. Sa culture cléricale, de toute façon, est certaine : la grande majorité des sources qu'il ajoute ou substitue à celles de Jean de Meun sont bibliques ou patristiques, et parmi les autres textes utilisés, ceux qui sont typiques de la culture cléricale sont nombreux (le Cicéron du *De amicitia*, le Sénèque des *Lettres à Lucilius*, le *Barlaam et Josaphat*, le Renclus de Molliens).

En revanche, l'appartenance du remanieur à l'ordre franciscain, où l'on a cherché à l'insérer, me paraît douteuse : les jugements moins impitoyables par rapport à ceux de Jean de Meun envers les frères mineurs dans le discours de Faux Semblant semblent dus uniquement à la plus grande orthodoxie de Gui de Mori, et l'intérêt que celui-ci montre à l'égard de la querelle entre les ordres mendiants et les séculiers peut bien s'expliquer par son appartenance à un ordre religieux quel qu'il soit. Mais, d'une part, des reproches aux ordres mendiants, même assez féroces, ne manquent pas dans le discours de Faux Semblant (11158-11599, 87-93 [78], 11598-11638, 5-6 et 37-44 [79], 11952-11953, 1-12 [79]), et, d'autre part, on y trouve des appréciations favorables aux séculiers et même aux maîtres de l'Université de Paris (11406-11567, 25-30 et 35-36 [79], 11598-11638, 85-96 [79]).

Dans le deuxième chapitre de l'*Introduction*, j'ai passé en revue tous les témoins du remaniement d'un point de vue structural, pour essayer d'en cerner les rapports respectifs (en revanche, on trouvera une description exhaustive des manuscrits utilisés pour l'édition dans la *Note au texte*). Naturellement, j'ai réservé une plus grande attention aux manuscrits qui transmettent la partie de Jean de Meun : *Tou*, *Ter* (actuellement en main privée et non consultable), *Rou* (apparemment perdu), *Mor*, *Gla*, *He*, *Ke* (voir la *Liste des manuscrits cités du « Roman de la Rose »* pour leur identification).

Comme il se doit, la place d'honneur est réservée à l'extraordinaire manuscrit de Tournai : daté de 1330 dans l'*explicit*, finement illustré par un jeune Pierart dou Tielt et par le maître du cérémonial de Gand, les interventions du remanieur y sont indiquées au moyen de signes diacritiques, dont la fonction est expliquée dans un prologue qu'on ne lit que dans ce manuscrit. Une « estoilete » (astérisque) indique les interpolations, une « vergiele » (petite barre horizontale) les omissions, les deux signes ensemble signalent les passages où le remanieur a gardé le contenu mais a changé la forme. Tandis que les interpolations, les omissions et les « mutations » se retrouvent dans d'autres témoins – quoique de façon très irrégulière, comme on va le voir –, le manuscrit de Tournai comporte de plus des « subtractions reprises » (v. 84, p. xxii), indiquées par deux petites roses au début et à la fin, c'est-à-dire des passages omis dans une rédaction précédente et vraisemblablement réintroduits dans ce manuscrit ou dans un antécédent immédiat. Étant donné que ces « subtractions reprises » témoignent d'une connaissance très précise du *Roman de la Rose* tel qu'il se présente dans la première version de Gui de Mori, et qu'il paraît pour le moins difficile qu'un copiste ait pu se repérer dans la forêt du remaniement sans les instruments dont on dispose aujourd'hui, je pense que la réintroduction de ces passages est due au remanieur lui-même (bien que la plupart des réintroductions soient placées dans la partie finale de l'œuvre, où le remaniement se limite presque uniquement à de longues omissions ; mais il devait être difficile pour le remanieur lui-même de se repérer dans son propre ouvrage un certain temps après sa composition). Le manuscrit de Tournai, très correct, est soit une copie d'auteur ou surveillée par l'auteur quarante ans après la rédaction dont témoigne le prologue de la partie de Jean de Meun, soit une copie fort exacte d'un exemplaire d'auteur plus ancien. De même, le prologue général peut avoir été écrit déjà en 1290 sans faire référence aux « subtractions reprises » et avoir été omis dans des copies où les scribes ne se sont pas souciés de recopier les signes diacritiques ; mais il peut aussi avoir été composé exprès pour la version contenant les « subtractions reprises », et les signes diacritiques auraient alors été introduits à l'aide d'une copie d'usage du remanieur (les signes diacritiques et le prologue sont intimement liés, étant donné que celui-ci explique ceux-là). *Tou* est également le seul manuscrit qui présente la division en cent vingt-six chapitres, dont je me suis servi dans l'édition : puisque quelques-uns d'entre eux ne contiennent que des vers réintroduits comme « subtractions reprises », les chapitres doivent être liés à cette version du remaniement.

Les deux manuscrits non consultables dont j'ai parlé (*Ter* et *Rou*) sont aussi les seuls, à part *Tou*, qui transmettent le prologue de Gui de Mori avec la date : on possède des transcriptions du XIX^e siècle de ce prologue. Le témoignage de *Ter* est très intéressant, parce qu'on y lit que Gui de Mori a remanié la partie de Guillaume de Lorris (s'achevant par la conclusion

anonyme, qu'il croyait être de l'auteur) *avant* de connaître la continuation de Jean de Meun (voir apparat critique de la rubrique [30]). Ce serait la seule preuve directe de la circulation de la première partie du *Roman de la Rose* indépendamment de la seconde : mais peut-on croire entièrement à ce qu'on lit dans cette rubrique ?

Mor est un manuscrit du début du *xv^e* siècle, qui contient la quasi-totalité du remaniement, mais où manquent les prologues ainsi que les « subtractions reprises » : ce témoin devrait donc vraisemblablement correspondre à la version du remaniement précédant *Tou*, telle qu'on devait la lire dans *Ter*. Pourtant, on y trouve des vers de Jean de Meun interpolés dans la première partie du roman. Doit-on penser à trois rédactions du remaniement, celle de *Ter*, celle de *Mor* et celle de *Tou* ? Il me paraît plus raisonnable de penser à des variantes d'auteur, plus qu'à de véritables versions successives. Ou bien, peut-être ne doit-on pas prendre à la lettre ce qu'on lit dans *Ter*, qui pourrait avoir été suggéré à Gui de Mori par sa connaissance de certains manuscrits où la première partie du poème, éventuellement terminée par la conclusion anonyme, n'était pas suivie de celle de Jean de Meun (un de ces manuscrits existe encore aujourd'hui, *Da* ; dans *Ab-Ha* les deux parties du roman ont été copiées par deux scribes différents).

Dans *Mor*, on lit également des interpolations que l'on ne trouve pas dans les parties correspondantes de *Tou* et de *Gla* (v. ci-dessous pour ce dernier) : ont-elles été ajoutées par Gui de Mori lui-même à un certain moment de la tradition ou ont-elles été omises dans un ancêtre de *Tou* et de *Gla* ? Mais surtout, sont-elles dues à Gui de Mori ? La proximité de style, de sources et de thèmes semble suggérer qu'il en soit l'auteur. Par ailleurs, *Mor* ne peut pas être toujours confronté avec *Tou*, parce que de temps en temps (notamment au point de jonction entre la première et la deuxième partie du poème, mais aussi par la suite) sa version est contaminée par la version non remaniée et semble en particulier se rapprocher du manuscrit *Eb*.

Gla est un codex de la fin du *xiv^e* siècle, assez proche de *Tou*, mais il n'en a pas les « subtractions reprises » : il cesse d'être un témoin du remaniement au v. 6250 ; par la suite, il transmet la vulgate. *He* (milieu du *xiv^e* siècle) contient quelques longues interpolations de Gui de Mori mêlées à la vulgate, sans que celle-ci en soit affectée, du moins jusqu'au v. 18942 ; ensuite, il devient un témoin fidèle du remaniement, omettant tous les vers de la vulgate omis dans *Mor* et pour la plupart réintroduits dans *Tou* comme « subtractions reprises ». Enfin, *Ke* ne contient que quelques interpolations dans les discours de Raison et d'Ami ajoutées çà et là dans les marges et au verso du dernier feuillet par un lecteur du début du *xv^e* siècle.

J'énumère ensuite des manuscrits qui ne sont des témoins du remaniement que dans la partie de Guillaume de Lorris. Il s'agit surtout de quelques interpolations (une dans *φa-By* ; une dans *Ni* et dans *Fe*, la même ; une dans *Inst* et dans *Abeb*, la même), qui ont eu de toute évidence un

succès particulier, ou d'attestations qui s'arrêtent bien avant la fin du poème de Guillaume (au v. 164 dans *Parq*, avant le v. 2764 dans *Abea* : ces manuscrits suivent ensuite la vulgate) : il n'y a donc pas là une preuve que le remaniement de la première partie ait eu une diffusion indépendante (pour des raisons que j'explique aux paragraphes 2.15-17 de l'*Introduction*, je n'ai pas pu consulter *Phi*, *Rich* et *Chri*).

Dans le quatrième chapitre de l'*Introduction*, j'analyse d'abord, d'un point de vue littéraire, le remaniement tel qu'on peut le reconstruire à partir des « subtractions reprises » de *Tou* et à partir des autres témoins, où ils sont présents. Il ne faut pas s'attendre à une cohérence absolue de la part du remanieur : on dirait notamment que certaines petites interventions sont motivées par des critères tout à fait inexplicables. Cependant, en général, les lignes directrices du remaniement semblent suivre deux voies : la recherche d'une œuvre plus édifiante, ce qui est lié, me semble-t-il, à la personnalité du remanieur, et la poursuite d'une plus grande linéarité par rapport au poème de Jean de Meun.

Pour le premier type d'interventions, voyez, par exemple, l'omission des v. 4341-4350, 6207-6210, 10369-10384, 14289-14292, ainsi que de la plus grande partie du discours de Genius, vers où l'on peut lire des sous-entendus grivois, des allusions obscènes, des mentions de pratiques telles que la sodomie ou l'inceste, des invitations à l'acte sexuel, etc. Ainsi, Gui de Mori semble réduire les allusions à la prostitution (omission des v. 7633-7636, 10773-10826), bien que ce thème reste assez important dans le remaniement.

Pour le deuxième type d'interventions, qui, bien entendu, appauvrit l'œuvre de Jean de Meun, dont la construction en « emboîtement » est bien connue, voyez, par exemple, le réarrangement du discours sur l'âge d'or, qui n'est plus interrompu par le long passage du jaloux (chapitre [68]) ; l'anticipation de la défense du discours de Faux Semblant (v. 15243-15298), prononcé ici par le personnage lui-même et non pas par l'auteur (chap. [81]) ; la suppression de la plupart des *excursus* dans le discours de Nature.

Sont également omis beaucoup d'apologues mythiques (Dédale et Icare, v. 5225-5233, Mars et Vénus, d'ailleurs particulièrement osé, v. 13843-13874 et 14161-14202, Hercule et Cacus, v. 15573-15584, etc.), ce qui peut répondre à la fois aux exigences d'une œuvre moins « païenne » et plus édifiante, et à la recherche d'une moindre dispersion narrative.

En revanche, je ne crois pas pouvoir confirmer l'affirmation selon laquelle Gui de Mori atténuerait la misogynie de Jean de Meun : bien que quelques passages anti-féministes soient omis (v. 8687-8726, 9141-9156), la plupart d'entre eux sont maintenus et, surtout, le remanieur ajoute même des jugements malveillants contre les femmes (voir, par ex., le *topos* de l'inconstance féminine à 7648-7661, 1-2 [55], ainsi que l'impitoyable portrait de femme contenu dans l'interpolation 9038-8282 [58-59]).

En raison de la présence des « subtractions reprises », la version qu'on lit dans *Tou*, on l'a vu, peut être considérée comme une deuxième rédaction du remaniement. Tous les passages omis dans la rédaction primitive n'ont pas été réintroduits, loin s'en faut, surtout jusqu'au chapitre [68] ; on dirait que la différence entre les deux rédactions est due au public différent auquel elles s'adressaient : si la première visait un public qui voulait lire une œuvre plus édifiante que le *Roman de la Rose* original, voire de religieux, la deuxième s'adressait vraisemblablement à un public de laïcs. *Tou* a été produit pour un Pourrès, riche famille tournaïsiennne dont les armes sont reproduites dans le bas de page du f. 5r, peut-être à l'occasion d'un mariage. Mais surtout, le manuscrit paraît être encadré par des références au salut promis aussi aux laïcs : au f. 1a, on trouve une miniature où la Vierge et l'Enfant sont entourés d'un couple qui les contemple (peut-être celui pour lequel le codex a été produit), et l'on tiendra compte du fait que, dans ce manuscrit, les illustrations sont toujours en rapport avec le texte ; et, malgré la syntaxe complexe, il semble que l'on doive lire une promesse de salut pour les laïcs dans l'*explicit*, où l'on trouve une référence explicite au passage de Genius sur le « biau parc joli ».

Par conséquent, la réintroduction notamment des discours de Nature et de Genius, où l'on invite à la procréation, s'explique bien, tandis que d'autres passages qui ne sont pas directement liés à ce thème ne sont pas réintroduits. Ainsi, le mot « coille » reste omis dans le discours de Raison (v. 5537 [46]), dont le remanieur voulait peut-être préserver la respectabilité, mais il est réintroduit, avec ses dérivés, dans les autres parties du poème (v. 8798 [68], 17052 [104], 20036-20080 [117]). Les mythes ne sont réintroduits, apparemment, que s'ils peuvent se justifier dans l'économie du poème : je pense surtout à ceux qui contiennent des références à Vénus, un des personnages clefs du roman (mythe de Mars et Vénus, mythe de Pygmalion, important aussi en lui-même comme *exemplum*). Cependant, on observera que, dans cette deuxième rédaction, les interventions s'expliquent souvent encore moins bien que dans la première.

Pour en finir avec l'analyse du contenu du remaniement, il faut aussi reconnaître que Gui de Mori s'avère un auteur plus plat que ses prédécesseurs, aussi bien de Guillaume de Lorris que de Jean de Meun, comme je l'ai montré au paragraphe 4.5 de l'*Introduction*.

Dans le premier chapitre de la *Note au texte* (« Choix du manuscrit de base »), j'ai essayé de classer les cinq témoins consultables de la partie de Jean de Meun. J'ai confronté vers par vers les interpolations (puisque la partie non remaniée entretient des rapports de contaminations diverses avec la vulgate, il est inutile de baser l'analyse sur celle-ci, bien que je ne l'aie pas négligée dans mes vérifications), mais on ne peut en comparer sur la base de tous les manuscrits que deux, 4707-4710, 1-71 et 97-117 [39-41] et

5658-5660, 1-100 [46-47]. Dans celles-ci, je n'ai trouvé aucune faute significative d'au moins deux témoins contre les autres.

Si l'on passe aux interpolations transmises par trois ou quatre manuscrits, on trouve un seul cas où deux témoins semblent avoir une faute significative commune, à 4707-4710, 75 [40], où *Tou* et *Gla* ont « amors », contre « orghius » de *He* et de *Mor*, ce qui rend le passage absurde. Puisque *Tou* est une deuxième rédaction du remaniement, on l'a vu, il peut avoir été copié d'après un exemplaire qui contenait déjà des fautes ; en général, de toute façon, les autres témoins sont bien moins précis, ce qui est le signe soit de la présence de quelques intermédiaires entre eux et l'original, soit de plus grandes innovations de la part de leurs copistes.

Les différences structurales de *Ke* et de *He*, qui, ce dernier surtout, placent parfois les interpolations à des endroits différents par rapport à *Tou*, à *Mor* et à *Gla*, sont très probablement dues au caractère non systématique de leur recours au remaniement. D'une part, en effet, le texte de *Ke* est très proche de celui de *Tou* et de *Mor* (on a vu que le témoignage de *Gla* s'interrompt très tôt) ; d'autre part, dans le millier de vers que totalisent les interpolations communes à *He*, à *Tou* et à *Mor*, les deux derniers ne présentent jamais une même faute contre le premier. Dans la partie finale, où *He* se rallie entièrement au remaniement, il arrive que ce manuscrit et *Mor* soient apparentés contre *Tou*, mais ce dernier fait souvent appel à un exemplaire de la vulgate dans les derniers milliers de vers pour introduire les « subtractions reprises ». De toute façon, on ne trouve pas d'accords significatifs de *Tou* et de *Mor* contre *He* dans les parties où *Tou* ne fait pas appel à la vulgate, sauf peut-être dans un cas (v. 19382 [117]), ce qui n'est pas assez pour postuler un ancêtre commun dans un texte si long ; de plus, il faut tenir compte du fait que *He* pouvait encore avoir recours à la vulgate.

En considération des conditions générales de transmission du remaniement, dont les différents manuscrits témoignent de façon très inégale, j'ai donc transcrit le texte de *Tou* dans mon édition, d'autant plus que l'on ne peut pas vraiment regrouper les témoins dans des familles (à part leur seule faute commune, *Tou* et *Gla* ne semblent pas avoir de leçons très particulières contre les autres manuscrits). Dans les passages interpolés, j'ai corrigé *Tou* sur les autres témoins dans les rares cas où l'on trouve des fautes évidentes de sens ou de métrique (v. « Liste des corrections apportées à *Tou* dans les interpolations », chap. 7bis de la *Note au texte*) ; par ailleurs, j'ai réuni toutes les variantes des manuscrits de contrôle dans l'apparat critique (après l'indication de la présence de signes diacritiques dans *Tou*). Dans la partie non remaniée, en revanche, j'ai corrigé *Tou* sur les éditions de Langlois et de Lecoy (là aussi uniquement où la correction me paraissait indispensable), en tenant compte des manuscrits de contrôle, quand c'était possible, ainsi que des variantes des témoins du *Roman de la Rose* signalées dans l'apparat critique de l'édition Langlois.

Après une description détaillée du manuscrit de base, où l'on trouvera aussi une liste des illustrations (chapitre 2 de la *Note au texte*), j'ai analysé le contenu des feuillets remplacés dans *Tou* et copiés par des mains des XIV^e et XV^e siècles. Puisque leur texte n'a pas été transcrit d'après un exemplaire du remaniement, mais de la vulgate, on trouve dans l'édition des indications de lacunes correspondant à ces feuillets, et, bien entendu, on trouve également des indications de lacunes là où des feuillets sont effectivement manquants dans *Tou*. On donne l'édition des parties qui correspondent à ces lacunes dans *Mor* et dans *He* (pour celui-ci uniquement dans les derniers milliers de vers) dans un *Appendice* (VI, VII, VIII, X, XI, XII, XIII, XIV, XVI : quand il est présent, on a choisi *He* comme manuscrit de base, en raison de son ancienneté), où l'on trouvera également l'édition de certaines interpolations qu'on ne lit que dans l'un ou dans l'autre de ces témoins (*Mor* I, II, III, V ; *He* IV, IX ; les deux XV).

Après la description matérielle des autres témoins, j'ai analysé la langue de *Tou* : elle se rattache manifestement à la *scripta* picarde, non seulement à l'intérieur des vers, mais aussi dans les mots utilisés pour la rime dans les interpolations, signe que Gui de Mori lui-même utilisait cette *scripta*, s'il n'est pas le copiste de *Tou*. Par ailleurs, on rencontre des formes picardes aussi dans les manuscrits copiés dans une *scripta* plus neutre, tels que *Mor* et *Ke* (*He* et *Gla* sont eux-mêmes écrits dans une *scripta* picarde : c'est une autre raison qui nous a amenés à choisir *He* comme manuscrit de base dans l'*Appendice*, où son témoignage est présent).

Le texte est suivi des *Notes* (la présence d'une note est signalée dans le texte par un astérisque) ; dans celles-ci, j'ai traité surtout des problèmes philologiques ; j'y ai expliqué aussi quelques passages obscurs, parfois en glosant un mot (on trouvera une liste des mots glosés dans les notes explicatives ou philologiques dans l'*Index des vocables et des expressions glosés dans les notes* : cet *Index* n'a pas la prétention de remplacer un glossaire, que je n'aurais pas pu préparer dans le cadre de ma thèse sur ce long texte selon les critères de précision et d'exhaustivité qu'un glossaire complet impose). On trouve des notes du même genre à la fin des passages réunis dans l'*Appendice*.

Les ouvrages cités ne sont indiqués que par le nom de l'auteur, ainsi que par la date, si j'ai eu recours à plusieurs ouvrages du même auteur : une liste de ces abréviations bibliographiques conclut le volume.

Indice generale

Ringraziamenti.....	p. iii
Prefazione.....	» v
Lista dei manoscritti del <i>Roman de la Rose</i> citati.....	» vii
Introduzione.....	» xi
1. Datazione e autore.....	» xi
1.1. La datazione.....	» xi
1.2. L'autore.....	» xv
2. I testimoni.....	» xx
2.1. <i>Tou</i>	» xx
2.2. <i>Ter</i>	» xxix
2.3. <i>Rou</i>	» xxxiv
2.4. <i>Mor</i>	» xxxvi
2.5. <i>Gla</i>	» xxxix
2.6. <i>He</i>	» xli
2.7. <i>Ke</i>	» xlv
2.8. <i>Parq</i>	» xlviii
2.9. <i>φα-By</i>	» xlviii
2.10. <i>Ni</i>	» xlix
2.11. <i>Fe</i>	» xlix
2.12. <i>Inst</i>	» l
2.13. <i>Abea</i>	» l
2.14. <i>Abeb</i>	» li
2.15. <i>Phi</i>	» lii
2.16. <i>Rich</i>	» liii
2.17. <i>Chri</i>	» liii
3. La personalità del rimaneggiatore.....	» liv
3.1. Gui de Mori parla di sé.....	» liv
3.2. Le fonti.....	» lix
4. Le linee guida del rimaneggiamento.....	» lxxiii
4.1. Un'opera più edificante.....	» lxxiii
4.2. Un'opera più lineare.....	» lxxvii
4.3. Un'opera meno misogina?.....	» lxxviii
4.4. La risistemazione di <i>Tou</i>	» lxxxix
4.5. L'“arte” di Gui de Mori.....	» lxxxv
Nota al testo.....	» lxxxix
1. Scelta del manoscritto di base.....	» lxxxix
2. Descrizione materiale di <i>Tou</i>	» xcvi

Indice generale

3. Le carte mancanti di <i>Tou</i>	p. ci
4. Descrizione materiale degli altri testimoni.....»	civ
4.1. <i>Mor</i>»	civ
4.2. <i>He</i>»	cv
4.3. <i>Ke</i>»	cvii
4.4. <i>Gla</i>»	cviii
5. Lingua di <i>Tou</i>»	cx
5.1. Vocalismo tonico.....»	cx
5.2. Vocalismo atono.....»	cxv
5.3. Consonantismo.....»	cxvii
5.4. Morfologia.....»	cxxi
6. Piccardismi negli altri testimoni.....»	cxxiv
7. Criteri d'edizione.....»	cxxvii
7bis. Lista delle correzioni apportate a <i>Tou</i> nelle interpolazioni.....»	cxxx
Testo.....»	1
Note.....»	409
Appendice: testimonianze di <i>Mor</i> e <i>He</i>»	457
Indice dei vocaboli e delle espressioni glossati in nota.....»	509
Abbreviazioni bibliografiche.....»	513
Résumé en français.....»	523
<i>Tavola</i> (<i>Tou</i> , c. 5r).....	tra le pp. xx e xxi